
14
37 D
7

VITA DEL P. IGNATIO LOIOLA

FONDATORE DELLA RELIGIONE della Compagnia di GIESV'.

DESCRITTA DAL R. P. PIETRO RIBADENERA prima in lingua Latina, e dopo da lui ridutta nella Castigliana, & ampliata in molte cose.

E nuouamente tradutta dalla Spagnuola nell'Italiana da GIOVANNI GIOLITO de' FERRARI.

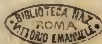


IN VENETIA
APPRESSO
I GIOLITI.
MDLXXXVI.



ALL'ILLVSTRISSIMO E REVERENDISS: SIGN: E PADRON MIO COLENDISS: IL SIGNOR HENRICO CARDINALE CAETANO.







I come l'infinita prouidenza del Redentor del Mõdo con somma sapienza instituì, e fondò la sua Santa Chiesa, così con somma vigilanza di continuo l'hà custodita, e conseruata da tutti gl'incontri, & assalti dell'infernale inimico, e de' ministri di quello; producendo hora in Grecia à tempi de gli Ariani vn'Ordine di S. Basilio, hora nell'Africa vn'altro di Sant'Agostino cõtra i Donatisti, Manichei, & al-

tre diaboliche Sette, e non hà molte centinaia d'anni, ch'in Italia, & in Ispagna suscitò vn S. Francesco, & vn S. Domenico con gli Ordini loro cõtra gli Vualdesi, & Albigesi. Con la medesima cura, quãdo che vn Luthero in Germania si ribellaua dalla Chiesa Catholica Romana, esso congregaua in Parigi cõtra di lui huomini dottissimi, e della Religion Christiana Zelãtissimi, seruendosi per instrumẽto d'vn' Ignatio Loiola di natione Spagnuolo, huomo nobile, e dotato d'ogni buona qualità; dãdo quindi principio all'Ordine, ò Compagnia di GIESV, *per la quale è seguito, per lo spatio di* XLVI *anni, quel progresso in seruigio di Dio, che è noto à tutto il Mondo. Era ben ragioneuole, che la Vita dell'Institutore d'vna tal Religione si sapesse; e però essendo stata scritta dal R. P. Gio: Pietro Maffei in lingua Latina con tanto ornato stile, quanto da huomini dotti all'età nostra desiderar si possa; & hauendola io à' mesi passati data fuori con le mie stampe, me ne innamorai di maniera, che mi venne in pensiero, per beneficio di molti, di tradurla in lingua Italiana: Ma essendomene poi venuta alle mani vn'altra composta in lingua Spagnuola*

dal

dal R. P. Pietro Ribadenera (il quale molte cose vidde, & vdi dallo stessò P. Ignatio) assai più copiosa; contenendo non solo la Vita di quel gran seruo di Dio, ma anco molti particolari di quei primi Padri, & insieme dichiarando l'Instituto, e la propagatione di detta Compagnia; inserendoui parimente i Collegi fondati sotto diuersi Pontefici, da varij Imperadori, Regi, Prencipi, Prelati, & Vniuersità, quasi in tutte le parti del Mõdo; Vie più m'accesi di desiderio di communicar tal'Historia nella nostra lingua, sì per manifestar in parte la singolar affettione, ch'à cotanta Religione io porto, come anco per gratificar à molti Fratelli di quella, che ciò grandemente bramauano; spronato particolarmente dal gran frutto, ch'io sperauo, ch'ella ad ogni sorte di persone arecar douesse. Laonde con la Diuina Gratia hauendola io in pochi mesi volgarizata, & anco fatta stãpare, e volendo, com'è di costume, indrizzarla, e presentarla ad alcun Personaggio, à cui potessi persuadermi non douer esser discara, mi s'appresentò primieramente V.S. Illustriss. e Reuerendiss. da me conosciuta non di vista, ma per fama Barone Romano della

a iij *nobilis-*

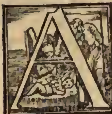
nobilissima Famiglia di Bonifacio VIII. Signore di singolar bontà, e dottrina, amator de' virtuosi, e particolarmente affettionato à questa Religiosissima Compagnia di GIESV'. *Per queste, e per molt'altre ragioni, ch'io taccio, per non offender la sua molta modestia, mi son mosso à dedicar questa mia picciola fatica all' Illustriss: nome suo; parendomi anco di non iscostarmi dall'Autore in cotal dedicatione; si come nè meno scostato mi sono nella tradutione: Imperòche egli dedica l'Opera Spagnuola ad vn Cardinale Spagnuolo, & io l'Italiana ad vn Cardinal Italiano, questo non men grato al Sommo Pōtefice, che quello al Re Catholico. Degnisi dunque V. S. Illustriss. riceuer hora quest' affettuosa dimostratione dell'animo mio, e conseruarmi nella buona gratia sua, come affettionatiss: Seruidore, che me le offero. Di Venetia à gli* VIII *d'Agosto* MDLXXXVI.

Di V. S. Illustriss: e Reuerendiss:

Deuotissimo Seruidore

Giouanni Giolito de' Ferrari.

SIXTVS PAPA QVINTVS.



D FVTVRAM REI MEMORIAM. Cum ſicut accepimus Dilecti filij Ioãnes, & Io. Paulus Ioliti de Ferrarijs in Ciuitate Venetiarum cũ multis eorum laboribus & expenſis, ad aliorum utilitatem & conſolationem, Vitam Patris Ignatij Loiolæ Fundatoris Societatis IESV ex Hiſpanica in Italicam linguam a Ioanne Iolito traductam, prius tamen ab ordinario, ſiue Inquiſitore hęreticæ prauitatis Venetiarum reuiſam, typis mãdare intendant; Vereantur autem ne poſtquam in lucem prodierit, ab alijs, ipſis inſcijs & irrequiſitis imprimatur, & impreſſa uendatur: quod in non modicum damnum & detrimentum eorum urgeret. Nos propterea eorundem Ioannis, & Io. Pauli indemnitati in præmiſsis conſulere, ac ipſos in aliqua parte compenſare, & ſpecialis gratiæ fauore proſequi uolẽtes, eoſque, & eorum quemlibet à quibuſuis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, alijsque Eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pęnis, à iure, uel ab homine, quauis occaſione uel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodati exiſtunt, ad effectũ pręſentiũ duntaxat conſequendũ, harum ſerie abſoluentes, & abſolutos fore cẽſentes; illorum ſupplicationibus inclinati, eiſdem Ioanni, & Io. Paulo pro ſe, ſuiſque hæredibus, & ſucceſſoribus quibuſcunque, quod infra decem annos à data præſentium computandos, Opus prædictum, ut pręfertur traductum, à quoquam, abſque eorundem Ioannis, & Io. Pauli conſenſu, imprimi, aut uendi, ſeu uenale teneri, aut proponi non poſsit, præſentium tenore concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea omnibus, & ſingulis perſonis cuiuſcũque dignitatis, ſtatus, gradus, uel conditionis fuerint, aut ſint, præſertim verò Bibliopolis, & Impreſſoribus in Vrbe, & illius diſtrictu, ac toto Statu Eccleſiaſtico, mediatè uel immediatè ſubiectis exiſtentibus ſeu degentibus, pręſentibus, & futuris, ſub excommunicationis maioris latę ſententię, ac etiam quingentorum ducatorum auri de Camera, & ammiſsionis ipſorum operum, & typorum, pro una uidelicet Cameræ noſtræ Apoſtolicę, & altera medietatibus ipſis Ioanni, & Io. Paulo applicandis, & per contrauenientes, abſque aliqua declaratione iudiciaria, ſeu decreto, ipſo facto to

ties quoties contrauentum fuerit incurrendis, & irremissibiliter exigẽdis pœnis, ne infra huiusmodi decem annos dictum Opus, absque licentia expressa dictorum Ioannis, & Io. Pauli, ac eorum hæredum, seu ab eis ius habentium, imprimere, seu impressum uẽdere, seu uenale habere audeant, uel præsumant. Mandantes uniuersis Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, Episcopis, eorumque Vicarijs, seu officialibus in spiritualibus generalibus, ac in statu nostro Ecclesiastico Legatis, Vicelegatis, Gubernatoribus, Iudicibus, Potestatibus, barisellis, cæterisq; ad quos quomodolibet spectat & pertinet, ut quoties, & quando pro dictorum Ioannis, & Io. Pauli parte requisiti fuerint, seu eorũ aliquis requisitus fuerit, eidem Ioanni, & Io. Paulo, & suis præsentis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes eadem præmissa ad omnem ipsorum Ioannis, & Io. Pauli, ac suorũ prædictorum simplicẽ requisitionẽ contra inobedientes, & rebelles quoscunque, etiã per censuras Ecclesiasticas, aliaque opportuna iuris, & facti remedia, auctoritate Apostolicã exequãtur, & obseruari faciãt, inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij sæcularis. Non obstãtibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac statutis, & consuetudinibus, etiam Motu proprio, & ex certa sciẽtia, ac concistorialiter, alijsque in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, illorũ tenoris præsentibus pro sufficienter expressis habentes, ad hunc effectum duntaxat hac uice latissimè derogamus, cæterisque cõtrarijs quibuscunque. Volumus autem, quod præsentium transumptis, & copijs manu alicuius Prælati, seu personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ subscriptis, & eiusdem sigillo munitis plena fides adhibeatur. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 11. Nouembris. M. D. LXXXV. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Io. Baptista Canobius.

S i *diuieta parimente per nome della Serenifs. Republica di Venetia, della Serenifs. Republica di Genoua, dell'Illustrifs. & Eccellentifs. Vice Rè di Napoli, e di tutti i Duchi, e Prencipi d'Italia à ciascun Stampadore, Libraro, ò qual si voglia altra cõdition di persone il poter stampare, ò altroue stampata vender la sudetta Opera ne' loro Stati, sotto le pene comprese ne gli autentichi Priuilegi, i quali si lasciano di stampare per minor fastidio de' Lettori.*



ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISS: MONS: DON GASPAR QUIROGA,

CARDINALE DI SANTA CHIESA,

ARCIVESCOVO di Toledo, PRIMATE della Spagna, Cancellier'Maggior di Castiglia, Inquisitor Apostolico Generale, e Consiglier di Stato ne' Regni del Re Catholico.





Cosi' grande, e tanto antico l'obligo, che ha tutta la minima Compagnia nostra di GIESU' *à V. S. Illustriss: e conforme à quello il desiderio di seruirla, ch'io stimo per gran beneficio di Dio Nostro Signore offerirmisi hora cosi buona occasione di mostrarle questo nostro riconoscimento e desiderio; con indrizzarle il Libro della Vita del Padre Ignatio, Padre, e Fondatore della nostra Religione, e con publicarlo sotto l'nome, e protettion di lei. Al che son stato anco mosso dal per-*

 suadermi,

ſuadermi, che hauendo ella fauorito ſempre queſta nuoua pianta, & opera di Dio, fin dal principio ch'ella incominciò, non le parerà coſa nuoua, e difficile il proſeguire, come fà (obligandone ogni giorno vie più con nuoui benefici, e col fondar nuoui Collegi) dando autorità, e forza alla verità, che in queſta Hiſtoria ſi ſcriue: Poiche V. S. Illuſtriß. hebbe ſi grand'amicitia col noſtro Padre Ignatio, e coſi familiarmente ſeco trattò, e conuersò; che per quello che vidde, e conobbe in eſſo, conoſcerà quanto ſia fondato nel vero tutto quello che quì ſi dice. Et io, ciò ſapendo, ho voluto dedicar' à V. S. Illuſtriß: queſto Libro; accioche chi il leggerà non poſſa porre alcun dubbio nella verità, che in eſſo ſi ſcriue, nè calunniar quello che vedranno confermato con vn teſtimonio di tanta autorità, e difeſo, e ricoperto con l'ombra, e con lo ſcudo di V. S. Illuſtriß: benche non credo io che vi ſarà alcun'huomo Chriſtiano e prudente che dubiti di queſto. Percioche ſe bene la noſtra Religione nõ fu coſi ne'principij da alcuni conoſciuta, anzi pareua loro oſcura; come alle volte ſuol eſſer il Sole nello ſpuntar che fà la mattina dall'Oriente: hora però col fauor di Noſtro Signore di già riſplende con tanta chiarezza, che per niun modo pare che ſi poſſa ragioneuolmente negare, eſſer queſta operatione della potente deſtra di Dio; e che è ſtato il Fondatore di eſſa tale, quale conueniua che fuſſe colui, che da Dio era eletto per piantare e fondar nella ſua Chieſa opera tanto grande. E coſi medeſimamente ho voluto rinouar con queſto picciol ſegno

della

della seruitù mia la memoria di quel Sant'huomo, che tanto amò V. S. Illustriß: e che tanto da lei fu stimato & amato: Percioche se bene ella ha sempre fresca, e presente la memoria di lui, e parla di esso molto spesso con segni grandi di tenerezza, e d'amore; tuttauia penso che V. S. Illustriß: si rallegrarà, che per suo mezo si publichino le heroiche, e chiare virtù di questo seruo del Signore; accioche sendo più sapute, siano anco da molti stimate più, & imitate. Et à me s'appartiene più che ad altri il far questo; sì perche essẽdo io alleuato fin da fanciullo dal detto Padre; son testimonio della stretta amistà che fu tra V. S. Illustriß: e lui; sì per i beneficij così palesi, ch'io riceuo da lei, come Figliuolo, (ben che indegno) di tal Padre. E certo che considerãdo io quello che trattò in Roma il nostro P. con V. S. Illustriß: e come senza esser richiesto il cercò, ritrouò, & aiutò sempre; & il conto ch'ei tenne del continuo per conseruar l'amicitia di lei; e che i Figliuoli, che haueua in Ispagna seruissero V. S. Illustriß: e che quãdo il Cardinal Gio: Siliceo con buon zelo (che così s'ha da credere) ne disfauoriua, ei disse à me, che uerrebbe vn'altro Arciuescouo di Toledo che fauorirebbe, & abbracciarebbe tanto la Cõpagnia, quanto l'Arciuescouo Siliceo la disfauoriua; non posso creder (dico) se non che conobbe, & intese il nostro Padre quanto gran Prencipe, e Prelato haueua ad esser V. S. Illustriß: nella Chiesa di Dio, e come tale tanto per auãti l'ammiraua, e riueriua. Supplico dunque V. S. Illustriß: humilmente à perdonarmi questo mio ardire, poiche si giu-

 stifica

stifica per tanti, e così honesti titoli, e che riceua con questa Historia la uolontà mia, & insieme le uolontà, & i cuori di tutti questi suoi serui; i quali desiderando d'esser in tutto Figliuoli del Nostro Padre Ignatio, e seruire e rispettar V. S. Illustriss: con quell'amore ch'ei le portò; le offeriscono i uiui esempi, & i gloriosi fatti della sua Vita; testificando con questo quanto stimino, & apprezzino quell'obligo, e l'affetto di seruir à V. S. Illustriss: che dal lor Padre hanno hereditato. Conserui Nostro Signore la persona di V. S. Illustriss: per molti anni, come noi altri il supplichiamo, e come il bisogno della Santa Chiesa Catholica il ricerca.

Di V. S. Illustriss.

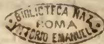
Vbidiente, e perpetuo seruo in CHRISTO.

Pietro Ribadenera.



AL CHRISTIANO LETTORE.





PIETRO RIBADENERA.



ON SONO MOLTI ANNI CH'IO ſcriſsi, e publicai Latino queſto Libro della Vita del noſtro Padre Ignatio, & il compoſi in quella lingua, che è commune: perche l'indrizzai à tutta la Compagnia noſtra, che è diſteſa, e propagata quaſi per tutte le nationi del Mondo. Hora l'hò tradotto, & aggiunteui molte coſe nella lingua Caſtigliana, acciòche i noſtri Fratelli laici, che ſi ritrouano quì in Iſpagna, & altre perſone deuote, e deſideroſe di ſaper i Principij della noſtra Religione, che non intendono la lingua latina, poſsino godere, e cauar qualche frutto da queſta lettione nella propia lingua loro. Nel quale non hò fatto come i traduttori & interpreti, che ſeguono in tutto le parole, e le ſentenze altrui: ma come Autore che dice, e racconta le ſue propie. E coſi attenendomi alla uerità, che ſcriſsi per auanti, nè iſcoſtandomi da eſſa, non hò riguardato tanto alle clauſule, & à i concetti co' quali uien eſpoſta nel latino, ſe bẽ hò hauuto anco mira in procurar, che il Libro ſia il medeſimo nell'una, e l'altra lingua; di maniera che rimirando in amẽduui la proprietà di cadauna di eſſe, in ogn'uno l'accorto Lettore caui la pienezza, e breuità, con cui il uero ſi racconta, e l'eſſenza delle medeſime coſe che ſi ſcriuono. Alcune coſe hò aggiunte, e dichiarate in queſto Libro, che non ſono nel primo, ò almeno non coſi eſplicate come nel latino era di meſtieri. Delle coſe aggiunte alcune ue ne ſono, che quando il compoſi la prima

 fiata

fiata non le sapeuo;& altre,che se bene erano peruenute à mia notitia,nondimeno non le haueuo così uerificate e sicure; si che uolessi pormi à scriuerle,se non hora che le hò intese,e ne son uenuto in cognitione fino dalla radice. Medesimamente col desiderio di non esser lungo, n'hò tralasciato à bello studio alcune, che mi pareuano simili ad altre raccontate, dalle quali si poteuano facilmente congietturar anco quelle. Ma con tutto ciò m'è parso bene l'aggiungeruene alcun'altre, e spetialmente quelle, le quali se ben sono della medesima sorte che si raccontauano, nondimeno hãno qualche instruttione, & ammaestramento particolare buono per l'esempio, e per la dottrina nostra. E come nel Libro latino procurando io alcune uolte d'esser brieue,accennai più tosto le cose che dichiarai;queste stesse hò uoluto hora esplicar più à lungo, per sodisfar al desiderio di molti; e perche scriuendosi più minutamente,meglio s'intẽdano,e siano di maggior frutto,& utilità à i Fratelli della Cõpagnia,per i quali ciò spetialmẽte si scriue.Et oltre di questo,perche alcune cose nella lingua Latina si posson dire con maggior breuità,che nella Castigliana; sì perche la lingua latina il cõporta,sì anco perche quelli che leggono il latino idioma, cõmunemente sono più essercitati, e capiscono meglio in poche parole quel che si dice. Et io hò uoluto dir questo,accioche alcuno non si marauigli se rincõtrando il Libro Latino,e lo Spagnuolo insieme, trouasse alcuna cosa di più,ò di meno, ouero uedesse che quì raccõtiamo certe cose nostre propie, e minutamente, poiche tutto ciò principalmente per i nostri Fratelli si scriue.



A'I CARISSIMI FRATELLI IN CHRISTO DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.



PIETRO RIBADENERA.



NCOMINCIO (Fratelli in CHRISTO *carißimi) col fauor diuino à scriuer la Vita d'Ignatio Loiola, Padre nostro di gloriosa memoria, e Fondatore di questa minima Compagnia di* GIESV'. *Ben m'aueggo quanto difficile impresa sia quella ch'io prendo; e quanto haurò che fare per non render oscuro con le parole mie lo splendore delle sue heroiche, e chiare virtù, e per agguagliare col basso mio stile la grandezza delle cose, che s'hanno à scriuere: Ma per portar con le mie deboli spalle questo carico pesante, hò molti alleuiamenti, e consolationi. La prima è l'hauer presa io quest'impresa, non di mia volontà; ma di chi comandar mi puote, & à chi tengo obligo d'vbidire, e rispettare in tutte le cose. Questi è il M. R. P. Francesco Borgia nostro Preposito Generale, che mi hà imposto ch'io scriua quello, che hò in pensiero quì di scriuere, la cui voce è per me voce di Dio, & i suoi comandamenti comandamenti di Dio, nel cui luogo il tengo, e come tale debbo riguardare, e con religioso rispetto riuerire, & vbidire. Oltre di ciò, perche confido nella misericordia di quel Signore, che è marauiglioso ne' Santi suoi, e fonte, & autore d'ogni santità, che gli sarà accetto, e gradito questo*

mio picciolo seruigio, e che da esso ne seguirà à sua Maestà Diuina alcuna lode, e gloria: Percioche egli veramente è il Fondatore, e quello che stabilisce tutte le Sãte Religioni, che nella Chiesa sua si sono fondate. Egli è quello, che n'insegnò esser il camino della Beatitudine stretto, e la porta angusta. Et acciochè non si perdessimo d'animo, e fussimo ispauẽtati dal trauaglio del camino, e dalle difficoltà, che in quello si ci

Ioan:10. & 14. *offeriscono, egli stesso che è la porta, e la via, per la quale habbiamo noi altri da entrare, e da caminare; volle esser parimente nostra guida e spianarci, e facilitarci con la sua vita, e col suo esempio questo camino, ilquale à gli occhi deboli, & infermi della carne nostra pare così aspro, e così difficile. Di modo che mirando lui, e seguendo le pedate sue, non potessimo errare, nè hauessimo in che inciampare, nè di che temere: ma che tutto il uiaggio fusse diritto, piano, sicuro, e ripieno d'infinite ricreationi, e godimenti diuini. Questo Signore è quello, che con marauigliosa, e paterna prouidenza, quasi in tutti i secoli, & in tutte le età ha inuiato al Mõdo persone perfettissime, come lucerne e lumiere celesti: acciochè accesi dell'amor suo, e desiderosi d'imitarlo, e d'acquistar la perfettione della vita Christiana, che nel Vangelo si ci rappresenta;*

Luc:12. *s'attizzasse, e si risuegliasse il fuoco, che lo stesso Signore venne ad attaccare nel cuor de gli huomini, e con i suoi viui esempi, & infiammate parole, il mãtenessero viuo, nè il lasciassero estinguere, & ammorzar giàmai. Di maniera che tutto quello che diremo del P. Ignatio scaturì come riuo dalla fonte abbondantissima di Dio: e poi che egli è il principio di così sourano bene; deue esser anco il fine: e però se gli deue sacrificio di lode; per quello ch'egli operò in questo suo seruo, e ne gli altri. Percioche è così grande la sua bontà, & infinita la sua misericordia con gli huomini: che i suoi proprij doni, e beneficij che loro fà, li riceue per seruigij, e vuole che siano meriti de gli huomini stessi. Il che è riconosciuto, e confessato da' Santi; e per segno di questa ricognitione, si cauano le corone dalle propie teste, che è il guiderdone, & il premio de' meriti loro, e con profondissimo sentimento della loro bassezza, e con humile, e riuerente rendimento di gratie prostrati e gittati à terra, le pongono auanti il Trono del suo cospetto, e dell'alta Maestà sua. Vi hà anco vn'altra ragione, che rende il mio trauaglio più leggieri; & è il desiderio grande, che intendo che hanno molti, oltre tutti voi altri Fratelli miei molto amati, d'vdire, di leggere, e di saper queste cose; ilqual desiderio sendo così giusto, e così pio, vorrei io per la parte mia, se possibil fusse, sodisfare, & appagare; ò almeno temprar la sete di quelli che l'hanno così ardente, per esser molto ragioneuole. Percioche qual huomo Christiano e prudẽte ui hà, che ve-*

dendo

dendo in questi tempi miserabili vn'opera cosi segnalata, come è questa della mano di Dio,& vna nuoua Religione piantata nella sua Chiesa à i giorni nostri, e stesa in cosi breue tempo, & ampliata quasi per tutte le Prouincie, e Terre che riscalda il Sole; non desideri sapere come ciò si sia fatto;chi la fondò,quali principij hebbe, il suo corso,come crebbe,come s'estese,& il frutto che da essa n'è seguito? Ma questo non solo tocca à noi,Fratelli miei; ma anco à gli altri. Vn'altra ragione vi è piu domestica e propia nostra, che è d'imitar,e di seguir quello,che noi teniamo per nostro Capitano. Imperoche cosi come quelli,che discēdono da lignaggio Illustre,e di generoso,e chiaro sangue,procurano di saper le attioni,& i gloriosi esempi de' suoi antepassati, e di quelli che fondarono; e nobilitarono le lor Case, e Famiglie; acciò li hbbiano per esemplari,in far quello ch'essi operorono; cosi medesimamente noi hauendo dalla mano di Dio N.S. riceuuto il nostro P. Ignatio per guida, per Maestro,per Duce,e Capitano di questa sacrata Militia; dobbiamo prenderlo per ispecchio della vita nostra, e procurar con tutte le nostre forze di seguitarlo;di sorte,che se per nostra debolezza non potremo cosi al viuo, e cosi propiamente ricauarne il ritratto delle sue molte, & eccellēti virtù; almeno imitiamo l'ombra,& i vestigij di esse. E per questo sarà perauentura vtile il mio trauaglio; e sarà anco gusteuole,e gradito; poi che il desiderio d'imitare,fà che è di gran contento l'udir raccontar quello, che d'imitar si brama; e che si prenda cosi gusto in saperlo, come profitto in porlo in esecutione. Ma che direte d'un'altra ragione, la quale benche sia posta da me nell'vltimo luogo, non è però vltima nella mia intentione? Questa è vn pio,e debito ringratiamento,& vna saporita memoria,e dolce rimembranza di quell'huomo Beato,e Padre mio,che mi generò in CHRISTO, che mi criò, e sostentò, per le cui pietose lagrime,& accese orationi confesso d'esser quel poco ch'io sono. Procurerò dunque di rinouar la memoria della sua Vita cosi esemplare, che già pare si vada scordando; e la descriuerò,se non come merita,almeno di tal maniera, che nè l'obliuione la sotterri, nè la negligenza la oscuri,nè si perda per mancamento di chi la scriua. E con questo poco, se ben non posso pagar quel molto che debbo ad huomo così chiaro;almeno gli darò quel poco ch'io posso. E così sarà questa mia fatica accetta à Dio N.S. (come confido nella misericordia sua) debita al nostro P. Ignatio,& à voi Fratelli miei profitteuole; & à gli altri (se non m'inganno) non dispiaceuole: & à me, se ben per la poca mia sanità sarà graue,essendo,per cagioni cosi grandi,opera di virtù, e tāto debita à nostro Padre, spero che questo m'allegerirà il peso. E perche la prima Regola dell'Historia è,che si guardi in essa alla verità: Prima di

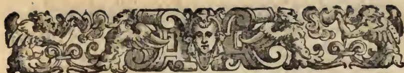
tutte l'altre cose protesto, che io quì non dirò cose incerte, e dubbiose, anzi sapute molto bene, e verificate. Racconterò quello, ch'io medesimo hò vdito, veduto, e toccato con le mie propie mani del P. Ignatio; appresso l'quale fino dalla mia prima fanciullezza, e tenera età alleuato mi sono; dapoi che il Padre delle misericordie fù seruito di farmi conoscere, e conuersar con questo Sant'huomo fin dell'anno MDXL. prima che io hauessi finiti quattordici anni, e prima che la Compagnia fusse dal Papa confermata. E fu tale la conuersatione, che dentro, e fuori di casa, nella Città, e fuori di essa non me gli scostauo mai da cãto, accompagnandolo sempre, scriuendo, e seruendolo in tutto quello, in che gli veniua occasione, notando i suoi passi, i detti, e' fatti con profitto dell'anima mia, e con particolar'ammiratione: La qual ogni giorno tanto più cresceua, quanto più egli andaua iscoprendo quel molto che gli staua serrato nel petto; & io con l'età andauo aprendo gli occhi, per veder quello, che per mancamento di essa, prima non haueuo veduto. Per questa dunque così intima conuersatione, e familiarità ch'io hebbi co'l nostro Padre, potei vedere, e notar non solamente le cose esteriori, e palesi, che erano esposte à gli occhi di molti; ma ancora alcune delle secrete, che à pochi s'iscopriuano, e manifestauano. Dirò anco quello che il medesimo Padre disse di se stesso a' preghi di tutta la Compagnia. Perche hauendolo essi molte volte addimandato, e pregato in diuersi tempi, & occasioni con grande, & estraordinaria instanza, che per essempio nostro, & per nostra vtilità ne facesse partecipi di quelle cose, ch'egli haueua passate ne' principij suoi; e de'suoi trauagli, e persecutioni, che furono molte; e delle gratie, e fauori che riceuuto haueua dalla mano di Dio; mai potemmo ciò ottenere, se non l'anno auanti che morisse: Sopra di che hauendo prima fatto lunga oratione, si determinò di farlo: ilche egli faceua immediatamente dopo la sua oratione; e dopò l'hauer sopra di ciò molto ben considerato; raccontando al P. Luigi Gonzales de Camera con molta maturità, e con sembiante celeste quello che se gli offeriua; & il detto Padre, dopò d'hauerlo vdito, il tutto scriueua quasi con le medesime parole, cõ le quali ascoltato l'haueua; e tutto questo hò io appresso di me, come all'hora si scrisse. Et io medesimo scriuerò quello che hò saputo per bocca, e per scrittura del nostro P. Lainez, ilquale fù quasi il primo de' Cõpagni che hebbe il P. Ignatio, & era il Figliuolo più diletto da lui; e per questa cagione, e per esser stato egli ne' principij quello che più l'accompagnò, venne à conuersar più seco, et à saper piu cose da lui, le quali, come mio Padre isuisceratissimo, molte fiate mi raccontò, prima che succedesse nel carico del P. Ignatio, & anco dopo ch'ei fù fatto Preposito Generale. E così ordinaua N. S.

(come

(come io credo) perche sapendole io, le poteßi poi scriuere. Da questi originali dunque s'è cauata, & ordinata quasi tutta questa Historia: Perche non ho voluto por qui altre cose che s'haurebbono potuto dire con poco fondamēto, e senza graue, & autoreuole testimonio. Parendomi che se bene ogni, e qualunque bugia è brutta, & indegna d'huomo Christiano; molto più sora poi quella che s'andasse componendo, e fingendo da chi riferisce, e descriue le Vite de' Santi; come se Iddio hauesse di essa neceßità, ò non fosse cosa contraria, e lontana dalla Pietà Christiana voler honorare, e glorificar il Signore, che è somma, & eterna verità con false menzogne, e con finti miracoli. E questa verità è quella, che mi fa entrar in cotal pelago con maggior sperāza di buon successo, e di prospera nauigatione: Perciòche non habbiamo da trattare della vita, e santità d'vn'huomo, che molti secoli già sia stato; nella cui historia, per la sua antichità, poteßimo aggiungere, torre, e finger quello che ne paresse: Ma scriuiamo la vita d'vn'huomo, che fù a' giorni nostri, e che conobbero, e con cui trattorono domesticamente molti, che anco hoggidì uiuono: accioche quelli che non lo viddero, nè lo conobbero, intendino, che quello, che qui si dirà, sarà comprobato col testimonio di quelli che son viui, e presenti, e che famigliarmente communicorno, e conuersorono seco. Hora dirò quello che pretendo in questa Historia. Io nel principio proposi di scriuer precisamente la Vita del P. Ignatio, e manifestare, & iscoprire al Mōdo l'eccellenti virtù, ch'egli tenne secrete, e nascose col velo dell'Humiltà sua: Ma mi parue dopoi ampliar questo mio proposito, & abbracciar di più alcune cose: Peròche intesi che v'erano molte persone virtuose, e deuote della Compagnia nostra, che haueuano desiderio di saper l'origine, il progresso, & il corso di quella: e per contentarle hò voluto io toccar qui, e con breuità dichiarare, come questo lauoratore, & operario fedele del Signore seminò questa picciola semenza per tutto il Mōdo: e come da vn granello di senape crebbe vn'albero così grande, i cui rami s'estendono dall'Oriente al Ponente, e dal Settentrione fino al Mezo giorno; & altri auuenimenti che succederono, mentre ch'ei uisse, degni di memoria. Fra' quali vi saranno molte delle segnalate imprese, che si sono incominciate, e finite, sendo Capitano Ignatio; & alcuni de gli incōtri, e persecutioni, che con la prudenza, e col valor di lui si sono euitate, & à le quali s'è fatta resistenza; et altre cose ancora, che, essendo egli Preposito Generale, si ordinorono, e stabilirono: E per questi rispetti pare che siano così annesse, et incatenate cō la sua Vita, che à pena si poßino da essa separatamēte narrare. Ma nō per ciò mi pongo in obligo di descriuer il tutto, senza tralasciar cosa che da raccontar sia (poi che non è questa l'intention mia) ma di far scelta solo d'alcune cose, & inserirle Matt. 13.

in essa, che mi paiono più notabili, e più à proposito: Che è il dar'à conoscer'il corso della Compagnia, il quale se hora che è fresca la memoria di lei non si scriuesse, col tempo perauentura si porrebbe in obliuione. Parlarò in particolare d'alcuni de' Padri, che furono Figliuoli d' Ignatio, e suoi primi Compagni, e che morirono, egli ancora soprauiuendo: e parimente d'alcuni altri, che meritorno dal Signore di sparger il sangue per la sua Fede santa: De' primi, perche furono nostri Padri, e ne generorono in CHRISTO*: De' secondi, perche furono cosi fortunati, che la morte, che doueuano alla natura, l'offerirono al Signore, e la diedero per confermatione della sua verità. De' viui diremo poco: De' morti*
Eccl. 11. *vn poco più, cōforme à quello che n'ammonisce il Sauio, che non dobbiamo lodar'alcuno auanti la sua morte, dandoci ad intendere (come dice S. Ambrogio) che li lodiamo dopò che hauranno finiti i lor giorni, e che li innalziamo dopo il lor fine. Resta hora, Fratelli miei, che supplichiamo humilmente, e caldamente N. S. che fauorisca questo buon desiderio, poiche è suo, e che accetti questi cinque Libri, che come cinque piccioli talenti io offerisco alla Maestà sua, e che cō la sua solita clemēza li riceua, e caui da essi lode, e gloria per se, e profitto, & edificatione per la sua santa Chiesa. Oltre di questo vi priego affettuosamente, Fratelli carissimi, per quello suiscerato amore che Iddio ha piantato ne' nostri cuori, col quale tutti noi vicendeuolmente c'amiamo l'vn l'altro; che con le vostre feruenti Orationi mi acquistiate spirito dal Signore per imitar veracemente la Vita, e la Santità del P. Ignatio. La cui Costanza nell'humiliarsi, l'asprezza nel gastigarsi, la Fortezza ne' pericoli, la quiete, e sicurezza nel mezo di tutte l'onde, e tēpeste del Mondo, la Tēperanza, e modestia nelle prosperità, & in tutte le cose così allegre, come triste, la pace, & il godimēto, che nello Spirito Sāto haueua l'anima sua; dobbiamo sempre noi tener auanti, & affisar gli occhi in quel terso, e lucido specchio d'heroiche, e singolari virtù, che l'accompagnauano, & abbelliuano: accioche la vita di lui ci sia come vn'esemplare, e come vna vera, e perfettissima norma del nostro Instituto, e della nostra vocatione, alla quale ne chiamò il Signore per sua infinita bontà col mezo di questo glorioso Capitano, e Padre nostro. E seguitandolo noi altri per questi sentieri, come ueri Figliuoli suoi, non potremo andar errādo, nè resteremo d'acquistar quello, ch'egli per se stesso, e per i suoi veri figliuoli acquistò.*

LETTERA



LETTERA DEL MOLTO R. P. F. LVIGI DI GRANATA

AL R. P. PIETRO RIBADENERA DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

NELLA QVALE DICE QVELLO che gli pare del Libro della Vita del PADRE *I*GNATIO *L*OIOLA.



M. R. in CHRISTO P.

Gratia, & Pax CHRISTI.



DA V. P. son stato preuenuto: percioche io desideraua scri-uerle, e ringratiarla per questo Libro, che i Padri di quì m'haueuano dato, come à Figliuolo antico, che sanno ch'io sono, della Compagnia. Il quale ho letto, & hora torno à legger di nuo-

uo,la Quinta Parte: marauigliato della uita, e delle virtù marauigliose, & heroiche, di quel nuouo specchio di virtù, e prudenza, che a' tempi nostri mandò Iddio per la salute d'infinite anime al Mondo. A' tutti gli amici mici (senza alcuna nota d'adulatione) ho detto quello ch'io sento di questo Libro, & è, Che in questa nostra lingua non ho ueduto fino al giorno d'hoggi Libro scritto con maggior prudenza, e maggior eloquenza; nè con maggior segno di spirito, e di dottrina nell'Historia; nè con maggior temperamẽto in lodare il suo Instituto, senza pregiuditio dell'altre Religioni; anzi con gran lode di tutte quelle, e de gli Instituti loro; nè più discrete, e più concludenti ragioni per difender, & approuar i suoi; di quanti che in simili, ò differenti materie si ritrouino scritti. Et ha proposto la P. V. à tutti i Figliuoli della Compagnia vn perfettissimo esemplare di tutte le virtù del Padre di essa, il quale s'affaticheranno sempre d'imitare; e Nostro Signore pagherà à lei il frutto di questo trauaglio, & il perpetuo beneficio, che in ciò fà à tutti i suoi Fratelli presenti, e futuri. Et è stata cosa molto conueniente, che la P. V. habbia fatto cotal fatica in questi tempi, doue dà testimonianza di molte cose, come testimonio di uista; e di molte altre, che ella trattò con lo stesso Padre: Laonde rende piu vera l'Historia sua, poi

che

che fù scritta in tempo di tanti testimonij di vista, nel quale non era lecito torcersi punto dal filo della verità. E per questo conosco esser uero quello che dice Quintiliano, Che l'eloquenza è virtù, e parte della prudenza, per esser ella *prudentia dicendi*. Sia benedetto Nostro Signore, che guidò la P. V. in un viaggio così difficile, e scabroso per strada così diritta; che sẽza inuidia lodò l'Ordine suo, & aggrandì gl'altri senza alcuna querela. Il quale dimori sempre nella molto Religiosa Anima della P. V. con abbõdanza della gratia sua. Di Lisbona, la Vigilia di S. Giouãni. M D LXXXIV.

Di V. P.

Seruo indegno in CHRISTO

F. Luigi di Granata.

CAPITOLO D'UN' ALTRA *Lettera del medesimo P. F. Luigi, rispondendo ad vna del P. Ribadenera.*



VANTO tocca al Libro della P. V. confesso, che non ho detto nella lettera de' XXIII di Giugno tutto quello ch'io ne sento. Il frutto di esso sarà, che il Padre Ignatio non è morto; ma

che

che in queſte carte è coſi viuo il ritratto della virtù ſua, come s'ei fuſſe fra noi; e quiui lo tengono ſempre uiuo i ſuoi Figliuoli per ueder in eſſo, non la carne, & il ſangue; ma lo ſpirito ſuo, la ſua uita, e gli eſempi delle ſue virtù. E quello ch'io più conſidero in queſta Hiſtoria, è, che quegli che ſcriue la vita d'vn Santo, ha da partecipare del medeſimo ſpirito di eſſo, per ſcriuerla come ſi conuiene: il che non ho apparato da Quintiliano; ma da San Buonauentura, che ſcriue la uita del ſuo Padre San Frăceſco, & egli partecipaua dello ſpirito medeſimo del Santo, tanto la deſcriue bene; benche le parole non ſiano Ciceroniane. E per dir il vero ſenza adulatione, queſto fu quello che più mi piacque nell'Hiſtoria della P. V: percioche ho veduto nel Figliuolo lo ſpirito del Padre ſuo: E perche ciò è dono del Padre de gli ſpiriti, ad eſſo deue la P. V. render le gratie. E coſi le confeſſo, che non ui hà coſa alcuna in tutta l'opera che mi diſpiaccia; anzi che tutte m'edificano, e mi contentano: E da vna parte non uorrei m'uſciſſero della memoria; e dall'altra uorrei totalmente ſcordarmele, per legger molte volte il medeſimo Libro cō quello ſteſſo guſto, che preſi la prima fiata che il lesſi. I miracoli, che la P. V. riferiſce nel fine, ſono per me tanto più marauiglioſi de gli altri, quanto di maggior frutto è la mutatione de gli-

animi

animi, che quella de' corpi. San Bernardo racconta nella Vita di Santo Malachia, che questo Santo risuscitò un morto; dopò dice, che mutò il cuore d'vna Donna molto fiera, & ostinata; e questo secondo il tiene per maggior miracolo del primo. Tali sono quelli di questo Sant'huomo, che sono le mutationi de' cuori, e delle vite, ch'egli, & i suoi Figliuoli hanno fatto in tutte le parti del Mondo. E che maggior miracolo può essere, che hauer preso Iddio vn Soldato così brauo, e senza lettere, e dal Mondo perseguitato, per instrumento à fondar vn'Ordine, dal quale n'è seguito tanto frutto; e che in così breue tempo s'è tant'oltre esteso per tutte le nationi del Mondo? Sia benedetto dunque l'Autore di tali marauiglie, il quale riposi nell'Anima della P. V. con l'affluenza della gratia sua.

Di Lisbona a' XXVIII. di Luglio. MDLXXXIV.

Indegno seruo della P. V.

F. Luigi di Granata.



TAVOLA DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE HISTORIA.



LIBRO PRIMO.

L I-

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.



Esser-

LIBRO QVINTO.



IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPITOLI.



TAVOLA

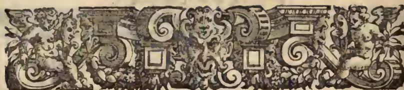


TAVOLA DI ALCVNE COSE PIV' NOTABILI DI QVESTA HISTORIA.



A

Pe-

Con-



G

H



Igna-

M

N

O

Mag-

P



RE

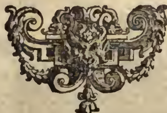
R

S

T

V

IL FINE DELLA TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI.





DI GIOVANNI GIOLITO.





V, Che nome di Foco in Terra haueſti,
E di Foco Diuino il cor ripieno,
Tu, che di gir al Ciel moſtraſti à pieno
La certa via con fermi vanni, e preſti;
A' me, ch'hor tento i tuoi più rari geſti
Spiegar in carte, il deſir non vien meno;
Ma temo, perche ſtil foſco terreno
Ritrar non può chiare Virtù Celeſti.
Hor poi ch'in Ciel ti ſpecchi entro à quel Foco,
Ch'ad ogni foco vile il varco ſerra,
E'n tre Lumi contempli vn Lume ſolo;
Che ſe ne vibri vn raggio in me, t'inuoco,
Che d'ogn'affetto human mi purghi in Terra,
Sì che teco inalzar mi poſſa à volo.

DEL



DEL MEDESIMO.





IL Tanto affaticar, lasso, che vale,
Signor, se à te non mira il nostro fine?
Tu, che conduci ogni buon' opra à fine,
Rendi questa, che puoi, viua, e immortale.
E Tu, mentre spirasti aura vitale,
Che sormontando oltre l'human confine,
Lasciasti di Virtute orme Diuine,
Ond' i seguaci tuoi spieghino l'ale.
Di colpe à me via più che d'anni carco,
Fauor dal Cielo al mio grand'vopo impetra
Da chi non fù mai di sue Gratie parco.
E Tu che leggi, il mio terreno incarco
Scusa, e s'el cor non hai di dura pietra,
Prega ch'io m'erga à Dio libero, e scarco.


IHS
R·P· IGNATIVS



DELLA VITA DEL P. IGNATIO LOIOLA. FONDATORE DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.



Tradotta dalla Lingua Spagnuola nella Italiana da Gio: Giolito.

LIBRO PRIMO.



DEL NASCIMENTO, E VITA del P. Ignatio, auanti fusse da Dio chiamato alla conoscenza di lui. Cap. I.



NACQVE IGNATIO primo Padre, e Fondatore della Compagnia di GIESV' in quella parte della Spagna, che uien detta Biscaglia, l'anno MCDXCI, sotto il Pōtificato d'Innocentio Ottauo, sendo retto l'Imperio da Federico Terzo, e regnando in Ispagna i Ca-

tholici Regi Don Ferdinando, e Donna Isabella di chiara, e gloriosa memoria. Fù il Padre di lui detto Beltramo, capo dell'Illustre, & antica Famiglia de' Loiola, e la Madre si chiamò Marina Sona, matrona uguale in nobiltà e uirtù al marito. Hebbero questi Signori cinque figlie femine, & otto maschi, il minor de' quali fù il nostro Ignatio, che, à guisa d'un'altro Dauid, da felice e beato parto uenne al mondo per il bene, e per la salute di molti. Il quale hauendo paßato i primi anni della fanciullezza, fu da' suoi genitori mandato alla Corte de' Rè Catholici: Quiui cominciandosi già à risentir' in lui i bollenti feruori della giouentù, moßo dall'eßempio de' suoi fratelli, ch'erano ualorosi Caualieri, & essendo egli ancora per natura coraggioso & ardito; in tutti gli eßercitij dell'armi uolentieri s'occupaua, procurando d'auanzarsi sopra tutti gli altri suoi uguali, per far acquisto d'honorata gloria nell'arte militare. L'anno adunque MDXXI. *eßendo i Francesi all'assedio del Castello di Pamplona capo del Regno di Nauarra, il quale ogni giorno uia più da' nimici era ristretto; i Capitani, che si trouauano dentro, già priui d'ogni speranza di soccorso, trattarono d'arrendersi, e l'haurebbono senza dimora mandato ad effetto, se Ignatio non si fusse loro opposto, il quale puotè tanto con le parole sue, che li animì e rincorò di maniera, che mutando proposito, si rissoluerono di uoler resistere alle forze francesi fino alla morte: Ma comeche gl'inimici non rallentassero punto l'assedio, e continouamente con cannoni rinforzati battessero il*

Castello;

Castello; auuenne, che la palla d'un pezzo diede in quella parte del muro, oue Ignatio ualorosamente combatteua; onde per tal percossa se li scauezzò la gamba destra, in modo che l'osso quasi se gli sminuzzò, & una pietra, che per la forza della palla era rimbalzzata dalla stessa muraglia, li ferì anco malamente la sinistra. Onde gettato in questa maniera in terra Ignatio, gl'altri soldati, che erano dal ualor di lui ingagliarditi, subito si perderono d'animo, e sconfidati di più potersi difendere, si resero à i Francesi; I quali hauendo notitia d'Ignatio, uedendolo giunto à così mal partito, mossi di lui à compassione, lo portarono à i loro padiglioni, & iui con molta diligenza lo fecero curare; e dopò, sentendosi alquanto meglio, lo fecero in una lettica condurre su le spalle, con molta cortesia e liberalità, à casa sua. Doue cominciando à peggiorar le ferite, e quella della gamba dritta uia più dell'altra; nuoui Medici e Chirurghi furono alla cura chiamati; i quali erano di parere, che l'ossa della gamba s'hauessero di nuouo à rassettare, lequali, ò per negligenza de' primi Chirurghi, ò pur per lo moto & agitatione del uiaggio, si trouauano fuori della giuntura e luogo loro; onde che era necessario dirizzarle & accomodarle in maniera, che si consolidassero; Il che tutto si fece, con grandissimi tormenti però, e dolori dell'infermo, il quale e questo, & ogn'altra cosa dopoi sopportò con animo così forte, e con così ardito sembiante, che ad ogn'uno arecaua marauiglia; poiche nè si mutò di colore, nè alzò grido, nè diede sospiro, nè fece minimo cenno, ò pur formò parola, cō

che dimostrasse fiacchezza, ò timidità. Cresceua nõdimeno con tutto ciò ogni giorno uia maggiormente il male, e tanto già s'auanzaua, che poca speranza s'haueua hormai della uita di lui: Onde auuertito da' suoi del pericolo, in che si trouaua, confessòsi intieramente di tutti i suoi peccati la Vigilia de' gloriosi Apostoli Pietro e Paolo, armandosi, come uero Caualier di CHRISTO, *dell'armi de' Santissimi Sacramenti, lasciatici dal Redentore per rimedio e difesa nostra. Già pareua ad ogn'uno, che s'andasse approssimando l'hora, e l'estremo termine della vita sua, & erano i Medici della medesima opinione, poiche lo dauano per morto, se però auanti la meza notte nõ hauesse dimostrato alcun miglioramento: e così piacque à Dio Nostro Signore che fusse, restituendoli la sanità, la qual crediamo, che ottenesse dal Signore per l'intercessione del Beato Apostolo San Pietro, in ogni tempo da Ignatio tenuto in somma ueneratione, e per particolare Auuocato, e come tale riuerito, e seruito sempre. Onde gli apparue questo glorioso Apostolo in quella notte medesima, nella quale conobbe il suo bisogno maggiore, fauorendolo con l'aiuto suo, & arecandoli la salute. Liberato già dunque da questo pericoloso accidente, cominciaronlesi à saldare, e fortificar l'ossa, ma lasciauanle però nella gamba due deformità molto apparenti, l'una era per un'osso, che sotto il ginocchio in fuori spignendosi bruttamente si dimostraua, l'altra nasceua, che per hauerli cauati uenti pezzi d'osso, era restata la medesima gamba talmente corta e contratta, che non poteua, nè*

tami-

caminare, nè fermarsi sopra i piedi, come soleua. Era Ignatio, per sua natura inclinato molto alla politezza, e si dilettaua d'andare leggiadramente sù la persona, & in oltre haueua pensiero, come di già haueua incominciato, di proseguire gli esercitij della guerra: e come che, e per l'una cagione, e per l'altra sconcio gli paresse quel rilieuo del ginocchio, e dannosa l'atrattione della gamba, cercaua di rimediare à questi due inconuenienti: ma prima dimandò à Chirurghi, se quell'osso, che con tanta deformità sopr'auanzaua, si poteua segare senza pericolo della uita, & essendogli risposto che sì, ma però con molto suo costo; poiche hauendosi da segare per la uiua carne, haurebbe da prouare il maggiore e più acuto dolore, che sino à quel giorno nell'infermità sua hauesse sentito; egli non istimando le parole, che molti per leuarlo da tal proponimento gli diceuano; uolle che l'osso gli fusse segato, & in tal modo sodisfece al uolonteroso suo appetito: e (come io stesso una fiata gli udij dire) tutto ciò fece, per poter portare (come in quel tempo s'usaua) i stiualetti, ò borzachini alla gamba giusti, & atillati; nè fu mai possibile leuarlo da questo pensiero, ò persuadergli altramente. Volsero legarlo in quell'atto, ma egli non lo consentì, parendogli cosa indegna del generoso animo suo; e se ne stette col medesimo sembiante, e con la stessa costanza che hauea fatto di prima, libero e sciolto, senza punto muouersi, ò mostrar alcun segno di debolezza d'animo. Segato l'osso, sparue la deformità, ma l'atrattione della gamba si curò poi per ispatio di molti giorni con diuersi

rimedij d'untioni, empiastri, e con certe ruote, & instrumēti, co' quali giornalmente lo tormentauano, stiracchiando, e stendendo à poco à poco la gamba per ridurla al suo luogo di prima: nè puotero però mai fare, per molto che fusse stesa e tirata, che arriuasse all'altra giusta, & uguale.

COME LO CHIAMO' IDDIO dalla vanità del Secolo al suo conoscimento. Cap. II.



IACEVA tuttauia il nostro Ignatio ferito nel letto, ciò permettendo Iddio, che con questo mezo risanar lo uoleua; accioche zoppo, come un'altro Giacob, che significa Guerriero, li mutasse il nome, e si chiamasse Israelle; onde
Gen:32. *poi dicesse. Viddi Dio à faccia à faccia, e l'anima mia è stata saluata. Vediamo dunque per qual uia, & in che modo il Signore lo rileuasse, e come auanti ch'ei riconoscesse Iddio, gli fu mestiero lottare, & affaticarsi cōbattendo. Era egli, mentre staua nel letto, molto curioso di legger libri profani di Caualleria; e per passar il tempo, che parte dal male, e parte dalla solitudine, lungo, e noioso gli pareua, addimandò che gli recassero qualche libro, che di simili uanità trattasse: e piacque à Dio che all'hora alcuno non ue ne fusse in casa; ma in uece di quelli, altri se ne trouorono, che conteneuano cose spirituali, iquali gli portarono; & da lui furono accettati per trattenersi più tosto, che per gusto ò diuotione, che dalla lettura di essi prender potesse; e furono, uno della Vita di CHRISTO*

Nostro

Nostro Signore, e l'altro delle Vite de' Santi, che communemente s'intitola Fior de' Santi. Cominciò nel principio (come s'è detto) à leggerli per passatempo, e dopoi con gusto, & affetto: poiche questa è la cond tione delle cose buone, che per molto che si trattino, uia maggiormente dilettino; e non solo incominciò à gustar' quello che leggeua, ma da ciò anco à sentir mutatione nel cuore, & à uoler imitare, e porre in opra quello, che scritto ritrouaua. E se bene andaua Nostro Signore destando nell'anima sua questi buoni desiderij, era però tanta la forza dell'inuecchiato costume della uita passata, tanti gli stecchi, e le spine, di che ripiena era questa terra arida, & infeconda, che subito i semi delle diuine inspirationi erano da altri contrari pensieri, e trauagli suffocati. Ma la misericordia Diuina, che già haueua eletto Ignatio per suo soldato, nõ l'abbandonaua, anzi destandolo ogn'hora, uia piu rendeua uiua, e risplendente quella prima scintilla della sua luce, e con la recente lettione inferuoraua e rinforzaua i suoi buoni propositi; e contra i falsi, ingannevoli, e uani pensieri del mondo l'armaua, somministrandogli uere, sante, e costanti deliberationi. Et in ciò andaua in tal modo auanzãdosi, che à poco à poco pigliaua forza, e preualeua nell'anima sua la uerità contra la menzogna, lo spirito contra la sensualità, il nuouo raggio, e luce del Cielo contra le tenebre palpabili dell'Egitto; & insiememente giua acquistando possanza & ardire per combattere, e guerreggiar da douero, & imitare il buon' GIESV' nostro Capitano, e Signore, e gli altri Santi pari-

 mente;

mẽte;i quali per hauer imitato CHRISTO, *meritano degnamẽte eßer da noi altresì imitati. Era già fino à questo termine giunto Ignatio, senza che niuna difficoltà, delle molte che auanti se gli opponeuano, fusse basteuole per distornarlo, & rimouerlo dal suo lodeuole proponimento: Per la moltitudine però, e varietà de' pensieri staua non poco confuso, e perpleßo; poiche il Demonio per vna parte lo combatteua, cercando di continuar nel posseßo, che haueua del suo antico soldato, e d'altra parte il Signore della Vita, ad eßa Vita lo chiamaua, & inuitaua, per farlo Capitano della sacrata militia sua. Ma tra gli vni pensieri, e gli altri grandißima differenza u'hauea; poiche quelli del mondo dolci sembrauano nel principio, ma amarißimi nel fine; nell'incominciare piaceuoli, grati, e graditi al sensuale appetito, ma nel finire lasciauano confuse, e ferite l'intime viscere, e l'anima malinconica, trista, e di se medesima rincresceuole. Nelle considerationi poi diuine succedeua tutto il contrario: percioche quando pensaua Ignatio quello, che in seruitio di Dio haueua ad operare, come il uiaggio di Gierusalemme, la uisitatione di quei luoghi Santi, le penitenze, che si proponeua di fare, per espiatione de' proprij peccati, seguendo la bellezza, & eccellenza della virtù, e perfettion Christiana, e simili altre cose; mentre durauano nella mente sua cotali pensieri, si sentiua l'anima così ripiena di diletti, che non poteua per il piacere capir entro se steßa, e quando si dipartiuano, non la lasciauano secca, e uana; ma illustrata co' raggi della sua luce*

e co'ma

e colma di molta ſoauità. Paſſarono molti dì, che non conobbe queſta differenza, e contrarietà di penſieri, finche un giorno illuminato da celeſte raggio, cominciò ad oſſeruare quanto s'è detto; e quindi venne ad intendere quanto eran diuerſi gli vni da gli altri ne gli effetti, e nelle cagioni: Onde paragonaua l'inſpirationi buone, e le ree; e riceueua lume, e gratia per ſaperle conoſcere, e fra loro diſtinguere. Queſto fù il primo conoſcimento, che Iddio Noſtro Signore gli communicò di ſe ſteſſo, e delle coſe ſue, dal quale, mentre con l'uſo continouo, e con i nuoui ſplendori, e uiſite del Cielo giua creſcendo; quaſi da fonte ne ſcaturirono i riui de gli auuiſi, e come da luce ne nacquero i raggi delle regole, ch'ei c'inſegnò poi ne gli Eſſercitij ſuoi ſpirituali; per conoſcer qual differenza u'habbia tra lo ſpirito uerace di Dio, & il fallace del mondo. Percioche primieramente conobbe, che u'erano due ſpiriti, non ſolamente diuerſi, ma anco del tutto fra loro contrarij; come contrarie ſono parimente le cauſe, donde traggono l'origine ſua, che ſono luce, e tenebre; uerità, e falſità, CHRISTO, e l'Diauolo. Dopò queſto cominciò à notare le proprietà d'ambidue queſti ſpiriti, e quindi nell'intelletto ſuo riuerberò una luce, & una celeſte ſapienza infuſagli da Dio, per diſcernere le differenze di queſte inſpirationi; à cui s'aggiunſe una forza, e ſopranatural uigore nella uolontà per abhorrire tutto ciò che dal mondo gli era rappreſentato; e per il contrario appetendo, deſiderando, e proſeguendo quanto dallo ſpirito diuino gli era offerto, e propoſto: De' quali principij, &

pij & auuisi si seruì poi tutto il tempo della sua uita. In questo modo sparuero quelle tenebre, che gli erano poste innanzi dal Prencipe di esse; & illuminati di già, e fatti chiari gli occhi suoi col nuouo conoscimento, & ingagliardita la uolontà con questo diuino fauore; s'affrettò, e passò auant, facendo profitto spirituale, sì per la lettione, come per la consideratione delle cose di Dio; accingendosi per opporsi à l'occulte insidie dell'inimico. E dispostosi del tutto fra se stesso di far mutatione di uita; dirizzò la prora de' suoi pensieri ad altro porto più certo, e piu sicuro di quello, che fin all'hora haueua dissegnato, disfacendo la tela, che prima haueua tessuto, e suiluppandosi da gli intrichi, e lacci della uanità con un particolar abborrimento & odio de' suoi peccati, e desiderio di sodisfar per essi, e farne la penitenza; che è il primo grado communemente da salirsi da quelli, che per amor di Dio si conuertono. E se bene fra questi buoni propositi e desiderij, molte difficoltà, e trauagli se gli offerissero; non per questo si perdeua d'animo, nè punto s'intepidiua dal suo caldo feruore; anzi armato della diuina confidanza, come d'arnese militare, che dal capo à le piante tutto lo ricoprisse, diceua. In Dio ogni cosa potrò, e poi che mi concede il desiderio, mi darà anco, onde effettuar lo possi; il cominciare, & il finire è tutto suo: Non si determinò per questo di seguir una particolar maniera di uita, ma solo dopò l'essersi ben risanato, andarsene in Gierusaleme, & auanti ch'andarui, mortificarsi e macerarsi co' digiuni, discipline, e con ogni sorte di penitenza, & asprezza corporale;

porale;e con un santo,e generoso sdegno crocifigger se stesso, e far quasi di se medesimo anotomia. Cosi si raffredauano tutti quei brutti, e uani pensieri del mondo, con questi desiderij tanto feruorosi, & ardenti, co'quali lo riscaldaua il Signore; e con la luce del Sol di giustitia, che di già risplendeua nell'anima sua, fuggiuano le tenebre della uanità, e spariuano, come sparir sogliono le oscurità della notte all'apparir del Sole. Standosi in questo stato, uolse il Re, e Signor del Cielo, che à se lo chiamaua, aprir con lui il seno della misericordia sua, e confortarlo, & innanimirlo uia maggiormente con una nuoua luce, e celeste uisitatione; e fu in questo modo. Che stando egli una notte uegliando, gli apparue la chiarissima, e soprana Regina de gl'Angeli, che tra le braccia portaua il suo pretiosissimo Figliuolo, la quale con lo splendore della sua chiarezza lo illuminaua, e con la soauità della sua presenza lo ricreaua, & ingagliardiua. Durò buono spatio di tempo questa uisione, la onde egli si grandemente abhorrì poi la sua uita passata, e spetialmente i brutti e dishonesti diletti della carne, che pareua che, come con una mano, tutte le deformi rappresentationi, & imagini si leuassero, e trahessero dall'anima sua; e ben apertamente si uidde che non fù sogno questo, ma uerace, e profitteuole Visitatione diuina, poiche con essa gl'infuse il Signore tanta gratia, e lo mutò di maniera, che fino all'ultimo della uita guardò la purità e castità dell'anima sua senza alcuna macchia, con grandissima nettezza, & integrità. Se ne staua dunque

que con questi propositi, e con questi desiderij, e dimostrando quasi nel uolto i dolori del suo felice, & allegro parto; il fratel maggiore di lui, e gl'altri di casa facilmente uennero ad accorgersi, che era tocco da Dio, e che non era quegli, che per altro tempo esser soleua: perche se bene ei nõ iscopriua ad alcuno il secreto del suo cuore, nè parlaua con la lingua; ragionaua però mutamente la faccia sua, & il mutato sembiante, molto differente da quel di prima; maggiormente uedendolo occupato in una continua oratione e lettione, & in differenti essercitij da' passati: percioche più non si dilettaua di burle, nè di facete risposte, ma le parole sue erano graui, moderate, di cose spirituali, e di molto peso, e s'occupaua la maggior parte del tempo in iscriuere; e per ciò haueua fatto legare molto leggiadramente un libro, nel quale con molto ben formata lettera (sendo egli buonissimo scrittore) scriueua, per tenerli à memoria, i detti, e fatti, che piu notabili gli pareuano di GIESV' CHRISTO *Nostro Saluatore, della Gloriosa Vergine Maria, e de gl'altri Santi; e gli hauea in tanta diuotione, che quelli di N. S. scriueua cõ lettere d'oro, quelli della Santissima Madre con lettere azurre, e gl'altri de' Santi con altri, e diuersi colori, secondo i uarij affetti della diuotion sua. Prendeua da tutte queste occupationi nuoua contentezza, e nuoui godimenti spirituali, ma da niuna però uia maggiore, che di star mirando attentamente la bellezza del Cielo, e delle stelle; il che faceua molto al lungo, e molto spesso: percioche la uista esteriore, e la consideratione di quello che dentro*

e sopra-

e ſopra di eſſi Cieli ſi contiene, gl'era un grande ſtimolo, & incentiuo al diſprezzo di tutte le coſe tranſitorie, & uariabili, che ſono ſotto di eſſi collocate; & egli da ciò era molto più infiammato all'amor di Dio. E fu tanto il coſtume ch'ei fece in queſto, che gli durò poi in tutta la uita; perche molti anni dopò, ſendo già uecchio, io l'ho ueduto alcuna uolta, ſtando ſopra d'una loggia ſcoperta, ò in luogo eminente, & alto, di donde ſi ſcopriua il Cielo, affiſar gl'occhi in eſſo, e dopò eſſer ſtato gran pezza com'huomo ſoſpeſo, penſoſo, e ch'entro di ſe rumina e uolge molte coſe; talmente s'inteneriua, che da gl'occhi, per il diletto grande che prouaua nel cuore, gli ſcaturiuano le lagrime, e l'udiuo dire: Oh quanto uile, e baſſa mi ſembra la terra quando miro, e contemplo il Cielo, oh quanto è lorda e fetente. Trattò medeſimamente ſeco ſteſſo quello che douea fare dopò il ſuo ritorno di Gieruſalēme, ma non fece alcuna riſolutione; perche, come il Ceruo tocco dalla ſaetta, uà cercando anſioſo le chiare fontane di uiue acque ſorgenti; coſi egli ſolo attendeua à correr dietro al cacciatore, che con l'amoroſe ſaette lo hauea ferito. Onde giorno, e notte fra ſe ſteſſo andaua penſando quale ſtato, ò maniera di uita elegger doueſſe, nella quale, conculcate tutte le coſe mondane, e poſtaſi ſotto a' piedi la ruota della uanità, poteſſe gaſtigar ſe medeſimo, e macerarſi con ſommo rigore, & aſprezza di uita, per più aggradire, e glorificare il ſuo Signore.

DEL VIAGGIO, CH'EI FECE dal suo paese alla Madonna di Monte Serrato. Cap. III.



AVEVA già ricourata Ignatio in parte la sanità; e perche la Casa de' Loiola era molto amica e dependente da quella del Duca di Nagiara, il quale nell'infermità sua l'haueua più uolte mandato à uisitare; con iscusa anch'egli di uisitar il Duca, e leuarsi dell'obligo, in cui dall'amoreuolezza e cortesia di lui era stato posto, si pose in ordine per far uiaggio; non però per questo fine principalmẽte, ma, à guisa d'Abramo, per uscir fuori della sua propria casa, & allontanarsi da' parenti, & amici. Del che accortosi Martino Garzia suo fratello maggiore, molto entro se stesso se ne cruciò, e chiamando da parte Ignatio in una secreta stanza, cominciò con ogni efficacia, e col miglior artificio che seppe, à pregarlo e scongiurarlo strettamente, che douesse molto ben riguardare quello ch'ei si facesse; e che non andasse à perder se stesso & insieme quelli della Casa sua; anzi che considerasse quanto bene fusse fondato lo stato della sua uita, quanto camino haueua già fatto per acquistar honore e profitto, e che sopra tali principij, e fondamenti haurebbe potuto fondare qualche grand'opra; e che le certe speranze dell'industria e del ualor suo à tutti prometteuano ogni grand'impresa, e lodeuole riuscita. In uoi (diceua egli) fratel mio, sono in sommo grado tutte queste cose, l'ingegno, il giudi-

cio,

cio, l'animo, la nobiltà, il fauore e la gratia de' Prencipi, la beneuolenza, & amore portatoui da tutti gli huomini di questi confini, l'uso & esperienza delle cose di guerra, l'auiso, la prudenza, e la uigilāza; à questo s'aggiūge l'esser uoi hora nel fiore della giouentù uostra, & esser di uoi appresso tutti una grandissima espettatione, fondata sopra le cose da me narrate: Come dunque uolete per un semplice uostro appetito ingannar le uere, e maßiccie nostre speranze, e lasciarci scherniti tutti, & ispogliata la Casa nostra de i trofei delle uittorie uostre, e priua di quelli ornamenti, e di quei premij, che degnamente hanno da seguire dalle lodeuoli uostre fatiche? In una cosa solamente ui uado innanzi, ch'è l'esser nato prima di uoi, & l'esser uostro maggior fratello; ma però in tutto il rimanēte ui cedo, e riconoscoui per mio superiore. Guardate, guardate di gratia, (fratel mio, da me molto più amato che la propria mia uita) quello che fate, e non siate corriuo à far cosa, la quale non solo ci priui di quella speranza, che di uoi habbiamo conceputa, ma che anco denigri la fama del nostro lignaggio con perpetua infamia, e dishonore. Vdì Ignatio tutto il suo ragionamento, e perche haueua altri, che con maggior forza, & efficacia gli parlaua nel cuore, rispose al fratello breuemente e con poche parole; Ch'egli haurebbe molto ben guardato a' casi suoi, e che si ricorderebbe ogn'hora d'esser nato di buoni e nobili parenti, e che li prometteua di non far cosa che fuße contra l'honore di Casa sua; così con queste poche parole, se ben non sodisfece al fratello, si leuò e liberò da

rò da

rò da esso, e si pose in camino, accompagnato da due seruidori, i quali, poco dopoi, dando loro tutto quello che seco portato haueua, da se licentiò. In questo uiaggio dunque, fin che giunse alla Chiesa della Madonna di Monte Serrato, dal giorno che si partì di casa, hebbe in costume di disciplinarsi aspramente ogni notte. Et accioche intendiamo per quali uie, e per quali gradi Iddio questo suo seruo ascender facesse per salire alla perfettione; è da sapere, che egli in questo tempo nè sapeua, nè men si curaua di sapere, che cosa fusse Carità, Humiltà, e Patiēza, nè disprezzo di se medesimo: Non hauea notitia della proprietà e natura di ciascheduna delle uirtù; quali fussero le parti, e gli ufficij di esse, e dentro quai limiti stesse rinchiusa la Temperanza, che la ragione e prudenza diuina e spirituale ricerca. A' niuna delle cose predette poneua egli pensiero, ma solo accostādosi, & abbracciando quello, che per all'hora gli pareua migliore, e più à proposito del presente suo stato; poneua ogni suo sforzo e pensiero in far cose molto grandi e difficili, per affliger con asprezze e gastighi il corpo suo: e tutto ciò non per altra ragione, se non perche i Santi, i quali egli s'haueua preso per norma & esempio, erano caminati per la medesima uia: Onde cominciaua nostro Signore d'indi in poi, à piantare nel cuor d'Ignatio un uiuo & ardentissimo desiderio di cercare, e procurare in tutte le cose quello, che fusse per esser più gradito à gliocchi di sua Diuina Maestà; e questa maggior gloria diuina fu sempre lo scopo, la uita, e l'anima di tutte le sue operationi. Haueua però di già salito un

grado

grado più alto in queste penitenze, ch'egli faceua: percioche in quelle non tanto riguardaua, come prima, à i propri peccati, quanto al desiderio di far cosa grata à Dio: Laonde se bene ueramente abhorriua assai le passate colpe; nelle penitenze però, per sodisfattione di esse, era il suo cuore così infiammato, & ardente di uehementissima uoglia di piacer à Dio; che non teneua conto tanto de' suoi misfatti, nè d'essi tanta memoria haueua, quanto della gloria, e dell'honor Diuino, la cui ingiuria procuraua egli di uendicare seueramente col fare di essi aspra, e rigorosa penitenza. Seguiua dunque Ignatio, come s'è detto, il suo uiaggio al Monte Serrato, e s'incontrò à caso in un di quei Mori, che in quel tempo erano ancora rimasi in Ispagna ne i Regni di Valenza e d'Aragona; cominciarono ad andar insieme ragionando, e d'una in altra cosa passando, uennero à trattare della Virginità e Purità della Gloriosissima Vergine: Concedeua il Moro; che la Beata Madre nel parto, & auanti il parto fusse stata Vergine; poiche così conueniua alla grandezza, e Maestà del suo Figliuolo; ma che dopò il parto tale non era stata; e per prouar ciò, adduceua molte false, & apparenti ragioni, lequali tutte erano da Ignatio abbattute e mandate à terra, procurando all'incontro con ogni sua forza di sgannar il Moro, e farlo uenire in cognitione della uerità: ma ciò non potè effettuare, poiche spronando il cauallo, repentinamente da Ignatio si tolse, lasciandolo solo, e molto dubbioso, & inrisoluto di quello s'ha-

uesse à fare: percioche non ben sapeua se la Fede, della quale faceua professione, e la pietà Christiana l'obligasse à correr dietro al Moro, & indi trouatolo, dargli delle pugnalate, per la sfacciata audacia & imperioso ardire, che haueua hauuto di parlare senza alcuna uergogna in disprezzo della Beata e sempre immaculata Vergine. E non è marauiglia, che un'huomo auuezzo all'armi, & uso à riguardare ad ogni puntiglio d'honore, (à cui il più delle uolte il falso sembra uero, e così molti ne uengono ingannati) tenesse per proprio affronto, e caso di non poca importanza, che un'inimico della nostra santa Fede, osasse di parlare alla presẽza di lui in dishonore della sempre Vergine Maria. Questo pensiero nel simbiante pietoso pose in gran trauaglio il nostro nuouo soldato; ma dopò hauer' alquanto pensato sopra di ciò, si dispose finalmente di seguir' il suo uiaggio, fin che arriuasse doue la strada in due parti si diuideua, l'una spatiosa e communemente calpestata, per cui s'era indrizzato il Moro, e l'altra stretta, & angusta; e quiui giunto, allentando la briglia al cauallo, se per quella s'inuiasse presa dal Moro, arriuarlo, e con molte stoccate torgli la uita: ma se per l'altra strada si uolgesse, lasciarlo liberamente andare, e non tener di lui conto alcuno. Volle la bontà Diuina, la quale con la sapienza e prouidenza sua ordina tutte le cose, per beneficio di quelli, che bramano di gradirlo e seruirlo; che la caualcatura, lasciando il facile e piano sentiero, per donde era andato il Moro, si torse à quello, che era ad

Ignatio più utile e profitteuole. E quindi cauar posiamo per quali uie uolle Nostro Signore chiamare questo suo seruo à se, e da quali principij e mezi uenne à salire alla cima di cosi alta perfettione: percioche (come dice il Beato Agostino) Le anime capaci della uirtù, à guisa di terreno fertile e morbido, sogliono molte fiate partorir de' uitij, e come herbe cattiue dimostrano le uirtù, & i frutti che produr' potrebbono, quando fussero purgate e coltiuate. La onde Mosè ammazzando l'Egittio, come terra ancora incolta, daua però segni, quantunque non buoni, della sua molta fertilità, e della forza naturale che haueua, per far cose di grande importanza. Essendo dunque Ignatio non molto lontano dal Monte Serrato, arriuò ad una Villa, doue comprò l'habito, & il uestimento, che haueua fatto pensiero di portare nel pellegrinaggio di Gierusaleme, che fù una ueste lunga fino a' piedi à modo d'un sacco di canauaccio aspro e molto grosso, cingendosi con un pezzo di fune, le scarpe fatte di corda, come s'usa in Ispagna, un bordone di questi che sogliono i Pellegrini portare, & una zucca per bere un poco d'acqua, quando fusse molestato dalla sete. Ma perche temeua molto, e dubitaua della debolezza della sua complessione; tuttoche hauesse riceuuto quel Celeste fauore, da noi di sopra narrato, e stesse del continouo con uiui desiderij di aggradir' à Dio, sumministrategli da lo stesso Signore; di se medesimo molto si sconfidaua, e si ritrouaua molto allentato nell'animo, per poter resistere e combatter contra le tentationi; nondime-

Lib. xxij. contra Fausto: cap. 7.

no riposta ogni sua speranza nella Serenissima Regina de gl'Angeli Vergine e Madre della purità, fece voto di Castità in questo viaggio, & offerì à CHRISTO *Nostro Signore, & alla sua Santissima Genitrice la purità del corpo, e dell'anima sua, con grandissima diuotione, & ardente desiderio d'acquistarla; e così l'acquistò, mantenendola sempre perfettamente intatta & incorrotta (si come habbiamo detto di sopra nel Capitolo secondo) tanto è potente la diuina mano à soccorrer quelli, che con feruor di spirito se gli raccommandano, prendendo per Auuocata e mediatrice la sua Beatissima Madre.*

COME SI MVTO' L'HABITO NEL Monte Serrato. Cap. IIII.



MONSERRATO un Monastero di Monaci di San Benedetto lontano da Barcelona una giornata, luogo dedicato alla Madre d'Iddio di grandissima diuotione, e celebre in tutta la Christianità, per i continoui miracoli, e pel'gran concorso delle genti, che da tutte le parti uengono à chieder fauori, e gratie alla Santissima Vergine, la quale è iui così segnalatamente riuerita. A questo santo luogo arriuò Ignatio, e la prima cosa, ch'ei fece, come infermo, che, per ricuperare la sanità, cerca il più eccellente Medico, così egli elesse il miglior' Confessore: quiui (hauendola prima posta in iscritto) fece una Confessión generale di

tutta la sua vita con molta attentione e diligenza, e ui pose tre giorni. Era questo Confessore un Religioso de' principali di quella Casa, à cui, come à Padre e Maestro spirituale, scoprì e palesò ogni proposito, & ogni intention sua. Lasciò la caualcatura al Monastero, la spada & il pugnale, de' quali prima s'hauea compiaciuto e pregiato, e con che hauea seruito al Mondo, appese auanti l'altare della Beata Vergine. Era dell'anno MDXXII, *la vigilia di quell'allegro e gloriosissimo giorno, che fu principio d'ogni nostro bene, nel quale il Verbo Eterno nelle uiscere della sua Santissima Madre si uestì della carne nostra: quando egli se n'andaua in tempo di notte con la maggior secretezza che poteua, & à caso incontrandosi in un'huomo pouero, mendico, e con le uesti tutte stracciate, gli diede i suoi uestimenti, fino alla propria camiscia, & egli si uestì di quel suo tanto desiderato sacco, che comprato haueua; ponendosi poi in ginocchioni auanti l'altare della Gloriosissima Vergine. E perche suole Nostro Signore tirar gli huomini alla sua conoscenza per quelle cose, che sono simili all'inclinationi e costumi loro, acciochè per esse, come da loro più intese, e di cui prendono gusto maggiore, uengano parimente ad intendere, e gustar quelle, che prima non intendeuano; il medesimo uolle far con Ignatio, il quale comeche ne' suoi libri di Caualleria hauesse letto, che i nouelli Caualieri sogliono prima, che siano ammessi nell'Ordine, uegghiare tutta una notte intiera in una Chiesa (il che in Ispagna si chiama la uegghia dell'-*

armi) per imitar anch'egli quel rito militare cō spirituale rappresentatione, come nouello Caualier di CHRISTO, e uegghiar le sue nuoue armi, delle quali s'era uestito, deboli e fiacche, secondo l'esterior'apparenza, ma ueramente, & in effetto molto ricche, e molto gagliarde contra l'inimico di nostra natura; se ne stette tutta quella notte uegghiando, parte in piedi e parte in ginocchio auāti l'immagine della Vergine, raccomandandosegli di cuore, & amaramente piangendo i suoi peccati, con proposito per l'auenire d'emendare la uita sua. E per non esser conosciuto, auanti uenisse giorno, torcendosi dal dritto, e frequentato sentiero, che uà à Barcelona, si ridusse frettoloso ad un Castello presso la montagna, chiamato Manresa, noue miglia lontano da Monserrato, hauendo coperte le carni con quel solo, uile, e grosso sacco, cinto con la fune, col bordone in mano, la testa scoperta, e con un piede scalzo; che l'altro (per sentirselo si debole, e tenero dalla ferita, che ogni notte se gli gonfiaua la gamba, laquale per questa cagione teneua fasciata) necessario gli parue il calzarlo. A' pena era oltre andato tre miglia festoso & allegro sì per la sua nuoua liurea, che à pena per il piacere capiua entro se medesimo; Quando à l'improuiso da un'huomo si sentì chiamare, che dietro correndogli lo seguiua, e gli dimandò se era uero, che egli hauesse donati i suoi ricchi uestimenti ad un pouero, che ciò esser uero affermaua con giuramento; e la giustitia pensando che egli li hauesse furati, l'hauea posto prigione: Il che inteso da lui, mutandosi

dosi tutto, e perdendo la uoce, non potè le lagrime contenere, dicendo fra se medesimo. Guai à te peccatore, che non sai, nè puoi far beneficio al tuo prossimo senza fargli danno, & anco affronto. Ma per liberar dal pericolo colui, che senza alcuna colpa, e senza merito in esso si ritrouaua; riuolto à quello che lo addimandaua, confessò finalmente, che egli era stato quegli che li haueua dato quei uestiti. E benche gli chiedesse chi era, di donde ueniua, e come fusse il suo nome, à niuna di queste cose rispose, parendogli, che à proposito non fussero per liberar quell'innocente.

DELLA VITA, CH'EI FECE in Manresa. Cap. V.



RRIVATO *ch'ei fu à Manresa, s'indrizzò subito all'hospitale, per viuer tra gli altri poueri mendicanti, quiui essercitandosi per combattere animosamente cõtra l'inimico, e contra se medesimo. E quello che maggiormente procuraua era l'occultare il suo lignaggio, & il modo della sua vita passata: accioche straniero e sconosciuto à gliocchi del mondo, più liberamente, e con maggior sigortà potesse conuersare auanti à Dio. La vita ch'egli faceua era questa. Con la nudità, e col disprezzo poco di sopra da noi raccontato, ricopriua le carni sue: ma perche nel pettinarsi, e nell'hauer cura della capigliatura, e ne gli altri ornamenti della persona era stato molto curioso e diligente al secolo; acciochè il disprezzo*

di questo fusse agguagliato al souerchio pensiero, che per vanagloria haueua in ciò posto; giorno e notte se n'andaua co'l capo scoperto, e la zazzera, ch'hauea lasciata crescere, come in quel tempo s'vsaua, e con diligenza nudrita, perche bella e crespa apparisse; negletta e scapigliata la portaua, e con disprezzo simile si lasciò crescer l'vnghie e la barba. Et in questo modo è solito Nostro Signore di mutar' i cuori di quelli, che trahe al suo seruigio, e con la nuoua luce che li comparte fà veder loro le cose della maniera che sono, e non tali quali gli sembrauano di prima; abhorrendo quello che auanti ad essi arecaua gusto, e gustando di quello, che per l'innanzi abhorriuano. Ogni giorno tre uolte aspramente si disciplinaua; e con gran feruore & intensa diuotione se ne staua con le ginocchia in terra sett'hore facendo oratione. Vdiua Messa, Vespero, e Compieta ogni giorno, & in ciò sentiua gran contento e molta consolatione interiore: perche essendo già il suo cuore mutato, e come molle cera disposto, perche le cose Diuine dentro vi s'imprimessero; le voci e le lodi del Signore, che gli entrauano per le orecchie, penetrauano fino ne l'intimo delle viscere sue; e con il calore della diuotione si liquifaceua in esse, contemplando la verità loro. Chiedeua quotidianamente l'elemosina, non mangiaua però carne, nè beueua vino: si sostentaua solo col pane e con l'acqua, e questo anco con tale astinenza e parsimonia, che dalle Domeniche in poi, tutti gli altri giorni digiunaua: gli seruiua per letto la nuda terra, passando la maggior parte della notte sen-

za dormire: Si confessaua in tutti i giorni di Domenica, & in essi riceueua il Santissimo Sacramento dell'Altare. Teneua tanto conto di contrariar' à se medesimo, e si metteua tanto à cuore il soggettar la propria carne, e ridurla all'obedienza e seruitù dello spirito; che si priuaua di qual si voglia cosa, e fuggiua tutto ciò che potesse dare alcuna dilettatione, ò piacere al corpo. Da tutte queste cose ne nacque, che quantunque ei fusse huomo robusto e di gran forza, in pochi giorni nondimeno s'infiacchì e rese debole la possanza del suo antico vigore, e gagliardezza, e restò molto debilitato con il rigore di così aspra penitenza. Venne con questo à tirar gli occhi della gente à se, & in oltre traheua anco i cuori; poiche molti, che se gli accostauano, e che desiderauano di trattar seco familiarmente, quando l'udiuano ragionare, restauano da una parte ripieni di marauiglia, e dall'altra infiammati & accesi per quella bontà, che in lui scopriuano: Percioche se bene egli era principiante e nouitio nelle cose spirituali, e poco essercitato nelle virtù; era però l'anima sua così accesa nel fuoco del diuino amore, che non poteua fare sì, che non ne euaporassero le sue fiamme, e scintillassero gli splendori. E quindi era che le sue così accese parole, accompagnate con la forza e con lo spirito, che haueua in persuadere la vera virtù; e con l'essempio di quella vita, che à tutti era manifesta e palese, aiutandolo à ciò fare la gratia del Signore, erano in gran parte cagione per guadagnar l'anime à Dio, & per innamorar i cuori di quelli, che seco trattauano, affettionarsegli,

ſegli, renderlí ſoſpeſi, e grandemente marauigliati. Al che non aiutaua poco quel molto, che per la terra s'era diuulgato del ſuo valore, e della ſua nobiltà; che paſſando di bocca in bocca, come ſuole accadere, fu publicato anco inſieme molto maggiore la fama & il grido di quello che era in verità. Hebbe origine queſta voce da quello che egli con tanta ſecretezza haueua operato nel Monteſerrato, e che con tutta la ſua diligenza & acuratezza non haueua potuto ricoprire: Percioche quanto più egli ſi forzaua di aſconder l'acceſa lucerna, e porla ſotto lo ſtaio, tanto più Iddio Noſtro Signore la metteua ſopra il candeliere; accioche à tutti communicaſſe la luce ſua.

Matt: 5.

COME NOSTRO SIGNORE lo prouò, e permiſe che fuſſe moleſtato da' ſcrupoli. Cap. VI.



NTRATO dunque il noſtro ſoldato in iſteccato, lottando ſeco medeſimo, e col Demonio valoroſamente combattendo; paſsò i quattro primi meſi con gran pace e tranquillità di conſcienza; e con vna medeſima continouatione di vita, ſenza intender gl'inganni, & ſtratagemi, ch'vſar ſuole l'inimico, con cui egli combatteua. Non haueua ancora Sathana ſcoperte le ſue inuaſioni, e progreßi, i ſuoi aſſalti, e le ſue mentite fughe, le ſue mine inſidioſe & occulte: ancora non haueua digrignato i denti delle ſue tentationi, nè l'haueua ſpauentato, & impaurito

paurito

paurito, come suole quelli, che da douero s'incaminano per la strada della virtù: ancora non sapeua Ignatio, che cosa fusse il godere la luce della consolatione, dopò hauer passate le tenebre horribili e spauentose della scontentezza e tentatione; nè haueua isperimentato la differenza che u'hà tra l'animo allegro, e malinconico, eleuato in alto & abbattuto, prosteso, e che stà in piedi; percioche non era passato il suo cuore per quelle mutationi, delle quali suol far proua l'huomo spirituale; Quando un giorno essendo nell'hospitale intorniato da molti poueri, ripieno di succidume e di lordura, l'inimico l'assalì con questi pensieri, dicendoli. Che fai tu quì pouero Ignatio in questo fetore & in questa bassezza? Perche sei ricoperto con habito si uile & abietto? Non uedi che praticando con questa gente negletta, & andando come uno d'essi, oscuri & offuschi lo splendore della tua nobile famiglia? Allhora Ignatio più appresso à i poueri s'accostò, e più amicheuolmente cominciò à trattar con essi loro, facendo apunto tutto al contrario di quello, che gli era persuaso dall'inimico; in questa maniera uincendolo e superandolo. Vn'altro giorno sentendosi molto lasso & affaticato, fu da un'altro molestissimo e trauaglioso pensiero assalito, che pareua che gli dicesse. E come è possibile, che tu sofferir possi una uita cosi aspra e cosi miserabile come è questa tua, peggior assai che quella delle seluaggie fiere, hauendo a uiuere ancora settant'anni? Al che egli rispose, e tu, che questo mi dici, mi puoi per auentura assicurare d'una sol'hora di uita? non è Iddio que-

gli, che tiene nella ſua mano tutti i momenti, e tutto il tempo che uiuiamo? E ſettant'anni di penitenza, che ſono eglino paragonati all'eternità? Queſti due ſoli incontri gli furono fatti dal Demonio alla ſcoperta per abbatterlo indietro, e deuiarlo dall'incominciato camino. Et eſſendo ſtato colmo di tanti trauagli, intorniato da tanti pericoli, e ſeminato l'animo ſuo con tante ſpine e triboli pungenti, ſi come chiaramẽte lo dimoſtra quello ch'ei fece e ſopportò; è ſegno della particolar miſericordia, cõ la quale il Signore lo preuenne nelle benedittioni della ſua dolcezza. Ma hebbe d'indi in poi, e ſentì gran mutatione nell'anima ſua, e cominciò à prouare grandi alterationi, e quaſi come in eſſa contrarij mouimenti: percioche ſtando in oratione, e nelle ſue diuotioni continouando, in un ſubito alcune uolte ſe gli rende ua ſecco & arido il cuore, e trouauaſi coſi pieno d'anguſtie, e coſi fra ſe ſteſſo confuſo, che non poteua pigliar forza, nè leuarſi da una certa malinconia, che miſeramente l'animo tutto gli ingombraua, anzi di ſe medeſimo nulla compiacendoſi, & à ſe ſteſſo inſipido e noioſo diuenuto, per uederſi priuo d'ogni guſto ſpirituale. Ma tra queſte meſtitie ſorgeua ſubito con tanta forza un come corrente fiume di conſolatione diuina, e coſi impetuoſo, che lo rapiua, e dentro tutto ue l'immergeua. Coſi con queſta luce ſpariuano le nubi della paſſata triſtezza, ſenza laſciarui ueſtigio alcuno di eſſa, la qual differenza e mutatione, come che egli la conoſceſſe, moſſo dalla nouità, marauiglioſo fra ſe ſteſſo diceua. Che coſa uuol dir queſto? Che camino è queſto per donde

entriamo? Che nuoua impresa è questa, che da noi uiene incominciata? A che sorte di guerra, ci prepariamo noi di andare? Però fra tutte queste cose l'assalì nuoua sorte di tormento, che fu l'incominciare ad agitarlo, e premerlo i scrupoli, e la conscienza de' proprij peccati: Di maniera che passaua tutti i giorni, e le notti amaramente piãgendo, pieno sempre di fastidio e trauaglio. Perche sebene con tutta la diligenza, e cura possibile s'haueua confessato generalmente di tutti i suoi peccati; Nostro Signore però, che per questa uia esercitar lo uoleua, permetteua, che bene spesso la cõscienza lo rimordesse, che il uerme interiore lo consumasse, e dubitasse tal uolta, se hauesse confessato ben quel peccato, se dichiarò ben quell'altro, se esplicò, come esplicar si doueuano, tutte le circonstanze; se per hauer lasciato alcuna cosa di quello ch'ei fece, non disse compitamente la uerità, ò se per aggiunger quello, che fatto non haueua, mentì nella Confessione. Era così afflitto da i stimoli pungenti di queste considerationi, che nè riposo trouaua nell'oratione, nè alleuiamento con le uigilie e digiuni, nè rimedio con le discipline, & altre maniere di penitenza; anzi che atterrato, & abbattuto da l'impeto della malinconia, abbãdonato nell'animo, e caduto con la forza di così graue dolore, si prosterneua in terra, come sommerso & affogato dall'onde le tempeste del mare: Fra le quali non haueua altro rifugio ò riparo, se non il ridursi, come soleua, à riceuer il Santissimo Sacramento dell'Altare. Alcune uolte però, quando aprir uoleua la bocca per pigliar il pane di uita,

con maggior impeto e forza tornauano di nuouo subitamente ad innalzarsi l'onde fluttuose de gli scrupoli amari; e lo toglieuano e deuiauano da se stesso, mentre anco staua posto in ginocchi auanti l'altare: Ma indi in se medesimo ritornato, lasciaua la briglia à i dolorosi singulti, & à le copiose lagrime, che li bagnauano il petto, e gridaua à Dio, dicendo: Signore io patisco gran forza, rispondete uoi per me, ch'io più non posso: & altre uolte con l'Apostolo diceua: Misero & infelice me, chi mi liberarà da questo corpo, e dal peso di questa uita, ch'io uiuo, che merita più tosto nome di morte? Se gli offeriua un rimedio, e questo gli pareua, che fusse il più potente di tutti, per liberarsi da questi scrupoli, & era, se il suo Confessore, da lui tenuto in luogo di padre, & à cui egli intieramente iscopriua tutti i secreti, e mouimenti dell'anima sua, lo pacificasse & acquetasse, e d'indi in poi in nome di GIESV CHRISTO gli commandasse, che non si confessasse più di alcuna colpa commessa nella sua uita passata. Ma perche questo rimedio era nato da se medesimo, e di suo capo; temeua non gl'arecasse più tosto danno che aiuto od utilità; però non osaua dirlo al Confessore. Hauendo dunque passati molti giorni in questo così crudel trauaglio, fù molestato da questi scrupoli un dì con così grande e forte procella, che come smarrito & abbãdonato nocchiero, derelitto e priuo d'ogni consolatione, s'inginocchiò auanti il diuino cospetto in oratione, & iui acceso con feruorosa fede, cominciò ad alzar la uoce & altamente à dire: Soccorretemi Signore, Soccorretemi

Isa:38. Rom:7.

Dio

Dio mio, porgetemi Signore la mano fin di là dal uostro alto trono, difensor mio: In uoi solo spero; che non trouo negli huomini, nè in uerun'altra creatura pace ò riposo: State attento Signore per darmi rimedio: Scoprite sopra di me cotesta uostra allegra faccia; e poiche sete mio Iddio, dimostratemi il camino, per donde io uenga à uoi: Sete uoi mio Signore, e quegli che mi date la guida, e se ben fusse un cagnuolo quello che mi darete per mio precettore e maestro, acciochepacifichi l'afflitta e sconsolata anima mia, l'accetto io fin da hora per mia scorta e mio duce. Era egli in questo tempo da l'hospitale passato ad un Monastero di Frati di San Domenico, che è iui in Manresa; doue quei Padri gli usarono molta carità; e mentre era in questa cosi graue afflittione, era iui allogiato in una cella: La qual tempesta con i gemiti, e con le lagrime non s'acquetaua, nè rendeua minore; anzi maggior s'accrebbe per un nuouo & impetuoso nembo, che fortemente lo strinse, e con un disperato pensiero, che combattendolo gli diceua, che si gettasse da una finestra della cella à basso, e quindi si precipitasse. Ma egli rispondeua: Non farò io già tal cosa, nè tentarò il mio Iddio; e con questo à Dio uolgendosi, diceua: Che cosa è questa Signore? non sete uoi mio Iddio e mia fortezza? Come dunque mi uolete scacciar da uoi? Perche permettete ch'io sia si malinconico e tristo, e che cosi fieramente l'inimico m'affligga? il quale ogn'hora ad alta uoce mi dimãda: Doue è il tuo Iddio? & oue se n'è gito egli? Querelandosi dunque con questi penosi gemiti, & amorose querele

se querele, gli uenne in pensiero un'esempio d'un Santo, che per ottener da Dio una gratia, che gli chiedeua, si determinò di digiunare, fin tanto ch'impetrata l'hauesse; ad immitation del quale egli parimente propose di non uoler mangiare nè bere, fin che non ritrouasse la tanto desiata pace dell'anima sua, se già non si uedesse per questo à pericolo di morire. Con tal proposito sette giorni intieri guardò così perfettamente il digiuno, che niuna cosa del mondo gustò, non lasciando però di stare in oratione con le ginocchia in terra sette hore continoue, nè meno desisteua ciaschedun giorno dal disciplinarsi tre uolte, nè tralasciaua gl'altri esercitij e diuotioni sue, che haueua in costume: e sentendosi dopò questo tempo ancora con forze tali, che poteua passar auanti, e niēte fiacco & indebolito; uoleua seguitar il suo digiuno, ch'haueua durato da una Dominica à l'altra; nella quale confessandosi, e dando conto, come soleua, al Confessore di tutto quello che era passato quella settimana per l'anima sua, e quello che per l'auenire intendeua di fare; s'oppose à ciò il Confessore, e gl'impedì il suo proponimento, commandandoli che mangiasse, e dicendogli che se non lo faceua, e se pietosamente non si confidaua nella misericordia del Signore, che gli haueua perdonati i suoi peccati; non gli haurebbe data l'assolutione. Obedì egli adunque semplicemente à quello, che il Confessore gli commandò, acciochè non paresse che uolesse tentar' Iddio; e per quel giorno e per l'altro che seguì si sentì libero da gli scrupoli; nel terzo poi tornò come prima ad esser da essi combattuto:

Ma

Ma al fine l'esito di questa dura battaglia, che l'hauea posto in così pericoloso certame, fu; che suanendo, come fumo, le tenebre, che il Demonio poneua auanti à cose si chiare, e uestita l'anima sua, & illuminata da nuoua luce del Cielo; à guisa di chi si risueglia da lungo, e profondo sonno, aperse gl'occhi, per ueder quello, che non scorgeua da prima, & isgannato, cō grande risolutione determinò di sepellir la memoria de' peccati passati, nè trattare, ò toccar mai più nella Confessione le sua antiche piaghe. E con questa così segnalata uittoria fece acquisto nell'anima sua d'una marauigliosa pace, e serenità, e di così grā discretione di spiriti, e conoscenza de' suoi mouimenti interiori, e di gratia così mirabile da Dio, per curare le scrupolose conscienze; che niuna persona andaua infetta da questa infirmità di scrupoli, che marauigliosamente co'l consiglio di lui non ne restasse libera e sciolta: Percioche Iddio non prouaua Ignatio per se solo, ma per nostra utilità ancora, per cui faceua insieme quella tanto graue & auara proua: Che se bene il Signore ricerca e uuole, che tutti i suoi Soldati sieno molto approuati & esperti; molto maggiormente però lo richiede in quelli, che hanno ad esser guide e Capitani de gl'altri, i quali dopò hauerli molto humiliati & abbattuti, suo costume è d'innalzarli e consolarli; mortificandoli prima, e uiuificandoli dopoi: accioche possino, per quello che appresero & isperimentarono in loro stessi, consolar quelli, che si ritroueranno da alcuna simigliante angustia e tribolatione oppressi.

COME PASSATE LE tentationi, Iddio Nostro Signore lo consolò. Cap. VII.



SSENDO *dunque uscito, per Diuina misericordia, de' trauagli & oppreßioni delle tentationi passate; e uedendosi hauer assai quieto, e libero il cuore; non per questo stette punto otioso, hauendo in pensiero di hauer nell'anima sua scolpito un uiuo ritratto di tutte le uirtù. Et il buon* GIESV', *che è nelle sue parole fedele e uerace; nelle operationi clementißimo e misericordioso; e che mai lascia alcun seruitio, per picciolo ch'ei sia, senza la deuuta ricompensa; uolle amorosamente conceder à questo suo seruo diuini conforti, e celesti consolationi, illuminando con esse l'intelletto di lui, infiammando la uolontà, & inuigorendolo per poter operar ogni bene: accioche secondo la misura della moltitudine de i dolori passati, c'haueua sofferti nel cuore; così con altrettante consolationi del*
Psal. 93. *Signore (come dice il Profeta) fusse rallegrata, e refocillata l'anima sua. E se bene fin dal principio Ignatio era trattato da Dio (come egli stesso diceua) della maniera che suole un buono, e ben discreto Maestro, che tiene appresso di se un fanciullo picciolo e tenero per ammaestrare; à cui à poco à poco uà insegnando, nè di molte cose lo carica, nè gli dà nuoua lettione, fin che nō sà, e ripetisce ben la passata: nōdimeno poi che con le tentationi s'auanzò, e passò auanti, entrando nella scuola de i piu prouetti, co-*

ti, cominciò Iddio ad insegnarli più alta dottrina, & à scoprirli cose maggiori, e misterij più soprani. Laonde essendo egli diuotissimo della Santissima Trinità, & à ciascheduna delle Persone Diuine portando gran diuotione, recitaua ogni giorno alcune sue certe, e particolari orationi: e stando un giorno su i gradi delle scale della Chiesa di San Domenico, dicendo l'Hore della Madonna; l'intelletto suo cominciò à leuarsi in ispirito, e rappresentòsegli (come se con gl'occhi corporali la uedesse) quasi come una figura della Santissima Trinità, che esteriormente gli significaua quello, che interiormente intendeua; e fù questo con tanta grandezza, & abondanza di consolatione, che nè all'hora, nè dopoi (andando egli in una processione che si faceua) era in suo potere il reprimer i singhiozzi, che dal cuore, e le lagrime, che da gl'occhi gli usciuano; nè potè temperarle fino à l'hora del mangiare, nè meno dopò il pranso; nè pensare, nè parlar poteua di uerun' altra cosa, che del misterio della Santissima Trinità, ilquale esplicaua con tanta copia di ragioni, similitudini, & esempi, che tutti quelli che l'udiuano, restauano marauigliosi e stupiti: E d'indi in poi gli restò così impresso, & istampato nell'animo questo indicibile misterio, che nel medesimo tempo, sendo egli un'huomo, che niente più sapeua, che semplicemente leggere, e scriuere; cominciò à comporre un libro, che era d'ottanta fogli, trattando in esso di questa profonda materia; & in tutta la uita sua gli restarono nell'anima scolpiti i segni e le uestigia di questa gratia

C ij singolare.

singolare. Percioche sempre che faceua oratione alla Santissima Trinità, il che soleua fare frequentemente, e mettendoui molto tempo; ogni uolta sentiua grandissima soauità di consolatione diuina nell'anima sua: Et alcune fiate era più segnalata, e particolare la diuotione che haueua al Padre Eterno, come principio e fonte di tutta la Diuinità, & origine dell'altre Persone Diuine, alcun'altra al Figliuolo, & altra finalmente allo Spirito Santo, raccomandandosi, & ad ogn'una da per se offerendosi, cauandone da tutte unitamente, come da una prima causa, e beuendo, come da un'abondantissimo fonte e torrente di tutte le gratie, copiosamente il sacrato liquore delle perfette uirtù. In altro tempo parimente se gli rappresentò con grande allegrezza di spirito, il modo, che Iddio tenne nella creatione del mondo; il che molto tempo dipoi, quando egli stesso queste cose raccontaua, diceua che non poteua con parole esplicarlo. Vedendo messa un giorno nella Chiesa del medesimo Monastero; stando con grandissima riuerenza, e con diuota attentione, nel tempo che si alzaua l'Hostia, e che al popolo si dimostraua; uidde chiaramente con gl'occhi dell'anima, come in quel diuino misterio, e sotto quel uelo e spetie di pane ueracemente staua coperto Nostro Signor GIESV' CHRISTO, uero Iddio, e uero Huomo. Molte uolte anco stando in oratione, per lungo spatio di tempo con gl'occhi interiori medesimamente uidde la sacra humanità del Redentor Nostro CHRISTO GIESV', & alcuna fiata parimente la Gloriosissima Vergine Madre sua, e questo

non

non solo in Manresa gli auenne, doue all'hora si ritrouaua, ma dopoi ancora in Gierusalemme, in Italia presso à Padoua, & in molte altre parti. Con queste uisitationi, e gratie diuine era l'anima sua resa così chiara dal lume celeste, e con tanto conoscimento, e sigortà confermato nelle cose della Fede, e lo spirito suo così robusto e gagliardo, che pensando dopoi à queste cose seco medesimo molte uolte, gli pareua, e si persuadeua da douero, che se i misteri della nostra santa Fede non fussero scritti nelle lettere sacre, ò se (il che esser non puote) la diuina Scrittura perduta si fusse, con tutto questo sarebbon'eglino per lui così certi, e gli terrebbe così fissi, e scritti entro alle uiscere sue, che, solamente per quello, che ueduto haueua, non haurebbe dubitato d'intenderli, d'insegnarli, e di morir per essi. Vscito un giorno fuori di Manresa, ad una Chiesa un miglio quindi lontana, & essendo trasportato dalla contemplatione delle cose diuine; si pose à sedere alquanto alla riua d'un fiume; & affisati gl'occhi corporali nell'acque; quiui quelli dell'anima gli furono aperti, e resi chiari con una nuoua, & inusitata luce: non però che uedesse alcuna imagine, ò spetie sensibile, ma solo con un'alta maniera d'intendere uenne perfettissimamente à conoscere molte cose, così di quelle che appartẽgono à i misterij della Fede, come di quelle, che aspettano al conoscimento delle scienze; e questo con un lume così grande e soprano, che dopò ch'ei la riceuè, le medesime cose, che per l'innanzi uedute haueua, altre, e differẽti gli pareuano. Et essendo stato buono spatio in questo rat-

singolare. Percioche sempre che faceua oratione alla Santissima Trinità, il che soleua fare frequentemente, e mettendoui molto tempo; ogni uolta sentiua grandissima soauità di consolatione diuina nell'anima sua: Et alcune fiate era più segnalata, e particolare la diuotione che haueua al Padre Eterno, come principio e fonte di tutta la Diuinità, & origine dell'altre Persone Diuine, alcun'altra al Figliuolo, & altra finalmente allo Spirito Santo, raccomandandosi, & ad ogn'una da per se offerendosi, cauandone da tutte unitamente, come da una prima causa, e beuendo, come da un'abondantissimo fonte e torrente di tutte le gratie, copiosamente il sacrato liquore delle perfette uirtù. In altro tempo parimente se gli rappresentò con grande allegrezza di spirito, il modo, che Iddio tenne nella creatione del mondo; il che molto tempo dipoi, quando egli stesso queste cose raccontaua, diceua che non poteua con parole esplicarlo. Vdendo messa un giorno nella Chiesa del medesimo Monastero; stando con grandissima riuerenza, e con diuota attentione, nel tempo che si alzaua l'Hostia, e che al popolo si dimostraua; uidde chiaramente con gl'occhi dell'anima, come in quel diuino misterò, e sotto quel uelo e spetie di pane ueracemente staua coperto Nostro Signor GIESV' CHRISTO, uero Iddio, e uero Huomo. Molte uolte anco stando in oratione, per lungo spatio di tempo con gl'occhi interiori medesimamente uidde la sacra humanità del Redentor Nostro CHRISTO GIESV', & alcuna fiata parimente la Gloriosissima Vergine Madre sua, e questo

non

non solo in Manresa gli auenne, doue all'hora si ritrouaua, ma dopoi ancora in Gierusalemme, in Italia presso à Padoua, & in molte altre parti. Con queste uisitationi, e gratie diuine era l'anima sua resa cosi chiara dal lume celeste, e con tanto conoscimento, e sigortà confermato nelle cose della Fede, e lo spirito suo cosi robusto e gagliardo, che pensando dopoi à queste cose seco medesimo molte uolte, gli pareua, e si persuadeua da douero, che se i misteri della nostra santa Fede non fussero scritti nelle lettere sacre, ò se (il che esser non puote) la diuina Scrittura perduta si fusse, con tutto questo sarebbon'eglino per lui cosi certi, e gli terrebbe cosi fissi, e scritti entro alle uiscere sue, che, solamente per quello, che ueduto haueua, non haurebbe dubitato d'intenderli, d'insegnarli, e di morir per essi. Vscito un giorno fuori di Manresa, ad una Chiesa un miglio quindi lontana, & essendo trasportato dalla contemplatione delle cose diuine; si pose à sedere alquanto alla riua d'un fiume; & affisati gl'occhi corporali nell'acque; quiui quelli dell'anima gli furono aperti, e resi chiari con una nuoua, & inusitata luce: non però che uedesse alcuna imagine, ò spetie sensibile, ma solo con un'alta maniera d'intendere uenne perfettissimamente à conoscere molte cose, cosi di quelle che appartẽgono à i misterij della Fede, come di quelle, che aspettano al conoscimento delle scienze; e questo con un lume cosi grande e soprano, che dopò ch'ei la riceuè, le medesime cose, che per l'innanzi vedute haueua, altre, e differẽti gli pareuano. Et essendo stato buono spatio in questo rat-

to, e diuina eleuatione, quando egli in se stesso si riuolse, inginocchiòssi auanti una Croce, che iui staua, per render gratie à Nostro Signore di così alto, e così immenso beneficio riceuuto. Ma prima che ei fusse con queste gratie e diuini fauori dal Signore visitato, sendo ancora nell'hospitale, & altroue anco molte uolte, se gli haueua rappresentato auāti una bella e risplendente figura, la quale nō poteua discernere, come haurebbe voluto, nè che cosa ella fusse, nè di qual materia composta; se non che gli sembraua hauer forma quasi che d'un serpe, che con molti lumi, à guisa d'occhi, risplendesse. La quale quando gli era presente, molto contento e consolatione gli cagionaua, e per lo contrario, molto scontento e pena quando spariua. Questa medesima visione quiui ancora se gli rappresentò, sendo prostrato in terra auanti la Croce. Laonde hora c'haueua maggior abondanza della diuina luce, in virtù della Croce Santa, auanti la quale staua inginocchiato, conobbe facilmente, che quella cosa non era così chiara, nè così risplendente all'hora, come auanti se gli offeriua; e manifestamente conobbe, che era il Demonio, che ingannar lo voleua. E d'indi in poi molto tempo, e molte volte gli apparue, non solo in Manresa, e ne i viaggi ch'ei fece, ma ancora in Parigi, & in Roma: Non rendeua però il sembiante, e l'aspetto suo chiarezza e splendore, ma era così brutto, deforme, e uile, che non facendo alcun conto di lui, co'l bastoncello, che per appoggiarsi portaua in mano, ageuolmente da se lo discacciaua. Stando tuttauia in Manresa, con molto feruore esercitan-

re esercitandosi nelle occupationi da noi di sopra narrate; accade che un giorno d'un sabbato à l'hora di Compieta, fu destituto & abbandonato di maniera da tutti i sentimenti, che alcuni huomini e donne diuote, trouandolo di quella maniera, lo tennero per morto, e senza dubbio alcuno, che come morto l'haurebbono sepellito, se uno di quelli à caso non gli haueße tocco il polso & il cuore, che tuttauia, fiaccamente, però gli batteua e palpitaua nel petto. Durò in questo ratto, ò estasi fino al sabbato dell'altra settimana, nel qual giorno alla medesima hora di Cõpieta, ritrouandouisi molti presenti, che ciò osseruauano, à guisa d'uno che si risueglia da dolce e saporito sonno, aprì gl'occhi, con uoce soaue & amorosa, dicendo: Ahi GIESV', GIESV'. *Di questo habbiamo noi per autori quelli steßi, che furono di ciò testimoni; percioche il P. Ignatio non lo diße mai (ch'io sappia) ad alcuna persona; anzi con humile e graue silentio sempre tenne coperta & ascosa questa cosi segnalata uisitatione del Signore. Parerà per auentura ad alcuno, che queste cose da noi narrate siano estraordinari fauori di Dio, & incredibili; e tanto maggiori in un soldato, che pur mò s'era leuato dal rumor' dell'armi, e stattato da i diletti e dalla uenenosa dolcezza del mondo; e che cominciaua pur all'hora ad aprir gl'occhi, & à gustare della salubre amarezza della mirra, e croce di* CHRISTO. *Ma quelli che dicono, che sono impoßibili (se pur ue ne sono alcuni) saranno huomini, che communemente non sanno, non intendono, nè hanno udito dire, che cosa sia spi-*

rito, nè godimento, nè frutto spirituale, nè uisitation di Dio, nè lume del Cielo, nè il buon trattamento dell'anime sante, & elette; e pensano che non ui siano altri passatempi, altri gusti, nè altre ricreationi, se non quelle, che eglino di notte, e di giorno, per mare, e per terra, con tanto pensiero, con tanta sollecitudine, e con tant'arte vanno cercando, per sodisfare à i loro appetiti, & appagare la loro sensualità. Onde à questi tali non bisogna por' mente; poiche l'huomo animale (cioè il carnale, e che ha inuiluppata l'anima sua, & inclinata alla portione inferiore, & alla parte sensuale) non capisce (come dice l'Apostolo) e non intende le cose di Dio. E così, poiche egli è cieco; giusta cosa non è, che faccia giuditio di quello ch'ei non uede. Vi saranno però altri Christiani ancora, e prudenti, & auuezzi à legger nelle Historie, e Vite de' Santi, che sapranno, che alcune fiate suole Nostro Signore far queste gratie, e fauori à quelli specialmente, che riceue per suoi, & à questi concede estraordinari priuilegi, fuor della regola, & ordine, con che tratta la gente commune; & intenderanno parimente, che se bene nelle riuelationi, e nell'estasi ui è di mestieri di molto riguardo, poiche ui può essere (come bene spesso interuiene) inganno, pigliando per uisitationi del Cielo le illusioni di Sathana, che si transfigura (come dice l'Apostolo) in Angelo di luce, seguendo per riuelatione di Dio la propria, e falsa immaginatione, cagionata, ò da leggierezza, e secreta superbia del nostro cuore, ò da l'humor malinconico, ò pure da alcuna infirmità, che molte uolte fà parere che si ueda

& oda

& oda quello, che ueramente nè si uede, nè si sente; Non lascia però d'esser per questo nella Chiesa di Dio ueraci e diuine riuelationi, con le quali tal'hora fauorisce sua Maestà i suoi più singolari, e congionti amici, & ad essi con più stretta, e particolare communicatione si uà communicando. Laonde non è marauiglia, che co'l nostro Ignatio ancora habbia usata la medesima misericordia, e che con si larga liberalità habbia seco compartito de' suoi tesori, e delle sue infinite ricchezze: percioche se ben egli era soldato, & in questa scuola nouello, haueua però in poco tempo fatto gran uiaggio, & era andato molto auanti nel suo proprio profitto, e nelle lettere della uera sapienza; e l'haueua Nostro Signore eletto per Capitano e Duce d'uno delli squadroni della sua Chiesa (che sono come le genti d'arme ne gli esserciti ben ordinate, e poste in pũto per guerreggiare) e per Patriarca, e Padre di molti: che senza dubbio questo è maggior fauore, e gratia più singolar di Dio, che l'hauer riuelationi, & esser' eleuato in estasi celesti. E certamente se ben riguardiamo quegli che Ignatio era, e quello ch'egli operò, non possiamo far di non confessare, che à lui fece bisogno un molto particolare, e singolar soccorso dal Cielo, per mettersi ad una impresa di così grande importanza, & in essa far cotanto progresso; poiche nè forze naturali, nè industria humana era à ciò basteuole: Percioche un'huomo senza lettere, soldato, & immerso fin'à gl'occhi nelle uanità del mondo, come haurebbe potuto mai adunar gente insieme, far Compagnia, e fondar Religione, stendendola

dola

dola in cosi breue tempo per tutto il mondo, con tanto spirito, gouernarla con si gran prudenza, e diffenderla da tanti incontri con ualore, e con frutto sì grande della Santa Chiesa, e della gloria di Dio; se il medesimo Iddio non l'hauesse mutato da quel che era prima, e datogli spirito, prudenza, e forza, che per ciò era di mestieri? Che originale hebbe egli auanti, per cauar il transunto, e la copia di questa Religione? In qual Libro lesse le Regole, le Constitutioni, e gli auisi di essa? Chi gli diede l'esempio, & il modello di questa Compagnia, cosi una, e simile con l'altre nelle cose sostantiali, e cosi differente nelle particolari; proportionate però tanto, e cosi conuenienti à lo stato presente della Chiesa? solo glie le diede quegli, che solamente dar glie le poteua; e che solo lo chiamò per quella uocatione, che più gli piacque. Quegli glie le diede, che è cosi potente, che può trasformar le pietre in figliuoli d'Abramo, e chiama le cose che non sono, come se esistentemente fussero, e che si serue per istromenti, e per predicatori della luce dell'Euangelio suo, e della sua uerità de' semplici pescatori, per confonder' il mondo, e per dimostrare, ch'egli è il uero Signore, che opera le marauiglie; e che tanto è il ualore d'una cosa, quanto egli uuole che uaglia, e nulla più; e ch'ei non è come i Prencipi, e Regi di questo secolo, che possono dare (come per commun prouerbio si suol dire) l'ufficio, ma non la discretione, & i talenti, che sono necessarij, perche siano ben traficati: Percioche egli elegge i ministri del nuouo Testamento, & eletti che li hà, idonei li rende, e sofficienti

cienti per eseguire tutto quello ch'ei commanda, e che gli è à grado. E poiche uediamo in Ignatio gli effetti così grandi (che questi già negar non si possono, se già non uolessimo dire, che è notte, quando più splende il Sole) e se necessariamente conceder dobbiamo quello che è più; concediamo quello che è meno. E quindi intendiamo anco, che tuti i raggi, e splendori che rifulsero nell'operationi fatte da lui; uscirono, e proruppero da quei lumi, e uisitationi diuine, che di sopra habbiamo raccontate, e molte altre ancora, che riceuè dopoi nell'anima sua, alcune delle quali da noi, col fauor di Dio, in questa Historia saranno descritte.

DEL LIBRO DE GLI ESERCITII spirituali, ch'in questo tempo egli compose. Cap. VIII.



N QVESTO medesimo tempo con quella sofficienza di lettere, che habbiamo detto che teneua Ignatio, la quale era solamente di leggere e scriuere) compose il libro de gli Esercitij Spirituali, il quale cauò dall'esperienza acquistata, e dalla cura & attenta consideratione, con cui andaua notando tutte le cose, che gli erano accadute. Il quale è così pieno di documenti e di singolari delitie in materia dello spirito, e con sì marauiglioso ordine distribuito, che ben chiaramente si uede, che doue mancò lo studio e la dottrina, iui supplì auantaggiosamente, e gl'insegnò lo Spirito Santo. E benche in tutto

il mondo approuato, e manifesto sia il frutto, che hà cagionato per ogni parte l'uso di questi sacri Essercitij alla Republica Christiana; Io toccherò nondimeno alcune poche cose delle molte che dir si potrebbono del giouamento, & utilità loro. Primieramente dunque l'istitutione, e fondatione della nostra Cõpagnia à l'uso de gli Essercitij attribuir si deue; poiche fu seruito Nostro Signore, che quasi tutti i Padri, che furono primi Compagni d'Ignatio, e che lo aiutarono à fondar la Compagnia fussero da essi risuegliati, & inuitati al desiderio della perfettione, & al disprezzo del mondo. E quelli poi, che l'essempio di questi seguendo, entrarono nella Compagnia, di già dalla Sede Apostolica approuata e confermata (che sono stati persone segnalate d'ingegno, lettere, nobiltà di sangue, & altri doni naturali) la maggior parte d'essi furono guidati, e mossi dalla diuina mano, per queste sante meditationi, per eleggere, e seguire questa maniera di vita. E perche non pensasse alcuno, che Dio Nostro Signore hauesse inuiato questo beneficio, e quasi risuegliatoio al mondo, per la nostra sola Religione; le altre ancora da esso hanno riceuuto grandissima utilità; poiche con uerità dir possiamo; che molti Monasteri per questo mezo sono stati ripieni, e popolati di molta gente, e quella molto scelta; e molti Religiosi che titubauano nella perseueranza della lor uocatione, sono stati in essa confermati; Altri, uinti dall'humana imbecillità, hauendo di già rinunciato l'habito, riconoscendo, e piangendo insieme la loro disauentura, si ricondussero in porto, di donde

l'impeto

l'impeto della tentatione gli hauea sospinti. Et il frutto di questi santi Essercitij nõ è solo profitteuole alle Religioni, ma abbraccia tutte le sorti di persone, tutti gli stati, officij, età, e modi di uita. Percioche hà l'esperienza dimostrato che molti Prencipi, così Ecclesiastici, come Secolari; huomini di grande affare, e di bassa sorte; sauij, & ignoranti; ammogliati, e continenti; consacrati à Dio, e soluti; giouani, e uecchi, incominciando à fare questi Essercitij, s'hanno aiutato assai per emendare, ò la mala uita passata, ò per migliorare la buona, che teneuano. E quello che maggior marauiglia apporta è, che molti huomini di singolar dottrina, tenuti per oracoli di sapienza, e per i maggiori letterati de' suoi tempi, dopò hauer passata tutta la uita nelle Uniuersità e Studi, insegnando, disputando, & hauendo fatto ammutir gl'altri; s'humiliarono finalmente, e soggettorono ad esser discepoli d'Ignatio, imparando negl'Essercitij quello, che nõ haueuano appreso da i libri, e ne' loro così eccellenti studi. Percioche quello che in questa scuola s'impara, doue si tratta del proprio conoscimento di se medesimo, non serue solo per l'intelletto, ma discende, e si communica anco alla uolontà; e così non è tanto conoscimento specolatiuo, come prattico, nè solo per sapere, ma per operare: non è il suo fine il render'acuti, e sottili scolastici, ma uirtuosi operatori; e con questo risueglia, & inclina la uolontà per ogni bene, e fà sì, che cerca, e s'accosta à quella celeste sapienza, che edifica, che infiamma, & innamora; senza far conto alcuno della scienza, che gonfia, insuperbisce, e caua l'huo-

mo

mo fuor di se. E quantunque il frutto di questi Essercitij spirituali à tutti uniuersalmente s'estenda, particolarmente però si uede, e s'esperimenta la lor forza maggiore in quelli, che trattano d'appigliarsi à nuouo stato di uita, e desiderano accertarsi nella elettione, conforme al beneplacito, e uolontà di Dio: Percioche non tutti gli stati son buoni per tutti, nè sono di ciascheduno à proposito; anzi che uno è per uno migliore, & un'altro per altro: e qual sia più conueniente, più certo, e più sicuro per cadauno, il Signore solo perfettamente lo sà, che tutti ci criò, e che senza alcun merito nostro, ci fece degni, e rese meriteuoli col suo pretiosissimo sangue di cosi gran bene, come è la communicatione della sua gloria, e della sua beata presenza. E però all'elettione di stato, & al prendere nuoua maniera di uita, bisogna che preceda prima molta consideratione, lunga oratione, e gran desiderio d'aggradir' à Dio; accioche ogn'uno s'accerti d'accostarsi à quello, che piace à lui, e ch'è per esso migliore, per far acquisto dell'ultimo suo fine. Ma si fà apunto tutto al contrario, senza hauer gl'occhi à quello che più importa: percioche molti, ò inescati da i diletti, ò acciecati dall'interesse, ò inuitati da l'esempio de i loro padri e compagni, ouero con altri motiui tirati, nella tenera e debole età loro, quando ancora il giuditio non hà la sua forza, & il suo uigore; con poca consideratione, e niuna mira di quello si faccino, con tanta temerità si mettono à pigliar nuouo stato, che hanno dipoi onde pianger sempre tutti i giorni della lor uita: e ragioneuolmente; poiche esaminando tutti

dó tutti i suoi negotij con tanta diligenza, con uederli e riuederli; solo il negotio di se medesimi, ch'è quello che uia maggiormente importa, e che con maggior maturità ponderar si deue, con più tracurata negligenza da loro viene trattato; à caso eleggendo il camino, che seguir debbono, e pagando, come habbian detto, di questa colpa il fio con la pena, e con lo scontento di tutta la vita: Il che non gli succederebbe, se pigliassero la volontà di Nostro Signore per legge della loro elettione, e per regola di tutta la lor vita il fine, per ilquale furono da Dio creati, tenendo per fine quello, che è uero fine; & usando i mezi, come mezi, e non al contrario, peruertendo l'ordine delle cose, usando il fine come mezo, e facendo de i mezi fine. E per questo serue, e gioua il ritirarsi in se medesimo, la consideratione, e l'oratione, con la quale l'huomo in questi essercitij allontana, e scancella dal suo cuore ogn'affetto disordinato, e lo dispone per riceuer le influenze celesti, & il lume della diuina gratia; con la quale si accerta in questo, & in ogn'altra cosa, e senza essa, nè in questo nè in uerun'altro negotio, per buono ch'ei sia, non ui hà intiera certezza, e sigortà. Però tuttoche sia così uniuersale, e nota ad ogn'uno l'utilità di questi Essercitij, da noi di sopra narrata, non hà mancato però chi hà uoluto render oscura questa uerità, e porre in sospetto una cosa fondata con tanta ragione, e cotanto confermata con la continoua esperienza: ma hanno dato questi tali i lor colpi tutti al uento, sono state fiacche, e deboli le loro forze, e uani i loro pensieri: percioche rompendosi, e spezzandosi

l'onde della loro contradittione, restò in piedi con la sua medesima forza, come fermo e solido scoglio, la uerità di questa santa dottrina. Perche la Sede Apostolica prese questo negotio per suo, e dopò molta informatione, e grauissimo essame, u'interpose la sua auttorità, & approuò il libro de gli Essercitij, lodando, esortando, e persuadendo ad ogn'uno, che li leggesse, prendesse, e tenesse appresso di se; come chiaramente appare per le Bolle del Santissimo Nostro Signore Papa Paolo Terzo, Vicario di CHRISTO *Signor Nostro, le quali si publicorono l'anno* MDXLVIII, *e sono stampate con il medesimo libro degli Essercitij Spirituali, de' quali fù Autore l'Apostolico P. Ignatio, di cui hora noi descriuiamo la vita.*

COME IGNATIO CADE' IN VNA graue infirmità. Cap. IX.

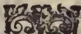


'LA VITA *dunque del P.Ignatio, ritornando, la quale era secondo habbiamo racċotato fin'hora, dico, Che m[illegible]olte dipoi gli accadè, che uolẽdo la notte dar'un poco di riposo, e di quiete al suo lasso, & affaticato corpo; gli soprauueniuano, quando posar doueua, cosi grandi illustrationi, e consolationi celesti; che trasportato e sommerso in esse, passaua le notti intiere fino al chiaro giorno, senza che gl'occhi suoi potessero prender sonno; e quel poco tempo, che haueua destinato per dormire, da queste contentezze gli era tolto, e furato. Ma considerando*

rando attentamente poi à questa cosa, gli parue non poco pericolosa; poiche, e da buona, e da cattiua radice nascer poteua: Et esaminando, e ponderando ben le ragioni, che se gli offeriuano, e per una parte e per l'altra; al fine si risoluè, che meglio fora stato il leuarsi un poco da cotali pensieri, e dar loro alquanto bando, e conceder al corpo tempo necessario per sostentamento di esso. Ma era però di già cosi oppresso da gli eccessiui trauagli del corpo, e da i continui combattimenti dell'animo, che cadè in una graue infirmità, nella quale i Rettori, & la Communità di Manresa gli prouiddero di tutto quello gli era necessario, seruēdolo anco molte persone honorate e diuote. Lo condusse l'infirmità fino all'ultimo termine della vita, e di già apparecchiandosi per morire, & à Dio raccomandandosi di cuore; il Demonio, che non dormiua, con molestissimo pensiero gli si rappresentò; dandogli ad intendere, ch'ei non haueua, onde temer douesse, essendo huomo, come egl'era, cosi giusto e cosi santo. L'afflisse molto questa tentatione, e procurò con ogni sua forza di resisterle, e con la memoria, e confusione de' peccati passati allontanare, & iscacciar da se quella scintilla di fuoco infernale: Ma non potendo spegnerla, & ismorzarla affatto, grauissimo fù il tormento che sentiua; e molto maggior'era la fatica, e la molestia, che daua all'anima sua la lotta, e combattimento di questa guerra spirituale; del dolore, e trauaglio, che sopportaua il corpo per l'infirmità, la quale lo poneua à stretto pericolo della vita. Ma come incominciò à sentirsi alquanto meglio,

D e che

e che potè parlare; si pose à gridare, & indi à pregar, e scongiurar quelli, che erano iui presenti; che quando altra fiata l'hauessero ueduto in simil pericolo, e con la morte agonizando, con alte uoci gli dicessero: ô misero peccatore, ô huomo suenturato, ricordati delle maluagità che hai fatte; e dell'offese di Dio, con le quali hai l'ira di lui contra te commossa. Rihauutosi poi alquanto, ritornò subito alle solite penitenze, & usitate asprezze di uita, e così ricade la seconda, e terza uolta: percioche con una determinatione d'animo indefesso e perseuerante, egli poneua ogni sua cura, per uincer se medesimo in tutte le cose; e prendeua sopra di se carico molto più graue, e pesante di quello, ch'erano basteuoli le forze sue à sostenere. Ma però finalmēte la ueduta esperienza, & un graue dolor di stomaco, che molto spesso lo assaliua, e molestaua; aggiuntaui l'asprezza, e rigidità del tempo, sendo di mezo inuerno, lo resero alquanto indulgente uerso se medesimo; accioche ubidisse à i consegli de' suoi amici e diuoti, I quali gli fecero pigliar due uesti corte di panno grosso, di color tanè, ò roano, (che dir uogliamo) e del medesimo panno un berretino, questo per ricoprirsi il capo, e quelle per uestirsi le membra.



DEL

DEL PELLEGRINAGGIO, CH' ei fece in Gierusalemme. Cap. X.



N'ANNO, ò poco meno si fermò in Manresa, seguendo la penitenza, e strettezza di vita da noi di sopra raccontata. S'approssimaua di già il tempo, nel quale haueua determinato di andare in Gierusalemme; e cominciando à porre questo suo pensiero in opra, si partì di Manresa, inuiandosi alla uolta di Barcelona, senza pigliar altra compagnia, se non quella di Dio, con cui desideraua trattare nelle sue solitudini, e godere dell'interiore communicatione di lui, fuori dello strepito, & impedimenti, che arecar gli haurebbono potuto i Compagni. E benche molti si offerissero di fargli compagnia, & altri lo consigliassero, e caldamente pregassero, che non si ponesse in così lungo e periglioso camino, senza hauer seco alcuno, che hauesse notitia della lingua Italiana, ò Latina; accioche gli seruisse, e per guida, e per interprete insieme; egli sempre lo ricusò, per poter più liberamente godere della solitudine; & ancora, perche essẽdosi già alienato affatto, e di maniera priuo di tutte le cose del mondo, che solo con uiui, & ardenti desideri si haueua rassegnato, e posto nelle mani di Dio Nostro Signore; uoleua del tutto appoggiarsi à lui, e depender dalla sua paterna prouidenza; di maniera che questa sua confidanza non s'andasse spargendo, e diuertendo nelle creature, e se gli rendesse minore, & intepidisse con la speranza, che

hauer poteua nell'aiuto del Compagno. Nè solamente in questo suo uiaggio uolle essere scõpagnato e solo, ma priuo in tutto d'ogni sollecitudine, & ansioso pensiero del uiatico, e prouisione per lo camino; acciochè non hauesse cosa, che lo suiasse da questa confidanza, la quale haueua singolarmente in Dio collocata; nè lo facesse diuenir pigro e lento da l'usato e frettoloso suo passo, col' quale caminaua così inuigorito, & assetato alla limpida fonte delle uiue acque, che è Iddio. Ritrouò in Barcelona una fregatta armata, che passaua in Italia, & una naue, che staua alla colla per far il medesimo uiaggio. Trattò egli di uoler andare con la fregatta, ma fù dissuaso, e piacque à Dio Nostro Signore, che andando quel legno alla trauersa, si perdè, e si ruppe in quella nauigatione. Il padron della naue disse, che in essa senza alcun premio l'haurebbe leuato, con questa conditione, se hauesse portato seco tanta quantità di biscotto, quanta fusse necessaria per sostentamento della sua persona: percioche senza questa prouisione riceuer non lo uoleua. Cominciò dunque à proueder del biscotto che li chiedeuano; ma insieme à dolersi & affligersi, parendogli che di già questo fusse un far contra quello ch'ei s'era proposto, e contra l'ardente desiderio, che Iddio Nostro Signore gli haueua concesso di perfettissima pouertà, e contra quella confidanza tanto sicura, e filiale, con cui uoleua dipender totalmente dalla mano di Dio, e con gran crucio di cuore, seco stesso parlando, diceua: Doue è quella così certa e sicura confidanza in Dio; che non ti mancherebbe cosa alcuna

sa alcuna dalla sua mano? Non potrà egli, perauuentura darti del pane, & apparecchiar la mensa al suo pellegrino in mezo il deserto? E comeche egli per se medesimo non sapesse sciogliersi, & isuilupparsi da questi intricati e dubbiosi pensieri; si determinò, (come era solito di fare in tutte l'altre cose) di proporre i suoi dubbij e trauagli al Confessore, e dirgli le ragioni, che per una parte e per l'altra se gli offeriuano, & il desiderio così acceso, che Nostro Signore gli daua per abbracciarsi per suo amore, con le perfettioni della pouertà, e per far tutto quello, che fusse più gradito à gl'occhi di sua Maestà Diuina, e porre ogni cosa in man sua, e far ciò che da lui imposto gli fusse: E finalmente per parere del Confessore, mise il biscotto in naue; e nel tempo dell'imbarcarsi, essendogli auãzati alcuni pochi denari, che haueua hauuto per limosina, chiedendoli d'uscio in uscio, per non portar seco, se non quello che ricusar non poteua, li lasciò sopra un banco nel lito alla marina. Egl'era in questo tempo grauemente tormentato dalla tentatione della uanagloria, di maniera che non osaua dire chi era, nè di qual paese fusse, nè iscoprirsi doue andaua, come uiueua, e quello pretendesse; per non inarborarsi, & esser innalzato dall'aura popolare, per la buona opinione, nella quale perauuẽtura haurebbe potuto esser tenuto. Ma passando à ragionare della sua nauigatione, ella fu non men presta, che trauagliosa: percioche passò una tempestosa fortuna, e da fieri & impetuosi uenti combattuto, arriuò in cinque giorni da Barcelona à Gaeta, Città d'Italia

fra Napoli e Roma. Quest'anno, che fù del MDXXIII. *fu molto trauaglioso, poiche in esso fu afflitta, & infestata quasi tutta l'Italia da grauissima pestilenza; per lo che tutti i popoli, e tutti i luoghi teneuano le guardie, e sentinelle, che non lasciauano entrare i forastieri: E per questa cagione patì nel uiaggio da Gaeta fino à Roma estraordinari trauagli: percioche molte uolte non era lasciato ricouerare sotto alcun tetto, nè permesso che entrasse in alcun Castello; & alcune fiate era cosi grande la fame e fiacchezza, che lo molestaua; che senza poter pur mouer un passo, era forzato fermarsi doue si ritrouaua, finche dal Cielo gli venisse alcun soccorso e rimedio. Ma però finalmente al meglio ch'ei potè, cadendo e rileuandosi, arriuò à Roma la Domenica delle Palme, & iui con gran diuotione, e riuerenza uisitò le sacre Stationi, e Santi luoghi di quella Santa Città, e prese la benedittione dal Papa, ch'era Adriano Sesto. Stando dunque in Roma, procurorono molti di suiarlo dal proponimento, che egli fatto haueua d'andare in Gierusalemme, mostrandogli esser ciò difficoltoso & impossibile, per esser il camino lungo e trauaglioso, maggiormente in un'anno di tanto pericolo, e ripieno di tante difficoltà, le quali senza molta spesa, & infiniti incontri superar non si poteuano: Ma tutte queste cose non potero pur un poco mutar l'animo rissoluto, & inuincibile d' Ignatio; & hebbero non poca fatica à far ch'egli pigliasse sette, ouer'otto scudi, che gli diedero nel tempo della sua partenza (che fu l'Ottaua di Pasqua) per pagar con essi la*

si la sua imbarcatione; i quali prese, uinto da i molti pericoli e terrori, che gli poneuano auanti. Ma però partito da Roma, esaminando quello che fatto haueua, gli parea più tosto esser ciò nato da timor humano, e mancamento di confidanza; e rimordendolo la conscienza, si rodeua entro se stesso, non perche gli paresse peccato l'hauere, ò riceuer denari; ma perche ciò non molto bene si confaceua con la perfettione del suo desiderio, e s'allontanaua, in un certo modo, da quel santo proposito, che haueа fatto, di seguire in tutte le cose un'estrema pouertà: E cosi riprendendo la fragilità sua, uolle gittar uia i denari; ma poi gli parue migliore il darli per l'amor di Dio a' poueri, che nel uiaggio incontrasse; e cosi fece. In questo camino da Roma à Venetia durò molte fatiche, e passò grandissime difficoltà: percioche perseuerando tuttauia la peste, scacciato dalle Castella e dalle Ville pel' timore, gl'era necessario dormir le notti alla campagna al sereno, ouero sotto alcun portico; & i uiandanti, che l'incontrauano, uedendolo cosi scolorito, & esangue, fuggiuano da lui come dalla morte, di cui pareua nel sembiante il proprio ritratto: Et altri che con lui s'accompagnauano nel camino, non potendo egli tener loro dietro, per la sua gran stanchezza, auicinandosi la notte, affrettauano il passo, e lo lasciauano solo, per non dormir la notte allo scoperto. Ma il Signore, che disse non ti abbandonerò, nè ti lasciarò giàmai; uisitò l'abbandonato, e raccolse sempre il pouero Ignatio, da tutti totalmente derelitto. Percioche una notte dopò hauerlo ogn'uno

lasciato solo, uenendo da Chioggia à Padoua, in un' aperta campagna gl'apparue GIESV CHRISTO *Redentor Nostro, e marauigliosamente lo consolò con la sua dolce & amorosa presenza, e gli diede forza per patire altre cose uia più aspre per amor suo: & in tal modo fauorì questo suo uiaggio, che, nè all'entrata, nè all'uscita della Città di Padoua, le guardie gli diedero alcun disturbo, nè punto lo trattennero, dimandandogli di alcuna cosa: e la medesima facilità ritrouò nell'entrar' in Venetia: percioche con tutto che le guardie, e gli ufficiali à tutti gli altri diligentemente guardassero, e sottilmente esaminassero; solo Ignatio non fu, nè tocco, nè impedito da alcuno; il che non auenne à quegl'altri, che nel uiaggio l'haueano lasciato solo in abbandono, anziche per lo contrario si uiddero tutti in gran trauaglio nell'entrare in essa Città: Doue non uolle mai Ignatio andar' à parlare all'Ambasciadore, che appresso quella Republica teneua l'Imperador Carlo Quinto, e Re di Spagna: percioche egli non cercaua fauori humani, nè si prendeua pensiero di denari, che erano necessarij per pagar il nolo per la sua persona nel uiaggio, che haueua à far per mare; anzi haueua certissima speranza, che Iddio li renderebbe facile e prospera la sua nauigatione, e che sarebbe arriuato à quella Santa Città à consolarsi, e godere spiritualmente in quei luoghi consacrati con la uita, e morte di* GIESV CHRISTO *Nostro Signore. Hebbe parimente anco in Venetia altri contrasti, e nuoue difficoltà se gli opponeuano auanti,*

per

per torgli l'animo,e distornarlo da questa impresa. Percioche hauendo, l'anno MDXXII *Solimano Imperador de' Turchi mandato la sua armata per prender l'Isola di Rhodi, che in quel tempo era in potere de' Christiani, e dopo hauerla i Caualieri dell'Ordine di San Giouanni molti mesi difesa con marauiglioso ualore, e con strage notabile de' nimici; finalmente da' Turchi fù presa la Città, e guadagnata l'Isola con inestimabile,e lagrimosa perdita di tutta la Christianità. Pose questo tristo auenimento terrore e spauento così grande in tutti i pellegrini,i quali erano di già arriuati à Venetia, per passare in Gierusalemme;che mutandosi di proposito,ritornauano alle case loro, per non porre in un medesimo tempo à manifesto pericolo, e la uita, e la libertà: E per l'istessa cagione molti consigliauano Ignatio, che in altro tempo più à proposito, & opportuno riserbasse e diferisse questa sua andata: Ma egli haueua così stabilito il suo cuore, che teneua per certo, che se una sola barchetta in quell'anno hauesse hauuto ad andare in Gierusalemme, Nostro Signore haurebbe operato, che con quella egli arriuato ui fusse; e così non si smarrì punto,nè perdè la sicura, certa, e ferma speranza che haueua. Il tempo che si fermò in Venetia andaua,come ne gl'altri luoghi, mendicando di porta in porta il suo pouero mangiare, e le notti dormiua nella Piazza publica di San Marco,che è la principale di quella Città, sotto i portici, che chiamano della Procuratia: Ma uno di quei Senatori (chiamato Marc'Antonio Triuisano, huomo di Santa ui-*

ta,

ta, e che fù poi creato Doge di Venetia, l'anno MDLIII) *lo raccolse in casa sua, con l'occasione che hora diremo. Staua questo Gentilhuomo una notte dormendo riposatamente nel suo letto, adornato con molta põpa e delicatezza(come è costume de' principali di quella Città) e nel medesimo tempo se ne staua il pouero Ignatio poco men che nudo, disteso su la nuda terra, senza hauer chi gli desse albergo, ò chi di lui mosso à pietà, gli dicesse: pouero, e misero che fai quì? quando dormendo quel Signore nelle morbide piume, udì alcune uoci, che risuegliandolo gli diceuano. Tu uai delicatamente e pomposamente uestito, & hai cosi riccamente adobbata la casa tua, & il mio seruo se ne stà nudo e prosteso sotto i portici della piazza? Tu dormi in un buon letto, ricco di matarassi e di drappi di seta fornito, & egli steso se ne stà nel duro suolo al sereno? Si leuò à queste uoci il Senatore, ripieno, per questa nouità, non meno di timore, che di marauiglia, e si partì con fretta di casa, hauendo fatte accender le torcie, senza saper chi cercaua, ò doue, e chi hauesse ad andare inuestigando; e passando per alcune strade, arriuato alla Piazza di San Marco, ritrouò Ignatio posto in terra; e conoscendo ch'era quello, che Iddio l'haueua mandato à cercare, lo condusse quella notte à casa sua, e lo trattò con molta magnificenza, & honore: Il che cercando di fuggire Ignatio, quindi si partì, e se n'andò à star in casa d'uno Spagnuolo suo amico, che ne lo haueua pregato. Era in quel tempo Doge di Venetia il Serenissimo Andrea Gritti, huomo molto stimato in quella*

Republica:

Republica: Andò il nostro pellegrino à parlargli, e nella natia lingua Spagnuola breuemẽte gli espose il suo desiderio, e lo supplicò, che commandasse ch'ei douesse esser riceuuto in alcuna naue. Il Doge fece il tutto molto compiutamente, dando ordine che fusse condotto fino in Cipri nella naue del Capitano del Golfo, sopra la quale andaua il nuouo Luogotenẽte di quel Regno dalla Republica mandato, senza pagare alcuna mercede. Standosene dunque con questa speranza, aspettando solo il buon tempo, per dar le uele a' venti, altro e nuouo trauaglio se gli frapose, mandatogli da Nostro Signore, per approuar maggiormente la sua confidanza. Era di già partita dal porto la naue de' pellegrini, & essendo per far' il medesimo la Capitana, fu assalito da una gran febre, che molto lo molestò; e per ciò prese una medicina, & in quel giorno apunto la naue voleua far uela; e dicendogli il medico, che se quel dì s'imbarcaua, poneua la sua uita à manifesto pericolo; egli, che era guidato e retto da un'altro medico diuino, all'hora all'hora con la medicina nello stomaco s'imbarcò; e prouide Iddio alla sua maggior necessità; percioche con l'agitatione del mare, conturbandosi tutto di dentro, se gli mosse il vomito, e cominciò subito à migliorare, essendogli à poco à poco la nauigatione cagione della sua intiera sanità. Peccati grãdi, e maluagità grauissime nella naue si cõmettenano, le quali Ignatio sofferir nõ poteua, essendo timorato di Dio, & infiãmato dal fuoco, e zelo dello Spirito Santo; e così cominciò à riprenderle con libertà Christia-

na, e

na, e con grande seuerità. Nè potendo gli altri passaggieri reprimerlo con dirgli, che se di quella maniera parlaua, glie ne sarebbe potuto succeder gran male; venne la cosa à termine, che accordandosi insieme i marinari, lo uoleuano lasciare in un'Isola inhabitabile e deserta, doue haueuano ad arriuare: ma nel medesimo tempo in accostandosi ad essa, fù la naue con un subito e contrario uento allontanata dall'Isola, e ritornata nell' alto; di maniera che non poterono porre ad effetto la lor maluaggia intentione: Anzi fù causa questo uento di farli arriuar più presto in Cipri, doue trouata la naue de' pellegrini, passò di subito Ignatio in essa, senza portar seco altra prouisione di quella, che hauea fatto prima nell'altra, che era una fermissima speranza nel suo Dio, il quale molte uolte in tutto il tempo della sua nauigatione gl'apparue, e con incredibili consolationi e godimenti spirituali dolcemente lo trattò, e sostentò; e finalmente lo condusse al porto tãto da lui desiderato di Terra Santa.

COME VISITO' I LVOGHI SANTI di Gierusalemme. Cap. XI.



IO Ritrovo scritto in una carta di mano del P. Ignatio, che l'anno MDXXIII *a'* XIIII. *del mese di Luglio si partì di Venetia, & il rimanente del detto mese con tutto Agosto consumò nella sua nauigatione; di maniera che l'ultimo giorno giunse à Zaffa, porto di Soria, & a' quattro di Settembre auanti il mezo giorno, ottenendo da*

Dio

Dio Nostro Signore il suo desiderio, arriuò in Gierusalemme. Onde da queste particolarità scritte di sua mano, si può comprender la sua diuotione, & il conto minuto ch'egli teneua de' suoi passi, e delle giornate che faceua. Esplicar non si può il giubilo e l'allegrezza, che communicò Nostro Signore all'anima sua con la semplice uista di quella Santa Città, e come con una perpetua e continua consolatione, per tutto il tempo che ui si fermò, fu marauigliosamente trattato, uisitando molto particolarmente, e consolandosi assai in tutti quei Sacri luoghi, con la memoria ch'iui era stato GIESV CHRISTO Redentor Nostro. Haueua già determinato di non si partir di Gierusalemme; ma impiegare il resto di sua uita in uisitare, e riuerire quelle Sacrate habitanze, che per esser in esse restate le Sacre uestigia di quella Santissima Humanità di CHRISTO Signor Nostro, pare che del continuo spirino odorifera fragrantia e soauissimo odore di diuotione e Santità; e che d'ogn' intorno lampeggino fiamme di quell'inestimabile amore, che ci mostrò, mentre iui patì, & operò tanto per noi. Bramaua anco Ignatio di adoperarsi in tutto quello, in che le forze sue erano basteuoli in aiuto e seruitio de' suoi prossimi; e per meglio mandare ciò ad effetto, andò à trouare il Guardiano di San Francesco, e gli diede le lettere, che seco portaua in sua raccomandatione, scoprendogli il desiderio, che haueua di fermarsi in Gierusalemme: (che quanto al pensiero ch'ei teneua d'aiutar l'anime, nè à lui nè fece motto, nè ad altre persone lo manifestò) Che

egli

egli sapeua bene che il Conuento era pouero, e che non uoleua essergli cagione di carico ò spesa alcuna: Che la limosina e carità, che gli chiedeua era solamente, che si prendesse pensiero della consciēza di lui, per reggerla, e per udire i suoi peccati, e confessarlo; e che nel rimanente haurebbe egli preso cura, e prouedutosi delle cose necessarie, senza recarli molestia. Il Padre Guardiano gli diede buone speranze, rimettendo però il tutto al Padre Ministro Prouinciale, che all'hora si ritrouaua in Betleēme. Il quale poco tempo dopoi ritornato, consigliò Ignatio, che se ne uenisse alla uolta d'Italia, lodando per una parte il desiderio di esso, ripieno di zelo e di diuotione, e per l'altra dandogli à diuedere ch'era pio sì, ma indiscreto, e poco auuertito, e che perauuentura s'haurebbe posto à pericolo di perder la uita, & insieme la libertà, si come ad altri molti era succeduto, ch'erano stati, ò fatti prigioni, ò morti per essersi lasciati indurre da un simile spirito di diuotione, e feruore inconsiderato. Ma comeche Ignatio fusse già auuezzo à non far caso di simili spauenti e pericoli; disse al Ministro Prouinciale, che non haurebbe potuto lasciar di fermaruisi, se non gli si fusse attrauersata per mezo cosa, che l'hauesse obligato in conscienza à mutar pensiero, e conoscere, che il partirsene fora stato maggior seruitio di Nostro Signore. Il Prouinciale subito li fece sapere, ch'egli haueua auttorità dalla Sede Apostolica di far che d'indi si dipartissero tutti quelli, che à lui paresse, e per scommunicar anco chi in questo gli fusse disubidiente: Laonde egli lo pregaua à contentarsi

tentarsi di quindi partire e che senza alcun scrupolo fermamente si persuadesse esser questa la uolontà di Dio, poiche egli, come amico e fratello, & isperimentato nelle cose di quella Terra, ne lo consigliaua, e che cosi douesse fare, se non uoleua, ch'egli, contra sua uoglia, usasse di quella auttorità ch'ei teneua: E uolendogli mostrare le Bolle Apostoliche, nelle quali questa facoltà se gli concedeua, non lo consentì Ignatio, ma gli disse, che non accadeua che le mostrasse, poiche egli, senza altra proua, come era ragioneuole, à tutto, quello ch'ei diceua, daua indubitatissima credenza: E seguendo la uolontà di Dio, che à cose maggiori lo chiamaua, disse: Padre io v'ubidirò, & operarò quanto da uoi mi uien imposto. Ma stando di già con proposito di dar uolta; fu mosso da un'acceso desiderio di tornar à riueder il Monte Oliueto, là doue in una pietra si uedono fin' al giorno d'hoggi l'orme, che ui lasciò impresse il Signore de' suoi diuini piedi, all'hora che egli ascese al Cielo; e con questa brama secretamente si furò da gl'altri pellegrini, e solo, senza guida e senza compagnia; e quello, che seco maggior pericolo apporta, senza condur alcun Turco per guardia, con molta fretta si pose à salir' il Monte; e niun'altra cosa hauendo che dare alla guardia, perche entrar lo lasciasse, gli diede un temperino che in uno stuccio portaua; e ripieno di giubilo incomparabile, con gran prestezza se n'andò à Betsage, ma subito diede uolta per il Monte Oliueto; accioche potesse con maggior attentione e diligēza ueder da qual parte era l'orma, e segnale

del

del destro piede, e da quale quella del sinistro, che nella pietra restò scolpito: E perche un'altra uolta l'entrata gli concedessero, gli donò le forfici, che gli erano restate nella guaina. Quando i Padri di San Francesco, s'auuiddero, che Ignatio tra gli altri pellegrini non era; conoscendo il pericolo, in cui hauea posto la uita sua, mandorono à cercarlo da uno di questi Christiani, che chiamano dalla Cintura, prattico del paese, e che seruiua nel Monastero. Questi lo ritrouò, che era già di ritorno, ripieno d'allegrezza e di consolatione; & assalitolo con un bastone in mano, con uolto seuero, e con sembiante oscuro e minaccioso, lo prese per un braccio, aspramente riprendendolo e minacciandolo, perche s'era messo in cosi manifesto pericolo; e lo tiraua, come se lo uolesse andar mezo strascinando. Ma Ignatio non gli fece punto di resistenza; anziche lo seguiua con molto amore, e di buona uoglia: percioche in quest'atto sentì nell'anima sua un particolar godimento, uedendo sopra di se CHRISTO *Saluator Nostro, che caminaua, e che gl'andaua auanti dal principio, che quegli l'afferrò per il braccio, fin che giunsero alla porta del Conuento: onde con questo celeste fauore, passò Ignatio il suo trauaglio con molta allegrezza, e consolatione.*



COME

COME EGLI SE NE RITORNO' IN Iſpagna. Cap. XII.



OPò ch'egli conobbe eſſer la volontà di Dio, che non reſtaſſe in Gieruſalemme, ſi apparecchiò per il ritorno, nel quale gl'accaderono alcune coſe notabili. Il tempo era, come ſuole nel cuore dell'inuerno, freddiſſimo per le gran neui, e ghiacci; & il noſtro pellegrino per difenderſi e ricoprirſi non haueua altri veſtimẽti, che un paro di calzoni fino al ginocchio di panno lino groſſo, le gambe nude, con le ſcarpe in piedi, & un giupponcello di tela nera tagliato tutto ſu le ſpalle, & vna robiglia corta e fruſta di ruuido panno. Giunto in Cipri con gl'altri pellegrini trouò tre Legni appreſtati, & in punto per uenir in Italia. Il primo era di Turchi, il ſecondo era una grande e ſalda naue Venetiana, coſi forte e coſi ben'armata, che pareua che poteſſe contraſtare e reſiſtere all'impeto di tutti i uenti, & ad ogni tempeſtoſa furia di procelloſo mare; il terzo era vn nauilio picciolo e uecchio, e quaſi roſo e tarlato. Pregorono molti il Padrone della naue Venetiana, che uoleſſe, per amor di Dio, riceuer in eſſa Ignatio, lodandolo per huomo Santo, innalzandolo molto, con buone parole ponendoli auanti il bene, che in queſt'opera egli faceua. Ma come egli inteſe che era pouero, e che non haueua denari per pagarlo, riſpoſe che non lo uoleua; e che eſſendo egli tanto Santo, quanto eſſi diceuano, non haueua neceſſità di naue per paſſar'il mare, ma che con

i suoi proprij piedi caminasse sopra l'acque, che non si sarebbe sommerso. E cosi abbandonato dal Padrone della naue maggiore, pregorono quello della minore, che seco lo ammettesse; & egli lo fece volentieri, e con molta liberalità. In un medesimo giorno, & alla stessa hora, con prospero uento, tutte tre le naui fecero uela, & essendo andate auanti per buon tratto di mare, su l'imbrunire, sopraueune una furiosa, & horribile tẽpesta, per la quale la naue Turchesca con tutta la sua gente s'affondò: quella Venetiana diede alla trauersa, & urtò in spiaggia all'Isola di Cipri, e s'intagliò nell'arena, solamente saluandosi le persone ch'erano in essa; ma la naue picciola, sopra la quale s'era imbarcato Ignatio, uecchia, cõsumata, e che pareua che se l'hauesse à tranghiottire il mare, fu seruito Nostro Signore, che tuttoche scorresse fortuna, nondimeno non pericolò; anzi dopò molto trauaglio, uenne à prender porto in Puglia, Prouincia d'Italia nel Regno di Napoli, e d'indi arriuò poi à saluamento in Venetia à mezo Gennaio l'anno MDXXIIII, essendo stato in mare da che partì di Cipri finche arriuò, il mese di Nouembre e Decembre, e parte anco di Gennaio. In Venetia si fermò alcuni pochi giorni, & iui incontrandosi in un'huomo da bene, che auanti l'haueua raccolto in casa, di nuouo hora pregato & importunato da lui, in essa si ricouerò. E volendosi di già partire, per seguir' il suo camino di Spagna, gli diede quindici ò sedeci Giuli, & un pezzo di pãno, del quale raddoppiato se ne seruì per difesa dello stomaco, che dal rigor del freddo

si sentiua

si sentiua molto indebolito e consumato. Con questa prouisione si pose in uiaggio per Ispagna, & arriuato alla Città di Ferrara, due giornate lontana da Venetia, si ritirò à far'oratione in una Chiesa, & iui stando co'l cuore eleuato à Dio, se gl'accostò un pouero (come è costume) à dimandargli limosina: & egli di subito messa la mano alla borsa, gli diede una moneta come di un baiocco: ve ne giunse un'altro, e gli porse il pellegrino un'altra moneta di maggior valore, come sarebbe d'un mezo grosso: Questi poueri auisarono gli altri, che stauano alla porta della Chiesa, chiedendo limosina, della carità, che il pellegrino loro haueua usata; e tutti l'un dopò l'altro finalmente se n'andarono à lui, chiedendoli alcuna cosa per Dio: & egli con molta liberalità cominciò à compartir con essi quello che haueua, dandogli prima le minori monete, e dipoi le maggiori, fin che dispensò tutti i Giuli, senza restargliene pur'uno: E finita la sua oratione, e partendosi di Chiesa, tutti i poueri cominciarono à lodarlo, ad alta voce dicendo: Il Santo, il Santo: & egli, che quel giorno non haueua pur un pezzo di pane da mangiare, l'andò cercando di porta in porta, com'era di sua usanza. Da Ferrara prese il camino alla uolta di Genoua per la Lombardia, la quale all'hora ardeua tutta di crudelissima guerra tra Spagnuoli e Francesi, & egli indirizzaua il suo camino di maniera, ch'era quasi costretto à passare per gl'istessi esserciti, e pe'l campo de gli vni, e de gl altri. Per questa cagione fù consigliato à schiuar quel pericolo, e tener

altra strada più ispedita e piu sicura. Ma egli si determinò di proseguire il suo viaggio diritto, pigliando per suo scudo, e per sua guida Iddio Nostro Signore. Passando dunque auanti, uenne à giungere ad un Castello, circondato da muraglie, doue era certa fanteria Spagnuola, che iui staua con molta guardia e circonspettione: e come fu veduto da alcuni di quei soldati e sentinelle in quell'habito e figura; credendo che fusse spia degl'inimici, gli posero le mani addosso, e lo condussero ad vna casetta presso la porta del Castello, & iui con piaceuoli e dolci parole, cercarono di cauarli di bocca, chi fusse: e poiche uiddero di non poter trouar quello che andauano inuestigando, cominciarono diligentemente à tentarlo e cercarlo con molta sottigliezza; finalmente con poca vergogna, fino spogliandolo e leuandogli le scarpe, e la camisola che portaua, per ueder se ritrouassero alcuna lettera, ò alcun' inditiò di quello, che andauano sospettando: ma però in fine restarono burlati; e minacciandolo gli dissero, che se n'andasse con essi loro auanti al Capitano, là doue, à forza di tormenti, gli haurebbono fatto confessare la verità; e cosi spogliato co' calzoni soli, & il giuppone, lo condussero dopò hauer caminato per tre lunghe e publiche strade, auanti il Capitano con molta allegrezza e godimento interiore dell'anima sua. E comeche sin'all'hora fusse tenuto per huomo rustico, semplice, e che poco sapesse usar cortesie; grossamente soleua trattar con tutti, e non conforme allo stile commune della gente ciuile e cortigiana; anzi a' Prencipi e Signori

daua del Voi. Onde vedendosi egli all'hora menar' auanti il Capitano, gli cade nuouo timore nel pensiero, che dubitar lo faceua, se fora stato bene, perall'hora, tralasciare quel suo costume, e con esso trattar più cortesemente di quello che con gl'altri soleua: e la causa di questa sua dubitatione era, perche se così non hauesse fatto, gl'haurebbe forse dato occasione di pensare, che egli di lui non facesse alcuna stima: Laonde adirato per uedersi sprezzato e vilipeso, lo trattasse male, e lo facesse morir con tormenti. Ma conoscendo però, che questo pensiero nasceua da fiacchezza, & humana timidità, così costantemente da se lo discacciò, che per questa sola cagione si risoluè di non vsar seco alcuna sorte d'ufficio, e compimento, e puntalmente l'osseruò: Perciòche dimandandogli il Capitano, di qual paese ei fusse, non rispose, come se fusse stato muto; e chiedendoli di più, d'onde ei veniua, non disse pur vna parola in risposta: Finalmente à tutte l'altre dimande fattegli, stette come una statua, tenendo sempre gl'occhi del corpo fissi in terra, e quelli dell'anima in Cielo: A' questa sola richiesta, sei tu spia? rispose: Io spia non sono, e ciò fece per parergli, che se à questo non hauesse risposto, gl'haurebbe perauuentura dato giusta cagione di adirarsi con esso lui, e tormentarlo. S'accese il Capitano di collera aspramente contra i soldati, riprendendoli, e dicendo, che molto più pazzi eran' eglino, poiche gli haueano menato dauanti vn pazzo; e così commandò che lo conducessero via, e che d'indi vscir lo facessero: Irritati i soldati

per la riprensione del lor Capitano, riuolsero l'ira, e la malinconia loro sopra il pouero pellegrino, dicendogli mille ingiurie, e facendogli molti oltraggi, caricandolo di pugna e di calci. Raccontaua egli dapoi, che con la memoria e rappresentatione, che iui hebbe dell'affronto e derisione, che riceuè il Signore da Herode, e da' suoi soldati; haueua CHRISTO *con vna marauigliosa, & estraordinaria consolatione confortata l'anima sua. Ma passata questa beffa e questi gridi, non mancò Iddio al suo soldato; perche non hauendosi egli tutto quel giorno reficiato con altro cibo, che d'affronti, & ingurie, essendo assai lasso, & hauendo dirotta e conquassata la persona; vno Spagnuolo mosso da pura humanità, lo condusse seco, l'albergò, e reficiò, dandogli da mangiare. Il dì seguente quindi partitosi, e seguendo il suo viaggio, fù di nuouo preso da alcuni Francesi, i quali facendo la sentinella sopra vna torre lo viddero passare, e lo condussero al Capitano, ilquale sapendo di donde era, se ben non sapeua chi era, lo raccolse, trattò, & ispedì cortesemente, commandando che gli fusse dato da cena, e fatto carezze. Arriuato ch'ei fù à Genoua, s'incontrò in Roderico Portundo Biscaglino, all'hora Generale delle galee di Spagna, e ch'era stato da lui conosciuto nella Corte de' Regi Catholici: Questi presa la sua protettione, diede ordine che s'imbarcasse in una naue, che passaua in Ispagna; e così prese porto, arriuando à Barcelona; e con gran pericolo de' corsali e nimici nel medesimo luogo venne à dar fine alla sua nauigatione, oue l'haueua incominciata.*

COME

COME COMINCIO' A' STVDIARE fin da i primi principij. Cap. XIII.



E NE *tornò Ignatio, come habbiam' detto, in Ispagna, & il ritorno fù con deliberata determinatione di studiare cō ogni suo sforzo e diligenza maggiore: percioche come si vidde lontano da quei Santi luoghi di Gierusalemme, doue pensaua di passare la vita sua, e che non gl'erano successi à voto i suoi primi pensieri; cominciò entro se stesso con gran sollecitudine à pensare qual cosa Iddio da esso richiedesse, & in che fora stato bene impiegarsi, che fusse più accetto e caro à gl'occhi del suo diuino cospetto; e dopò hauer considerato & esaminato il tutto, si risoluè al fine, che per poter meglio impiegarsi; e con maggior profitto de' prossimi affaticarsi, come egli desideraua, era necessario hauer cognitione di lettere, & accompagnar la dottrina, & il conoscimento delle cose diuine (che per lo studio & essercitio d'esse s'acquista) con l'vntione e fauore dello spirito, che Nostro Signore li communicaua; e per questo si determinò di studiare: Gli parue Barcelona Città à proposito per ciò fare; ē così arriuato in essa, conferì questa sua deliberatione con due persone sue diuote, l'vna delle quali fù un'honorata e principal Signora, dalla quale per auanti haueua riceuuto molta carità e limosina, l'altra fù un Maestro di Grammatica, chiamato per nome Ardebalo, huomo di molta virtù, & applicato ad ogni sorte di diuotio-*

ne. Questi approuarono ambedue la sua determinatione; la Signora offerendosi di sostentarlo nello studio tutti quegl'anni, ch'iui fusse dimorato, & il Maestro d'insegnargli con diligenza. In questo modo adunque l'anno MDXXIIII, *sendo già di età di trenta e tre anni, cominciò ad imparare i primi principij di Grammatica, e quelle minutie di declinare e congiugare; le quali tuttoche non fussero cose per gli anni suoi, nondimeno lo spirito, & il feruore così acceso, col quale bramaua di superar se stesso, e di gradir' à Dio, glie le faceua apprender bene. Non lo spauentaua l'insipido trauaglio di quelle lunghezze e prolissità, e spinose fanciullezze, nè la moltitudine e varietà di tante regole, e di tanti precetti, nè l'imparar' à mente, e repetere la lettione, nè finalmente gl'altri essercitij puerili gli dauano tanta pena; quanta le molte, e grandi consolationi, & illustrationi, che gli ueniuano all'hora apunto, quando più attentamente si poneua à studiare. A' pena prendeua in mano il libro dell'arte della Grãmatica, per imparar le declinationi de' nomi, e le congiugationi de' verbi; che gl'era ingombrata la mente con intelligenza di altissime cose, e gli toglieuano, e turbauano la memoria; di manierache di quello che studiaua, non poteua apprender cosa alcuna di nuouo, e tutto quello che per auanti appreso haueua e raccolto nella mente, da essa spariua, e si cancellaua con la forza dell'imaginatione. E se bene con ogni sua forza & industria s'affaticaua per serrar l'entrata, quando ueniuano, à questi sentimenti, e per disperderli e leuarli da se affatto; quan-*

do

do però entrati vi erano, non era Signore di se medesimo, nè poteua ciò mandar' ad effetto, non essendo in suo potere, per molta forza ch'egli à se stesso facesse, e per grande che fusse il danno, ch'egli apertamente uedeua, che ciò apportaua a' suoi study, cagionatogli da questa sottile & ingannevole tentatione: Finche un giorno reso attonito da questa cosi gran nouità, cominciò ad esaminarla, & à pensare, & à dire seco medesimo: Ohime Dio che cosa è questa? quando io faccio oratione, quando mi confesso e communico, quando mi disciplino, quãdo vegghio, quando con digiuni, & altre penitenze corporali affliggo la mia carne, e piango i miei peccati, quando con ogni mio sforzo tratto puramente le cose spirituali e Diuine; non riceue l'anima mia tanto lume e ricreatione, nè cosi grandi, e tanto marauigliosi sentimenti di Dio: Ma quando diuengo à guisa d'un fanciullo, e tratto cose fanciullesche, e voglio lasciar Iddio per amor di Dio, subito mi si offeriscono queste visioni: T'intendo, t'intendo bene Sathana infernale; questi sono tuoi stratagemi, & inganni, che seco apportano apparenza di risplēdente luce, e sono poi dēsissime tenebre, & oscurità. Ma aspetta pure, che ti lasciarò burlato, e schernito. Per resister dunque à questa perseuerante astutia dell'inimico, se n'andò à trouare il suo Maestro (come l'istesso Padre apunto mi raccontò) e lo pregò, che se n'andasse con esso lui alla Chiesa della Madonna del Mare, che staua presso casa sua, e ch'iui udisse quello, che gl'era per dire: doue interamente gli diede conto di tutto quello che intorno a ciò

passaua

passaua per l'anima sua, e della tela, che giua ordendo il Demonio; la quale egli per stesserla, e disfarla di tutto punto, gl' impegnaua la sua parola, e gli prometteua di non mancare alcun giorno nell'assiduità della lettione in tutto lo spatio de' due primi anni seguenti, purche per sostentarsi hauesse del pane e dell'acqua: E con questo si gettò a' piedi del Maestro, pregandolo più d'una uolta molto strettamente, che prendesse carico di lui particolare, e lo trattasse come ogn'altro minor fanciullo de' suoi discepoli ch'hauesse; e lo gastigasse, e battesse rigorosamente ogni volta, e quando l'hauesse veduto negligente, spensierato, ò meno attento & accurato in quello, che tanto gl'importaua per seruitio di Dio, e per la vittoria di se medesimo, e del suo capital'inimico. Con quest'atto cosi vehemente, e cosi feruoroso si disfece subito, come con la chiarezza del Sole, tutta quella nebbia, & oscurità, che appariua con sembiante di luce; e gli concesse il Signore molta pace e quiete nello studio. Proseguendo dunque ne gl'essercitij delle lettere, lo consigliarono molti huomini letterati e pij, che per apprender bene la lingua Latina, & insieme trattare cose diuote, e spirituali, douesse legger un libro intitolato De Milite Christiano, il quale compose in lingua Latina Erasmo Roterodamo, che in quel tempo haueua gran fama d'huomo dotto & elegante nel dire: E fra gl'altri che furono di questo parere fù anco il suo Confessore, del quale prendendo il consiglio, cominciò con ogni semplicità, e con molta attentione à leggerlo, & à notare le frasi, e modi

e modi di parlare. Auuertì però vna cosa molto nuoua, e molto marauigliosa, la quale era, che prendendo in mano questo libro d'Erasmo, e cominciando à legger' in esso, se gli veniua insieme ad intepidire il feruore, e render fredda la diuotione, e quanto più andaua leggendo, via più se gli aumentaua questa mutatione:. Di maniera che finita la lettione, pareuali che fusse finito, e gelato tutto quell'ardore, che prima haueua, & estinto lo spirito, e mutato tutto il suo cuore, ilquale non gli sembraua quel medesimo dopò la lettione, che era auanti. E comeche molte fiate ciò fusse da lui osseruato, finalmente gettò via il libro; e l'Autore, e tutte l'altr'opere di esso hebbe poi così à noia, e talmente le abhorrì, che mai più legger le volle, nè consentì che da alcuno della nostra Compagnia si leggessero, se non con molto riguardo, e con molta cautela. Il libro spirituale, che più frequentemente haueua nelle mani, e la cui lettione ad altri più commendaua, era il Dispregio del Mondo, intitolato De Imitatione CHRISTI, *che compose Tomaso de Kempis, lo spirito del quale egli tutto raccolse, e gli penetrò fino nelle viscere; di modo che la vita d'Ignatio (come mi diceua vn seruo di Dio) non era altro, che vn perfettissimo esemplare di tutto quello, che si contiene in quel libretto. In Barcelona, quãdo si sentì alquanto più del solito aleuiato dal dolore dello stomaco, si deliberò di ritornare all'aspro rigore delle sue solite penitenze, le quali haueua alquanto tralasciate, parte per il male dello stomaco, e parte per i trauagli e difficoltà del lungo camino.*

E così

E così cominciò à perforar le suole delle scarpe, andando à poco à poco raschiandole, di maniera che all'entrar dell'inuerno, giua co' piedi nudi per terra, ma coperti di sopra co'l cuoio della scarpa, per fuggire l'ostentatione; e nel medesimo modo andaua aggiungendo alcuna cosa di più asprezza nell'altre penitenze. Stette due anni in Barcelona, udendo con molta attentione e profitto il Maestro Ardebalo, al quale parue che potesse passare à più graui, e più alte scienze; e di questo medesimo parere furono ancora altri huomini dotti, che lo consigliauano, che studiasse il corso di Filosofia. Ma comeche egli desiderasse di esser ben fondato nella Latinità, prima che passare ad altre scienze, non si sodisfece del parer loro, fin che non si fece esaminare da vn famoso Dottore in Theologia, il quale approuando, e concorrendo nell'opinione de gl'altri, gli diede per consiglio, che per far maggior frutto ne' studi di Filosofia, se n'andasse allo Studio in Alcalà, il che fece l'anno MDXXVI.

COME FV' PRESO IN ALCALA', e dopoi liberato. Cap. XIIII.



LL'ENTRATA *d'Alcalà, il primo ch'egli incontrò fu vno Studente di Vittoria, nominato Martino d'Olabe, dal quale riceuè la prima limosina: e fu da Dio Nostro Signore di essa molto ben rimunerato per l'orationi d'Ignatio: percioche essendo già Olabe Dottor in Theologia nell'Vniuersità di Parigi, huomo segnalato in lettere,*

in lettere, e di molta autorità, ritrouandosi nel Concilio di Trento l'anno MDLII, *con vn' estraordinaria, e segnalata vocatione fù da Dio chiamato, & entrò nella nostra Compagnia. Giunto Ignatio in Alcalà, à dirittura se n'andò à l'hospitale, e quiui giornalmente andaua cercando di porta in porta la limosina, che gl'era necessaria per sostentatione della vita. Accadè vna fiata, chiedendo per Dio, che vn certo Sacerdote si prendeua burla di lui, & altre persone baldanzose, & otiose insieme, che stauano in vn cerchio raccolte, li diceuano ingiurie, e lo beffauano: Il che veduto dal Priore dell' hospitale d'Antezana, che nuouamente era fondato, l'hebbe molto à male; e chiamato da parte il pouero Ignatio, lo menò seco, e gli diede in esso con molta carità alloggiamento: Quiui ritrouandosi egli in luogo molto commodo per l'intento suo, s'occupaua ne' studij di Logica, e di Filosofia; & insieme vdiua il Maestro delle Sentenze: Ma non per questo lasciaua l'opere di diuotione, e di misericordia, nè restaua di procurare la salute spirituale de' prossimi suoi: percioche con sollecitudine andaua cercando limosina, con la quale sostentaua i poueri, che haueuano maggiore necessità, & incaminaua molti à la virtù col mezo dell'oratione, e della meditatione, dando loro anco gli Essercitij spirituali, & insegnaua parimente la Dottrina Christiana a' fanciulli, & à la gente ignorante. A' queste sue fatiche, e trauagli cotal frutto corrispondeua, che quella Città, dopò che Ignatio era entrato in essa, pareua tutta*

ua tutta mutata da quel che era prima. Ma non potè hormai più l'inimico del genere humano dissimulare la rabbiosa inuidia sua, nè sofferire di veder tali cose: e così uenne ad isfogare l'odio, che contra Ignatio conceputo haueua, in questo modo. Egli haueua in questo tempo tre Compagni, i quali mossi dall'esempio di lui, se gli erano accostati, come imitatori di sua vita, & oltre questi vi era anco vn giouinetto Francese, che medesimamente lo seguitaua; e tutti andauano vestiti nel modo stesso che andaua Ignatio, e con l'habito della medesima maniera, che era vna tonica di sacco: onde in Alcalà li chiamauano, come per burla, quelli dal sacco. Erano molto differenti, e contrarij insieme i pareri de gli huomini, che prendeuano materia di parlar di loro, così per vederli in compagnia vniti, come per lo concorso grande della gente, che con essi andauano ad ascoltar' Ignatio, e non meno vedendo il frutto chiaro, e manifesto, che si raccoglieua dall'esempio della vita, e della dottrina sua: Laonde di questa cosa tra il volgo si parlaua (come è vsanza) secondo che ogn'uno sentiua, chi difendendo, e chi accusando, e nell'vno e nell'altro v'era eccesso, così in quelli che diceuano bene, come in quelli, che ne parlauano male. Arriuò la fama di ciò à gl'Inquisitori di Toledo, i quali, come prudenti, in tempo così sospettoso, temendo di questa nouità, e procurando, come diligenti che erano, di rimediare al male, se alcuno ve ne fusse; con altra occasione, ò pur questa dissimulando, vennero in Alcalà, e fecero diligentissima inquisitione

della

della Dottrina, vita, & essercitij d'Ignatio, e formarono il Processo; e trouando che nè in detti, nè in fatti non u'hauea cosa, nella quale egli fusse differente, ò discrepante dalla uera, e sana Dottrina della Sãta Madre Chiesa, se ne tornarono in Toledo, senza chiamarlo, ò pur dirli alcuna parola; rimettẽdo però la cosa al Dottor Giouanni Figueroa, ch'era Vicario Generale dell'Arciuescouato di Toledo, lasciando in man sua il Processo, e dandogli carico, che stesse sul'auiso, e che guardasse alle mani à quella gente. Il quale, passati che furono alcuni giorni, mandò à chiamar Ignatio, & i suoi Compagni, e gli disse: Che s'hauea preso molto particolar informatione della vita, costumi, e dottrina loro: Peròche, per gratia di Nostro Signore, non s'era trouato in essi, nè vitij nella vita, nè falsità, ò errore nella dottrina: laonde potrebbono à lor piacere attendere à gli essercitij soliti, & occuparsi à lor uolere, in aiutare (come faceuano) i prossimi. Che vna cosa sola non gli piaceua, & era, che, non essendo eglino Religiosi, andassero tutti vestiti d'vn medesimo habito, e d'vn'istessa foggia: che fora stato meglio (e che cosi egli voleua, e commandaua) che i due primi, cioè Ignatio, & un'altro hauessero le sue uesti nere; gl'altri due di color' lionato, ò tanè; & il giouinetto Frãcese portasse il suo habito ordinario. Ignatio rispose che haurebbono fatto quanto egli loro commandaua, e cosi fecero. Indi à pochi giorni mandò il Vicario à dire ad Ignatio, che non andasse co' piedi scalzi, & egli cosi in questo, come nel rimanente era vbidientissimo à chi commandar gli

dargli poteua, e subito si pose le scarpe. Il Vicario quattro mesi dopò ritornò à far nuoua inquisitione sopra di essi; è dopo assai lunghe informationi, e prolisse dimande, e risposte fatte à tutti gli altri, ad Ignatio non disse cosa alcuna, nè li mossero pur vn filo della veste. Ma nè questo anco bastò, perche fussero lasciati viuer' in pace: percioche di subito sorse altra nuoua borasca, che nacque da quello, che hora dirò. Fra molti ch'vdiuano Ignatio, e che prendeuano non poca vtilità da' suoi consigli, erano anco due donne, Madre e Figliuola, nobili, & honorate, ambedue vedoue, e la figliuola era giouinetta, e di bella apparenza: A queste, (mosse da diuotione, ma con feruore indiscreto, e per patir'assai per amor di Nostro Signore) uenne in pensiero, e si determinarono di mutarsi d'habito, e come pouere e mendiche andarsene a'piedi in vn lungo pellegrinaggio, è sopra di ciò richiesero il parer d'Ignatio; & egli apertamente loro disse, che questo à lui non pareua ben fatto; poiche ritrouare, & acquistar poteuano più facilmente nella propria casa loro, e con minor pericolo quello, che andauano cercando di fuori: e vedendo esse, ch'ei non li andaua à versi, nè corrispondeua al lor desiderio, e secondo quello che erano già deliberate di fare; senza più dirgli pur vna parola, ambedue si posero in pellegrinaggio à Santa Veronica di Giaen. Il che fu cagione, che tutti (se ben senza ragione) si riuolgessero contra d'Ignatio, pensando che ciò fusse auuenuto per suo consiglio. E così stando vn giorno fuori dell'hospitale (che in esso più non dimoraua)

moraua) gl'arriuò adosso, quando men se lo pensaua l'ufficiale del Vicario, e gli disse, che se n'andasse con esso lui, & Ignatio con molta mansuetudine, & allegrezza lo seguitò fino à la prigione; la doue l'ufficiale preso ue lo lasciò. Era all'hora tẽpo d'Estate, & fu messo in vna carcere alquanto libera; onde poteuano venir molti à lui ad udirlo, a' quali insegnaua la Dottrina Christiana, e le cose di Nostro Signore; e daua loro gli Essercitij spirituali nel medesimo modo apunto, e con lo stesso feruore, che quando era del tutto libero. Alcune persone principali seppero ch'era stato posto prigione; & intendendo l'innocenza sua, gli mandarono ad offerire il loro fauore, & à dirgli, che s'egli voleua, l'haurebbono fatto leuar delle carceri. E fra queste ve ne furono due più dell'altre segnalate; l'vna fù Donna Teresa Enriquez, Madre del Duca di Maqueda, Signora diuotissima, e molto ben conosciuta in Ispagna, l'altra fù Donna Leonora Mascaregna, che era all'hora Dama dell'Imperatrice, e che fù dopoi Nutrice del Prencipe di Castiglia, il Catholico Rè Filippo, la quale hoggidì uiue in religioso ricetto, & è stata sempre vna delle più diuote, e maggiori benefattrici della Compagnia nostra. Ma Ignatio confidato nella sua innocenza, e desideroso di patir molto per CHRISTO, *non consenti, che queste persone, òd altre parlassero in suo fauore, nè volle pigliar procuratore, auuocato, ò huomo del mondo, che difendesse la causa sua, parendogli che non fusse necessaria la difesa, doue non era colpa; e medesimamente haueua caro,*

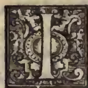
se in alcuna cosa egli torcesse; esser indirizzato da i superiori Ecclesiastici, a' quali per tutto il tempo di sua vita si mostrò d'esser figliuolo d'ubidienza. Si trouaua in questo tempo in Segouia uno de' suoi Compagni chiamato Calisto, non totalmente guarito d'una graue infirmità passata. Questi subito ch'intese Ignatio esser prigione, se ne venne in Alcalà, e se n'entrò nella medesima carcere con esso lui: Ma d'ordine d'Ignatio s' appresentò auanti il Vicario; il quale gli commandò, che à la prigione ritornasse: Ma però poco tempo dopoi fù posto in libertà, procurandolo Ignatio, molto più ansioso della poca, e fiacca sanità del Compagno, che della sua propria causa. Erano di già passati diciotto giorni che staua prigione, & in tutto questo tempo, nè egli sapeua, nè si poteua imaginare per qual cagione l'hauessero incarcerato. In questo tempo venne il Vicario Figueroa à visitarlo, e cominciando ad esaminarlo, & à dimandarli di molte cose; fra queste gli dimandò se à caso conoscesse quelle due donne vedoue; delle quali habbiamo ragionato di sopra, Madre, e Figliuola. Ignatio rispose, che le conosceua: Et il Vicario soggiunse: le consigliaste uoi, ch'andassero in pellegrinaggio; ò sapeuate voi quando vi haueuano ad andare? Nò certamente (disse Ignatio) anzi in verità v'affermo, che io le ho sconsigliate da simili uiaggi, e pellegrinationi: acciochè l'honor di quella figliuola non portasse pericolo, per esser ella di quella età, e di quel sembiante che è; e perche più sicuramente e liberamente poteuano far le lor diuotioni

dentro

dentro la propria casa, & essercitarsi in opere di carità in Alcalà, che con l'andare per monti, e per deserti: Subito il Giudice sorridendo gli disse: E questa sola, e non altra è la cagione, perche sete incarcerato. Passati quaranta due giorni, dopò ch'egli fu preso, e ritornate le donne dalla sua pellegrinatione, pigliarono il lor detto: La onde da questo si venne in cognitione intieramente della verità, e si trouò, che Ignatio non le haueua à ciò consigliate, e così cessò tutto quel sospetto. E venendo il Notaio della causa alla prigione, lesse la sentenza ad Ignatio, che conteneua tre cose. La prima che liberaua Ignatio, & i suoi Compagni, e che di quello, che loro si opponeua, erano stati trouati in tutto, e per tutto innocenti, e senza colpa. La seconda, che l'habito loro fusse simile à quello di tutti gl'altri studenti col mantello, e con la berretta, e che d'indi in poi non andassero vestiti d'altra maniera. La terza, che, poiche non haueuano studiato Theologia (il che sempre Ignatio chiaramente confessaua) ne' quattro anni seguenti, non si ponessero ad insegnar al popolo i Misteri della nostra Santa Fede Catholica; finche con lo studio non hauessero maggior conoscimento, e notitia di essi. Vdita la sentenza, quanto à quello ch'apparteneua al uestire, Ignatio rispose al Giudice, e gli disse: Quando ci fu commandato che doueßimo mutar il colore de' nostri vestimenti, senza resistenza vbidimmo; perciòche facil cosa era il tingerli; Ma hora che si ci impone, che portiamo nuouo habito, che è di molto prezzo, e che costa assai, ubidir non poßiamo, essendo noi, come siamo, poueri; e questo

esseguire non è in podestà nostra: E così subito il Vicario ordinò che fussero proveduti di mantelli, berrette, e di tutto il resto, che à studenti apparteneua. Ma vedendo dopoi Ignatio, che per la terza cosa di questa sentenza se gli serraua la porta, per trattare l'utilità del prossimo, dubitò nell'esecutione di essa; e così determinò d'andarsene dall'Arciuescouo di Toledo Don Alfonso de Fonseca, che all'hora era in Vagliadolid, per far quanto da lui gli fusse imposto. Egli dunque partì insieme co' suoi Compagni, vestiti da studenti (come habbiamo detto) e li raccolse l'Arciuescouo humanissimamente, e vedendolo inclinato ad andare allo Studio in Salamanca, gli diede denari per il viaggio, e gl'offerì ogni suo fauore, e protettione sempre che di esso, e de' suoi gli fusse occorso valersi.

COME FV' PRESO DI NVOVO in Salamanca, e liberato. Cap. XV.



N SALAMANCA s'occupaua (come era di suo costume) in eccitare i cuori delle persone all'amore, & al timor di Dio. S'andaua à confessar molto spesso da vn religioso Padre dell'ordine di S. Domenico in quel famoso Monastero di Santo Stefano. E d'indi à pochi giorni gli disse una uolta il suo Confessore, che gli faceua sapere, come i Frati di quella Casa haueuano gran desiderio d'vdirlo, e di parlargli; al quale Ignatio rispose: che vi sarebbe andato di buona voglia, ogni volta, e sempre

pre

pre che glie l'haueſſe commandato. Venite dunque (gli diſſe il Confeſſore) à deſinar con noi Domenica, ma uenite ben proueduto, & armato: perche i miei Frati uogliono informarſi di molte coſe da uoi, e vi faranno molte ſtrette dimande. Il giorno per ciò aſſegnato vi andò Ignatio con vn Compagno, e dopò pranſo ſi ritirarono in vna Capella, oue con eſſi ſi ritrouò il Confeſſore, & altri due Frati, de' quali vno era il Vicario, che gouernaua il Monaſtero in aſſenza del Priore; il quale mirando con allegro ſembiante Ignatio, gli diſſe con parole piaceuoli, e graui inſieme. Io prendo molta conſolatione, quando odo ragionare del grande eſempio, che date con la voſtra Santa vita, e che non ſolamente ui pregiate d'eſſer buono per voi medeſimo; ma che procurate ancora, che gli altri tali ſiano; e che ad imitatione de gli Apoſtoli, andate per tutte le parti moſtrando à gli huomini il camino del Paradiſo. Nè io ſolo di queſto mi godo; anzi di queſt'allegrezza partecipano i noſtri Frati ancora: ma perche ella, e maggiore e più compita diuenga; deſideriamo da uoi ſteſſo intender alcuna di queſte coſe, che publicamente ſi dicono. E primieramente, che ci diciate, che profeſſione, e facoltà è la voſtra, & in quali ſtudi vi ſete occupati, & di qual ſorte di lettere hauete fatto profeſſione. E dicendogli Ignatio humilmente e con ſemplicità la verità de' ſuoi pochi ſtudij: Perche dunque (diſs'egli) con ſi poco ſtudio, e con le poche lettere ſolo di Grammatica, ui ponete uoi à predicare? I miei Compagni, & io (diſſe Ignatio) non predichiamo, Pa-

dre, se non quando si ci offerisse alcuna buona occasione, e familiarmente parliamo delle cose di Dio, secondo quello n'habbiamo apparato. E quali cose di Dio son queste che voi dite? (disse il Vicario) che questo è apunto quello che sommamente saper desideriamo: soggiunse di subito Ignatio: Noi alcune volte parliamo della dignità, & eccellenza della virtù, & altre della bruttezza, & enormità de' vitij, procurando di tirar quelli che ci odono ad abbracciar' il bene, & separarli, quanto possiamo, dal male. Voi altri (disse il Vicario) sete semplici idioti, & huomini senza lettere (secondo che voi medesimi confessate) come dunque potete sicuramente parlare delle virtù e de' vitij? Delle quali cose niuno con sigortà può trattare, se non è accompagnato dalla Theologia, e da dottrina, ò acquistata per istudio, ò riuelata da Dio: Di modo che, poiche di essa non hauete fatto acquisto studiando, è segno che ue l'hà infusa immediatamente lo Spirito Santo; e questo è quello che bramiamo di sapere, come sia stato, e che ci diciate che riuelationi son queste dello Spirito Santo? Quì firmòssi alquanto Ignatio, mirando quel sottile, & à lui nuouo modo d'argomentare; e dopò esser stato buona pezza in vn graue e raccolto silentio, disse: Basta Padre, non è bisogno passar più oltre; E benche il Vicario tuttauia uolesse conuincerlo con l'argomento dello Spirito Santo, & lo sollecitasse con vehemenza à dargli risposta; non glie ne diede altra che questa. Io, Padre, non dirò altro, se però non mi sarà commesso da alcun superiore, à cui sia

in obligo

in obligo d'vbidire. Stiamo bene, disse il Vicario, è già il mondo tutto ripieno d'errori, & ogni giorno suscitano nuoue heresie, e velenose dottrine, e voi non volete dichiararci quello ch'andate insegnando? Ma aspettatemi pur vn poco quiui, che vi farò ben io dir presto la Verità. Si fermarono Ignatio, & il suo Compagno nella Capella, e si partirono i Frati, e fatte serrar le porte del Monastero, indi à poco li condussero ambedue in vna cella. Tre giorni stette Ignatio in quel sacro Conuento con grandissima consolatione dell'anima sua: Mangiaua in Reffettorio co' Frati, e molti d'essi andauano à visitarlo, & ad vdirlo ragionare à la sua cella, che era quasi sempre d'essi piena, a' quali Ignatio con molta libertà, & efficacia parlaua (come era di suo costume) delle cose di Dio; e molti d'essi approuauano, e difendeuano il suo modo di uiuere e d'insegnare; e così il Monastero si diuise, quasi in fattioni e parti, lodando alcuni, & altri reprouando quello, che vdiuano della dottrina di lui. In questo spatio di tempo quei Religiosi Padri, mossi da buon zelo, e dalla libertà, con la quale Ignatio ragionaua, e per il concorso della gente che l'vdiua, e per la voce, & il rumore, che delle cose di lui di già così chiare, e manifeste si diceuano per la Città (il qual rumore non sempre và del pari col vero) e vedendo i tempi così sospettosi, e perigliosi, temendo che inorpellandosi di santità, alcun male sotto si nascondesse, il quale dopoi non così facilmente si potesse sradicare, e leuar via; fecero consape-

uole di quello che tra loro passaua il Vicario del Vescouo; il quale nel fine de' tre giorni mandò al Monastero il suo vfficiale, e condusse Ignatio col suo Compagno prigione: Ma non lo posero à basso, dou'erano gl'altri presi, & incarcerati per communi delitti, ma nel più alto luogo di essa prigione in vna stanza appartata, vecchia, mezo ruinata, lorda, e che rendeua gran fetore: Quiui legarono i due prigioni con vna grossa catena, lunga dodici, ò tredici palmi; mettendola ad ogn'vno di loro ad vn piede, e così strettamente, che per niun modo poteuano separarsi l'vno dall'altro. Et in tal maniera passarono tutta quella notte vegghiando, e facendo oratione. Ma il giorno seguente essendosi per la Città diuulgato, che erano stati presi, non mancarono huomini diuoti (di quei molti che soleuano vdir' Ignatio) che li prouidero abondantemente, e di letti, e di cibi, e d'altre cose necessarie: Et iui, doue era prigione, non lasciaua Ignatio i suoi soliti essercitij, e parlaua con libertà, innalzando la virtù, riprendendo i vitij, & infiammando i cuori de gli huomini al dispregio del mondo. Lo venne à visitar à la prigione il Baccillier Fria; che così si chiamaua il Vicario, e cadauno d'essi separatamente interrogò. Al quale diede Ignatio il libro degli Essercitij Spirituali, accioche li esaminasse; e gli disse, che oltre il Compagno ch'era seco n'haueua due altri; e gl'insegnò la casa, doue gli haurebbe ritrouati. Mandò il Vicario à prenderli, e li fece porre à basso nella carcere commune; accioche

stando

ſtando ogn'un d'eſſi ſeparato dall'altro, non poteſſero intenderſi fra loro. Non volle in queſta perſecutione Ignatio pigliar' alcuno per procuratore, ò auuocato dell'innocenza ſua: Paſſarono in queſto modo alcuni giorni in prigione; e finalmente li conduſſero auanti quattro Giudici, huomini tutti graui, e di molte lettere: tre de' quali erano Dottori, Iſidoro, Parauigna, e Fria nominati; il quarto era il ſudetto Vicario che s'addimandaua il Baccillier' Fria. Tutti haueuano letto il libro degl'Eſſercitij, & eſaminatolo con ogni curioſità e diligenza. Arriuato à la loro preſenza Ignatio, gli dimandarono di molte coſe, non ſolo di quelle, che nel libro ſi conteneuano; ma anco di molt'altre queſtioni di Theologia, molto recondite, & eſquiſite, come della Santiſſima Trinità, del Miſterio dell'Incarnatione, e del Santiſſimo Sacramento dell'Altare: A le quali coſe tutte Ignatio (proteſtando prima con modeſtia, che era huomo ſenza lettere) riſpondeua con tanta ſapienza, e coſi grauemente; che più toſto daua loro occaſione di marauiglia, che di alcuna riprenſione: Gli propoſe dipoi il Vicario vna queſtione in legge Canonica, acciòche la dichiaraſſe, & egli dicendo, che non ſapeua quello, che in tal caſo determinaſſero i Dottori, con tutto ciò riſpoſe di modo, che toccò il punto della verità. Gli commandarono finalmente che iui dichiaraſſe loro il primo commandamento del Decalogo; della maniera che ſoleua al Popolo: lo fece, & intorno à ciò tante coſe, e coſi eſtraordinarie diſſe, e coſi be-

ne; che

ne; che leuò lor la voglia di addimandarli altro. Vna cosa sola pareua, che non tenessero i Giudici per sicura, & era, vn documento, che si dà nel principio degli Essercitij, nel quale si pone la differenza che è tra il pensiero, che è peccato mortale, ò veniale. Il che non riprendeuano in Ignatio, perche insegnasse cosa, che fusse falsa; ma perche, non hauendo studiato, veniua à determinar quello, che senza molta dottrina non si poteua ben discernere e verificare. A' questo Ignatio rispose. A' voi s'aspetta il vedere se sia verità ò nò quello, che intorno à ciò io insegno, e per questo sete constituiti Giudici, nè voglio io prender l'vfficio vostro, con far Giudice me stesso: solo dimando se è vero, che s'approui; e se uero non è, che si reproui, e si condanni quello ch'io dico. Ma non ritrouando i Giudici onde dannar lo potessero, non l'osarono reprouare. Veniuano molti (come s'è detto) alla carcere à visitar Ignatio & vdirlo, tra' quali era Don Francesco Mendoza, che morì poi Cardinale e Vescouo di Burgos, il quale condolendosi vn giorno de' trauagli suoi; gli dimandò se molta pena gli arecaua il vedersi preso e legato alla catena; al quale Ignatio rispose. Perche? Parui forse, Signore, esser così gran male lo star vn'huomo prigione e posto in ferri? Io vi dico in verità, che non vi son tanti ceppi nè tante catene in Salamanca, con quante io desidero d'essere auuinto e legato per amor del mio Signore CHRISTO GIESV'. Accade in questo tempo della

sua

sua incarceratione, che vna notte tutti i prigionieri vscirono fuori della publica prigione, e scapparono fuggendo, lasciando la porta aperta, & il luogo così solo, & abbandonato, che i Compagni d'Ignatio solamente, & egli restarono come per guardia di esso: e così la mattina del giorno seguente furono trouati lor soli nella carcere con le porte aperte e spalancate. Per la qual cosa; così il Giudice, come tutti quelli della Città restarono edificati non meno, che marauigliati. Laonde quindi li tolsero, e li condussero in vn buono alloggiamento, & in capo di ventidue giorni della prigionia loro, furono chiamati auanti a' Giudici, per vdir la sentenza che pronunciata haueuano, & in somma fù questa. Che li liberauano, e li teneuano per huomini di vita, e dottrina intiera e Santa; senza ritrouar in esse macchia, ò sospettione alcuna: e che potessero (come faceuano per auanti) insegnar al popolo, e parlar delle cose di Dio. Ma che da vna cosa sola si astenessero, che era, il non porsi à trattar cose molto alte e profonde, nè dichiarare la differenza, che hà tra lo peccato mortale e veniale; fin che non hauessero studiato quattr'anni in Theologia. Letta la sentenza, disse Ignatio; che li hauerebbe vbiditi per il tempo che fusse stato nel loro distretto, e sotto la loro giuridittione: poiche giusta cosa non era, che non ritrouandosi colpa nella sua vita, nè errore nella dottrina, volessero serrar loro la strada per aiutar l'anime, leuandoli la facoltà di poter liberamen-

te trattare

te trattare delle cose di Dio; e che poiche egl'era libero, e di se medesimo Signore, per poter andare doue più gli aggradiua, ch'egli haurebbe considerato quello, che intorno à ciò gli fusse tornato bene.

COME SE N'ANDO' A' STVDIARE à Parigi. Cap. XVI.

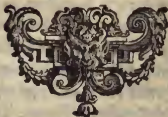


IN DAL PRIMO giorno che Ignatio si determinò di seguir i studij delle lettere, andò sempre con sollecitudine tra se stesso sospeso; e considerando, se finiti che gli hauesse, fora stato bene prender l'habito di alcuna sacra Religione, ò se purè, restando in libertà, si doueua impiegare totalmente in profitto dell'anime, cercando compagni, che in questa santa occupatione aiutar lo volessero. E questo dubbio lo tenne molto perplesso, e dubbioso. Si risolueua però, che hauendo egli à farsi Religioso, uoleua entrare in alcuna Religione, che fusse molto lontana da'suoi primi feruorosi principij, e che haueße alquanto scordatosi dell'osseruanza della propria Regola: Percioche per vna parte gli pareua, che in questo verrebbe à restar seruito Nostro Signore, che quella Religione si riformasse col trauaglio, e con l'esempio di lui, e per l'altra, che haurebbe in essa maggior occasione di patire, e sofferir le molte contradittioni, e persecutioni, che adosso gli sarebbono venute da quelli, che contenti solo del nome, & habito di Religiosi, ricusarebbono la

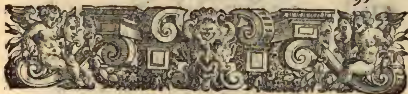
riforma della disciplina regolare, e della lor vita religiosa. Ma molto più se gl'inclinaua il cuore à cercare e trouar Compagni, per poter con maggior commodità & apparecchio impiegarsi tutto nell'aiuto spirituale de' prossimi: & in questo all'ultimo si risolse come cosa, e vocatione, à la quale Iddio lo chiamaua: & era di questo medesimo pensiero ancora, quando in Salamanca si trouaua legato alla catena, dalla quale quando ei si vide sciolto; considerando gl'ostacoli, & impedimenti, che iui se gli opponeuano, per non poter porre in essecutione quello ch'ei desideraua; giudicò che gli conueniua mutar stanza, e partirsi da quell'Vniuersità; e così se ne partì, strettamente contradicendo à questa sua deliberatione molte persone principali, à le quali sino all'anima doleua della partita sua. S'incaminò dunque, con proposito d'andarsene allo Studio di Parigi, doue era inuiato da Dio, per fauorirlo della maniera, che fu poi fauorito: Communicato ciò co' suoi Compagni, & accordatisi in far questo viaggio, si partì Ignatio solo, caminando à piedi verso Barcellona, andandogli auanti vn'asinello carico di libri. Arriuato ad essa Città, trattando de' suoi negotij, e del viaggio co' suoi conoscenti, e diuoti (che molti n'haueua acquistati per lo tempo passato) tutti con grandi, & efficaci ragioni lo sconsigliauano dall'andare à Parigi. Gli poneuano innanzi il freddo molto aspro che era, sendo di mezo inuerno, la guerra di già rotta, e molto sanguinosa tra Spagna, e Francia, i pericoli, e trauagli, che per

questa

questa cagione egli haurebbe potuto incorrere nel viaggio: gli raccontauano molti, e recenti esempi d'horribili crudeltà, che commesso haueuano i Francesi in quel camino contra i viandanti: Ma non bastarono tutte queste cose ad arrestar' Ignatio, il quale si sentiua esser sospinto auanti dal uento fauoreuole dello Spirito Santo, ritrouãdo pace in mezo la guerra, ne' pericoli sicurezza, e ne' trauagli riposo. Laonde si pose ad andar à piedi per mezo la Francia, e col' fauor di Dio, che lo guidaua, arriuò sano, e senza passar pericolo alcuno à Parigi al principio di Febraio l'anno MDXXVIII.



DELLA



DELLA VITA DEL P. IGNATIO LOIOLA, FONDATORE DELLA COMPAGNIA DI GIESV', LIBRO SECONDO.



DEL TRAVAGLIO, CH'EI POSE NE' STVDI, e del frutto, che fece in essi. Cap. I.



IVNTO CHE FV' Ignatio allo Studio di Parigi, cominciò con grã sollecitudine à pensare, che modo haurebbe potuto tenere, per cui, senza pensiero, e libero dalla necessità che haueua del sostentamento corporale, potesse totalmente impiegarsi nello studio dell'arti liberali. Ma gli successe molto al contrario; percioche grande fu la necessità, e molto il trauaglio, ch'egl' hebbe

hebbe nel proseguire i suoi studi. Di Spagna g'era stata mandata certa somma di denari per limosina, & egli (comeche fusse poco amico di tener cosa alcuna) li diede in custodia ad vn suo compagno Spagnuolo, con cui insieme albergaua, il quale come gli piacque li consumò, e spendè tutti, onde non hebbe poi da restituirglieli: Perilche Ignatio restò cosi pouero, e senza alcuna prouisione; che per viuere gli cõuenne andarsene all'hospitale di San Giacomo, e quiui li fù necessario gir chiedendo il vitto d'vscio in vscio, la qual cosa, se ben non gl'era nuoua, (anziche il mendicare, come pouero, gli recaua gusto e contento) nondimeno apportaua non poco impedimento a' suoi studi: Percioche cominciandosi le lettioni nell'inuerno (come è l'uso di Parigi) auanti giorno, e durando quelle della sera fino à notte, egli, per non preterir l'ordine, e le leggi dell'hospitale, haueua da partirsi la mattina leuato il Sole, e ritornarsene la sera prima che fusse tramontato: laonde veniua à perder buona parte delle lettioni, essendo il suo alloggiamento troppo lontano dalle Scuole. Vedendo dunque, che non faceua quel profitto, che desideraua ne' studi, e che per tanto trauaglio era molto poca l'vtilità, che ne cauaua; pensò di porsi à seruire alcun padrone, che fusse huomo dotto, e ch'insegnasse Filosofia, laqual egli haueua caro d'vdire; e tutto il tempo che gli soprauanzasse da la seruitù, impiegarlo in istudiare; perche cosi gli pareua, che haurebbe hauuto minor disturbo per imparare, che con lo star nell'hospitale, mendicando quotidianamente

dianamente. Et erasi determinato se ritrouaua vn tal padrone di tenerlo nel suo cuore in vece di CHRISTO *Signor Nostro, & a' discepoli di lui portar rispetto, come à gl'Apostoli. Di modo che procurerebbe di sempre rappresentarsi nella mente quel Santissimo Collegio di* CHRISTO, *e de gl'Apostoli suoi, per viuer di maniera, come se hauesse ad esser sempre presente à gl'occhi loro, & immitar l'essempio di cotali persone. Laonde il Nostro buon Padre nelle Regole, che ne diede, ci ammaestrò, che douessimo sempre riguardare il nostro Superiore, (comunque egli si fusse,) come persona che ci rappresenta* CHRISTO *Signor Nostro, & i Padri & i Fratelli, come i suoi santi Discepoli: Percioche questa consideratione nella communità, e nella vita religiosa è di gran forza per conseruar la riuerenza, che a' Superiori si deue, e per mantener l'vnione, e la pace, la quale fra se stessi mantener debbono gl'uni con gl'altri. Desideraua di compir quello che l'Apostolo commanda à i seruitori, e soggetti dicendo. Voi che seruite, vbidite* Ephes.6. *i vostri padroni con timore e sincerità di cuore, come fareste l'istesso* CHRISTO. *E tuttoche con gran diligenza, e col mezo di molte persone andasse procurando d'hauer vn tal padrone, mai lo potè ritrouare: Onde per consiglio d'vn Religioso amico suo (dopò hauer raccomandata la cosa à Nostro Signore) prese altro camino, che molto meglio gli successe. Se n'andaua ogn'anno da Parigi in Fiandra, doue fra' mercatanti ricchi di Spagna, che negotiauano nelle Città di Bruges*

e d'Anuersa, raccoglieua tanta limosina, che con essa poteua viuer' vn'anno poueramente; e con questa prouisione se ne tornaua à Parigi, racquistando con la perdita, e trauaglio di pochi giorni il tempo, che dopoi gli restaua per istudiare. Per questa via i due primi anni hebbe quanto gli faceua mestieri per sostentarsi; & il terzo passò medesimamente in Inghilterra, per cercar in Londra simile limosina, & iui l'hebbe più abbondante. Passati i tre primi anni, i mercatanti, che stauano in Fiandra, hauendo di già conosciuta la virtù e la diuotion sua, ogn'anno da loro stessi gl'inuiauano la sua limosina sino à Parigi; di modo che non gli accadeua per questo andar, e venir tante volte. Di Spagna ancora i suoi diuoti gli mandauano alcun soccorso, col'quale, insieme con quel ch'hauea di Fiandra, poteua passarla assai commodamente, & anco far la spesa ad vn'altro Compagno. Con questi trauagliosi principij passò Ignatio i suoi studi: e non solo la pouertà e la necessità corporale lo sturbauano, si che in essi non potesse andar auanti; ma il Demonio, che di già cominciaua à temer di lui, procuraua con tutte le sue forze di sviarlo da quel camino, in cui con tanto feruore lo vedeua incaminato per i suoi studi. Percioche incominciando il corso di Filosofia, lo volle ingannare con le medesime illusioni, come in Barcelona hauea fatto, quando principiò à studiar Grammatica, per i molti contenti e gusti, che se gl'offeriuano. Ma come già isperimentato, facilmente scacciò da se quelle false rappresentationi,

ſentationi, & abbattè l'orgoglio dell'aſtuto nimico della medeſima maniera, che ſuperato l'haueua in Barcelona. Fù medeſimamente nel fine de' ſuoi ſtudi trauagliato molto dalle infirmità, ſe ben nel principio di eſſi non ſi ſentì tanto moleſtato da i ſuoi ſoliti dolori di ſtomaco. Ma il gaſtigare coſi aſpramente, e coſi del continuo il ſuo corpo, le penitenze che faceua, e che, per ſentirſi alquanto meglio, haueua accreſciute, il trauaglio dello ſtudio con coſi poco allenamento, il grande e perpetuo conto, che à ſe medeſimo richiedeua, per non andar in tutte le coſe ſecondo la propria volontà; e l'aria di Parigi, che gl'era molto contraria, & inſalubre; vennero tutte queſte coſe à ſtringerlo di modo, che fù neceſſitato, ſe non voleua perder la vita, d'interromper il filo de' ſuoi ſtudi. Ma con tutti queſti trauagli fece coſi buona riuſcita, & acquiſtò tanta dottrina, che giudicò per bene impiegato tutto quello che patiua, nè s'haueua à pentir pel' frutto, che nelle lettere hauea fatto, delle ſopportate fatiche. In Iſpagna, à perſuaſione d'alcuni, che ne lo conſigliarono, e per auanzar tempo, per poter più preſto dar' aiuto all'anime, haueua confuſo l'ordine de' ſuoi ſtudi, vdendo in vn medeſimo tempo Logica, Filoſofia, e Theologia; e coſi cercando d'abbracciar molto, ſtrinſe poco: e procurando di accorciare, li fu cagione di maggior prolunga e tardanza: Ma fatto cauto con queſta iſperienza, in Parigi ſe n'andò pian piano, & ordinò molto bene i ſuoi ſtudi: percioche prima di paſſar più auanti, volle fondarſi bene nella lingua Latina,

udendo nel Collegio, che iui chiamano di Monteacuto, lettere humane da buoni Maestri, quasi due anni intieri, dal principio di Febraio dell'anno MDXXVIII *fino al nuouo studio del* MDXXIX, *che in Parigi s'incomincia il giorno primo d'Ottobre, in cui si celebra la festa di San Remigio, nel quale diede principio al corso di Filosofia, e lo finì con molta lode & utilità; riceuendo il grado di Maestro in quella facoltà, passando per l'esame, che iui chiamano della Pietra, il quale è de' più rigorosi, che si faccino in quell'Vniuersità. Lo pose à questo rischio il suo Maestro; & egli, tuttoche molto fuggisse ogni vana ostentatione, si contentò nondimeno di passar per esso, per hauer appresso gli huomini insieme con il grado, alcun testimonio della dottrina sua: souenendogli che in Alcalà, & in Salamanca questo solo impedimento ritrouato hauea, che gli toglieua il poter liberamente aiutar i prossimi. Finito il corso di Filosofia, il rimanente del tempo, che era perciò necessario, impiegò nello studio della sacra Theologia, notabilmente fauorendolo la misericordia del Signore nella dottrina e scienza, che in quel tempo egli acquistò. Non lasciarò di dire (poiche viene à proposito) che dalle molte difficoltà e trauagli, che isperimentò il nostro buon Padre in se stesso nel tempo de' suoi studi, venne à proueder così sauiamente anco à quello, che noi altri in essi habbiamo di mestieri: Percioche dal disturbo ch'egl'hebbe mentre studiaua per la pouertà e necessità temporale, ne nacque il desiderar, e procurar, che quelli della Com-*

pagnia

pagnia habbino la prouisione necessaria alla vita humana nel tempo che s'impiegano negli studi, di maniera che non venghino da essi distornati con la sollecitudine di hauer à cercar il vitto: percioche egli affermaua, che doue vi hà somma pouertà, difficil cosa è l'attendere allo studio delle scienze, e che col pensiero di mantener il corpo, molto tempo si perde, che s'haurebbe da porre in coltiuar l'intelletto. Laonde ordinò nelle Costitutioni, che i Collegi, oue studiano i nostri, possino hauer entrata in commune; il che non deroga punto alla santa pouertà, anzi è di molto aiuto, per far' acquisto di dottrina, la quale si pretende per maggior gloria di Nostro Signore. E perche egl'era stato parimente impedito dalle diuotioni e gusti delle cose celesti, che fuor di tempo gl'ingombrauano il pensiero, e teneuano occupato l'intelletto quando studiar doueua; prouidde à questo, e consigliò i fratelli della Cōpagnia, che non si lasciassero traportar tanto dal feruore dello spirito, che fussero deuiati da gli essercitij delle lettere: ma che cosi le loro meditationi, & orationi, come l'occupationi col prossimo sieno considerate e misurate con la discretione, che il tempo de' studij ricerca. Le molte infirmità, ch'egli hebbe lo debilitorono, e gli fecero gran detrimento alla sanità; e per questo si prese particolar pensiero tutto il tempo ch'ei visse della sanità di tutti i suoi figliuoli: lasciò molto raccomandato nelle Costitutioni, che i superiori à questo douessero diligentemente riguardare, e che procurassero, che l'ordinarie fatiche de' nostri studenti con l'intermissione potessero durare.

rare. Vidde medesimamente, che nel principio haueua in vn'istesso tempo insieme abbracciato lo studio di molte facoltà, e che questo gl'era stato di molto costo: E perche non errassimo noi ancora, lasciò ben' ordinati i tempi, e l'occupationi degli studi, di modo che nè fussero diffettiui e mancheuoli, nè si studij prima quello che hà da esser studiato dopoi, nè si seguitino compendij, che sogliono esser cagione, che s'arriui molto più tardi, che quando si và per il camino reale & ordinario. Di maniera che da quello che egli patì, & in che fù tentato, apprese per isperienza come hauea da indrizzare, & aiutar gl'altri, i quali ne gli stessi termini si ritrouassero. Et à questo proposito soleua egli medesimo raccōtare la molta pouertà, & i trauagli, che ne gli studij sopportato haueua, & il gran pensiero e sollecitudine, con la quale studiaua; & haueua ragione di dirlo: Percioche egli primieramente visse sempre in gran pouertà (si come habbiamo dimostrato) e ciò fece volontariamente, non prendendola, come fanno alcun'altri Religiosi, per vbidienza, ma di sua propria e spontanea volontà: Secondariamente tormentato, & afflitto da tante infirmità, così pericolose e così continue, come si è veduto. Oltra di questo, non hauendo egli per iscopo, nè per fine de' suoi studi, nè ricchezze, nè honori, nè verun'altra cosa temporale; che sogliono essere stimolo, & incentiuo à gli huomini per attendere à i studij & inanimirli per sopportar i trauagli loro: nè meno à lui era d'alleuiamento quello che suol esser à gl'altri, ciò è, il gusto, che riceuono da quello che

vanno

vanno imparando, che è così saporito e dilettevole, che molte fiate per non perderlo, si perde prima la sanità e la vita, senza poter gl'huomini separarsi da' lor libri: Ma Ignatio, così per sua natura, come per hauer' incominciato à studiare in età già matura, e perche haueua parimente gustato la soauità de i diuini liquori, e della conuersatione Celeste, non prendeua gusto de' studi, nè altr' humano intertenimento ad essi lo alletaua. In tutto il tempo ch'ei studiò, hebbe medesimamente molte occupationi, grauissime persecutioni, infiniti pensieri, dubbij e perplessità, che se affatto non tagliauano l'ordito filo; gli arecauano nondimeno trauaglio, & impedimento. E con tutte queste difficoltà, studiò quasi dodici anni continoui con molta sollecitudine, & ansietà; negando se medesimo, e soggettandosi alla volontà del Signore, al quale in tutto e per tutto desideraua aggradire. E per far ciò più compitamente, & acquistar quello che desideraua, con ogni sua forza procuraua di troncare, & allontanar da se tutto quello, che dal canto suo per questo sturbar lo potesse. E così quando studiaua il corso della Filosofia, si concertò col Maestro Fabro, che à l'hora dello studiare non parlassero di cose di Dio: perche se à caso entraua in ragionamento, ò in colloquio spirituale, subito s'immergeua, & ingolfaua così profondamente in questo mare, che con il soffio dal Cielo somministratogli andaua nauigando di modo, che scorreuano molte hore, che non poteua tornar adietro: onde per questo veniua à perder' il profitto, & vtilità, che da'

suoi studi cauar douea. E per la medesima cagione in questo tempo del corso della Filosofia non volle occuparsi in dare gl'Essercitij spirituali, nè impiegarsi in altre cose, che da gli studi distornar lo potessero. E comeche in questo tempo possedesse molta pace, e niuno lo perseguitasse, gli disse vn'amico suo. Non vedete voi Ignatio come vanno le cose? che mutatione è questa? dopò così gran fortuna cotanta bonaccia? quelli che poco fa vi voleuano tranguggiar viuo, e vi sputauano in faccia, hora vi lodano, e per buono vi tengono: che nouità è questa? Al che egli rispose: Di ciò non vi marauigliate, lasciatemi finir' i miei studi, e vedrete tutto al rouescio: hora cagliano, perch'io caglio; e perch'io sto queto, essi queti stanno; ma volend'io parlare, ò far' altra cosa, di subito s'innalzeranno l'onde del mare al Cielo, e s'abbasseranno fino a' profondi abissi; talche parerà che ci uoglino sommergere, e trãghiottire. E fù così apunto come egli disse: percioche, finito il corso di Filosofia, incominciò à trattare con maggior ardore la salute dell'anime; e subitamente contra di lui si leuò vna grandissima borasca, come nel seguente Capitolo si raccontera.



COME

COME PER ESSERCITARSI nell'opere di Carità, fù perseguitato. Cap. II.



'Occupava Ignatio, nel tempo de' suoi studi, non solamente in istudiare, ma ancora in cōsigliar. (come habbiam detto) e disciplinar con la vita sua gl'altri studenti; riducendoli all'imitatione di GIESV' CHRISTO *Signor Nostro. Laonde, prima che cominciasse il corso di Filosofia, mosse cotanto alcuni giouani nobili, ingegnosi, e ben ammaestrati; che di subito priuandosi di quanto nel mondo possedeuano, seguirono il consiglio dell' Euangelo. E se bene nel medesimo corso non s'occupaua tanto in questo, per i rispetti che raccontati habbiamo nel precedente Capitolo, finito però quello, di tal maniera infiammò gl'animi di molti studenti, de' migliori che all'hora si trouassero nell'Uniuersità dello studio di Parigi, à seguitare la perfettione Euangelica; che quando Ignatio di Parigi partì, quasi tutti i conoscenti, e diuoti di lui, abbandonando il mondo, e quanto dal mondo sperar poteuano, si ridussero al sicuro porto della Santa Religione. Percioche l'animo di lui era così acceso & ardente col fuoco del diuin amore, che douunque egli s'accostaua, facilmente s'attacaua, e s'accendeua ne i cuori altrui il medesimo fuoco, che nel suo ardeua. Ma essendo però solita l'inuidia di gir sempre latrando dietro la virtù; dopo le fiamme di questo fuoco, ne seguiua il fumo della contradittione; onde si leuarono in*

Parigi

Parigi gran tempeste contra di lui; e la cagione particolare fù questa. In quell'Vniuersità erano alcuni giouanetti Spagnuoli nobili, i quali per la conuersatione, che haueuano con Ignatio, e mossi dall'esempio di lui, uennero à far così gran mutatione nella lor vita, che hauendo dato tutto quello che possedeuano a' poueri per Dio, andauano mendicando di porta in porta, e lasciando le compagnie, che prima teneuano, e le case, nelle quali dimorauano; s'erano ritirati, per viuer come poueri, all'hospital di San Giacomo: Cominciò à diuulgarsi la fama di questa cosa, & à spargersi à poco à poco per tutta l'Vniuersità: Di maniera che hormai d'altro non si parlaua, interpretando ciò ogn'uno, conforme al gusto suo. Quelli, che piu de gli altri tumultuauano, e che di questo negotio maggior risentimento faceuano, erano alcuni Caualieri Spagnuoli, amici e parenti di quei giouanetti discepoli d'Ignatio. I quali venuti all'hospital di San Giacomo à ritrouarli, cominciarono con assai buone parole à persuaderli, che lasciassero quella vita presa per capriccio, & à persuasione d'vn huomo vano, e che se ne tornassero alle lor' case. E comeche non potessero hauer l'intento loro, vsarono prieghi, carezze, promesse, e minaccie, ualendosi dell'armi, che erano loro somministrate dall'affetto, & vsando ogni artificio che sapeuano. Ma però nè anco tutto questo bastando, lasciando le parole, vennero alle mani; e con grand'impeto & ira, per forza d'armi, quasi strascinandoli, li tirorono fuori di donde stauano, e li condussero in quella

parte

parte della Città, doue è lo Studio. E tanto seppero dire e fare, che al fine si fecero promettere, che prima finirebbono i loro studi, e che poi potrebbono porre in opra i santi desiderij loro. E sapendosi che Ignatio era l'autore di questi consigli, e di questo nuouo modo di vita; non poteua esser ch'egli non dispiacesse à quelli, a' quali simili operationi non piaceuano. E tra gl'altri fù vno il Dottor Pietro Ortiz, ilquale fioriua in quel tempo in quell'Vniuersità con nome di letterato famoso. Il quale mosso dalla nouità della cosa, volle che s'esaminasse molto strettamente la dottrina, e la vita d'Ignatio; dell'vna e dell'altra delle quali cotanto si fauellaua. Lo accusorono auanti l'Inquisitore, il quale era vn dotto e graue Theologo, chiamato Maestro Ori, Frate dell'ordine di San Domenico. Andollo à ritrouar Ignatio, senz'esser chiamato, sapendo quello passaua, e senza aspettar' altro, s'appresentò auanti à lui, e gli disse: Ch'egli haueua vdito dire, che à quel Tribunale ui era vna certa denuntiatione ò querela contra di lui, e ch'essendo vero ò nò quello che gl'era stato riferito; voleua che la sua Paternità sapesse, che egl'era apparecchiato à dar conto di se stesso. L'Inquisitore l'asicurò, dicendogli, come era vero, ch'erano venuti à lui alcuni ad accusarlo, ma che non haueua da temer di trauaglio, ò di pena alcuna. Vn'altra volta, finiti i suoi studi, bisognandoli far'vn viaggio in Ispagna, che non poteua far dimeno, fù auisato che era stato accusato criminalmente auanti l'Inquisitore; e subito saputolo, non guardando punto

do punto à quello che haueua à fare; se n'andò à parlar al Giudice, e lo pregò caldamente che si contentasse di esaminar la causa sua, & inuestigata la verità, pronuntiar la sentenza conforme ad essa. Quando io ero solo, (diceua egli) non mi curauo di queste calunnie, e di queste mormorationi, ma hora che ho Compagni, stimo assai (per quello che tocca à l'honor di Dio) la fama, & il buon nome loro: Come poss'io partirmi per Ispagna, lasciando quì sparsa cotal fama, se ben vana e falsa, contra la nostra dottrina? Gli disse l'Inquisitore, che non haueua contra di lui accusa alcuna criminale, ma ch'erano venuti à dirgli alcune bagattelle, e vanità, che nasceuano, ò dall'ignoranza, ò dalla malignità degli accusatori; e ch'egli sapendo ch'erano falsi relationi, e fauole, non haueua nè anche voluto farlo chiamar à se, ma già che iui all'hora si ritrouaua, lo pregaua, che gli mostrasse il suo libro de gl'i Essercitij spirituali. Glie lo diede Ignatio, e lo lesse l'Inquisitore; e gli piacque tanto, che gli chiede licenza di poterlo copiare per seruirsene; e lo fece. Ma Ignatio vedendo, che il Giudice andaua, ò dissimulando, ò prolungando di publicar la sentenza sopra la causa, della quale era accusato; accioche la verità non diuenisse oscura con la bugia; condusse auanti l'Inquisitore vn publico Notaio, e testimoni; e gli dimandò, che se non voleua dar la sentenza, almeno facesse fede e testimonianza dell'innocenza, e della purità sua, se trouasse di poterlo far giustamente. Il Giudice subito fece quanto ei richiedeua, facendone di ciò fede al Notaio,

Notaio, dal quale prese Ignatio vna Copia autentica, per seruirsene poi, se in alcun tempo fusse bisognato, contra l'infamia di falso testimonio, che gl'era stata opposta.

COME NEL COLLEGIO DI Santa Barbara in Parigi lo vollero publicamente battere, & in che modo fù da Nostro Signor liberato. Cap. III.



AVEVA persuaso Ignatio à molti scolari suoi compagni, che lasciassero le male pratiche, e l'amicitie fondate più tosto ne' sensuali diletti, che ne gli essercitij virtuosi; e che s'occupassero i giorni di festa in opere sante, confessandosi, e communicandosi diuotamente. Da che nasceua, ch'eglino in tali giorni per attender' à questi diuoti essercitij, à' quali egli li consigliaua, mancauano alcune volte à quelli delle lettere; che in Parigi anco il giorno della festa del tutto non si tralasciano. Laonde vedendo il Maestro d'Ignatio, che la sua scuola restaua meza abbandonata, mancandogli i scolari, l'hebbe molto à male, & auisòllo ch'attendesse à i fatti suoi, che non si framettese nella vita de gl'altri, e che non gli suiasse i scolari, se non voleua diuenirgli nimico. Tre volte fu Ignatio ammonito di questo, ma non per ciò restò di condur auanti l'impresa sua, inuitando i suoi compagni alla diuota frequenza de' Santi Sacramenti: Communicò dunque questa cosa il Maestro con Giacomo

como Goueano Dottor Theologo, il quale era quello, che gouernaua il Collegio di Santa Barbara, doue Ignatio studiaua; & era iui come Rettore, & il principal del Collegio, ilquale in nome suo fece, che il Maestro minacciasse Ignatio, e che gli dicesse, che gl'hauerebbe dato vna Sala, se non cessaua di suiar i scolari dalla sua Scuola, & andarli, come faceua, con inganno subornando. Chiamano Sala in Parigi il dare vn crudele, & esemplar gastigo di batititure publicamente, per mano di tutti i precettori del Collegio, conuocando à questo spettacolo tutti i scolari, che in esso si ritrouano in vna Sala. Il qual rigoroso gastigo, e di così graue affronto non si suol dare, se nõ à persone inquiete, e di perniciosi costumi. Nè meno furono bastanti queste minaccie per far, che Ignatio s'arrestasse punto da quello che haueua incominciato. Se ne dolse il Maestro col Dottor Giacomo Goueano con molto risentimento, affermandoli, che Ignatio solo gli perturbaua tutta la classe, e che sotto preteslo di Santità, rompeua tutti i buoni ordini e costumi di quel Collegio; e che hauendog'ielo vna, e più volte auuertito, alcune fiate pregandolo, & altre in suo nome minacciandolo, era stato sempre però cosi duro, che mai haueua potuto far sì, che egli s'emendasse. Staua auanti che questo succedesse adirato il Dottor Goueano con Ignatio per vn scolaro Spagnuolo chiamato Amadoro, il quale per cõsiglio di lui haueua abbandonato il Collegio, i studij & il mondo, per seguir nudo il nudo CHRISTO. Irritato dunque il Goueano da queste parole del Maestro,

ripieno

ripieno d'ira e di furore, si determinò di dar' ad Ignatio quel publico gastigo, come à seditioso, e sturbatore insieme della pace, & della quiete commune: e cosi commando che venendo Ignatio al Collegio, si serrassero le porte, e che al tocco della campana, s'vnissero tutti, gli dessero delle mani adosso, & apparecchiassero i flagelli, co' quali lo hauessero à battere. Ma non si potè prender questa rissolutione tanto secretamente, che non peruenisse à gl'orecchi d'alcuni amici d'Ignatio, i quali l'auisorono che si guardasse: ma egli ripieno di festa e giubilo, non volle perder cosi buona occasione di patire, e vincendo se stesso, trionfare di se medesimo. E cosi di subito, senza perder punto di tempo, se n'andò al Collegio, là doue gl'era preparata l'ignominia, e la croce. Sentì ben Ignatio che la carne ricusaua di far tal carriera, e che perdeua il colore, e che tremaua: ma fra se stesso parlando le diceua: In questo modo tiri de' calci contra lo sprone? però ti dico asino, che questa volta hai da riuscir letterato, e farò ben io che saprai saltare. E con queste parole, dette fra se medesimo, entrò nel Collegio. Come ei fu dentro, si chiusero le porte, diedero il segno con la campana, s'adunorono tutti i scolari, vennero i Maestri, ogn'uno con le verghe in mano, con le quali in Parigi sogliono batter' alcuno: ragunòssi tutta la gente, e si ridussero nella publica Sala, in cui s'haueua da porre in esecutione quella rigorosa sentenza. Fu in quell'instante combattuto l'animo d'Ignatio da due spiriti, i quali benche paressero contrari, ambi nondimeno s'indirizzauano

uano ad vn medesimo fine. Da vna parte l'amor di Dio, accompagnato da vn'acceso desiderio di patir per CHRISTO, *e di soffrir per il suo Santo nome dolori & affronti lo spingeua ad offerirsi allegramente à l'infamia, & alle battiture apprestategli: ma dall'altra parte l'amor dello stesso Dio vnito con l'amore della salute de' suoi prossimi, e col zelo delle loro anime, lo ritiraua, e riuocaua da quel proponimento. Buona cosa è per me (egli diceua) il patire, ma che sarà di quelli che hora cominciano ad entrare per lo stretto sentiero della uirtù? Quanti con quest'occasione torneranno à dietro dal camino del Cielo? Quante tenere piante rimarrano secche senza succo di diuotione, ò del tutto sradicate da questo tempestoso turbine? Come dunque potrò soffrir' io, con cosi manifesta perdita di tanti, di procurar per me solo vn poco di guadagno spirituale? Et oltra di questo, qual cosa può esser più brutta, & aliena dalla gloria di* CHRISTO, *che veder battere, e publicamente dishonorare vn'huomo Christiano, in vn'Vniuersità di Christiani, non per altro delitto, se non perche segue* CHRISTO, *e conduce gl'huomini à* CHRISTO? *Nò nò: non ha da esser così; ma l'amor di Dio necessario à i miei prossimi hà da superare e vincer l'amor dello stesso Dio in me medesimo non necessario; accioche quest'amore, vinto dal primo, sia egli il vincitore, e cresca, e trionfi con maggior vittoria. Ceda l'vtil mio all'vtilità de' miei fratelli; seruiamo hora à Dio con la volontà e col desiderio di patire; e quando, senza detri-*

mento e danno del terzo si possi fare, lo seruiremo col porre in opra il patire. Con questa rissolutione se n'andò dal Dottor Goueano, il quale ancora non s'era partito dalla sua habitatione; e gli manifestò tutto l'animo suo, e la sua determinatione, dicendogli: Che quanto à lui, niuna cosa gli poteua succeder in questa vita più dolce e più saporosa, ch'esser battuto, e patir ignominie per CHRISTO, *come già prouato l'haueua nelle prigioni e nelle catene, doue per la medesima causa, era stato posto: ma ch'egli temeua la fiacchezza de' principianti, ch'erano ancora nella virtù piccioletti e tenerelli, e ch'à ciò douesse guardar molto bene; perche gli faceua sapere, ch'egli non si prendeua affanno di se stesso, ma ch'ogni sua pena, & ogni suo pensiero era di quei tali. Senza lasciarlo dir pur altra parola, lo prese per la mano, il Dottor Goueano, lo menò in quella stanza doue i Maestri, e gli scolari lo stauano aspettando; & iui subitamente giunto, con marauiglia e stupore di tutti quelli, ch'eran presenti, si gettò à' piedi d'Ignatio, e spargendo da gl'occhi suoi affettuose lagrime, gli chiedè perdono, confessando ch'egli haueua leggiermente dato orecchio à chi non doueua: Dicendo ad alta voce, che quell'huomo era vn Santo; poiche non faceua stima de' suoi proprij dolori, & affronti, ma del profitto de' prossimi, e dell'honor di Dio. Restorono di quest' atto i buoni inanimiti, & i maluaggi confusi: e si vidde la forza, che diede Iddio Nostro Signore alle parole d'Ignatio, e come egli libera quelli che sperano in lui; & il*

bene che da questo successe, lo narraremo nel XVI. *Capitolo di questo libro, per esser' iui il suo luogo proprio: prendendo Dio N. S. questo Dottor Goueano per instromento alla conuersione dell'India Orientale.*

DE' COMPAGNI, CHE IN Parigi se gli accostorono. Cap.IIII.



IN DAL *principio, che Ignatio si determinò di seguir gli studi; hebbe sempre inclinatione di adunar' insieme Compagni, che hauessero il medesimo desiderio ch'egli haueua, di aiutare alla salute dell'anime. E cosi anco quando era tanto perseguitato e molestato in Ispagna, haueua seco i Compagni da noi disopra nominati, i quali s'erano accostati à lui. Ma comeche non hauesse per ancora quella Compagnia fatte le radici, con la partita d'Ignatio per Parigi, disubito si seccò, disfacendosi, e con facilità dandosi fine à quello, che facilmente, e senza fondamento alcuno s'era incominciato. Percioche scriuendogli di Parigi (doue à pena poteua sostentar se medesimo mendicando) con quanto gran trauaglio le cose gli succedessero, e quanta poca speranza hauesse di poter' iui mantenerli; e raccomandandoli à Donna Leonora Mascarena, che (per rispetto d'Ignatio) molto li fauorì; finalmente si separorono l'vno dall'altro, andandosene, ogn'uno di loro doue più gli aggradì. Nel tempo adunque, che Ignatio cominciò à studiar Filosofia, Pietro Fabro Sauoiano, e Francesco*

Xauerio

Xauerio Nauarro stauano all'hora nel Collegio di Santa Barbara, & erano non solo amici, e condiscepoli, ma ancora compagni in vna medesima camera. I quali benche hauessero di già finiti i loro studi, riceuerono Ignatio in sua compagnia, e quindi cominciò egli à guadagnar què giouani d'ingegno e di dottrina così eccellenti: Col Fabro spetialmente prese strettissima domestichezza; e seco repetiua le lettioni c'haueua vdito, dimaniera che tenendolo per suo Maestro nella Filosofia naturale, & humana; venne à far sì, ch'egli fu poi discepolo di lui nella spirituale e diuina; Et in poco tempo cotanto lo mosse con la marauigliosa vita, e con l'esempio suo, che determinò di voler accostarsi con i studi e con la vita à gli studi & alla vita d'Ignatio; Il quale non ispiegò nel principio subito tutte le vele, nè vsò tutte le forze sue per guadagnar'in vn colpo quest'anima; ma à poco à poco, e lentamente andò procedendo con esso lui: percioche gl'insegnò primieramente à fare ogni giorno l'esame della conscienza: gli fece fare vna Confession' generale di tutta la sua vita; e dopoi gli pose in consuetudine il riceuer ogn'otto giorni il Santissimo Sacramento dell'Altare: E dopo d'esser vissuto di questa maniera quattr'anni, nel fine di essi, vedendolo già ben maturo, e disposto per altre cose maggiori, con molto accesi desiderij di perfettamente seruir' à Dio, gli diede, per renderlo compitamente perfetto, gl'Essercitij spirituali: da' quali il Fabro tal frutto ne riceuè, che all'hora veramente gli parue esser passato da vn golfo tempe-

 stoso;

stoso; dall'onde, da' uenti, e d'una inquietissima guerra; e d'essere entrato nel porto sicuro della pace, e della quiete: Il che scriue lo stesso Fabro in vn libro delle sue Meditationi, ch'io ho veduto, dicendo: Che auanti che si ponesse à far quei santi Esercitij, l'anima sua non haueua mai potuto hauer pace: laonde in questo tempo si determinò, e propose di seguir totalmente Ignatio. Francesco Xauerio, benche fusse egli ancora compagno di camera d'Ignatio, si mostrò nondimeno nel principio men pronto in seguitarlo, mà non puotè alla fine far resistenza alla forza dello spirito, che parlaua in lui. E così venne ad accostarlesi, e porsi del tutto nelle sue mani, benche fù tarda di ciò l'esecutione: perche quando egli prese questa rissolutione, erano passati molti giorni, & era di già occupato in leggere il corso di Filosofia. Era parimente venuto da Alcalà à Parigi, finito ch'hebbe lo studio di Filosofia, & in essa graduato Maestro, Giacomo Lainez nato in Almazan Città nel Regno di Castiglia: A questi venne desiderio di studiar Theologia in Parigi, e di trouar e veder Ignatio, il quale haueua vdito lodare in Alcalà per huomo di molta santità, e di grande asprezza di vita; e piacque à Dio che il primo, nel quale s'incontrò Lainez entrando in Parigi fù Ignatio, e subito se gli diede à conoscere, e presero insieme familiarissima conuersatione, & amicitia. Si partì medesimamente d'Alcalà insieme con Lainez Alfonso Salmerone di Toledo, ch'era assai giouinetto: erano però ambidue di singolar'ingegno, e di grande espettatione,

tatione. A' quali nel medesimo tempo che fece à Pietro Fabro, Ignatio diede gl'Esercitij spirituali, per i quali si determinarono di seguitarlo. In questo modo s'vnirono dopoi anco à lui Simone Rodrigo Portughese, e Nicolò Bobadiglia, nato presso à Palenza: I quali tutti sette, finito il corso di Filosofia, e riceuuto il grado di Maestri, studiando già Theologia, l'anno MDXXXIIII, *il giorno dell'Assuntione della Beata Vergine andarono alla Chiesa della stessa Regina de gl' Angeli, chiamata il Monte de' Martiri, lontana tre miglia da Parigi; e quiui dopò essersi confessati, e riceuuto il Santissimo Sacramento del Corpo di* CHRISTO *Nostro Signore, fecero tutti voto di lasciare nel dì da loro prefisso, tutto quello che possedeuano, senz'alcuna cosa riserbarsi, fuorche il viatico necessario fino à Venetia: E fecero voto similmente d'impiegarsi in aiutar spiritualmente i prossimi, e d'andar in pellegrinaggio in Gierusalemme; con questa conditione, che giunti à Venetia, per vn'anno intiero aspettassero la nauigatione, e ritrouando passaggio in quest'anno, arriuati in Gierusalemme, procurassero di fermaruisi, e di viuer sempre in quei luoghi santi. Ma se non potessero passare in vn'anno, ò pure hauendo visitato Terra Santa, non potessero iui rimanere, che in tal caso se n' andassero à Roma, e prostesi a' piedi del Sommo Pontefice Vicario di* CHRISTO *Signor Nostro, se gli offerissero; accioche sua Santità liberamente di essi disponesse, e di loro si seruisse doue le tornasse bene, per*

beneficio e salute dell'anime. E quindi trasse l'origine il quarto Voto delle Missioni, che noi altri offeriamo al Sommo Pontefice, quando facciamo Professione nella Compagnia. E questi medesimi Voti tornarono à confermare i due anni seguenti nel medesimo giorno, nella sudetta Chiesa, e con le stesse cerimonie: Da che parimente hebbe principio il Rinouar de' Voti, che vsa la Compagnia auanti la Professione. Nello spatio di questi due anni seco s'aggiunssero altri tre Compagni Theologi, cioè Claudio Iaio Sauoiano, Giouanni Codurio Prouenzale, e Pascasio Broet Francese della Prouincia di Picardia; e cosi arriuorno al numero di dieci: I quali, benche fussero di natione differenti, erano però d'un medesimo cuore, e d'vna medesima volontà. Et accioche l'occupationi degli studi in tal modo si continuasse, che per essi non si venisse ad intepidire la diuotione e feruor dello spirito; Ignatio li andaua armando con l'oratione e meditatione quotidiana delle cose diuine, & insieme con la frequente Confessione e Communione. Ma non per questo si cessaua dal conferire ordinario de gli studi, e dalle solite dispute, le quali per esser da vna parte delle sacre lettere di Theologia, e per l'altra apparate per semplice e puro amor di Dio, aiutauano la diuotione e lo spirito. S'andauano con questo ne' cuori loro creando ardenti, & infiammati desideri di dedicarsi totalmente à Dio, & il voto, che fatto haueuano di perpetua Pouertà, ogn'anno andauano rinouando: Il vedersi fra loro, e conuersare ogni giorno familiarissimamente, il conseruarsi

seruarsi fra loro vna soauissima pace, concordia, amore, e communicatione di tutte le cose, e de gl'animi insieme, li tratteneua, & animaua per auanzarsi ne'loro buoni propositi. Costumauano anco, ad imitatione de' Santi Padri antichi, di conuitarsi l'vn l'altro, secondo la loro pouertà; e prendeuano questo per occasione di trattar fra loro di cose spirituali, esortandosi al dispregio del secolo, & al desiderio delle cose Celesti; le quali occupationi furono così efficaci, che in tutto quel tempo che si fermarono in Parigi, per dar fine à loro studi, non solo non s'intepidì, nè venne meno quel feruoroso desiderio della perfettione; anzi di giorno in giorno con segnalato augumento andaua crescendo.

COME SI PARTI' DI PARIGI PER Spagna, e di Spagna per Italia. Cap. V.



RA IN QVESTO tempo Ignatio molestato si grauemente da crudelissimi dolori di stomaco, & haueua perduto in maniera la sanità, e senza speranza di ricuperarla con humano rimedio, che fu forzato da i consigli de' Medici, e dalle preghiere de' suoi Compagni di partirsi per Spagna, per prouare se la mutatione dell'aere natiuo (che senza alcun dubbio è molto più salubre, che quello di Parigi) fusse bastante à risanarlo, ò almeno à prestargli alcun miglioramento, & alleuiargli il male. E perche Ignatio, che poca stima faceua della sanità sua, facesse più volontieri, e procurasse questo viaggio, v'aggiunse

giunse Nostro Signore vn'altra cagione, che fu l'hauer'alcuni de' suoi Compagni negotij tali in Ispagna, che per la tranquillità e quiete loro conueniua, che Ignatio glie li sbrigasse e spedisse. Conuenirono dunque delle cose loro in questo modo, l'anno MDXXXV, ch'Ignatio se n'andasse in Ispagna, e nella sua patria ricouerando le forze, concludesse i negotij de' Compagni, che lasciaua in Parigi, e che di Spagna s'inuiasse à Venetia; e ch'iui li aspettasse, e ch'essi si trattenessero ne' loro studij in Parigi fino à l'anno MDXXXVII, e per insino al giorno della Conuersione di San Paolo, che è a' XXV di Gennaio: e che in quel dì si ponessero in camino per Venetia, acciochè iui congiunti cō esso lui, dessero ordine per il passaggio in Gierusalemme. Si partì dunque Ignatio, conforme à quello ch'era stato fra loro concertato, caminando verso Spagna sopra vna caualcatura comperatagli da' suoi Compagni; perciochè per la gran fiacchezza gl'era impossibile andar' à piedi. Arriuò alla sua Terra più gagliardo di quello ch'era quando si partì di Parigi: e prima ch'arriuasse, hauuta nuoua della venuta sua, gl'andò incontro à riceuerlo tutto il Clero: ma non poterono mai far sì, ch'egli andasse à smontar à casa di suo fratello, nè volle ridursi in altra habitatione, che in quella de' poueri, cioè nell'hospitale. Cominciò à chieder limosina di porta in porta per sostentarsi, contra la volontà del suo fratel maggiore, che in questo, quanto poteua, gli ripugnaua; e cercando d'insegnar la Dottrina Christiana a' fanciulli; suo fratello per isuiarlo mede-

ſimamente da queſto ſuo penſiero, gli diceua, che ſarebbono venuti pochi ad udirlo: al che Ignatio riſpoſe: Se un fanciullino ſolo verrà ad udir la Dottrina, riputerò, quanto à me, d'hauer buona audienza; e coſi non facendo caſo della contradittione con humana prudenza fattagli da ſuo fratello, cominciò ad inſegnar la Dottrina Chriſtiana; e paſſati alcuni pochi giorni, il fratello ſteſſo con gran moltitudine d'aſcoltatori ueniua ad udirlo: Ma à i Sermoni, che faceua tutte le Domeniche, & alcuni giorni di feſta con frutto notabile fra la ſettimana, era tanto il concorſo della gente, che di molte Terre di quella Prouincia veniua à ſentirlo, moſſa dalla fama delle coſe, che di lui ſi diceuano; ch'era forzato, per non poter capir il popolo nelle Chieſe, di andarſene à predicar alla Campagna, e quelli ch'iui concorreuano, per poterlo vedere, & udire, ſaliuano ſu gl'alberi. Cauò Iddio tanto frutto dall'andata di lui, per il tempo ch'ei ſi fermò nel ſuo Paeſe, aggiungendoſi alla dottrina l'eſempio della vita, e la prudenza nel predicare; che ſi leuorono molti errori, e ſi ſradicorono molti vitij, che ſino ne gli Eccleſiaſtici erano entrati; e col cattiuo, & inuecchiato coſtume haueuano preſo tanta forza, che gl'huomini di già non procurauano d'ammendarli, hauendo preſo nome di uirtù. Laſciò iui molti ordini, ch'erano neceſſarij per la pace, e per il buon gouerno della vita politica, e per l ben' eſſere, e per l'augumēto della Religion Chriſtiana. Fra l'altre coſe procurò, che i Gouernatori e Giudici faceſſero rigoroſe leggi contra il giuoco, e contra

la diſſo-

la dissolutione, e dishonestà de' Sacerdoti: Percioche essendo costume antico della Prouincia, che le donzelle andassero co' capelli scoperti, e senza alcun velo in capo; v'erano alcune, che con mal esempio e con gran scandalo, viuendo dishonestamente con alcuni Chierici, si velauano le teste, nè più nè meno come se fussero state legitime mogli di quelli, co' quali in peccato viueuano, e li osseruauano la fede e lealtà, che a' propi mariti osseruar si deue: onde procurò Ignatio con tutte le sue forze d'estirpare da quella Terra questo sacrilego abuso. Trattò come s'hauesse à prouedere a' poueri del mantenimento necessario: Che si toccasse la Campana per far oratione tre volte il giorno, la mattina, à mezo dì, e la sera; e che si facesse particolar oratione per quelli, che viueuano in peccato mortale. Et hauendo à queste, & ad altre cose simili dato ordine, e statuito quello si conueniua; hauendo ricuperate le forze necessarie per porsi in camino (percioche anco nella sua Terra s'ammalò) si partì per concluder i negotij de' suoi Compagni. Ma volendo girsene à piedi, e senz'alcuna prouisione per il viaggio; quindi venne in nuoua contesa co'l fratello: percioche hauendo egli hauuto per grande affronto, che Ignatio, non facendo stima di lui, se ne fusse andato spregiato, & abietto à viuer fra' poueri, e su gl'occhi suoi chiedendo limosina nella propria Terra; per rimediare à questo dishonore, & al danno della propria riputatione (che così è solita la prudenza carnale chiamar le cose di Dio) l'importunò molto strettamente, che volesse andar à

Cauallo, proueduto di denari, & accompagnato. Accettò Ignatio quello, che dal fratello gli fu offerto, per placarlo, e lasciarlo contento, e per liberarsi presto da lui, e da gl'altri suoi parenti: Ma però sendo ne' confini di Biscag'ia, subito furtiuamente toltosi da quei che lo accompagnauano, lasciato il Cauallo, à piedi, solo, e senza denari, dimandando limosina, giunse à Pamplona. Quindi passò in Almazan, Siguenza, e Toledo: perche in tutti questi luoghi haueua da dar ordine alle cose, che alla cura di lui erano state da' suoi Compagni raccomandate: & hauendole espedite bene, nè hauendo voluto riceuer denari, nè altra cosa delle molte, che gli offeriro. no i parenti de' suoi Compagni; si partì per Valenza, & iui in vna naue s'imbarcò; benche contra il volere, e consiglio de gl'amici suoi, che gli mostrauano il gran pericolo, in cui si poneua, volendo passare in quel tempo il Mare Mediterraneo, per tener occupati i passi di quella nauigatione Barbarossa famoso Corsale, e Capitano del Gran Turco. E se bene la diuina prouidenza lo guardo da' Corsali, non gli mancarono però i pericoli dello stesso Mare: Percioche sorse vna così furiosa tempesta, che rotto l'albero, con la forza del uento, perdute molte sarte, & armamenti della naue, parēdo di già ad ogn'uno esser giunta l'hora sua, si apparecchiauano tutti à morire. In questo passo, & in così periglioso punto esaminaua Ignatio la sua conscienza, & andaua inuestigando ne' più intimi ripostigli dell'anima sua, e quando tutti stauano timorosi per lo spauento della

morte,

morte; egli solo non poteua esser oppresso d'alcun timore: Gli daua pena solo il parergli di non hauer fin'all'hora intieramente corrisposto alle vocationi, & à i doni di Dio: Accusauasi nella sua conscienza, che di tanti beneficij, e con si larga mano offeritigli da Nostro Signore, non hauesse con le debite gratie, e con quella diligente costanza che si doueua, saputo approfittarsene, per bene dell'anima sua, e di quella de' suoi prossimi. Passato questo pericolo, giunse à Genoua, e quindi con un'altro grandissimo e pericolosissimo rischio della vita arriuò à Bologna: Percioche caminando solo per le radici dell'Alpi, si smarrì nel camino, & errando la strada, di passo in passo uenne à montare sopra un'altissima, & angusta salita, che veniua à dare nel torrente d'un fiume, che da un monte precipitosamente discendeua. Ritrouòssi in così gran pressura e conflitto, trauagliato di maniera, ch'io ho vdito dir à lui medesimo, ch'era stato il maggiore, che hauesse passato in sua vita: Percioche senza poter'andar auanti, nè saper tornar adietro, douunque volgeua gl'occhi, non vedeua se non spauentose balze, & horribili precipitij, & à basso l'altezza e profondità d'un rapidissimo fiume: Ma finalmente per la misericordia di Dio vscì di questo pericolo, andando un gran pezzo col petto per terra reptando, e sostenendosi più sopra le mani, che sopra i piedi. Nell'entrare in Bologna caddè da un ponticello di legno à basso nella fossa, di donde vscì tutto infangato e lordo, nō senza esser burlato e deriso da quelli che lo vedeuano. Entrato in questo modo nella Città, e circondan-

circondandola tutta, chiedendo limosina, non ritrouò alcuno, che gli desse pur vn baiocco, nè vn boccon di pane: il che fù cosa di gran merauiglia in vna Città così ricca, così grande, e così caritatiua; Suole però Iddio alle volte prouare in questa maniera i suoi. Lui s'infermò per cagione de' trauagli passati; ma si risanò presto, e proseguendo il suo camino, giunse à Venetia, doue aspettò i suoi Compagni, come haueuano in Parigi fra loro conuenuto.

COME FV ACCVSATO IN Venetia, e dichiarata dopoi l'innocenza sua. Cap. VI.



L tempo, nel quale Ignatio si fermò in Venetia, aspettando i suoi Compagni, non fù speso da lui otiosamente, anzi con ogni pensiero s'occupaua, come era di suo costume, in aiuto de' prossimi: laonde mosse alcuni à seguir i consegli di Nostro Signore, per incaminarsi alla perfettione. Fra' quali furono due Fratelli di Nauarra, huomini honorati, e d'età matura; I quali ritornando di Gierusalēme, doue erano stati in pellegrinaggio, s'incontrorono in Venetia in Ignatio, il quale haueuano conosciuto anco prima, e familiarmente seco trattato in Alcalà. Si chiamauano questi Stefano l'vno, e l'altro Giacomo Eguia, i quali dopoi entrorono, nella Compagnia, & in Roma morirono santamente. Quiui parimente vno di quelli, che si mosse fù il Bacillier Hozes Spagnuolo,

gnuolo, huomo di lettere, e di buona vita, il quale tutto che molto s'affettionasse alla virtù e dottrina, che si scorgeua in Ignatio, non osaua però fidarsi totalmente di lui, e porsi nelle sue mani; percioche haueua udito dire molte cose di esso, ò malitiosamente finte da i detrattori ò imprudentemente credute da gl'ignoranti: Ma finalmente puotè tanto Ignatio, che l'inclinò à fare gl'Esercitij spirituali, i quali se bene incominciò dubbioso e timoroso insieme nel principio, li abbracciò nondimeno dopoi con deliberata volontà, e con intiera confidanza. Percioche, subito che in se stesso si raccolse, e si diede alla meditatione, & oratione; portò e rinchiuse nella sua camera molti libri di Theologia, temendo d'alcun errore; accioche aiutandosi di essi, più facilmente scoprir potesse quello, che da Ignatio gl'era insegnato: Ma restò talmente disingannato, e tanto profitto cauò, che mutando il sospetto in isuiscerato amore, venne ad esserli vero e fedelissimo Compagno, e posto nel numero de' dieci primi, ch'egl'hebbe. Hebbe medesimamente in Venetia domestichezza con Don Gio: Pietro Caraffa, che dopoi fù Papa Paolo Quarto, il quale rifiutando l'Arciuescouato di Chieti, s'accompagnò con Don Gaetano Vicentino, Don Bonifacio Piemontese, e Don Paolo Romano, huomini nobili, e di buona uita, che diedero principio alla Religione, che volgarmente si chiama, de' Theatini: perche l'Arciuescouo di Chieti (che in lingua latina si chiama Theatino) fu, come habbiamo detto, uno de' Fondatori, di essa, & il principale di tutti di sangue, di lettere, dignità, &

tà, & auttorità. E per quest'occasione, per errore, dal Volgo si uenne à chiamare la Religion nostra de'Theatini, sendoci questo nome attribuito da alcuni, che in ciò s'ingannano. Nè è da marauigliarsi, che questo errore sia trapassato nella gente commune: perche essendo la nostra, e quella Religione di Chierici Regolari, & ambedue fondate in vn medesimo tempo, e nell'habito non molto dissomiglianti, il Volgo pose a' nostri il nome, che nostro non era, non solamente in Roma, oue cominciò quest'inganno, ma parimente in altre Terre, e Prouincie lontane. Diede anco Ignatio gl'Essercitij spirituali in Venetia ad alcuni Gētil'huomini di quell'Eccellētissimo Senato; aiutandoli col suo consiglio à seguitar il camino della Christiana virtù. Ma non vi mancarono de gl'altri, i quali, ò per inuidia, ouero per esser mal'informati, publicorono per la Città, che egl'era vn'huomo fuggitiuo, che in Ispagna era stato molte volte prigione: e ch'essendo stata abbrugiata la statua sua, si n'era fuggito; e che nè meno in Parigi haueua potuto star sicuro, e che quindi s'haueua deliberato di partire per iscampar la uita. Vēne la cosa à termini tali, che si propose in giudicio questo negotio per certificarsene: onde si fece diligente inquisitione della uita, e de' costumi suoi: Ma essendo fondato tutto ciò sopra la falsità, subito suanì, e caddè à terra: Perilche Ignatio, ilquale haueua riguardo via più alla buona fama de'suoi Compagni, ch'alla sua propria; non s'acquetò mai, fin tanto che il Nuntio Apostolico, che all'hora risedeua in Venetia, nominato Girolamo Verallo,

rallo, dichiarò per Senteza la uerità, nella quale fece chiara e molt'illustre testimonianza dell'integrità della vita, e della dottrina di lui, come si uede nella stessa Sétenza originale, che hoggidì habbiamo in Roma appresso di noi.

COME I COMPAGNI D'IGNATIO, partendosi di Parigi, vennero à cercarlo in Italia. Cap. VII.



NEL tempo che Ignatio staua in Venetia aspettando la venuta de' suoi Compagni, s'accese nuoua guerra in Francia, entrando in essa con potente esercito dalla banda di Prouenza l'Imperador Carlo Quinto: per il che i Compagni di lui, ch'erano restati d'accordo di partir di Parigi, à sua richiesta, il giorno della Conuersion di San Paolo l'anno MDXXXVII, furono forzati d'affrettare la lor partenza, fuggendo il disturbo & il pericolo della guerra. Laonde si partirono di Parigi a' quindeci di Nouembre l'anno MDXXXVI. Era il lor camino in questo modo. Andauano tutti à piedi, poueramente vestiti, & ogn'uno d'essi carico di cartafacci, e scritti de' loro studi. I tre, ch'erano Sacerdoti, cioè Pietro Fabro, Claudio Iaio, e Pascasio Broet, celebrauano ogni giorno Messa, e gl'altri sei riceueuano il Santissimo Sacramẽto del Corpo di Nostro Signore, armandosi col pane della vita contra i gran trauagli e difficoltà di quel sì lungo e periglioso camino. La mattina nell'uscir dell'albergo, e la sera all'entrarui era il lor primo, e prin-

cipal

cipal pensiero il fare alcuna breue oratione, e quella finita, nel uiaggio si seguiua la meditatione, e fra essa andauano frāmettendo ragionamenti di cose diuine, e spirituali. Il mangiar loro era sempre molto misurato, e da poueri. Quando insieme consultauano se fusse bene ò nò il fare alcuna cosa, tutti con molta pace e concordia seguiuano il parere della maggior parte. Mentre passorono per la Francia ogni giorno piouè, e trauersarono l'Alemagna Alta nella maggior rigidità dell'inuerno; che in quella regione Settentrionale era molto aspro, e grandissimo il freddo: Vinceua però tutte queste difficoltà, nuoue per loro, & inusitate, la spiritual contentezza e godimento, che sentiuano l'anime loro in considerar perche, e per cui sopportassero cotali cose; e di esse, e de' pericoli, ch'in simili viaggi (maggiormente a' poueri stranieri) occorrer sogliono, la prouidenza diuina li liberò con la misericordia sua. Non lasciarò di dire, come nel giorno stesso, che partirono di Parigi, marauigliati alcuni di vedere il nuouo habito, il numero, & il modo del caminare di questi nostri primi Padri, dimandorono ad vn certo rustico lauoratore, che fisamente li staua mirando, se sapeua che gente fusse quella: Il contadino, non so con che spirito, mosso in lingua Francese rispose loro. Sono i Signori Riformatori, che vanno à riformar alcun Paese. Arriuorono finalmente in Venetia à gl otto di Gennaio l'anno MDXXXVII, *e quiui ritrouarono Ignatio, che li staua aspettando, insieme con l'altro Sacerdote, che di sopra habbiamo detto, che à lui s'accostò; e con singo-*

lar allegrezza tra loro si riceuerono. Ma perche la stagione non era buona per andar' à Roma à chieder la benedittione dal Papa, per gire in Gierusalemme; posponendo tutte l'altre cose, si determinorono di ripartirsi ne gli hospitali; e cinque di essi andarono all'hospitale di San Giouanni e Paolo, e gl'altri cinque à quello de gl'Incurabili. Quiui cominciarono con singolar carità e diligenza ad essercitarsi ne' più bassi e vili vfficij che vi fussero, & à consolar, & aiutar i poueri in tutto quello, che s'apparteneua alla salute dell'anime, e de' corpi; con tanto essempio d'humiltà, e dispregio del mondo, che apportauano à tutti quelli, che li vedeuano, gran marauiglia. Fra tutti Francesco Xauerio era segnalatissmo nella carità e misericordia co' poueri, nella intiera, & perfetta vittoria di se medesimo: Percioche, non contento di far tutti gli vfficij più schifosi che imaginar si potessero, per vincer perfettamente l'horrore e la nausea ch'egli n'haueua; lambeua e succhiaua a' poueri alcune volte le piaghe ripiene di marcia. Tali furono i principij di questo seruo di Dio, e conforme à essi fù il progresso & il fine, come più auanti si dirà; e fondauano all'hora i nostri Padri i fondamenti delle Probationi, che haueua à far poi la Compagnia. Si fermorono dunque quiui fino à meza Quaresima, di donde partirono per Roma, lasciando Ignatio solo in Venetia, per parer loro, che così conuenisse farsi per seruigio diuino. Il modo del lor caminare era di questa maniera: Andauano à tre à tre, due Laici, & vn Sacerdote, e sempre fra essi mescolati

Spagnuoli

Spagnuoli con Francesi, ò Sauoiani: Diceuano ogni giorno la Messa, quei ch'erano Sacerdoti, e quelli che tali non erano, si communicauano: Caminauano à piedi, & ogni giorno digiunauano, perche era la Quadragesima, e nun' altra cosa mangiauano, fuor che quello che ritrouauano per amor di Dio: Et era la limosina così poca, che molte volte passauano i loro digiuni, & i trauagli del viaggio mangiando solo pane, e beuendo acqua: Laonde fù loro necessario, che in questa pellegrinatione patissero straordinari trauagli. Et vna Domenica auuenne, che hauendo la mattina preso un sol boccon di pane per vno, co' piedi scalzi caminorono vent'otto miglia, piouendoli sempre tutto il giorno adosso con gran copia d'acqua; e ritrouando le strade ch'erano fatte lagune, & in tanta altezza, che in alcuni luoghi giungeua loro al petto; con tutto ciò sentiuano in se stessi vn contento, & vn'allegrezza mirabile: e considerando che sofferiuano quelle fatiche per amor di Dio, ad esso rendeuano infinite gratie, cantando à vicenda i Salmi di Dauid: e Maestro Giouanni Codurio, ch'haueua le gambe coperte di lepra col trauaglio di questo dì, ne rimase sano. Onde se in questo camino furono grandi le tribolationi de' nostri Padri, non furono minori i godimenti, che riceuerono dalla diuina e liberal mano del Signore, per amor del quale tutto ciò patiuano. Ritrouòssi in Roma, quando vi arriuarono, il Dottor Pietro Ortiz, che per comandamento dell'Imperador Carlo trattaua auanti al Papa la causa matrimoniale della Regina d'Inghilterra, Dõna Cathe-

rina Zia dell'Imperadore, laquale da Hērico Ottauo suo marito era stata abbandonata, per maritarsi con Anna Bolemia, della cui bellezza s'era follemente innamorato. Era questo Dottor Ortiz quello, che in Parigi haueua ad Ignatio mostrato così poca buona volontà, come di già habbiamo veduto: Ma arriuati à Roma i Compagni di lui, mosso da diuino spirito (quando essi meno quest'vfficio sperauano) li raccolse con gran segni d'amore, e gl'introdusse al Sommo Pontefice, lodando la virtù, le lettere, e l'intention loro di seruir à Dio in cose ardue, e d'importanza. Prese grandissima allegrezza Paolo Terzo subito che li vidde, e commandò, che quell'istesso giorno disputassero alla sua presenza vna questione di Theologia, che loro si propose: Benignamente concede loro licenza per andare in Gierusalemme, diede loro la sua Benedittione, & una limosina di sessanta Ducati: Et à quelli che non erano ordinati da Messa, diede licenza d'ordinarsi con titolo di volontaria pouertà, e di approuata dottrina. Furono aiutati parimente da altre persone con altre limosine, specialmente dalli Spagnuoli, ch'erano in Roma, ciascheduno secondo il lor potere, & arriuarono fino à ducento e dieci Ducati, nè mancarono mercatanti, che questa somma di denari li fecero isborsare in Venetia, senza che i Padri spendessero alcuna cosa nel cambio. Essi però non vollero valersi di questi denari, nè hauerli nelle lor mani, fin che non venisse il tempo dell'imbarcarsi; e così con la medesima pouertà e mendicità, con la quale erano andati à Roma

ti à Roma, se ne ritornorono à Venetia, dimandando per amor di Dio. Doue giunti si diuisero tra essi, come prima à gl'hospitali: E poco dopoi fecero voto di Castità, e Pouertà a' piedi di Girolamo Verallo Legato del Papa in Venetia, Arciuescouo all'hora di Rosano, e che fù poi Cardinale di Santa Chiesa: S'ordinarono da Messa Ignatio, e gl'altri Compagni il giorno di San Giouanni Battista, dando loro quest'alto Sacramento il Vescouo Arbense con marauigliosa consolatione e gusto spirituale, così dalla parte di quelli, che cotal dignità riceuerono; come del Prelato, che à quella li promoueua, il qual diceua, ch'in tutti i giorni di sua vita non haueua prouata così grande, e straordinaria allegrezza in dar gl'Ordini, di quello ch'haueua fatto in quel dì, attribuendo tutto ciò à particolar concorso, e gratia di Dio, con la quale fauoriua i nostri Padri.

COME SI RIPARTIRONO PER LE Terre del Dominio Venetiano à trauagliare, & essercitare il ministerio loro. Cap. VIII.



RANO i Padri apparecchiati, e stauano aspettando l'opportunità dell'imbarcarsi per Gierusalemme, quando vennero totalmente à perder' la speranza del passaggio. E fù di questo la cagione, che nell'istesso tempo la Signoria di Venetia mosse guerra contra Solimano Imperador de' Turchi, e fece lega col Sommo Pontefice, e con l'Imperador Carlo Quinto; & essendo il Mare

tutto coperto di poderose Armate d'ambe le parti, & occupato ogn'uno nella guerra, cessò la nauigatione de' pellegrini, la quale ricercaua maggior pace e quiete di quella che fusse all'hora. Et è cosa notabile, che nè molti anni prima, nè dopoi, se non l'anno MDLXX, *mai lasciarono d'andare ogn'anno le naui de' pellegrini in Gierusalemme, se non in quello: E ciò aueniua perche la diuina prouidenza, la quale con sapienza infinita regge e gouerna tutte le cose create, andaua indirizzando i passi de' suoi pellegrini, per seruirsi di essi in cose molte più alte di quello che essi intendessero, ò pensassero. Laonde con mirabile consiglio accorciò loro il filo, e tagliò il camino, che già teneuano per fatto di Gierusalemme, e li diuertì ad altre occupationi: Percioche vedendo i Padri, che ciaschedun giorno via più s'andaua loro troncando la speranza di passar in Terra Santa, deliberorono, per compire il voto, che hauean' fatto in Parigi, d'aspettar un' anno intiero; e per meglio prepararsi, e con maggior riuerenza celebrare il Sacrosanto Sacrificio della Messa, il quale non haueuano ancora cominciato à dire i nuoui Sacerdoti, determinorono di diuidersi fra loro, e ritirarsi tutti in diuersi luoghi, e ciò posero in esecutione in questa maniera. Ignatio, il Fabro, è Lainez se n'andorono à Vicenza, Francesco Xauerio, & il Salmerone à Moncelice, Giouanni Codurio, e l'Hozio à Treuiso, Claudio Iaio, e Simon Rodrigo à Bassano, Pascasio, e Bobadiglia à Verona. Sono tutte queste, parte Terre, e parte Città della Signoria di Venetia, nè vollero partirsi da*

quello

quello Stato, per ritrouarsi tutti in quei contorni, se per caso sopraueniße alcuna commodità d'imbarcarsi. Ignatio dunque, & i due suoi Compagni, a' quali era toccato in sorte l'andarsene à Vicenza, se n'entrorono in vna casetta, ò Chiesuola picciola, deserta, e che staua meza per cadere, senza porta e senza finestre, tal che da tutte le parti v'entraua il vento e l'acqua. Era questo ridotto fuori della Città alla Campagna, e restato così desolato, e mal in asetto nel tempo della guerra, che pochi anni prima iui d'intorno era stata. Quiui si raccolsero eßi, e per non morirsi del freddo e dell'humidità, posero sopra il suolo vn poco di paglia, e quiui dormiuano. Andauano due volte il giorno alla Città per chieder' limosina: era però così poco il soccorso, che à pena con tanto pane, che loro bastaße, à sostentar la vita, se ne ritornauano al pouero albergo loro: E quando ritrouauano vn poco d'olio, ò di butiro (il che rare volte succedeua) se lo recauano à non picciola ventura. Se ne restaua vno de' Compagni nella casetta per inhumidire, e far molli i pezzi di pā duro & ammuffito, che raccoglieuano, per cuocerli in vn poco d'acqua, si che mangiar li poteßero. Era Ignatio quegli, ch'ordinariamente rimaneua à far quest' vfficio: percioche per l'abbondanza delle lagrime, che del continuo spargeua, haueua quasi perduta la vista de gl'occhi, nè poteua senza molto detrimento d'eßi, andarsene al Sole, & à l'aria. Tutto il tempo che gl'auanzaua, dopò hauer ricercata questa pouera limosina, si dauano all'oratione, & alla contemplatione delle cose diui-

ne; percioche per questo solo fine lasciato haueuano tutte l'altre occupationi. Essendo dunque perseuerati quaranta giorni in questa maniera di uita, Giouanni Codurio se n'andò à Vicenza, e s'accordorono tutti quattro di predicare in quella Città; e così in vn medesimo giorno, & ad vn'istessa hora in quattro diuerse Piazze cominciorono ad alta voce à chiamar la gente, & à farli segno co' capelli, che insieme si ragunassero ad vdir la parola di Dio. Et essendosi vnita insieme gran moltitudine di popolo, predicauano della bruttezza de' vitij, della bellezza delle virtù, dell'abhorrir il peccato, del dispregio del mondo, dell'immensa grandezza di quell'inestimabil'amore, co'l quale Iddio ci ama, e di molt'altre cose, secondo che loro si offeriuano alla memoria; affinche toglie ssero gl'huomini dalla prigionia di Sathana, e risuegliassero i cuori, e li accendessero à procurare con tutte le forze loro di far acquisto di quella beatitudine, per la quale furono da Dio creati. E senza alcun dubbio chi hauesse all'hora considerato il linguaggio di quei Padri, non haurebbe ritrouato in esso se non rozze e grosse parole: percioche tutti erano forastieri, e nouellamente venuti in Italia; e dandosi loro così poco allo studio delle parole, necessaria cosa era, che facessero come vna mescolanza di varie e diuerse lingue: Ma pure queste stesse parole erano molto ripiene di dottrina, e di spirito di Dio, & à guisa d'un martello di ferro, che spezza le pietre, commoueuano i cuori duri & ostinati: laonde con la diuina gratia fecero molto e copioso frutto.

COME

COME IGNATIO RISANO' CON la sua visita il Padre Maestro Simone Rodrigo, grauemente ammalato. Cap. IX.



TTENDENDO Ignatio à quest'opere, e con tutte le forze sue impiegandosi in cercar la gloria di Dio, & il dispregio di se medesimo; vinto dalla molta fatica cadde infermo di febre in Vicenza, & il Padre Lainez per la stessa cagione fù ancor egli oppresso da vna mala indispositione. In questo tempo intese Ignatio, che Simone Rodrigo era in Bassano (Castello vna giornata lontano da Vicenza) grauissimamente ammalato, & in gran pericolo della vita: e nell'istesso punto, che di ciò gli fù portata nuoua, si ritrouaua col parosismo della febre; ma con tutto questo lasciando il P. Lainez nell'hospitale e nel letto; s'incaminò alla volta di Bassano à piedi, conducendo in sua compagnia il Padre Fabro, e con tanto feruore di spirito, e così gagliardamente caminaua, che il Compagno non potea tenerli dietro, nè arriuarlo, andando egli sempre auanti per buono spatio di via. Et hauendosi Ignatio col cammare allontanato, hebbe tempo da ritirarsi alquanto dal camino, e buona pezza stette in oratione, pregando Nostro Signore per la sanità di Maestro Simone, e fu certificato, mentre oraua, che Iddio glie l'haurebbe conceduta. E leuatosi dall'oratione, con molta confidanza & allegrezza disse al Padre Fabro: Non habbiamo, fratel Fabro, da prenderci fasti-

dio per lo male di Simone, perche non morirà di questa infermità, la quale cotanto l'affligge. Et arriuato doue era il Padre Simone nel letto, lo ritrouò molto consumato, e fiacco dalla forza del male: Et abbracciandolo: Non hauete da temer (disse) Fratel Simone, che senza alcun'dubbio vi risanerete da questa malattia; e così si leuò, e diuenne sano e gagliardo. Queste cose raccontò il Padre Fabro al Padre Lainez, quando tornarono à Vicenza, & il Padre Lainez della maniera à punto che io quì ho raccontato, le raccontò anco à me: E lo stesso Padre Maestro Simone conobbe, aggradì, e publicò questo beneficio che riceuè da Dio Nostro Signore col mezo del suo seruo Ignatio. Viueua all'hora in Bassano vn'huomo di natione Italiano, detto per nome Antonio, il quale faceua vna vita marauigliosa, e solitaria in vna Capelletta, che si chiama San Vito, luogo posto fuori del Castello in vn sito alto e molto ameno; di donde si scuopre vna piaceuolissima valle, irrigata dall'acque del Fiume Brenta. Era quest'huomo vecchio, secolare, idiota, e molto semplice; ma seuero, graue, e da gli huomini tenuto per Santo, il quale ne' costumi, e nell'aspetto pareua vn ritratto di Sant'Antonio Abbate, ò di Sant'Hilarione, ouero d'alcuno di quegli altri Santi Padri dell'Heremo: Alcuni anni dopoi conobbi io questo Padre, e seco familiarmente trattai. Questi conuersando con Ignatio, l'haueua in poca stima, e dentro dell'animo suo lo giudicaua per huomo imperfetto; fin che vn giorno posto in lunga e feruorosa

oratione

oratione glie lo rappresentò Iddio come huomo Santo, & inuiato dal Cielo al Mondo per lo profitto di molti. Et all'hora cominciò à vergognarsi, & à tener' à uile se medesimo, stimando colui, di cui nulla stima faceua; si come egli medesimo, fra se stesso confuso, apertamente confessò. Mosso dunque dalla vita di Frate Antonio vno de' primieri Compagni d'Ignatio, che staua in Bassano, cominciò à titubare nella sua vocatione, e dubitare, se fora stato maggior seruigio di nostro Signore, seguitar'il camino incominciato, ò pur viuere in contemplatione in compagnia di quel Santo, appartato da i pericoli, trauagli & inquietudini, che apporta seco la conuersatione de gli huomini: E ritrouandosi perplesso e confuso dalle ragioni, che per vna parte e per l'altra se gli offeriuano, si determinò d'andar' à ritrouare l'istesso Frate Antonio, e communicar con esso lui i suoi dubbij, e far quello, ch'egli li dicesse. Ritrouauasi ancora in questo tempo Ignatio in Bassano: se n'andò dunque quel Padre per ritrouare l'Heremita, & in andando vidde vn huomo armato, che con horribile aspetto, e con fiero sembiante, hauendo cauata la spada fuori del fodero, e vibrandola in alto, se gli oppose auanti in mezo alla strada. Turbòssi nel principio, e si fermò alquanto il Padre, ma in se stesso ritornando, gli parue, che non hauesse cagione onde trattener si douesse, e seguitò il suo camino: All'hora il guerriero armato con impeto e furore segli auuentò adosso, e con la spada nuda minacciaua di ferirlo; onde egli tremando, e più morto che viuo, cominciò à fuggire,

gire, e quello à seguitarlo, di maniera però, che coloro ch'erano presenti, vedeuano chi fuggiua, ma non chi gli correua dietro. Al fine dopo buona pezza, perduto d'animo il Padre, con la paura reso attonito da questa nouità, e stanco per lo corso, diede volta anhelando, e quasi senza fiato alla stanza, dou'era Ignatio; Il quale vedendolo, con faccia piaceuole à lui riuolgendosi, e chiamandolo per nome li disse: N cosi dubitate? Huomo di poca fede perche temere? Con questa rappresentatione, che fu come vna dichiaratione della diuina volontà, molto si confermò questo Padre nella sua vocatione, come egli stesso che la vidde, & à cui tal cosa auuenne, racconto.

COME SI DIVISERO FRA LORO per i Studi d'Italia. Cap. X.



OPO HAVER *fatte i nostri Padri quelle, quasi come correrie spirituali, che habbiamo disopra raccontate; tutti si vennero à congiungere con Ignatio nella Città di Vicenza, la quale s'era grandemente mossa con la vita, e con la dottrina de' tre Compagni di lui: Percioche doue nel principio à pena ritrouauano tanto pane, & acqua, che quei tre viuer poteuano; anziche alcune volte erano costretti d'andar per le ville cercando limosina per sostentarsi la uita; dopoi, undici giunti insieme, hebbero tutto quello, che faceua loro dibisogno, & anco abbondantemente. Tutti i nuoui Sacerdoti haueuano detto*

Messa,

Messa, fuor che Ignatio, il quale staua in procinto per dirla. Nel giunger che quiui fecero, s'accordorono insieme, che poiche ogni giorno via più se gl'andaua leuando la speranza di gire in Gierusalemme, si ripartissero per l'Vniuersità più segnalate d'Italia, doue era il fior de' buoni ingegni, e delle belle lettere; per vedere, se Iddio Nostro Signore fusse seruito di risuegliare alcuni giouani ingegnosi de' molti, che sogliono abbondare ne' Studi, e tirarli al medesimo instituto di vita, ch'essi seguiuano, in beneficio de' suoi prossimi. E con questo fine nell'entrar dell'inuerno, diuisero fra loro l'Vniuersità d'Italia in questo modo. Che i Padri Ignatio, Fabro, e Lainez andassero à Roma: Salmarone, e Pascasio à Siena: Francesco Xauerio, e Bobadiglia à Bologna: Claudio Iaio, e Simon Rodrigo à Ferrara: Giouanni Codurio, & il nuouo Compagno Hozio à Padoua. In quest'impresa, oltre il principal pensiero, ch'haueua ogn'un di loro della propria conscienza, e di perfettionarsi nelle virtù, s'affaticauano con ogni suo potere d'indirizzar i prossimi per lo camino della salute, e d'accender' in essi l'amore, & vn santo desiderio delle cose spirituali e diuine. La maniera della lor vita era tale: vna settimana vicendeuolmente vno comandaua à l'altro; di modo che quegli, che vna settimana vbidiua, la seguente era vbidito: Chiedeuano limosina d'vscio in vscio per l'amor di Dio: Predicauano nelle Piazze publiche: Auanti il Sermone il suddito Compagno portaua uno scagno fattosi prestare in alcuna bottega, il quale per pulpito

pulpito seruiua, e chiamaua il popolo, facendoli cenno con il capello ò beretta, perche venisse ad vdir la parola di Dio: Non chiedeuano nel Sermone limosina, nè dopò hauer predicato accettar la voleuano da gli vditori; benche spontaneamente loro l'offerissero: Se ritrouauano alcuno desideroso della propria salute, & assetato dell'acque viue, che spengono la sete dell'anima; à questo tale più si communicauano, e maggior parte faceuano di quello, che Nostro Signore ad essi sumministraua: Vdiuano le confessioni di molti, che ne li ricercauano: Insegnauano à fanciulli, & à gl'ignoranti e rozzi la Dottrina Christiana: Quando poteuano, e ch'haueuano tempo, ritornauano à gli hospitali, quiui seruendo à poueri, e consolando gl'infermi, & afflitti, che stauano nel letto: Finalmente non lasciauano di far cosa alcuna, che conoscessero poter seruire per maggior gloria di Dio, e beneficio de' prossimi. Con queste operationi andauano spargendo vn'odor di CHRISTO; *e della dottrina loro così buono, e tanto soaue; che molti dalla prattica e conuersation loro, cauarono frutto singolare; e da quel picciolo e debole principio venne ad esser conosciuta la nostra Compagnia, e crebbe la fama del nome suo, stendendosi per tutta Italia il frutto, che faceua. Non tralasciarò di dire, che in Padoua furono i nostri dal Vicario del Vescouo posti prigione, e legati in catena; e di questa maniera passarono vna notte con tanta giocondità, e così allegramente, che Hozio, vno di essi, per l'allegrezza non poteua tener le risa: ma il*

giorno

giorno ſeguente lo ſteſſo Giudice, hauendo molto meglio guardata e conoſciuta la coſa, liberandoli; dapoi gli tenne ſempre in luogo di figliuoli. E queſto è quello, che fecero i Compagni d'Ignatio, di cui ſcriuendo noi la Vita, e non l'Hiſtoria di eſſi, habbiamo tutto ciò breuemente toccato: Laonde ſia bene, che uediamo quello, ch'à lui auuenne nel cammino, e nel viaggio di Roma.

COME CHRISTO NOSTRO Signore apparue ad Ignatio, e donde preſe il nome la Compagnia di GIESV. Cap. XI.



EDENDOSI Ignatio aſſunto alla dignità Sacerdotale, come quegli, che molto ben conoſceua quanto importaua, e quanta purità di vita richiedeua quel l'Ordine Sacro, preſe vn'anno intiero di tempo per maggiormente raccoglierſi entro ſe ſteſſo, e prepararſi à riceuer nelle ſue mani il Sacratiſſimo Corpo di CHRISTO Signor Noſtro, che è il vero Sacrificio, e la viua Hoſtia per i noſtri peccati: Percioche prima d'hora non ſi fidaua di ſe ſteſſo d'eſſere coſi ben diſpoſto, come fora ſtato di meſtieri, per celebrar la ſua prima Meſſa, la quale diſſe molto piu tardi di quello che penſato haueua, e fù la notte di Natale, l'anno MDXXXVIII in Roma nella Capella del Preſepe, doue fu poſto GIESV CHRISTO Signor Noſtro quando nacque, la quale è in Santa Maria Maggiore: di maniera che dopò che fu ordinato da Meſſa, ſtette vn'anno e mezo à

dirla.

dirla. In questo tempo con ogni sforzo dell'anima sua, e di tutto cuore s'impiegaua nella contemplatione delle cose diuine, supplicando humilmẽte giorno e notte la Gloriosa Vergine Madre di Dio, che lo ponesse in gratia del suo Figliuolo: e che poi ch'ella era porta del Cielo, e singolar mediatrice fra gli huomini e Dio, l'introducesse, e gli concedesse l'entrata per potersene andare dal suo pretiosissimo Figliuolo, tal che egli lo conoscesse, e fosse parimente da lui conosciuto; per ritrouarlo, amarlo, e riuerirlo con affettuoso rispetto, e diuotione: E però tutto quel tempo, che stette senza dir Messa, marauigliose furono le illustrationi, e visite, che hebbe da Dio in Venetia, & in altre Città per tutto questo viaggio; di maniera che gli pareua d'esser ritornato in quel primiero stato, che in Manresa si ritrouaua; doue sopramodo era stato visitato e consolato da Dio, come al suo luogo raccontato habbiamo: Percioche in Parigi nel tempo de gli studi non prouaua gusti così segnalati, nè tante intelligenze delle cose diuine: ma hora in questo camino di Roma, andando col Padre Fabro e Lainez era da Dio con soprani splendori, e con gusti spirituali illuminato, e cõfermato. Riceueua ogni giorno dalle mani de' suoi Compagni il Corpo Sacratissimo di CHRISTO Redentor Nostro, & insieme gustaua soauissime e Celesti consolationi. Accadè in questo camino, che di già auicinãdosi alla Città di Roma, entrò Ignatio solo in una Chiesa deserta, la qual era alcune miglia lontana dalla Città, e quiui si pose à far oratione; & essendo nel maggior ardore dell'orare

re

re feruorosa oratione: quiui gli fu quasi come mutato il cuore, e gl'occhi dell'anima sua furono con vna risplendente luce resi chiari, si che apertamēte uidde, come Iddio Padre, volgendosi al suo vnigenito Figliuolo, che portaua la Croce sopra le spalle, à lui con isuiscerato, e grandissimo amore raccomandaua Ignatio, & i suoi Compagni, e li riponeua sotto la potente sua destra; accioche in essa hauessero tutto il lor patrocinio, e protettione. Et hauendoli il benignissimo GIESV' *raccolti, riuolto ad Ignatio, cosi come staua con la Croce su gli homeri, con piaceuole, & amoroso sembiante gli disse.*

Ego vobis Romæ propitius ero.

Io vi sarò in Roma fauoreuole.

Marauigliosa fù la consolatione e ricreatione, con la quale Ignatio restò inanimito per questa singolare e diuina riuelatione; e dato fine all'orare, disse al Fabro, & al Lainez: Fratelli miei, io non sò qual cosa disponga Iddio di noi, se vuole che moriamo in Croce, ouero ch'in vna ruota siamo snodati, ò pure in altro modo: Ma vna cosa sò io di certo, ch'in qual si voglia maniera che ciò succeda, hauremo propitio e fauoreuole GIESV' CHRISTO; *e cosi raccontò loro quello che veduto haueua, per inanimirli via maggiormente, e rincorarli per i trauagli, ch'erano per sopportare: E quindi nacque, ch'hauendo poi Ignatio, & i suoi Compagni determinato d'instituire e fondar Religione; e trattando fra loro del Nome, che se le haueua à imporr, per rappresentarla à sua Santità, e supplicarla, che la con-*

fermasse; richiese Ignatio i suoi Compagni, che si contentassero, ch'egli il Nome u'imponesse, secondo la propria uolontà: Et hauendogli ciò tutti concesso con grande allegrezza, disse egli, che s'hauea à chiamare la Compagnia di GIESV'*: e questo perche con quella marauigliosa visitatione, e con altre molte, & eccellenti illuminationi haueua Nostro Signor impresso questo Sacratissimo Nome nel suo cuore, & iui radicatolo di maniera, che nè partirsi da questo, nè altro ritrouar ne sapeua ò poteua. E quello ch'egli fece, tenne ogn'vno per ben fatto; & ancorche (come egli disse) fusse stato contra il parer commune, haurebbe nondimeno uoluto farlo, per la gran chiarezza, che riceueua l'anima sua, esser questa la volontà di Dio: E questo accioche quelli, che per diuina vocatione entreranno in questa Religione sappino, che non son chiamati al-*
1.Cor.1. *l'Ordine d'Ignatio, ma alla Compagnia, & al soldo del Figliuolo di Dio (* CHRISTO GIESV' *Signor Nostro; e ch'essendosi sottoposti à questo grā Capitano, seguano lo stendardo suo, e portino con allegrezza la sua Croce, affisando gl'occhi in* GIESV' *unico autore, e consu-*
Hebr.12. *matore della Fede, al quale essendo proposto il gaudio, sostenne (come dice l'Apostolo San Paolo) la Croce, sprezzando la confusione, & il dispregio di essa. Et accioche non s'affatichino, nè perdino d'animo in questa sacra, e gloriosa militia, tēghino per certo, che ueracemente il loro Capitano è insieme con essi loro, e che non solo ad Ignatio, & a' suoi primi Compagni è stato propitio e fauoreuole (come l'esperienza l'hà dimostrato) ma che tale sarà*

parimente

parimente à tutti gl'altri, che come veri figliuoli della Compagnia, saranno imitatori di cotali Padri. Tutto quello ch'io quì descriuo di questa ineffabile visione, & amorosa, e gratiosa promessa, che CHRISTO *Redentor Nostro fece ad Ignatio d'esserli fauoreuole, raccontò (come dico) il Padre Maestro Lainez, sendo Preposito Generale in vna esortatione, che fece à tutti quelli della Compagnia, ch'erauamo in Roma, nel numero de' quali ero ancor io: Et auanti dimandando io alcune particolarità e circonstanze intorno à questa Celeste visitatione al medesimo Padre Ignatio, egli si rimise al Padre Maestro Lainez, à cui disse, che nel tempo, che ciò gl'auenne lo haueua raccontato à lui nella stessa maniera apunto ch'era successo: Et in un quadernetto scritto di sua mano, nel quale allhora che faceua le Constitutioni egli à dì per dì scriueua i gusti, e gl'affetti spirituali, che prouaua l'anima sua nell'oratione e nella Messa; dice in vno di essi, che haueua sentito tale affetto, come quando il Padre Eterno lo raccomandò al suo Figliuolo. Ho voluto citare particolarmente tutti i luoghi originali, ch'io ho di questa diuina visitatione, per esser tanto segnalata, e di così gran confidanza per i Figliuoli d'Ignatio; & il medesimo potrei fare nell'altre cose, le quali in quest'Historia si raccontano, ma le tralascio, per fuggir d'esser lungo.*

vidde egli parimente vn'anima intorniata d'vna risplendente luce entrar nel Cielo, e conobbe ch'era l'anima d'Hozio suo Compagno; e dopoi dicendo Messa, quando nel principio si fà la confessione generale, ariuato à quelle parole, Et omnibus Sanctis, *ciò è Et à tutti i santi, vidde posto auanti à gl'occhi suoi un gran numero di Santi risplendenti di Gloria, frà' quali era Hozio più rilucente e più chiaro de gli altri: Non perche egli fosse di tutti più Santo, ma perche (come il medesimo Ignatio diceua) Iddio per quel segno glie lo volle dar'à conoscere, distinguendolo da tutti gl'altri con quell'auantaggioso splendore: laonde restò l'anima d'Ignatio ripiena di gaudio Celeste, sì che per ispatio di molti giorni non potè reprimer le lagrime, che per soauissima consolatione da gl'occhi gli discendeuano.*

COME TVTTI I PADRI INSIEME vniti in Roma, determinarono di fondar la Compagnia. Cap. XIII.



OPO l'hauer mossi i popoli, per donde erano passati, e risuegliata la gente alla diuotione e pietà Christiana; à meza la Quadragesima l'anno MDXXXVIII, *tutti i Padri vennero à Roma, dou'era Ignatio; e si ridussero in vna casa e vigna d'un Gentilhuomo honorato, e diuoto, nominato Quirino Garzonio, presso il Monastero de' Minimi; che così chiamano in Roma quelli della Santissima Trinità. Quiui passarono la vita in vna*

ſtretta pouertà e neceſſità, viuendo di quello, ch'ogni dì riceueuano di limoſina: Ma preſto cominciorono à farſi conoſcere, predicando in diuerſe Chieſe. Ignatio in lingua Spagnuola nel Tempio della Beata Vergine di Monſerrato: il Padre Fabro in San Lorenzo in Damaſo: il Padre Lainez in San Saluadore del Lauro: il Padre Salmerone in Santa Lucia: il Padre Claudio in San Luigi: il Padre Simone in Sant'Angelo di Peſcaria, & il Padre Bobadiglia in San Celſo. Fu grãde il frutto, che da queſti Sermoni ſi raccolſe: percioche per eſſi ſi moſſe la gente à riceuer con diuotione i Santi Sacramenti della Confeſſione, e Communione alcune volte fra l'anno; e d'indi in poi ſi venne à rifreſcare, e rinouar quel coſi ſalutifero coſtume de gli antichi tempi della primitiua Chieſa, di far ciò molto più ſpeſſo; e che tant'anni prima s'era quaſi poſto in obliuione, con notabil danno della Religion Chriſtiana, e con graue detrimento dell'anime. E quando viddero, che di già non v'era più ſperanza alcuna d'andare in Gieruſalemme, reſtituirono al Dottor Ortiz (da cui li haueuano riceuuti) i ducento e dieci ducati, che per far quel Santo viaggio erano ſtati dati loro per limoſina. E perche il Papa voleua mandar alcuni d'eſſi in diuerſe parti; prima che ſepararſi l'vno dall'altro, trattarono d'inſtituir fra loro vna Compagnia Religioſa, e dar'ordine come per l'innanzi haueſſero à viuer in eſſa; e per meglio accertarſi in coſa di coſi grand'importanza, determinorono, di parere e conſentimento commune, d'impiegarſi per alcuni giorni con

maggior

de gl'huomini alla virtù, e d'accender in essi il fuoco del diuino amore: laonde procurò di rendersi amico, e guadagnare à Dio il Dottore Ortiz, il quale essendogli stato per altro tempo in Parigi (come habbiamo detto) contrario; e dapoi in Roma hauendo prestato alcun fauore à i Padri suoi Compagni; con la familiarità, e con la conuersatione, che prese all'hora con Ignatio, restò di maniera obligato, & in cotal modo s'arrese, ch'essendo già huomo di età matura, di molte lettere, di grande auttorità, & occupato in negotij publici, e di quell importanza, ch'habbiamo disopra raccontato; desiderò d'esser ammaestrato da Ignatio, e riceuer da lui gl'Essercitij spirituali: E per poter stare cō maggior libertà, e senz'alcun'occupatione, si determinò di partirsi di Roma per alcuni giorni, lasciando da parte i negotij, i pensieri, e gli amici; & elesse à questo effetto il Monastero di Monte Cassino, luogo discosto tre giornate da Roma, il quale gli parue esser molto à proposito, per occuparsi nell'oratione e nella contēplatione, come dissegnaua; sì per la memoria del Glorioso San Benedetto, ch'iui fece sua uita, sì per la Sepoltura sua, e Reliquie, le quali sono iui grādemente riuerite; & anco per esser' il luogo solitario, e per la molta diuotione de' Padri di quel Monastero. Quiui si fermò per quaranta giorni ammaestrato da Ignatio con tanto frutto dell'anima sua, che diceua quest'eccellente Theologo, ch'iui haueua apparato vna nuoua Theologia, della quale fin' all'hora non haueua hauuto cognitione, senza alcun paragone stimata molto più da

do dato bando à tutti i proprij affetti, che sogliono turbare il retto giudicio, si determinassero à quello ch'era conueniente, con minor sospetto d'inganno: e finalmente tutti con grandissima conformità conclusero di abbracciare l'Ubidienza nella Compagnia, e che si eleggesse vno come Superiore, che la gouernasse, al quale tutti gli altri perfettamente i loro giudicij e volontà rendessero soggette. Presero questa risolutione, persuasi da molte, e molto efficaci ragioni, le quali à raccontar quì tutte, sarebbe troppo lungo: Ma li moueua principalmente il viuo desiderio, ch'haueuano d'imitare, quanto le loro fiacche forze fussero basteuoli, il capo loro, CHRISTO GIESV S. N, *il quale, per nõ perder l'Vbidienza, espose la uita, essendo vbidiente fino alla morte, & alla morte della* Philip: 2.
Croce: Desiderauano parimente, che nella loro Congregatione non mancasse la maggiore e più eccellente virtù di quãte ue n'habbia lo stato della Religione, che è l'Vbidienza; e si disponeuano à seguitar totalmente la vocatione dello Spirito Santo, ch'à maggior perfettione li chiamaua, & à più alta abnegatione di se medesimi, laquale senza la religiosa Ubidienza, ò di rado, ò con difficoltà s'acquista. Ordinorono i Padri, in ispatio di tre mesi con maturo consiglio e marauigliosa conformità fra di loro, molt'altre cose, fra le quali furono queste, che hora dirò. Che tutti quelli, che faranno professione nella Compagnia, faccino particolare, & espresso uoto d'Vbidienza, nel quale si offerischino di star apparecchiati per andare in qual si voglia Prouincia de' fedeli, ouero infedeli,

deli, che dal Vicario di CHRISTO *saranno mandati; ma che col Pontefice, nè per se, nè per altra persona trattino della loro missione. Che insegnino à i fanciulli la Dottrina Christiana. Che quelli, che vorranno entrare nella Compagnia siano prima prouati ne gli Essercitij Spirituali, in pellegrinaggi, e ne gl'hospitali. Che il Preposito Generale della Compagnia sia perpetuo, mentre ei viuerà. Che nelle consulte, e deliberationi si segua la maggior parte de' voti. E da queste, & altre cose, ch'iui si determinorono si cauò poi la forma, & il sommario del nostro Instituto, e della nostra Regola, la quale essendo appresentata al Sommo Pontefice, fù da lui (come si dirà più auanti) approuata.*

D'VNA GRAVE PERSECVTIONE, che si leuò in Roma contra Ignatio, & i suoi Compagni, e del fine ch'ella hebbe. Cap. XIIII.



TTENDENDO *Ignatio, & i suoi Compagni à quest'opere, si leuò contra di loro vna terribile, & gran tempesta, molto prima da lui antiueduta e pronosticata, & auenne per l'occasione che segue. Predicaua in Roma un Frate Agostino Piemontese Religioso dell'Ordine di Sant'Agostino, il quale nelle sue Prediche andaua seminando gl'errori della Setta Luterana, infettando occultamente il popolo con la sua velenosa dottrina: Conobbero i nostri Padri il danno, che ne potea nascere,*

maggior feruore nell'Oratione, e Meditatione, & offerire il Santißimo Sacrificio della Messa à Dio Nostro Signore, il quale à veruno nega il suo santo fauore, e buono spirito; se gli si chiede come si conuiene; anzi ad ogn'uno si communica copiosamente, senza eccettione di persone) e supplicarlo, che si degnasse di farli partecipi della gratia sua, per ordinare, e stabilir quello, che, e più santo, e più à grado fusse auanti il cospetto della soprana Maestà sua. Consumauano il giorno in aiuto spirituale de' proßimi; e le notti in orare; e consultar fra loro le cose, delle quali trattauano: La prima notte dunque si pose in consulta, Se dopo che si fussero tra loro diuisi e separati, per comandamento del Sommo Pontefice, in varie Prouincie, restarebbono di tal maniera fra di loro vniti, e così congiunti insieme; che di tutti si facesse vn corpo solo, di modo che, nè veruna lontananza corporale, nè distanza di Terre; nè interuallo alcuno di tempo fusse bastante per intepidire lo suiscerato, e soauè amore, con cui all'hora s'amauano in Dio; nè il pensiero si leuasse ch'ogn'vno scambieuolmente haueua dell'altro. A questo risposero tutti con vn cuore, e con vna voce: Che doueuano riconoscer questa così segnalata gratia e beneficio da Dio, d'hauer uniti huomini di così diuerse Prouincie e nationi tanto differenti in costumi, natura, e conditioni, e fattone vn corpo solo di tutti, & hauer dato loro vn volere, & vn'animo tanto conforme, per le cose, che s'aspettauano al suo seruitio, e che non permetesse mai Iddio, che si disunissero fra eßi, nè si tagliase vn

legame

teua nascere; e publicamente predicando contra di essa, prouarono esser falsa e pernitiosa. Alcuni Spagnuoli (i quali non è necessario, nè bene il nominare) amici del Frate, confidati nelle loro molte ricchezze, & auttorità, si posero à difender la causa di esso; e per meglio porre ciò ad effetto, si riuolsero contra Ignatio, & i Compagni, pigliando à ciò per instromento vno Spagnuolo, chiamato Michele, al quale Ignatio in Parigi hauea fatto molti beneficij, e d'importanza. Infamarono dunque malamente i nostri, & Ignatio principalmente, publicando, che in Ispagna, in Parigi, e finalmente in Venetia era stato condennato per heretico. Diceuano ch'era vn'huomo pessimo, e scelerato; ch'altro far non sapeua, che peruertire tutte le leggi diuine, & humane, & insieme calunniauano gl' Essercitij Spirituali, macchiando i Compagni, & infamandoli di molte cose criminali. Fece resistenza Ignatio, e s'oppose animosamente à quest'onde & à questi tempestosi flutti; e per uia di giudicio uolle trattar la cosa; con tutte le forze sue procurando, che si verificasse, e dichiarasse la verità: Percioche come egli vidde, ch'in questo negotio si trattaua quasi che di tutto l'essere della nostra Compagnia, e che conobbe l'ardir di Sathana, che procuraua d'affogare la nostra Religione nello stesso suo parto, anzi prima che fusse nata; ò almeno macchiarla, & imbrattarla con alcuna nota d'infamia; pose ogni suo sforzo per resistere à questo colpo, & opporse incontro all'inimico: E Iddio, e la verità sua di tal maniera lo fauorì, che quel Michele orditore di

cotal

cotal trama, e ch'haueua attizzato con le sue bugie quel fuoco, fù per publica Sentenza condennato dal Gouernator di Roma, e di essa sbandito. E gl'altri accusatori, che erano nel negotio principali, e con la cui auttorità il tutto si faceua, primieramente si smarrirono assai, e scemò in loro quella forza, con la quale diedero principio all'accusa; dipoi cominciarono à tremare per paura; e finalmente conuertirono l'accuse in lodi d'Ignatio, e de' suoi Compagni; confessando alla presenza del Cardinal di Napoli, ch'era all'hora Legato del Papa, e del Gouernator di Roma, com'erano stati ingannati: A' quali parendo, che la verità restasse chiara e sodisfatta con la Confessionpublica de gli accusatori, vollero por' silentio alla cosa, e che senza venirsi alla Sentenza, si desse fine alla lite: E quantunque gl'altri Compagni, & amici d'Ignatio di questo si contentassero, egli solo giudicò non esser bene ciò farsi: perche restando la verità oppressa, & indecisa, non riceuesse la Compagnia in alcun tempo danno: poiche facil cosa era, che co'l tempo mancasse la memoria di quello ch'era iui passato: e constando per gl'atti, e per le scritture dell'accusa, e non apparendo testimonio della solutione, potrebbono gli huomini sospettare, che per l'amicitie e fauori, ch'haueua hauuto in ciò Ignatio, si fusse operato, che la verità fusse stata nascosta e coperta, e distornatasi la prosecutione della causa, e fatto sì che d'essa più non si fusse ragionato. Questa fù la cagione, per cui Ignatio non si lasciò persuader giamai, nè inchinar da' suoi Compagni, nè dall'importune

l'importune preghiere de' suoi amici, nè dall'auttorità, e possanza d'alcuno; ma volle persistere nel suo parere, senza da esso punto rimouersi: Anziche insistendo perseuerò in voler, che la causa, ch'era peruenuta al Giuditio di Tribunale così eccelso, nel medesimo Giuditio e nello stesso Tribunale per Sẽtenza si dichiarasse; come huomo veramente dispregiatore del proprio honor suo; ma diligentissimo, e da douero zelante dell'honore di GIESV CHRISTO, e de' suoi Compagni per CHRISTO. Percioche ogni volta che si trattò dell'estimatione e dell'honor di lui; vedendosi nelle prigioni e nelle catene, mai consentì che tra gl'huomini fusse alcuno, che come suo Auocato ò Procuratore, per esso rispondesse ò parlasse; ma quando vedeua, che si trattaua dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, poneua ogni suo sforzo, e tutto quanto poteua, accioche conosciuta, & abbattuta la menzogna, restasse vincitrice, & in piedi la verità. E per questo effetto vedendo, che i Giudici mostrauano poca voglia di dar la Sentenza, egli se n'andò à trouar il Papa, ch'in quei giorni s'era ritirato à Frascati, luogo lontano dodici miglia da Roma, e con lunga narratione, parlando in lingua Latina, gli diede conto di tutto il negotio, dicendoli distesamente quante uolte, doue, e perche era stato posto prigione, & incatenato. Gli diede à conoscere quãto danno haurebbe riceuuto il credito della uirtù, e delle cose diuine nell'opinione de gli huomini, se per nõ farsi stima di questa cosa, si lasciasse in quella maniera sepolta; e quali cagioni lo moueuano à desiderare, che si desse la

Sentenza. Le quali ragioni, comeche pareſſero buone à ſua Santità, commandò al Giudice, che breuemente concludendo quella cauſa, pronuntiaſſe la Sentenza in fauor della verità, e della giuſtitia: Onde il Giudice intieramente vbidì all'ordine di ſua Santità. E ſi manifeſtò in queſta cauſa molto particolarmente la prouidenza, & aſsiſtenza, con la quale Iddio riguardaua la Compagnia, poiche ordinò, che ſi ritrouaſſero preſenti in Roma in quel medeſimo tempo tutti quelli, che in Iſpagna, in Parigi, & in Venetia erano ſtati Giudici d'Ignatio. Tutti queſti in vn'iſteſſo punto, da coſi diuerſi luoghi, chi per vna cagione, e chi per vn'altra; tutti però per diuina prouidenza, ſi vennero à ritrouare inſieme in Roma, & appreſentòronſi per teſtimonij per la parte d'Ignatio; facendo tutti buona teſtimonianza della virtù, & innocenza di lui. Di Spagna era venuto Don Giouanni Figueroa, il quale eſſendo Vicario Generale in Alcalà dell'Arciueſcouo di Toledo, haueua fatto porre in prigione Ignatio, e dapoi liberatolo. Queſti era quel Figueroa, che fù poi Preſidente del Conſiglio Reale di Spagna, e che morì in queſt'vfficio l'anno MDLXXV. *Di Francia u'era il Padre Maeſtro Frate Mattheo Ori dell'Ordine di San Domenico, auanti al quale, eſſendo Inquiſitore, fù in Parigi Ignatio accuſato. Di Venetia ſi ritrouaua il Dottor Gaſpar de' Dotti, ch'haueua dato la Sentenza in fauor d'Ignatio, e difeſolo dalle falſe accuſe de' ſuoi calunniatori, eſſendo egli iui Giudice ordinario di Girolamo Verallo Legato Apoſtolico. Queſti furono tra*

gli

gl'altri i testimonij della virtù, vita, e dottrina d'Ignatio: e come tali furono esaminati, & essi fecero testimonianza tale, quale lo dimostrò la Senteza del Gouernator di Roma, la quale m'è parso bene di por quì puntalmente, secondo la lettera: Percioche in essa si cōprende sommariamente, e si fa mentione di tutte l'altre Sentenze, che per auanti in fauor d'Ignatio s'erano pronuntiate.

BENEDETTO CONVERSINO, *eletto Vescouo di Bertinoro, Vicecamerario della Città di Roma, e Gouernator Generale del suo distretto.*



'TVTTI, & à cadauno, a' quali peruerranno queste nostre presenti Lettere, Salute nel Signore. Comeche di molta importanza sia per la Christiana Republica, che siano conosciuti quelli, che con esempio di vita, e sana dottrina, trauagliando nella Vigna del Signore, aiutano, & edificano molti; e parimente quelli, che per lo contrario pare che facciano professione di seminar zizania. Essendosi sparsi alcuni rumori, e fatte alcune denuntiationi della dottrina, vita, e specialmente de gli Essercitij Spirituali, ch'à gl'altri danno i venerabili Signori Ignatio Loiola, e suoi Compagni, che sono Pietro Fabro, Claudio Iaio, Pascasio Broet, Giacomo Lainez, Francesco Xauerio, Al-

fonſo Salmerone, Simone Rodrigo, Giouanni Codurio, e Nicolò Bobadiglia; graduati in Parigi, Sacerdoti ſecolari, delle Diocesi di Pamplona, di Geneura, di Seguẽza, di Toledo, di Viſeo, d'Ebredun, e di Palenza. La qual dottrina, & Esſercitij diceuano alcuni eſſer'erronei, ſuperſtitioſi, e diuiſi dalla Catolica dottrina: Noi per debito dell'vfficio noſtro, e per Mandato ſpeciale di ſua Santità, riguardando à queſto con diligenza, habbiamo fatta inquiſitione, per conoſcer pienamente queſta cauſa, e veder ſe perauentura era vero quello, che di loro ſi diceua. Perilche eſaminati prima alcuni, che contra di eſſi mormorauano, e veduti d'altra parte i publici Iſtrumenti, e Sentenze di Spagna, di Parigi, di Venetia, di Vicenza, di Bologna, di Ferrara, e di Siena; che ſono ſtate pronuntiate, e moſtrateci in fauore de i detti Venerabili Signori Ignatio, e ſuoi Compagni; e contra i loro accuſatori: Et oltre di queſto hauẽdo eſaminati in giuditio alcuni teſtimonij di vita, di dottrina, e di dignità in ogni parte grandi, e ſingolari; finalmẽte ritrouiamo eſſer falſe tutte le mormorationi, accuſe, e rumori ſparſi contra di eſſi. Per la qual coſa giudichiamo eſſer proprio dell'ufficio noſtro pronũtiare, e dichiarare, come pronuntiamo, e dichiaramo il detto Ignatio, e ſuoi Compagni dalle dette accuſe e rumori, non ſolo non hauer riceuuto infa-

infamia alcuna *de iure, vel de facto*; anzi più tosto hauer rapportato maggior proua, e testimonio della sua buona vita, e sana dottrina: Vedendo, come certamente veduto habbiamo, esser vane, e lontane da ogni verità tutte le cose, che da gli auuersarij loro si opponeuano: E per il contrario esser huomini di molta virtù, & ottime persone quelle, che per essi hanno testificato: E per questo habbiamo voluto pronuntiare questa nostra Sentenza; accioche sia vn publico testimonio contra tutti gli auuersarij della uerità, e per acquetar, e serenar gl'animi di tutti quelli, che per cagione di questi accusatori, & detrattori hauessero alcuna sinistra opinione, ò sospetto di essi conceputa. Esortando di più, ammonendo, e pregando tutti i fedeli nel Signore, che i detti Venerabili Signori Ignatio, e suoi Compagni tenghino, e stimino per tali, quali noi habbiamo trouato, e prouato, ciò è per Catolici, e senz'alcuna sorte di sospetto, mentre che perseueraranno nel medesimo stato di vita, e di dottrina, si come (con l'aiuto di Dio) speriamo che habbino à fare. Data in Roma nella Casa nostra à i XVIII di Nouembre. MDXXXVIII.

B. Gouernatore, sopradetto.

Rutilio Furio, Secretario.

E' bene ancora, che si sappia, come il Frate, che dicemmo che si chiamaua Agostino Piemontese, che fù la prima cagione, & origine di questa persecutione, leuatasi dal volto la maschera della dissimulatione, con cui prima andaua coperto; publicamente si fece Luterano. L'esito, e fine poi de gli accusatori fù questo, che tacendo i nostri, pregando Iddio per essi, finalmente s'iscoprì qual fusse la lor vita, e dottrina, la quale fù tale, che ad vno, che se ne fuggì dall'Inquisitione abbruggiarono la statua sua in Roma; e l'altro parimente per heretico fù condennato à perpetua carcere, il quale nondimeno, poco auanti che morisse, ritornato nella strada della verità, si conuertì, e piangendo la sua vita, e gl'errori passati, finì il corso di essa in Roma, l'anno MDLIX, *aiutandolo à ben morire vno de' nostri.*

COME IGNATIO, ET I SVOI Compagni, parte in Roma, e parte fuori, s'occupauano in seruigio della Chiesa. Cap. XV.



CQVETATA *la tempestosa procella di questa persecutione, ne seguì una tranquilla bonaccia; e le machine, le quali haueua Sathana fabricate per combatter la uerità; vennero maggiormente à difenderla, come interuenir suole à quelli, ch'hanno ragione, e che si confidano nel diuino*

uino aiuto. Dal che ne nacque, che molte persone grandi supplicarono il Papa, che loro concedesse alcuni de' nostri Padri, chi per vna parte, e chi per vn'altra del mondo: E sua Santità li concesse in questa maniera. Fù mandato il Padre Paschasio à Siena per riformar vn Monastero di Monache, il che fece; risuegliando in molte anime viui desiderij di seruir à Dio con l'esempio dell'integrità della uita sua, e con la piaceuolezza de' suoi costumi: percioche era dotato questo Padre d'vna cādidezza Christiana, e d'una prudente simplicità. Il Padre Maestro Claudio Iaio fu mandato à Brescia, là doue s'acquistò gl'animi di tutta quella Città, con la soauità delle conditioni sue, e con la santità de' costumi; & operò sì, che quella gente da douero si pose à cercare il dritto sentier' del Cielo. Partirono per Parma e Piacenza, Città di Lombardia, in compagnia del Cardinal Sant'Angelo, Legato Apostolico, i Padri Maestro Pietro Fabro, e Iacomo Lainez; i quali in quelle Città da' loro trauagli cauarono marauigliosi frutti, e guadagnarono per la Compagnia vn buon numero di persone di diuersa età, ma tutti molto atti, & à proposito dell'Instituto nostro. Il P. Maestro Nicolò Bobadiglia andò nella Calauria, e quiui impiegò bene le fatiche sue, insegnādo, & ammaestrādo quei popoli, per la loro ignorāza molto bisognosi di dottrina. Nè stauano otiosi gl'altri Padri, ch'erano restati in Roma; percioche essendo in quella Città gran mancamento di vettouaglie, & essendo quell'anno stretto da cotanta penuria, che molti, ò periuano di

fame, ò si ritrouauano quasi che consumati, e vicini alla morte distesi per le publiche Piazze; I Padri per rimediare (per quanto le forze loro s'estendeuano) à così grande necessità, poneuano gran diligenza in ritrouar denari, cercauano del pane, e riempiuano alcuni vasi d'herbe minutamente tagliate; e ricercando i poueri per le strade e per le Piazze, li conduceuano à Casa, e dopo hauer loro lauati i piedi, li dauano da mangiare, curauano quelli ch'erano piagati, & insegnauano ad essi la Dottrina Christiana: nè tralasciauano finalmente vfficio, ouero opera di misericordia, che far potessero, così spirituale, come corporale. Et era alcune volte così ripiena la Casa di poueri, che dalle uie, e dalle Piazze erano iui da i Padri condotti, che non ui poteuano capire: percioche arriuauano à trecento e quattrocento, stesi sopra del fieno, che per questo effetto da i Padri era stato gettato per terra. Rese quest'opera con la nouità, e col profitto, straordinaria marauiglia nel popolo Romano: E fù questo motiuo, & incentiuo à gl'altri per impiegarsi in opere simili di carità: Percioche molti Gentil'huomini principali, e fra questi, alcuni Cardinali, mossi da cotal esempio, procurarono da douero, ch'i poueri non patissero tanta necessità. Et andò crescendo di maniera quest'opera, che si sostentauano in Roma in diuersi luoghi tre mila poueri, i quali sarebbono morti di fame, se non fossero stati aiutati. S'unirono parimente in questo tempo a' nostri, alcune persone segnalate, così giouani, come huomini di maggior età, per seguire l'Instituto, e la nostra maniera di vita.

COME

COME I PADRI MAESTRO Francesco Xauerio, e Maestro Simone Rodrigo si partirono di Roma, per l'India Orientale. Cap. XVI.



N Parigi (come habbiamo detto nel terzo Capitolo di questo secondo libro,) era vn Dottor Theologo, nominato Giacomo Goueano, il quale essendo Rettore, e principale del Collegio di Santa Barbara, per un'ingiusto sdegno volle publicamente, e con vituperio far batter' Ignatio: Ma dopoi in se stesso ritornato, e venuto in cognitione dell'innocenza di lui, e della verità; si mutò di maniera, che conuertì il gastigo, che haueua apparecchiato di dargli, in honorarlo e riuerirlo. Era il Goueano Portughese, huomo pio, e d'auttorità; e da quel giorno, che restò disingannato, restò anco affettionatissimo e diuotissimo d'Ignatio: percioche conobbe i desiderij, che Iddio gli haueua dati d'impiegarsi in suo seruigio, e nella salute de' suoi prossimi; e quanto diligentemente attendesse à questa diuina vocatione: e sapeua ch'egli, & i suoi Compagni erano occupati in Italia in tutte l'opere di carità con grande edificatione, e profitto dell'anime. Acceso dunque il Goueano del medesimo desiderio; scrisse ad Ignatio, che Iddio haueua aperta vna gran porta nell'India Orientale, per affaticarsi fruttuosamente; e ch'in quelle remotissime regioni haurebbono hauuto i Compagni di lui vn largo campo per operare, se hauessero voluto trans-

ficrirsi in quelle parti; essendo come sono tanto deserte, e così lontane dalla luce, e dal conoscimento di Dio Signor Nostro; e che desideraua sapere, se à ciò haueuano alcuna inclinatione. A questo gli rispose Ignatio, ch'egli, e gl'altri Padri suoi Compagni, erano sotto la potestà totalmente del Sommo Pontefice, & apparecchiati per gire in qualunque parte del Mondo fussero dal Vicario di CHRISTO mandati. Riceuuta cotal risposta, subito il Dottor Goueano auisò il Re di Portugallo Don Giouanni il Terzo suo Signore, e lungamente gli scrisse delle qualità d'Ignatio, e de' suoi Compagni; e quanto à proposito sarebbono stati per la conuersione della Gentilità. Il Re, che Religiosissimo era, e molto più desideroso d'estender la gloria di CHRISTO Nostro Signore, e d'aiutare la salute dell'Indie, che d'ampliare i suoi Regni e d'amplificar l'Imperio dello Stato suo; impose subito à Don Pietro Mascarena suo Ambasciadore in Roma, che trattasse di questo negotio con Ignatio, e che procurasse d'impetrar dal Papa (quando più non potesse) almeno sei Padri per le sue Indie, e che si douesse valere di tutte le cose, che gli potessero prestar aiuto, per concluder bene il negotio, senza riguardar à spesa, ò à fatica: E con questo il Re gl'inuiò le lettere da Ignatio scritte al Dottor Goueano, e dal Goueano al Re. L'Ambasciador Don Pietro si confessaua all'hora da Ignatio, e glie lo haueua dato à conoscere Donna Leonora Mascarena (di cui di sopra habbiamo fatto mentione) con la quale Don Pietro teneua stretta

amicitia, e parentela: laonde, e per questo, e per far quanto dal suo Re gl'era comandato, parlò con Ignatio, mostrandogli le lettere del Re, facendogli grande instanza, perche in tutto si adempisse il voler del suo Signore. Gli rispose il Padre il medesimo che haueua scritto al Goueano, cioè, che nè egli, nè i suoi Compagni erano liberi per disponer di loro stessi; che al Papa toccaua il comandare, & à loro l'vbidire: Ma che se egli haueße hauuto à dare intorno à questo il suo parere, egli sarebbe d'opinione, che si douessero mandar fino à due Padri nell'India: percioche il mandarne più, non poteua esser se non molto difficile. E comeche l'Ambasciadore lo astringesse con prieghi, e con instanza procurasse, che de' dieci, ne concedesse almeno sei al Re; gli tornò à rispondere Ignatio con volto sereno, e benigno queste parole. GIESV, Signor Ambasciadore, se di dieci ne van sei nell'India, che resterà per il resto del mondo? In conclusione il Papa, hauendo inteso quello, di che si supplicaua; ordinò, che v'andassero due Padri di quelli, che paresse ad Ignatio; il quale nominò per questa missione il Padre Simone Rodrigo, e Nicolò Bobadiglia. Il Padre Maestro Simone haueua all'hora la febre quartana, e con tutto questo s'imbarcò subito per Portugallo; e si scrisse al Padre Bobadiglia, che di Calauria se ne venisse à Roma; e vi venne, ma così debole, per il patire, e per i trauagli del viaggio, e talmente infermo e mal trattato d'vna gamba, quando giunse à Roma, che ritrouandosi in quel medesimo

tempo

tempo l'Ambasciador Don Pietro Mascarena in procintò per andarsene alla volta di Portugallo; fù necessario (per non poter aspettare, che il Padre Bobadiglia si risanasse, nè uolendosi partire senza l'altro Padre c'haueа d'andar nell'India) che in luogo del Maestro Bobadiglia, con felicißima sorte sustituito fusse il Padre Maestro Francesco Xauerio, nel modo ch'io quiui raccontarò. Si giaceua il Padre Ignatio infermo nel letto, e fatto chiamare à se il Padre Francesco, gli disse: Ben sapete, Fratello Maestro Francesco, che due de' nostri hanno da passare, per ordine di sua Santità, nell'India: E ch'il Padre Bobadiglia, che à questa impresa era stato eletto, per cagione della sua infermità, non si può partire, nè men può aspettarlo l'Ambasciadore, per la fretta che gli uien data: Iddio si uuol seruir in ciò di uoi: questa è impresa vostra, & à uoi tocca questa mißione: il che quando vdì il Padre Xauerio, con grande allegrezza disse: Eccomi quì Padre; io sono apparecchiato. E così partìsi con l'Ambasciadore subito il giorno seguente, senza pigliar' altro tempo, che d'alcune poche hore per salutar gl'amici, abbracciar' i suoi Fratelli, e racconciare la sua pouera veste: e si partì con così buon' animo, e con così allegro sembiante, che fin d'allhora si vedeua quasi come vn pronostico della diuina prouidenza (che sapientißimamente e con grandißima soauità dispone tutte le cose) che chiamaua questo suo seruo à così gloriosi trauagli, come furono quelli, ch'egli in questa mißione sopportò. Et acciochè meglio s'intenda la

virtù

virtù dell'Vbidienza, & il fuoco della Carità, di cui era accesa l'anima sua, s'hà da considerare, che non essendo ancora in quel tempo fondata la Compagnia (se bene Ignatio era tenuto da tutti i suoi Compagni in luogo di Padre, poiche tutti li haueua generati in CHRISTO) *non era però Superiore, nè Preposito Generale, à cui douessero prestar vbidienza, nè poteua egli comandar con auttorità, & in nome di* CHRISTO *vna cosa così ardua, e di tanta importanza, com'era questa. Voglio ancor dir vna cosa, la quale ho vdito alcune volte raccontare dal Padre Maestro Lainez; & è questa: Che molto prima che ciò auenisse, pellegrinando per Italia il Padre Lainez, & il Padre Xauerio ambi due in compagnia, accade molte volte, che il Padre Xauerio destandosi la notte, come dal sogno impaurito, isuegliaua parimente il Padre Lainez, e gli diceua: Oh Dio, come son stanco: sapete Padre che cosa m'è accaduto dormendo? Mi sognauo, che portauo sopra le spalle per vn gran pezzo vn' Indiano, ouero vn Nero d'Etiopia, ma era così pesante, che col carico suo, non mi lasciaua alzar la testa; e così hora risuegliato come sono, mi sento così stanco e lasso, come s'io hauessi fatto alle braccia con esso lui. E quantunque sia vero, che communemente gran vanità sia il far caso, e dar credenza a' sogni, suole però alcune fiate Nostro Signore, particolarmente a' serui suoi (come si legge nelle Sacre lettere) riuelar' in essi, ouero significare la sua volontà. Simile à questo ch'habbiamo detto, è quello, che io vdij dal P.*

Maestro

Maestro Girolamo Domenech, il quale, auanti che entrasse nella Compagnia, hebbe in Bologna gran familiarità col Padre Francesco Xauerio: Diceua questo Padre, che fino in quel tempo ragionaua molto il Padre Xauerio e con gran gusto, delle cose dell'India, e della conuersione alla nostra santa Fede di quella copiosa Gentilità; come che gli desse l'animo d'hauer'à far' egli questa giornata, & haueua vn'intenso desiderio d'impiegar la sua uita in questa impresa, come poi fece, & auanti si racconterà.

COME PAPA PAOLO TERZO confermò la Compagnia. Cap. XVII.



PERCHE Ignatio conosceua, che tutte le fatiche, nelle quali egli, & i suoi Compagni s'impiegauano per salute dell'anime, all'hora à Dio Nostro Signore sarebbono state più grate, e di maggior profitto à gli huomini; quando il Sommo Pontefice, Vicario di GIESV CHRISTO, le approuasse con l'Apostolica sua auttorità, confermando la Compagnia, e facendola Religione; fece consapeuole di questo desiderio e santo proposito suo (col mezo del Cardinal Gasparo Contarini) Papa Paolo Terzo, che in quel tempo era Capo della Chiesa, dicendoli, Che egli, e gl'altri Padri suoi Compagni s'erano offerti à l'ubidienza di sua Santità, e de' Successori suoi; e che per questo haueuano fatto voto speciale, & dedicate tutte le fatiche e vite loro à beneficio de' prossimi; e che desiderauano, che questi buoni propositi, concessi loro dal Signore

gnore

gnore, d'impiegarsi in coltiuar la Vigna sua, non hauessero fine insieme con le vite di essi, ma che in altri, che succeduti loro fussero, similmente trapassassero; sendo seruito Nostro Signore di risuegliar altri, che in questo li imitassero: Che ciò si ponesse ad effetto fondandosi vna Religione, che fusse di Chierici Regolari, e che l'Instituto di essa fusse di star sempre pronti, & apparecchiati à i comandamenti della Sede Apostolica, e confermarsi nel modo loro di viuere con la Regola, che molto prima haueuano pensata e stabilita, se fusse parsò bene à sua Santità. Udì tutto questo allegramente, e volentieri il Sommo Pontefice, che si trouaua in Tiuoli à i III *di Settembre l'anno* MDXXXIX. *Lesse i Capitoli, e li laudò: Ma supplicando dipoi Ignatio, che li douesse far dar in iscritto la confermatione di questo Instituto; il Papa ciò commise à tre Cardinali, i quali grandemente contradiceuano, procurando, che questa confermatione non sortisse effetto. E fra gl'altri, era principalmente di questo parere il Cardinal Bartolomeo Guidiccione, huomo pio, e molto letterato: perche diceua non esser bene, che fussero nella Chiesa di Dio, come vi hà, tanta moltitudine di Religioni, mouendolo perauentura à questo il veder in alcune la poca osseruanza della Regola loro, e maggior fiacchezza, e tepidezza di quello fora stato di mestieri, per esser cadute dal primo feruore, e dall'antico spirito, col quale incominciorono: E perciò diceua questo Cardinale, che maggior necessità haueua la Chiesa di Dio di riformar le Religioni di già fondate, e restituirle al suo primiero stato,*

ro stato, che di fondarne altre di nuouo. Et haueua egli medesimo (come si diceua) composto vn Libro in questa materia: Laonde grandemente contradisse à i nostri, e più che qual si voglia altro fece resisten-za alla confermatione della Compagnia: e s'vnirono al medesimo parer di lui altri Cardinali. Ma tutto questo nasceua, acciocbe quanto maggiori contradittioni hauesse questo negotio, e più tempo vi si framettesse, e con maggior maturità si esaminasse, & approuasse la Compagnia, tanto più chiaramente si manifestasse la diuina volontà, che per il suo Vicario la confermaua. Percioche finalmente le continue lagrime, & orationi d'Ignatio superorono tutte le difficoltà, e tutte le contradit-tioni. E per meglio acquistare dalla mano del Signore questa uittoria, offerì di far dire alcune migliaia di Mes-se per il felice successo di negotio tanto importante: Al quale datosi fine, e confermata la Compagnia, in al-cuni anni tutte si celebrorono, ripartendosi fra i Pa-dri di essa, ch'erano di già sparsi in tante, e si diuerse parti del Mondo. Per lo che il cuore cosi de gl'altri Cardinali, come, e principalmente del Guidiccione, si mutò di maniera, e diuenne vn'altro; che di contrario e repugnante che era, venne à farsi subitamente di que-st'opera fauoreuole, e protettore. E quegli, che poco pri-ma riprendeua l'istitutione delle nuoue Religioni, inte-so il fine della Compagnia, mai cessaua di lodare l'In-stituto di essa, & era cosi cangiato, e di tanto diuer-so parere, che se gl'vdiua dire queste parole: A me

non

non par bene, che vi siano Religioni nuoue, ma questa non hò ardire di lasciar d'approuarla: percioche ad essa interiormente mi sento cotanto affettionato, e prouo nel mio cuore mouimenti così straordinari e diuini; che doue non m'inchina l'humana ragione, vedo che mi chiama la diuina volontà; e', quantunque contra mia voglia, scorgo ch'io abbraccio con l'affetto quello, che per la forza de gli argomenti, & humane ragioni abhorriuo. Talmente che lo stesso Cardinal Guidiccione lodò poi con grande efficacia al Papa l'Instituto della Compagnia nostra, & il Papa leggendolo, restò così marauigliato, che con spirito di Sommo Pontefice, disse. Digitus Dei est hic, *cioè. Questo è il dito di Dio. Affermando, che da così piccioli e deboli principij egli nè picciolo frutto, nè poco profitto aspettaua per la Chiesa di Dio. Di questa maniera dunque fu confermata la Compagnia l'anno* MDXL *à i* XXVII *di Settembre: ma fu per all'hora stabilita con certa limitatione e tassa: percioche non si diede licenza, che potesse crescer il numero de' Professi, se non fino à sessanta; il che ordinò Dio Nostro Signore, perche con marauigliosa consonanza i principij à i mezi, & i mezi à i fini corrispondessero: Percioche fu questa Compagnia in Ispagna prima che nascesse prouata, e tentata in Ignatio Fondatore di essa, e di recente nata, in Francia, & in Italia fu combattuta, prima che fusse dal Sommo Pontefice approuata; & hora essendo già venuta in luce, il medesimo Papa prouar la volle con grandissima prudenza,*

& andarsene

& andarsene à poco à poco, e tratenuto in confermarla: per lo che pose tassa (come s'è detto) nel riceuer alla Professione; e durò questa maniera di Probatione fino all'anno MDXLIII, nel quale lo stesso Pontefice, uedendo gl'effetti della Diuina gratia, che con l'onnipotente sua virtù confermaua la dottrina de' Padri, leuò quella limitatione di numero, & aprì la porta per tutti quelli, che riceuer volessero: e d'indi in poi se n'andò crescendo, e diuenne robusta e gagliarda. E fù da Giulio Terzo l'anno MDL vn'altra volta confermata; e da tutti gli altri Sommi Pontefici, Successori di lui, è stata stabilita, & arricchita con molte, & importanti gratie, e Priuilegi, come al suo proprio luogo si dirà.



LIBRO



DELLA VITA DEL P. IGNATIO LOIOLA, FONDATORE DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

LIBRO TERZO.



COME IGNATIO FV' ELETTO per Preposito Generale. Cap. I.



PRIMI PADRI DELLA *Compagnia (confermata ch'ella fu da Papa Paolo Terzo) la prima cosa, alla quale hebbero riguardo, fu crear fra loro vn Superiore, che con spirito, e con prudenza la gouernasse. Lo stato della Compagnia all'hora era questo. I Padri Maestro Francesco Xauerio, e Maestro Simone Rodrigo erano in Portugallo: il Padre Maestro Pietro Fabro in compagnia del Dottor Ortiz si ritroua-*

ua in Alemagna, dou'era andato à la Dieta Imperiale di Vormatia: Il P. Lainez in Parma, Claudio Iaio in Brescia, Pascasio in Siena, e Nicolò Bobadiglia in Calauria: Ignatio era restato solo col P. Salmerone, e Giouanni Codurio in Roma. Stauano parimente studiando nell'Vniuersità di Parigi alcuni pochi giouani, che in quel tempo s'erano vniti alla Compagnia, e da Ignatio colà mandati fin da Roma, perche douessero studiare. Erauamo all'hora in Roma quasi dodici, accostatici à quei primi Padri, per seguire la maniera della vita, e dell'Instituto loro. Dimorauamo con gran pouertà, & angustamente in vna Casa tolta à pigione, vecchia e ruinosa, dirimpetto alla Chiesa vecchia della Compagnia, la quale per la fabrica della nuoua, che hora habbiamo, s'e gettata à terra: Et essendo io vno di quelli, che in questo tempo stauano in Roma, potrò in quello, che da qui auanti si raccontarà, parlare come testimonio di vista. Ritrouandosi dunque le cose in tale stato, furono chiamati à Roma tutti i Padri de' primi dieci, che per l'Italia andauano trauagliando nella Vigna del Signore, e ui uennero tutti intorno alla Quadragesima l'anno M D X L I, *eccetto il Padre Bobadiglia, che per ordine di sua Santità si fermò in Bisignano Città di Calauria. E perche il Sommo Pontefice voleua di subito inuiar' alcuni de gl'altri Padri in diuerse Prouincie, non si puotè aspettar più il Bobadiglia, nè differirsi l'elettione del Generale: Laonde à meza Quadragesima il P. Ignatio, Lainez, Salmerone, Claudio, Pasca-*

sio,

sio, e Codurio s'unirono insieme in Roma: E dopo hauer uentillate le cose, che per accertarsi nella buona elettione loro si offeriuano; determinorono di star tre giorni in oratione, e che fra loro osseruassero silentio, nè trattassero di cotal negotio; e che dopò cadauno portasse il uoto suo scritto di propria mano, nel quale dichiarasse à chi desse la sua uoce. Passati i tre giorni, tornarono à congregarsi, e posero insieme i uoti, che ciascheduno portaua con quelli de gl'altri Padri absenti, i quali, ò li haueuano lasciati scritti prima che partissero, ò li haueuano dapoi mandati: E per maggior confermatione e stabilità dell'elettione, determinoronsi di star altri tre giorni in oratione, senza legger i uoti, & il quarto dì li aprirono; e per uoto di tutti quelli ch'erano presenti, & absenti, fù dichiarato Ignatio per Preposito Generale; di modo che niun'altro uoto ui mancò, fuor che il suo. Ma egli come quello, che di cuore, e ueracemente era più apparecchiato ad ubidire, che à comandare, disse loro in questa maniera. Io, Fratelli, non son degno di quest'ufficio, nè lo saprò fare, perche chi se stesso regger non sà, come reggerà bene altrui? E perche con ogni uerità e sincerità auanti à Dio Nostro Signore io l'intendo così; e perche hò riguardo à i uitij, & à i mali habiti della mia uita passata, & a' peccati, e molte miserie della presente; non posso à me stesso persuadere à riceuer il peso, che sopra le spalle m'imponete: Però ui prego per amor del Signore, che non lo habbiate à male; ma che di nuouo per ispatio d'altri tre, ò quattro giorni, con maggior'instanza e feruo-

re raccomandiate questo negotio à Sua Diuina Maestà, accioche illuminati con la luce dello Spirito suo, e dalla sua gratia fauoriti, eleggiamo per Padre, e Superiore quegli, che di tutti gl'altri meglio sia per gouernar la Compagnia. Vollero nel principio i Padri contradire à questo, ma finalmente furono forzati à consolarlo, & à condescender' alla volontà di lui: E prendendo tempo per nuoua deliberatione, quattro giorni dopoi di nuouo insieme si ridussero, e con il medesimo consenso, & vnione di volontà ritornorono ad eleggere per loro Superiore, e Generale Ignatio. Egli all'hora, da vna parte temendo il contradir' à tutti, e dall'altra di caricarsi di cotal peso da lui giudicato sopra le sue forze; disse loro. Io porrò tutto questo negotio nelle mani del mio Confessore, & à lui darò conto di tutti i peccati della mia vita, gli farò manifeste le male inclinationi dell'anima mia, & à lui farò palesi l'indispositioni del mio corpo: E se egli, non ostante tutto questo, mi consigliarà, ouero mi comandarà in nome di GIESV' CHRISTO Signor Nostro, ch'io sopra di me prenda così pesante carico, l'vbidirò. A questo cominciarono tutti à reclamare, dicendo che di già à bastanza s'era intesa la volontà di Dio, e ristringeuano Ignatio, accioche più con le sue humiltà non li trattenesse, nè diferisse più questo negotio, perche di già ciò pareua vn voler ripugnar à Dio. Ma comeche non potessero rimouerlo dalla sua opinione, finalmente non potendo far di meno, si risoluerono di condescender' à quello ch'ei dimandaua. Fece Ignatio vna Confessione generale,

rale, e se ne stette lontano da' suoi Compagni, & appartato tre giorni, il Giouedì, Venerdì, e Sabato Santo, in San Pietro in Montorito, Monastero de' Frati Francescani, doue (come dicono) fu crocifisso San Pietro, & iui s'occupò in questo solo negotio. Palesò al suo Confessore tutta la sua vita passata, & il giorno di Pasqua di Ressurettione gli dimandò intorno à questo il suo parere: gli rispose il Confessore, Ch' à lui pareua, che resistendo à tal elettione, resisteua parimente allo Spirito Santo: All'hora Ignatio il tornò di nuouo caldamente à scongiurare, che volesse con maggior attentione à cotal cosa hauer riguardo, e che veracemente, e di tutto cuore il raccomandasse à Dio; e che quello che, dopò hauer fatto questo, à lui paresse, il scriuesse in vna polizza di sua mano, e sugellatta la mandasse à' suoi Compagni. Fece così appunto il Confessore, e scrisse, Ch'era il suo parere, ch'Ignatio per ogni modo prendesse il gouerno della Compagnia. Et egli all'hora con grandissimo giubilo, & applauso di tutti disse, che l'harebbe fatto; & assegnorono il Venerdì seguente dopò Pasqua di Ressurettione, ch'era a' XXII d'Aprile, per visitar le sette Chiese, che sono le principali Stationi di Roma, e nella Chiesa di San Paolo, che è vna delle appartate, e lontane dallo strepito della gente, e di gran diuotione, far tutti la lor Professione, la quale fecero in questo modo. Giunti che furono à San Paolo, si reconciliarono tutti, confessandosi breuemente fra di loro; Ignatio disse la Messa nella Capella della Beata Vergine, doue era per-

M iij all'hora

all'hora il Santißimo Sacramento. Venuto il tempo di riceuer'il Corpo del Signore, tenendolo nella Patena con vna mano, e con l'altra la sua Professione scritta, si riuolse verso i Padri, e con uoce alta disse in questa maniera. Io Ignatio Loiola prometto à Dio Onnipotente, & al Sommo Pontefice suo Vicario in Terra, auanti alla Santissima Vergine, e Madre Maria, & à tutta la Corte Celeste, & in presenza della Compagnia, perpetua Pouertà, Castità, & Vbidienza, secondo la forma di uiuere, che si contiene nella Bolla della Cōpagnia di GIESV' Signor Nostro, e nelle sue Constitutioni, così di già dichiarate, come in quelle, che da quì auanti si dichiarerano. Prometto ancora Vbidienza speciale al Sommo Pontefice, quanto alle Missioni, nelle stesse Bolle contenute. Prometto parimente di procurar, ch'i Fanciulli siano ammaestrati nella Dottrina Christiana, conforme alla medesima Bolla, e Constitutioni. *Dopo questo riceuè il Santißimo Sacramento del Corpo e Sangue di* CHRISTO *S: N. E di subito gl'altri Padri, senza hauer riguardo ad alcun'Ordine d'antichità, fecero la loro Professione in questa forma.* Io N. prometto à Dio Onnipotente, & auanti la Sacratissima Vergine sua Madre, e tutta la Corte Celeste; & in presenza della Compagnia, & à voi Reuerendo Padre, che tenete il luogo di Dio, perpetua Pouertà, Castità, & Vbidienza, secondo la forma

di

di viuere, contenuta nella Bolla della Compagnia di GIESV', e nelle Constitutioni, tanto dichiarate, quanto da dichiararsi. E di più prometto Vbidienza speciale al Sommo Pontefice, per le Missioni contenute nella detta Bolla. E prometto ancora vbidire à quello, che tocca intorno all'insegnar a' Fanciulli, secondo la medesima Bolla. *E così dopò hauer letta ogn'vn d'essi la lor Professione, furono communicati da Ignatio. Finita la Messa, e visitati con molta diuotione i Santi luoghi di quella Chiesa, se n'andarono i Padri all'Altar Maggiore, nel qual sono sepolte le sacre ossa de' Gloriosi Prencipi della Chiesa San Pietro, e San Paolo. Quiui si abbracciorno con grande amore, & abbondanza di lagrime, che tutti spargeuano, mossi da puro godimento spirituale, e feruorosa diuotione; rendendo infinite gratie alla somma, & eterna Maestà di Dio, che s'era degnata di por fine, e perfettionar quello, à che egli medesimo haueua datò principio; e perche haueua loro concesso di veder quel giorno cotanto desiderato, in cui gli haueua riceuuti in holocausto di soaue odore; ringratiandolo, che huomini di così diuerse nationi, fussero d'vn medesimo cuore, & d'vnò stesso spirito; e facessero vn corpo con tanto concorde vnione confederato, per maggiormente aggradirlo, e seruirlo. Non voglio tralasciar di dire la straordinaria, & eccessiua diuotione, che il Padre Maestro Giouanni Codurio sentì in quel giorno con sì vehemente e diuina consolatione, che in niun modo re-*

primer la poteua dentro se stesso, ma fuori con alcuni apparenti bollori ne sorgeua. Quel giorno io andai insieme co' Padri, e viddi tutto quello che seguì. Andaua auanti tutti noi altri per quei campi Giouanni Codurio in compagnia del Padre Lainez; vdiuamolo riempir l'aria di sospiri e di lagrime; daua cotali voci à Dio, che ne pareua che volesse venir meno, e ch'hauesse da scoppiare per la gran forza dell'affetto che sopportaua, come quegli, che chiaro inditio daua, che presto haueua da esser liberato dalla prigione del corpo mortale: Percioche in questo medesimo anno M D X L I *in Roma, egli, che dopò Ignatio fu il primo à far la Professione, fu il primo anco de' dieci à passar di questa vita a'* X X I X *d'Agosto il giorno della Decollatione di San Giouanni: Nacque egli in Prouenza in vn Castello chiamato Sein, e nacque il giorno del Glorioso San Giouanni Battista: Fù ordinato da Messa nel giorno medesimo ch'egli nacque: Morì il dì della Morte di questo Beato Precursore, e finì la vita sua, essendo della medesima età di lui. Fu nell'vdir le Confessioni (per i pochi anni che fu Sacerdotte) molto essercitato, efficace, e destro in trattare, e muouer' i prossimi ad abbracciar la virtù; & era huomo di rara prudenza: per lo che haueua acquistata grande autorità, e credito nelle cose di Dio con persone principali. Vidde vna persona diuotissima, che in quell'hora staua in oratione, l'anima di questo Padre fra i Chori de gli Angeli, circondata da vna chiarissima luce; e ciò scrisse Ignatio al Padre Maestro Pietro Fabro: Et in andando lo stesso*

Ignatio

Ignatio à dir Messa per lui à San Pietro in Montorio, che è dall'altra parte del Teuere: arriuato al Ponte, che chiamano di Sisto (perche l'edificò, ouero riparò Papa Sisto Quarto) nel punto stesso che finì d'espirare Giouanni Codurio, si fermò Ignatio, come soprapreso da vn subit'horrore, che di repente l'assalisse, e volgendosi al suo Compagno, ch'era il padre Giouanni Battista Viola (ch'hoggidi viue, e ch'à me il raccontò) disse, il Padre Giouanni Codurio è di già passato da questa vita.

COME IGNATIO INCOMINCIO' à gouernar la Compagnia. Cap. II.



VBITO ch'egli hebbe riceuuto il carico di Preposito Generale, cominciò à trattare con molta ponderatione, così le cose che apparteneuano alla Cõpagnia vniuersale, come quelle che aspettauano al buon reggimento di quella Casa di Roma; e per humiliarsi, & abbassarsi vie maggiormente, in quanto maggiore, e più alto stato Iddio l'haueua posto; e per inuitar tutti col propio essempio al desiderio della vera Humiltà; subito se n'entrò nella Cucina, & iui per molti giorni seruì per Cuoco, e fece altri ufficij bassi, & humili di casa; e ciò così seriamente, e con tanta accuratezza, come se fusse stato vn Nouitio, ch'hauesse ciò fatto per sua sola utilità, e per propia mortificatione. E perche l'occupationi, che ciaschedun giorno molte, e di molta importãza se gli offeriuano l'impediuan', sì che in quest'ufficij d'humiltà nõ poteua tutto liberamẽte

impiegarsi

impiegarsi, di tal maniera compartiua il tempo, che nè a'negotij più graui, nè à i ministeri della Cucina mancaua. Dopò questo incominciò ad insegnar a' fanciulli la Dottrina Christiana, il che fece continuatamente quarantasei giorni nella Chiesa nostra: Ma non erano però tanti i fanciulli, che quiui concorressero, quante le Donne, e gl'huomini così litterati, come idioti: E quantunque egli insegnasse cose più diuote ch[illegible]ose, & vsasse parole roze, impropie, rudi anzi che nò, e non limate; erano però così efficaci, e di tanta gran forza, per muouer gl'animi degl'ascoltanti, non à dargli applauso, e con vane lodi marauigliarsi d'esse; ma ad vtilmente piangere, e compungersi de' lor propij peccati; che quando egli finiua il suo Sermone, molti si dipartiuano gemendo, & inginocchiati a'piedi del Confessore, esprimer non poteuano le lor colpe: percioche erano i cuori di essi oppressi dal dolore, e cotanto commossi, che per le lagrime, & i singhiozzi non poteuano formar parola. Ilche molte fiate mi raccontò il P. M. Lainez, che in quel tempo nella nostra Chiesa confessaua; se bene, souenendomi di quello ch'io all'hora viddi, non debbo stimar ciò per cosa nuoua, e strana: percioche mi ricordo d'udir in quel tempo predicar Ignatio con tanta forza, e con tanto feruor di spirito, che pareua, ch'in tal modo acceso fusse dal fuoco della Carità, che lanciasse come fiamme ardenti ne'petti de gli ascoltatori: Di maniera che ancora tacendo pareua, ch'il sembiante suo infiammasse gli vditori, e che il fulgore della sua faccia gli rendesse molli, e liquefacesse cō l'a-

mor

mor Diuino. E perche meglio s'intenda la forza di Dio Nostro Signore, ch'in questo suo seruo ragionaua, e la stima, ch'egli faceua dell'Humiltà, voglio aggiunger ch'io in questo tempo repetiuo ciaschedun giorno al Popolo quello che da Ignatio era stato il dì precedente insegnato. E temendo io, che le cose di molto profitto, ch'egli diceua, non fussero di tanto frutto, nè così ben capite, non essendo dette in buona lingua Italiana; dissi al nostro Padre, ch'era di mestieri, ch'egli alcun pensiero ponesse in parlar bene: Al che con la sua solita humiltà e piaceuolezza, queste formate parole mi rispose: Certo che voi dite bene, auuertite dunque (ve ne prego) di notar tutti i miei errori, e mancamenti, & auuisarmi di essi; acciochè mi possa emendare. E così feci, vn giorno scriuendo ogni cosa sopra vna carta; e viddi ch'era di bisogno corregger quasi tutte le parole che diceua; onde parendomi che fusse cosa senza rimedio, non andai più oltre, ma l'auuisai di quello ch'era passato; & egli all'hora cō marauigliosa mansuetudine e soauità, mi disse: Pietro, che cosa dunque faremo à Dio? Volendo inferire, che Nostro Signore più non gl'haueua concesso, e che seruir il voleua con quello, che gli haueua dato. Dimaniera che i Sermoni, e ragionamenti di lui non erano adornati con parole di sapienza humana, acciochè con quelle persuadesse, ma dimostrauano forza e spirito di Dio (come dice l'Apostolo San Paolo in persona sua) e che finalmente il 1. Cor. 2.
Regno di Dio (come dice il medesimo in vn' altro luogo) non consiste in parole eleganti, ma nella forza, e

virtù

virtù del medesimo Dio, con cui le parole s'esprimono, rinchiudendosi lo stesso Iddio in esse, e dando loro spirito e vita, per muouer quelli, che le udiranno.

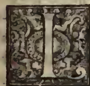
COME FRANCESCO XAVERIO passò nell'India, e Simone Rodrigo restò in Portugallo. Cap. III.



N QVESTO *medesimo anno* MDXLI, *à* VII *d'Aprile il P. Francesco Xauerio s'imbarcò in Lisbona nella Naue Capitana, che cōduceua il Vice Re Don Martino Alfonso de Sosa, e si fece alla vela, dando principio à quella felice impresa dell'India Orientale. Il Padre Maestro Simone se ne rimase in Portugallo, per la cagione, ch'hora dirò. Mentre che questi due Padri stauano in Portugallo, aspettando il tēpo, in cui haueua da partir l'Armata per l'India; per non istar frattanto otiosi, incominciorono, come in altre parti far soleuano, à destar la gente, e tirarla al seruigio di Dio; e si resero specialmente affettionati, & amici à molti de' principali del Regno di Portugallo, non meno con l'esempio della lor vita, che con le prattiche, e conuersationi familiari; Per lo che alcuni Signori di Corte auertirono il Re, ch'essendo quei Padri di tanta virtù e prudenza, fora stato bene, che sua Altezza considerasse, se fussero stati perauentura di maggior' utilità, e profitto nel suo Regno di Portugallo, che nell'India. Ciò presentito da' Padri, diedero subito auuiso di quello che passaua cō lor lettere ad Ignatio,*

tio, scriuendogli come temeuano, che il Re comandasse loro, che si fermassero in Portugallo, contra l'ordine, che haueuano da sua Santità, d'andarsene nell'India. Ignatio diede subito conto di tutto quello, che da' suoi Compagni gl'era stato scritto, al Papa, il che hauendo inteso, si rimise in tutto alla volontà del Re: E cosi Ignatio rispose loro, che hauendo il Sommo Pontefice posto tutto il negotio nelle mani del Re, poteuano, e doueuan'essi vbidire à Sua Altezza, senza alcun scrupolo del primo comandamento di sua Santità: Ma che se perauentura il Re volesse in questo sapere il parer di lui, era che il P. Maestro Francesco Xauerio partisse per l'India, & il P. Simone restasse in Portugallo. Lodò il Re quest'opinione per buona; e cosi apunto si fece. Da questo picciolo granello di frumento, ch'iui si seminò, nati sono i manipoli & il frutto, che per mano della Compagnia è stato seruito N. Sig. che si sia raccolto poi in Portugallo, & in quelle remotissime, e larghe Prouincie dell'India Orientale.

COME I PADRI MAESTRO Salmerone, e Maestro Pascasio furono mandati per Nuntij di sua Santità in Irlanda. Cap. IIII.



IL PAPA mandò in questo medesimo anno MDXLI per suoi Nuntij Apostolici all'Isola d'Ibernia, ouero Irlanda i Padri Maestro Alfonso Salmerone, e Pascasio Broet. Diede loro molto ampia potestà, della quale vsorono

vsorono essi moderatamente, e con discretione; non mancando à veruna cosa, che richiedesse diligenza per essercitare l'vfficio loro. S'affaticorono molto per sostentare nell'antica e uera Religion Catholica quei Popoli ignoranti, & inculti; che con la potenza e uicinità d'Henrico Ottauo Re d'Inghilterra s'andaua di già perdendo, e mancando. Dichiarorono à quelle genti le Catholiche verità, auuertendole della contraria falsità, dalla quale si haueuano da guardare. Mai adimandorono denari ad alcuno, nè riceuer li vollero, benche volontariamente fussero loro offerti. Le pene, nelle quali incorreuano i rei, senza che peruenissero alle lor mani; tutte comandauano, che fra i poueri si ripartissero: Et essendosi fermati alcun tempo in quella Prouincia, vsando nell'officio loro questa temperanza e moderatione, presero la volta di Francia: perche viddero chiuse le porte alla uerità: E perche seppero anco, ch'alcuni huomini di mal'affare trattauano di darli in mano d'alcuni mercatanti Inglesi, e venderli per denari, e voleuano dipoi porli in potere del Re Henrico d'Inghilterra, dalle cui mani, nauigando in Irlanda, erano miracolosamente scampati. Il Sommo Pontefice auisato del pericolo, nel quale si ritrouauano, haueua loro comandato, che passassero nel Regno di Scotia con la medesima facoltà, e potestà di Nuntij Apostolici: Ma considerando dopoi sua Santità, che quella Prouincia era infettata, e male affetta contra la Sede Apostolica, e che di già molte persone nobili peruertite, & ingannate, haueuano perduta la debita vbidienza, e

za e riuerenza; parendole che non fusse tempo opportuno d'inuiarli in quella parte, li richiamò à se à Roma. Si partirono dunque di Parigi, verso Roma caminando à piedi, poueramente vestiti, e con assai debole prouisione di denari: Et arriuati in questo modo à Leon di Francia, furono creduti spie, e per ciò posti in vna publica prigione; e fu di questo la causa, l'esser rotta all'hora la guerra tra Francia, e Spagna; e venendo il Delfino Henrico con possente esercito à Perpignano, & il veder due Chierici, l'uno Francese, e l'altro Spagnuolo in tempo tanto sospettoso cosi uestiti, apportò alcun sospetto. Hebbero notitia di questa prigionia i Cardinali di Tornon, e Gaddi, i quali in quel tēpo si ritrouauano in Leone, e li mandorono à cauar delle carceri, e con liberalità donādogli denari per far'il viaggio, e quanto era loro necessario nel camino, li mandorono à Roma molto honoratamente. Mentre che passauano in cotal maniera queste cose, nello stess'anno MDXLI *si partì d'Alemagna col Dottor Ortiz il Padre Fabro, e se n'andò in Ispagna in suo luogo d'ordine di sua Santità, partendosi per Alemagna il Padre Bobadiglia dopò hauer fatta in Roma la sua Professione. Di modo che da quello, che in questo Capitolo s'è detto, si raccoglie, che nello spatio d'vn' anno intiero, dopò che la Sede Apostolica confermò la Compagnia; ella era di già sparsa per le Prouincie d'Italia, Francia, Spagna, Alemagna, Irlanda, Portugallo, e l'India.*

COME

COME FVRONO FONDATI i Collegij di Coimbra, e di Goa, e la Casa di Roma. Cap. V.



ITROVANDOSI le cose della Compagnia nello stato, ch'habbiamo raccontato disopra; il Rè di Portugallo Don Giouanni il Terzo, dopo hauer mandato il P. Francesco Xauerio nell'India, hauendo grandissimo pensiero della salute di quell'anime, trattò di ritrouar modo, come potesse ogn'anno inuiar colà alcuni de' nostri: E con quest'occcasione fondò il Collegio della nostra Compagnia, ch'hoggidì è nella segnalata Vniuersità di Coimbra, che è il seminario, di donde si prouede non solo l'India, il Giapone, & il Brasil, ma molte altre parti ancora. Fu questo Collegio origine, e principio di tutti gl'altri, che in quel Regno dopoi si sono fondati; e per la fondatione di esso mandò Ignatio al P. Maestro Simone Rodrigo alcuni huomini, e giouani de' più prouetti, ch'erano entrati nella Compagnia, e che stauano in Roma, & in Parigi; e questo fù l'anno MDXLI. *E poiche viene à proposito, non voglio lasciar di raccontare (benche breuemente) il modo, e la maniera, nella quale in quel tempo Ignatio mandaua i nostri Fratelli in Terre e Prouincie così lontane. Andauano pellegrinando à piedi; e quantunque tutti non hauessero vn medesimo habito, tutti però erano poueramente vestiti: Giuano chiedendo limosina, e d'essa viueuano: Si riduceuano ne gl'hospitali, doue ne*

ritrouauano,

ritrouauano, e quando non haueuano che mangiare, nè doue dormire, ſoccorreuanſi con quella pouera quantità di denari, che per queſto fine, e per altra neceſſità ſimigliante, s'haueuano riſerbata: Predicauano nelle Piazze, ſecondo l'opportunità del tempo che loro ſi offeriua: Inanimiuano tutti quelli, che incontrauano alla penitenza de' lor peccati, alla Confeſſione, all'Oratione, & ad ogni ſorte di virtù: Partendoſi dall'habitation loro, s'armauano con l'oratione, e nel ritornarui parimente ſi raccoglieuano in eſſa. Quelli, che non erano Sacerdoti ſi confeſſauano, e ſi communicauano ogni Dominica, ò più ſpeſſo: Era fra di loro vna ſomma pace e grandiſſima concordia, & haueuano l'animo del continuo allegro e lieto: Era coſi grande il deſiderio, ch'haueuano di trauagliar per CHRISTO, *e coſi inferuorato à patir per ſuo amore, che niun conto faceuano, nè delle fatiche, nè de' pericoli di coſi lunghi viaggi: Comandaua loro il P. Ignatio, che il più debole, e che meno de gl'altri caminar poteua, precedeſſe tutti gl'altri; accioche la regola e miſura del lor camino nell'andare, e nel fermarſi fuſſe accomodata, ſecondo il poter di quello, ch'auanti gl'altri caminaua, di modo che i più gagliardi s'accomodaſſero à i più deboli: E perche all'hora non v'erano Collegi della Cōpagnia, ne' quali albergar poteſſero; e perche parimente per non eſſer ancora conoſciuta non haueuano diuoti, nè perſone, che in tempo di alcuna ſoprauegnente neceſſità li raccoglieſſero; ordinò Ignatio (e coſi apunto ſi oſſeruaua) che infermandoſi alcuno nel viaggio, di modo che auan-*

ti passar non potesse, si trattenessero tutti con quello, e per alcuni pochi giorni prendessero cura di lui: Ma se l'infirmità fusse andata in lungo, restasse vn solo de' Compagni con l'infermo; e questi fusse quegli, ch'era più à proposito per seruirlo, e gouernarlo; assegnandolo à quest'vfficio quello, che tra loro andaua per Superiore. Di questa maniera adunque andauano i nostri in quei principij, inuiati da Ignatio da Roma à Parigi, & in Ispagna: Et in questo modo arriuarono in Portugallo quelli, che diedero principio al Collegio di Coimbra, i quali furono dal Re benignamente riceuuti. E mentre che iui si apprestauano le cose per il futuro Collegio, si trattennero alcuni giorni in Lisbona, & incominciorono anco à dar principio alla Casa di Sant'Antonio di quella Città: Ma però nell'India ancora si diede la Compagnia à far frutti, subito che fu incominciata à maneggiarsi, e conoscersi da gli huomini la virtù, e la prudenza del P. Francesco Xauerio, come al suo luogo raccontaremo. Percioche l'anno MDXLII *si diede alla Compagnia in Goa (che è Capo e principal Città ch'habbia nell'India il Re di Portugallo) vn Collegio, ch'era di già fondato per alleuare, & instruire i figliuoli de' Gentili, ch'alla nostra Santa Fede si conuertissero; e fu concesso a' nostri, accioche prendessero cura d'ammaestrare quei fanciulli nella vita, e nella Dottrina Christiana: & accioche potessero iui ricettare i Fratelli, che di nuouo fussero venuti di Portugallo; e perche parimente quei di quella Terra, i quali volessero entrar nella Compagnia, iui tenessero la lor Casa*

di Proba-

di Probatione; & accioche finalmente fusse quel Collegio, come vn forte Castello, per difesa della nostra Fede contro gl'inimici di essa. Da cosi piccioli, e bassi principij, molto s'auanzarono, e crebbero questi due Collegij di Coimbra, e di Goa: percioche in quello di Coimbra u'hanno piu di ducento persone, & in quello di Goa cento e venti; e nell'vno, e nell'altro publicamente s'insegnano tutte le discipline, & Arti liberali, ch'ad vn Theologo esser sogliono necessarie: Di maniera che con verità dir possiamo, che da questi due Collegi riconoscer si deue tutto il frutto, che la Compagnia con la diuina gratia ha raccolto nel Giapone, nella Cina, nella Persia, e nell'Ethiopia, & in altre molte nationi cieche, per esser priue del vero conoscimento di Dio. Dalle cose dunque di sopra raccontate si caua, che fra tutti i Collegi, che nella Compagnia fin'hora si sono fondati; quel di Coimbra tiene il primo luogo, cominciato all'hora, e finito dopoi per la liberalità e munificenza del Serenissimo Re Don Giouanni il Terzo di Portugallo. Dico che de' Collegij questo è il primo: perche la Casa di Roma è la Madre di tutta la Compagnia, dalla quale, come da primo principio e capo, per l'industria, e buon gouerno d'Ignatio, ne nacquero tutti gl'altri, i quali, come Colonie, s'andarono moltiplicando dopoi, e propagando in tante, e si diuerse nationi, e Terre. La qual Casa di Roma dir possiamo, che vnitamente nacque con la stessa Compagnia, & in vn medesimo tempo; poiche nel fin dell'anno M D X L, *per la buona diligenza, e pietosa carità del P. Pietro Codacio,*

N ij ci fu

ci fu data la Chiesa che chiamano di Santa Maria della Strada; ch'era altre volte Parochia, la quale all'hora che data ci fù, era picciolißima & angusta: ma dopoi non potendo capir in eßa la molta gente, che concorreua ad vdir la parola di Dio, s'andò ampliando, & aggrandendo con alcune fabriche aggiunteui; fin che l'anno MDXLVIII *Alessandro Farnese Cardinale, e Vicecancelliero della Santa Chiesa Romana, Prencipe di grande auttorità e prudenza, cominciò à farci fabricare una sontuosißima Chiesa, d'Architettura, & opera marauigliosa, con la sepoltura sua: parendogli, che poiche fin dal principio della Compagnia egli era stato di essa Padrone e Protettor singolare, fusse bene ancora con quest'opera segnalata proseguir'auanti: Et oltre l'adornar con essa la sua Città, e far questo commun beneficio cosi à i Romani, come à i stranieri, volle, che con perpetuità restasse ãnco scolpita la memoria del beneficio, che nella sua prima Confermatione haueua da Dio Nostro Signor riceuuto la Compagnia, e tutta la Christianità in essa, per mano del sommo Pontefice Paolo Terzo, Capo della Casa e della Famiglia sua. E certo che giusta cosa era, che poi che la Casa Farnese fu la prima, che fondò, e stabilì la Compagnia, che questo Illustrißimo Cardinale, che è l'ornamento, e l'honore della Famiglia sua, habbia la sede, & il suo primo luogo in quella Casa, e Chiesa della medesima Compagnia, che è di tutte l'altre Madre, e Capo. L'anno parimente* MDXLIII *ne aggiunsero alla Chiesa di Santa Maria della Strada*

vn'altra

vn'altra ad essa congiunta, chiamata Sant'Andrea, che per la vicinanza sua n'era molto commoda, e ciò si fece per comandamento di sua Santità, procurandolo, e negotiandolo Filippo Archinto Vescouo di Seleucia, e Vicario del Papa in Roma: il che auuēne in questo modo. Visitaua il Vicario Archinto tutte le Chiese di Roma d'ordine di sua Santità, e venendo alla Chiesa di Sant'Andrea, ch'era Parochia, non la ritrouò ben gouernata, anzi raccomandata solo alla cura d'una donna. Venuta questa cosa à notitia del Pontefice, dispiacendoli, come ragioneuol cosa era, così gran disordine; si determinò, per auiso del Vicario, di dar questa Chiesa a' nostri, i quali in quella di Santa Maria dalla Strada iui propinqua con notabil concorso, e frutto dell'anime confessauano, e predicauano; E così fece, se ben non mancò chi à ciò dipoi contradisse; nondimeno s'eseguì la volontà, e determinatione del Pontefice, e si diede il possesso di lei alla Compagnia, e cominciòsi lo stess'anno à fabricar in essa la Casa, nella quale hoggidì in Roma habitiamo. E perche la cura dell'anime (come cosa aliena dall'Instituto nostro) non ci fusse d'impedimento; quest'obligo dell'una, e dell'altra Chiesa, insieme con l'utilità, & emolumenti loro, si trasferì à San Marco, Parochia vicina, & in Roma molto antica.

COME SI FONDO' IL COLLEGIO di Padoua, & i nostri entrorno in Fiandra. Cap. VI.



El medesimo tempo ad instanza della Signoria di Venetia, fù à quella Città mandato, l'anno MDXLII *dal Sommo Pontefice il P. Maestro Lainez; accioche indirizzasse, e ponesse auanti alcune opere di carità, alle quali iui s'haueua dato principio. Il che sendo eseguito da lui con ogni diligenza, & operato quanto all'ufficio suo s'aspettaua; hebbe di ciò notitia Andrea Lippomano Priore della Chiesa della Santissima Trinità, persona Illustre di sangue e di gran fama in virtù e pietà Christiana: Onde importunò tanto il Padre Lainez, che fù forzato ad andarsene à dimorar in casa sua; & iui stando s'edificò tanto il Priore per la conuersatione, e buona vita di lui, e restò così sodisfatto dell'ingegno suo, e di tutto l'Instituto della Compagnia, quando l'intese; che subito trattò col Padre Lainez di fare in Padoua vn Collegio di essa: perche in quella Città ancora haueua vn'altro Priorato, che chiamauano della Maddalena, ch'era dell'Ordine, & Hospitale de' Caualieri di Santa Maria de' Teutonici, anticamente instituito da quella natione, quando gl'Alemanni passauano all'acquisto di Terra Santa. Questo Priorato si determinò il Lippomano di dare per la fondatione del Collegio; e mentre che dalla Sede Apostolica s'impetraua l'vmo-*

ua l'vnione del Priorato, volle sostentare in quella Città alcuni de' nostri, per goder non solamente della speranza del frutto auenire, ma anco dell'vtilità presente. E cosi l'anno MDXLIII *fin da Roma mandò il Padre Ignatio alcuni Fratelli à Padoua; acciochè s'accompagnassero con Giouanni Polanco Spagnuolo, e con Andrea Frusio Francese, che di già studiauano in quell'Vniuersità; e ponessero i fondamenti di quel Collegio: L'anno poi* MDXLVI *da Papa Paolo Terzo s'ottenne tutto quello che si desideraua; e per sue lettere Apostoliche s'vnì quel Priorato alla Compagnia. Ma chiedendo i nostri alla Signoria di Venetia l'anno* MDXLVIII*, d'esser posti al possesso di esso; vn Caualiero fratello del Prior Lippomano, che pretendeua il Priorato per un suo figliuolo, procurò d'impedir questo con tutte le forze sue; e come Senatore in quella Republica, e principale daua da pensar' assai à i Padri Lainez, e Salmerone, i quali in nome della Compagnia trattauano questo negotio. A' quali, come ad huomini forastieri, e poueri accadè una fiata, ch'entrando in Senato, per render conto della loro dimanda, essendo in esso questo Caualiero di tanta auttorità e potere; si presero sì fatta burla di essi, che non mancaua, se non che dessero loro vna fischiata, e dietro li strepitassero: Ma dopo che si furono acquetati, parlò il Padre Lainez in tal maniera, che dato fine al suo ragionamento, si leuorono in piedi tutti i Senatori, e li salutarono con segni di molta cortesia; marauigliati non meno della prudenza & efficacia nel dire, che della mo-*

 destia

destia & humiltà dell'oratore. Ritrouauano tuttauia gran difficoltà, perche i loro contrari erano molto potenti, & il negotio per se stesso era in quella Republica difficile, & odioso. Laonde tenendolo quasi per impossibile, nè scoprendo alcuna buona riuscita in esso, scrisse Lainez al Padre Ignatio in che termine staua la cosa, pregandolo à dir'vna Messa, accioche N. S. facesse hauer à quel negotio buon successo; perche egli altro rimedio non ritrouaua senon da Dio. Disse Ignatio la Messa, come era stato ricercato, nel giorno della Natiuità della Gloriosa Vergine, e scrisse al Padre Lainez: Io ho di già fatto quanto mi addimandaste: habbiate buon'animo, nè vi date alcun fastidio di questo negotio; perche tener lo potete per ispedito nella maniera che desiderate. E così auuenne apunto, perche otto giorni dopò detta la Messa, che fu l'ottaua della Natiuità della Madonna, si congregò insieme per questa cosa il Conseglio, ch'in Venetia chiamano, di Pregadi, e conformandosi i voti di quasi tutti i Senatori, fu ordinato, che si desse il possesso à i nostri. Restarono molto stupiti gl'huomini pratichi di quella Republica, e giudicorno per cosa marauigliosa, nè mai più veduta, che contra vn Gentilhuomo, Caualiero, e tanto principale in vna congregatione di quasi ducento e cinquanta Senatori, e tra quelli, di tanti parenti & amici di lui; hauessero hauuta tanta parte huomini come quelli poueri, forastieri, e strani: perche egli hebbe solo tre uoti in suo fauore. E perche questo successo non si potesse attribuire à gli huomini, ma à Dio; il

giorno, che questo in Senato si determinò; non ui uennero quei Senatori, ch'alla nostra causa erano più fauoreuoli; e perche parimente noi altri imparassimo à non cõfidarci, e porre le nostre speranze nelle creature, ma in Dio nostro Creatore, il quale conuertì in bene, e fauore de' suoi serui quello, che gli auuersari presero per mezo per nostro male: Percioche essendosi dette molte cose di quelli, ch'all'hora nel Collegio di Padoua viueuamo, & i contrari nostri hauendo per tutte le uie procurato di renderci sospetti, & odiosi à quella Republica; per Decreto del Senato si venne con diligente esame à far Inquisitione della nostra vita, dottrina, e costumi: e piacque à Nostro Signore, per sua bontà (senza che noi altri il sapessimo) che quelli, che andorono à pigliar l'informatione, di cotal maniera la ritrouarono, che scrissero al Senato quello, che basteuole fù per liberarci non solo da ogni sospetto, ma per tener intiero il credito della virtù, e della verità, della quale la Compagnia fa professione: E questo fù in gran parte cagione, che si prendesse quella risolutione che si prese; e che si comandasse, che ne fusse dato il possesso. E per ritornar all'anno MDXLII, *del quale habbiamo cominciato à trattare, in questo medesimo tempo entrarono i nostri in Fiandra, non tanto per volontà loro, quanto per vna necessità, che loro auuenne. Percioche essendosi repentinamente accesa la guerra tra l'Imperador Carlo Quinto, & il Re Francesco, furono scacciati di Francia tutti gli Spagnuoli e Fiamminghi, che si trouauano in essa. Erano in quel tempo in*

Parigi

Parigi quindici ò sedici della Compagnia, parte Spagnuoli, e parte Italiani: de' quali (per osseruar gl' Editti Reali, restandosene in Parigi quelli d'Italia) gli Spagnuoli si deliberorono di passarsene in Fiandra (per esser la più vicina e più sicura Prouincia dell'Imperadore) conducendo per Superiore il Padre Girolamo Domenech, per proseguire nell'Uniuersità di Louania i loro studi: Fù tanto il frutto, che con l'esempio de' nostri, e con i Sermoni in lingua latina del Padre Francesco di Strada, si fece in quell'Uniuersità; che molti scolari scelti, giouani, & huomini maturi, segnalati per Dottrina, & auttorità, si accostorono all' Instituto nostro, & entrarono nella Compagnia, i quali molto più in essa si confermarono e stabilirono con i consigli del Padre M. Fabro, il quale essendosi partito di Spagna per l'Alemagna Alta, se n'era venuto alla Bassa: E questo fù il primo principio, donde ne' Stati di Fiandra si uenne à fondare, e stender la Compagnia.

COME IL PAPA DI NVOVO confermò la Compagnia, e le diede facoltà di poter riceuer in essa tutti quelli, che vi volessero entrare. Cap. VII.



Vedendo adunque Ignatio, che non solamente s'inchinauano ad entrar nella Compagnia giouani ingegnosi, e di grande espettatione; ma huomini ancora eruditi, e graui, i quali offeriuano fondationi di Collegi; e che i suoi

dounque

douunque passauano, faceuano gran frutto, e che non poteuano per la prohibitione del Sommo Pontefice, far Professi nella Compagnia tutti quelli, che Dio Nostro Signore ad essa chiamaua; procurò con ogni diligenza, e supplicò sua Santità, che le piacesse di confermar di nuouo la Compagnia, e d'estender, & ampliar quel breue numero, che limitato haueua nel principio della sua Approbatione: e ch'aprisse la porta à tutti quelli, che ad essa da Dio fussero chiamati. Ilche (come di sopra s'è detto) fu fatto dal Pontefice molto volētieri l'anno MDXLIII *à i* XIIII *del mese di Marzo, mosso dal copiosissimo frutto, che faceuano i nostri Padri con la vita, e dottrina loro nella Chiesa di Dio; sperando anco, che maggior esser douesse nell'auenire. Da questo tempo in poi cominciò la nostra Religione ad andare ciaschedun giorno via più crescendo con augumento notabile: E di già nella Città di Parma era cominciato à crescer il grano, che da i Padri Fabro, e Lainez era stato seminato; e molti Sacerdoti della medesima Città, i quali erano stati loro discepoli nell'imitatione, e nel desiderio compagni; faceuano ufficio d'adacquare, & coltiuar quello, che quei Padri haueuano piantato: Perilche la pietà, e la diuotione di quella Città giua augumentandosi ogni giorno di bene in meglio. Ma l'inimico, che mai non dorme, per arecarci quāto egli può ogni trauagliosa molestia, cercò di seminare sopra questa buona semente la sua zizania col mezo d'un Predicatore heretico, il quale dopo hauersi affaticato in dire fin dal pulpito molte bestemmie, & heresie con peruersa*

uersa intentione di nuocere, uedẽdo che la uita, e dottrina di quei Sacerdoti (ch'io poco fà ho nominati) gl'impediua i suoi mali disegni, mosse contra essi vn falso testimonio; pretendendo per questa via di leuar loro il credito, e la riputatione: e cosi (senza però alcuna colpa loro) patirono vna grande persecutione. Chiamauano questi Sacerdoti i Contemplatiui, perche attendeuano all'Oratione, e Meditatione: e quantunque essi non fussero della Compagnia, ma solo amici, & imitatori della dottrina e virtù sua; in noi altri nondimeno si transferiua la cosa, come suoi Maestri, ò almeno come partecipi di tal fatto. Procurò Ignatio, che il Sommo Pontefice fin da i primi principij sapesse tutto quello che in Parma passaua; e sua Santità sdegnata grauemente (com'era giusto) pel caso; considerando i danni, ch'alcune Città d'Italia haurebbono potuto riceuere, se il veleno dell'heresie (come si temeua) fusse andato serpendo; instituì vna Congregatione, & vn Tribunale di sei Cardinali, eletti fra tutto il Sacro Collegio, i quali con somma potestà fussero Inquisitori contra gl'heretici, e stessero vigilanti in iscoprire, & estirpar gl'inimici della nostra Santa Fede Catholica. E fu inuentione Celeste: percioche questo nuouo Tribunale è non solamente stato vtile, e profitteuole à Roma, ma, e vita, e salute à tutta l'Italia haue arecato. Procurò parimente Ignatio con tutte le sue forze di far sì, che si esaminasse, si vedesse in giuditio, e si facesse chiaro e palese quello, che si diceua contra quei Sacerdoti di Parma: accioche, passandosi la cosa sotto

silentio

silentio, non ne risultasse alcuna nota d'infamia all'honesta vita di essi, & al buon nome della Compagnia. E benche hauesse Ignatio molti, che gli contradiceuano, e se gli opponeuano; ottenne nondimeno l'intento suo: laonde per publica Sentenza di Lodouico Milanese Protonotario, e Vicelegato Apostolico, furono liberati per innocenti, e giudicati lontani da ogni sospetto, & infamia.

DEL COLLEGIO D'ALCALA'. Cap. VIII.



VNO di quelli, che nel Capitolo Quinto di questo Libro dicemmo ch'era stato mandato fin da Roma alla fondatione del Collegio di Coimbra l'anno MDXLI, fu Francesco di Villanoua, il quale essendo caduto infermo, per i molti disagi del lungo camino, e ritrouandosi con poca sanità in Portugallo; per consiglio de' Medici, e per vbidiẽza de' suoi Superiori, se n'andò in Alcalà, per veder se l'aere natiuo gli fusse più gioueuole: Oue ritrouandosi star meglio, per ordine d'Ignatio, iui si fermò, & essendo di già huomo maturo, cominciò à studiar Grammatica, & ad imparare le declinationi con ogni diligenza, le congiugationi, e gl'altri tanto insipidi principij fanciulleschi, per pura vbidienza. Consumò in questo trauaglio due anni in somma pouertà, sofferenza, e dispregio di tutte le cose del mondo; ma non con minor frutto, e marauiglia di quelli, che lo conosceuano, e che seco trattauano. Percioche essendo egli huomo senza lettere, di bassa conditione, ancora

cora

cora non conosciuto per nome, e senza alcun fauor'humano; in cotal modo però seppe acquistarsi la volontà de' piu graui, e piu dotti huomini di quell'Vniuersità, che marauigliati dello spirito, e della prudenza, che in lui scorgeuano, ricorreuano à lui nelle sue dubitationi, lo teneuano per Maestro della lor vita, e per guida de' loro desideri. E maggior'auttorità gli prestaua appresso a' buoni l'opinione, che s'haueua della virtù sua, che non gli leuaua il mancamento conosciuto della dottrina. S'vnirono poi à lui altri tre Compagni, con l'esempio de' quali si mossero alcuni Studēti à richieder d'esser ammessi nella Compagnia: I quali riceuuti in essa, sofferirono nel principio graui molestie e trauagli; percioche molti con la nouità si alterarono, e via piu con vn falso testimonio, che loro si oppose: Per il qual sospetto, intesa subito la verità, furono liberati i nostri con publica Sentēza del Maestro Vela, ch'era all'hora Rettore di quell'Vniuersità. Et il Collegio d'Alcalà, essendo aiutato da Dio con la sua gratia, e da molte persone col loro fauore, e con molta liberalità, e principalmente dal Dottor Velgara, Canonico della Chiesa Cathedrale di Cuenca, famoso Theologo, e persona di perfette qualità; è andato di maniera crescendo, ch'hoggidì lo teniamo per vno de' migliori Collegi della Compagnia, così per lo numero de gli Studēti, come per lo frutto, che si uede in esso. Sarebbe cosa lunga, e lontana dal mio proposito, il voler'hora raccontare quanti giouani eccellenti d'ingegno, e di grande espettatione in lettere, & in virtù, e quante persone segnalate in

late in sapienza, e prudenza Christiana, siano entrate per la porta di quel Collegio alla nostra Compagnia; di maniera che pare à me, che il Collegio d'Alcalà sia stato il principal Seminario, ch'ella habbia hauuto, e come fonte e principio per fondarla, & estenderla nelle Prouincie della Spagna.

DELL'OPERE PIE, CH'IGNATIO fece fondar in Roma. Cap. IX.



AVEVA Ignatio non solamente pensiero delle cose domestiche, familiari, e ch'aspettauano al ben essere, & al gouerno della Compagnia; ma haueua parimente cura del bene della gente di fuori. E con questa sollecitudine procurò, che dalla Città di Roma si sradicassero molti vitij, i quali di già, per l'inueterato costume, vitij non erano riputati: e fece sì, che s'instituirono molt'opere di gran seruigio di Dio Nostro Signore, e di spiritual beneficio dell'anime. La prima fu, che si ponesse in vso, si rinouasse, e racquistasse la sua pristina forza quella così salutare, e necessaria Decretale d'Innocentio Terzo nel Titolo De Pœnitentijs, & Remissionibus, *che comincia,* Cum Infirmitas Corporalis, *nella quale si comanda, che i Medici non faccino l'vfficio suo di curar il corpo dell'infermo, se prima l'anima con il Santo Sacramento della Penitenza e Confessione, non è curata; se bene, accioche piu facilmente quest'ordine s'accettasse procurò Ignatio, che con vna soaue moderatione il rigor di*

questo Decreto fusse mitigato in cotal modo. Che il Medico visitar possa gli infermi una, e due volte, ma non la terza, se non saranno confessati. Il qual Decreto con questa medesima moderatione la Santità di Pio Quinto lasciò perpetuamente fermo e stabilito, sotto graui pene in vn Motu proprio, che fece sopra di questo. Essendoui parimente in Roma gran numero di Giudei, non u'hauea alcun luogo, oue riceuer quelli; i quali, per misericordia di Dio, hauendo deposto il velo dell'infedeltà, si conuertiuano all'Euangelo di GIESV CHRISTO: Nè meno v'erano Maestri segnalati, i quali insegnassero & instituissero nella Fede quelli, che cercauano di ridursi nel grembo di Santa Chiesa: Non vi era alcuna entrata, ò cosa certa e di fermo per sostentar la pouertà di questi, e soccorrer alle loro necessità: Laonde, accioche tanto frutto non si perdesse, non dubitò Ignatio con tutta la strettezza, e pouertà della nostra Casa, di riccettare in essa per alcuni anni quelli, che conuertir si voleuano, sostentarli, ammaestrarli, e porli dipoi ad alcun' essercitio; onde, come Christiani, fra' Christiani viuessero, e con minor trauaglio passaßero la vita loro. E quindi ne nacque, che molti Giudei, mosi dalla carità de'nostri, e dal buon' esempio d'alcuni de' suoi, ch' haueuano riceuuto il Battesimo, si conuertirono alla nostra Fede; fra' quali furono alcuni principali, la cui conuersione importaua molto per gl'altri. Perche questi con grande efficacia, e chiarezza conuinceuano gl'altri Giudei, mostrando loro per le scritture, che il promesso e vero Mesia

ro Messia è GIESV' CHRISTO *Signor Nostro. Ma accioche questo bene così segnalato non hauesse à durar poco tempo, nè si finisse insieme con i giorni di lui; con ogni pensiero, e sollecita industria procurò, che in Roma si facesse vna Casa di Cathecumini, nella quale si riceuessero, e si sostentassero quelli, che chiedeuano il Santo Battesimo, e che veniuano in cognitione della verità; il che si effettuò, se bene con sofferir'egli di gran trauagli; finalmente nondimeno hebbe la sua perfettione. E perche non hauessero questi huomini alcun'impedimento, anzi fusse loro più facile e piano il camino, per conuertirsi alla Nostra Santa Religione, ottenne Ignatio da Papa Paolo Terzo, che i Giudei, i quali per l'auenire si fussero conuertiti, non perdessero (come prima s'vsaua) cosa alcuna delle facoltà loro, nè facessero alcuna perdita temporale per lo spirituale, & inestimabil guadagno, che faceuano in conoscere, & adorar* CHRISTO GIESV' *Redentor nostro, da cui gli eterni beni haueuano da sperare: Et ottenne ancora, che i figliuoli de' Giudei, i quali contra la volontà de'lor Padri veniuano alla Fede, di tutto il patrimonio fussero heredi, come forano stati, prima che si fussero conuertiti: E che i beni, che per vsura hauessero guadagnati, de'quali non si sapesse qual fusse il padrone (poiche puote la Chiesa, è suole impiegar questi tali beni in vsi pij, & in beneficio de' poueri) si applicassero, in fauore del Santo Battesimo, à quei medesimi, che si conuertiuano. Al che con gran prudenza aggiunsero i Sommi Pontefici Giulio Terzo, e Paolo Quarto; e*

O comanda-

comandarono, che tutte le Sinagoghe de' Giudei, che sono in Italia pagassero ciaschedun'anno certa somma di denari, per la sostentatione di questa Casa de' Cathechumini di Roma. E cosi, per industria d'Ignatio, molte altre cose si fecero, non tanto per allettare, e tirar quest'infedeli alla nostra Santa Fede, quanto per conseruarli in essa. Con le quali cose à questa gente si è aperta un'ampla porta per la loro salute, e molti di quelli che restano (come dice
Rom.9. *l'Apostolo) nelle reliquie d'Israelle, si sono ridotti al conoscimento di* GIESV' CHRISTO *Redentor nostro. Vi era anco in Roma gran copia di publiche Meretrici, & ardeua la Città in questo fuoco infernale: percioche in quel tempo non era iui tanto raffrenata la libertà della uita, come dapoi hãno molto represso i Sommi Pontefici con la seuerità de gli ordini loro: & è hora molto mutata, e riformata quella Santa Città. Non vi mancauano dunque alcune di quelle pouere Donne, le quali inspirate da Dio, desiderauano d'vscire di quella vita brutta e miserabile, e ridursi al salutifero porto di penitenza. Vi hà in Roma vn Monastero con titolo di Santa Maria Maddalena, che communemente si dice delle Conuertite, per riceuer quelle, che in questo modo si riuolgono à Dio Nostro Signore: ma nõ ui si ammettono però se non quelle, che vogliono iui rinchiudersi per sempre, e dedicandosi alla Religione, consumar tutti i giorni della lor vita in opere degne di penitenza: Il qual luogo, quantunque sia molto buono, non può però esser tanto uniuersale, nè estendersi, come fora dibisogno, à tante di*

te di queste Donne meschine: Perche primieramente molte di esse, per esser maritate, entrar non possono nella Religione; e cosi sono escluse da questo rifugio, alle quali però è necessario di dar'alcun luogo, oue si riducano; fin che si tratti di riconciliarle co' lor mariti; accioche cercando la Castità e Purità, non cadano in pericolo della vita. Vi sono parimente alcune altre, che quantunque habbino desiderio di liberarsi dallo stato cattiuo, in cui si ritrouano; non per questo sentono in se stesse forze possenti per seguir cotanta perfettione: perche non tutti quelli, che seco stessi deliberano di allontanarsi dal male, si ritrouano subito con animo pronto per seguir il meglio. A' queste medesimamente, per i suoi Statuti, si nega l'entrar nel Monastero delle Conuertite: Laonde Ignatio cōsiderando tutte queste difficoltà, e bramando di far beneficio à tutte queste sorti di persone, di modo che non vi fusse alcuna di esse, che con iscusa di non hauer che mangiare, restasse d'appartarsi da vita cosi abbomineuole, e vitiosa; procurò, che s'instituisse vna nuoua Casa, in cui tutte senza alcuna eccettione potessero esser riceuute. Communicando dunque questo suo disegno, e quest'opera cosi caritatiua e profitteuole cō molti Signori, e Signore principali; accioche si potesse con l'auttorità e limosine loro effettuare; tutti si offerirono d'aiutarla, ciascheduno secōdo il suo potere, se si fusse ritrouato chi come auttore, e principale uolesse pigliar carico di essa: perche ciascun di loro temeua di pigliar sopra di se tutto il peso di quest'opera, volendo più tosto esserne partecipe, che

auttore. Ma comeche per questa cagione vedesse Ignatio, che niuno comminciaua, e che passauano i giorni, & i mesi senza porsi ad effetto quello, che egli tanto desideraua, e rissultaua in cotanto seruigio di Dio Nostro Signore; per leuar al Demonio l'occasione di più differirla, si determinò egli d'incominciarla, industriosamente facendo quello, ch'hora dirò. Pietro Codacio, Procuratore della nostra Casa, cauaua in quel tempo da vna Piazza, che è auanti alla Chiesa nostra in Roma, alcune pietre grandi delle ruine, & edifici di quell'antica Città. Disse dunque Ignatio al Procuratore: Vendete queste pietre, che hauete cauato, e fate ch'io di esse ne habbia fino à cento scudi: egli lo fece (e questo era in tempo ch'erauamo in assai stretta necessità di denari) e diede i cento scudi ad Ignatio, il quale subito li offerì per quella sant'opera; dicendo: Se non vi hà alcuno che voglia esser il primo, seguitino me, che il primo sarò; e così fu seguito da molti; dandosi principio, e fine à quella grand'opra nella Chiesa di Santa Marta, oue s'instituì vna Confraternità, e Compagnia, che si chiama di Santa Maria di Gratia, che hà cura di far, che quest'opera vada auanti, e d'accettare, difendere, e prouedere à simili Donne: Et era tanta la carità, & il zelo d'Ignatio di saluar l'anime di queste pouerelle, che, nè la vecchiezza, nè l'ufficio, ch'haueua di Preposito Generale, raffrenar lo poteuano, si che egli medesimo in persona non andasse à leuarle di casa, & accompagnarle pel mezo la Città di Roma, quando si dipartiuano dalla lor

mala

mala vita; collocandole nel Monastero di Santa Marta, ouero in casa d'alcuna Signora honesta & honorata, oue in ogni virtù fussero instituite. In quest'opera di tanta carità, molto particolarmente si dimostrò, e risplendè la bontà e santo zelo di Donna Leonora Osoria moglie di Don Giouanni de Vega, ch'era all'hora Ambasciadore dell'Imperador Carlo Quinto in Roma. Soleuano ad Ignatio dir alcuni, perche perdeua il suo tempo, e trauagliaua in procurare il rimedio di queste Donne, le quali, hauendo fatto il callo ne' vitij, facilmente ad essi ritornauano, a' quali egli rispondeua: Io non tengo per perduta questa fatica, anzi vi dico, che s'io potessi con tutti i trauagli, e cura della vita mia oprare, ch'alcuna di queste Donne uolesse vna notte sola restar di peccare; io terrei il tutto ben impiegato, pur che per quel così breue spatio di tempo non fusse offesa l'infinita Maestà del mio Creator e Signore; posto caso che sapessi di certo, che di subito hauesse à ritornare al brutto, e miserabil suo costume di prima. Non meno s'affaticò, perche si soccorresse alla necessità de' poueri Orfani; e così per consiglio, & industria di lui si fecero due Case in Roma, l'vna per i Fanciulli, e l'altra per le Fanciulle, che si ritrouano senza padre e madre, e che restano abbandonati, e senza alcun soccorso humano, accioche fusse iui la castità loro assicurata, & hauessero il mantenimẽto necessario per i corpi, e la dottrina conueniente per l'anime; imparando insieme gli essercitij, ne' quali dopo d'esser cresciuti, con essi al publico seruissero. Trouò parimente modo, per soccorrer à

molte Zitelle, e fuggire il pericolo, in cui suole incorrer la pudicitia delle Figliuole, ò per la negligenza, e poca bontà delle Madri, ouero per la necessità e pouertà, nella quale si ritrouano. E per quest'effetto si fondò in Roma quel lodeuole e segnalato Monastero di Santa Catherina, che communemente chiamano de' Funari: Nel quale, come in luogo Sacro, si raccolgono le Donzelle, che si vedono star'in pericolo di perdersi. Queste, & altre cose dunque simili alle narrate, furono fatte in Roma da Ignatio, tutte ordinate per il bene de' prossimi, e per la salute dell'anime. Teneua quest'ordine per porle ad effetto: Communicaua la sua determinatione con huomini graui, prudenti, amici d'ogni bontà, e particolarmente all'opere di carità inclinati; fra' quali quelli, che maggiormente dimostrarono la loro pietà, furono Giacomo Crescentio Caualier Romano, Francesco Vanucio Limosinier maggiore di Papa Paolo Terzo, e Lorenzo da Castello, de' quali molto si seruiua Ignatio, non solo per sentir il consiglio loro, ma per aiutarsi del fauore e della diligenza di essi. Ventillate fra loro, e spianate le difficoltà dell'opera, che uoleuano fare, se n'andauano à rappresentarla ad alcuni huomini principali, ricchi, e diuoti; accioche con l'auttorità & limosine loro, le dessero principio, e la sostentassero: E la prima cosa era il far'elettione di alcun Cardinale di Santa Chiesa, il quale paresse loro à più proposito, che fusse Prottetore di cotal opera: Dipoi faceuano la sua Confraternità, scriueuano i loro Statuti, poneuano le leggi, e dauano ordine, con che ella s'haueua

da gouer-

da gouernare, e da mantener in piedi: fatto ch'haueua Ignatio tutto questo, vedendo che già per se stessa poteua andar auanti, e che senza di lui si poteua conseruare; se ne vsciua fuori, dando ad vn'altro il luogo suo: e così à poco à poco s'applicaua subito à dar principio ad altre opere simili: Perche tanta era la carità sua, che non poteua mai star otioso, anzi che andaua sempre trattando cose nuoue, le quali apportassero vtilità e beneficio à gli huomini, per la salute dell'anime loro.

COME SI FONDORONO NVOVI Collegi in diuerse parti. Cap. X.



RANDE *era il zelo, e la sollecitudine, con la quale Ignatio in Roma intorno à queste cose s'impiegaua; essendo sempre intento con la mente, e con gli occhi in procurar quello, ch'era di maggior gloria di Dio: ma molto maggior era l'amore, con cui Iddio Signor Nostro questo suo affetto di seruirlo ricontracambiaua, il quale da lo stesso Dio gl'era stato concesso; augumentando la Compagnia, e mouendo i cuori delle genti, perche da molte parti i nostri fussero chiamati, procurassero di tenerli appresso di se, dessero loro case, e tutte l'altre cose necessarie. E se bene (essendo così pochi come erano all'hora) non si poteua sodisfare à tutti quelli, che li richiedeuano; procuraua nondimeno Ignatio di compartire i Figliuoli ch'haueua, e distribuirli per quei luoghi, ne' quali con-*

siderate le circonstanze, si speraua, che ne fusse per risultare maggior frutto nel diuino seruigio. Per questa cagione hauendo il Padre Girolamo Domenech (che molto prima s'era dedicato alla Compagnia) offerta ogni sua facoltà, perche di esse ne fusse fondato vn Collegio in Valenza patria sua; Ignatio, considerata la grandezza, e la nobiltà di quella Città, la frequenza dello Studio, la moltitudine delle Castella, che sono in quei contorni; perche alcun buon fine ne succedesse, e per utilità dell'anime, inuiò à Valenza il Padre Giacomo Mirone (il quale di Parigi era venuto à Coimbra l'anno MDXLI, & haueua hauuto alcun tempo carico di quel Collegio) e mandò poi alcuni altri l'anno MDXLIIII, perche dessero principio al Collegio di Valenza, il che fù da loro con ogni diligenza, e fedeltà eseguito; e l'anno MDXLV, per Bolle Apostoliche gli fù data vna certa rendita Ecclesiastica, con la quale maggiormente si stabilì; e d'indi in poi quel Collegio è fiorito ogni giorno via piu, così per l'entrate di molti Studenti, che iui nella Compagnia sono entrati, come per il gran frutto, che del continuo si fà per gratia di Dio Nostro Signore nelle persone di quella Città. In questo medesimo tempo i Padri Pietro Fabro, & Antonio de Araoz vennero di Portugallo in Castiglia, mandati dal Re Don Giouanni il Terzo cō la Principessa Donna Maria sua Figliuola, che veniua à maritarsi con Filippo Prencipe di Spagna. Arriuati à Vagliadolid, oue all'hora si ritrouaua la Corte, furono essi le prime pietre poste da Dio Nostro Signore per l'edifi-

cio del

cio del Collegio di quella Città. Il quale, quantunque in quei primi esordij, fusse picciolo & angusto; crebbe però tanto dipoi, che così per la frequenza, e moltitudine della gente, come per lo molto frutto, ch'iui si fà, è stato di bisogno aggiunger al Collegio un'altra Casa di Professi. Si diede parimente all'hora principio al Collegio di Gandia, il quale edificò fin da i primi fondamenti Don Francesco Borgia Duca di quella Città, in buonissimo sito, e gli diede fine con singolar diuotione, e liberalità, dotandolo di buon' entrata: Al qual Collegio l'anno MDXLV, *fin da Roma mandò Ignatio cinque de' nostri, i quali con gl'altri accompagnatisi in Ispagna, furono i primi, che ui dimorassero.*

DELLA MORTE DEL PADRE Pietro Fabro. Cap. XI.



IL PRINCIPALE *instrumento, che prese Iddio per la fondatione del Collegio di Gandia col Duca, fù il Padre Maestro Pietro Fabro, ilquale in Roma, il primo d'Agosto dell'anno* MDXLVI, *passò da questa fragile e caduca alla uita immortale. Nacque quest'huomo mirabile in un Borgo del Ducato di Sauoia, chiamato Vigliareto, nella Diocesi di Geneura, l'anno* MDVI. *I parenti di lui erano lauoratori, e di bassa conditione, ma persone molto Christiane, e diuote. Fù alleuato nella propria casa di tal maniera, che fin dalla prima fanciullezza sua daua chiari inditij dell'elettione, con la quale haueua*

le haueua ad esser eletto da Dio per vna delle principali colonne, sopra la quale voleua fondar questa Santa Religione. Percioche nell'età di sett'anni cominciò à sentire entro se stesso pungenti stimoli, e viui desideri d'impiegarsi in ogni virtù: & arriuato à i dodici anni, fù il suo cuore così infiammato nell'amor della Castità, e purità, che fece voto di sempre conseruarla intatta, & illesa. Hebbe così grande inclinatione allo studio delle lettere, che per l'importune sue preghiere, fù forzato il pouero Padre di leuarlo da l'vfficio pastorale, è da l'andar dietro il gregge, e mandarlo alla scuola, doue diede segni d'eccellente ingegno: Et hauendo nelle prime lettere fatto frutto mezanamẽte, ne' dicinoue anni dell'età sua fù mandato à Parigi, doue finì il corso di Filosofia, acquistando honoratamente il grado di Maestro in essa. Era in quel tempo molto perturbato da gli scrupoli, & in tal modo da essi afflitto, che fra se stesso trattaua d'andare in vn deserto, & iui sostentarsi dell'herbe, e delle radici del campo, ouero eleggersi vn'altra sorte di vita piu aspra; per leuar da se quel tormento, & afflittione di spirito, che patiua. Ma ritrouandosi in questi termini, senza poter hauer alcun riposo, trattò (come habbiam' detto di sopra) di queste cose sue con Ignatio, con la cui santa conuersatione, e salutiferi consigli, restò del tutto libero, e pacato nell'animo: E fù il primo de' Compagni, che si determinò di seguirlo, & imitarlo in estrema pouertà, e con ogni perfettione. Dato ch'egli hebbe fine à gli studij di Theologia, venne con gl'altri Compagni

in Italia,

in Italia, come Fratel maggiore, e guida di tutti essi. Da Roma lo mandò il Sommo Pontefice à Parma, e d'indi in Alemagna, e dopoi in Ispagna co'l Dottor Ortiz; donde vn'altra volta in Alemagna fece ritorno con segnalatissimo frutto: Percioche con la sua vita esemplare, con l'auttorità dell'eccellente dottrina sua, e con la grauità, e prudenza ch'vsaua nel conuersare, si guadagnò gl'animi, e le volontà de i Prencipi Catholici di quella Natione, e represse il furor de gli heretici, e col buon'odore, che per tutte le parti andò spargendo della nostra Compagnia, le aperse la porta, perche entrasse in quelle Prouincie, le quali in altro tempo furono tanto Religiose, quanto al presente sono miseramente infette, e d'aiuto, e di soccorso bisognose. Seminò il Padre Fabro in quel campo con amare lagrime il frutto, ch'hora con dolce allegrezza i nostri raccolgono: Moueua tanto la vita, e l'essempio di questo buon Padre, che per rispetto suo, i Monaci Certosini, che s'erano ridotti à Capitolo nella Città di Colonia, vollero hauer vna Santa Fratellanza, e stretto legame cō la nostra Compagnia; laonde ci fecero partecipi di tutte le buone opere, e di tutti i meriti loro: Se n'andò dipoi il Padre Fabro in Portugallo, in Castiglia, e per tutta la Spagna: Ne'quali Regni fu da tutti quelli, che seco trattorono, amato, e riuerito singolarmente. Partendosi finalmente di Spagna, per comandamēto del Sommo Pontefice, per ritrouarsi nel Sacro Concilio di Trento; entrando in Roma nel maggior caldo dell'Estate, cadde infermo d'vna cotal malattia,

che

che in pochi giorni gli tolse la vita. Ben supplirono al non ritrouarsi il Padre Pietro Fabro al Concilio, i Padri Lainez e Salmerone, i quali di già erano entrati in esso come Theologhi della Sede Apostolica. Fù il Padre Fabro huomo di gran virtù e dottrina: Hebbe marauiglioso dono di conoscimento, e discretione di spirito, e gratia di sanar gl'infermi: S'essercitò molto nella continua oratione, e contemplatione, e fù di tale astinenza, ch' alcuna volta stette sei giorni intieri senza mangiar boccone, ò beuer goccia: Era vbidientissimo, e gran dispregiator di se stesso: Hebbe sempre gran zelo della Chiesa di Dio, e della salute de' prossimi: Nel ragionar delle cose Diuine pareua, che nella lingua hauesse le chiaui de' cuori altrui, tanto li moueua, & ad esse gli affettionaua; e non era minor la riuerenza, che tutti gli portauano, per la soaue grauità, e soda virtù, che nelle sue parole risplendeua, di quello si fusse l'amore, col quale à se li tiraua. Cõmunicaualisi Iddio Nostro Signore, e rendeua gioconda l'anima sua con marauigliose chiarezze, e diuine riuelationi; come si vede, parte in vn Libro, che egli scrisse, come memoriale di quello che gli succedeua, ripieno di spirito e di diuotione; parte in vna lettera, che mandò fin d'Alemagna al Padre Lainez l'anno MDXLII. *Scriueua il Padre Fabro al Padre Lainez con tanta sincerità, e caritatiua Fratellanza, come s'hauesse ragionato con l'istessa anima sua: perche grandissima era la somiglianza dello spirito, e del zelo tra questi due Padri, e molto intrinseca fra di essi, & isuiscerata l'vnione dell'amore,*

l'amore,

l'amore, e della carità. E perche ciò più chiaramente apparisca, voglio por quì di parola in parola vn Capitolo cauato da quella lettera, che mandò al Padre Lainez, nella quale dandogli conto di se stesso, dice queste formate parole in lingua Spagnuola, se ben egli era Sauoiano.

Piacesse alla Madre di Dio Nostro Signore, ch'io potessi esplicarui quali, e quanti beni, dopò ch'io vi lasciai in Piacenza, fino à questo giorno, siano entrati nell'anima mia, & in essa rimasi; così in conoscere, come in sentire quelle cose, che à Dio Nostro Signore, & alla sua Madre s'appartengono, a'suoi Santi Angeli, à i Santi, all'Anime del Cielo, e del Purgatorio: Che dirò poi delle cose mie interiori? delle eleuationi, e depressioni mie, dell'entrare in me stesso, e dell'uscir da me stesso: in che modo io habbia imparato di mõdare il corpo, l'anima, e lo spirito mio, di purificar il mio cuore; e ributtati gl'impedimenti, prepararlo in guisa, che riceua, ritenga, e conserui i liquori diuini, chiedendo per tutto questo gratie diuerse, cercãdo, & importunando per ottenerle. In quanto poi à quello, che tocca al prossimo, non meno haurei à dir molte cose, nelle quali il mio Signore Iddio mi ha dimostrato i modi, e le uie, mi ha palesate le uerità, e le uite altrui, per conoscerle; perche de' beni io mi rallegri, e compatisca per CHRISTO alle auuersità; questo ami, quello sopporti, altri soffe-

risca,

risca, ad altri habbi compassione: per questo rendi gratia, e chieggia, e perdono, e remissione per quello; uada cercando, e ritroui scuse, & alla presenza di Dio, e de'Santi suoi parli bene di esso, e per esso. In somma, io ui dico, Fratel mio Maestro Lainez, che mai nè con fatti, nè con parole potrò adeguare, ma nè anco col pensiero mi sia possibile comprender i beneficij, che Dio N.S. m'ha fatti, mi fà, & è prōtissimo à farmi per l'auenire; alligando, e fasciando tutte le mie contritioni, sanando tutte le mie infirmità, e mostrandosi cosi propitio in cancellare tutte l'iniquità mie. Ad esso ne sia atribuita la gloria. *Amen*. Egli sia benedetto in ogni luogo, & da tutte le creature. *Amen*. Egli sia sempre honorato in se medesimo, nella sua Madre, ne gli Angeli suoi, ne'suoi Santi, e Sante. *Amen*. Egli sia magnificato, e sopra ogni cosa esaltato da tutte le creature sue. *Amen*. Io dico *Amen* dal cāto mio, e ui priego, che uoi lo lodiate per questo uostro Fratello, ch'io cosi lo fò per tutta la Compagnia.
Fin qui sono parole del Padre Fabro. Et alcuni de' nostri Fratelli molto risentimento dimostrando, per la morte d'un Padre cosi principale, e che con la sua uita haueua fatto tanti benefici alla Compagnia, e che pareua, che di molto maggiori n'haurebbe potuto fare; disse Ignatio: Non habbiamo da prendersi fastidio, per la morte del Padre Fabro; perche Dio Nostro Signore

ci ricom-

ci ricompensarà questa perdita, e darà alla Compagnia vn'altro Fabro, che l'augumentarà, & illustrarà molto piu di quello s'habbia fatto quegli, che hora ne hà tolto: il che così fù, come ei disse: Perche Don Francesco Borgia Duca di Gandia, non contento, d'hauerci edificato, e dotato il Collegio; determinò d'offerir se medesimo, come pietra viua, di quest'edificio spirituale, che CHRISTO andaua innalzando della Compagnia: E così scrisse ad Ignatio, dicendoli, che si determinaua di segregarsi dal Mondo, e di seguir nudo nella sua Compagnia il nudo GIESV': Et egli fu il primo, che dopo la morte del Padre Fabro fece nella Compagnia Professione; accioche si verificasse quello, che haueua detto Ignatio, e si conoscesse, che Dio l'haueа posto in luogo di lui. Fece il Duca la sua Professione l'anno MDXLVII, riserbandosi (con licentia però del Papa) l'amministratione dello Stato suo per lo spatio d'alcuni pochi anni, per pagar i suoi debiti, e dar ordine alla Casa, & alla Famiglia sua; & insieme godere il frutto della sua diuotione, e dipoi far subito sacrificio di se medesimo. Quanto si sia accresciuta, per la Diuina bontà, la Compagnia, pigliando per instrumento delle sue operationi la uirtù, & il sangue Illustre di questo suo seruo, il Mondo tutto lo sà, e la stessa Compagnia lo riconosce; poiche vediamo da lui esser stati fondati molti, e principalissimi Collegi nella Spagna; e che col suo esempio mossi molti giouani d'acutissimo ingegno, molti d'età matura, e di somma prudēza, e molti personaggi per sangue, e per Dottrina famosi & Illustri; sono entrati

entrati nella Compagnia, & iui hanno seruito, e seruono il Signor de' Signori: e tutto ciò habbiamo noi ueduto essersi fatto per lui, prima anco che fusse Preposito Generale.

DELLE PERSECVTIONI, CHE si leuorono in Roma contro Ignatio, per le buone opere, che iui fece. Cap. XII.


AREVA, che con venti così prosperi la Naue della Compagnia fusse sicura, e che non hauesse onde temere: Ma nel tempo più propitio e fauoreuole, sorse vna terribile e crudel fortuna, procurata dal Demonio per mezo de' suoi Ministri. Ma hauendo Iddio Nostro Signore per suo Nocchiero e Guida, tuttoche patisse borasca, arriuò nondimeno à saluamento in porto. Haueua in Roma tolta vno la moglie ad vn'altro, la quale riconoscendo l'error suo, desiderò di leuarsi da l'adulterio, & entrare nel Monastero di Santa Marta, che poco auanti, com'habbiam' detto, s'era fondato. Venuta la cosa à notitia d'Ignatio, aiutò la buona intẽtione di costei, e la pose nel Monastero: del che l'amico, che la teneua, hebbe così gran collera e sdegno, ch'essendo, come egli era di natura collerico, & ardito; diuenne furioso per la passione del cieco amore, che follemente lo tormentaua, e cominciò à guisa di forsennato la notte à lanciar le pietre nel detto Monastero, & à dishonorare, & infamar, la nostra Compagnia, publicãdo molte cose contro di essa, le quali nõ solo erano false, ma così enormi, che per la lor brutezza non

si possono

si possono honestamente raccontare. E giunse tanto auanti la sfacciataggine di costui, che osò di por macchia in Ignatio, di perseguitarlo, e dir molto mal di lui. E quando s'incontraua egli, ò alcuno de' suoi seguaci ne' nostri, li diceua in faccia tali parole, e cotali villanie, senz'alcuna vergogna; che udir non si poteuano, se non con molto rossore & abbominatione: Nè contento di questo, confidato nell'auttorità, e fauor grande ch'haueua, formò libelli infamatorij, e gl'andò diuulgando, ne' quali di tante maluagità, e di così abbomineuoli sacrilegij ci accusaua, che à pena osauano i nostri d'uscir di casa, e trattar con gl'huomini della salute loro: Percioche questi pouerelli, e senz'anima, quanti incontrauano de' nostri, ò li ingiuriauano, ouero li malediceuano: Et era questa infamia sparsa non solo fra la gente bassa e volgare, ma venuta anco all'orecchie de' Prencipi, e de' Cardinali della Corte Romana, e del medesimo Papa Paolo Terzo. Per resister dunque à questa mala fama, e perche (come con la dissimulatione, e con la patienza era andata crescendo) non hauesse presa radice, e con danno del seruigio di Dio Nostro Signore, e del ben dell'anime rinforzatasi; supplicò Ignatio sua Santità, che questo negotio cõmettesse à i migliori Giudici, e di maggior integrità che vi fussero; e che sua Beatitudine fusse seruita di comandar loro, che particolarmente prendessero informatione, e facessero inquisitione intorno à i delitti, de' quali quell'huomo n'haueua infamati: Commise il Papa la causa al Gouernator di Roma, Francesco N, & à Fi-

lippo Archinto suo Vicario Generale, i quali con grande accuratezza, e diligenza andorono perscrutando, e facendo inquisitione di tutto quello, ch'era stato detto, e publicato. Finalmente l'anno MDXLVI, *à gli* XI *d'Agosto, pronuntiarono la Sentenza, per la quale hauendo dichiarato, che i nostri erano innocenti, e liberi da ogni sorte d'infamia, & honoratili con molte lodi, posero silentio perpetuo all'accusatore, e seminatore di quelle calunnie, ammonendolo sotto graui pene, che d'indi in poi attendesse à casi suoi, e che per l'auenire da simili insulti si guardasse. E lo stesso Ignatio pregò per lui, accioche non gli fusse fatto alcun danno nella persona, nè altro piu rigoroso gastigo imposto. E con questa piaceuolezza, & humanità si vinse: percioche venne finalmente à riconoscersi, & à pentirsi, dopo che incominciò à diuenir fredda in lui quella cieca affettione di quel vehemente, & acceso amore, e che fu risanato da quella misera infirmità e frenesia: E fece cotal mutatione, che cominciò ad amare e riuerir il medico, che haueua prima cotanto abborrito, & à far tante, e così buone operationi verso di quelli, che haueua prima mal trattati, e perseguitati: laonde con la beneuolenza presente, ricompensò molto bene la passata colpa, e l'odio con l'amore. Acquetata questa borasca, vn'altra non meno pericolosa se ne leuò, per occasione della Casa nouamẽte fondata in Roma de' Cathecumini. Nacque la prima da vn'Amor dishonesto, e questa seconda da vehemente Ambitione; nè suol esser questa passione, quando regna, e prẽde forza in un'huomo,*

men

men cieca, e pazza dell'Amore. Haueua carico della Casa de' Cathecumini vn Sacerdote secolare, il quale si diede ad intendere, che nel gouerno di essa Ignatio gli fusse contrario, e che si facesse maggior stima di quelle cose, che pareuano ad Ignatio, che del parer di lui. Entrò à poco à poco in quella pouer'anima l'inuidia, e la displicenza di questo fatto di tal maniera, che offuscato, e reso cieco dall'odio, e dal rancore; si determinò di perseguitar' Ignatio, e d'infamare la Compagnia. In vn luogo diceua che erauamo heretici, in vn'altro che riuelauamo le Confessioni, & altroue, altre, e diuerse cose scandalose, & infami andaua diseminando, e lo scopo di tutte queste sue zizanie era, che Ignatio fusse nelle viue fiamme abbrugiato. Ma comeche egli in vn'altro fuoco del diuino amore ardesse, non fece conto alcuno di quello dicesse, & oprasse quest'huomo miserabile; anzi giudicò esser meglio con il silentio vincerlo, e superarlo, pregando Iddio per lui; il quale è solito di rispondere per i serui suoi, quando essi tacciono per amor di lui: E così fece in questo caso; non lasciando inuendicata, e senza gastigo questa calunnia e maluagità: percioche, senza che Ignatio lo sapesse, si uennero à discoprire tali cose della vita di questo pouero Prete (le quali egli molti giorni artifitiosamente haueua dissimulato e coperto) che per publica Sentenza fu condennato in giudicio, e fu perpetuamente sospeso dall'ufficio Sacerdotale, e priuato di tutti i beneficij, & officij che teneua, e rinchiuso per tutto il tempo di sua vita in vna prigione.

COME IGNATIO LIBERO LA Compagnia dall'hauer cura di Donne, che fussero sotto la sua vbidienza. Cap. XIII.



VASI nel medesimo tempo Iddio liberò la Compagnia da vn'altra sorte di pericolo: percioche alcune Signore, hauendo per vna parte gran desiderio di seruire à Dio Nostro Signore in perfettion religiosa, e per l'altra di esser guidate, e rette dalla Compagnia nostra, alla quale portauano particolar diuotione; supplicorono il Papa; che desse loro licenza per viuer in Religione, e far la Professiõn loro sotto l'vbidienza della Compagnia nostra: e cosi l'ottennero, e cominciorno à porla in opra. Fra l'altre fu vna Matrona honestißima, e virtuosißima natiua di Barcellona, chiamata Donna Elisabetta Rosella, dalla quale haueua riceuuto Ignatio in Parigi, & in Barcellona molti benefici: Venne dunque questa Signora à Roma, con desiderio di riuederlo, e con determinatione di abbandonar tutte le cose del Mondo, e porsi totalmente sotto l'vbidienza di esso, per esser indirizzata, e gouernata da lui. Desideraua grandemente anco Ignatio (eßendo egli huomo grato e ricordeuole de' benefici) di dare à questa Signora sodisfattione, e consolarla, per quel molto ch'ei le doueua: ma in ciò non puotè mancare di non farle gran resistenza: Percioche quantunque fusse il desiderio di essa, e pio, e santo; giudicaua però, che non conuenisse alla Compagnia hauer carico di Donne,

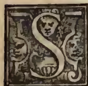
per

per esser cosa di grande impedimento, e molto lontana dall'Instituto suo. E ben l'esperienza dimostrò, che non si moueua ad esser di questo parere, senza molta ragione e fondamento; percioche è cosa da stupire, quanta fusse l'occupatione, & il trauaglio, che in quei pochi giorni, che tal cosa durò, gli diede il gouerno di solo tre Donne, le quali da sua Santità hebbero cotal licenza: Laonde subito fece auuertito il Sommo Pôtefice del gran disturbo, che fora stato alla Compagnia questo tal carico, se fusse perseuerato, e supplicò sua Santità, che gli leuasse da dosso questo presente peso, e liberasse la Compagnia dalla perpetua ansietà e pericolo, nel quale per ciò sarebbe stato; nè permettesse, che i nostri, i quali hanno da sempre occuparsi in cose cosi profitteuoli, d'importanza, e necessarie (poiche vi erano altri, che à questo attender poteuano) col pensiero di gouernar Donne, fussero stranamente impacciati. Aprouò il Sommo Pontefice le ragioni d'Ignatio, e concedè alla Compagnia quello che supplicaua; comandando, che si espedissero le Lettere Apostoliche, per le quali per sempre sono i nostri eccettuati da questo carico di reggere, e gouernar Donne, che uoglino viuer in commune, ò in qual si uoglia altra maniera, sotto l'vbidienza della Compagnia. Furono queste Lettere Apostoliche ispedite à di XX *di Maggio l'anno* MDXLVII; *nè contento di questo Ignatio, per maggiormẽte assicurar questo punto tanto essentiale, chiuder l'entrata à gli accidenti auenire, e leuar tutte l'occasioni alle importunità, che con la diuotione, e col buon zelo si sogliono offerire; ottenne l'*

anno MDXLIX da Papa Paolo Terzo, che la Compagnia non sia obligata à riceuer carico di Monache, ò d'altre Donne Religiose, ancorche queste tali impetrassero Bolle Apostoliche, se in dette Bolle del nostro Indulto, & Ordine non si facesse espressa mentione: che queste sono apunto le medesime parole del Priuilegio nostro. E così nelle Constitutioni, che lasciò Ignatio scritte alla Compagnia, con gran prudenza gli leua ogni pensiero d'hauer à gouernar Donne; il quale se ben può esser santo e lodeuole, non si compatisce però con le nostre molte occupationi, nè è tal'vfficio così abbandonato, che non vi sia nella Chiesa di Dio, chi in esso lodeuolmente s'impieghi. E fu Ignatio così esatto, e diligente intorno à questo particolare, che cominciandosi à fondar il Collegio di Ferrara, e dimandando il Duca di quella Città (che è Prencipe così potente, e da cui dependeua tutta la fondatione) al nostro Padre, che desse licenza a' nostri, che per alcuni pochi giorni, prendessero cura d'vn Monastero molto Religioso di Monache, che iui haueua fondato la Madre dell'istesso Duca, facendogliene molta instanza; mai potè far sì, ch'egli vi acconsentisse. Et in Vagliadolid hauendo i nostri (per pura importunità, e mossi dalle lagrime di certe Monache, e da i prieghi di persone principali, e per vbidienza de' Superiori della Compagnia di Spagna, che vinti da essi, loro lo comandorono) preso carico di certe Monache; subito che lo seppe Ignatio, comandò loro, che desistessero, e così fu fatto: Percioche di niun'altra cosa haueua maggior pensiero, che di con-

di conseruar intiero l'Instituto della Compagnia, e nel suo primo vigore: e che quelli, che seruono in essa Nostro Signore, lo seruissero in quello, che da essi gli è à grado d'esser seruito; e non in altre cose lontane dalla lor uocatione, nelle quali nō suole Iddio così concorrere con la gratia sua, come nell'altre, per le quali à se li chiama, e per cui di loro si compiace seruirsi.

COME IGNATIO PROCVRO' con tutte le forze sue, che non fusse Vescouo Claudio Iaio, nè si dessero Dignità Ecclesiastiche à quelli della Compagnia. Cap. XIIII.



S'ERANO di già acquetate le tempeste di sopra raccontate; quando disubito un' altra grandissima se ne leuò cōtra la Compagnia, perigliosa uia maggiormente quāto più era coperta, e ch'à gli occhi del Mōdo daua occasione, onde meno s'hauesse à temere. Don Ferdinando d'Austria Re de' Romani e d'Ungaria, andaua cercādo persone di uita esemplare, e d'eccellente dottrina, per cōceder loro le Chiese de' suoi Regni, infettati in gran parte da contagiosa pestilenza Luterana; la quale ogni giorno via più andaua entrando, e serpendo per i suoi Stati: accioche questi Santi Prelati, e zelanti, dimostrassero la faccia à gli Heretici, e come buoni Pastori, vegghiassero sopra le sue pecorelle, e le difendessero da i rapaci Lupi: Et essendo appresso di lui in grande opinione l'integrità della

vita, e la sana Dottrina del Padre Claudio Iaio; lo nominò per Vescouo di Trieste nella Prouincia dell'Istria. Ricusòllo constantemente il Padre Claudio, e di dolore n'hebbe à morire; tanto che bisognò per tal negotio ricorrere al Sommo Pontefice, al quale scrisse il Rè de' Romani quello, che passaua intorno à ciò, e per l'Ambasciador suo gli fece à sapere l'estrema necessità di quella Chiesa, e di quella Prouincia; e l'elettione, ch'egli haueua fatto nella persona di Claudio Iaio, per le parti che concorreuano in esso di bontà, di santo zelo, e di lettere; ma che ritrouaua in lui così gran resistenza, che se non glie lo comandaua sua Santità in virtù di santa vbidienza (come lo supplicaua à fare) non haueua alcuna speranza di poter far sì, ch'egli quella Dignità accettasse. Aprouò il Papa il buon zelo, e l'elettione del Re, con molto suo compiacimento ancora, e de' Cardinali; e determinòsi di far Claudio Vescouo di Trieste. Peruenne la cosa, prima che s'effettuasse all'orecchie d'Ignatio, il quale pose ogni suo sforzo per disturbarla; e prese tutti i mezi, ch'egli per questo potè, per terza persona: e comeche non gli succedesse conforme al voler suo; egli medesimo se n'andò à parlar al Papa, e con vn'humile libertà gli propose molte, e molto efficaci ragioni, per le quali non conueniua, che sua Santità condescendeße alla richiesta del Re, nè ponesse ad effetto la sua determinatione. Lo supplicò humilmente, che, poi che era Pastor Vniuersale, à tutti vniuersalmente riguardasse, nè volesse sanar le piaghe de' feriti, e languenti, ferendo dipoi maggiormente i sani.

te i sani. Temo (diceua egli) che perdiamo per questa via il frutto di tutti i trauagli, co'quali la Compagnia nostra fino al giorno d'hoggi, per misericordia di Dio, hà seruito alla sua Chiesa: Percioche seccandosi la Pouertà, e l'Humiltà, che sono le radici; come non resteremo priui anco de' frutti, che in esse si sostentano? Vedo che ci pone in gran pericolo questa nuoua pianta, nè vorrei che la cupidigia, e l'ambitione sbarbasse tutto quello che fin hora con la Carità, e col dispregio del Mondo è cresciuto. Voglio dire, Beatissimo Padre, che alcuni, i quali sciolti dalle catene del Mondo, si son ridotti nel porto della nostra Religione (che è pur fattura della Santità vostra) e che desiderano di salir al Cielo, per i scaglioni della Pouertà, e del dispregio mondano, ritorneranno perauentura indietro, vedendo che con questo si serrano loro le strade della salute, e perfettione, la quale cercauano, e si aprono altre vie per incorrere in quei pericoli del Mondo, che fuggir pretendeuano. Et altri potrebb'essere, che diuersamente sentendo (nè poco forse sarebbe il numero di questi) i quali gustando di questa dolce, e saporita esca, & abbarbagliati, e resi ciechi col fallace, & apparente splendore delle Mitre, e delle Dignità, uenissero alla Compagnia, non per fuggire la vanità del Mondo, anzi per ricercar in essa lo stesso Mondo: & ho non poco dubbio, che questo Vescouato, non solamente ci faccia perder Claudio Iaio, ma che apra la porta, perche habbiamo nella Compagnia à perderne molt'altri; e che ella venga ad vscire de'limiti suoi, à

sregolarsi

sregolarsi, & à perdersi affatto: Perciòche chi dubita, che pretenderanno altri subito di seguir Claudio, e con l'esempio di lui far quello, che senza esso non farebbono? Nè uoglio, ò tratto io per questo di condennar le Dignità, e le Prelature, nè meno riprendo quei Religiosi, che santamente, e con gran frutto della Santa Chiesa vsano, & amministrano questi honoreuoli carichi: ma uoglio dire, Santissimo Padre, che vi hà molto gran differenza tra le altre Religioni, e la nostra: Percioche l'altre con la loro antichità, e lunghezza di tempo hanno acquistato forze, per leuar alcun peso, ma la nostra è cosi tenera, e tãto fiacca, per esser nata di recente, che qual si uoglia peso leggiero la gettarà à terra. L'altre Religioni io le uado cõsiderando in questo luminoso essercito della Chiesa militante, come squadroni d'huomini d'arme, che hanno il luogo loro determinato, e la sua propria residenza; e che con la forza loro possono mostrar la faccia à gli inimici suoi, e guardar sempre la maniera, & il modo del lor' marchiare: Ma i nostri sono à guisa di Caualli leggieri, i quali hãno sempre da star apparecchiati, per resistere à i tumulti, & à gli assalti de gli inimici; per assaltar' anch'essi, e per ritirarsi, & andar sempre hora in una parte, & hora in vn'altra scaramucciando. E per questo necessaria cosa è, che siamo liberi e disoccupati da' carichi, & vfficij, che ci oblighino à star sempre fermi. Di piu se riguardiamo, non dico al bene della nostra Religione (quantunque questo è bene di tutta la Chiesa, à cui ella serue) ma al bene de' prossimi, chi dubita che sarà molto maggiore il

frutto,

frutto, e più abbondante che riceuer potrà la Chiesa di CHRISTO *da i nostri, non essendo Vescoui, che essendo? perche il Vescouo, se bene ha maggior auttorità e potestà; è nondimeno rinchiusa dentro ad alcuni termini, e limitata nella sua Diocesi, e dedicato solo à pascer quelle pecorelle, che alla guardia di lui sono commesse: E così accader puote, come spesse volte uediamo auuenire, che nè egli sia grato, & accetto alle sue pecorelle, nè possi ritrouarne altre, alle quali egli piaccia: onde gli sia tolto il suo talento esercitare. Ma l'huomo, che è libero e sciolto, e che non ha obligo di risedere in uerun luogo; se in vna Città non lo riceuono, ricorre ad un'altra, e come habitatore di tutto il Mondo, aiutarà e seruirà tutti i Vescoui, e tutti i popoli. Mi moue ancora l'estimatione, & il credito della Compagnia, il quale appresso il volgo corre molto rischio: percioche per mouere altrui, e persuader la via della virtù, importa molto, che s'habbia buona opinione del Predicatore, e che sappino, che non le facoltà, ma l'anime si ricercano; e che non cupidità, ricchezze, titoli, nè honori; ma solamente la gloria di* CHRISTO *si pretende, e la salute di quelli, che ricomprò col pretioso sangue suo. Le quali cose con molta difficoltà si potrãno persuader gli huomini di noi altri, se ci uedrãno ne gli stessi principij, e nel feruore della nostra Compagnia entrare ne' Vescouati, e nelle grandezze: perche ciò non attribuiranno à Carità, & Ubidienza (se bene per auentura nascesse da queste radici) ma à l'ambitione, & à la cupidità: Laonde verrà à perdersi la buona opinione,*

nione, che di noi hanno conceputa: La quale, come ho detto, è necessaria à i Ministri dell'Euangelo di CHRISTO, *se vogliono far frutto nell'anime de' prossimi suoi; e la perdita di questo buon credito è tanto grande (secondo il mio poco giuditio, Padre Santo) che ricompensar non si può con il frutto, che da vn Vescouato, nè da molti si possi cauare. Con queste, & altre molte ragioni procurò Ignatio di mouer il Sommo Pontefice, si che gli piacesse di lasciar viuere il P. Claudio senza carico nella quiete, e pouertà della sua Religione. Ma non puote per allhora cauar altra risposta dal Papa, se non che si raccomandasse ancor più di quello che fatto s'haueua questo negotio à Dio, e ch'egli voleua sopra di esso maggiormẽte considerarui. Ritornato dunque à casa Ignatio, subito fece, che tutti i Padri à questo fine offerissero tutte le Messe, che ogni giorno si celebrauano; & ordinò, che i Fratelli stessero in continua oratione, & egli parimente supplicaua Nostro Signore con molte lagrime, & orationi, che si degnasse di liberar la Compagnia da quel così grande, e tanto euidente pericolo: Nè si stancaua mai giorno, e notte, andando di casa in casa di tutti i Cardinali, dando loro à conoscere l'importanza di questo negotio, & il danno, che al ben commune della Chiesa n'haurebbe potuto risultare. Furono tanto efficaci auanti à Dio l'orationi, e le lagrime sue, e tanto puotè la prudẽte sollecitudine, & industria di lui con gli huomini, che il negotio, che di già si teneua per fatto, e per concluso, si differì; e così hebbe tempo per iscriuere al Re de'*

Romani

Romani, il che fece con tanta efficacia, e forza di parole, e si valse di tanti mezi per persuaderlo, quanti sogliono adoprare gli ambitiosi, per far acquisto degli honori, che desiderano. Il Re, considerate le ragioni d'Ignatio, e uedendo, che quello che egli bramaua, effettuar non si poteua senza pregiuditio della Compagnia; essendo Christianissimo, e Religiosissimo Prencipe, e diuotissimo dell'Instituto nostro; non volle, che con tanto costo di noi, facessimo bene ad altri, nè col danno nostro recar vtilità à quella Chiesa particolar di Trieste. E cosi comādò subito all'Ambasciador suo, che desistesse dall'impresa, ne più la sollecitasse. Di questa maniera vscimmo all'hora di tal pericolo, e per la liberatione da esso; vniuersalmente tutta la Compagnia ne sentì grandissima contentezza, e dipoi più facil cosa fù il resistere (come molte volte fece Ignatio) trattandosi di dar Mitre, e Capelli ad alcuni Padri della Cōpagnia. Et il medesimo hanno fatto tutti gl'altri Generali Successori di lui nell'occasioni, che loro si sono offerte, difendendo questa porta, come importātissima, per la conseruatione della Religion nostra. Et ottenne parimente Ignatio dalla Sede Apostolica, e lasciollo nelle nostre Constitutioni stabilito, Che niuno della Cōpagnia possa riceuer, fuori di essa, alcuna Dignità, senza licenza del Preposito Generale, la quale egli mai concederà, se dal Papa, per vbidiēza, non gli sarà comandato; e di questo fanno particolar Voto i Professi della Compagnia. Nè voglio passar sotto silentio quello, ch'intorno à questo mi si offerisce; per esser cosa, la quale può

le può confermar molti per l'auenire, parendo loro, che potrebbe la Compagnia render maggior seruigio à Nostro Signore, accettando Vescouati, e Dignità, che rimanendosi nella sua bassa humiltà, e nella sua pouera simplicità. Il Cardinal Santa Croce, Marcello Ceruino (che per i meriti della somma virtù, e prudenza sua, ascese al Papato, e fu detto Marcello Secondo di questo nome; e che per i nostri peccati in pochi giorni perdemmo) fu grande amico del nostro Padre Ignatio, e molto diuoto della Compagnia. Il quale poco prima che fusse innalzato alla Sedia del sommo Pontificato, hebbe vna gran disputa sopra di questo co'l Dottor Olaue, di cui in questo Libro habbiamo fatto mentione, & altroue maggiormente se ne farà; huomo segnalato, e famoso Theologo della Compagnia nostra. Diceua il Cardinale, che la Compagnia haurebbe fatto maggior seruigio alla Chiesa di Dio, prouedendola più tosto di buoni Vescoui, che dandole buoni Predicatori, e Confessori; e che sarebbe il frutto tanto maggiore, quanto maggior'è il potere d'vn buon Vescouo, che d'un pouero Prete, e per questo adduceua molte ragioni. Alle quali andaua rispondendo il Dottor'Olaue, dandogli à conoscere, che il maggior seruigio, che potesse far la Compagnia alla Santa Chiesa, era conseruarsi nella purità, e nella bassezza sua, per seruirla più lungo tẽpo, e con maggior sicurezza. Ma comeche il Cardinale, parendogli migliori i suoi propri argomenti, nella sua opinione di prima si fermasse; disse il Dottore: Se sofficienti non sono le ragioni per conuincere Vostra Signoria Illustrissima, e farla

mutar di parere; à noi altri basta l'auttorità del nostro Padre Ignatio, che sente cosi; perche noi crediamo ciò esser migliore. All'hora disse il Cardinale: hora si che mi rendo, Signor Dottore, e dico d'hauer il torto: perche se bene à me pare, che la ragione sia dalla parte mia, nondimeno di maggior auttorità in questo negotio è l'auttorità del Padre Ignatio, che tutte le ragioni del Mõdo; e questo la stessa ragione manifesta: Percioche, poi che Iddio Nostro Signore lo elesse per piantare nella sua Chiesa vna Religione, come la vostra, e per stenderla, & ampliarla per tutto il Mondo con tanta vtilità dell'anime, e per gouernarla, e reggerla con tanto spirito, e con tanta prudenza, come vediamo che hà fatto, e che fa; habbiamo parimente à credere (nè pare che possa esser altrimenti) se non che lo stesso Iddio gli habbia riuelata, & iscoperta la maniera, con la quale voglia esser da questa Religione seruito; e che tale per l'auenire si conserui. E questo ch'io dico hora, stette sempre sin da principio impresso nell'animo d'Ignatio: perche quando venne la prima volta à Roma col Padre Fabro e Lainez, essendo andato à visitare il Marchese di Aguilar, che all'hora era Ambasciador dell'Imperador Carlo Quinto, parlando di diuerse cose, d'vno in altro ragionamento entrando; uenne il Marchese à dirgli, Che non vi mancauano di quelli, che haueuano sospittione, che egli sotto coperta di pouertà, & d'humiltà, andasse alcun Capello, & alcuna Dignità pescando. Al che Ignatio, non con parole, ma con l'opera rispose; perche leuandosi di testa

la be-

la beretta, fattosi il segno della Croce, con gran diuotione e modestia, fece Voto iui auanti il Marchese di non accettar alcuna Dignità, che fuori della Compagnia se gli offerisse, se nõ fusse obligato sotto pena di peccato dal Vicario di CHRISTO *Nostro Signore: E con questa risposta leuò per all'hora il falso sospetto, che s'haueua di lui. Et vn'altra volta conoscendo, che vi era la medesima necessità, rinouò lo stesso Voto alla presenza d'un Cardinale, per chiuder'insieme la porta à i vani giuditij de gli huomini, li quali per l'ordinario misurano gli altri secondo se stessi.*

DELLA FONDATIONE DI diuersi Collegi. Cap. XV.



IBERA già, e sbrigata la Compagnia da' trauagli, e da' passati pericoli, mercè dell'orationi, e dell'accorta diligenza d'Ignatio; andaua ciascun giorno con piu felice successo via maggiormente crescendo; cosi nel numero di quelli, che entrauano in essa, come nel frutto, che essi faceuano, & anco ne' Collegi che si fondauano. A quello di Barcelona diedero principio alcune persone diuote, affettionandosi alla dottrina, & alla conuersatione del Padre Dottore Araoz, che in quella Città per breue spatio di tempo dimorò. Quello di Bologna s'incominciò l'anno MDXLVI, *e del* MDXLVII *i Padri della Compagnia entrorono nella Città di Saragoza, chiamati da alcuni Personaggi principali di quella Città, fra' quali fù vno,*

Don

Don Giouanni Gonzalez, amico e diuoto nostro, che era all'hora Conseruator del Regno d'Aragona. Iui esserciторono i nostri gli vffici, e l'opere della Carità e diuotione, nelle quali suole, secondo l'Instituto suo, occuparsi la Compagnia, con che procurorono d'accender'ad ogni sorte di virtù quella Città, che in ricchezza, nobiltà, & auttorità è cosi famosa in Ispagna; e come al suo luogo si dirà, non mancò loro materia d'essercitar'anco la patienza. Vedendo adunque Ignatio, che la Famiglia sua andaua crescendo, e che Iddio questa sua opera cotanto moltiplicaua, per meglio gouernarla, e per ridurla à poco à poco ad ordine migliore; determinòssi di compartir con altri la sollecitudine, e la cura, ch'egli solo teneua, e di far distinte Prouincie, & assegnar à ciascuna i suoi Collegi, e nominar i Prouinciali di esse: E cosi nominò il Padre Maestro Simone Rodrigo Prouinciale di Portugallo, e del resto della Spagna il Padre Dottore Araoz: Nella qual Prouincia nel medesimo tempo s'incominciò il Collegio di Salamanca, il quale, quasi come tutti gli altri, hebbe deboli principij, ma grande, e felice successo: Perche Don Francesco Mendoza, ch'era all'hora Vescouo di Coria, e Cardinale di Santa Chiesa, mosso da quello, che in Roma con gli occhi proprij vedeua della vita d'Ignatio, e dall'vtilità, che in tutte le parti palesemente da i nostri à i prossimi nasceua; si determinò di edificarci vn Collegio in quella famosa Vniuersità: per il che inuiò Ignatio à Salamanca l'anno MDXLVIII *il Padre Dottore Michele de Torres, con altri due*

Compagni, i quali entrando in quella Città, presero una casa ad affitto, e cominciorono ad accender grandemente con opere, e con parole, così i Cittadini, come i Scolari alla diuotione & all'operationi virtuose. Ma di subito vna grande mormoratione si leuò contra di essi, la quale era fomentata da certa gente principale, e fra questi da alcuni Religiosi, e famosi letterati; i quali non solo nella conuersatione, e nelle pratiche familiari, ma ne' Pulpiti ancora, e nelle Cathedre trattauano di noi di maniera, che non mancaua altro, se non che fosse bestemmiato il nostro nome, e che da noi fuggissero le persone, come da gente sospetta, & infame. Ma di quelli, che allhora ne fecero maggior contrasto, fu vn'huomo, che per l'habito della sua Religione, per il nome ch'haueua di gran letterato, e per hauer lasciato dipoi vn Vescouato, era molto conosciuto, rispettato, e tenuto in gran veneratione. Il quale per mostrar nella guardia di questo gregge del Signore (che è la Chiesa) d'esser vno de' Cani di esso più ansiosi, e vigilanti, cominciò fortemente à latrare contra di quelli, che per Lupi erano stimati da lui, e perseguitar con ogni sua forza il nostro Instituto; & essendo huomo di tāta auttorità, molti à chiusi occhi lo seguitauano: Ma piacque alla Diuina bontà d'iscoprire col tempo quello, di che la Compagnia fà professione; e che quella infamia, e mormoratione, fondata nelle parole de gli huomini, e nella falsità, presto à terra se ne cadesse: L'opere di quei nostri Padri, & i Sermoni del Padre Maestro Strada, che iui fu à

predicare,

predicare, posero silentio à tutti i nostri auuersari; e cauò Iddio (come è di suo costume) gran frutto da quella persecutione: Percioche i nostri Padri, orando, e tacendo, rispondeuano; & alcune volte lodando, ouero scusando i loro persecutori, in quello che far poteuano, e pregando Nostro Signor per essi; non lasciauano però l'opere buone, ch'haueuano per le mani; anzi proseguiuano la loro impresa con allegrezza, e costante perseueranza. La onde perche erano pochi, poueri, e ritirati in una picciola casetta, se perauentura li hauessero lasciati star in pace, in molto tempo non sarebbono stati conosciuti, nè saputesi le qualità loro: Ma come fin da i Pulpiti, e dalle Cathedre, di essi cominciorono à predicare, molti apersero gli occhi, e cō curiosità ueniuano à cercarli, & à conoscerli, per vedere se in essi scorgeuano alcuna di quelle cose, delle quali haueuano vdito mormorare: e con la loro conuersatione, & esempio gli restauano grandemente affettionati, e si leuaua la mala opinione, & il sospetto, che nel principio era entrato nella mente de gli huomini; uenendo poi ad esser molto amati, e seguitati: Di maniera che oltre vn grandissimo numero di Studenti, che per consiglio de'nostri, sono entrati in altre Religioni Sante; da quella nobilissima Uniuersità si è riceuuta nella Compagnia tanta gente, e cosi principale, che al Collegio di Salamanca, & à quello, che habbiamo in Alcalà, atribuir si deue la moltiplicatione, e l'augumento della nostra Compagnia in Ispagna, e di molt'altre parti fuori di essa.

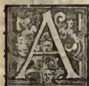
DEL PVBLICO TESTIMONIO, che della Compagnia diede il Generale dell' Ordine de' Predicatori. Cap. XVI.



ON mi pare, che sia ragioneuole passar sotto silentio il Testimonio, che, per occasione del Collegio di Salamanca, diede della nostra Compagnia il Generale dell'Ordine de' Predicatori. Seppe F. Francesco Romeo Maestro Generale della Religione di San Domenico, huomo grauissimo, e dottissimo, che alcuni Religiosi dell'Ordine suo (che è nella Chiesa di Dio così chiaro per Santità, e per Dottrina) per non saper la verità dell'Instituto nostro, publicamente consigliauano i popoli in Salamanca, che si guardassero da noi, e che fuggissero le nouità. Onde egli, per leuarli da questo errore, e per auuisar tutti i suoi sudditi, che per l'auenire fussero piu cauti in questo particolare; diede al Padre Ignatio le sue Lettere Patenti; accioche se ne seruisse doue giudicasse esser necessario. Nelle quali dichiara quello, ch'ei sente della Compagnia, e comanda loro, che gli portino amore, e che i Padri di essa tenghino per suoi Compagni, e per Fratelli: Et accioche meglio si scorga quanto à quel Seruo del Signore, & alla sua Santissima Religione noi dobbiamo, e perche procuriamo di ricontracambiarlo (come è ragioneuole) con perpetue gratie, ho voluto por qui la medesima Patente, tradotta di Latino in Italiano, la quale dice così.

FRA

FRA FRANCESCO ROMEO *da Castiglione, Professore di Sacra Theologia, & humile Maestro Generale, e seruo di tutto l'Ordine de' Predicatori.*



A' TVTTI i nostri Venerabili in CHRISTO Padri, e Fratelli del detto Ordine, in qual si uoglia luogo che si ritrouino, Salute, e consolatione nello Spirito Santo.

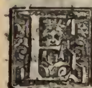
SAPETE come in questi tempi miserabili, ne' quali la Christiana Religione è combattuta dall' armi de gli heretici, e mal trattata da i peruersi costumi de' cattiui Christiani; n'hà la misericordia di Dio inuiato, come gente di soccorso, una nuoua Religione di Preti Regolari, chiamata la Compagnia di GIESV', la quale è stata approuata dal Beatissimo Padre, e Signor Nostro Papa Paolo Terzo, mosso da i gran frutti, che fà questa Religione nella Chiesa di Dio con le sue Prediche, e publiche lettioni, con esortar i fedeli alla virtù, con udir le Confessioni, con altri sacri essercitij, e con l'essempio di santa vita. Delle quali cose habbiamo voluto auuisarui, accioche alcun di uoi, mosso dalla nouità di questo Instituto, non si riuolga, per errore, contra i soldati, che ci ha mandati Iddio per soccorso, nè mormori di quelli, del frutto de' quali si dourebbe ral-

be rallegrare, ouero imitare l'opere loro. Ben credimmo, che uoi altri come amici, & amati dello Sposo Celeste, non uituperarete, ne giudicherete male della uarietà delle uesti della Sposa sua; anzi che li stimarete, & honorarete con quella Carità, la quale della uerità si compiace. Nondimeno, acciochè non mãchiamo all'ufficio nostro, e per preuenir tutti gli inconuenienti; Per queste nostre Lettere ui ordiniamo, e per l'auttorità del nostro Officio, & in uirtù dello Spirito Santo, e di Santa Vbidienza, sotto le pene riserbate all'arbitrio nostro, ui comãdiamo, Che niuno di uoi, nostri Religiosi, osi mormorare, nè dir male del detto Ordine, nè de' suoi Instituti approbati, e confermati dalla Santa Sede Apostolica, tanto nelle publiche lettioni, prediche, e Capitoli; quanto ne i ragionamenti, e conuersationi familiari; anzi che u'affatichiate in aiutar questa Religione, & i Padri di essa, come soldati della nostra medesima schiera, e li difendiate, & aiutiate contra i loro auuersari. In fede delle quali cose comandiamo, che siano sugellate queste nostre Lettere col sugello del nostro Officio. Data in Roma à i x d'Ottobre, M D X L V I I I.

F. Francesco Romeo, Maestro dell'Ordine de' Predicatori, l'anno terzo della nostra assontione al Generalato.

Il mede-

Il medesimo volere, e la stessa beneuolenza con la Compagnia imitò con gran Carità dicisette anni dopoi tutta la Religione de' Minori di San Francesco dell'Osseruāza, la quale è vn altro lume del Cielo, & ornamento della Sāta Chiesa; quādo nel suo Capitolo Generale, che si cōgregò in Vagliadolid l'anno MDLXV *fece questo Decreto, fra gli altri, che in quel tempo si stabilirono.*



SSENDO la nostra Religione de' Frati Minori principalmente fondata nell'Humiltà, e nella Carità; Sappino tutti i Frati, in qualunque luogo del Mōdo si ritrouino, che con ogni humiltà, & humanità trattar debbono con i Religiosi di qual si uoglia Religione; e principalmente con quelli della Compagnia di GIESV', i quali hanno da amare, & honorare, & inuitarli, e riceuerli con carità à gli atti, & essercitij di lettere, & alle Feste nelle quali celebriamo i nostri Santi; & à tutte l'altre publiche attioni, nelle quali sogliono congregarsi i Religiosi; e niuno de' nostri Frati ardisca publicamente, ò secretamente di essi mormorare. &c.

COME I PADRI DELLA COMPAGNIA ENTRORONO IN DIUERSE PARTI DELL'AFRICA. Cap. XVII.



N QVEST'anno MDXLVIII entrorono i Padri della Compagnia nelle parti dell'Africa interiore, & esteriore: Perche i Padri Giouanni Nugnez, che morì dipoi in Goa, essendo Patriarca di Ethiopia, & il Padre Luigi Gonzalez de Camara furono inuiati da Portugallo al Regno di Tremezen, per riscattare i Christiani, che erano iui prigioni; i quali fecero di gran bene à quei poueri meschini, & in tante maniere bisognosi: Percioche non solo riscattorono con denari i corpi d'un gran numero d'huomini, donne, e fanciulli; liberandoli dalla miserabile seruitù de' Mori, in poter de' quali si ritrouauano; ma diedero anco soccorso spirituale all'anime, consolando gl'infermi, & afflitti Christiani, e coroborando, & animando nella Fede molti, che stauano à pericolo di rinegarla; & altri, ch'erano di già caduti, riducendoli al grembo di Santa Chiesa. Et essendosi per alcun tempo con molta Carità, e diligēza in questo ufficio essercitati, se ne ritornorono in Portugallo. Nauigorono parimente altri quattro della Compagnia à Congo, Regno posto nell'Ethiopia Occidētale; e l'occasione di questo uiaggio fù, che vedendo Don Giouanni Re di Portugallo essersi di già perduta la memoria dell'Euangelo, e della Religion Christiana in quelle costiere dell'Africa, e nel detto Regno

to Regno di Congo, doue s'haueua predicata, e riceuuta in tempo del Re Don Emanuel Padre, & Antecessor di lui (il quale con santo zelo d'ampliare la Chiesa di Dio, & essaltare il nome di GIESV CHRISTO, *haueua inuiato gente in quelle parti fin dal suo Regno, per dar notitia colà della verità dell'Euangelo) e tenendosi per successore nõ meno della pietà, e dello zelo dell'anime, che de' Regni, i quali dal Padre hereditato haueua; mandò questi quattro Predicatori della Compagnia in quel Regno l'anno* MDXLVIII; *perche con la Dottrina loro rauuiuassero le scintille della Fede, se perauentura alcune ue ne fussero restate, ò almeno alcun uestigio di esse; e ritornassero à lauorare quei paesi barbari, i quali, per mancamento di essa Fede, erano rimasi tanto deserti, & inculti. E così apunto fecero i nostri, e succederono loro nel principio le cose, come desiderauano: percioche lo stesso Re di Cõgo riceuè il Santo Battesimo, e con l'esempio di lui molt'altri del suo Regno: Ma dipoi, comeche i nostri li stringessero, perche conformassero la vita, & i costumi con la Fede, e con l'Euangelo, di cui faceuano professione; & essi per lo contrario volessero torcere l'Euangelo secondo i loro appetiti e capricci; venne il Re Barbaro, chiamato Maniçongo, à declinare dal dritto sentiero, & impudentemente à trattare di tal maniera, che non solamente egli non viueua, come à Christiano uiuer si conuiene, ma tiraua parimente à se tutti gl'altri, parte col mal'esempio suo, parte con astringerli, & fargli forza. Non parue bene a' nostri il gettar le pretiose*

margherita à vorali porci, da' quali altro di già sperar non si poteua, se non che con le zanne riuolgendosi contra di loro, volessero lacerarli, e diuorarli affatto. Laonde acciòche non fusse di maggior condennatione à quei meschini il ritornar à dietro dal conosciuto bene, e molte fiate predicato, se ne passorono ad altre Terre della Gentilità à predicar l'Euãgelo: verificãdosi quello, chē dice l'Apo-
1.Tim:1. stolo, Che molti uẽgono à perder la Fede, per non far stima della buona conscienza. E sì questa conuersione non sortì buon'effetto; potrò anco dire, che migliore non fù il successo di quella, per la quale altri nostri dipoi furono inuiati al Regno di Angolà, per i prieghi, e supplicationi del medesimo Re, che mostraua gran desiderio di farsi Christiano. E perche fussero da quel Re Barbaro i nostri più volentieri riceuuti, il Re di Portugallo mandò con essi loro vn suo Ambasciadore, & vn ricco presente insieme. Con molta humanità, e cortesia, arriuati che furono, li riceuè il Re: mà dipoi, finiti i presenti, e consumati i denari, che dati gli haueuano in nome del Re di Portugallo, fece porre prigione l'Ambasciadore, & i Predicatori della verità; & iui incarcerati stettero molti anni; di modo, che già che non cauarono i nostri Padri, nè anco da costoro in questo viaggio la conuersione, almeno ne raccolsero per l'anime loro il frutto della patienza, e fortezza Christiana; & il merito, che col patire, e col desiderio di morir per amor del Signore acquistorono.

COME

COME I PADRI DELLA Compagnia entrorono in Sicilia. Cap. XVIII.



NTRÒ in questo medesimo tempo la nostra Compagnia nell'Isola di Sicilia, & il primo de' nostri, che in essa si fermasse, fù il Padre Giacomo Lhostio Fiamingo, huomo dotato di singolar modestia e dottrina. Fu mandato prima dal Padre Ignatio in Girgenti Città di Sicilia, à petitione di Rodolfo Pio Cardinal di Carpi, ch'era Vescouo di quella Città, e Protettore della Compagnia nostra. Dapoi v'andò il P. Girolamo Domenech, il quale fin da Roma fu condotto da Giouanni de Vega, quando fu fatto ViceRe di Sicilia l'anno MDXLVII. E lo dimandò ad Ignatio, e lo menò seco per aiutarsi dell'industria, e del consiglio di esso nelle cose, che in quel Regno desideraua ordinare, per seruigio di Dio. Pareua à quel Christiano, e valoroso Caualiero di far poco col fortificare le Città con muraglie, e con gente da guarnigione, e col purgar il Regno da innumerabili assassini da strada, & assicurarlo, e difenderlo da' Corsali, e da' nimici della nostra santa Fede, e col gouernar con somma pace, e giustitia, come faceua, tutti i suoi sudditi; se nō piantaua in un medesimo tempo ne gli animi loro la pietà, e la Christiana diuotione, col conoscimento, e riuerenza della Diuina Maestà; acciochè tutte queste cose essendo stabilite in tanto solido fondamento, fussero

più ferme, più efficaci, e di maggior lume, e splẽdore. E perche in Roma essendo iui Ambasciadore per l'Imperador Carlo Quinto, haueua hauuto grande amicitia, e familiarita con Ignatio, e con gli occhi propri veduto il modo di proceder de' nostri, & il loro Instituto: però à questo gli elesse, parendoli, che per l'intento suo fussero molto à proposito, e che d'essi s'haurebbe potuto valer assai. E perche più durabile, e perpetuo fusse il frutto; mosse con l'auttorità sua la Città di Messina, che procurasse di hauer di quelli della Compagnia, quiui li conducesse, e fondando loro vn Collegio, gli accettasse per habitatori. Fù commendato il consiglio di cosi prudente Caualiero da quella nobile, e ricca Città, la qual sempre hà hauuto in gran pregio l'honorar tutte le Religioni sacre; e confidata di tal giuditio, cominciò ad amare, e desiderar quelli, i quali solo per nome, e per fama conosceua. L'anno dunque MDXLVIII *scrisse il ViceRè, e la Città al Sommo Pontefice, & ad Ignatio, chiedendo gente, per fondar iui vn Collegio della Compagnia, e per darli principio egli inuiò i Padri Girolamo Natale Spagnuolo, Andrea Frusio Francese, Pietro Canisio Alemanno, e Benedetto Palmio Italiano; & insieme alcuni altri di diuerse nationi, i quali vi andauano con somma vnione, e concordia. Et hauendo la Città data loro casa in un luogo scielto e commodo, e la Chiesa di Sã Nicola, che chiamano de' Caualieri, con ogni necessario apparecchio; cominciorono publicamente à legger le Scienze, che suole insegnar la Compagnia, che sono quelle, che*

le, che ad vn Theologo appartengono. Crebbe di subito il Collegio, e s'instituì dipoi nella medesima Città di Messina la prima Casa di Probatione, che hà hauuto la Compagnia per crear Nouitij. Non volle in vn'opera tanto pia, e di tanta vtilità esser vinta dalla Città di Messina la Città di Palermo; auanzando ella tutte l'altre di quel Regno per la grandezza del sito, per la fertilità della terra, per la nobiltà de' Cittadini, e per lo numero grande di principalissima gente; nè puotè sofferire, che nel desiderio della Religione, e della virtù alcun'altra la superasse: Laonde mossa dall'auttorità dello stesso ViceRè, e dal viuo esempio, che del Collegio di Messina scorgeua; supplicò Papa Paolo Terzo, e chiese con instanza ad Ignatio, che gli mandasse alcuni de' nostri, i quali insieme con le buone lettere, insegnassero à quella sua giouentù i buoni costumi, e commouessero gli animi de' Cittadini, e communemente di tutta quella Città, che tanto lo desideraua, alle cose del Cielo, & alla propria salute. Mandò dunque Ignatio l'anno MDXLIX, dodici della Compagnia, fra' quali vi era il Padre Nicolò de Lanoia Fiammingo, & il Padre Paolo Achille Italiano; & altri buomini eletti di diuerse nationi, ordinãdo loro, ch'in Sicilia s'accõpagnassero col Padre Giacomo Lainez, & il Padre Girolamo Domenech, & andassero tutti à dar principio al Collegio di Palermo. Era in quel tempo in luogo d'Ignatio il Padre Lainez Superiore di tutti quelli della Compagnia in Sicilia, doue era andato à richiesta del Cardinale Alessandro Farnese, Arci-

Vescouo

Vescouo di Montereale, per pacificare, e componer' alcune discordie molto inueterate, e radicate tra gli Ecclesiastici di quella Chiesa, e la Città. E così tutti vniti insieme, come era stato loro da Ignatio ordinato, posero le prime pietre, e diedero principio al Collegio di Palermo à i XXIIII di Nouembre del MDXLIX, con tanto gran concorso, e cō tali segni d'amore delle persone di quella Città, che ben dimostrauano il desiderio, e la volontà, con la quale li haueuano chiamati, & aspettati: In questo modo dunque si diede principio à quei due Collegi di Messina, e di Palermo, i quali col tempo son giti molto crescendo, e sono stati dotati d'entrata sofficiente, prestando à ciò grande aiuto la liberalità di Carlo Quinto Imperadore, e del Re Filippo suo Figliuolo; aggiuntaui la diuotione delle stesse Città, che li richiesero. Da questi due Collegi sono vsciti tutti gli altri, che in quella Prouincia di Sicilia ha la Compagnia: E si può ben dire con verità, che sono stati di gran profitto per tutto quel Regno: percioche, oltre il frutto, che si fece con le prediche, lettioni, & altri ministerij, ne' quali s'impiega la Compagnia; per consiglio, & aiuto de' Padri, che iui dimorauano, ordinò il ViceRe Don Giouāni de Vega per tutte le Città sue, molte cose salutifere, & importanti per la cōseruatione, & augumento della nostra Santa, e Catholica Religione, per il culto diuino, e per il bene dell'anime; le quali si sono conseruate & andate auāti per la buona diligenza de' ViceRegi, che di poi sono succeduti. In questo medesimo anno MDXLIX, furono chiamati i nostri

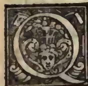
à Venetia,

à Venetia, oue il Prior Andrea Lippomano, Fondatore del Collegio di Padoua, diede loro la propria Casa, e Chiesa. Cominciòssi parimente all'hora il Collegio di Tiuoli con l'occasione di certi Padri della Compagnia, i quali erano colà andati, per pacificar quella Città, che con vn' altra era molto discorde, e disunita. Et in Alemagna si vedeua di già il progresso, e frutto notabile della communicatione co' nostri: percioche Guglielmo Duca di Bauiera, Prencipe non meno Catholico, che potente (dato da Dio, come anco sono dati i suoi Descendenti per difesa, & ornamento della Catholica, & antica Religione d'Alemagna) chiamò i nostri, perche nella sua Uniuersità d'Ingolstadio leggessero la Sacra Scrittura: E quelli, che à questo effetto mandò Ignatio, furono i Padri Alfonso Salmerone, Pietro Canisio, e Claudio Iaio, il quale alcuni anni prima con gran lode haueua letto in quella Città, & era stato molto accetto. Riceuè con gran dimostratione d'amore il Duca Guglielmo i nostri Padri, e mandò Leonardo Ekio Presidente del suo Consiglio, & amicissimo della Compagnia, che tenesse molto conto di loro, & gli accarezzasse. Cominciò il Padre Salmerone à dichiarar le Epistole di San Paolo, il Padre Claudio i Salmi di Dauid, & il Padre Canisio il Maestro delle Sentenze; e ciò fecero tutti con così gran dottrina, e prudenza, che marauiglioso fu il frutto, che dalle loro lettioni seguì: Per le quali cominciò quell'Uniuersità, che era di già caduta, ad alzare il capo, & i studi di Theologia, i quali per le heresie erano poco apprezzati, ad essere stimati,

re stimati, e frequentati. S'inanimirono i Vescoui di quegli Stati, i Catholici ricouerarono le forze, si perderono d'animo gl'heretici, e raffrenati da i nostri, i quali còn la solita dottrina faceuano loro resistenza; deposero l'impeto furioso, con cui faceuano guerra alla verità; onde si oprorono molte cose in lode, e gloria di Dio. Dalle quali mosso il buon Duca Guglielmo si determinò di fondare vn buonißimo Collegio della Compagnia; ma cotal disegno gl'interruppe la morte, nè puotè effettuar quello che desideraua: lasciòllo però raccomandato al Duca Alberto suo Figliuolo, che nella Religione prudenza, e magnanimità è ben stato simile al Padre; Il quale, seguendo le pedate di lui, è stato sempre quello, che con l'armi in mano, col zelo suo, e col gran potere ha mostrato la faccia à gli heretici, iscoprendosi perpetuo, e costante difensore della nostra Santa Fede Catholica. E quãtunque ne' principij del suo gouerno, per le molte, e graui occupationi, lasciasse di allargare, & ampliare la fondatione del Collegio (per il che il Padre Salmerone se ne ritornò in Italia, il Padre Claudio se n'andò à Vienna; restando il Padre Canisio, & il Padre Nicolò Gaudano per alcun tẽpo in Ingolstadio) nondimeno dopò ch'ei restò disoccupato, di tal maniera abbracciò la Compagnia, e la fauorì; che non si contentò di fondar vn sol Collegio in Ingolstadio, ma ne fece ancora vn'altro in Monachio, doue risiedono i Duchi di Bauiera, & è Città principale, e capo de' Stati suoi.

COME

COME I PADRI DELLA Compagnia passorono al Brasil, & Antonio Criminale fù per amor di CHRISTO martirizato. Cap. XIX.



VESTE erano le occupationi de' nostri Padri, quando per volontà di Don Giouanni Re di Portugallo passorono quelli della Compagnia al Brasil. E' il Brasil vna Prouincia molto grande, fertile, & amena, per hauer il Cielo, come ha, salutifero molto, e l'aria temperata: ma è terribile e spauentosa parte, per esser habitata da gente così fiera, & inhumana, che de gli huomini fanno publico macello, e communemente si pascono. Colà nauigorono i Padri l'anno MDXLIX, e fin al giorno d'hoggi iui tra quelle genti barbare perseuerano con grandissima carità, con sofferir eccessiui trauagli, e con non minor frutto dell'anime di quei popoli. Grande è il numero di quelli, ch'hanno lasciato quelle abbomineuoli superstitioni, e mostruose falsità dell'Idolatria, e si sono ridotti al conoscimento, & alla luce del uero, e solo Iddio; e quelli, che lasciarono l'infedeltà, si spogliarono parimente di quella crudeltà fiera, che essercitauano di mangiar humana carne, apprendendo con la uerace Religione l'humanità insieme, e la mansuetudine Christiana: E doue prima peruertiuano la legge naturale, non solo col prēder molte mogli, ma ancora, à guisa d'animali bruti, tenendole cōmuni fra loro, senza saper qual moglie fusse di

questo, ò di quello, hora per gratia di GIESV' CHRISTO, *viuono con le leggi del Santo Euangelo. In questo medesimo anno* MDXLIX, *i nemici della nostra Santa Fede ammazzorono nell'India il Padre Antonio Criminale, il qual era Italiano, nato di buoni parenti in vn luogo presso Parma, in Lombardia, che si chiama Sisi: nel fiore della sua giouentù consacrandosi à Dio, entrò nella nostra Compagnia; e l'anno* MDXLII *fù dà Ignatio da Roma mandato in Portugallo; e fù sempre questo Padre vn'esempio di singolar bontà, e di rara modestia à tutti quelli, che seco trattorono. Fù dipoi tra i primi Padri mandato nell'India, per procurar iui la salute di quella Gentilità. Conosciuta dal Padre Xauerio la virtù, e la prudenza sua, lo pose in quella parte dell'India, che chiamano Pescheria, il cui Promontorio vien detto il Capo di Comorin, e lo fece Superior di tutti i nostri, che iui risedeuano: Doue per le continue guerre de' Re circonuicini, e per l'odio capitale, che gli portauano i Sacerdoti de gl'Idoli; per la necessità e pouertà del mangiare e del vestire, passò molti e grandissimi fastidi; e sofferì immensi trauagli, per esaltare e propagare la gloria di* GIESV' CHRISTO. *Essendo adunque nella Prouincia del Re di Manăcor, procurădo di nudrire con il latte della Dottrina Christiana, & in essa conseruar quelli, i quali, per virtù di* GIESV' CHRISTO, *haueua nella Fede generati; venne d'improuiso vn'essercito di soldati del Re di Visnaga Gentile, per dessolare quella Prouincia, e distrugger insieme*

con

con essa la Fede di CHRISTO. Peruenne repentinamente questa nuoua all'orecchie del Padre Antonio, e subito si raccolse in vna Chiesa, doue quel giorno stesso haueua detto Messa, per raccomandar à Dio quelle pecorelle: Fatta la sua Oratione, se n'andò al lito del Mare, e fece entrar nelle naui de' Portughesi, che iui erano fermate, tutte le donne Christiane, & i fanciulli, perche si saluassero in esse: E quantunque i Portughesi lo importunassero molto, perche lasciando quelli di quel paese à la ventura, à se stesso attendesse, e si riducesse in alcuna naue al sicuro; egli non volle mai farlo: Laonde in questo modo di se stesso dimenticatosi, per saluar la vita di quei poueri & innocenti Christiani, gli fu attrauersato il passo da i Badeghi (che cosi chiamano quelle genti armate) si che non hebbe tempo di andar alle naui: E come vidde, che gl'inimici contra di lui furiosamente veniuano, senza turbarsi punto, andò loro incontro, e poste le ginocchia à terra, alzate le mani, & affissati gli occhi al Cielo, constantemente s'offerì alla morte. Passò presso à lui il primo, e secondo squadrone de gli inimici, senza toccarlo; ma il terzo da vn canto all'altro lo trapassò con le zagaglie, e con le lancie; & ispogliandolo del suo pouero vestimento, e troncandoli il capo, lo posero sopra vn merlo della muraglia. Fù questo Padre, e seruo del Signore gran dispregiator di se stesso, zelante dell'honor di Dio, e molto amico dell'Vbidienza, segnalatissimo nella virtù dell'Oratione; della cui vita, come eletta molto & approuata, daua te-

stimonio lo stesso Padre Francesco Xauerio, dicendo, che egli desideraua, che tali fussero tutti i nostri, che passauano nell'India alla conuersione di quella Gentilità. Et io, che conobbi molto bene il Padre Antonio, e fui suo Compagno da Roma fino in Auignone di Francia, quando l'anno MDXLII *andammo insieme, egli alla volta di Portugallo, & io di Parigi; son buon testimonio de' grandi inditij di singolar virtù, che in lui conobbi: E con verità posso dire, che molte volte meco medesimo marauigliato mi sono della feruente sua Carità: Di maniera che non è marauiglia se Iddio Nostro Signore, à cotali principij seguir facesse fine tanto desiderato e glorioso, come è il perder la vita, predicando la sua santa Fede, e guadagnando l'anime per quello, che le ricomperò col pretioso sangue suo.*

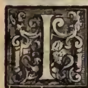
COME PAPA GIVLIO TERZO confermò di nuouo la Compagnia. Cap. XX.



ORTO in questo tempo Papa Paolo Terzo, che fù il primo de' Pontefici, che con auttorità Apostolica confermò la Compagnia, e le concesse molte gratie e Priuilegi; l'anno M D L, *nel Pontificato fù di lui Successore Giulio parimente Terzo di questo nome. Ignatio subito lo supplicò, che gli piacesse di ratificar quello, che dal suo Predecessore era stato fatto; approuando l'Instituto nostro, e dichiarando alcune cose, le quali poteuano*

uano esser' ò dubbiose, ouero oscure. Al che volentieri acconsentì il Sommo Pontefice, vedendo l'utilità grande, che da questo seguir ne poteua; e comandò che si espedisse, e scriuesse una Bolla copiosa di questa sua Probatione, e Confermatione. Questa mi è parso bene il porla quì apunto come stà, tradotta in Italiano, perche breuemente in se contiene l'Instituto, & il modo di viuere della Compagnia, e la sua Confermatione; e credo che coloro, che ciò leggeranno, hauran' caro di saperlo. Comincia dunque così.

GIVLIO VESCOVO, SERVO DE' SERVI DI DIO. A' PERPETVA MEMORIA.



IL DEBITO del nostro Pastorale ufficio, al quale, senza alcũ merito nostro, la Diuina Maestà ci ha chiamati, richiede, che con affetto paterno dobbiamo fauorire tutti i fedeli, e principalmente i Religiosi, che caminano per lo sentiero de' comandamenti Diuini, procurando la gloria di Dio, e la salute spirituale de' prossimi: accioche gli stessi fedeli, aiutãdoli la mano del Signore, con maggior feruore procurino acquistar il premio dell'eterna Salute, e si cõfermino ne' loro buoni propositi. Hauendo dunque noi saputo, che la felice memoria di Papa Paolo Terzo nostro Predecessore, intendendo, che i nostri amati

Figliuoli in CHRISTO, Ignatio Loiola, Pietro Fabro, Claudio Iaio, Giacomo Lainez, Pascasio Broet, Francesco Xauerio, Alfonso Salmerone, Simone Rodrigo, Giouanni Codurio, e Nicolò Bobadiglia, Sacerdoti delle Città, e Diocesi, respettiuamente, di Pamplona, Geneura Siguēza, Toledo, Viseo, Ebredun, è Palenza; Maestri tutti, e graduati in Filosofia nell'Vniuersità di Parigi; e per molti anni essercitati ne'studij di Theologia; inspirati dallo Spirito Santo, s'erano da diuerse parti del Mondo insieme congregati, e fattisi Compagni d'una Religiosa, & esemplar uita, rinuntiando à tutti i diletti del secolo, dedicando le uite loro al perpetuo seruigio di nostro Signor GIESV' CHRISTO, & anco del suo Vicario, e de'Successori suoi i Pontefici Romani: E che già per molti anni s'erano essercitati in predicar la parola di Dio, & in esortar i fedeli particolarmēte à Sante Meditationi, & à uita honesta e lodeuole, in seruire a'poueri ne gli hospitali, & in insegnare a'fanciulli, & ignoranti la Dottrina Christiana, con le cose necessarie per l'acquisto dell'eterna salute: E finalmente, che in tutti gli ufficij di Carità, che seruono per l'edificatione dell'anime, s'erano lodabilmente essercitati, secondo il loro Instituto, in tutte le parti; doue erano andati, ciascuno di essi, secondo il talento, e gratia che gli haueua dato lo Spirito Santo.

Il

Il detto Paolo Terzo nostro Predecessore, perche in questi Compagni,& altri che seguir uolessero il loro Instituto,si conseruasse il uincolo della Carità, e l'unione, e la pace; approuò, confermò, e benedisse il loro Instituto, contenuto in certa forma, e maniera di uita, che essi fecero, conforme alla uerità Euangelica,& alla determinatione de' Santi Padri; e raccolse sotto la protettione e tutela sua, e della Sede Apostolica gli stessi Compagni, il numero de'quali per all'hora non uolle,che passasse sessanta, e concedè loro licenza per sue Lettere Apostoliche, di far Constitutioni, e formar qual si uoglia Statuto, per la conseruatione, e buon progresso della cōfermata Cōpagnia.Et hauēdoli col progresso del tempo fauoriti lo Spirito Santo,& intendendo il detto nostro Predecessore, che il frutto spirituale dell'anime andaua crescendo,e che di già molti, che desiderauano di seguire questo Instituto, studiauano in Parigi, & in altre Vniuersità, e Studi generali; & attentamente considerando la Religiosa vita,e dottrina d'Ignatio,e degli altri suoi Compagni;concedè facoltà alla detta Compagnia, perche liberamenre ammetter potesse tutti quelli, che fossero atti all'Instituto suo, & approuati, conforme alle sue Constitutioni: E che oltre di questo potessero ammetter Coaiutori, tanto Sacerdoti, che aiutassero nelle cose spi-

rituali, quanto laici, che seruissero ne gli uffici domestici, e temporali. I quali Coaiutori finite le lor Probationi, come ordinano le Constitutioni della Compagnia, possino, per maggior diuotione, e merito loro, fare i suoi tre Voti di Pouertà, Castità,& Vbidienza. Iquali Voti non sijno solenni, ma che li obblighi per tutto il tempo, che il Preposito Generale della detta Compagnia giudicherà,che conuenga tenerli ne' ministeri spirituali,ò temporali:E questi tali Coaiutori partecipino di tutte le buone opere,che nella Cõpagnia si farãno,e di tutti i meriti,nè più nè meno come se hauessero nella stessa Compagnia fatto solenne Professione: E concedè con la benignità Apostolica alla medesima Compagnia altre gratie, e Priuilegi, co' quali fusse fauorita; & aiutata nelle cose pertinenti all'honor di Dio, & alla Salute dell'anime. E perche maggiormẽte si confermi tutto quello, che loro concedè il nostro Predecessore, & unitamente in queste medesime Lettere si comprenda tutto ciò, che appartiene all'Instituto della detta Compagnia; & accioche da noi meglio si esplichino,e dichiarino alcune cose alquanto oscure, e che potrebbono cagionare scrupoli e dubbi;siamo stati humilmente supplicati,che ne piaccia confermare un Sommario,& vna breue forma,nella quale l'Instituto della Cõpagnia (per l'uso & esperienza

che

che dipoi si ha hauuto) si dichiara piu intieramē-
te, e distintamente che nella prima; quantunque
sia fatta col'medesimo spirito, cō cui fu quella for
mata: Il tenor della quale è questo che segue.
CIASCHEDVNO, che in questa Compa-
gnia (la quale desideriamo, che si chiami la Cō-
pagnia di GIESV') pretende militare sotto lo
stendardo della Croce, per esser soldato di CHRI-
STO, e solamente seruire à sua Diuina Maestà,
& alla sua sposa Santa Chiesa, sotto il Pontefice
Romano, Vicario di CHRISTO in Terra;
si persuada che dopo i tre Voti solenni di perpe-
tua Castità, Pouertà, & Vbidienza è fatto mem-
bro di questa Compagnia; la quale è principal-
mente fondata, per impiegarsi tutta nella dife-
sa, e propagatione della Santa Fede Catholica,
in aiutar le anime nella vita, e Dottrina Christia-
na, predicando, leggendo publicamente, & es-
sercitando gli altri uffici di publicar la parola di
Dio, dando gli Essercitij Spirituali, insegnando
a'fanciulli, & à gli ignoranti la Dottrina Christia
na, udendo le Confessioni de'fedeli, e ministran-
do gl'altri Sacramenti, per consolatione spiri-
tuale dell'anime: E parimente instituita per pa-
cificar quelli, che sono in inimicitia, per soc-
correre, e seruire con opere di Carità i prigioni
delle carceri, e gl'infermi de gli hospitali, se-
condo che giudicheremo esser necessario, per la
gloria

gloria di Dio, e per il bene uniuersale: E tutto ciò s'ha da fare senza alcun premio, e senza aspettar per la fatica alcun' humano pagamento, ouer' salario. Procuri questo tale d'hauer sempre auanti gl'occhi in tutti i giorni di sua vita, primieramente Iddio, e dipoi questa sua uocatione, & Instituto, che è la uia per andare à Dio; e si sforzi di far acquisto di quest'alto fine, à cui è da esso chiamato, ciascuno secondo la gratia, con la quale lo Spirito Santo l'aiutarà, e secondo il proprio grado della sua uocatione. E perche niuno si guidi per il suo proprio zelo, senza sapienza, ò discretione; sarà in potere del Preposito Generale, ò del Prelato, che in qualunque tempo eleggeremo, ò di quelli, che in luogo suo porrà à reggere il Prelato; il dare, e mostrar à cadauno il grado, e l'ufficio, che ha da tenere, & essercitare nella Compagnia: Perche di questa maniera si conserua il buon' ordine, & il concerto, che in ogni Communità ben retta è necessario: E questo Superiore col consiglio de' suoi Compagni haurà auttorità di far le Constitutioni conuenienti à questo fine, toccãdo alla maggior parte de' voti sempre la determinatione: Et haurà facoltà di dichiarar le cose, che potessero cagionar dubbio nel nostro Instituto, contenuto in questo Sõmario: E s'intenda, che il Capitolo, che s'ha da congregare per far Constitutioni,

ni,

ni, ò mutar le fatte, e per altre cose piu importanti, (come sarebbe alienare, ò disfar Case, ò Collegi una uolta fondati)ha da esser la maggior parte di tutta la Compagnia Professa, la quale (conforme alla dichiaratione delle nostre Constitutioni) senza grande incōmodo non si può conuocare dal Preposito Generale. Nell'altre cose,che non sono di tanta importanza, potrà liberamēte ordinar quello,che giudicherà conueniēte per la gloria di Dio,e per il ben cōmune; aiutandosi del consiglio de' suoi Fratelli, secondo che gli parerà: si come nelle stesse Constitutioni si ha da dichiarare. E tutti quelli, che faranno Professione in questa Compagnia si ricordino non solamente nel tempo che la fanno, ma per tutti i giorni di sua uita, che questa Compagnia, e tutti quelli,che fanno Professione in essa,sono soldati di Dio, che militano sotto la fedel ubidienza del nostro Santo Padre, e Signore Papa Paolo Terzo, e de gli altri Romani Pontefici di lui Successori. E se bene l'Euangelo c'insegna, e per fede Catholica conosciamo, e fermamente crediamo, che tutti i fedeli di CHRISTO sono soggetti al Romano Pōtefice, come à suo Capo, e come à Vicario di GIESV' CHRISTO: nōdimeno per nostra maggior diuotione all'ubidiēza della Sede Apostolica, e per maggior abnegatione delle nostre proprie volontà, per esser
più

più ſicuramente dallo Spirito Santo incaminati habbiamo giudicato, che ſarà di grandiſsima utilità, che ogn'un di noi, e quelli che per l'auenire faranno la medeſima Profeſsione, oltre i tre Voti communi, ci obblighiamo con queſto Voto particolare, che ubedendo à tutto quello, che il noſtro Santiſsimo Padre, che hoggidì uiue, & i futuri Pontefici Romani ci comandaranno per utilità dell'anime, e per augumento della Fede, e ſenza alcuna tardanza andaremo, quanto à quello ch'aſpetta à noi, in ciaſcheduna Prouincia, doue ſaremo mandati, ſenza repugnanza, ò ſcuſa alcuna; sì à Turchi, ò à qual ſi uoglia altri infedeli; & anco in quelle parti, che chiamano Indie, ò ad Heretici, e Sciſmatici, ò qualunque Catholici Chriſtiani: Laonde quelli che hanno da uenire alla Compagnia noſtra, prima che porſi ſopra le ſpalle queſto carico del Signore, conſiderino bene, e per buono ſpatio di tempo, ſe ſi ritrouino con tanto capitale di ſpiritual theſoro, che posſino dar fine (cõforme al conſiglio del Signore) à la fabrica di queſta Torre: Conueniẽte coſa è ſapere ſe lo Spirito Santo, che li moue promette loro tanta gratia, ſi che ſperino col fauore, e con l'aiuto ſuo portar il peſo di queſta uocatione: E poiche cõ la Diuina inſpiratione ſi ſaranno poſti ſotto la bandiera di GIESV' CHRISTO, debbono ſta-

re

re giornò e notte apparecchiati, e co'lombi accinti per pagar questo gran debito. E perche non possa fra noi entrare la pretensione, ò la scusa di queste Missioni, ouero carichi, sappino tutti, che non hanno da negotiar cosa alcuna di esse, nè per se, nè per altri col Pontefice Romano, ma solo lasciar questo pensiero à Dio, & al Papa, come à suo Vicario, & al Superiore della Cõpagnia, il quale nè meno per la persona sua negotiarà col Pontefice sopra l'andare, ò il non andare in alcuna Missione, se non fusse però col consiglio della Compagnia. Faccino tutti parimente Voto, che in tutte le cose, che spetteranno all'osseruanza di questa nostra Regola, saranno ubidienti al Preposito della Compagnia: Per il qual carico si eleggerà dalla maggior parte de' Voti (come si dichiara nelle Constitutioni) colui che sarà più degno, e terrà tutta quella auttorità e potestà sopra la Compagnia, che sia conueniẽte per la buona amministratione, e gouerno di essa, e comandi quello, che conoscerà esser'à proposito, per conseguir il fine, che Dio, e la Compagnia gli pongono auanti. E nell'ufficio suo si ricordi sempre della benignità, mansuetudine, e Carità di CHRISTO, e dell'esempio, che ci lasciorono San Pietro, e San Paolo: E tanto egli, quãto quelli, che terrà per suoi consiglieri, pongano sempre gli occhi in quest'esemplare: E tutti

ti i sudditi, così per i molti frutti del buon'ordine, come per il lodeuole essercitio della continua Humiltà siano in tutte le cose, che appartengono all'Instituto della Compagnia obligati, nõ solo ad ubidir sempre il Preposito, ma riconoscer in lui CHRISTO presente, e riuerirlo quanto conuiene: E perche habbiamo isperimentato, che quella vita è più soaue, più pura, e maggiormente pronta per edificar' il prossimo, la quale più s'allontana dall'auaritia, e uia più s'accosta alla Pouertà Euangelica: E perche sapiamo che GIESV' CHRISTO Nostro Signore prouederà delle cose necessarie per il mãgiare, e uestire à i serui suoi, che cercano solamente il Regno del Cielo; uogliamo, che di tal maniera faccino tutti il Voto della Pouertà, che non possino i Professi nelle Case loro, ouero Chiese, nè in commune, nè in particolare acquistar alcuna ragione ciuile, per tenere, ò posseder prouẽti, entrate, ò possessioni, nè altri beni stabili, fuor che quelli, che per sua propria habitatione, & uso sarà conueniente; e che si cõtentino di quello, che sarà dato loro per carità, e per uso necessario della uita. Ma perche le Case, che Dio ci darà, haurãno da esser destinate per trauagliare nella sua Vigna, aiutando i prossimi, e non per essercitar i studi: e perche pare dall'altra parte cosa assai conueniente, che alcuni giouani,
ne'

ne'quali si uede diuotione, e buon'ingegno per apparar lettere, si apparecchino, per esser'operarij della stessa Vigna del Signore, e siano come seminario della Compagnia Professa; uogliamo, che essa possa per la commodità de gli studi, tener Collegi di Studenti in qual si uoglia luogo, doue alcuni per lor diuotione si mouessero ad edificarli, e dotarli; E supplichiamo, che per lo medesimo fine, che saranno edificati e dotati, si tenghino per fondati con l'autorità Apostolica: E questi tali Collegi posfino hauer entrate, censi, e possessioni, de'quali uiuino, e si sostentino gli Scolari, lasciando al Preposito, ouero alla Compagnia tutto il gouerno, e sopraintendenza de' detti Collegi, e Studenti. Quanto all'elettione de i Rettori, Gouernatori, e Studenti; e quanto all'ammetterli, rifiutarli, accettarli & escluderli; e quanto al fare, & ordinar le Constitutioni, e le Regole, e quanto à l'instituire & insegnare, edificare, e gastigare i Studēti; quanto al modo di prouedcr loro del cibo, del uestito, e di qual si uoglia altro gouerno, reggimento, e cura; di tal maniera che nè essi Studenti posfino abusare i detti beni, nè la Compagnia Professa applicar li possa per uso suo proprio; ma solo per soccorrer alla necessità de' Scolari; i quali debbono dar tali segni di uirtù e d'ingegno, che con ragione si possa sperare, che finiti i

loro

loro ſtudi, ſaranno atti per i miniſterij della Cõpagnia: E coſi conoſciuto il loro profitto nello ſpirito, e nelle lettere, e fatte le loro baſteuoli probationi, poſsino eſſer'ammeſsi nella noſtra Cõpagnia. E tutti i Profeſsi, poiche hanno da eſſer Sacerdoti, ſiano obligati à dir l'Officio Diuino, ſecondo l'uſo commune della Chieſa, non tutti inſieme, nè in Choro, ma da per ſe in particolare: E nel mangiar, e ueſtire, & altre coſe eſteriori ſeguiranno l'uſo cõmune, & approuato de gli honeſti Sacerdoti; accioche quello, che da ciò ne riſſultarà, ò per neceſsità, ò per deſiderio dell' util proprio ſpirituale, ciaſcuno l'offeriſca à Dio, come ragioneuole ſeruigio de' corpi loro, non d'obligo, ma di diuotione. Queſte ſono le coſe, le quali, ponendo ſotto il beneplacito di Noſtro Signore Papa Paolo Terzo, e della Sede Apoſtolica, habbiamo potuto dichiarare, come in un brieue ritratto di queſta noſtra Profeſsione, il quale habbiamo poſto quì per informare cõpendioſamente, coſi quelli, che ne adimandano del noſtro Inſtituto e modo di uita, come parimente anco i noſtri ſucceſſori, ſe Dio ſarà ſeruito, che habbiamo per alcũ tempo altri imitatori di queſto noſtro camino. Il quale perche habbiamo iſperimẽtato, che ha molte, & importanti difficoltà, n'è parſo anco d'ordinare, che niuno ſia ammeſſo alla Profeſsione in queſta

Compagnia

Compagnia, se prima con diligentissime proue di lungo tempo (come si dichiara nelle Constitutioni) non sarà conosciuta la uita e la dottrina sua: Percioche, per dir'il uero, questo Instituto ricerca huomini totalmente humili, e prudenti in CHRISTO, e segnalati nella purità della uita Christiana, e nelle lettere: E parimente quelli che s'hauranno da ammettere per Coaiutori, così spirituali, come temporali, e per Studenti; non si riceueranno, se non bene esaminati, e che si ritrouino idonei per questo stesso fine della Compagnia. E tutti questi Coaiutori, e Studenti, dopò le sofficienti Probationi, e nel tempo che sarà prefisso nelle Constitutioni, siano obligati per sua diuotione, e per maggior merito, di fare i suoi Voti, ma non solenni (se non fusse però alcuno, che per sua diuotione, ò per la qualità della persona, con licenza del Preposito Generale uolesse far questi tre solenni) ma faranno i Voti di tal maniera, che gli oblighino tutto il tempo, che il Preposito Generale giudicherà che si conuenga ritenerli; come più copiosamente s'esplica nelle Constitutioni di questa Compagnia di GIESV, il quale supplichiamo che si degni di fauorir questi nostri deboli principij, à gloria di Dio Padre, à cui sia sempre honore, e gloria in tutti i secoli, *Amen*.

Per lo che cõsiderando noi, che nella detta Cõpagnia, e suoi lodeuoli Instituti, e nella uita esemplare, e costumi d'Ignatio, e de gli altri suoi Cõpagni, non si contiene cosa alcuna, che non sia pia, e Sãta, e che tutto è indirizzato alla salute dell'anime de'suoi, e de gli altri fedeli di Christo, & à l'esaltatione della Fede. Assoluendo i detti Cõpagni, Coaiutori, e Studenti della Compagnia, ad effettò di queste Lettere solamente, da ogni scõmunica, suspensione, interdetto, ò da qual si uogli altre Ecclesiastiche Sentenze, censure, e pene, in cui per Legge, ò per Sentẽza d'alcun Giudice, ò per qual si uoglia altra uia, ò maniera fussero incorsi; e riceuendoli sotto la nostra protettione, e della Sede Apostolica; di nostra propria uolõtà, e per nostra propria scienza, con l'auttorità Apostolica, per il tenore di questa presente Bolla, Approuiamo, e Cõfermiamo, e cõ forze maggiori rendiamo perpetuamẽte valida la Fõdatione, & Institutione della Compagnia, e l'estensione del numero de'Professi, & il riceuere, & ammettere Coaiutori; e tutti i Priuilegi, libertà, esentioni, e la facultà di formare, & alterare i Statuti & Ordinationi, e tutti gli altri indulti, e gratie le quali il nostrò Predecessore, e la Sede Apostolica le ha cõcesso, e confermato in qual si uoglia forma, e tenore. E confermiamo le Lettere Apostoliche, cosi in piombo sugellate, come in

forma

forma di Breue; e tutto quello che in esse si contiene, e che per esse è stato eseguito; e supplimo à tutti i diffetti, che in esse fussero interuenuti, cosi *de iure*, come *de facto*: E dichiariamo, che tutte queste cose debbano hauer perpetua fermezza, e siano osseruate inuiolabilmente, e che per tali siano dichiarate, interpretate, e sententiate dà qualunque Giudice, e Commisario, sia di qual si uoglia auttorità; e gli leuiamo la facultà, & auttorità di giudicarle, ouero interpretarle d' altra maniera. E se à caso alcuno, di qualunque auttorità si sia, ò sapendo, ò per ignoranza tẽtasse alcuna cosa in contrario sopra quello che noi diciamo; la dichiariamo per inualida, e senza alcuna forza. Laonde per queste Lettere Apostoliche comandiamo à tutti i Venerabili Fratelli Patriarchi, Arciuescoui, Vescouì, & à i diletti Figliuoli, Abbati, Priori, & altre Persone constituite in Ecclesiastica Dignità, che tutti esſi, e cadauno di loro per se, ò per altri difendano i detti Preposito, e tutti quelli della Compagnia in tutte le cose sopradette, e faccino cõ la nostra auttorità, che queste nostre Lettere, e del nostro Predecessore conseguiscano il loro effetto, e siano inuiolabilmẽte osseruate; nè permettano, che alcuno sia indebitamente molestato in uerun modo cõtra il lor tenore; e pongano silentio à qual si uoglia contradicente, e rebelle con censure ecclesiasti-

che, e con altri opportuni rimedij *de iure*, senza che uaglia loro l'appellatione; & aggrauando le dette censure, guardino i douuti termini, & inuochino anco per quest'effetto (se sarà necessario) l'aiuto del braccio secolare, non ostanti le constitutioni, & ordinationi Apostoliche, e tutte le cose, che il nostro Predecessore volle, che nelle sue Lettere non ostassero, e tutte l'altre cose contrarie, sijno quali si uoglino: non ostãdo meno, che alcuni in commune, ouero in particolare hauessero Priuilegio dalla Sede Apostolica, che non posino esser interdetti, sospesi, ò scommunicati; se nelle Lettere Apostoliche nõ si farà intiera, & espressa mẽtione à parola à parola di questo Indulto: Niuno dunque osi di rompere, ò cõtrauenire con temerario ardire à questa scrittura della nostra assolutione, protettione, probatione, confermatione, aggiunta, supplemento, decreto, dichiaratione, e comandamento; e se alcuno presumerà tentare di romperla, sappia, che incorrerà nell'ira di Dio Onnipotente, e de' Beati suoi Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Roma, in San Pietro, l'anno dell'Incarnatione del Signore MDL, à i XXI del Mese di Luglio, l'Anno Primo del nostro Pontificato.

F. Mendozza.

Fed. Cardinalis Cæsius.

DEL-

DELL'INSTITVTO, E MANIERA di gouerno, che lasciò Ignatio alla Compagnia di GIESV. Cap. XXI.



ALLA Bolla di Papa Giulio Terzo, che nel Capitolo precedente si è veduta, si può facilmente conoscere qual sia il fine, e l'Instituto di questa Compagnia. Ma perche questo si tocca in essa con breuità, e non viene esplicato tanto, quanto forse alcuni uorrebbono; mi par ragioneuole dar loro questo contento, e dichiarar più difusamẽte quello, che nella Bolla in Sommario si contiene. Nè sarà ciò lontano dal proposito mio, poiche nella vita, che scriuiamo del nostro Padre, sia bene che si conosca la forma, e l'imagine che egli fece della Compagnia, e le regole, e le leggi, che ad essa lasciò per il suo gouerno.

LA Compagnia di GIESV, così chiamata nella sua prima Institutione, e cõfermatione da Papa Paolo, Terzo di questo nome, e da tutti gli altri Sommi Pontefici, che à lui dopoi sono succeduti, è Religione, non di Monaci, nè di Frati, ma di Chierici Regolari (come dice il Santo Concilio di Trento nella Sessione XXV al Capitolo XVI) La vita loro non è solamente attiua, come la militare, nè puramente contemplatiua, come la Monacale: ma è mista, che abbraccia vnitamente l'attione dell'opere spirituali, in cui si essercita; e la contemplatione, di donde ne nasce la buona, e fruttuosa attione: Il bersaglio à cui tira, & il fine à cui in-

drizza tutto quello ch'ella fa, è la salute e perfettione propria, e de' suoi prossimi. La salute consiste nell' osseruanza de' Comandamenti, e la perfettione nel seguire i Consigli di CHRISTO N. S: E l'vna e l'altra ha principalmente la sua forza nella Carità, e così ella è la Regola, con la quale questa Compagnia si gouerna, e la statera, con cui bilancia tutte l'altre cose. I mezi, de' quali si serue, per far' acquisto di cotal fine, sono tutti quelli, i quali aiutar la possono per posseder la Carità, e molto proportionati al fine che pretende; come sono Predicare continuamente la parola di Dio: Insegnare a' fanciulli & idioti la Dottrina Christiana: Ammonire la gente che fugga i vitij & abbracci le virtù: E dar loro la forma che hanno da tener per questo, e per orare con alcun profitto: Esortar l'vso frequente, e diuoto de' Sacramenti: Visitar gli infermi: Aiutar' à ben morire: Soccorrer spiritualmente i prigioneri, & i poueri de gli hospitali: Consolare, e dar refrigerio in quello che può, à tutte le persone bisognose, e miserabili: Procurar di por pace fra gli inimici: E finalmente impiegarsi nell'opere di Misericordia, & affaticarsi perche si fondino, s'augumentino, e si conseruino nella Republica tutte l'opere di pietà. Tutte queste opere, e ministeri sono communi così à i Collegi, come alle Case della Compagnia: Però altre ve ne hanno, che sono proprie de' Collegi, ne' quali i nostri insegnano, e queste sono l'essercitio delle lettere, che si professano, e publicamente si leggono da i primi principij di Grammatica fino à l'vltimo della Theologia,

più, ò

più ò meno, secondo il potere, che ha ogni Collegio; di modo che s'vnisca la dottrina con la virtù, e nella giouentù, la quale è tenera e delicata s'imprima l'amore della Religion Christiana, & insieme d'ogni bontà. E tutto questo fa la Compagnia, non solo nelle Prouincie, e Terre de' Catholici, ma molto più fra gli heretici, e barbari, per esser bisognosi, e mācheuoli di dottrina: E perche (come si dice nella Bolla) Iddio N. S. l'ha mādata alla Chiesa sua principalmēte per la difesa e propagatione della nostra sāta Fede. Questo è il fine, e tali sono i ministeri della Cōpagnia, e da l'uno e da gli altri si può cauare in quello, in che si ha da far stima dell'Instituto suo, e di quello dell'altre Religioni, che hanno questo medesimo fine, e si occupano in queste, ò in simili opere di Carità. Poiche tanto è più perfetta, & eccellēte questa Religione che quella (come dice San Tomaso) quanto è più perfetto, e più uniuersale 2.2.q.188. art. 6. *il fine, e lo scopo che ha l'una più dell'altra; e quāto più in numero, migliori, e piu certi sono i mezi, che prende per acquistar questo suo più perfetto fine. Di tal maniera s'impiega la Compagnia in questi mezi, & in questi ministeri, che non può per essi pigliar limosina alcuna, dando senza alcuna mercede quello che riceuè senza mercede. Laonde non piglia denari, nè altra cosa per le Messe che dice, per le Confessioni, che ode, per le Prediche che fa, per le Lettioni che legge, nè per qual si voglia opera dell'Instituto suo. E questo, non perche non sappia che l'operario (come dice il Signore) è meriteuole del guiderdone per la fatica sua, e che (come dice l'Apostolo) giu-* Matth. 10 Luc 10. 1. Cor. 9.

sta cosa è, che chi serue all'Altare viua dell'Altare; e che conforme à questo deue il popolo souuenir con le sue limosine i Religiosi, e serui di Dio, che sostentano esso in quello che maggiormente importa: Ma perchè vede, che in questi calamitosi tempi, da gli huomini peruersi è molto depresso l'officio, & il nome del Sacerdotio; e che gli heretici, pigliãdo occasione dalla cupidità, ò poca circonspettione d'alcuni, dicono male dell'uso Santissimo de' Sacramenti, come fusse inuentione d'huomini, e non institutione di Dio, per nostro rimedio e salute: Per leuar dunque l'occasione à quelli, che la vanno cercando, di dir male; ha voluto la Compagnia imitar'in questo il beato Apostolo San
1.Cor.9. *Paolo, il quale, lodando quello, che faceuano gli altri Apostoli, col prender ciò che gli era dato per loro sostentamento, di se stesso dice, Che predicaua l'Euangelo senza riceuer da alcuno, cosa alcuna, e che uoleua prima morire, che perder questa gloria, che possedeua: e per questa cagione la Compagnia dà gratiosamente quello, che cosi gratiosamente riceuè dalla mano del Signore. Per la medesima cagione segue la Compagnia nel mangiare, e nel vestire una maniera di uita commune, e moderata, come di poueri, ma bastante però à sostentar la fiacchezza humana, e la miseria de' nostri corpi: laonde non ha habito particolare, ma il suo è il cõmune de gli honesti Sacerdoti di quel Paese doue ella uiue, nel quale procura sempre, che si faccia vedere l'honestà, modestia, e pouertà, che a' Religiosi conuiene. E cosi il non hauer preso cuculla, ne habito proprio e particolare, è stato perche la Compagnia,*

come

come habbiamo detto, non è Religione di Frati, ma di Chierici. E perche hauendo necessariamente da trattar con gli heretici, e con altra gente senz'anima, e perduta (poi che principalmente la mandò Iddio per far guadagno di questi) la quale per le sue maluagità, e per la corruttione, e miseria di questo nostro secolo, sprezza, & abhorrisce l'habito della Religione, le è parso che potrà hauer migliore, e più commoda entrata per disingãnarli, & aiutarli; non hauendo ella alcun habito proprio, e distinto dal commune: Nè meno vsa asprezze, e penitenze corporali ordinarie, che obblighino tutti per ragione dell'Instituto: e ciò fa per accomodarsi alla complessione, sanità, età, e forze di cadauno di quelli, che entrano in essa; e per por lor'auanti una maniera di vita, la quale da tutti senza eccettione possi esser seguitata: Et anco perche tengono altre asprezze, e carichi interiori molto pesanti, i quali son molto piu in numero & in qualità di quello che esteriormente pare: Nè per questo lascia di far gran conto della necessità, che vi è, e di lodar la virtù, e forza di queste penitenze, & asprezze corporali, le quali riuerisce, e predica nell'altre sacre Religioni, & ella per se stessa le vsa, quando la necessità, ouero l'vtilità lo ricerca: e questo è in modo, che, ouero i Superiori le danno, ò i sudditi col parere, & approbatione de' Superiori le prendono di lor propria, e spontanea uolontà: Il che si pone in opera con tanto feruore, che per gratia di Dio Signor Nostro, hanno bisogno piu tosto di freno, che di sprone. Et essendo la Compagnia cosi occupata in tan-

te opere, e tanto diuerse, e d'importanza per salute dell'anime, che sono proprie dell'Instituto suo, non ha Choro ordinariamente, in cui, come si costuma nell'altre Religioni, si cantino l'Hore Canoniche: perche non è d'essenza delle Religioni l'hauer Choro; di maniera che non possa esser Religione quella, che Choro non hà: Poiche (come insegna molto bene San Tomaso) si possono instituire e fondar Religioni per varij fini, e per diuerse opere di misericordia e pietà, nelle quali quelli che si esserciteranno, quantunque non habbino Choro, saranno così propiamente Religiosi, e nulla meno, di quelli che lo tengono, e che ciascun giorno in esso cantando, lodano il Signore. La onde l'Ordine de' Predicatori del Glorioso Patriarca San Domenico pare che non hauesse Choro ne' suoi principij; poiche si troua scritto, che impetrata la confermatione dell'Ordine suo, mandò questo Santo Patriarca tutti i suoi Cõpagni à predicare per diuerse parti del Mondo, & all'hora non poteua hauer Choro, essẽdo così pochi in numero, & essendo anco, come erano, i suoi Santi Religiosi sparsi, chi in vn luogo, e chi in vn'altro occupati in predicare. Nè per questo diremo che all'hora non fusse Religione, poi che fu anco in quel tempo assai chiara & illustre. Et il Beato San Gregorio Papa in un Cõcilio Romano prohibì sotto graui pene, che i Diaconi, i quali hanno da impiegarsi in predicar la parola di Dio, & in compartir l'elemosine à poueri, non si occupino nel Choro; nè faccino ufficio di cantori. Perche (come dichiarano, i Santi Padri) più eccellente cosa è lo

[Margin notes: 22.q.188. art.2. — Il Surio, Tom. 4. lib.2.cap. 2. nella Vita di S. Domenico. Ant. 3. p. hist.tit.23. §.3. — 92. Dist. c. in Sãct.]

suegliare

suegliare i cuori de gli huomini, & innalzarli alla consideratione delle cose Diuine con la predicatione e dottrina, che col canto, e con la musica: E così quelli, che hanno vfficio d'insegnar al popolo, e col pane della dottrina Euangelica pascerlo, non deuono (come dice San Tomaso) occuparsi in cantare; accioche col canto non lascino quello, che tanto importa. E se bene quel Canone di San Gregorio hora non s'osserua, non per questo la ragione, per la quale fu fatto lascia d'hauer la forza & il suo vigore, il qual è, che quegli, che è occupato nelle cose di maggior importanza, più necessarie, e più vtili, per attender' ad esse, deue esser libero dal Choro, e da gli altri essercitij, che sturbar lo possano. La onde vediamo che nel principio della primitiua Chiesa i sacri Apostoli lasciarono il pensiero di ripartir le limosine, se ben'era opera di Carità, e le raccomandorno à i sette Diaconi, per non leuarsi dalla predicatione, che molto più importaua, dicendo: Non è giusto che noi altri lasciamo di predicar la parola del Signore, per dar da mangiar' a' poueri. E conforme à questo in tutte le Religioni, & in quelle anco, che secondo l'Instituto loro, sono obligate al Choro; i Predicatori, i Studenti, e tutti quelli, che sono impediti ne gli vffici graui, ò in altri domestici, non hanno obligo così stretto d'andar' in Choro; accioche disobligati da questo debito, possino meglio attendere à gli vffici loro: E quelli della nostra Compagnia con più ragione (poiche non l'ha per suo Instituto ò vocatione) tutti sono disobligati dal Choro: peròche tutti sono publici Professori

Tho. 22. q. 91. art. 1. ad 3.

Ibidem.

Act. 6.

sori

sori, ò Predicatori, ò Confessori, ò Studenti, ouero Fratelli Laici, che seruono; ouero finalmente persone, che per l'Instituto loro sono occupati in ministerij spirituali, e d'importāza; ouero in necessarij, e domestici essercitij, e fuori di questi non vi ha alcuno, che sia disoccupato, e che possa solamente impiegarsi in cantare. Per lo che essendoui nella Chiesa Uniuersale di Dio tante Chiese particolari, e Religioni, le quali per loro Instituto, & obligo s'essercitano santissimamente in lodare, e glorificar' Iddio nel Choro, de' quali può approfittarsi, e goder quegli, che haurà diuotione, e vorrà risuegliar l'anima sua alle cose Diuine col canto; e la Compagnia abbracciar non possi l'vno e l'altro, è parso à lei di far elettione di quella parte, la quale, se bene in se stessa non è la meno necessaria, ò men fruttuosa, hà nondimeno pochi che la trattino, e che si essercitino in essa. E per meglio impiegarsi, e porre tutto il neruo delle sue forze in cosa, che tanto vale, nè distrahersi, ò impedirsi in altre cose, che non sono tanto necessarie, (per sante e lodeuoli che siano) lascia à gli altri quello che è suo (lodando il Signore, che le diede tale Instituto) e s'occupa in quello, che è proprio della sua vocatione: Imitando parimente in questo l'Apostolo San Paolo, il quale di se stesso dice, Che il Signore non l'haueua mandato à battezzare, ma à predicare: Non perche non fusse cosa Santa, e necessaria per la salute dell'anime il battezzare; poiche il Battesimo è porta di tutti i Sacramenti; ma perche vi erano molti altri, che battezzauano, ma non tanti che potessero predicare. Spetialmente

1. Cor. 1.

che

che nella guerra non meno seruono le spie, che i soldati che combattono, nè meno gli ingegnieri, che sotterra formando mine, rouinano le fortezze de gli inimici, di quel si faccino quelli, i quali, precipitate già le muraglie, animosamente danno l'assalto: Nè ha minor parte nelle spoglie de gli inimici, e nella vittoria quel soldato, che resta à guardar le bagaglie, di quello che combatte, e vince. Nè riceuerono meno lo spirito del Signore Eldad, e Medad; due de' settanta vecchi, che elesse Mosè per volontà di Dio, quantunque se ne restassero à padiglioni del Campo, che gli altri sessanta otto, che stauano auanti al Tabernacolo. Però quegli che mangia, non condanni quello che è sobrio, nè quegli che sobrio è, giudichi quello che mangia (come dice l'Apostolo) anzi, e gli vni, e gli altri lodino il Signor vniuersale, poiche comparte i suoi doni come gli aggrada. Et alla Compagnia pare che con l'occuparsi in tante cose profitteuoli per lo popolo, e con l'orationi, che del continuo fà, e con le Messe che dice per i suoi benefattori, di compir à l'obligo che tiene per la carità, e per l'elemosina che riceue. E perche per essercitare, come si deue, i ministerij che habbiamo detto, ui bisogna primieramente molta virtù, e parimente buona inclinatione naturale, e piu che mezane lettere, & hauer vna buona gratia per trattare, e conuersar con gli huomini, & esser da essi tenuti in buona opinione e fama; non riceue questa Compagnia niun'huomo scelerato, ò che sia (secondo la legge Canonica ò Ciuile) riputato infame; nè ammette gente, la qual pensi, che nella

1. Reg. 30
Num. 11.
Rom. 14.

ſua vocatione debba eſſer inconſtante: finalmente rifiuta ogn'vno, ch'habbia hauuto, e portato habito di qual ſi voglia altra Religione; percioche deſidera ch'ogn'vno ſegua la vocatione, & inſpiratione del Signore, e perſeueri in quella, à cui è ſtato chiamato, e che tutte l'altre Sacre Religioni creſchino ciaſchedun giorno più, e fioriſchino nella Santa Chieſa in numero, frutto, e vera gloria di Dio. Laonde riceue ſolamente quelli, i quali dopo molto ſtretto eſame, ella intende e conoſce, che ſon chiamati e tirati da Dio all'Inſtituto ſuo, e che per eſſo poſsino eſſer d'vtile, e di profitto. Queſti tali ſono d'una di queſte quattro ſeguenti maniere. La prima è d'huomini già fatti, i quali, dopo hauer finiti i loro ſtudi, dalla mano di Dio toccati, deſiderano totalmente dedicarſi al ſuo ſeruigio, e per beneficio, & vtile dell'anime impiegare in queſta Compagnia tutto quello, che appreſero al ſecolo. La ſeconda è di quelli, che ſi contentano di porre la ſofficienza, e quelle parti che Iddio diede loro nelle occupationi e miniſterij, i quali ſuole à cadauno diſtribuir la Compagnia, conforme al talento, capitale, & attitudine, che in ciaſcuno de' ſuoi conoſce. La terza è di giouani viuaci, di buon' ingegno, e di ſperanza; i quali ſi riceuono, non perche habbino ſtudiato, ma perche ſtudiar debbino per l'auuenire, & imprender le lettere, che ſono di meſtieri per lo profitto altrui. La quarta è d'alcuni Fratelli Laici, i quali, contenti con la felice ſorte di Marta, ſeruono à Noſtro Signore, aiutando ne gli officij communi di caſa, e leuando à gli altri ſimil traua-

1.Cor.7.

uaglio,

uaglio; e per questo si chiamano Coaiutori temporali. Tutti quelli di queste quattro sorti, che habbiamo raccontato, hanno due anni di Nouitiato, ne' quali non tengono obligo di far Voto alcuno, ma solo di prouar se medesimi, e la Religione. E questo spatio di tempo, che si prēde per la Probatione, più lungo assai di quello che s'usa nell'altre Religioni; oltre l'esser molto utile per quelli che vi entrano, perche hanno più tempo da mirar prima ben quello che fanno; apporta anco molto profitto alla stessa Religione: La quale proua parimente loro, e gli essercita nell'Oration vocale, e mentale, e nella mortificatione, & humiliatione di se medesimi, contradicendo loro in molte cose, e facendo di essi, come si suol dire, anotomia, per conoscerli meglio, per essercitarli, e perfettionarli maggiormente. Et è ciò molto conforme alla ragione, e dottrina de' Santi, & alla varietà, che anticamente intorno à questo nella Chiesa di Dio s'usaua; ciò è, che quanto più perfetto, e difficile fusse l'Instituto, che s'ha da apprendere; si riguardi più, e con più attenta consideratione si ammettino. E per questo la Sede Apostolica dà alla Compagnia due anni di Probatione, ne' quali i Maestri de' Nouitij, & i Superiori hanno gran cura d'esaminar molto attentamente la vocatione di cadauno di essi, come l'intendino, e come in essa si confirmino. Hanno parimente pensiero di conoscer le inclinationi, habilità, e talenti loro; per porre ogn'uno nell'officio, che più se gli conuiene, di maniera che con quiete, e consolatione seruino, e corrispōdino alla gratia del Signore, che li chiamò.

La Probatione è introdotta in fauore del Monaco, e del Monastero. Extra de regul. & trans ad Rel. c. ad Apostolicam.

Varietà, e differēza di tempo nella Probatione. Niceforo lib. 9. c. 14 e Palladio nella uita di Pacomio. Greg. lib. 7. regol. epist. 11. & Giust: Auth: col. 1. tit. 5. Gregorio li. 8. Reg: epist. 23. Alex. 2. 17 q. 1. c. Gōzaldus.

chiamò. E con tutto che loro insegnino molte cose per indrizzarli, & incaminarli nel conoscimento della sua Regola, e nella perfettione dell'Instituto suo; quattro nondimeno sono gli auuisi, & i documenti, che loro si danno, i quali sono come quattro fonti, da cui tutti gli altri ne scaturiscono; & hebbero l'origine loro dallo spirito, e dalla dottrina del nostro Padre Ignatio. Il primo è, che cerchino e procurino in tutte le cose di ritrouar Iddio nostro Signore. Il secondo, che tutto quello che faranno, l'indirizzino alla maggior gloria di Dio. Il terzo, che impieghino tutte le forze loro in far acquisto della perfetta Vbidienza, rendendo le volontà, & i giuditij loro soggetti a' Superiori. Et il quarto finalmente, che non cerchino in questo mondo altro, che quello che cercò CHRISTO Redentor nostro; di modo che, così come egli uenne al mõdo per saluar l'anime, e patir per esse, e nella Croce morire; così procurino eglino, quanto potranno, di guadagnarle à CHRISTO, e per esse offerirsi à qual si uoglia trauaglio, e morte; con allegrezza riceuendo qualunque affronto, & ingiuria, che loro sarà fatta, per amor del Signore, con giubilo e contento di cuore; desiderando, che molte offese fatte gli siano, in tal modo però, che dal canto loro non ne diano alcuna cagione, nè meno occasione perche Iddio resti offeso. E se perauentura alcun Nouitio non ubidisce à i consigli, & ammonitioni de' suoi Superiori, e non abbraccia, come deue, l'Instituto della Compagnia, dopò l'esser stato molte uolte corretto & ammonito, lo mandano fuori di essa: Perciochè di niuna cosa si ha

maggior

maggior cura, per conseruar sano, & intiero questo corpo, che di non tener'in essa persona, che non conuenga all'Instituto di lei. Passati i due anni del Nouitiato, gli huomini già letterati, e ch'hanno basteuole dottrina, per essercitare i ministerij della Compagnia, se rendono buon conto di se stessi, & intiera sodisfattione della dottrina, e della vita loro, possono far la sua Professione, & i Voti solenni: Ma se non si ha tanta esperienza, & approbatione di essi, si differisce la Professione, e fra tanto che viene il tempo di farla; fanno tre Voti di Pouertà, di Castità e d'Ubidienza perpetua alla Compagnia; & il medesimo fanno, finito il loro Nouitiato, tutti gli altri, che habbiamo detto. Questi Voti non sono solenni, ma semplici, co' quali di tal maniera s'obligano quelli che li fanno, di perseuerar nella Compagnia, si che ella sia obligata à tenerli per sempre; anzi che ha auttorità, e libertà per scacciarne quelli, che di se non daranno buon conto auanti la Professione, restando essi, quando saranno licentiati, liberi dall'obligo loro: Di modo tale, che quegli che fa questi voti, fa vna promessa libera, volontaria, e semplice, applicandosi quanto alla parte sua, perpetuamente alla Religione; il quale dopo hauer'esaminato l'Instituto della Compagnia, e prouato se stesso, e fatto proua di lei, per ispatio di due anni, come habbiamo detto, si uuole obligare à uiuere e morir in essa con questa conditione; e stà nella volontà sua il farlo, come poteua, anco senza riceuer aggrauio alcuno, poiche è di se stesso padrone e della sua uolõtà, prima d'esser entrato nella Compa-

gnia, nè di saper così per minuto la Regola sua, & il carico, che sopra di se prendeua. Ma se bene la Compagnia non ha preciso obligo, che nasca da'Voti, che fa colui, che in essa entra; non però lascia d'hauerne vn'altro grandissimo e fermissimo; in cui lo pone l'Instituto suo, le sue Regole, e Constitutioni: Le quali comandano, che non si licentij alcuno, se non con molta consideratione, non per infirmità, in cui sia caduto, seruendo la Compagnia, nè per altre tali leggiere cagioni, alle quali per altra via rimediar si può; ma per cose tanto graui, e che faccino cotanta forza, che sopportar non si possino senza notabil danno della Cōpagnia, ò di quel medesimo, che fuori ne vien mandato; e che il ritenerlo fosse con graue pregiuditio della Carità. E quando anco la necessità obligarà à questo; uogliono che si faccia con tanto riguardo e circonspettione, e con tali dimostrationi d'amore e di dolore, quali si possono desiderare; così per bene, e per l'estimatione di colui, che si diparte, come per l'edificatione & vtilità di quelli che ne rimangono. E perche ciò con maggior certezza, e consideratione si faccia; solo il Preposito Generale ha facultà di licentiare dalla Compagnia quelli, che dopo i due anni in essa hanno fatto i suoi Voti: Di maniera che nō è in mano de'Superiori, secondo il uolere & appetito loro, mandar via dalla Cōpagnia quelli, che vogliono; ma il carico loro è, che in essa si viua con ordine, e con legge: E procurano in tutte le cose d'vsare il debito moderamento; ma in questa via maggiormente che in qual si voglia altra: perche è di maggior impor-

tanza,

tanza, e non solamente perche la Carità Christiana lo ricerca, ma perche è anco interesse dell'istessa Compagnia, la quale molto danno riceuerebbe, & à se medesima farebbe grandissimo pregiuditio, se precipitosamente, e con poca consideratione scacciasse gli huomini già fatti, e posti in perfettione, dopo tanti anni di pensieri, trauagli, e spese sue, hauendoli con tanto esame, e riguardo riceuuti quando erano giouani, e senza hauer in se tante parti di virtù e di dottrina: Perche questo sarebbe un trauagliar molto nel tempo del seminare, & esser alla raccolta negligente, e tracurato. Ma comeche il fine della Compagnia eccellentissimo sia, e ripieno di molte, e grauissime difficoltà; è dimistieri che quelli che in essa viuono, siano huomini di molto conosciuta, & approuata virtù, & essercitati molto nelle cose spirituali, se di esse vogliono far acquisto: E per questa cagione ha giudicato, che non conuenga ammetter alcuno alla Professione, la cui virtù, e dottrina non sia molto ben conosciuta, & isperimentata; acciocheⁱ i suoi figliuoli sopra di se non prendano carico maggiore di quello, che possono portare; si che sotto di esso non cadano, rompendosi il capo, & apportando scandalo, e facendo danno à quelli, a' quali sono in obligo di dar edificatione, & arecar giouamento. E cosi mentre che si prouano, e via maggiormente s'essercitano, si legano con quest'obligo de' Voti, che habbiamo detto; & à poco à poco si vanno addattando, e salendo, come per gradi e scaglioni, fino alla sommità. E benche questa maniera, che habbiamo detto, di far i Voti par nuoua;

 è nondi-

è nondimeno molto conueniente per questo Instituto, che in ciò è parimente nuouo: E' vtile à quei medesimi, che fanno i Voti, necessaria per la Compagnia, e per la Chiesa di Dio di grandissima vtilità: Percioche quelli che fanno i Voti, disubito godono del merito, e del frutto di essi, e legati con l'obligo loro, si rendono più forti e robusti nella vocatione, à cui furono da Dio chiamati: E la Compagnia con questi pegni rimane più sicura, e con minor timore, e sospetto di perder le fatiche sue, e la gente l'elemosine: come auuerebbe se quelli, che sono nella Compagnia per non hauer obligo nè Voto, fussero in libertà di lasciarla, e ritornarsene à suo beneplacito al secolo; dopo esser dimorati in essa molti anni, & hauer fatto acquisto di dottrina, e di credito à costo de' sudori e de' trauagli di lei, e delle facoltà de' suoi benefattori: Il che sarebbe contra ogni ragione; della stessa maniera, che se alcun Sacerdote, dopo essersi molto tempo approfittato delle rendite ecclesiastiche, & arricchitosi con i beni de' poueri, e con il patrimonio di CHRISTO *Nostro Signore; ritornasse all'indietro, e lasciasse lo stato ecclesiastico. Laonde perche questo far non si possi, comandano i Sacri Canoni, che il Chierico, che ha Chiesa Parochiale, s'ordini da Messa (se ordinato non è) entro à lo spatio d'vn anno, dopò hauuto il Beneficio, e che se non lo farà, per esser dispensato dal Vescouo; acciochè possa attendere à gli studi, s'ordini almeno da Suddiacono; comandando questo, perche hauendo goduto delle rendite del Beneficio, non possi mutar stato, e volgersi altroue, prendendo la*

In 6. de Electione, & electi potest: tit. 6. c. cũ ex eo.

Santa Chiesa il Voto, che quel tale fà, come per arra, e pegno della sicurezza sua. Con questo parimente uiene la Chiesa di Diò ad esser libera da gran numero di Apostati, che vscirebbono della Compagnia, restando sempre obligati a' suoi Voti, senza poter prender altro stato, della maniera, che fanno gli Apostati dell'altre Religioni; e questo n'insegna l'istessa esperienza: E non riceuono aggrauio alcuno quelli, che in questa maniera sono licẽtiati, poiche con questa conditione entrarono, e restano liberi (come habbiamo detto) e cõmunemente in tutto si partono con maggior vtil loro, che quando vi entrorono; e non si dà loro licenza, se non per il ben proprio di essi, ouero di tutta la Compagnia: il quale per esser commune, & appartenente à molti, si ha dà preferire al bene particolare di cadauno: E poiche in tutte le Religioni, per cagioni graui, & importanti possono, e sogliono scacciarsi i Religiosi di essa, quantunque Professi, restando essi sempre obligati ad osseruare i Voti, e la lor Professione: Non fa torto la Compagnia à quelli, che manda via, non essendo Professi, rimanendo senza alcun obligo, e signori di loro stessi: Nè irragioneuole cosa è, che vna persona particolare s'habbia da fidar più di tutta la Compagnia, quando entra in essa, credendo che senza cagione non sia per licentiarla; di quello si debba fidare la Compagnia d'vn particolare; sperando che perseuerar debba, senza far Voto, nè hauer di ciò alcun obligo: poiche le parti non sono vguali: Quantunque se ben si riguarda non è minore la sicurezza, che tiene i' particolare, fondata, &

La cõmune utilità si preferisce all'utile particolare. Innoc. 3. de Reg. & transf. ad Relig. c. licet.

aßicurata nell'Instituto, e Regole di tutta la Compagnia di quella che essa ha con il Voto, e promessa del particolare. Da queste vtilità, & altre molte, le quali fora lungo il raccontare, cauar si può quanto sia importante questa maniera, & obligo di Voti per il nostro Instituto, al quale se vorremo attentamente hauer riguardo, trouaremo, che è molto conforme à quello ch'anticamente s'vsaua nella Chiesa di Dio, ne' Seminari che si teneuano di Sacerdoti, come si uede in alcuni Concilij Toletani, & in altri, de' quali non è mestieri il farne quì mentione, nè adurre per questo altre ragioni, & auttorità; poiche la Sāta Sede Apostolica con l'auttorità di tanti Sommi Pōtefici, & il Sacro Santo, & Vniuersal Concilio di Trento ne' suoi Decreti hanno il tutto instituito, & approuato.

Toletano 2.c.1. Tol. 4.c. 23. Cabilon. c.3. Aquisgrana. 135.

Ritornando dunque alle quattro sorti di persone, che nella Compagnia si riceuono, delle quali già habbiamo detto, che quelli, i quali sono segnalati in lettere fanno quello che di sopra habbiamo raccontato; Gli altri che chiamiamo Coaiutori spirituali sono come soldati di soccorso, ch'aiutano i Professi à portare i lor carichi, e stanno à tutte l'hore in punto, & apparecchiati quādo si tocca all'arme, e che s'offerisce cosa alcuna da fare, che sia in seruigio del Signore. I Coaiutori temporali s'essercitano ne' loro vfficij, aiutando gli altri; accioche disoccupati da questo particolare essercitio, poßino in quello, che tocca loro, meglio impiegarsi. Li Studenti studiano, & imparan' lettere, procurando d'accompagnare il buono spirito, che nel Nouitiato beuerono, con la dottrina: Et in tutto il

tempo

tempo de' loro studi di tal maniera s'occupano in essi, che di se medesimi non si scordano, nè della propria mortificatione: anzi che a' suoi tempi s'essercitano in alcuni de' ministerij che dipoi, quãdo sono Professi, hanno da fare, e si uãno habilitando per tutte quelle cose, nelle quali dipoi hanno da impiegarsi. Tutte queste cose si fanno ne' Collegi: Perche la Cõpagnia ha Case e Collegi; fra' quali ui è questa differenza. Le Case, ouero sono di Probatione, nelle quali si prouano & essercitano i Nouitij della maniera che detto habbiamo; ouero sono Case de' Professi, in cui solamente risiedono gli operarij già fatti, i quali si occupano in Confessare, e Predicare, & in altri spirituali ministerij, per beneficio de' prossimi. I Collegi sono di Studenti ne' quali, quantunque si trattino alcune dell'opere de' Professi, la loro principal occupatione però è d'insegnare, ouero d'apprender le lettere necessarie per questi ministeri. Le Case de' professi non hanno, nè hauer possono alcuna entrata, se ben fosse per la fabrica della Chiesa, ouero per gli ornamenti & apparati di essa; nè in cõmune, nè in particolare: nè possono acquistar attione da chieder per giustitia l'elemosine perpetue, che vengono loro lasciate, ma uiuono di quelle, che giornalmente riceuono. Le Case di Probatione, & i Collegi possono hauer' entrata in commune; accioche i Nouitij à i popoli non siano di carico, ma più tosto d'utilità cagione, cominciandoli à seruire, & i Studenti hauendo un certo loro mantenimento necessario per lo vitto e uestito, non habbino ad hauer pensiero d'andarlo cercando; ma che solo s'impieghino tutti in

imparar le scienze, che per aiuto de gli altri sono necessarie. Queste Case de' Nouitij, e Collegi sogliono esser fondate, e dotate di rendite, & entrate, ouero dalle Città, doue si fondano, de i beni della Communità, ouero dà alcune persone principali, e ricche delle facoltà loro, le quali Iddio Nostro Signor fauorisce, seruendosi di esse per questo effetto, e per apparecchiare operarij, che dipoi si affatichino nella sua Vigna, come nel seguẽte Capitolo si dirà. Le entrate de' Collegi sono maneggiate da' Professi, i quali in niun modo di esse per se stessi seruir si possono, ma con integrità s'hanno da spendere in prouedere à i Studenti, e sostentarli. Laonde quelli che hanno l'entrate, non hanno l'imperio di esse, nè possono dispensarle; ma solamente godere de' beni che possedono; e quelli ch' hanno l'imperio, amministratione, ouero sopraintendenza di questi tali beni, non cauano alcun frutto temporale dalle fatiche sue per se medesimi, ma per quelli solo, de' quali sono, & à cui hanno à seruire. I Studenti, finiti i loro studi, tornano di nuouo vn'altra volta à dar di loro stessi inditio; e con nuoue Probationi s'affinano, per rendersi puri via maggiormente, e farsi habili, per esser ammessi nel numero de' Professi, ouero de' spirituali Coaiutori, i quali hãno ogni auttorità per reggere e gouernar la Cõpagnia. Da' Professi ne deriuano gli Assistenti, i Prouinciali, i Commissari, i Visitatori, e lo stesso Preposito Generale: per lo che molto importante, e necessaria cosa è, che i Professi sijno huomini di molto rara virtù, dottrina, & esperienza, e che quietamente viuino con gli altri;

accio-

accioche con l'humiltà, e modestia loro, l'altre cose si facciano vguali, che disuguali possono parere. I detti Professi fanno i tre Voti solenni (come s'vsa nell'altre Religioni) di Pouertà, Castità, & Vbidienza perpetua: Perche in essi consiste l'essenza, e la forza della Religione: Aggiungono à questi vn'altro quarto Voto solenne, che è proprio, e particolare di questa Compagnia, d'vbidire al Romano Pontefice, non solo nelle cose, nelle quali tutti i Religiosi, & i Christiani sono obligati d'vbidirli; ma anco in altre, doue non vi hà legge espressa, che obblighi ad esse. Et è stata inuentione di Dio il farsi questo Voto nella Compagnia in tempi così miserabili, e di tanta calamità, ne' quali vediamo, che gli heretici con tutte le forze loro, e con machine procurano d'espugnare l'auttorità della santa Sede Apostolica. E lasciando da parte le vtilità, che seguono da questo Voto (le quali si toccano nel Sommario dell'Instituto nostro, e nella Bolla della Confermatione della Compagnia, che si pose nel Capitolo precedente) è grandissimo bene il fortificar con questo Voto dell'Vbidienza à sua Santità quello, che gli heretici pretendono di distruggere, e di gittar' à terra. E perche non solamente il gouerno della Compagnia sia di presente tale, quale esser deue, ma che anco dalla parte nostra si serri la porta à quello, che per l'innanzi danno ci può arecare, e si sbarbichino le radici dell'ambitione, e della cupidità, la quale è la rodente tarma, & il continuo tarlo di tutte le Religioni; fanno parimente i Professi altri Voti sempli-

ci,

ci, e promettono di non alterare, nè mutar quello, che è ordinato nelle Constitutioni intorno alla Pouertà, se non fosse per ristringerla via maggiormente: Et di non pretender direttamente, nè indirettamente carico alcuno nella Compagnia, & discoprire e manifestar quelli, che sapranno che ciò pretendono: Et di non accettar fuori della Compagnia alcuna Dignità, se non saranno sforzati per vbidienza di chi può loro comandare, & obligarli à peccato. La forma del gouerno è questa. Vi ha vn Preposito Generale, ilquale è Superiore, e Padre di tutta la Compagnia, e si elegge con i voti de' Prouinciali, e di due Professi per cadauna Prouincia, che siano stati nominati nelle Congregationi, ouero Capitoli Prouinciali di ciascheduna di esse, per andar con i loro Prouinciali al Capitolo Generale. Dura il Preposito Generale, mentre che viue, & ha fra tutti la somma auttorità, e potestà. Egli con la grande informatione che ha di quelli, che à lui sono soggetti, elegge, e constituisce i Rettori de' Collegi, i Prepositi delle Case Professe, i Prouinciali, i Visitatori, e i Commissarij di tutta la Compagnia. Con questo si leua l'occasione delle passioni, inquietudini, & altri inconuenienti, i quali succeder sogliono quando i Prelati e Superiori per voto, e volontà di molti s'eleggono. Tiene parimente il medesimo Preposito Generale la sopraintendenza de' Collegi. Comparte, e concede le gratie & i Priuilegi, che habbiamo dalla Sede Apostolica più, ò meno, secondo gli pare. In sua mano è il riceuer nella Compagnia & il licentiare,

far

far Professi, chiamare à Congregation generale, & esser'in essa Presidente. Finalmente sono quasi tutte le cose poste nell'arbitrio, e volontà di lui. E perche egli non abusi questa così grande auttorità, oltre la cura, e diligenza, che si pone in far'elettione del miglior di tutti, e che si giudica che sia più idoneo, & habile per cotal carico (la quale è tutta quella che humanamente usar si può) dopo l'elettione del Generale, da quei medesimi, ch'hanno eletto lui, si nominano altre quattro persone delle più graui, e segnalate di tutta la Compagnia; e chiamansi Assistenti; accioche assistino, e siano consultori del Generale. L'ufficio de' quali primieramente è moderare i trauagli di esso, prouedere al vitto e uestito suo, auuisarlo con humiltà di quello, che loro pare conueniente, per il buono stato, e gouerno della Compagnia. E nominasi ancora della stessa Compagnia uno, che si chiama Ammonitore, che ha questo ufficio di ammonire piu in particolare il Generale di tutto quello, che se gli offerisce. E perche può essere, che il Generale, come huomo, cada in alcun graue errore, come sarebbe se fosse troppo precipitoso, e furioso, e che mandasse à male, e dissipasse le rendite de' Collegi, ò che hauesse mala dottrina, ò fusse nella sua vita scandaloso; possono in questi casi gli Assistenti conuocar la Compagnia, e chiamare à Congregation generale (la quale per rappresentar la Compagnia tutta, è superiore allo stesso Generale, e tiene la suprema potestà) per inquerire, & esaminar le colpe di esso, e conforme à quello che si trouarà, imporgli la pena. Percioche può auuenir

uenir caso, in cui il Preposito Generale sia ispogliato, e priuo del suo ufficio, e gastigato con altre pene maggiori. Laonde pare, che il gouerno di questa Compagnia, quantunque s'auicini molto alla Monarchia, nella quale vi hà vn solo, che è Prencipe, e Capo di tutti; tiene però ancora molto del gouerno, che i Greci chiamano, Aristocratia, la quale è delle Republiche; in cui i pochi, e migliori reggono, e gouernano; e così lasciando quel cattiuo e periglioso che può, e suole trouarsi in questi gouerni, ha fatto scelta di quel buono, che cadauno di essi in se contiene: Percioche non ui hà dubbio, che il gouerno d'vn Prencipe solo, e d'un sol Capo, dal quale dependono tutti gli altri, è il migliore, il piu durabile, e pacifico di quanti ve n'habbiano: Ma questo interuiene però, se il Prencipe è giusto, e che quegli, che è Capo sia sauio, prudente, e moderato. Vi hà nondimeno gran pericolo; che questi non insuperbisca, & à se stesso allentando il freno, con il poter che hà, segua l'appetito, e la propria passione, e non la ragione, e la legge: e che quello, che concesso gli fù per l'vtilità, e per il bene di molti, in pregiuditio e danno loro lo conuerta, e muti la medicina in veleno: E quantunque non cada in questo estremo, e sia accorto e molto prudente; non è possibile però, che essendo vn solo,
Prou: 11. *sappia tutte le cose: E però dice lo Spirito Santo, che la salute del Popolo si ritroua, doue vi sono molti consigli, ne' quali cadauno dice quello che sà meglio de gli altri, e propone quello, di cui hà fatto esperienza, per il beneficio commune. Ma però d'altra parte nella moltitudine di*

quelli che gouernano, vi hà molto pericolo, che quãti Capi sono, non vi siano altrettanti pareri, ne' quali si venga à partire, e sconcertare quell'unità così necessaria per conseruatione de gli huomini, e delle Republiche, & insieme con essa la concordia, che è l'anima, e la uita di tutte le buone vnioni, e Communità. Per fuggir dunque la Compagnia questi inconuenienti così grandi, che nell'vna, e nell'altra sorte di gouerno si ritrouano, ha preso l'vnità della Monarchia, facendo vn sol Capo, & il consiglio della Republica, dando Aßistenti al Preposito Generale, & ha saputo così ben congiunger l'uno con l'altro, che per una parte il Preposito Generale comandi à tutti, e per l'altra in quello, che tocca alla sua persona, sia soggetto, e che gli Aßistenti siano Consiglieri, e non Giudici di lui.

QVESTO è il delineamento, & il modello, che con poche parole ho potuto effigiare del gouerno & Instituto, che di questa Compagnia il Padre Ignatio ci lasciò. La quale, come cauar si può dalle cose narrate, quantunque habbia molte cose, e molto essentiali, somiglianti, e communi con l'altre Religioni, ve n'hà nondimeno parimente altre da esse differenti, e che di lei sono proprie, e particolari. Percioche così come, per esser Religione, ha necessariamente d'hauer le cose essentiali, che tengono l'altre, le quali sono i tre voti di Pouertà, Ubidienza, e Castità (nelle quali la natura e sostanza della Religione consiste, e senza di cui tale esser non potrebbe) così per esser Religione di Preti (come dice il Sacro Concilio di Trento) ha da esser ancora differente dall'altre Religioni Mo- Sess. 25. Cap. 16.

nacali, e di Frati, in quello, in cui si distinguono, e sono da quelle de' Preti disomiglianti. Et essendo parimente cosa certa, che, quantunque tutte le Religioni habbino un medesimo fine generale, che è di seguitar i Consigli di CHRISTO Signor Nostro, e la perfettione, che nel Sacro Euangelo si ci insegna; ha però cadauna il suo fine particolare, à cui mira, e come à scopo e meta indirizza tutte le sue operationi: Et essendo, come sono, questi fini particolari, gli vni da gli altri differenti; necessariamente hanno anco ad esser tali i mezi, che si prendono per far acquisto di detti fini; poiche dal fine dipendono i mezi, come da regola e misura, con la quale s'hanno da regolare, e da misurare. E non vi hà Religione alcuna tanto simile all'altra, che non tenga alcune cose propie sue, e differenti da tutte l'altre. E ciascheduna delle Religioni ha i suoi Priuilegi, e dispensationi della legge commune, che fa il Vicario di CHRISTO Signor Nostro, come auttore, interprete, e dispensatore di essa, per il bene, & ornamento della sua Santa Chiesa: la quale è riccamente adornata, e composta con questa bellissima, e marauigliosa varietà, & à guisa de' spauenteuoli, e ben ordinati eserciti, tiene molti, e molto lucidi squadroni di gente, che combattono tutti insieme; ma però ogn'vno con le sue proprie armi, le quali sogliono esser così differenti, come sono i soldati, che di quelle si seruono. Finalmente Iddio Nostro Signore, che cō la sua altissima, & infinita prouidenza gouerna tutte le sue creature, dà i rimedij alle necessità conformi, & applica le medicine secondo che

la natura dell'infirmità lo ricerca, e ne' tempi determinati nel Concistoro del suo Diuino Consiglio, manda & inuia le Religioni & Instituti, quali piacciono à sua Diuina Maestà; perche coltiuino, & impinguino questa sua gran Vigna della Catholica Chiesa.

Hauendo scritte le sopradette cose, e volendole far istampare, mi è peruenuta alle mani l'vltima Bolla di Nostro Signore Papa Gregorio XIII, di felice memoria, nella quale dichiara, approua, e conferma di nuouo l'Instituto della Compagnia, e tutti i suoi Priuilegi, Constitutioni, e Statuti; e particolarmente alcune cose piu sostātiali, che di sopra ho trattato in questo medesimo Capitolo; le quali giudicando io, che meglio in essa s'intenderāno, ho voluto porla qui appunto come stà nel Latino.

GREGORIO VESCOVO, SERVO DE' SERVI DI DIO.

A' PERPETVA MEMORIA.



MONTANDO il Signore, e Saluator nostro nella nauicella; ecco che subito grand'alteratione seguì nel mare: & egli, pregato da' Discepoli, comandò a' uenti, e ne uenne la tranquillità. Noi ancora posti nella Nauicella di Pietro, uedendo solleuarsi borasche, dimandiamo cō orationi continue dal medesimo Signore questa tranquillità, non mancando però, in questo mentre, d'impiegare la nostra opra, e fatica, per

rompere

romper l'onde tempestose del mare. Hora hauẽdoci la Diuina Prouidenza preparati molti Cõpagni faticosi e valenti rematori, n'aiuta molto à superar le tempeste dell'incrudelito mare l'opera di quelli, che per la cõmune salute dell'anime fluttuanti, niente stimano i proprij commodi, e si espongono à tutti i pericoli. Nel che come i studi, e fatiche dell'altre Religioni, così la continua fatica della Compagnia di GIESV' per amor di CHRISTO, e la perseueranza di essa insin'al fine, ci si dimostra pronta: la quale hauendo prodotta vna prole molto vtile alla Religion Catholica, & apparecchiata ad esporsi à tutti i pericoli, per la Chiesa vniuersale; ogni giorno, per gratia di Dio, ne sustituisce alcun'altra di nuouo, che non degenera punto dalla prima; accioche i loro allieui, per molti gradi di Probatione, più alto promossi, sempre ne siano pronti, & apparecchiati; de'quali noi ci possiamo seruire nelle cose difficili, come di fruttuosi operari; i quali, acciòche ne possino nelle cose predette più sicuramente seruire, studiamo di conseruar loro liberi, non solo da ogni ingiuria, ma ancora da qual si uoglia calunnia. E per conseguir questo fine debbiamo mantener fermo, e stabile l'Instituto di essa, come fondamento di quell'aiuto, che porgono alla Religion Catholica; e questo, con l'auttorità Apostolica,

ad essem-

ad esempio ancora d'altri Sommi Pontefici, de' quali Paolo III di fel: memoria, e Giulio III similmente confermorono le Constitutioni, e lodeuole Instituto di detta Compagnia, & il medesimo Paolo la fece esente da ogni giurisdittione di qual si voglia Ordinario. Essendo poi detto Instituto esaminato da Paolo IIII, e commédato dal Concilio di Trento; Pio V similmente Predecessor nostro dichiarò la detta Compagnia esser Ordine Mendicante. Le quali cose tutte meritamente da quelli le sono state concedute, per le segnalate virtù, e doni da Dio donati alla predetta Compagnia, il cui fine principale, è la defensione, e propagatione della Religion Catholica, & il profitto dell'anime nella vita, e dottrina Christiana. E' ancora propio del dono della vocatione di quella, per ordine, & indrizzo del Pontefice Romano, ò del Preposito Generale della medesima Compagnia, di scorrere per diuersi luoghi del Mondo, e viuer in qual si uoglia parte di quello, doue si spera con l'opera loro profitto, per la salute dell'anime, à gloria di Dio. Al qual fine lo Spirito Santo, ch'eccitò Ignatio, di buona memoria, Institutore di essa Compagnia, e li suoi Compagni, diede ancora mezi accommodati, come è il ministerio della parola di Dio, della dottrina Christiana, de gli Essercitij spirituali, e d'altre ope-

Altre cōfermationi della Compagnia.

Essentione della Compagnia.

La Cōpagnia, è dichiarata Mendicāte.

Il fine.

Li mezi.

re di Carità, e dell'amministratione de' Sacramenti, e principalmente della Penitenza, & Eucaristia, & uso più frequente di essi. Per l'essecutione dunque sofficiente, e degna di dette cose, e per superar le difficoltà, e pericoli, alli quali i Religiosi di detta Compagnia in simili viaggi, e ministerij sono esposti; è necessario, che quei, che hanno da seruire in simili imprese, siano molto ben forniti di virtù, e diuotione; il che si uede che gli uien fatto principalmente per la gratia dell'Onnipotente Dio, poi per l'educatione, e lunga Probatione, & osseruanza delle Regole, e Constitutioni di essa Compagnia. Nelle quali Constitutioni si è determinato, che li Nouitij stiano due anni in Probatione nella Compagnia, accioche prendano i primi ammaestramenti di si gran virtù, per la quale sono alleuati; quali due anni compiti, se essi uorranno perseuerare, & hauranno data sodisfattione sofficiente alla Compagnia (essendo che essa non solamente contiene Nouitij, e Professi, come gli altri Ordini Regolari) fanno li tre Voti sostantiali semplici (se pure tal uolta non le paresse di ammettere alcuno alla Professione, ò grado di Coaiutori formati) di Pouertà, Castità, & Vbidienza nella medesima Compagnia, per concessione Apostolica, e secondo la formula de' Voti semplici, espressa

Lũga Probatione.

Li Nouitij stanno due anni in Probatione.

Tre sostãtiali voti semplici.

espressa nelle medesime Constitutioni, e conforme à quelle permettono d'entrare nella medesima Cópagnia, cioè à qualche altro grado di essa, come piacerà al Preposito Generale. Et dopò ch'hauranno fatti questi Voti, non sono più Nouitij, ma sono ammessi nel corpo della Compagnia quelli, che hanno studiato, ò hanno da studiare, come Scolari approuati, e gli altri, come Coaiutori temporali, non ancora formati, i quali tutti se bene, dal canto loro, sono in perpetuo obligati à perseuerare, dal canto però della Compagnia, secondo gl'indulti Apostolici, e Constitutioni di essa, saranno per quel tempo solo obligati, che parrà al Preposito Generale douerli tener nella Compagnia. Il che è sommaméte necessario per la conseruatione di essa, come dal principio di quella fu prouisto, & dopò con esperienza prouato; e tutto ciò si manifesta loro apertamente al principio che entrano, & essi si contentano, & abbracciano questa conditione, la quale è molto più commoda per quelli, che sarà bisogno licentiare, cósi perche liberi da i Voti, e non obligati se ne uadano; come per altre cause giuste, e ragioneuoli: Li Coaiutori temporali non formati, i quali non sono deputati alli studij delle lettere, ma à far gli essercitij di casa; dopò alcuni anni, ne' quali hauranno sodisfatto al Pre-

Scolari approuati.

Coaiutori temporali.

posito Generale, & alla Compagnia, sono ammessi nel grado de' Coaiutori temporali formati, per i tre Voti similmente di Pouertà, Castità, & Vbidienza, quantunque publichi, e fatti in mano del Superiore; non sono però solenni, ma semplici, sì per la determinatione delle Constitutioni, come per l'intentione di chi fà il Voto, e di chi l'ammette. Ma li Scolari, finiti li studij nella Compagnia, auanti che siano fatti Professi, ò Coaiutori spirituali formati, non solo fanno un terzo anno di più di Probatione, negli essercitij di diuotione, & humiltà, acciòche, se perauuentura il feruore di queste uirtù, si fusse in qualche parte intepidito, per l'occupatione delle lettere, si riscaldi per l'essercitio più frequente dell'istesse virtù, e per l'inuocatione più ardente del diuino aiuto: ma ancora sono per tanto tempo prouati ne' ministerij della Compagnia di lettioni sacre, della parola di Dio, e scolastiche, & nell'amministratione del Sacramento della Penitenza, & Eucharistia, quanto parerà al Preposito Generale; nè sono promossi à tal grado auanti che sieno à pieno conosciuti da esso Preposito, & in ogni cosa habbiano à lui sodisfatto. Percioche quelli, che debbono esser ammessi alla Professione de' quattro Voti, secondo le medesime Constitutioni, Decreti

Li tre voti sostantiali publichi, nelle mani del Superiore de' Coaiutori formati, ma semplici.

Il terzo anno di Probatione.

Chi si debba ammettere alla Professione de' quattro Voti.

Aposto-

Apostolici, & induldi, richiede questa vocatione, che siano huomini totalmente humili, e prudenti in CHRISTO, e segnalati nella purità della vita, e nelle lettere, e prouati con lunghe, e diligentissime probationi; e Sacerdoti; e prima lungo tempo, e molto versati in simili essercitij, come quelli, che sono deputati à graui ministeri. Onde auuiene, che non tutti sono atti alla medesima Professione, nè possono diuẽtare, nè essere conosciuti senza lungo essercitio e lũga proua. Per lo che il medesimo Ignatio, per diuina inspiratione, talmente dispose il corpo della Compagnia nelle sue membra, e gradi, che oltre à quelli, che il Preposito Generale giudicherà esser habili alla Professione de' quattro Voti, & alcuni, i quali tal uolta può ammettere alla Professione di tre Voti, gli altri Sacerdoti ancora, la uita, e dottrina de' quali fusse lungo tempo prouata nella Compagnia, e nota al Preposito Generale, con sua licenza, fussero ammessi nel grado di Coaiutori spirituali formati, con quelli tre Voti similmente publichi, ma semplici, fatti nelle mani del Superiore. Dopò hauer fatti questi Voti, tanto di Coaiutori spirituali, come temporali, hanno grado certo nella Compagnia, e sono incapaci d'ogni successione hereditaria, nè possono hauer cosa alcuna di propio, secondo le medesime Constitutioni.

Professi di tre Voti.

Coaiutori spirituali formati.

Grado certo de' Coaiutori formati nella Compagnia, e l'ouertà.

E per rispetto di tali Voti publichi, niuna Casa, ò Chiesa, ò Collegio di detta Compagnia può succeder dopò la morte *ab intestato* ne' beni di quelli, come nè anche ne'beni de'Professi. Ma quelli, che hanno da esser Professi di quattro Voti, à quelli tre Voti sostantiali solenni, aggiungono il quarto Voto, similmente solenne, dell'Vbidienza al Sommo Pontefice, intorno alle missioni, per hauer più certo l'indrizzo dello Spirito Santo in esse, e per maggior Vbidienza di quelli, che sono mandati, uerso la Sede Apostolica, e per maggior loro diuotione, humiltà, mortificatione, & abnegatione delle loro volontà. Et dopò fatta la professione, ò di quattro, ò di tre Voti, li Professi per mantener la perfettione della Pouertà, ch'è muro, e belouardo dell'Instituto Regolare, e per escludere ogni occasione d'ambitione, fanno alcuni altri Voti semplici, con i quali promettono, che mai in modo alcuno faranno, nè consentiranno, che quelle cose, che sono state ordinate nelle Constitutioni della Compagnia intorno alla Pouertà, siano mutate, se non quando, per giusta cagione, paresse douersi più ristringere la Pouertà; e che non pretenderanno, nè anco indirettamente, d'esser eletti ad alcuna Prelatura, ò Dignità, dentro, ò fuori della Compagnia; e che non cõsentiranno, quanto starà in loro, d'essere eletti fuori

Il quarto Voto solenne.

Altri Voti semplici de'Professi.

ti fuori

ti fuori della Compagnia, se non constretti per Vbidienza di colui, che ciò può loro comandare, sotto pena di peccato. Di più, che manifestaranno alla Compagnia, ò al Preposito di quella, se sapranno, ch'alcuno tenti di fare alcuna di queste, ò simili cose: E non solo i Professi, e Coaiutori formati, ma qualunque altro, che, compiti li due anni di Probatione, haurà fatto li tre sostantiali Voti, etiandio semplici, se si partiráno dalla Compagnia, senza espressa licenza, ancorche ciò faccino sotto pretesto di maggior frutto, e per passare à qualunque altro Ordine (eccettuando solamente quello de'Certosini) incorrono nelle pene di Apostasia, & di scómunicatione per Decreto della Sede Apostolica, dal le quali nó possono esser assoluti, se non dal Sommo Pótefice, ouero dal Preposito Generale. Percioche si sarebbe gran torto ad essa Compagnia, se con detriméto della Religion Catholica, e di questa Sede, fusse priuata de gl'huomini ammaestrati da lei con gran fatica à difficili ministeri, massimamente che le Constitutioni della Compagnia, e Priuilegi, che contengono le cose predette, si danno loro à considerare maturamente in habitatione separata, auanti che siano ammessi à uiuere insieme con li Nouitij. Compiuti lí due anni del Nouitiato, e fatti li Voti semplici, hanno tutti un'istesso modo di uiuere,

Quelli, che, dopó hauer fatti li voti semplici, si partono, incorrono nelle pene di Apostasia, e scómunicatione.

Pene riserbate.

Tutti hãno vn'istesso modo di viuere, e d'ubidire.

e d'ubidire, perche tutti debbono ubidire in ogni cosa, e uiuere in commune, non altrimente che gli altri Professi, e Coaiutori formati. E questo s'intende nelle Case di Probatione, e Collegi d'entrate; ma nelle Case Professe, le quali non possono hauer entrata ueruna, solo di limosine. E benche quelli, che non sono ancora arriuati al grado de' Professi, e Coaiutori formati, possono, sì per altre cause giuste, sì ancora accioche la Cõpagnia habbia maggior libertà, se bisognarà di licentiarli, con minor offesa loro, ritener la ragione, e dominio de' suoi beni per qualche tempo, che determinerà il Preposito Generale, accioche finalmente li distribuiscano a' poueri, ò ad altre opere pie, secondo la lor diuotione, conforme al consiglio Euangelico, e promessa, che fanno nel principio del Nouitiato: ma in questo mentre, quanto all'uso di quelli, osseruano la pouertà religiosa, nè possono seruirsi di cosa alcuna, come propia, nè senza licenza del Superiore. E benche tutti quelli che dopò li due anni del Nouitiato hauráno fatto li tre Voti semplici, nel modo detto, & incorporati nel corpo della Compagnia, e fatti partecipi de' meriti di quella, & de' priuilegi, non altrimente che gl'istessi Professi, e che quanto dal canto loro, sono apparecchiati à far la Professione; se esso Preposito Generale giudicherà ciò essere

Casa di Probatione.

Casa Professa.

Promessa di dispẽsar li beni a' poueri.

quelli, che finiti li due anni del Nouitiato, haueranno fatto li tre sostãtiali Voti semplici della Cõpagnia sono veramẽte, e propiamẽte Religiosi.

sere

ſere conueniente all'Inſtituto della predetta Cõpagnia, e conſecrarſi in perpetuo al ſeruigio di Dio con i Voti ſemplici, e contenti della ſorte loro, come richiede il lodeuole Inſtituto della Compagnia, ſiano ueramente, e propiamente Religioſi, & uſcendo dalla Compagnia ſiano ſottopoſti alla ſcommunica, & all'altre pene de gli Apoſtati. Nondimeno hauendo inteſo, non è molto tempo, gli animi d'alcuni, i quali altrimenti erano pij & utili operarij, trauagliarſi, & affliggerſi, come ſe non fuſſero Religioſi, perche non ſono Profesſi, e che non vi mancano di quelli, i quali ſotto preteſto di Religione, tráſfigurandoſi Sathanaſſo in Angelo di luce, non ſolo con quella occaſione eſsi ſtauano inquieti, ma ſi sforzauano ancora di turbar la pace, e uocatione de gli altri, e d'ingannarli, e ſollecitarli à mancar di fede; onde queſta fruttuoſa Religione n'haurebbe potuto riceuer grauisſimi danni. Perciò hauendo la diuina prouidenza, ſecondo la neceſsità de' tempi, prodotti nella ſua Chieſa varij, e ſalutiferi Inſtituti di Ordini, e naſcẽdo dopò in quella noue infirmità, ha mandato fuora nuoui rimedij, e contro li nuoui aſſalti de gl'inimici, nuoui aiuti di Ordini Regolari, & à ciaſcuno di loro ſoggeriteli cette, note, & propie inſegne, & opportuni mezi al fine che pretende, conforme alla particolar gratia di quella uocatio-

Vſcendo dalla Cõpagnia, ſono ſottopoſti alla ſcommunica, & all'altre pene de gli Apoſtati.

uocatione, & hora masſimamente (come teſtificano per tutto il mondo i feliciſſimi ſucceſſi) produca marauiglioſi frutti nel ſuo campo col predetto Inſtituto della Compagnia di GIESV: la quale (come ancora li altri Ordini Regolari nel loro principio) è impugnata dallo ſpirito di cōtradittione: & eſſendo per ciò ſoliti i detti Ordini d'armarſi cō Conſtitutioni di Romani Pontefici, del che habbiamo chiari eſempi degl'Illuſtriſsimi Ordini di San Domenico, e San Franceſco: coſi Noi un'altra volta habbiamo confermato il predetto Inſtituto, Priuilegi, e Conſtitutioni di eſſa Compagnia, & habbiamo dichiarato, *Motu proprio*, determinando, che quelli, li quali, finiti li due anni del Nouitiato, hanno fatto li tre Voti, benche ſemplici, ſono ueramente, e propiamente Religioſi, con precetto, che niuno ardiſca di metter queſte coſe in dubbio, e con la annullatiua, & altri decreti, come più à pieno nelle noſtre Lettere, fatte ſopra ciò, ſi contiene. Ma perche non è mancato il temerario ardire di alcuni, i quali dopò tale dichiaratione, decreto, proceſſo, e prohibitione noſtra, nō ſi vergognano, nō ſolo di abbattere, e diſtrugger molte coſe delle predette, e forſe altre appartenenti all'Inſtituto, e forma di uiuere della Cōpagnia; ma etiandio d'impugnare temerariamente gl'iſteſſi Decreti Apoſtolici, e precetti publicamente; e dalla Cate-

La Cōpagnia è impugnata nel principio, come le altre Religioni.

Si riferiſce un'altra dichiaratione, e cōfermatione dell'Inſtituto.

la Catedra; e d'interpretare peruersamente l'animo nostro, disputando, e mettendo in dubbio le cose predette; misurando ogni cosa con le ragioni communi, forme, e Statuti de gli altri Ordini Regolari; nõ intendendo punto l'Instituto della Compagnia, le particolari Constitutioni, e forza de' Voti semplici di quella, ammessi dalla Sede Apostolica, nella medesima Religione della Compagnia approuati; e s'ingegnano di mandar per terra con false interpretationi, cauate da antichi Canoni; le quali cose dopò per successo de' tempi, con auttorità, approbatione, & confermatione di questa Sede, e con particolari priuilegi sono state determinate e fortificate. *E più à basso.*

NOI hauendo riguardo all'vtilità della Chiesa vniuersale, la quale prouiamo, e di dì in dì speriamo maggiore dall'inuiolabile, e stabile Instituto della Religiosa prole della Compagnia di GIESV', e di più uolendo prouedere all'indennità, pace, quiete, & accrescimento della medesima Compagnia, con Moto proprio, come di sopra, & di certa nostra scienza, e con la pienezza della potestà Apostolica, col tenore delle presenti Approuiamo, e Confermiamo il lodeuole Instituto di essa Compagnia, e tutte le cose à quella appartenenti, e tutte, e ciascuna delle predette, e qual si uoglia

Nota cõfermatione dell'Instituto, e di tutte le cose predette, e delle Cõstitutioni e Priuilegij della Compagnia.

glia altro priuilegio, facultà, esentione, communità, gratie, & indulti concessi da i predetti Predecessori nostri, e da noi; etiandio per uia di communicatione; le Constitutioni ancora, e Statuti, e qualunque Decreto; hauendoli per espressi, come se fussero di parola in parola inseriti nelle presenti, supplẽdo ogni difetto *iuris &* *facti*, se alcuno ne fusse interuenuto nelle predette Constitutioni, e Statuti. In oltre uolendo stabilire detta Compagnia col fermo presidio di questa Sede, Ordiniamo, e decretiamo con questa perpetua nostra Constitutione, moto, scienza, e pienezza di potestà predette, Che questi tre Voti, benche semplici, per institutione di questa Sede, & ancora per nostra dichiaratione, e confermatione, sono ueramente sostantiali Voti di Religione, e che sono stati, e sono ammessi per la medesima Sede, e si ammettono da noi nella detta Compagnia, come in Religione approuata per la medesima Sede, e che non può in quelli alcuno dispensare, se non noi, e la detta Sede, nè possono in modo ueruno cessare, e lasciar d'hauere il suo uigore, se non per la legitima licenza data dalla Compagnia; e non solo quelli, che si ammettono, come si è detto, ne' gradi, e ministeri di Coaiutori formati, ò spirituali, ò temporali; ma etiandio gl'istessi Scolari, e tutti gli altri sopradetti: e che qual si uoglia

Questi tre Voti, benche semplici sono nondimeno ueramente sostantiali Voti della Religione.

uoglia, che sia ammesso nella Compagnia dopò hauer compiti li due anni di Probatione, hauranno fatto li tre Voti sostantiali predetti, benche semplici, e li faranno per l'auenire, sono stati, e sono ueramente, e propiamente Religiosi, e saranno, & in ogni luogo debbono sempre da tutti esser tenuti, e nominati per tali, non altrimenti che gl'istessi Professi, sì della Compagnia, come di qual si voglia altro Ordine Regolare, e sono obligati ad vbidire in tutto, e per tutto à i Superiori; e sono immediatamente sogetti à questa Sede, & esenti del tutto dalla giurisdittione di qualunque Ordinario, e Delegato, ò d'altri Giudici; come ancora noi, per uigore delle presenti, li facciamo esenti: Finalmente, che come sono partecipi di tutti i priuilegi della Compagnia, secondo la dispositione del Preposito Generale, così ancora sono sottoposti alla Sentenza della scommunica maggiore *latæ sententiæ*, & all'altre pene de gli Apostati, se alcuni escono dalla Compagnia, e possono esser gastigati, come ueri Apostati, nè possono dalle medesime pene esser assoluti da ucruno, se non da noi, e dalla Sede predetta, ò dal Preposito Generale; nè auanti tale assolutione, ò licentia data dalla Compagnia, possono contrahere matrimonio, anzi tutti quelli facciamo inhabili à contrahere, e tali contratti sono irriti, e di niun

Quelliche fanno simili Voti, beneche semplici, sono veramente, e propiamẽte Religiosi.

Nuoua esentione.

Si rinouano le pene de gli Apostati. Si riserua di nuouo l'assolutione delle medesime pene.

Nuouo impedimento del matrimonio direttamente.

niun'ualore, come noi li irritiamo, & annulliamo. E per raffrenar l'ardire de'contradicenti, determiniamo, che tutte le propositioni predette, & altre simili à quelle, contra l'Instituto di detta Compagnia, ò in qual si uoglia modo in pregiuditio di quella dette, ò scritte, sono del tutto false, e temerarie, e per tali debbono esser tenute. Comandiamo dunque in virtù di Santa Vbidienza, e sotto pena di scommunica *latæ sententiæ*, e d'inhabilità à qual si uoglia ofstcio, e beneficio secolare, e regolare, di qualunque Ordine, da incorrersi *eo ipso*, senza altra dichiaratione; l'assolutione delle quali riserbiamo à noi, & a' nostri Successori, che niuno di qualunque stato, grado, e preminenza si sia ardisca d'impugnare, ò di contradire all'Instituto, Constitutioni, ò etiandio alle presenti, ò à qualunque articolo di quelle, ò di tutte le cose sopradette, sotto qual si uoglia pretesto di disputare, ò etiandio d'inuestigare la uerità direttamente, ò indirettamente; strettamente commandando, che nessuno, ò sia dentro, ò fuori di detta Compagnia, se non con licentia del Generale di quella, ò de'Prepositi inferiori, presuma di fare annotationi, dichiarationi, glose, ò scholia alcuna sopra le cose predette, ò d'interpretarle, se non quanto suonano le parole, ò disputar di quelle, ò di mettere scrupolo à ueruno, ò di porli

Si comanda sotto pena di scommunica, & inhabilità da incorrersi *eo ipso*, che nessun'ardisca d'impugnare l'Instituto della Cōpagnia &c. nè d'interpretarlo senza licēza de' Prepositi, nè metterlo in dubbio.

Nè si possono legger glose, nè insegnarle, nè darle ad altri, ò tenerle appresso di se.

porli in controuersia, ò in dubbio in qualunque modo, nè di leggere, insegnare, ò di dare, ò uendere ad altri, ò di tenerle appresso di se; glose, ouero interpretationi stampate, ò scritte, à ciò appartenenti. Ma se nascerà qualche dubbio sopra le medesime cose, riferiscasi alla predetta Sede, ò al Preposito Generale di detta Compagnia, ò à quelli, a' quali esso ciò commetterà. E che così si debba giudicare, e definire in tutte, e ciascuna delle cose predette da qualunque Giudice, e Commissario, etiandio Auditore delle cause del Palazzo Apostolico, e da' Cardinali della Santa Romana Chiesa, in qualunque causa, & instanza; togliendo à ciascun di loro qual si uoglia facultà di giudicare, & interpretare altramente; e ciò che diuersamẽte sopra queste cose da qualunque, con qual si uoglia auttorità scientemente, ò ignorantemente sarà tentato, sia irrito, e nullo. Comandando à tutti, & à ciascun Patriarcha, Arciuescouo, Vescouo, & à gli altri Prelati delle Chiese, e luoghi, etiandio Regolari, che stanno per tutto il Mondo, che faccino osseruar da tutti inuiolabilmente le presenti Lettere, ciascuno nelle sue Chiese, Prouincie, Città, Diocesi, & giurisdittioni; e di più, che difendino il Preposito, e le persone di tal Compagnia, e faccino loro goder pacificamente tutte, e ciascuna delle

Che così si debba giudicare.

Si comanda à tutti gl'Ordinarij, che facciano osseruare le presenti lettere.

predette cose; non permettendo ch'essi siano da qualunque, in qual si uoglia modo molestati, raffrenando, senza appellatione, li contradicenti con censure Ecclesiastiche, & altri rimedij *iuris & facti*, inuocando etiandio per ciò, se sarà di bisogno, l'aiuto del braccio secolare. Non ostãte la Constitutione di Bonifacio Papa VIII, quale incomincia, *Quod votum*, & altre Constitutioni Apostoliche, e Statuti, etiandio d'altri Ordini, con giuramento, confermatione Apostolica, e cõ qualunque altra fermezza corroborati, e consuetudini, priuilegi, indulti, e lettere Apostoliche, & altri decreti confermate, e rinouate, generalmente; specialmente, & in qualũque altro modo, etiandio più uolte concedute, confermate, e rinouate à qualunque Ordine tale, Vniuersità, luogo, e persona per qual si uoglia Romano Pontefice nostro Predecessore, e per noi, e per la Sede predetta, etiandio *Motu proprio*, e per certa scienza, e pienezza di potestà Apostolica, e con qual si uoglia irritatiue, annullatiue, cassatiue, reuocatiue, modificatiue, preseruatiue, eccettiue, dichiaratiue, e della mente attestatiue, e derogatorie delle derogatorie, e con altre più efficaci & insolite clausule irritanti; quantunque in tutte, e ciascuna delle cose dette si prohibisca espressamente, che nõ posino esser derogate in modo nessuno, ò pur solamen-

Non ostãte.

ſolamente in certo modo, e forma eſpreſſo in quelle, e che non poſſano eſſere ſufficientemente derogate, ſe non ſi fa di quelle, ò di tutto il tenore di eſſe ſpeciale, ſpecifica, & eſpreſſa mẽtione; ò che ſi doueſſe in ciò oſſeruare alcun'altra eſquiſita forma, hauendo con le preſenti per eſpresſi ſofficientemente tali tenori, reſtando nel reſto nel ſuo uigore, per queſta uolta ſola, ſpecialmente, & eſpreſſamente deroghiamo, e qualunque altra coſa contraria; e ſe ad alcuni in generale, ò in particolare ſia ſtato conceduto dalla medeſima Sede, che non poſſano eſſere interdetti, ſuſpeſi, ò ſcommunicati per lettere Apoſtoliche, le quali non fanno piena, & eſpreſſa mentione, e di parola in parola, di tale indulto. Ma prohibimo però del tutto la communicatione della preſente Conſtitutione, e gratia, à tutti gli altri, i quali partecipano copioſamente con eſſa Compagnia i ſuoi priuilegi, e poſſono per l'auenire in qual ſi uoglia modo participarli.

La preſente cõceſſione non ſi communica.

Finalmente uogliamo, che alli tranſunti delle preſenti, etiandio ſtampati, e ſottoſcritti di mano del Secretario della detta Compagnia, ò di publico Notaio, e ſugellate col ſugello del Prepoſito Generale della medeſima Compagnia, ò d'altra perſona cõſtituita in Dignità Eccleſiaſtica, s'habbia del tutto la medeſima fede in Giudicio, e fuori di quello, che s'haurebbe ad eſſe Lettere

originali, se fussero date, ò mostrate. Dunque à niun'huomo sia lecito di contrauenire, ouero con temerario ardire contradir à questa nostra Carta d'approbatione, confermatione, supplemento di decreto, statuto, precetto, prohibitione, dichiaratione, e uolontà, e s'alcuno presumerà ciò tentare, sappia ch'incorrerà nello sdegno dell'Onnipotente Dio, e de' suoi Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Roma in San Pietro, l'anno dell'Incarnatione del Signore MDLXXXIV, à di XXV di Maggio, nell'anno XIII del nostro Pontificato.

M. Card. S. Stephani.

Cœsar Glorierius

Alexander de Alexijs.

Registrata apud Cœsarem Secretarium.

DE'

DE' COLLEGI, CHE HA' LA Compagnia per insegnare. Cap. XXII.



A PERCHE fra gli altri ministeri, ne' quali s'occupa questa Religione della Cõpagnia di GIESV' in seruigio di Dio Nostro Signore, e della sua santa Chiesa, per ordine, & Institutione d'Ignatio; vno e de' principali è quello de' Collegi che hà, per insegnare alla giouentù, e virtù, e lettere: sembra ad alcune persone graui, nuouo questo essercitio, straniero, & anco indecente alla Religiosa grauità, in quello almeno che s'aspetta alle minori Scole, doue s'insegnano à fanciulli le prime lettere di Grammatica: E si dimandano le cagioni, e motiui, da cui fu mosso Ignatio per instituire questi Collegi, e queste Scole, & abbracciar con tanta diligenza vn'occupatione, che per vna parte è molto trauagliosa e molesta, e per l'altra pare assai bassa, e non propria di Religiosi. Però voglio io in questo Capitolo risponder' à questa dimanda, e dar sodisfattione, col fauor di Nostro Signore, à quelli, che di ciò dubitano, dichiarando la ragione, perche questo si faccia. Il fine e lo scopo de' Collegi della Cõpagnia è insegnare, così à quelli di fuora, che ad essi ricorrono e vanno, come anco à i nostri stessi Studenti, i quali, dopò che nelle Case di Probatione sono stati Nouitij, & essercitatisi nella diuotione, mortificatione, & in ogni virtù; studiano e diuengono letterati; perche accompagnando la dottrina necessaria con la buona uita,

possino meglio seruir alla Chiesa di Dio ne' ministeri, che vsa la Compagnia, ciascuno conforme all'habilità, e talento suo. E se vi sono alcuni Collegi, doue i nostri solamente insegnino, e legghino a' forastieri, senza che vi habbia alcuno de' nostri, che in essi oda le lettioni, & impari; è, perche quei tali Collegi non hanno fondatione, e bastante commodità per alleuar, e crear gente: Laonde adempiendo con quello vn' vfficio, & vn fine de' Collegi, che è il leggere, & insegnare; l'altro che è il crear gente, come Seminari, che sono della Compagnia, lo riserba à fare quando nel detto Collegio vi sia sofficienza, e potere per vna cosa, e per l'altra. Questi Collegi, ne' quali insegna la Compagnia non son tutti vguali, nè in tutti tutte le scienze s'insegnano: ma in alcuni alcune, in altri altre, in certi tutte, & in tutti alcune, secondo la facoltà, e possibilità di cadauno de' Collegi, e del numero de' Religiosi, che in essi viuono. Però ne i più, ò quasi in tutti s'insegna almeno la Grammatica e Latinità a' fanciulli. E questo, come ho detto, vien biasimato da alcune persone, stimando cosa disdiceuole alla quiete, e grauità Religiosa cotal trauaglio. Le cagioni adunque, che mossero Ignatio ad ordinare, che la Compagnia in questo essercitio si ponesse, sono molte. La prima nondimeno, e più di tutte principale è il vedere, che Iddio Nostro Signore ha mandata questa Religione, perche serua alla sua Chiesa in vn tempo così miserabile, in cui la maggior parte del mondo è, ouero da gli infedeli occupata, ò da gli heretici infettata: E quello che ci resta de' Catholici è

lici è

lici è cosi corrotta per i vitij, e per le maluagità, che temer si può, che la mala vita de' Christiani non apra la strada, come suole, à gli errori, & à le heresie: e che con esse si finisca di perder questo, che ci resta in Europa; poi che dice il Beato Apostolo San Paolo. Multi repellentes bonam conscientiam, naufragauerunt circa Fidem, *cioè, Che molti, per hauer poco prezzato il timor di Dio, & essersi resi sordi alle voci, con le quali grida la buona conscienza, hanno patito naufragio intorno alla Fede: & in vn'altro luogo, dice.* Radix omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetentes, errauerunt à Fide, *e vuole inferire, Che per l'ingordigia, & insatiabile desiderio del denaro, alcuni perderono la Fede: Percioche il cuore, che è preso, e legato, e che abborrisce la virtù, và cercando dottrine à gusto suo, e reputa per verace quello, che piace, e che sembra saporito al suo corrotto palato: E la volontà superata dalla passione, accieca l'intelletto, e lo persuade à lasciar la Fede, e la dottrina della verità, la quale sta sempre latrando, & è contraria alla malignità. Et essendo questo uero (come è) giudicò Ignatio, che per ammorzar questo fuoco, e stabilir la casa, si che dalla cima non ne cada al fondo; era necessario riformar le uite, & emendar i costumi; e che per questo niun mezo vi hà, nè più facile, nè più efficace, ch'allcuare i fanciulli nel Santo timor di Dio, & insegnarli ad essere Christiani, fino dal principio della loro tenerella età: accioche succhiando la virtù insieme col latte, crescano con essa; & essendo già diuenuti*

1. Tim. 1.

1. Tim. 6.

 huo-

huomini, e grandi, essercitino quello, che appresero essendo fanciulli e piccolini. Questo è quello che insegnorono tutti quelli, che trattorono, e scrissero leggi per lo buon gouerno delle Republiche, in tutte le nationi, & in tutte le età: Perciòche à uoler, che s'attacchi, che prenda, e che faccia le radici l'arboro, che si pianta, conuiene che sia tenero e molle. Et vn Poeta (quantunque gentile) disse.

Virg: 2. Geor.

,, molto importa,
,, Insin da gli anni teneri auuezzarsi.

Et vn'altro.

Horat: 1. ep. 2.

,, Il uaso nuouo tien sempre l'odore
,, Di quel primo liquor, ch'entro gl'è posto.

Arist: 2. Ethic: *Et Aristotele disse, che non vi hà poca, ma molta differenza tra lo accostumarsi d'una maniera, ò d'vn altra, fino dalla prima fanciullezza. Ma meglio lo esplicò lo Spirito Santo, per bocca di Salomone in quelle* Prou: 22. *parole.* Adolescens iuxta viam suam ambulans, etiam cum senuerit, non recedet ab ea. *Trouerbio già vsitato, e communemente detto, cioè che Il giouane vsato ad andare per vna via, quantunque vecchio diuenga, non l'abbandonarà. E prima di Salomone* Iob: 20. *disse Giob.* Ossa eius implebuntur uitijs adolescétię eius. *Le sue ossa si riempiranno de' vitij della sua* Plato. *giouentù. Per questo disse Platone, che egli non conosceua cosa alcuna, in cui hauessero gli huomini da porre maggiore studio, e pensiero, che in far buoni i lor figliuoli,* Augusti: in Psal: 127. *fin da piccioli fanciulli. E Santo Agostino dice, che maggior cura debbono hauer i Padri in alleuar bene i lor figliuoli*

gliuoli che hanno, che in desiderarli, & in hauerli. E lo stesso Platone ne' libri che scriue della Republica, & in quello delle Leggi, niuna cosa commenda più, che la creanza, e buona institutione de' fanciulli: e di ciò si serue per base, e fondamento di tutto quello, che egli insegna. Perche dice, che da essa depende il bene della Republica, e che piu stima si deue fare, che nelle Città vi siano Gouernatori buoni, che buone leggi; e rende la ragione: Perche la buona legge se nō ha buon Giudice, che l'esseguisca, è legge morta: Ma il Giudice buono, se bene non ha legge che scritta sia, egli medesimo è à se stesso, e per gli altri legge viua. E soggiunge, che non ui potranno esser buoni Gouernatori, se non ui sono buoni Cittadini, de' quali si deue far scelta, perche habbino à gouernare: E perche i Cittadini siano tali quali esser debbono, parimente necessaria cosa è, che tali siano anco i fanciulli, & i giouani, i quali dopo esser cresciuti, hanno da uenire ad esser Cittadini, e d'indi à gouernar la Republica; e saranno communemente tali, quali nella giouentù loro saranno stati. Laonde cōclude, che se non si gitta questo fondamento, tutto quello che senza di esso si farà, caderà à terra. Plutarco prudentissimo Filosofo, e Maestro di Traiano Imperadore, dice il medesimo, e scrisse vn libro intiero del modo dell educar i figliuoli: Nel quale si uede quanto lodi questa cosa, la quale dice esser il fonte, e la radice di tutti i beni, in cui consiste il principio, mezo, e fine del buon gouerno; e che niuna delle cose humane, come sono ricchezze, nobiltà, honore, bellezza, sanità,

Plato de Rep: lib. 2. & de Legib. 7.

Plutarco nel libro dell'educatione de' figliuoli.

e forze dourebbono gli huomini tanto stimare, quanto la buona creanza de' lor' figliuoli. E dice di più, che non meritano nome di Padri quelli, che pongono maggior cura in guadagnar & accrescere le facoltà, che in far buoni i loro figliuoli, a' quali le hanno à lasciare. E che ciò è hauer molto pensiero della scarpa, e non ne hauer alcuno del piede, che hà da calzarla. E che è cosa degna di riso il veder uno, che riprenda il figliuolo quando mangia con la man sinistra, e che poco conto tenga de i sinistri costumi di quello. Et aggiunge, che quel che più importa, e che in questo negotio è principale, e che si ritrouino per i figliuoli Maestri, la cui vita non sia da' vitij contaminata, & i cui costumi siano irreprensibili, e della cui approuata uirtù s'habbia molta notitia, & esperienza. Quasi il medesimo dice San Giouanni Chrisostomo con queste parole. Grande, e ricco deposito di Dio sono i vostri figliuoli; guardateli con gran diligenza, perche da i ladroni non vi siano rubbati: Ma hora tutto il contrario si fà: peròche habbiamo gran cura, che le nostre possessioni, e le facoltà nostre siano molto buone, e le raccomandiamo à buoni lauoratori, perche da loro siano ben lauorate, e coltiuate: Procuriamo d'hauer buon mulattiere, buon procuratore, e buon dispensiero, e ci scordiamo di trouar buon Maestro per i figliuoli, che sono vsciti dalle proprie viscere nostre, e di raccomandare il più pretioso thesoro, che habbiamo à persona, che lo sappia custodire. Teniamo più conto di quel che è meno, e non facciamo alcuna stima di quello, che è di maggior importanza.

Chris. in 1. Tim. 2. Homel. 9.

Senofonte

Senofonte Filosofo graue, & Historico eccellente, molto in particolar descriue il pensiero, che haueuano i Persi, e la cura che usauano in creare, & instituire i fanciulli: E dice che assegnauano dodici de' migliori, è principali della Città, che hauessero carico di loro; dipinge le leggi che gli faceuano osseruare, e le cose, in cui li essercitauano; e poiche cominciauano ad esser giouani, & eccedeuano i dicisette anni, vi erano altri, che li gouernauano, e che in altre cose propie di quella età gli teneuano essercitati. E loda i Lacedemoni, perche nell'alleuar i figliuoli non si fidauano della cura de' Padri, ma s'instituiua vn' Officio e Magistrato, e poneuano eglino vn' huomo particolare è propio, nominato dalla stessa Republica, che hauesse carico d'educare tutti i figliuoli di essa. Et il medesimo loda Aristotele, dimostrando quello che ciò importi: Filippo Re di Macedonia non hebbe caro tanto che nato gli fusse Alessandro suo figliuolo e successore, quanto perche era nato in tempo d'Aristotele, per hauerli à dare per Maestro vn Filosofo cosi eccellente: conoscendo quanto importaua; acciochè il suo figliuolo diuentasse quello che esser douea, l'hauer dalla fanciullezza un buon precettore, che nella virtù, e ne gli essercitij, che ad un tal Prencipe còueniuano, lo ammaestrasse. Laonde egli scrisse ad Aristotele, pregandolo che uolesse esser Maestro di suo figliuolo. Vn Poeta Greco dice, Che quegli è veramente beato, che è beato ne' suoi figliuoli; dandoci per questo à diuedere, che niuna cosa vi hà in questo mòdo, che tanto stimar si debba, quanto la buona institutione

Nella vita di Ciro.

Arist:6. Polit:c.1.

Aul: Gell: lib:9. cap: 3. pone la lettera di Filippo.

Euripide in Oreste.

Cic: in Verr: tione di essi. Cicerone chiaramente dice, che alla Republica, nè maggiore, nè miglior beneficio far si può, che insegnare, e bene instituire la giouentù, specialmente all'hora, quando i costumi sono deprauati. Quintiliano, per formare, e dipinger vn perfetto e consumato Oratore, comincia fin dalla culla, e vuole che si tenga gran cura de' costumi, e delle parole della balia, ouero nutrice, che lo ha da alleuare; e de gli altri fanciulli, co' quali ha da giocare. Non parue à San Girolamo huomo di cosi gran Santità, & auttorità danno ò detrimento suo alcuno, tra le altre grauissime sue occupationi, lo scriuere con molta diligenza, come à creare, & alleuar s'hauesse una fanciulla Christiana, perche fusse serua di Dio. E cosi scriue vn'Epistola à Gaudentio dell'educatione di Pacatula fanciullina, & vn'altra marauigliosa ne scriue à Leta dell'institutione della figliuola. Nella quale dopò hauer insegnato quale debba esser la nutrice, che gli ha da dar il latte, e le compagne, con cui si ha da alleuare, & altre particolarità, e minutie, che cagionano marauiglia, per la cura e diligenza che pone questo Santo in cose cosi minute, dice queste parole. RITROVISI un Maestro di buona età, uita, e dottrina, perche le habbia ad insegnare: Nè credo io, che alcun' huomo dotto si vergognarà di fare con vna nobile donzella, ò parente sua quello, che fece Aristotele con Alessandro figliuolo di Filippo Re, che fù insegnarli le prime lettere. Non si hanno da stimar poco le cose picciole, senza le quali le grandi conseruar non si possono. Il medesimo suono è dell'A, B, C, e de' primi

Quintil: lib. 1. c. 1.

Hieron: Tom: 1.

Parole di S. Girolamo nel luogo predetto.

de' primi elementi, e l'insegnare de' primi precetti; d'altra maniera escono dalla bocca d'vn huomo dotto, e d'altra d'vn rustico ignorante. E soggiunge, Con difficoltà si scãcella quello, che ne gli animi de' fanciulli è stato scritto: Chi potrà far ritornare alla sua prima candidezza la lana tinta nella grana? Il vaso nuouo conserua molto tempo il sapore e l'odore del liquor primo, che in esso primieramente s'infuse. Raccontano le Greche Historie, ch' Alessandro Magno Re potentissimo, e del mondo vincitore, imitò ne' costumi, e nel caminare sempre i vitij, & i diffetti di Leonide Ayo, ouero Balio suo; perche fin da fanciullo se gli erano attaccati. Fin quì sono parole di questo glorioso Dottore. Supplicando vna Santa N.S. per la sua Chiesa, e chiedendoli con molte orationi, e lagrime, che la riformasse, e la restituisse alla sua prima forma e bellezza; le fu mostrato vn pomo tutto fracido e guasto, e le fu dimandato, come di quella mela si potessero far altre mele, che fussero belle e saporite: E finalmente insegnato le fu, che non vi era altro rimedio, se non seminare quei minuti granelli, che dentro vi stauano, perche di essi nascessero poma, che dipoi fussero frutti sani, e saporiti; e che il medesimo à far s'haueua per la riforma della Chiesa: Perche essendo tutto il mondo tanto deformato e corrotto; nõ ui hà altro rimedio per riformarsi e rendersi migliore, che seminar le virtù ne' teneri fanciulli, accioche creschino insieme con essa. Nè senza cagione volle Iddio, che quella, che haueua ad esser sua Sposa, e Madre del pretioso Figliuol di lui, fusse nel Tempio

appresentata

apprefentata di età di tre anni;e che San Giouãni Battiſta,che haueua ad eſſer ſuo Precurſore,fin da fanciullo ſi ritiraſſe ad habitar nel deſerto; e che molti Santi, i quali haueuano ad eſſer molto ſegnalati nella ſua Chieſa, fin dalla lor tenera età incominciaſſero à dar ſegni di quello, che haueua à ſucceder dopoi; e quello che importaua la creanza, e la dottrina, con cui ſi alleuano i fanciulli, come ſi legge di San Nicola, di Santo Ilefonſo Veſcouo, di San Benedetto, e di San Domenico, Fondatori di Religioni, di San Tomaſo d'Aquino, lume delle Scole, di San Luigi Re di Francia, ſpecchio & eſempio de' Re, e d'altri molti: Notò molto bene San Baſilio nel XV, Cap. delle Regole e queſtioni, che diſuſiſſimamente trattò intorno à i Monachi, & alle coſe della Religione, che volendo il Beato San Paolo lodar Timotheo ſuo Diſcepolo, dice che haueua appreſo le ſacre lettere fino dalla ſua prima fanciullezza. Perche, come dice San Tomaſo, quello che s'impara in quella età, ſempre rimane nella memoria con maggior perfettione e fermezza. E per queſta medeſima cagione i Santi Apoſtoli inſtituirono, & ordinarono (come dice San Dioniſio Ariopagita nell'vltimo Capitolo della ſua Eccleſiaſtica Gerarchia) che i fanciulli ſi battezzaſſero, e riceueſſero la luce, e gratia della Redention noſtra; accioche puri, Sãti, e lontani da ogni errore, e deformità, ſi alleuaſſero nell'vbidienza di Noſtro Signore, & in eſſa dipoi perſeueraſſero, come in coſa, con la quale eſſi nel Battesimo rinaſcendo, erano quaſi nati, e creatiſi, tali fin dal ventre delle lor Madri. Il

Baſil: in Reg: lat: diſp: c. 15.

1. Tim: 3.

Thom: quotlib. 4. art. 23.

Dioniſ: Eccleſ: Hierar: cap: ult.

modo,

modo, la maniera ch'usarono alcuni Imperadori Tiranni, e persecutori della Santa Chiesa, per distruggere, e totalmente desolare la Fede di GIESV' CHRISTO *Signor Nostro; fu il peruertire i fanciulli, & alleuarli con l'odio di* GIESV' CHRISTO. *Percioche scriue Eusebio Cesariense nella sua Historia Ecclesiastica, che* Eufeb.l.9. c.5. *Massimino Imperadore (che fu vna fiera crudele, una bestia spauentosa, & vno de' piu horribili e sanguinosi Tiranni, che perseguitassero la Chiesa di Dio) vedendo, che con tutti i tormenti, e strane sorti di morte, che andaua ritrouando per affliggere, e consumar i Christiani, e sradicare il nome loro dalla faccia della terra, non giouaua cosa alcuna: percioche quanti più uccidendo faceua Martiri diuenire, tanti più pareua che ne nascessero, e che il sangue de' Christiani, che si spargeua era come semente, che si moltiplicaua, e che ogni giorno uia piu cresceua; ritrouò una strana, e diabolica maniera di persecutione, per dar fine con essa à quello, che con i tormenti, e con le morti non haueua potuto finire. E fù, che fece comporre un Libro, che chiamarono gli Atti di Pilato, nel quale vi erano mille bugie, & abhomineuoli bestemmie contra* GIESV' CHRISTO *nostro Redentore; e commandò, che tutti i Maestri di Scola leggessero quel Libro, & i fanciulli lo imparassero, e se lo ponessero à memoria; accioche infettati con questa peste, e veleno dell'abhorrire & odiar* CHRISTO, *perseguitassero quelli, che seguiuano, e faceuano professione della dottrina di lui. Il medesimo hanno fatto i Luterani in*

Alemagna,

Alemagna, e gli Hugonotti in Francia a' nostri tempi, per propagare gli errori & heresie loro, facendo compor molti uersi, & eleganti orationi à Poeti, & Oratori dotti contra il Papa, contra gli Ecclesiastici, e contra le Catoliche uerità: perche apprẽdendole, & imparandole à mente i fanciulli, e sotto sembianza di dolce e soaue liquore beuendo gli amari veleni, senza auuedersene, insieme con l'età andassero crescendo, & abhorrendo il uero; onde à guisa di lana ben tinta non potessero perder il colore. L'Almirante Coligni (il quale come traditore, seditioso, & heretico fu ammazzato in Francia) fra gli altri mezi, ch'egli vsò per seminar in quel paese l'heresia, & insieme con essa la diuisione, e perdition di quel Regno; vn'efficacissimo, e pernitiosissimo fu il porre di sua mano per tutte le Città, che poteua, Maestri di Scola e Maestre di lauoro, tali quale era quegli, che le poneua; accioche insegnassero a' fanciulli piccioli, & alle tenere fanciulle le bestemmie, e le menzogne della sua abhomineuole dottrina: E teneua così gran conto di questo, instigandolo, & attizzando il fuoco Sathanasso infernale, come di cosa, che molto gli premeua, e che tanto li gionaua, che pone certamente ad ogn'vno grandissima marauiglia, e stupore. Poiche dunque i Ministri del Demonio stanno così desti, e cotanto trauagliano per la nostra perditione; giusta cosa è, che i Ministri di Dio, accesi dal zelo, e dall'amor suo, per lo bene di molti, s'affatichino, e stijno vigilanti. Per questa cagione vediamo, che in molti Concilij, con ogni diligente pensiero, si commenda il porre Maestri

Concil: Lateran: sotto Aless. 3. part. 1. cap. 18. e sotto Inn: 3. ca: 11. Concil: Later: sotto Leone: Sess. 9. c. 7.

re Maestri virtuosi e dotti, che tenghino Scole per insegnar alla giouentù, e si comanda, che loro si debbano assegnare stipendi, e salari honorati, & à gli stessi Maestri si comanda quello, che hanno da insegnare; e la stima, che far debbono in procurare, che i loro Scolari apprendino i principij della nostra Santa Fede, e s'alleuino in tutte le buone creanze e uirtù. Per il medesimo fine s'instituì nelle Chiese la Dignità di Maestro di Scola, perche non ui mancando l'honore, e l'utilità (che è quello che cōmunemente da gli huomini uien cercato, & ambito) non vi mancasse chi attendesse ad ufficio così importāte. In alcuni Canoni di certe impressioni, in cui è stampato il sesto Sinodo, che è il Sesto Concilio Vniuersale, che si celebrò nella Chiesa di Dio, & il terzo in Constantinopoli si comanda, che i Chierici tenghino Scole, e che riceuino, & insegnino in esse i figliuoli de' fedeli cō gran carità, e che non debbino addimandar loro, nè prender da essi alcuna cosa; ma solo quello che i Padri di lor uolontà, e mera gratia gli daranno; ricordādosi che dice Danielle, che quelli, che à molti insegnaranno la giustitia, e Santità, per sempre risplenderanno à guisa di lucidissime stelle. Per questa medesima cagione si comanda nel Sacro Concilio di Trento, che nelle Chiese Cathedrali s'instituiscano Seminari per crear in essi, fin dalla lor tenera età quelli, che hanno da esser Sacerdoti, Curati, e Pastori: e molto particolarmente si determinano le qualità, che hanno da hauer quelli, che hanno da imparare, e come si hanno da reggere, & instruire nel timor di Dio, e nella buona dotitrina

Conc.: Valent: in tempo di Lotario cap:18. Synod. Paris.l.1.c. 30.& l. 3. c.12. Sexta Synodo.c.5.

Dan: c. 12.

Concil: Trid:Sess: 23.c.18.

coloro

coloro che in essi riceuonsi: Per questo stesso fine hanno tutte le Religioni i loro Nouitiati, e Case di Probatione: perche quegli, che nō sarà stato buon Nouitio, communemente non sarà buon Professo; nè buon Sacerdote chi fin dalla sua prima fanciullezza nō haurà pensato d'esser tale; nè buon Cittadino, ò buon Gouernatore della Republica, chi da picciolo non sarà alleuato nell'amore, e riuerenza di Dio Nostro Signore. Laonde per insegnarli, e con quest'esca tirarli alla virtù, insegna lettere la Cōpagnia, apre Scole, e fonda Collegi. E non è questa cosa bassa e vile, anzi honorata, e molto stimata sempre nella Chiesa di Dio: nè è meno cosa nuoua, anzi molto antica, nè cosa lontana da gli huomini Religiosi, anzi nelle Religioni molto vsitata: Percioche ne' primi esordi della Chiesa si eleggeuano gli huomini più eccellenti in Sātità, e dottrina per Catechisti, e per Maestri della dottrina Christiana, i quali insegnauano i principij, & ammaestramenti della nostra Santa Fede. Et in Alessandria (come dice Eusebio) per quest'effetto s'instituirono Scole, nelle quali insegnarono Panteno, Filosofo eccellentissimo, e Clemente Alessandrino huomo sapientissimo, e Maestro d'Origene, il quale à lui successe, e prese per compagno Eracla, persona molto dotta. Prothogone huomo mirabile, santissimo, & operatore di gran marauiglie e miracoli, tenne Scola, & insegnò a' fanciulli à scriuere, e con quest'occasione li conuertì alla nostra Santa Fede, & in essi piantò (come racconta Theodoreto) la virtù, & il conoscimento di Nostro Signore. E sempre si è tenuto

Eusebio hist. eccl. l. 5. c. 10. & 11. & l. 6. c. 12.

Theod. l. 4. c. 16.

nuto l'insegnare per ufficio ecclesiastico, etiandio la Grammatica a' fanciulli. E perche ciò meglio s'intenda, dirò quello che San Basilio (che fu lume, Padre, e Legislatore in Oriente di tutti gli Ordini Monastici) intorno à questo punto, ne insegna. Dimanda dunque questo Sant' huomo, se conuiene, che i Monachi siano Maestri di fanciulli secolari? e risponde che si; quando che i Padri ve li conducono, perche siano ammaestrati nella uirtù, e quando i Maestri son tali, che hanno speranza di poter loro giouare. E ciò conferma con quelle parole del Saluatore. Lasciate venire à me i fanciulli, perche di tali è il Regno de' Cieli. E soggiunge, che se non vi è questa intentione, e speranza di far che faccino profitto, non è à grado quest' essercitio à Nostro Signore, nè decente, nè vtile per il Monaco. Laonde si costumaua, e si teneuano Scole nelle Chiese, e ne' Monasteri, come chiaramente si vede nel Sesto Sinodo Vniuersale, che si celebrò in Constantinopoli, doue si dà licenza a' secolari per andar alle Scole, che sono nelle Chiese, e ne' Monasteri. Et il medesimo San Basilio insegna, come si hanno da riceuere i fanciulli ne' Monasteri, e separatamente ammaestrarli. Il che pare che seguisse il Beato San Benedetto (che fu parimente Patriarca de' Monachi in Occidente) poiche riceueua, & instituiua i fanciulli ne' suoi Monasteri, non per Monachi, che non haueuano ancora l'età; ma per ammaestrarli nella virtù, della maniera che fà hora la Compagnia in alcuni Conuittorij, ò Seminarij, per la necessità che ha di essi. E cosi San Benedetto riceuè Mauro, e Placido;

Basil: in reg: breuius. disp. q. 292.

Luc. 18.

Sexta Synod. c. 4.

Basil: in reg. lat: disp. q. 15.

Nella Vita di San Benedetto.

essendo fanciulli per educarli, se bene essi dapoi seguirono la Regola sua, e furono Santi. E pare che questo s'osseruasse molti anni anco dopoi; poiche leggiamo nella Vita di San Gregorio Papa, che faceua cercare, e comprare i giouanetti Inglesi, fino à l'età di dicisette, ò diciotto anni, e li mandaua ad ammaestrare ne' suoi Monasteri. E San Tomaso d'Aquino, essendo fanciullo, s'alleuò nel Monte Cassino, che è Monastero di San Benedetto, e capo di quell'Ordine; nel quale insegnauano i Monachi: Et in Alemagna, Francia, & Inghilterra, oue il venerabil Beda fu scolare, e cominciò poi ad insegnare, già haurà più di DCCC *anni, e dopò succedè à lui Albino Maestro di Carlo Magno, & ad Albino Rabano Abbate di Fulda, e dipoi Arciuescouo di Magontia. E i Monachi haueuano i Collegi, come gli hà hora la Cõpagnia, ne' quali s'insegnaua quello che noi altri hora insegniamo, in alcuni più, & in altri meno; e tutto questo scriue Tritemio Abbate, e Monaco dello stesso Ordine di S. Benedetto. E questo fu cagione, che hebbero nella sua Religione molti huomini dotti, & ella crebbe per questa uia, e fiorì mirabilmente, facendo con la Santità, e dottrina sua tanto frutto, quanto si sà nella Chiesa di Dio. Et in Pauia si fondò, e vi fù per lungo tempo l'Uniuersità e lo Studio Generale nel Monastero di Sant'Agostino, come lo dice vn Frate dell'Ordine suo; & hoggidì ancora alcune Religioni tengono Scola di Grãmatica in Fiãdra. Essendo adunque così, come si può stimare con ragione per cosa nuoua quella, che è stata fondata tãto anticamente*

Giouanni Diacono lib. 2. nu. 46.

Nella vita di San Tomaso.

Tritem. in croních. Hirsaugiens. Monast. l'anno 854, & 890, & 952. & altroue.

ticamente; ouero per lontana dalla Religione, hauendo i Fondatori delle Religioni stesse, che furono lumi dell'Oriẽte, e del Ponente, usatala, e stabilitala? Furono perauuẽtura quei tempi calamitosi più, e di maggior miserie ripieni, che i nostri di presente non sono? ouero vi fu maggior necessità all'hora di quest'essercitio, che hora, che il mondo tutto arde & abbrugia? certo nò; nè meno si può dire, che fusse più conueniente alla solitudine, e contemplatione, di cui faceuano professione i Monachi, il tener Scole, & alleuar fanciulli, che all'Instituto di questa Compagnia; la quale mandò Iddio alla Chiesa sua, perche la seruisse, & in tutti i ministeri di Carità s'essercitasse, e fra gli altri in insegnar a' fanciulli. Concludiamo dunque, che non è cosa indecente al Religioso l'insegnare, quantunque siano cose picciole, e minute; nè meno è inconueniente, che lo faccia la Compagnia, poiche Iddio Nostro Signore l'ha chiamata in tempo così bisognoso per questo, e per altri essercitij, per seruigio suo, e per bene della sua Chiesa; alla quale, quantunque con gli altri ministeri habbia molta vtilità arecato, quello però che è nato dalle Scole, maggiori e minori, è stato molto notabile, & vniuersale. Lasciando adunque da parte il frutto, e l'vtile ch'hanno apportato le lettere, che di vero è stato marauiglioso; e ragionando di quello, che più importa; per questa via in otto Prouincie, in cui habita la Compagnia ne' Regni che sono d'heresia infettati, che sono due in Francia, vna d'Acquitania, quelle di Fiandra, Rheno, Sueuia, Austria, e Polonia; i figliuoli di quelli

che tuttauia nella nostra Sãta fede perseuerano, con questo mezo si sono creati, e nodriti col latte della dottrina Catholica, e per loro i padri di essi in quella si sono conseruati, e confermati. Et innumerabili figliuoli d'heretici; & i Padri loro con essi; e per essi si sono disingannati, e sgombrate le tenebre de' loro errori, hanno riceuuto il lume della verità. Et in altre Prouincie d'Europa, lontane dall'heresie, si vede la riforma, che è nata ne' costumi, per i Collegi, che quiui habbiamo; la quiete e piaceuolezza de' fanciulli, che prima erano peruersi e rubelli; la pace con cui viuono nelle lor case; l'vbidienza à' Padri; la modestia con i loro vguali; il rispetto, e riuerenza con i maggiori; il conoscimento, & il timore che hãno di Dio. Vi è stata anco vna Città, che dopò hauer adoprati molti mezi, per render queti, e raffrenare gli inquieti e discoli suoi giouanetti, & essendo tutti riusciti uani, si determinò di fondar vn Collegio della Compagnia; parendoli che questo sarebbe mezo efficace, e potente: e così fù per gratia di Dio Nostro Signore. N'è seguito parimente per la Chiesa vn'altro buon frutto, prouedendole di buonissimi Preti, e Ministri, i quali fino dalla prima età loro s'inchinarono, & affettionarono alle cose di Dio. Nè minore è stato quello, che hanno riceuuto, e riceuono molte Religioni, nelle quali moltissimi, che hanno studiato ne' Collegi della Compagnia si sono fatti, e fanno Religiosi; i quali vi vanno instrutti, & essercitati nell'oratione, mortificatione, e conoscimento dello stato che prendono: laonde i Maestri de' Nouitij hanno con lo-

ro poco

ro poco ad affaticarsi, dando molto buon'esempio di se stessi. E per ancora veder non si può intieramente il frutto, che ha da seguir per l'auenire, fin che sia tempo che creschino le nuoue piante, e che diano il frutto di Santi Prelati, e di buoni Gouernatori della Republica. Dimanderà perauentura alcuno, qual è la cagione, che ne' Collegi della Compagnia si fà questo frutto così grãde, che habbiamo detto, e vantaggioso uia più, che ne gli altri Collegi, e Scole de' secolari; poiche tra essi parimente ui sono molti virtuosi dotti, solleciti, e diligenti nell'vfficio loro? A questo rispondo, che la principal cagione, è l'assistenza, & il fauor di Dio, per cui la Compagnia fa questo; e dipoi i buoni mezi, che in ciò adopra. Percioche, à fin che crescano i Discepoli nella virtù, s'usano de' mezi, con i quali la stessa virtù si genera, s'accresce, e si conserua. E sono, che s'insegni a' fanciulli à far oratione la mattina, per chieder' à Dio gratia di non offenderlo, e la sera per esaminar la propria conscienza, e dimandar perdono delle colpe, in cui quel giorno fussero caduti: Che ogni dì con attentione e diuotione odino Messa: Che si confessino spesso, e communichino, se hanno l'età, e la dispositione per questo, più, ò meno, secondo la sua diuotione, & il parere del lor Confessore: Insegnar loro la dottrina Christiana, e sopra di essa far de' Sermoni, dichiarando i misteri della nostra Santa Fede, mouendoli, & esortandoli ad ogni bene: L'hauer gran cura in sapere se cadono in qualche errore, e gastistar i vitij, e le maluagità, che commettono, è molto più quelle, che so

 no pro-

no propie, e quasi naturali di quell'età, ponendo per questo effetto i suoi Sindici, e Sopraintendenti, che tenghino conto particolare di quelli della sua Classe: L'honorare, & innalzar più quelli, ch'auanzano uia maggiormente gli altri nelle virtù, ponendogli per essempio e specchio altrui, facendo per questo Congregationi, e Confraternità, nelle quali non si riceuino, se non i più uirtuosi, e ciò con molto esame, & in esse si tratti dell'accettarli; accioche, con l'esempio altrui gli vni con gli altri à tutte le maniere di uirtù s'inanimischino: E con gli ufficij, e carichi, che loro si danno, è con le leggi, e Regole, che loro s'impongono, s'indirizzino dipoi à quello, che hãno da operare, e comincino di subito ad esser come huomini di Republica: Il non legger Libro alcuno, per dotto, & elegante che sia, che tratti d'amori dishonesti, nè di vane leggierezze, e che non contenga in se cosa, che possa contaminar la purità d'essi fanciulli, e leuar dall'anime loro il fiore, e la bellezza di esse: Percioche dalla lettione di questi Libri, negli animi teneri e molli si generano molti vani, e brutti affetti, e da loro feriti, vengono à desiderare & à cercar quello, che prima non sapeuano. Laonde tutti i Santi abborriscono tanto la lettione di simil libri, come dannosi, pestilenti, e distruggitori d'ogni virtù: E la Compagnia, uedendo che ue ne sono alcuni buoni per imparar la lingua latina, e cattiui per i costumi, gli ha espurgati, corretti, e riformati, leuando il male, perche danno non apporti, e lasciandoui quello, che senza pericolo, e sospetto può render vtilità. Con questi mezi, e co'l

buon'

buon'esempio, che danno i Maestri, per esser Religiosi, & à ciò molto obligati, ne segue tanto frutto ne' costumi: E non è minor quello delle lettere; onde si vede, che veramente s'impara, e maggior profitto si fa in breue tempo in questi Collegi, che in altri in molto lungo; e questo auuiene per il modo, e per la diligenza, che s'vsa nell'insegnare: Perche nell'altre Scole vno stesso Maestro ha differenti ordini di Discepoli, minori, mezani, e maggiori; e volendo attender'à tutti; non può perfettamente compire in quello, che à ciaschedun'ordine è di mestieri. Ma la Compagnia ha i Scolari distinti, e diuisi nelle lor Classi, e per cadauna di esse il suo particolare, & assegnato Maestro: Percioche quantunque sia uero, che in alcuni Collegi ui sono più Maestri, che in alcun'altri; e che in certi si leggono le scienze maggiori, & in altri nò; in questi tutte, & in quelli alcune, conforme al potere di cadaun Collegio (come si è detto disopra) cõmunemente però ui sono almeno tre Maestri di Grãmatica, & un'altro à i tre Superiore, che li aiuti e rileui; & in altri se ne põgono cinque, & in alcuni anco più. E perche quello che si fa, per puro amor di Dio si opera, e da esso se ne spera il guiderdone; si uanno inuestigando con ogni diligenza varij modi per isuegliare, & inanimire i Scolari allo studio; e s'vsano nuoui esercitij di lettere, e nuoui modi di conferire, & di dispute, e di premij, che a' suoi tempi si danno à quelli, che auanzano, e superano gl'i altri; a' quali, & il puntiglio dell'honore, e la competenza, che si pone tra gli uguali, e la preminenza de' luoghi, e i ti-

 toli,

toli, che loro si danno, quando li meritano, sono un'acuto sprone, & un gran motiuo per incitare, & infiammare i Studenti, e farli correr nella strada della uirtù. Perche si come la pena, & il uituperio sono freni, per deuiar l'huomo dal male, così l'honore, & il premio dà, e sumministra spiriti ferueti ad eseguire alcun'opera uirtuosa. E non senza ragione disse quell'altro, che la uirtù lodata cresce, e che la gloria è uno sprone, che fa andar in fretta, e che stimola grandemente altrui. E Quintiliano insegna quanto giouamento apporti questo, e massime a' fanciulli, che sono mossi dall'affetto naturale, che in loro è molto potente, e loro signoreggia uia più, che la ragione, la quale in essi è ancora debole, e senza forze. E quantunque l'ambitione, & il disordinato appetito d'honore sia uitio in se stesso; nondimeno molte fiate (come dice lo stesso Auttore) è mezo per far acquisto della virtù. Con questa diligenza adunque, e con questi mezi, che adoprano i Maestri, si fa il frutto ch'habbiamo detto; per esser loro liberi affatto da tutti gli altri pensieri mondani, e di Casa, e di Famiglia; & intenti à questo solo, con quãto maggior affetto sia possibile, e principalmente, come dicemmo, per lo fauore, che loro vien concesso da Dio Nostro Signore: perche senz'altra speranza, nè pretensione d'interesse temporale, solo, e puramente per suo seruigio, prendono sopra di loro stessi questo carico. E per uedersi cõ gli occhi propi vn frutto così grande, e così mirabile, come in effetto in questo santo essercitio si comprende, molti de' Padri più antichi, e più graui della Compagnia in esso si

Quint. l. 1. cap. 2.

sono

sono essercitati; & hoggidì in essa ritrouansi persone molto habili, dotte, & honorate, che co'suoi studi potrebbono passar molto auanti, & occuparsi in cose di maggior'importāza, i quali, incominciando ad insegnar la Grammatica a' fanciulli, & insieme con essa le virtù Christiane, non si lasciando innalzare dall'apparenza, e uana opinione del volgo ignorante, ma considerando l'esistenza, e la sostanza delle cose, e pesandole con la giusta statera della gloria di Dio, e del ben dell'anime, che egli col sangue suo ricomprò; desiderarono, elessero, e con instanza addimādarono à i Superiori, che in tutti i giorni di lor uita in niun'altro essercitio, e ministerio li occupassero, se non in questo; poiche da niun'altro, nè più copioso, nè più certo frutto sperar poteuano; nè racorre piu abbōdante, e sicura rēdita, nè far cosa di maggior profitto per lo publico bene. Percioche certamente un uerace, e perfetto amor di Dio hà in se gran forza, e fa che l'huomo, che è di esso amore acceso, sprezza, e si pone sotto à' piedi tutti i uani giuditij del mondo, e l'auttorità, e grauità della propia persona abbassa, e sogetta à qual si voglia cosa, per picciola ch'ella sia, purche sappia che ne sia per risultar gloria à quello, che è Re di essa; & à cui egli tāto desidera di seruire, & aggradire. Come si uede da quello, che si scriue di San Gregorio Nazianzeno, chiamato per eccellenza il Theologo, e Maestro del gran Dottore della Chiesa Girolamo Santo; che uedendo il peruerso Giuliano Apostata comādare per i suoi Editti, che i Christiani nō imparassero lettere, nè leggessero Poeti, & Oratori profani; persuadēdosi,

dosi, che l'eloquēza, e la forza ch'haueuano per resistere a' Filosofi, & à gli Auttori Gētili, nascesse da quello, che in essi leggeuano; si pose questo Sātißimo, & eloquētißimo Dottore à compor uersi Heroici, Iambici, Elegiaci, e d'altre sorti, Comedie, e Tragedie di materie honeste, è profitteuoli, cō stile così elegante, & ornato, che i fanciulli Christiani non haueuano di mestieri per apparare, & apprender dottrina da' Poeti profani. E questo medesimo molto più si scorge da quello che scriue Giouanni Diacono nella uita del Beato S. Gregorio Papa, oue dice, che uolendo questo Santo riformare, e perfettionar il canto ecclesiastico, per isuegliare, & innalzar con esso i cuori à Dio; edificò due Case, l'una presso à S. Pietro, e l'altra à S. Giouanni Laterano; acciochè iui cantassero; e lo stesso Sommo Pontefice ui si trouaua presente, e cātaua con i fanciulli; e quando errauano, li minacciaua con un flagello, che teneua in mano: il che faceua con molta auttorità, e grauità: E soggiunge, che al suo tempo si mostraua nella detta Casa la Sedia, in cui sedeua il Santo, quando cantaua; il flagello che teneua, e l'Antifonario che vsaua. A' chi dunque non arecherà marauiglia quest'esempio? quale auttorità si puote con l'auttorità del Papa agguagliare? quali occupationi può hauer'alcuno maggiori, e più graui di quelle ch'egli hà? il tutto nōdimeno uinceua, e superaua l'amor di Dio: Importa forse meno l'insegnar uirtù, e lettere a' fanciulli, con cui diuengano uiui Tēpij di Dio, e buoni Gouernatori della Republica; che insegnar loro à cantare? non saranno così graditi à Dio N. S. i buoni cuori, come le buone uoci? e le lodi de' santi costumi,

Nella sua uita da Gregorio Prete, e Niceforo Calisto lib. 10. ca. 25.

Lib. 2. num. 6.

fiumi,come quelle delle musiche dolci e soaui? Ne è men degno di marauiglia quello, che di se stesso scriue S.Girolamo in quell'Epistola à Leta, ammaestrandola come ha da alleuare la sua figliuola, di cui poco disopra ragionato habbiamo: percioche nel fine di quell'Epistola,esortando Leta,che mādasse la sua figliuola da Roma fino in Betleem, accioche sua Aua, che era Santa Paola, fin da fanciulla,come Santa,la alleuasse;soggiunge queste marauigliose parole. S E L A *manderai,io ti prometto d'esserli Maestro,e Balio,io la prenderò nelle mie braccia,la porterò sopra delle spalle mie,e cosi uecchio come io sono,insegnerò alla fanciulla à formare,e pronuntiar balbuzzando le parole,e di ciò mi pregiarò io,e più altiero e glorioso me n'anderò,che quell'altro Filosofo del mondo; poiche non insegnerò,come egli faceua,al Re di Macedonia,che di ueleno haueua in Babilonia à morire, ma ad una serua, e sposa del mio Signore* C H R I S T O G I E S V', *la quale ha da esser presentata fra i Chori degli Angeli,e posta nella camera del Palagio Celeste. Se adunque questo glorioso Dottore (essendo come era lucerna,& oracolo del mondo) s'offerisce d'esser Balio, e Maestro d'una fanciulla, essendo tanto occupato in istudiare,in tradurre,in dichiarare la Sacra Scrittura,& in risponder alle dimande,che gli erano fatte da i Papi, Dottori,Vescoui, e Santi della Chiesa,da tāte parti della Christianità;e non tiene per cosa bassa l'abbassarsi fin da i Cieli,oue dimoraua l'anima sua,e staua per altissima contemplatione rapita,e sospesa; (come si uede in alcune altre Epistole sue) per insegnar à*

Hier: To: 1.epist:à Leta.

parlare

parlare ad una fanciulla; perche haueua da esser sposa di GIESV' CHRISTO, *e dice, che di questo si gloriarà, e che terrà la sua fatica per meglio impiegata, che quella d'Aristotele in insegnare al Re Alessandro; à chi con ragione può parer cosa picciola, & indegna d'huomo Religioso, l'insegnare a' fanciulli di tenera età, che hanno da esser Predicatori, Canonici, Vescoui, Rettori, Giudici, e Gouernatori della Republica? poiche certa cosa è, che tutti questi vffici hanno da esser essercitati, quando siano grãdi, da quelli, che hora sono fanciulli; e quello che appresero nella tenera età loro, quello anco resterà nella matura, e robusta. Questa è la cagione principale perche la Compagnia apre Scole, e fonda questi Collegi, ne' quali non si accetta stipendio, nè salario alcuno da i Discepoli; ma s'insegna senza premio, e senza mercede, come parimente si fa in tutti gli altri ministeri essercitati dalla Compagnia, come s'è detto nel precedente Capitolo. Nè viuono d'elemosina, come le Case Professe, ma d'entrata; percioche per impiegarsi ne gli studi, e per ben insegnare à gli altri, è necessario molto tempo, e molta cura: onde parimente necessario è l'hauer la certa sostentatione; si che essendo di questa maniera i Maestri liberi dal pensiero del loro mãtenimento, e corporal prouisione; possino la spirituale con maggior diligenza e sollecitudine à i Discepoli somministrare. Quest'entrate (come di sopra dicemmo) danno à i Collegi i fondatori, e benefattori di essi, i quali, intendendo il seruigio, che in ciò fanno à Nostro Signore, si compiacciono di dispẽsar le facoltà loro in alleuar huomi-*

ni,

ni, i quali si habbino da impiegare in aiutar i prossimi, & in tutti quelli uffici, e ministeri usati dalla Compagnia, come si fa ne' Collegi, che di essa sono Seminari, ouero in mantenere, e sostentar quelli, che di già creati sono, e dedicati à così utile fatica: Parendo loro, che, poiche tutte le vostre limosine, & opere buone hanno d'hauere per iscopo il maggior seruigio di N. S; che questa sorte d'elemosina, la quale è per far guadagno dell'anime, sia più uātaggiosa, e più à grado à sua D. M. che quella che si cōparte in rimediar à corpi: e che per esser bene uniuersale, e toccādo quello, che con questo si consegue, al publico; al particolare d'alcuni s'habbia da preferire, maggiormēte essēdo il frutto più certo, e più sicuro, per preuenire cō esso le infermità, prima che vėghino, & euitar i mali, leuādo le cagioni di essi: Che questo è pigliare, & attinger l'acquà dal proprio fonte, e curar il male fino su la radice. Del che vi hà maggior necessità in questi, che in altri tempi, per esserui in essi pericoli maggiori, maggiori mali, e più graui calamità d'heresie, errori, e deprauati costumi. Et essendo ciò conosciuto da molti huomini saui, zelāti, ricchi; e fra questi da' Papi, Imperadori, Regi, Cardinali, Prencipi, e gran Prelati; è stata da questi tali molto fauorita questa buon'opera, e con le loro elemosine nelle lor Terre, e Stati si sono fondati Collegi della Cōpagnia. I Collegi della Madonna di Loreto in Italia, e quello d'Auignone in Francia furono fondati da due Papi; e quello di Roma dal Nostro Sātissimo Padre Papa Gregorio X III: quello di Palermo in Sicilia fondò l'Imperador Carlo

Quinto,

Quinto, quello di Vienna in Austria, e quello di Praga in Boemia; Quello d'Ispruch nel contado di Tirolo l'Imperador Ferdinando suo Fratello: Quelli di Coimbra Goa, Lisboa, Euora, & altri i Regi di Portugallo Don Giouanni il Terzo, Don Sebastiano, e Don Henrico: Quello di Halà, che è parimente nel Contado di Tirolo fondò l'Infante Donna Maddalena Figliuola dell'Imperador Ferdinando: Quello di Graz l'Arciduca Carlo suo Fratello: Quelli d'Ingolstadio, e Monachio il Duca di Bauiera: & i Duchi di Sauoia, di Fiorenza, di Mantoua, di Ferrara, di Parma, di Ghisa, e di Niuers hãno fondati Collegi ne' loro Stati; & altri Duchi e gran Signori secolari hanno fatto il medesimo. E tra gli Ecclesiastici, il Cardinal Farnese quello di Mõte Reale di Sicilia: il Cardinal d'Augusta quello di Dilinga in Alemagna: il Cardinal di Tornon in Francia: il Cardinal di Lorena quello di Ponte Messon nel Ducato di Lorena: il Cardinal Osio quello di Brasberga in Polonia: il Cardinal Borromeo quello di Milano: quello delle Città di Perugia il Cardinal Fuluio dalla Cornia; & hora vltimamente Gaspar Quiroga Cardinal di Toledo quello di essa Città di Toledo, e di Talauera: Quelli di Maguntia e Treueris hanno fondati gli Arciuescoui di quelle Città, che sono Elettori dell'Imperio, & altri Prencipi d'esso Imperio n'hanno fondati de gli altri, i quali per breuità si tralasciano. E nella Spagna Pietro Guerriero Arciuescouo di Granata, fondò quello di Granata, & il Dottor Biãco Arciuescouo di S. Giacomo quello

quello di essa Città, & insieme di Malaga: Don Bartolomeo de' Martiri Arciuescouo di Braga Frate di S. Domenico quello di detta Città: Quelli di Murcia, Piacenza, e Leone furono da' suoi Vescoui fondati, & altri da altri. Et il medesimo hanno fatto, alcune Città de' beni della Cõmunità, come son quelli per lo più che habbiamo in Sicilia. Però molti ui sono, che hãno per Fondatori Caualieri e persone particolari, le quali, per nõ esser lũgo, trapasso sotto silentio. E quantunque per questa buona opera i Fondatori aspettino da Dio N.S il guiderdone, per amor di cui essi ciò principalmẽte fanno; non per questo lascia la Cõpagnia di dar segni di ricognitione, & esser loro grata per lo beneficiò & elemosine che riceue; facẽdo per essi le cose seguẽti. Procura primieramente di dar loro gusto e contento in tutto quello, che di presente far possono, & in conseruar per l'auenire la memoria della gratia che riceuè. Oltre di questo li fa partecipi di tutti i suoi meriti, e buone opere. Diconsi molte Messe perpetuamente ogni settimana, & ogni mese per l'anime loro, e particolarmente nel Collegio ch'essi fondorono. Ogn'anno nel giorno che si pigliò il possesso di quel Collegio, si dice in esso vna Messa cantata, e l'altre particolari per il Fondatore, alquale si dà parimente in quell'istesso giorno vna Candela di cera con la sua arme in segno di riconoscimento e di gratitudine; e morto il Fondatore, s'osserua il medesimo per sempre con i successori di lui. Et in accettando la Compagnia la fondatione d'alcun Collegio, si dà auuiso à tutta essa per tutte le Prouincie, e parti del Mondo, doue è distesa

& am-

& ampliata; accioche ogni Sacerdote, celebri tre Messe per il Fondatore, e sapendosi che sia morto, torna il Generale ad auuisar tutta la Cõpagnia; accioche ogni Sacerdote ritorni à dir altre tre Messe, e quelli, che Sacerdoti nõ sono, dicono sei corone per uno, e fanno altre, e diuerse orationi per questo medesimo fine: e somiglianti cose à le predette s'ordinano nelle Constitutioni, e s'osseruano con ogni cura e diligenza; nelle quali dichiara la Compagnia la ricognitione debita, e la gratitudine, che dimostrar deue uerso la Carità e buone opere, che da cotali Fondatori riceue. Di modo che tutti i Religiosi della Cõpagnia sono come Capellani di ciaschedun Fondatore, e per esser'eglino dedicati totalmente à Dio N.S. e cõmunemẽte huomini esemplari, e di buona vita; l'orationi & i suffragi loro saranno più accetti e graditi à sua D.M, & all'anime de' Fondatori più fruttuosi e piu efficaci, per ottener quello, che con esse dimãdano al Signore. E comeche la Cõpagnia non habbia altri oblighi, nè di dir Messe, non prendẽdo limosina per esse, nè d'altro; quindi ne nasce, che resta più libera, & ha più da offerire per i Fondatori e benefattori suoi, come in effetto s'eseguisce. Però quãtunque, dal canto suo, faccia quello che habbiamo ueduto, intẽde nondimeno molto bene, che il principal motiuo, da cui sono mossi i Fõdatori à far quest'elemosina, è la necessità grande, che ueggono, che ui hà nella Chiesa di questa sorte di dottrina, il frutto, che da essa ne segue, & il seruigio così accetto, à N.S. da cui sperano esser liberalmente guiderdonati.



DELLA



DELLA VITA DEL P. IGNATIO LOIOLA, FONDATORE DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

LIBRO QVARTO.



COME IGNATIO VOLLE RINVNTIARE il Generalato, ma da' Compagni non fù consentito. Cap. I.



Vedendo Ignatio vn'altra uolta confermata la Compagnia da Papa Giulio Terzo, e col' buon successo, che N. S. le andaua sūministrando, ogni giorno uia più stabilita; l'anno MDL. *chiamò à Roma tutti i principali Padri della Cōpagnia, i quali in uarie Terre, e Prouincie habitauano, e che senza dāno di essa, ui poterono venire. Essendo adunque iui congregati, mandò loro vna lettera scritta di sua mano, la quale è questa che segue.*

A' I CARISSIMI NEL SIGNORE I FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.



Avendo fra me stesso pensato, e considerato in diuersi mesi & anni, senza sentir'in me alcuna turbatione intrinseca, ouero estrinseca, che di ciò fusse cagione; dirò auanti il mio Creatore e Signore, che mi ha per sempre da giudicare, quanto posso intendere, e sentire à gloria, e lode maggiore di sua D. M. Vedendo realmente senza passione alcuna, che in me medesimo io proui, per i miei molti peccati, molte imperfettioni; e molte infermità, tanto interiori, quanto esteriori; son uenuto molte, e diuerse uolte à realmente giudicare, ch'io non ho quasi con infiniti gradi quelle parti conuenienti per tener questo carico della Compagnia, il quale tengo di presente per comandamento, & impositione di essa. Io desidero nel Signor Nostro, che molto si consideri, e s'elegga un'altro, il quale meglio, ò pure non tanto male, faccia l'vfficio ch'io faccio di gouernar la Compagnia: E facendo elettione di cotal persona, desidero parimente, che se gli dia cotal carico: E non solamente sono in ciò accompagnato dal mio propio desiderio, ma con molta ragione giudico, ch'egli si dia

si dia non solo à chi meglio, ouero nõ cosi male; ma à chi mediocremente lo essercitarà. Tutto questo cõsiderato, nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, un solo mio Dio, e mio Creatore, Io semplicemente, & assolutamẽte depongo, e rinuntio il carico, che ho, chiedendo, e nel N. S. con tutta l'anima mia pregando, così i Professi, come quelli, i quali per questo si uorranno congregare, che uoglino accettare questa mia oblatione, in tal modo giustificata nella sua Diuina Maestà. E se tra quelli, che hanno da ammettere, e giudicare, à maggior gloria Diuina, si ritrouasse alcun disparere, e differenza; per amore, e rispetto di Dio Nostro Signore, dimando, che ciò uoglino molto raccomandare à sua Diuina Maestà; accioche in tutto si faccia la Santissima volontà di lui, à maggior gloria sua, & à maggior bene uniuersale dell'anime, e della Compagnia, prendẽdo il tutto per sempre nella diuina, e maggior lode, e gloria di lui.

LETTA questa lettera, tutti i Padri ad una uoce incominciorono à lodar quello, che Ignatio pretendeua di fare; & insieme il desiderio di lui così Santo, marauigliandosi molto di tanta profonda humiltà, quanta in questa attione chiaramente risplendeua: Percioche essendo tanto scelto, e tãto auantaggioso in tanti modi il suo gouerno, si stimaua però tanto insofficiente per gouernare. Ma con tutto ciò dissero, che non poteuan'eglino con buona

conscienza far quello, di che egli ne li richiedeua, nè meno sodisfarlo d'hauere, mentre egli viuesse, altri che lui per Generale: E questo gli diedero per risposta, mandando chi in lor nome ciò gli dicesse, aggiungendoli di più. Ch'egli era Padre della Compagnia, che lo teneuano per Maestro, e per Guida di tutti; e che, poiche Iddio eletto lo haueua, perche, come sauio Architetto ponesse i fondamenti di quest'edificio Spirituale, sopra del quale essi, e tutti gli altri figliuoli suoi uadino, come pietre viue, fermandosi e stabilendosi sopra la gran pietra angulare, che è CHRISTO GIESV, e creschino per far questo Santo Tempio al Signore; che in niun modo uorranno operar cosa, per la quale uenghino ad esser tenuti, ouero per sconoscenti di questo così gran beneficio, ò per poco grati, anzi per ingrati à DIO. In questo medesimo tempo cadde Ignatio in vna grauissima infermità: e comeche pensasse, che il Signor volesse liberarlo dalla prigione del corpo, era tanto il godimento, che con questa speranza sentiua l'anima sua, e tali gli affetti, & i sentimenti di essa, che da pura allegrezza sospinto, non era in suo potere reprimer le abbondanti lagrime, che da gli occhi gli discendeuano. E necessaria cosa fu, che i Padri lo pregassero, e che i Medici lo ammonissero, che a'quanto da quei santi, amorosi, & accesi desideri si distornasse, e che non procurasse tanto, e così spesso d'innalzare i suoi pensieri al Cielo; perche debolezza, e fiacchezza notabile gli cagionauano.

DEL-

DELLE CONSTITVTIONI, CHE Ignatio scrisse. Cap. II.



ERDVTA Ignatio la speranza di scaricarsi dal peso dell'ufficio suo, e già liberato dall'infirmità, in cui di recente era caduto; conoscendo esser tale la volontà di Dio, di nuouo con l'animo s'applicò al gouerno della Compagnia, procurando di dar la perfettion sua à quelle cose, che haueua incominciate. E prima d'ogni altra cosa per cingerla con leggi, e stringerla con Regole, & ordinationi, mostrò à i Padri le Constitutioni, che egli medesimo, importunato da tutta la Compagnia, haueua scritte; accioche le vedessero, e le esaminassero. Hoggidì habbiamo un Quaderno scritto di propria mano di esso, il quale dopò la sua morte si ritrouò in una Cassetta, nel quale, sì per aiutar la memoria, sì anco per meglio accertarsi, & assicurarsi in quello ch'egli determinaua, scriueua giorno per giorno le cose, che passauano per l'anima sua, mētre fece le Constitutioni, che apparteneuano, non tanto alle uisitationi, & illuminationi Celesti, con le quali era da Dio fauorito; quanto al modo che teneua in pensare, e deliberar quello che scriueua. Da questa scrittura chiaramente si scorge la uirtù d'Ignatio, la grandezza della diuina liberalità con esso lui, e l'auttorità, e riputatione, nella quale da noi altri debbono esser tenute le Constitutioni. Basterà ch'io tocchi quello, che gli occorse sopra la Pouertà, la quale nella Compagnia s'ha da osser-

uare, nè voglio istendermi à dire dell'altre materie, perche sarebbe cosa lunga. Quaranta giorni continui disse Messa, e si diede all'Oratione con maggior feruore di quello che soleua, per determinar solamente, se conueniua, ò nò, che le Chiese delle nostre Case Professe hauessero alcuna entrata, con cui potessero sostentare l'edificio, il seruigio, e l'ornamento di esse. E secondo il mio parere, inspirò Iddio Nostro Signore, e mosse Ignatio à scriuer distintamente, e compendiosamete tutto quello, che per lo spatio di quaranta giorni gli occorse nell'oratione della mattina, nella preparatione alla Messa, nella stessa Messa, et nelle gratie, che, dopò d'essersi detta, si fanno: Dico che lo inspirò Iddio à scriuer questo; acciochè sapessimo noi altri le gratie, et i fauori diuini, co' quali era uisitata quell'anima: perche quanto egli uia piu con la sua humiltà gli andaua ricoprēdo, tanto piu per utile, et esempio nostro s'iscoprissero, e manifestassero. Iui si vede con quanta cura esaminasse, e nell'interno spiasse la sua conscienza: quanto accesa, e feruente fusse la sua oratione; quante, e quanto continue fussero le lagrime ch' egli spargeua; quante uolte la grandezza della consolatione dello spirito fuori n'erompesse, e ridondasse parimente nel corpo: onde rimanendo senza polsi, ueniua à mancargli la uoce, e perdendo l'halito non poteua formar parola, tutte le uene del corpo suo sensibilmente palpitando. Iui parimente si scorge, come era l'intelletto suo illuminato, et arrichito con quasi continue, e mirabili riuelationi della Santissima Trinità, della Diuina Essenza della Pro-

la Processione, proprietà, & operatione delle Persone Diuine, e come era ammaestrato in quel sacratissimo mistero, così con intelligenze interiori e secrete, come con figure esterne, e sensibili: E non erano breui queste visitationi, nè meno passauano in vn tratto questi godimenti Diuini, anzi che molto lunghi alcune volte, e molti giorni durauano, accōpagnandoli nella camera, alla mensa, dentro, e fuori di casa; e con la forza della grandezza loro, lo rendeuano eleuato, & absorto, & à guisa d'huomo, che col corpo viuesse in terra, e col cuore dimorasse in Cielo. E perche mia intentione nō è di raccontar minutamente qual si uoglia cosa di queste; ho uoluto toccar le sopradette; accioche intendiamo cō qual riuerenza si debbano riceuer le Constitutioni, e con quāta cura e sollecitudine osseruarle: Se bene Ignatio per la gran modestia & humiltà sua, con hauer riceuuto tante intelligenze, sopranaturali, e testimonij tanti della Diuina volontà (oltre l'hauer auttorità sopra di ciò) non volle però che le Constitutioni hauessero forza, nè fermezza alcuna per obligar altrui, fin che la Compagnia non le approuasse, e riceuesse per buone: il che si fece dopò la morte di lui in Roma, l'anno MDLVIII, *nella prima Congregation Generale di tutta la Compagnia, la quale si celebrò dopò ch'ei fu morto: Nella quale tutte le Constitutioni, come egli le scrisse, furono con somma veneratione riceuute, e con commune consentimento, e volontà di tutti i Padri confermate.*

DELL'INSTITVTIONE, e principio del Collegio Romano. Cap. III.



RA quelli che uennero in quest'anno à Roma, da Ignatio chiamati, vno fu Don Francesco Borgia, Duca di Gandia, il quale (come già habbiamo detto) era Professo, benche occultamente, della Cōpagnia. Il quale conoscendo quanto profitto far si poteua in quella Città, che è Capo del Mōdo, e di donde tutta la Christianità si gouerna, e specialmente la nostra Compagnia, per dimorarui in essa il Capo, & il Preposito General di lei; e giudicando, che ragioneuole non era, che essendo stata ella la prima di tutte in accettare, & abbracciar la Compagnia, restasse priua di quel frutto, che molt'altre dall'ammaestramento e dottrina sua riceuono; procurò che in Roma si fondasse vn Collegio (seguendo in questo il parere, e giuditio del Nostro Padre Ignatio) alquale si diede principio l'anno MDLI, *a'* XVIII *di Febraio in alcune Case molto anguste, che erano nel fine di Campidoglio, con quattordici Studenti della Compagnia, i quali haueuano per Rettore Giouanni Peletario Francese: che per questo numero era sofficiente l'elemosina, che all'hora haueua assegnata il Duca di Gandia. Ma di subito il mese di Settembre seguente, duplicandosi il numero de' nostri, passorono in vna Casa più ampia e più capace. Insegnauano in quel tempo i nostri Precettori à quei che*

gli

gli vdiuano solamente le tre lingue, Hebrea, Greca, e Latina, e l'arte della Retorica: il che non si faceua senza grande offesa, e querela de gli altri Maestri della Città; di maniera che alcune volte intorniati da i loro Scolari, se n'andauano alle Scole de' nostri & à turma, e caterue entrando in esse strepitauano bussando, cō parole dishonorandoli, e facendo loro mille scorni con intēperati insulti; finche l'anno M D L I I, *a'* X X V I I I *d'Ottobre nella Chiesa di Santo Eustachio i Maestri della Cōpagnia fecero le loro Orationi, e Dispute in presenza di molti Cardinali, Vescoui, & huomini scientiati, e d'auttorità, con tanta gratia, e con tanta dottrina, che si venne à reprimere l'insolenza de' Maestri, ch'andauano, come habbiamo detto, seditiosamente tumultuando. Ma però molto più si conuinsero, e placorono l'anno* M D L I I I *con le publiche Conclusioni, che sostennero i nostri Precettori non solo di Retorica, e delle tre lingue, come fino all'hora haueuano fatto; ma di tutta la Filosofia, e Theologia: Le quali facultà in quell'anno furono la prima volta incominciate à leggersi nel nostro Collegio di Roma, di cui era in quel tempo Superiore il Dottor Martino Olauio, Theologo d'eccellente dottrina, e di vita esemplare, il quale ne' suoi principij illustrò molto il Collegio Romano. Crebbe in quell'anno il numero de' Fratelli del Collegio à sessanta, & il seguente à cento: Nè potendo hormai per la strettezza cōmodamente capire nelle Case doue stauano di prima, l'anno* M D L V I, *passorono in alcune altre maggiori, nelle quali dimorarono per lo spatio*

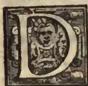
di quattr'anni, fin che l'anno MDLX, Donna Vittoria Tolfa Nipote di Papa Paolo Quarto, per auttorità e consiglio del Pontefice Pio Quarto, ne diede un sito molto accomodato, spatioso, e sano, e de' migliori, e più habitati di Roma. Haueua questa Signora comprato molte case col fauore, e col braccio di Paolo Quarto suo Zio, per far di esse vn'opera pia, conforme al testamento di Camillo Orsino Marchese della Guardia suo marito, e le haueua congiunte, & vnite con le case, in cui ella stantiaua, e con altre, doue per molti anni habitato haueua Paolo Quarto, mentre fù Cardinale; e fatto di tutte vna, à guisa d'Isola, per ogni parte circondata di strade: e nel tempo che si speraua, e si pensaua meno, con gran liberalità le diede alla Compagnia, per fondatione, e stanza di questo Collegio Romano: In cui grandemente si venne à moltiplicare il numero de' nostri, che arriuò à ducento e uenti, quasi di tutte le Prouincie e nationi della Christianità: Percioche accade molte volte ritrouarsi in esso in vn'istesso tempo Fratelli di sedici, e più nationi, così nelle lingue, come ne' costumi differenti; ma d'un'animo, e d'vna volontà con somma concordia, e con amor fraterno congiunti: I quali in tempi di gran carestia e d'estrema penuria furono sempre sostentati dalla Diuina bontà, corrispondendo la Maestà di Dio alla fede & alla speranza, con la quale Ignatio ad un'opera così alta diede principio, con si debole appoggio, e con si poco fauore humano. Da questo Collegio, come da fonte & origine, nacquero quasi tutti gli altri, che si sono fondati

dati in Italia, Alemagna, Boemia, Polonia, Francia, e Fiandra. E questa è la cagione perche Ignatiò (i cui pensieri, e cure s'impiegauano tutte del continuo in procurar la salute dell'anime) s'affaticò tanto per farsì, che questo Collegio andasse auanti: Perciochè giudicaua, che non solo era ordinato per utile e beneficio, come gli altri, d'una sola Città; ma che haueua da istendersi, e spargersi il frutto suo per molte nobilißime Prouincie e nationi, tanto deprauate per gli errori pernitiosi, e tanto lontane dalla luce Euangelica. Il che hauendo ueduto per isperienza il nostro Santißimo Padre Gregorio XIII di felice memoria, mosso dal grandißimo frutto, che scorgeua nascer da questo Collegio, e dalla neceßità, che di esso hanno, per lo gouerno e per la Dottrina sua, il Seminario del Clero Romano, quelli de' Germani, Inglesi, e d'altre nationi, che sua Beatitudine per beneficio di esse fondò; con animo di Signore, di Padre, e di Pastore uniuersale uigilantißimo, e di Prencipe liberalißimo; uolle esser'egli Fondatore di questo Collegio, con opera sontuosa facendolo edificare, & dotandolo con assai basteuole entrata, perche si possa sostentar'in esso gran numero di Studenti, e Maestri di diuerse nationi della Religion nostra, per sostegno, & appoggio di tutti gli altri. E per dichiarare, che nella fondatione di questo Collegio Romano era questa la sua intentione, fece fare sua Santità una ricca medaglia, e di ualore, la quale si pose sotto la prima pietra il giorno che s'incominciò l'edificio, in cui erano scolpite queste parole.

Grego-

Gregorio Papa XIII edificò fin da i primi fondamenti, e dotò il Collegio della Compagnia di GIESV', come Seminario di tutte le Nationi, per l'amore che porta à tutta la Christiana Religione, e particolarmente à questa Compagnia. In Roma l'anno del Signore MDLXXXII, e Decimo del suo Pontificato.

D'ALCVNI COLLEGI, CHE SI fondorono in Ispagna, e della contradittione, ch'hebbe la Compagnia dall'Arciuescouo di Toledo. Cap. IIII.



ATO questo principio al Collegio Romano, se ne ritornò il Duca Don Francesco Borgia in Ispagna: & iui arriuato, rinuntiò lo Stato à Don Carlo suo figliuolo maggiore, e lasciato l'habito secolare, prese quello della Compagnia, e si ritirò in Biscaglia, come in Prouincia più remota, e più quieta, per applicarsi con minor'impedimento alla vita Religiosa. Iui s'ordinò da Messa, cominciò à predicare, & à chieder, come pouero e mendico, l'elemosina di porta in porta, con gran marauiglia, & edificatione delle genti. Mosse dalla fama di questo fatto, e di così raro esempio di dispregio mondano, vennero à lui alcune persone illustri, e di grande auttorità, e col suo mezo entrorono nella Compagnia. La prima habitatione, in cui egli si ricouerasse fù il Collegio d'Ognate, al quale Pietro Miguelez d'Araoz natiuo di quel

paese

paese haueua poco prima donato le sue facoltà. Nel medesimo tempo s'incominciò il Collegio di Burgos; perche il Cardinal Francesco Mendoza, subito che fu fatto Vescouo di quella Città, richiese al Padre Ignatio alcuni della Compagnia; acciòche andassero per la sua Diocesi insegnando alle pecorelle di lui, e predicando la parola di Dio: Ignatio glie li diede, & essi fecero così bene l'vfficio loro, e con tanto profitto dell'anime, che si diede occasione à quei di Burgos di desiderar d'hauere nella loro Città la Compagnia, à cui fecero vna Casa, la quale dipoi molto crebbe, e s'augumentò co'l feruore de' Sermoni del Padre Maestro Francesco Strada. Diede parimente principio al Collegio di Medina del Cāpo Roderigo Duegna, à cui haueua conceduto Iddio gran diuotione in aiutar con le molte ricchezze sue tutte l'opere pie, e di Carità: Il quale hauendo trattato, e conuersato familiarmente con i Padri Pietro Fabro, & Antonio Araoz, mosso dalla conuersatione, & esempio loro; addimandò per sua consolatione, e per vtile di quella Città (di cui era vicino & habitatore) alcuni de' nostri. Vi andorono, e con nuouo, e marauiglioso frutto cominciorono à predicar per le Piazze, il che fu cagione d'accrescer maggiormente l'affettione della gente principale di quella Città verso la Compagnia, desiderando, ch'iui si fermasse: E l'anno M D L I *furono mandati i nostri per fondare il Collegio di Medina, il quale dipoi fu edificato, e dotato di buona entrata da Pietro Quadrato, e Donna Francesca Mangiona sua moglie, persone ric-*

che,

che, molto Religiose, e diuote. Ma perche la Compagnia con i prosperi successi negligente, e tracurata non diuenisse, non le mancorono occasioni d'essercitar la patienza, e l'humiltà, per vna gran persecutione, che in questo tempo in Ispagna sorse contra i nostri dalla parte di Don Giouanni Siliceo, Arciuescouo di Toledo. Il quale essendo mal'informato dell'Instituto della Compagnia, comandò che tutti i Sacerdoti di Toledo, i quali hauessero fatto gli Essercitij Spirituali di essa, nō potessero usar l'vfficio di Confessori. E cosi parimente fece per i pulpiti delle Chiese legger publici Editti, per i quali comandaua, che sotto pena di scommunica maggiore niuno de' sudditi suoi si confessasse da quelli della Compagnia, nè alcun'altro Sacramento riceuesse dalle lor mani: nè haueua all'hora in tutto il suo Arciuescouato altro Collegio che quello d'Alcalà. Si adoprorono molti mezi con pregare, & intercedér' appresso l'Arciuescouo, perche non vsasse tanto rigore; ma non si puotè farlo mutar di parere, fin tanto che il Consiglio Reale, hauendo ueduto, & esaminato le nostre Bolle, e Priuilegi; giudicando, che il Decreto dell'Arciuescouo fusse contra la volontà, & auttorità del Sommo Pontefice; ne ritornò nel nostro pristino stato giuridico, e nella nostra libertà; dichiarando con le prouisioni sue Regie, che dall'Arciuescouo n'era vsata forza, e che non poteua legitimamente farne cotal prohibitione. Al quale parimente Papa Giulio Terzo, informato da Ignatio, come la cosa passaua, con Apostolica seuerità scrisse, dicendoli, che si marauigliaua

molto, e gli dispiaceua, che essendo la Compagnia, come era, approuata dalla Santa Sede Apostolica; egli non la riceuesse per buona; e ch'essendo ella per tutte le parti del Mondo cosi prontamente accettata, e riceuuta, per lo gran frutto che in ogni luogo fà; egli solo le cõtradicesse, e ponesse macchia in lei; & hauesse à male quello, che tutti gli altri tanto lodauano, desiauano, e richiedeuano. Con queste lettere di sua Santità, e con la Regia prouisione riuocò l'Arciuescouo i suoi primi Editti, e comandò, che fussimo restituiti nella nostra primiera libertà, si che usar potessimo la potestà, & i Priuilegi nostri. Et è cosa medesimamente da notare, che quando Ignatio fù auuisato di questa contradittione, che faceua un Prencipe cosi grãde alla Compagnia, come era l'Arciuescouo di Toledo; à me riuoltatosi, con faccia serena & allegra, disse, Che haueua per molto buona nuoua per la Compagnia quella persecutione; poiche era nata senza colpa di essa; e che era segno euidente, che Iddio Nostro Signore si uoleua in Toledo molto seruir della Compagnia: imperòche in tutte le parti era auuenuto cosi, che doue era stata maggiormente perseguitata, iui maggior frutto arecato haueua: E che, poi che l'Arciuescouo era uecchio, e la Compagnia giouane, naturalmente più di lui ella era per viuere. E si vidde riuscir uero quello che disse Ignatio, per quello che dipoi ne seguì, perche subito morì l'Arciuescouo: Onde essendo la Compagnia chiamata per stare nella Città di Toledo; le prime Case, che à i nostri per habitatione si diedero, furono quelle stesse, che il medesimo Arciuescouo haueua

uo haueua

no haueua fabricate per il Collegio de' Chierici fanciulli della sua Chiesa. Il che non senza ragione fù da molti considerato, & auuertito, e goderono di vedere, che tutto quello che l'Arciuescouo, con buon zelo, fece contra la Compagnia, venne à caso à fare; che all'hora quando egli via più ne perseguitaua (non lo sapendo lui) ci fabricaua le prime Case, nelle quali haueuamo à dimorare in quella Città.

COME IGNATIO FECE PROVINCIALE d'Italia il Padre Lainez, e come Claudio Iaio morì in Vienna. Cap. V.



ENTRE, della maniera che detto habbiamo, la Compagnia si prouaua in Ispagna; con nuoui Collegi in Italia Nostro Signore l'andaua moltiplicando. Quello di Firenze hebbe principio per la munificenza di Donna Leonora di Toledo, Duchessa di quella Città, la quale dopò che la conobbe, mostrò sempre grandissimo amore alla Compagnia: Si cominciorono parimente in Napoli, & in Ferrara i Collegi che hora ui habbiamo. Per quello di Napoli importò molto la residenza, che iui fece il Padre Salmerone, da Ignatio à quel Regno per questo effetto mandato. Quello di Ferrara incominciò il Duca Hercole Secondo da Este, il quale haueua conuersato familiarmente co i Padri Bobadiglia, e Claudio Iaio, e fauorita la nascente Compagnia; e fù mandato per instituire il detto Collegio Pascasio Broet. Di questi, e d'

altri

altri Collegi, che di già erano in Italia, si diede carico con vfficio, e nome di Prouinciale, al Padre Giacomo Lainez; Il quale nel fin dell'anno MDL era ritornato à Roma di Barberia, là doue con il Vice Re Giouanni de Vega era andato all'acquisto della Città d'Africa, che teneua Draguth famoso Corsale, per ispauento e distruttione de' Regni di Sicilia, Napoli, e Sardegna. Nella qual guerra molto s'affaticò in curar gli infermi e feriti, in confessar i soldati, in dar'animo, e persuader tutti à combattere, & à morire, come Christiani, per honor di Dio, e per essaltatione della sua Santa Fede: E fu seruito Nostro Signore di conceder vna quasi miracolosa vittoria, e che si facesse acquisto de gli inimici in quella così forte piazza. Doue essendo dipoi andato il Padre Girolamo Natale, per essercitar' iui gli vffici, che fatti ui haueua il Padre Maestro Lainez, e per inanimire, e seruir con spirito Christiano i soldati, ch'erano in quel presidio restati; da vno spauenteuole naufragio miracolosamente scāpò l'anno MDLI, restādo nell'onde sommerso il Fratello Isidoro Sbrando, compagno della sua nauigatione. Non cresceua meno in questo tempo la Compagnia in Alemagna: percioche il Re de' Romani Ferdinando, desideroso di riformar gli studi dell'Vniuersità di Vienna, e reprimere il furore de gli Heretici, i quali ogni giorno via più andauano serpendo, & infettando i suoi Stati; mādò per il Padre Claudio Iaio, e richiese ad Ignatio altri Theologhi della Compagnia; accioche leggessero Theologia in quella Vniuersità. Se n'andorono à Vienna i nostri il me-

desimo anno MDLI, e furono mandati dal Re à stantiare in un quarto del Monastero di San Domenico, appartato da i Frati: E dopoi, per non esser à quei Reuerendi Padri e Religiosi d'impedimēto, e per non tener'occupata la lor Casa, se ne passorono in un'altro Monastero, lasciato, per esser ruinoso da i Frati Carmelitani, dādolo alla Compagnia i Superiori di quella Religione molto uolentieri. In questo Collegio di Vienna l'anno MDLII, il giorno della Trasfiguratione passò da questa uita all'immortale il P. Claudio Iaio, uno de' primi dieci Padri della Compagnia. Fu natiuo di Sauoia, s'affaticò grandemente, fedelmente, e con diligenza nella difesa, & augumento della Fede Catholica in Italia, Bauiera, Sueuia, Austria, & in tutta l'Alemagna. Nella Dieta d'Augusta egregiamente si portò, particolarmente in seruigio della Santa Chiesa Romana, con frutto, e riconoscimento notabile di tutti i Catholici. Egli fù quello, ch'à i Catholici Tedeschi con tanta gratia, e prudenza dichiarò il nome, i principij, & il progresso della Cōpagnia, si che si guadagnò gli animi loro, e li mosse à fauorirla. A' gli Heretici poi fece resistenza di tal maniera, che marauigliati della uirtù e dottrina di lui, lo inuitorono ad andar'in Sassonia à disputare con i Maestri, e Ministri de' loro errori: il che non fece per esser occupato nella fondatione del Collegio di Vienna, doue poi morì. Fù huomo piaceuole, e mansueto di natura: haueua con una allegria di faccia gioconda, mista una grauità Religiosa, e soaue: Era segnalato nell'amor della Pouertà, eccellente nell'Oratione,

parco

parco molto, e tenace del tempo, modesto nella sua conuersatione, & in tutte l'operationi sue veramente humile. Ricusò con tanta grauità, e costanza il Vescouato di Trieste, che tutto il tempo in cui si diffidaua di poter sutterfuggire cotal Dignità, stette quasi sempre in vn continuo pianto e scontento; ma quando si vidde libero, se ne ritornò alla sua solita allegrezza, e dolce conuersatione.

DEL PRINCIPIO, E CAGIONI della fondatione del Collegio Germanico. Cap. VI.



GNATIO non solamente procuraua col mezo de' Padri della Compagnia di far beneficio alle Prouincie d'Alemagna, dentro l'Alemagna stessa (come è stato raccontato) ma in Italia parimente procuraua il rimedio, e la salute di lei; e da questa cura hebbe origine il Collegio Germanico, ilquale in Roma per opera de' nostri fu instituito da Papa Giulio Terzo nell'anno MDLII. *E benche propriamente questo non sia della Compagnia, io nondimeno lo annouero frà i nostri, poiche essa tiene tutto il peso, e gouerno di esso: laonde possiamo dire, che da lei ne nascono i gran frutti, che da questo Collegio riceue la Chiesa di Dio: Fù adunque l'origine sua in questo modo. Era intento, e vigilante Ignatio in pensar giorno e notte, come si potesse rimediare à i mali di tutta la Christianità, e curarsi le parti più deboli, e più inferme di lei; e sopra tutte l'altre maggiormente lo molestaua il pensie-*

ro, che haueua dell'Alemagna: percioche più di tutte l'altre Prouincie piagata, & afflitta la vedeua; e trattando di ciò vn giorno co'l Cardinale Giouanni Morone, huomo di prudenza singolare; propose il Cardinal quest'opera del Collegio Germanico, come cosa (per esser egli stato Legato Apostolico in Alemagna, e conosciuti gli humori di quelle genti) la quale pensaua poter esser di gran profitto, per ridurre quelle Prouincie così corrotte all'Vbidienza, e soggettione della nostra Santa Fede Catholica. Persuadeuasi questo prudentissimo huomo, non senza gran fondamento, che tutto il male, che d'Alemagna è venuto, principalmente è nato dall'ignoranza, e dalla mala uita de gli Ecclesiastici; onde il remedio ha da uenire dalle cagioni contrarie, le quali sono, la dottrina ferma, maßiccia, e Catholica de' Curati, e Predicatori, e la lor vita esemplare: E che era conueniente, che i Dottori, e Pastori de gli Alemanni fussero Alemanni parimente: perche essendo d'vna medesima natione, di costumi, e leggi; e con stretto vincolo di natura congiunti; sarebbono maggiormente amati, e l'amore farebbe loro la strada per persuader la dottrina; & essendo d'vna istessa lingua, sarebbono meglio intesi, & haurebbono forza maggiore per imprimere ne' cuori la verità: Che in Alemagna non si ritrouano tanti di questi tali Maestri, quanti fora di mestieri per una Prouincia così ampia, e per tante parti bisognosa; anzi che quei pochi che vi sono, vanno ogni giorno mancando, e per lo contrario gli Heretici Maestri sono molti, e come herbe cattiue ogni dì crescendo, e maggior-

giormente moltiplicando. Per queste cagioni parue cosa molto sicura il fare vn Seminario, nel quale, prima che si finisse di seccare in Alemagna la radice della Catholica e vera dottrina, s'andasse mãtenendo, e rauuiuando: Et i giouani Tedeschi d'ingegno scelti, & inclinati alla virtù, fin da quella età, che è più tenera, e facile per imprimersi in essa tutto il bene, imparassero lettere, cerimonie, e costumi Catholici. Non si poteua questo Seminario instituir bene in Alemagna: percioche quantunque eletto si fusse il più puro, e più incorrotto luogo di tutta essa, non ui poteua esser sicurezza; che i giouani Studenti, semplici, e circondati per ogn'intorno dagli Heretici, non pericolassero fra cotanto astuti, e pestiferi Basalischi, e loro si appiccasse il male tanto contagioso, & s'infettassero col veleno della loro peruersa, e diabolica dottrina. Et hauendosi à far fuori d'Alemagna, niuna Città, nè veruno Studio poteua esser per questo fine più à proposito, che la Città di Roma, per concorrer in essa più, che in qual si voglia altra, molte cose, ch'aiutar possono à conseruare, & accrescere ne gli animi di quella giouentù la uera, e Catolicha Religione: Come sono la sicurezza della dottrina che s'insegna; la Santità della stessa Città; il numero grande de' Catholici, che per lor diuotione ui uengono; la riuerenza e rispetto, che seco porta quella Religione; la quale, oltre l'esser tanto antica, si sà che è stata predicata in quel Sacro luogo da i Prẽcipi de gli Apostoli, & irrigata col pretioso sangue loro: e finalmente la presenza de' Sommi Pontefici, i quali col santo zelo, e con la loro li-

beralità poteuano sostentar questo Seminario, & acquistarsi co' benefici, e con le buone opere le volontà, e gli animi di quella gente. Questa fu la cagione principale, & il primo motiuo, per instituirsi il Collegio Germanico ritrouato (come habbiamo detto) dal Cardinal Morone, e communicato da lui con Ignatio, e con altri grauissimi huomini; il quale finalmente fu approuato, e fauorito da Papa Giulio Terzo, e da tutto il Sacro Collegio de' Cardinali. E perche si potesse meglio stabilire, e perpetuare, assegnò il Sõmo Pontefice, per la parte sua, ciascheduñ anno vna certa entrata, & i Cardinali (cadauno secondo il suo potere) allegramente contribuirono dalla parte loro per la sostẽtatione degli Studenti Alemãni di quel Collegio: Di modo tale, che disoccupati, e senza hauer cura di ricercar le cose necessarie per lo uitto, intieramente tutti s'impiegassero in apprender le lettere, & i costumi conuenienti al fine, per cui iui erano alleuati. Ad Ignatio si diede il carico di cercare, eleggere, e far uenire da tutte le parti d'Alemagna questa giouentù, reggerla, instruirla, & insegnarle. La qual cura egli prese molto volentieri, sì per essergli comandato da sua Santità, sì anco per l'importanza del negotio. Vennero à Roma molti giouani Tedeschi di grande espettatione: s'assegnò loro Casa, in cui viuessero: fece scelta Ignatio di persone della Compagnia, che li gouernassero, e compose Regole, e Statuti, che haueuano da osseruare. Prouidde che nel Collegio nostro Romano fussero buoni Maestri, che legessero loro le facultà, e sciẽze che haueuano da vdire. Di

vna

vna cosa sola non volle che la Compagnia s'impacciasse, che fu de' denari, de' conti, e di quello ch'appartenena al riscosso, & allo speso: Nè giamai si puotè persuadere, che i nostri s'intricassero in cose simili, le quali da una parte sogliono esser soggette à molta sollecitudine e trauaglio tẽporale, e dall'altra à non poca mormoratione, e sospetto: Laonde questo si raccomandò ad altre persone fuori della Compagnia. Ma venendo à morte Giulio Terzo, e mancando con la vita di lui l'elemosina, che egli daua per quest'opera tanto necessaria, & eccellente; temendo Ignatio per la carestia, che in Roma succede, e per lo rumore e tumulti di guerra, che furono in tempo di Paolo Quarto; che non si disfacesse quello, che con tanto trauaglio, e frutto s'haueua incominciato; distribuì molta parte di quei giouani Tedeschi (godẽdo loro di ciò sommamente) per diuersi Collegi della Compagnia; accioche in essi si sostentassero, fin che passasse quella fortuna, e quello strepito d'armi, & egli sostentò gl'altri in Roma, cercando per questo fine denari, con grandissimo trauaglio e sollecitudine della sua persona, obligandosi egli à pagar quello, che gli era dato; e fu da Dio Nostro Signore senza alcun interesse suo liberato da questi debiti, liberalmente concedendogli, con che, fino all'vltimo denaro dipoi fussero tutti intieramente sodisfatti; conforme alla gran confidanza, che lo stesso Iddio, per quest'opera haueua dato à questo suo seruo: Percioche nel medesimo tempo di tanta carestia e sterilità, disse Ignatio che non si douessero perder d'animo niẽte, e che non s'haueua à pensare,

che haueße à mancar il Collegio Germanico, per mancamento di uettouaglie, e di mantenimento: perche sarebbe venuto vn giorno, in cui haurebbe compiutamēte hauuto tutto quello, che gli fora stato di mestieri; di modo, che più tosto gli sarebbe auanzato, che mancato cosa alcuna. E ne' suoi primi principi, stando con alcun dubbio Otthone Thruses Cardinale di Santa Chiesa, e Vescouo d'Augusta (che fu sempre valorosissimo difensore della Fede Catholica, e singolar protettore del Collegio Germanico) che quest'opera non passasse auanti, per le molte difficoltà, che ogni giorno sorgeuano in essa; il P. Ignatio gli mandò à dire, che sua Signoria Illustrissima stesse di buon'animo, e si confidasse in Dio, che l'haurebbe aiutato e fauorito in quest'impresa, che era tāto à grado, e di tanto seruigio à sua D. M: E soggiunse di più, che se il Cardinale non uolesse, ò non potesse condurla auanti, che egli sopra di se presa l'haurebbe, confidato nella misericordia, e liberalità del Signore. Et il tempo ben veramente n'ha dimostrato, che non s'ingannò: perche lo stesso Signore, che fu quello che mosse nel principio il cuore di Papa Giulio Terzo, e de' Cardinali per fondar il Collegio Germanico, quello stesso dipoi mosse, & inspirò il nostro Santissimo Padre Gregorio XIII, di felice memoria, à rileuarlo, ch'era caduto, à crescerlo, dargli in Roma Casa propria, dotarlo, e stabilirlo con assai basteuole entrata, e perpetua; per lo gran zelo che haueua sua Santità di conseruar quello che restaua, e di ricuperare quello che s'era perduto della Religion Catholica in Alemagna:

gna: E ciò veramente con molta ragione: perche hauendo gli altri Gregori Santißimi Pontefici, Predecessori suoi, piantata in quella Prouincia la Fede di GIESV CHRISTO Redentor nostro, & in essa propagatala, e distesala con tanta gloria di Dio, e loro; & hauendo posto in lei la maestà, e grandezza dell'Imperio Romano, dando l'elettione a' Prencipi Elettori d'Alemagna; giustißima cosa era, che il nostro vltimo Gregorio seguisse le pedate de gli altri Gregori suoi antecessori, e facesse vn'opera tanto segnalata, e tanto illustre, dalla quale sperar si deue in quella Prouincia nobilißima la ristauratione, e l'augumento della nostra Santißima Fede.

DELLA MORTE DEL PADRE Francesco Xauerio. Cap. VII.

IN QVESTO medesimo anno MDLII, il Padre Francesco Xauerio, essendosi partito dell'India, per andare à predicar l'Euangelo à quei della Cina, & ad illuminar quei popoli ciechi con i primi splẽdori della nostra Fede; alla stessa entrata ch'ei fece in quella Prouincia, morì. Fù questo Padre di Natione Spagnuolo, nacque nel Regno di Nauarra, di Famiglia nobile, fu alleuato da' suoi parenti con molta cura e diligenza; e passati gli anni della fanciullezza, fu mandato à studiare à Parigi, oue fece tanto profitto ne gli studi, ch'iui lesse publicamente la Filosofia d'Aristotele, e conuersando con Ignatio, che studiaua la medesima facultà, apprese da lui

vn'altra

un'altra più alta e diuina Filosofia, e determinò di congiungersi, e seco affratellarsi, e viuer nella Compagnia di lui in vna stessa maniera di vita. Venne dipoi in Italia con gli altri Padri suoi Compagni, & hauendo passati molti trauagli pellegrinando, mendicando, seruendo ne gli Hospitali, predicando, & aiutando i prossimi in altre molte maniere; da Ignatio fu mandato da Roma in Portugallo per passare d'indi nell'Indie l'anno M D X L (come habbiamo raccontato nel Libro Secondo al Capitolo X V I) nel qual viaggio passando molto vicino alla sua Terra, nè l'amor della patria, nè i prieghi de' suoi parenti & amici puotero far sì, che egli per vederli torcesse pur vn poco dal suo camino. Arriuato in Portugallo, fu da quei popoli molto ben riceuuto, e molto amata & approuata da tutti vniuersalmente la vita, e la dottrina di lui. Quindi si partì (come dicemmo) l'anno M D X L I, e si pose in naue a' V I I d'Aprile nella Capitana del ViceRe Martino Alfonso de Sosa, conducendo seco due Compagni, l'vno de' quali si chiamaua Paolo, ch'era Italiano, e l'altro Francesco Mansiglia Portughese. In questa nauigatione, e lunga, e pericolosa si portò di tal maniera il Padre Francesco, che à gli infermi con l'industria, e co'l trauaglio propio seruiua, & à i sani co' suoi ammaestramenti, e con la sua dottrina: à i presenti daua edificatione, & a' nostri, che dipoi gli haueuano da succedere, lasciò vn modello come si hãno à gouernare in simili nauigationi, & à tutti esempio e marauiglia di sè medesimo. S'inuernorono quell'anno

in

in Mazambich, prima che arriuare all'Indie, & in sei mesi che si fermò l'armata in quei luoghi aspri & insalubri, con carità e diligenza singolare seruì à gli infermi di essa, tanto soldati, quanto marinai. Lasciò viui segni della sua virtù in Melinde, Città de' Mori, e Capo di quel Regno; e parimente in Cocotora, che è un'Isola di Christiani, incolta però, e molto sterile. Arriuò finalmente a' VI di Maggio del MDXLII alla Città di Goa: Iui se n'andò à viuere nell'Hospital de' poueri, nel quale spendeua il suo tempo in curare i corpi, e l'anime de gli infermi e languenti. La mattina confessaua quelli, che à lui veniuano, chiedendo di confessarsi, e la sera i prigioni & incarcerati, & insegnaua a' fanciulli la dottrina Christiana. Le Domeniche, e le Feste vsciua fuori della Città, e con la solita carità sua andaua à visitare i leprosi, & altri infermi di malattie contagiose, e lasciauali consolati. Essendosi per alcun tempo occupato in queste opere, e fatto come la proua, & il Nouitiato suo, e di se stesso gran marauiglia cagionato in Goa; se ne passò à quella parte dell'India, che chiamano la Peschèria, ouero Capo di Comorin, doue conuertì gran numero d'infedeli, cauandoli dalle tenebre dell'infedeltà, e traendoli alla luce dell'Euangelo, insegnando loro i principali misteri della Fede. Et hauendo in quella parte fondato più di quaranta Chiese, e lasciati iui Maestri, che finissero d'ammaestrarli & instruirli; se n'andò à Mazacar, oue conuertì due Re, e con essi vna grán moltitudine de' suoi popoli alla Fede di GIESV' CHRISTO.

Il

Il medesimo ufficio fece in Malaca, e d'indi se ne passò all'Isole Maluche, non per cupidità di specierie, che altri colà vanno cercando, ma per le perle, e per le gioie di tante anime; che miseramente vedeua perire. Nel Castello, che si chiama Maluco furono senza numero i fanciulli, ch'ei battezzò, e lasciò così radicata, e piantata ne' cuori di quella gente la dottrina Christiana, ch'huomini, e donne, fanciulli, e vecchi, per le strade andauano cantando i Comandamenti della legge di Dio, & il pescatore nella sua barca, & il Contadino alla campagna faceuano il medesimo, per loro intertenimento, e ricreatione. Nè contento il buon Padre d'hauersi tutto il giorno affaticato co'l peso di tanti trauagli, e di tante occupationi; prendeua ogni notte una campanella, & andaua con essa per le strade isuegliando il popolo, e con alta voce ammonendo tutti, che pregassero Dio per l'Anime del Purgatorio. Dipoi andò visitando sette luoghi in Ambino, i quali niun'altra cosa fuor che il nome haueuano di Christiani, e li ridusse tutti al conoscimento, & à l'amore della dottrina, e della vita Euangelica. Udì dire, che iui presso Maluco vi era un'Isola, chiamata del Moro, doue vi hauea gran numero di persone, i cui antepassati erano stati Christiani; ma essendo morti i Sacerdoti, che battezzati gli haueuano, s'andaua di già quasi perdendo la memoria, senza restar in loro vestigio di Fede. Nè osaua alcuno d'andare, e trattar con essi, per esser gente tanto barbara, sì fiera, e bestiale, che con loro negotiar non si poteua senza grandissimi trauagli, e notabil

pericolo

pericolo della vita, si determinò nondimeno Francesco Xauerio d'andare à quest'Isola, mouendolo non solamẽte il zelo della salute di quell'anime, ma quello parimente della sua propia: perche giudicaua che la necessità spirituale, che haueuano, fusse estrema, la quale egli era obligato di soccorrere, quantunque fusse stato con pericolo della sua propia vita: percioche con attentione ruminaua e pesaua quelle parole del Nostro Redentore. Chi ama la sua vita, la perderà, e chi per me la perderà, la guadagnerà. Ioan.12. *Il qual luogo dell'Euangelo, diceua egli, che pareua molto chiaro à quelli che lo leggeuano, e che solamente mirauano esteriormente alle parole; ma ch'era molto oscuro à coloro, che porlo in opera, & isperimentar lo volessero. E' quell'Isola del Moro molto aspra, e deserta, e tanto abbandonata dalla natura, che pare che di niuna delle cose necessarie per la vita humana le habbia proueduto: Odonsi continuamente in essa horribili, e spauẽtosi rugiti e fremiti; trema molte uolte la terra cõ grandi, e continui terremoti, che rendono altrui attonito e pauroso: Quelli del paese nõ pare che habbino conditione, nè costume alcuno d'huomini, ma di mostri, e di fiere crudeli; percioche il maggior loro passatempo, è d'amazzar gli huomini, troncar loro il capo, e far di essi gran macello: E quando non possono con il sangue, e con la morte de gli huomini stranieri satiar l'ingorda crudeltà loro; senza rispetto alcuno di natura, leuano i figliuoli la vita à i propri padri, i padri à i figliuoli, e le mogli à i mariti: e quando i figliuoli ueggono i lor padri vecchi, e cari-*

chi

chi d'anni, li vccidono, e se li mangiano, inuitandosi l'vn l'altro à sattollarsi di quelle carni, di cui furono generati. Voleuano molti de gli amici e diuoti suoi deuiare il Padre Francesco da questa impresa, ripiena tanto di manifesti pericoli della vita, e con ferventi lagrime gli diceuano, ch'egli douesse considerare, che dalla vita di lui dipendeua la vita di molti, e che dalla salute corporale di esso, ne procedeua la salute spirituale di tante migliaia d'anime; e che non volesse porre à rischio, e per poca cosa quello, che tanto importaua. Ma comeche egli hauesse riposta ogni sua confidanza nelle mani di Dio, e desiderasse con la vita corporale di se medesimo comprare l'eterna di quelle anime, tanto da qual si voglia rimedio destitute, & abbandonate; non si lasciò vincere, nè nolle tornar à dietro dal suo primo proponimento. Mentre era per partirsi, gli dauano i suoi amici molti rimedi contra il veleno; percioche suole quella gente barbara anco adoprarlo per vccider gli huomini: ma egli non ne volle accettar'alcuno, riponendo tutte le sue sperãze in Dio. S'imbarcò dunque per gire à quell'Isola, e l'andò visitando tutta, & accarezzando gli habitatori, ò per dir meglio le seluatiche, e bestiali fiere di quella Terra; dimostrò loro lo splendore, e la luce dell'Euangelo, e con questi ammaestramenti li rese mansueti e domestici, pratticando fra di loro con una mirabile sicurezza, e tranquillità dell'anima sua: Perche sapeua ben'egli la cura, che Iddio teneua di lui, e che senza la volontà di sua M. D. non cade pur vn capello di capo, hauendoli egli numerati tutti à

gli

gli eletti suoi. Erano tante, e così grandi le consolationi, che in quell'Isola dalla mano dell'Altissimo continuamente riceueua, che non solo i trauagli corporali, che patiua, erano da esse mitigati; ma per molti, e per grandi che fussero, dolci e soaui, gli rendeuano. Per lo che soleua dire, che quel luogo, oue Iddio tanto bene trattaua i serui suoi, non si doueua chiamare l'Isola del Moro, ma l'Isola della Speranza; e che gli pareua, che iui per molto tempo non potesse viuere, senza perder gli occhi, per le continue lagrime, che spargeua di consolatione. Mentre egli andaua in queste Isole Maluche, venne à cercarlo à Malaca vn Giaponese chiamato Anger. Questi era vn huomo honorato e sauio, il quale, quantunque fusse Gentile, era però molto afflitto, e con gran rimordimento di conscienza uiueua, rimembrandosi de'peccati commessi nel tempo della sua giouanezza; che per questo appunto lo risuegliaua Iddio, per tirarlo alla conoscenza sua: E dopò hauer tentati molti mezi, per iscacciar da se questo affanno, e questo cordoglio, che lo tormentaua: e consigliatosi con i suoi Bonzi (che così chiamano fra di loro i Sacerdoti & i saui) come che in niuna cosa potesse ritrouar quiete, ò pace; communicò con alcuni Portughesi amici suoi, che per quelle parti nauigauano, questa sua scontentezza, & afflittione di spirito: Et essi lo consigliorono, che se n'andasse nell'India à ritrouar il Padre Francesco Xauerio, dicendoli che era grande amico di Dio, huomo di tal Santità, & operatore di tante e tali marauiglie, che se nel mondo haueua da ritrouar

rime-

rimedio, da lui ottenuto l'haurebbe; e che se col mezo di esso riceuuto non l'hauesse, tenesse il caso suo per disperato: Che in tale stima era tenuto il Padre Francesco da quelli, che lo conosceuano, e che seco trattauano. Il Giaponese Anger, benche huomo lontano dalla luce, e dal verace conoscimento di Dio, prestò fede à quello, che i Portughesi gli dissero, e fu tanto il desiderio, che haueua d'vscir da quel tormento che patiua, e far'acquisto del riposo, e della tranquillità dell'anima sua; che ponendo in non cale i trauagli di così lunga e perigliosa nauigatione, venendo à ricercar d'vn'huomo Christiano, che egli non conosceua; s'imbarcò, e venne à Malaca per ritrouare il Padre Francesco. Che quando à ciò con la ponderatione, che è ragioneuole, mi pongo à pensare, mi smarrisco, e mi confondo, vedendo quel molto, che vn puro Gentile, & huomo senza Fede fece per la sua salute, & il poco, che molti di noi altri, essendo Christiani, per la nostra facciamo: Et insieme prendo gran marauiglia de'mezi della prouidēza, & eterna predestinatione di Dio, il quale prese quello di quest'huomo per illuminar le tenebre di quella Gentilità. Percioche arriuato Anger à Malaca, iui seppe che il Padre Francesco era andato alle Maluche: laonde sconsolato, se ne tornò verso il Giapone, e giunto iui vicino, vna gran fortuna di contrario vēto leuatasi, lo risospinse di nuouo à Malaca, doue ritrouò il Padre Francesco, che di già dalle Maluche haueua fatto ritorno. Seco lo condusse il Padre à Goa, & iui subito li cōmunicò la verità della nostra Santa Fe-

de,

de, e nel Collegio nostro si fece Christiano. Li posero nome Paolo, e lo riceuerono nella Compagnia, come primitie della conuersione di quella grand'Isola del Giapone; pochi anni prima discoperta da' Portughesi. Da questo Paolo (che era huomo molto discreto, d'ingegno acuto, & intelligente nelle false Sette de' Giaponesi) seppe Francesco Xauerio, che l'Isole del Giapone erano molte, ma che fra di esse ve n'era una principale, e più signalata in grandezza, in esser popolata, e ne gli ingegni de' paesani, nella creanza, dottrina, moltitudine, e diuersità di Sette, e copia di Sacerdoti. Intese parimente, che i Giaponesi sono huomini tanto docili, e tanto della ragione amici, che facilmente si lasciano persuadere à seguitar quella Religione, che veggono, che, nè si scosta dalla ragione, nè è differente da i costumi, e maniere di uiuere di colui, che la insegna. E con questa informatione, confrontandosi quello, che da' Portughesi, e da altri amici suoi gli era detto, determinò d'imbarcarsi per il Giapone; e menando seco alcuni Padri, e lo stesso Paolo, e due seruidori di lui (i quali haueua parimente conuertiti e battezati) si pose in camino. Nel quale, dopò hauer passati molti, e grandi pericoli di mare, e fuggito dalle mani de' Gentili, nella cui naue egli andaua, i quali lo vollero ammazzare; arriuò al Giapone, e trauersò quell'Isola, fin che giunse alla gran Città del Meacò (la quale è la più popolata, e principalissima del Giapone) à piedi, con molta pouertà, freddo, e nudità; correndo dietro i Caualli de' Giaponesi, come ragazzo e staffiere, per

BB che

che gli seruissero per guida, e per sicurezza. Et hauendo conuertito alla Fede di GIESV' CHRISTO *in Cangoxima, Bungo, & Amanguchi mille e cinquecento anime; lasciò nel Giapone i suoi Compagni, perche coltiuassero quelle nouelle piante, e prendessero carico delle Chiese, che egli di già lasciaua fondate; se ne ritornò nell'India per mandar colà più Padri, e Fratelli della Compagnia, che gli aiutassero alle fatiche, e ponessero auanti il lauoro, che s'era incominciato in quella gran Vigna. Et essendo informato, che ne' tempi passati i Giaponesi dalla Cina (che è vna Prouincia grandissima e molto ampia) haueuano preso tutte le cerimonie loro, le leggi, & i costumi di viuere; determinò d'andarui, per ridur da vn canto i Cinesi alla luce della verità, & Euangelo di* CHRISTO, *e dall'altro per parergli, che arresa che si fusse quella Prouincia, che era come la fortezza; e vinti i Capi, & i Maestri de gli errori del Giapone, con più facilità si arrenderebbono dipoi gli stessi Giaponesi, che erano loro Discepoli; & s'haurebbono sogettato al giogo di* GIESV' CHRISTO *Signor Nostro. Con questa risolutione si pose in vna naue, non conducendo seco persona della Compagnia, ma due soli giouani natiui della Cina. Arriuato ad vn' Isola chiamata Sanchoam, presso ad essa Cina, intese che non vi era ordine per entrare: perche è legge inuiolabile, che niuno entrar ui possa, che sia straniero, nè vi può esser ammesso, nè dentro accolto da alcun Cinese, sotto pena di morte, ò almeno di perpetua e miserabile prigionia. Ma il buon Padre non si spauentò per*

tò per lo rigore della legge, nè della pena, che dalla trasgreßione di essa gli poteua seguire; anzi che confidato in Dio, e nella forza della uerità, ch'andaua à predicare, ritrouò vno della Cina, e promise dargli, come sarebbono trecento ducati di pepe, che gli era stato dato d'elemosina, se di notte secretamente lo mettesse dentro la Città di Cantone, la quale è la prima entrata, et ingresso à quella Prouincia, e lo conducesse, e lasciasse in alcuna Piazza di quella Città. Ma trattando egli di questo, volle N. S. dargli il guiderdone de' suoi trauagli, facendo gran conto della volontà, e del santo desiderio suo, d'entrare con tanto pericolo à piantar nella Cina l'Euangelo, e serbar l'esecutione di quest'opera per gli altri Padri della Compagnia, i quali dipoi hanno aperto questa strada: Percioche l'vltimo giorno del Mese di Nouembre, essendo ancora in naue, s'infermò, e rinchiusosi nella sua habitationcella, stette tutto il giorno senza prender cibo, esalando dal cuore continui gemiti, & amorosi sospiri, repetendo molte volte queste parole IESV' fili Dauid, miserere mei, *ciò è* GIESV' *figliuolo di Dauid, habbiate misericordia di me: le quali diceua con voce così alta e chiara, che le vdiuano i marinai, e passaggieri: Et il giorno dopoi dandogli à conoscere, che di già s'approßimaua il felice fine della sua Pellegrinatione, si fece portare sopra d'vna rupe molto aspra, & alto scoglio, doue familiarmente, e dolcißimamẽte parlando col suo Creatore e Signore, in quella stessa notte di quel medesimo giorno, nell'incominciarsi il dì secondo di De-*

tembre dell'anno MDLII, vſcì della prigione di queſto corpo mortale. Fù huomo mirabile, e non ſolamente da' Chriſtiani, ma da' medeſimi Gentili ancora tenuto in grandiſſima veneratione: lo conſeruò Iddio puro, e ſenza macchia nella ſua Virginità: fù deſideroſiſſimo della virtù dell'Humiltà, la quale ſi come in tutte le coſe procuraua, coſi merauiglioſamente ſapeua ricoprire, per non eſſere per ciò ſtimato, & in maggior opinione tenuto: di maniera che il procurarla, e l'occultarla, dal medeſimo affetto, e deſiderio della vera Humiltà naſceua. Era vile e pouero il mangiare & il veſtir ſuo: mendicaua di porta in porta il cibo: ſe i diuoti, & amici ſuoi gli mandauano alcuna coſa, con la maggior ſecretezza che poteua, il tutto a' poueri diſtribuiua: non mangiaua ſe non vna volta il giorno, e per marauiglia ſi poteua tenere, quando guſtaua coſa che fuſſe di carne: non beueua vino, ſe non quando era inuitato da alcun ſuo amico: perche all'hora ſenza far alcuna differenza, mangiaua di quello, che gli era poſto auãti: Verſo i proſſimi hebbe molto ſegnalata & acceſa Carità, e per ſoccorrer, e ſouuenire alle loro neceſſità, non ricuſaua nè trauaglio nè fatica alcuna: Gli concedeua Iddio gratia ſingolare in leuar da' peccati gli huomini male accoſtumati, & in eſſi inuecchiati: Sapendo che alcuno fuſſe legato, e diuenuto cieco in qualche dishoneſto amore, ò da brutta e ſouerchia affettione perduto, non gli contradiceua coſi di ſubito; ma con un ſanto artificio gli andaua à verſo; ſe gli faceua amico e familiare, & hauendo guadagnato la volontà di lui,

egli medesimo da se stesso s'inuitaua, e se n'andaua à mangiar con esso: E quando già vedeua quell'anima disposta ad vdire le ammonitioni, e salutiferi consigli, l'assaliua, e veniua à leuargli le male compagnie, e l'occasioni di peccare: e se ad vn colpo non poteua suellere tutti i peccati, andaua con tal soauità e destrezza à poco à poco rendendo molle, e tenero il cuore, che ad vno ad vno tutti li cauaua: Et in questo modo con prudenza, e piaceuolezza mirabile leuò ad vn'huomo, ad vna ad vna, otto femine, con le quali non senza scandalo di molti dishonestamente viueua. Nelle auuersità, e persecutioni era molto costante & inuitto, dependendo sempre dalla Diuina prouidenza, e di essa cotanto si fidaua (comeche tutti i suoi passi impiegati fussero per la gloria di Dio, e per la salute dell'anime) che molte volte non dubitaua d'entrar nel mare con tempi contrarij, nè temeua di porsi à far cose, in cui vi erano manifesti pericoli di morte, da'quali Iddio Nostro Signore miracolosamēte lo liberò. Scorse per tre volte naufragio; e gli accadè, fraccassata la naue, andar due ò tre giorni natando nell'onde del mare sopra d'vna tauola, e saluarsi, per diuina misericordia: dopò l'esser così scampato, stette molto tempo nascoso fra selue e boschi, per fuggire dalle mani de' Gentili, e de'Barbari, che lo cercauano per leuargli la vita. Fuggì parimente vn'altra volta dalla morte, che di già ordita gli haueuano i Gentili, mettendosi dentro il tronco d'un albero alla campagna, doue stette tutta la notte nascoso. Ne' maggiori trauagli e persecutioni, che

haueua, l'Oratione sua ordinaria era il chieder à Dio, che alle dure molestie ne succedessero altre uià più dure, e che mai si menomassero i trauagli; anzi che se gli accrescessero, con essi insieme augumentandosi la patienza, e la perseuerāza. Era tāto amico dell'Oratione; che molte uolte passaua le notti intiere orando, senza auuedersene; e sempre che poteua faceua Oratione auanti il Santissimo Sacramento, ò pure à l'Imagine d'un Crocifisso, e ciò senza dormire: E se la fiacchezza della carne lo premeua, una pietra, ò alcun altra cosa dura si poneua sotto il capo per guanciale, e dormendo in questo modo in terra, breue & leggiero era il sonno, e da molto spessi gemiti, e sospiri interrotto, parlādo con Dio: e conforme à questa maniera di vita, & à i trauagli di essa, mirabili, e molto copiose erano le consolationi, che gli mandaua il Signore. Quando egli si credeua d'esser solo, e che niuno nè vedere, nè udir lo potesse, postasi la mano al petto, & innalzati gli occhi al Cielo, per la grande abbondanza, e forza de' godimenti Diuini, gridaua molte volte à Dio, dicendo: Basta, basta Signor mio: non più, non più. Andando per il Giapone à piedi, gli auuenne alcune volte, che se gli lacerorono i piedi, affiggendouisi dentro le spine, urtādo nelle pietre, ferendoseli, fino cō lo spruzzarne fuori il viuo sangue; & andaua così rapito, e tanto in Dio trasportato, che non sentiua alcun dolore, nè ciò auuertiua, per la grādezza, e forza dell'amore, per cui questo sopportaua, e di maggiormente patir desideraua. Stando in Oratione una volta, il Demonio grauemente lo battè, ma non

per questo la tralasciò. La principalissima virtù di lui era l'Ubidienza, e diceua, che questa è potentissima, poiche penetra la grandezza della Terra, attrauersa l'immensità horribile del Mare, supera ogni difficoltà, e vince tutti i pericoli. Portaua grandissima riuerenza a' Vescoui, & à gli altri Prelati della Chiesa; e predicaua, e diceua, che con essi si doueua vsare ogni seruitù, & esser loro vbidienti, e sogetti. Non lasciarò di raccontare, come l'anno MDLIIII, *vedemmo in Roma il primo huomo, che dentro del Giapone il Santo Battesimo riceuè: Chiamauasi Bernardo, natiuo di Cangoxima, & era Religioso; perche haueua fatti i Voti della Compagnia: Lo mandò il Padre Francesco Xauerio, perche in Roma fusse veduto vn'huomo Giaponese Christiano, e Religioso, come nuouo e miracoloso frutto della Chiesa: e perche egli parimente vedesse la maestà della Romana Chiesa, e la politia Christiana nel culto diuino; onde ritornando alla sua Terra, come testimonio di uista, a' suoi paesani lo raccontasse: Hebbi io in Roma stretta familiarità con questo nostro Fratello Bernardo, e lo confessai in tutto quel tempo, che iui si fermò, e per questa cagione potei con esso lui più intimamente trattare, e con più stretta e particolar communicatione. M'infiammaua à diuotione l'esempio delle sue virtù, perche senza alcun dubbio mi pareua vn viuo ritratto de' Christiani della primitiua Chiesa: Ma lasciando molte cose, che assai notabili di lui contar potrei, dirò solamente quello, che tocca al Padre Francesco, di cui scriuo in questo Capitolo.*

 Mi dice-

Mi diceua dunque Bernardo di questo Padre tre cose. La prima ch'egli, haueua dormito sette mesi in una medesima stanza col' Padre Francesco, e che in quel breue, e leggierissimo sonno che il Padre prēdeua, l'udiua molte volte gemere e sospirare, e dolcemente inuocare il Santissimo nome di GIESV'*: e che dimandandogli alcune volte, perche cotanto sospirasse e gemesse; gli rispondeua, ch'egli nulla sapeua, e nulla sentiua. La seconda cosa, che egli di lui mi raccontaua era, che si ritrouò molte volte presente, quando il Padre Francesco disputaua delle cose della Fede con gran moltitudine di Bonzi; & haueua auuertito, che chiedendogli essi questioni molto diuerse, e proponendogli argomenti molto differenti, cōtra uarij articoli, cadauno secondo l'opinione, & i dubbij che haueua; il Padre Francesco di tal maniera rispondeua, che con una sola risposta à tutti essi sodisfaceua, e senza dubbio, e senza scrupolo li lasciaua: e ciò con tanta euidenza, e con tāta chiarezza, come se à ciascheduno da per se hauesse separatamente risposto. La terza cosa fù, ch'egli vidde con i suoi proprij occhi il Padre Francesco liberar molti infermi da varie infermità, e che facendo sopra di essi il segno della Croce, ò gittando sopra di loro un poco d'acqua benedetta, restauano in un subito sani: Laonde diceua, che i Giaponesi lo teneuano per più che huomo, e come cosa dal Cielo mādata. E non è grā cosa che i Gentili pensassero questo, perche verificata cosa è, che fu da Dio honorato, dandogli la gratia, & il dono di far molti, e molto illustri miracoli in uita, & in*

morte;

morte; & il suo corpo, fino al giorno d'hoggi, ne fà. Sanò infermità di uarie sorti: scacciò molti demoni da i corpi humani, illuminò ciechi, e risuscitò morti: fu nel dono della profetia molto eccellente, perche molte cose secrete iscoprì, e molte ne vidde in tempi, & in luoghi molto lontani, le quali auuennero nel medesimo giorno, e nella stessa hora, che egli, sendo molto distante e lontano di donde si faceuano, se staua dal Pulpito al popolo predicando. Subito che passò di questa uita, i mercatanti Portughesi, che erano nella naue, e che presenti alla sua morte si ritrouarono; presero il corpo suo, e uestitolo de' suoi ornamenti Sacerdotali, che egli seco portaua per dir Messa, lo sotterorono, coprendolo tutto di calcina; accioche con la forza di lei, mangiata tutta la carne, restassero le ossa secche, & essi potessero portarle nell'India, doue egli haueua pregato, che si asportassero, ricordandosi del giorno della sua Resurettione, e desiderãdo d'esser'in luogo Sacro, per meglio godere, & esser aiutato da' pietosi suffragi de' fedeli. Passati tre mesi, dopò che lo sotterorono, vollero ritornare nell'Indie i mercatanti, e parendo loro, che di già il corpo sarebbe stato consumato, ritornorono à cauar la sepoltura, e trouorono i uestimenti cosi sani & intieri, come quando glie li posero indosso, & il corpo tanto solido & incorrotto, come quando ue lo riposero, col' suo color naturale, come viuo, e la carne senza alcuna sorte di mal odore, anzi humida, e fresca. Mossi i mercatanti da miracolo si grande, posero il corpo, come staua nella naue, e passando grãdissimi pericoli, cõ incredibile prestez-

za, e

za, e celerità arriuorono à Malaca. Iui vn'altra volta sotterorono il corpo, e lo serborono altri dodici mesi, e cō la medesima integrità, & incoruttione si conseruò. Da Malaca lo portorono à Goa, doue fu riceuuto con processione, & vniuersal concorso di tutte le Religioni, e della Città, e fu iui collocato nella Chiesa del nostro Collegio, doue da tutto il popolo è uenerato, e tenuto in gran riuerenza, & opinione di Santità. Sarebbe cosa molto lunga, e lontana dal proposito mio, se io volessi quì raccontare tutti i miracoli, che Iddio ha fatti per questo suo seruo, in vita, & in morte; perche io non mi son posto à scriuer in questo Libro le cose, che il Padre Francesco Xauerio fece nell'India, le quali sono molte, molto certificate, mirabili, e tali finalmente, che raccontar non si possono in così angusta narratione, come è questa, richiedendo per se sole vn Libro: E ve n'è vno stampato, che tratta della sua vita, e delle cose del Giapone; ma però breue e non così disteso, e prolisso, come si potrebbe scriuere; raccontando le cose, che si sono sapute, per l'informatione; che io ho veduto di molti, e molto graui testimonij, presi con publica auttorità, per comandamento del Serenissimo Re di Portugallo Don Giouanni il Terzo: Onde io ho voluto solamente toccare alcune poche cose con la breuità, che nell'altre soglio osseruare.

COME

COME I PADRI DELLA COMPAgnia andorono all'Isola di Corsica. Cap. VIII.



N questo medesimo tempo s'incominciò in Modena un Collegio, & un'altro in Perugia, di cui fu Rettore il P. Euerardo Mercuriano, persona graue e prudente, il quale essendo di già ben essercitato nelle lettere humane, nella Filosofia, e Theologia, e tenuto per huomo molto sauio nella familiarità e cōuersation sua; l'anno MDXLVIII *in Parigi era entrato nella Cōpagnia, e dipoi uēne ad essere il Quarto Preposito Generale. L'occasione del Collegio di Perugia fu l'hauer predicato poco prima in quella Città il P. Maestro Lainez, il quale quindi partì per Genoua, richiesto da quella Republica, la quale mosse tāto con la dottrina, e con l'esempio suo, che fu in grā parte cagione, onde in lei si facessero molte opere pie, e di carità: e che parimente con grande instanza ella supplicasse il Sōmo Pontefice, che mandasse alcuni de' nostri all'Isola di Corsica, perche uisitassero, & insegnassero à quei popoli, ch'erano rudi, inculti, e co' uitij, che dalla ignoranza nascer sogliono, diuenuti di Dio, e di loro stessi obliuiosi. Furono dunque mandati due della Cōpagnia con grā potestà dalla Sede Apostolica, della quale usorono quanto necessario fu, con tale moderamēto, e con tanta integrità di vita, che quantunque in quella gente facessero co' Sermoni molto frutto, assai maggiore fu però quello, che operorono col' loro esempio. Diedero*

una scorsa à tutta l'Isola, con grā fatica di spirito, e di corpo: Posero tutta l'industria e diligenza loro in pacificare, e riconciliar gl'vni con gl'altri, e leuar molte discordie, e nemistà, che vi erano; & in sradicare innumerabili peccati, ch'haueuano fatto piedi ne' loro matrimonij, e nozze; in reparare, e adornare i Tempij; in ammonire i Sacerdoti, e far loro animo, perche viuessero, come l'vfficio loro richiedeua: e finalmente in vdir le Confessioni, Predicare, & in far tutte l'opere di pietà, per la buona edificatione di quei popoli. Ma s'affaticò molto il nimico infernale per disturbare così prospero successo: perche l'anno seguente MDLIII *alcuni Religiosi e Sacerdoti (a' quali perauentura era amara la verità, & insipida la correttione) scrissero à Roma molte cose false, e brutte, & iui le seminorono, e fecero anco peruenir all' orecchie de' Prencipi e Cardinali maluagità grandi, & ingiuste accuse contra di loro. Delle quali desiderando Ignatio, che si manifestasse la verità pura e sincera, mādò in Corsica Sebastiano Romeo, il quale in breue tempo se ne ritornò à Roma, e portò molti, e grauissimi Testimoni publici del Gouernator dell'Isola, e de gli altri Magistrati, e Città, che faceuano fede della bontà, innocenza, e Religione, con la quale haueuano fra loro uiuuto i Padri della Compagnia; e tutti i sopradetti scrissero, così al Sommo Pontefice, come ad altre persone Illustri, tali lodi, & esaltationi dell'essempio, e virtù loro, che essi, per la loro modestia, senza molto rossore, e confusione, non le poteuano vdire.*

COME

COME SI FECE INQVISITIONE contro gli Essercitij Spirituali: si fondorono alcuni Collegi: & in Ispagna si diuisero le Prouincie. Cap. IX.



I COME l'albero ben piantato, cresce con le pioggie e co' venti, così in Ispagna l'anno MDLIII, non mancauano alla Compagnia le sue proue, con lequali ogni giorno via più cresceua, e maggiormente fioriua. Mirabile era il frutto, che in tutte le sorti di gente si faceua in Ispagna con l'uso de gli Essercitij Spirituali: se ben non mancorono alcune persone, di buona intentione, ma però male auuisate & informate, le quali, senza voler intender le cose nostre, nè informarsi della verità; si lasciorono vscir di bocca, e scrissero anco molte censure, e pareri cōtra il Libro de gli Essercitij, censurando e notando le loro propositioni, fino à porle in mano della Santa Inquisitione. Ma finalmente la verità con la sua luce venne à sgombrar tutte le tenebre, e con la sincerità sua, e chiarezza puotè più che le mal composte, & apparenti altrui ragioni: laonde, così con la sua forza, come con l'auttorità della Sede Apostolica, si difese, e facilmente si ruppe, e cadde à terra quell'impeto, col quale gli huomini la voleuano opprimere: e con questa vittoria la Compagnia andò poi molto auanti in tutta Castiglia, & in Portugallo: Perche l'Infante Don Henrico Cardinale della Santa Chiesa Romana, Figliuolo del Re Dō Emanuelle,

ad imitatione di suo fratello il Re Dō Giouanni, d'Illustre memoria, volle dimostrar l'animo suo Santo e Religioso, con l'accrescere la nobile Città di Ebora (di cui era Arciuescouo) facendo in essa vn Collegio e Studio della Compagnia. Lo edificò adunque e lo dotò da Prencipe grande, doue hora si leggono con gran concorso, e frequenza d'ascoltatori, tutte le scienze e facoltà: e sono più di cento e venti le persone, che iui ordinariamente stāno della Compagnia. Et al Collegio di Coimbra s'aggiunse parimente la Casa di Probatione, doue si alleuano, & ammaestrano i Nouitij, conforme alle Regole della Compagnia. Et in Lisbona ancora si fece di nuouo la Casa de' Professi, & il Collegio, che iui era s'augumentò molto nel numero delle genti, e delle lettioni. Et oltre à i sudetti, questo medesimo anno M D L I I I, hebbe principio il Collegio d'Auila, & anco quello di Cordoua, che fu il primo nell'Andaluzia, il quale si fece con l'occasione dell'entrare nella Compagnia il Padre Antonio di Cordoua, Figliuolo di Don Lorenzo Figheroa, e di Donna Caterina Ernandez di Cordoua Conti di Feria, e Marchesi di Pliego: Perche questo Padre subito che entrò nella Compagnia, procurò di dar notitia di lei à quelli, che non la conosceuano, e di collocarla in Cordoua col braccio e potere di quelli di sua Casa, i quali in essa Città sono così gran Signori, e così potenti. Colà se n'andò il Padre Francesco di Villanoua con vn Compagno, per trattar con la Città di questa fondatione: Era iui in quel tempo Don Giouanni de Cordoua Decano di quella Chiesa, huomo

sa, huomo potente e ricco, di molta auttorità, e di molto valore. Questi, senza hauer veduto alcuno della Compagnia, teneua sinistra informatione di essi: Come seppe questo Gentil'huomo, che due n'erano venuti quiui, li mandò à cercare, & inuitare, che douessero andar à mangiar seco; e ciò fece (come egli dipoi diceua) con intentione d'inuestigare, e di saper le cose nostre; per vedere, se erano conformi alla sua opinione. Venuti che furono, li pregò, e fece loro forza perche restassero ad albergare in casa sua, & essi l'ubidirono: Curiosamente li rimiraua, e stando con essi loro, nel ragionar di molte materie, li faceua vscir fuori, tentandoli; e quando erano soli, di giorno e di notte secretamente gli osseruaua, per veder quello, che parlauano, quello faceuano, in che s'occupauano, e come viueuano. Et vdi, e vidde tali cose in loro, che doue pensò di cogliere, restò colto; e conobbe che Iddio l'haueua preso nella rete, ch'egli ad altri haueua tesa: Onde con i Sermoni, e con l'essempio di quei due, Padri e Fratello, fu mosso di tal maniera, che tutto l'odio, e l'horrore, in cui prima gli haueua, cangiò Iddio in uero amore, & in gran riuerenza: E nello spatio di pochi giorni donò a' nostri le Case della sua propia habitatione, le quali erano molto grandi e sontuose, e con esse diede loro pretiosi ornamenti, e vasi d'oro, e d'argento, ch'egli haueua in gran numero per seruigio, e culto della Chiesa, assegnando l'entrata ch'egli puotè per la fondatione del Collegio; e ciò con tanta affettione, e pronta volontà, che diceua di non poter

mangiare, dormire, vegghiare, nè far qual si uoglia altra cosa, se non pensare nel Collegio: e tutto questo venne à far in cosi breue tempo, che in tutti grāde stupore cagionò la subita mutatione, non tanto della vita, quanto della volontà, e dell'opinione di lui uerso di noi: Percioche, nè egli prima occultata hauea la poca buona volontà che ci portaua, nè quello che dipoi egli operò poteua esser secreto, per la grandezza, & auttorità della persona sua, che in Ispagna era grandemente conosciuta. Per tutte queste cose, e per l'augumento della Compagnia in Ispagna non poco giouamento arecò la uenuta del Padre Maestro Girolamo Natale, il quale in questo medesimo anno da Ignatio fu mandato per Commissario Generale di quei Regni, perche publicasse, e dichiarasse a' nostri le Constitutioni, ch'egli hauiua scritte, e perche visitasse i Collegi, & hauesse riguardo all'Ordine, & osseruanza Religiosa, ch'era in essi; e li distribuisse in diuerse Prouincie; perche meglio si potessero gouernare: il che fece; e constituì Prouinciali il Padre Dottor Antonio Araoz di Castiglia, il Padre Dottore Michele Torres di Andaluzia, il P. Maestro Francesco Strada d'Aragona, & il Padre Giacomo Mirone di Portugallo, che tale era l'ordine datogli da Ignatio; e che lasciasse per Superiore di tutti i quattro Prouinciali (come fece, con nome di Commissario Generale in Ispagna) il Padre Francesco Borgia, la cui auttorità fu sempre da ogn'uno grandemente stimata.

COME

COME SI FONDORONO ALTRI Collegi della Compagnia. Cap. X.

D*IVISE che furono le Prouincie, ordinati i Collegi, e publicate le Constitutioni, come habbiamo raccontato, s'ampliò mirabilmente la Compagnia per tutte le parti. E primieramente molti Cittadini di Siuiglia, mossi dall'esempio de' loro vicini di Cordoua, procurorono che nella loro Città si desse principio ad un Collegio della Compagnia: Laonde ui andarono i nostri l'anno* MDLIIII, *e tra loro lo stesso Padre Francesco Borgia, che con la sua presenza e conuersatione, e co' Sermoni consolò molto quella Città. Si fondò parimēte quello di Granata, al che fare molto aiutò il santo zelo, e diuotione dell'Arciuescouo Don Pietro Guerrero, il quale hauendo trattato, e familiarmente conosciuto al Concilio di Trento i Padri Maestro Lainez, e Maestro Salmerone, che iui erano per Theologhi del Papa, & essēdo restato grandemēte sodisfatto della vita e dottrina loro, e dell'Instituto della Compagnia; all'hora, e dipoi sempre fauorì, quanto ei puotè, quel Collegio. Si partì parimente dal Concilio di Trento molto affettionato alla Compagnia, per la cōmunicatione hauuta co' medesimi Padri Don Gutterio Carauagial Vescouo di Placenza, il quale edificò in essa Città vn Collegio alla Compagnia, e lo dotò di perpetua entrata. Nel medesimo tempo si diede principio al Collegio di Cuenca, e si fondò con l'occasione dell'essersi man-*

CC dati à

dati à quella Città, la quale è fresca, e d'aria salubre, alcuni Fratelli della Compagnia, che nel Collegio d'Alcalà nel tempo delle vacanze dell'Estate si ritrouauano con poco buona dispositione. Cominciò questo Collegio il Canonico Pietro del Pozo, ma dopoi lo finì, e lo dotò Pietro Marchina, Canonico parimente della medesima Città di Cuenca, il quale fù, mentre stette in Roma, & in tutto il tempo ch'ei visse, diuotissimo del Padre Ignatio, e susseguentemente di tutta la Compagnia. E per la molta gente ch'entraua in essa in Ispagna, perche si alleuassero i Nouitij, conforme al nostro Instituto, si fece Casa di Probatione in Simanca; il primo Rettore della quale fù il Padre Bartolomeo Bustamante. Questa fu la prima Casa de' Nouitij, che si fondò per ordine del Padre Francesco Borgia in Castiglia: ma dipoi si mutò in Medina del Campo, & in queste Prouincie di Spagna molte altre se ne sono fatte. In Italia ancora faceua progresso la Compagnia, e nuoui Collegi in essa si fondauano. Quello di Genoua stabilì il Padre Maestro Lainez con molta diuotione, fauorendolo i Signori natiui di quella Republica: ma fra tutti la liberalità, e l'amore di Paolo Doria con la Compagnia & in particolare con quel Collegio, maggiormente si dimostrò. Mandò in questo tempo il Padre Ignatio alcuni de' nostri alla diuotissima, e sacrata Casa della Madonna di Loreto, doue per la memoria, e riuerenza d'essersi vestito in essa della nostra mortal carne (come pietosamente si crede) l'Eterno Figliuol di Dio infinita moltitudine di gente da tutta la Christianità con marauiglio-

marauigliosa diuotione viene in pellegrinaggio; ad instanza del Cardinal di Carpi Rodolfo Pio Protettore di quella Santissima Casa: perche con le fatiche, e con l'esempio loro, si conseruasse, & augumentasse la diuotione di quel Santo luogo, e de' pellegrini che ui concorrono: E dipoi vedendo, che succedeua il frutto conforme à quello, che s'haueua sperato, e che ciaschedun giorno andaua di bene in meglio, crebbe il Cardinale il numero de' nostri, e s'è fondato in Loreto un Collegio principale, che è confermato con auttorità della Sede Apostolica, nel cui stato e sotto la cui protettione è quella Santa Casa. Cresceua parimente in questo tempo la compagnia nel Regno di Sicilia: perche in Siracusa Suero de Vega Figliuolo del Vice Re Giouanni de Vega, ch'era Gouernatore di quella Città, ui cominciò un Collegio. In Monte Regale il Cardinal Farnese, che n'era all'hora Arciuescouo, comprò Casa, fabricò Chiesa, e diede con che sostentar si potessero quelli della Compagnia, che dimorauano in quel Collegio: E da quel tempo in poi restò Sicilia Prouincia separata, & da per se; e fece Ignatio Prouinciale di essa il Padre Girolamo Domenech.

DEL DECRETO, CHE FECE IN Parigi il Collegio di Sorbona contra la Compagnia. Cap. XI.



Entre che passauano le cose che raccõtato habbiamo in Ispagna & in Italia; nello stesso anno MDLIIII *cominciaua la Compagnia ad hauer in Francia Case certe e stabilite: Percioche, se bene fin dal principio sempre alcuni de' nostri furono che studiauano nello Studio di Parigi, non haueuano però habitatione alcuna particolare, nè stauano come in Casa di Religione, nè in Collegio propio, fin che Don Guglielmo da Prato Vescouo di Chiaramonte (il quale in Trento haueua hauuto grande amistà con i Padri Lainez, Salmerone, e Iaio, e dalla familiarità loro, & insieme dalla sodisfattione dell' Instituto nostro) determinòssi d'edificarci due Collegi, l'vno nella sua Diocesi nella Città di Billion, e l'altro in Parigi; e così effettuò. Per reggere questi Collegi, e per proueder alle cose della Compagnia, Ignatio mandò in Francia per Prouinciale il Padre Pascasio Broet, di natione Francese, & vno de' suoi primi Compagni: Perciò richiesero i nostri il Re Henrico Secondo di Francia, che fusse seruita sua Maestà, e le piacesse di riceuer nel suo Regno la Compagnia, e di concederle Priuilegio, che i figliuoli di essa, come se fussero nati in Francia, godessero e participassero delle gratie, come i propri naturali. Rimise il Re questo negotio al parlamẽto di Parigi, & il Parlamento,*

lamento, per esser cosa che toccaua alla Religione, comandò alla Facoltà de' Theologhi di Parigi, ch'esaminasse il nostro Instituto, e vedesse con diligenza le Bolle, e le Lettere Apostoliche, le quali habbiamo; e che del tutto facesse relatione al Conseglio, e gliene desse il suo parere. Vi era in questo tempo fra gli altri Dottori Theologi vno principale, e questi di maggiore auttorità, il quale era poco affettionato a' nostri; perche contra la volontà di lui haueuano nella Compagnia riceuuto vn suo Nipote: S'vniuano con esso lui alcuni altri Dottori di Religioni diuerse, i quali, ciascuno per qualche suo particolar rispetto, non molto fauoriuano la causa nostra: e non vi mancauano de gli altri, a' quali nulla importaua tutto questo, nè loro premeua che questa causa hauesse sortito più uno, ch'vn'altro effetto: Molti ve n'erano parimente, che seguendo l'opinione del volgo, & i rumori popolareschi, che s'andauano publicamente seminando contra di noi; senza esaminar il vero, n'erano contrarij, e pertinacemente combatteuano contra la Religion nostra, pensando in ciò di far seruigio à Nostro Signore, e stimando di difendere la Religion medesima. Congiuntisi dunque insieme questi Giudici à trattare della causa nostra, composto il loro accordo, fecero quel Decreto, il quale publicarono dopoi: Et in esso dichiara la Facoltà della Theologia di Parigi quello che sente dell'Instituto nostro, e della Compagnia. Il qual Decreto fù, nè più, nè meno come quello che fece contra la Religione di San Domenico, quādo era ne' suoi primi principij: e per dir il vero è tanto

rigoroso, seuero, & offensiuo; che chi lo leggerà; e paragonerà bene quello che in lui si dice, con quello che ueramente è, uedrà chiaro, che fu fatto senza hauer notitia della uerità, e senza esser informati delle cose come passauano. Con questo Decreto patirono i nostri in Parigi grā fortuna di disturbi, e di tribulationi, che incontra di loro si leuò: perche subito che ciò fu fatto, essendo la cosa fresca, & hauendo loro presenti; tutti dauano in essi & à loro s'auuentauano; i Studenti nelle Scole, i Frati ne' Pulpiti, il Popolo ne' suoi circoli e ragunāze, il Parlamento nel suo Conseglio, e finalmente il Vescouo nella sua Chiesa; si che pareua che tutto il mondo contra di essi leuato si fusse. Ma arriuata la nuoua del Decreto à Roma, i Padri più antichi, e più segnalati della Compagnia, erano di parere, che à cotal Decreto si rispondesse; accioche quelli che non erano ben'informati della uerità, mossi con l'auttorità di tanto famosi Theologi, non concepissero sinistre opinioni, che forano di graue pregiuditio di essi, e della Compagnia. E diceuano, che non s'haueua da pensare, che alla Facoltà di Parigi dispiacesse che noi altri difendessimo la nostra giustitia, facendolo però con la debita modestia: anzi che s'haueua à credere, del buon zelo di quei Dottori, i quali essendo Theologhi (ela cui modestia ha da esser tanto grande e così feruente l'amore ch'hanno da portare alla uerità) che sapendo la cosa come era, & intendendola; essi medesimi, per se stessi disfarebbono, & annullarebbeno il loro Decreto, poiche fatto lo haueuano (come è credibile) non per mala uolontà ma

solo per

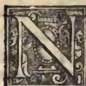
solo per mancamento d'informatione, e di conoscimento di essa verità. Erano quei nostri Padri di questo parere: ma Ignatio con l'animo pacato e quieto, e con la faccia (come soleua) allegra e serena, disse loro: Voglio io hora ricordarui, Fratelli, quello che il Signore disse à i suoi Discepoli, quando da loro si dipartiua. Io ui dò la mia pace: La mia pace io ui lascio: il medesimo dico io à voi. Ioan: 14.
Non si ha da scriuer cosa alcuna, nè far operatione, donde ne possa nascere alcun rancore, & alcuna amaritudine: E non vi conturbi l'auttorità de' Theologhi di Parigi, perche se bene è grande, non potrà però preualere contra la uerità, la quale ben puote esser assalita e combattuta, ma però nè opressa, nè estinta giàmai. Se sarà di mestieri (che spero in Dio non sarà) un' altro men periglioso rimedio applicheremo à questa ferita, e la curaremo con vn'altra medicina piu soaue. Scrisse dunque Ignatio à tutte le Prouincie, e Collegi della Compagnia, i quali in diuerse parti del Mondo erano distribuite, e loro ordinò, che da tutti i Prencipi, Prelati, Magistrati, Signorie, Uniuersità, e Città, oue si ritrouauano, richiedessero publico Testimonio della vita, dottrina, e costumi loro; e che gli mandassero i Testimonij à Roma serrati, e sugellati con publica auttorità. Questo ordinò Ignatio, per contraporre (se fusse stato dibisogno) al Decreto di Parigi, & al giudicio e parer d'alcuni pochi huomini mal'informati, il giudicio e l'approuatione di tutto il resto del mondo: e così fecesi apunto come fu da Ignatio ordinato: E da tutte quasi le Città, Prouincie, e

Regni, doue staua all'hora la Compagnia, gli vennero lettere, & autentici Testimoni di Magistrati, e di Superiori (quali io ho veduto) in cui da tutti si dà fermo, graue, e chiaro testimonio della virtù, e verita della Compagnia. Ma non volle Ignatio con tutto questo seruirsi di quelli, nè vsarli; perche di già il Decreto da se stesso andaua cadendo, di modo che in termine di pochi giorni à pena v'era chi di esso si ricordasse, ouero chi lo nominasse: Che questo suol esser à punto il fine della falsità, la quale, senza che alcuno diroccar la faccia, ella medesima da se stessa cade, & in fumo suanisce. Et in Ispagna gli Inquisitori tennero quel Decreto per tanto contrario all'auttorità della Santa Sede Apostolica, la quale haueua confermata, & approuata la Compagnia; che vietorono e prohibirono, che non si leggesse, nè tenesse, come cosa sospettosa e scandalosa. E quello che del Decreto seguì fu, che doue prima che fusse fatto non haueua la Compagnia alcun Collegio in Francia, subito che ei fu formato, n'hebbe quei due, che ho detto di sopra, cioè in Billion, & in Parigi; e s'hebbe la licenza dal Re, la quale s'addimandaua.



COME

COME IL PADRE PIETRO Correa, & il Fratello Giouanni di Sosa furono nel Brasil martirizati. Cap. XII.



Ello stesso tempo, che in Francia si formauano Decreti contra la Compagnia, ella nel Brasil spargeua il sangue per amor di CHRISTO: *Percioche il Padre Pietro Correa, & il Fratello Giouanni di Sosa ambedue di Natione Portughesi, andando à predicare l'Euangelo à i Popoli Ibirragiari, furono saettati da i Caribi, gente Barbara e feroce; & essendo posti in ginocchioni, facendo oratione, fu ad essi troncato il capo. Era Pietro Correa huomo nobile, & animoso; e prima ch'entrasse nella Compagnia mosso dal zelo della Fede, e per difesa de' Christiani fece grande strage di quelli infedeli, e dipoi fu il primo, che nel Brasil entrasse nella Compagnia: E per impetrar perdono de' suoi peccati, e ricompensar con opere buone, per quanto gli fusse possibile, il danno che fatto haueа à quei Popoli, s'occupaua i giorni e le notti, affaticandosi per ridurli al conoscimento di* GIESV CHRISTO, *& alla strada della salute. Visse in questi essercitij cinque anni nella Compagnia, con grande Humiltà, Vbidienza, e desiderio di perfettione: Ne attraheua i Gentili alla Fede, nè li conseruaua in ispirito e diuotione con feruori indiscreti, ma con molta discretione, maturità, e con prudente consideratione li moueua à ben viuere con l'esempio suo, aiutandosi della lingua del Brasil, la*

qual

qual egli molto ben possedeua, e dell'vso, e dell'esperienza che haueua de' costumi, e riti de' naturali di quel Paese: Con le quali cose fu molto grande il frutto, che in questo tempo ei fece, fin che l'anno MDLIIII *morì, come di sopra s'è detto. L'altro chiamato Giouanni di Sosa fu parimẽte de' primi, che nel Brasil entrorono nella Compagnia, huomo semplice, e di molto buona conscienza; e segnalato nelle virtù della Penitenza, Humiltà, e Carità. Lo cauò, e tolse Iddio da i tizzoni e dalla cucina, oue a' Fratelli ministraua, per condurlo à tanto glorioso fine, e perfettione di vita, come fece. Et ampliòsi la Compagnia tanto in quella Prouincia del Brasil, che habbiamo Case ne' luoghi detti del Saluatore, di San Vincenzo, di Paratininga, dello Spirito Santo, d'Illeo, di Portosicuro, di Pernambuco, & in alcuni altri: Per la fondatione de' quali, e per lo gouerno di tutti i nostri, che andauano in quelle parti, creò Ignatio Prouinciale il Padre Emanuel Nobrega.*

COME IL PADRE GIOVANNI Nugnes fù eletto Patriarca d'Ethiopia. Cap. XIII.



Entre che nel Brasil passauano queste cose, il Padre Giouanni Nugnes fu eletto Patriarca d'Ethiopia. E per meglio intender la cagione di questa elettione, è da sapere, che i Popoli d'Ethiopia sono de' più antichi Christiani, che siano nella Chiesa: Perche parte dall'Apostolo

stolo San Mattheo, e parte da quell'Eunucho di Candace Regina de gli Ethiopi, il quale fu battezato da San Filippo Diacono (come si racconta ne gli atti Apostolici) Act. 8.
in quel tempo furono battezati, e riceuerono la Fede: Ma, ò che quelli di quel tempo se ne rimasero con la legge di Mosè, ò se pure la lasciorono, i loro posteri, e descendenti tornarono à prenderla, e vollero mescolare la purità dell'Euangelo con le cerimonie del Giudaismo, e la legge di gratia, con l'osseruanza della vecchia legge: Perciochè fino al giorno d'hoggi, e si battezano, & insieme si circoncidono; e di tal maniera col Giudaismo la Christiana Religione confondono, che volendo esser Christiani e Giudei, veracemente non sono, nè l'vno, nè l'altro. Il Patriarca Alessandrino è il Capo loro, à cui gli Ethiopi ricorrono, & à lui vanno à chieder la regola della lor Fede, la quale non può fare, che non sia di molti errori ripiena, vscendo dalle mani d'huomo in tanti errori immerso, e che è tãto deprauato, insieme con quelli de' moderni Greci, separati dal uero Capo loro, e dalla Vbidienza della Sede Apostolica: Con la qual Fede, per la distanza delle Terre, e de' Mari che vi sono in mezo, e per le Barbare nationi nimiche della nostra Santa Fede; le quali fra noi & essi dimorano, erano passati molti anni che gli Ethiopi non haueuano commertio alcuno, nè veruna communicatione; finche la nauigation de' Portughesi nell'India Orientale venne ad iscoprir quella parte d'Ethiopia, la quale è sogetta à quel gran Re, che communemente chiamano il Prete Gianni: Doue giunti i

Por-

Portughesi, uisitarono il Re, e se lo resero amico con la loro conuersatione, con i presenti, e con i segnalati seruigij, che in pace, & in guerra gli fecero: di modo che apersero la porta, perche i suoi liberamente potessero entrare in Ethiopia, & in essa hauer ogni sorte di traffico, e di commercio. Quindi venne il Re dell'Ethiopia, chiamato Dauid, à procurar l'amicitia del Re di Portugallo, e col mezo di lui, & de' Portughesi, che l'haueuano ammaestrato, & instruito, scrisse à Clemente Settimo Sommo Pontefice, che egli riconosceua e confessaua il Vescouo di Roma per Pastore Vniuersale di tutta la Chiesa, e che come à tale gli chiedeua, e lo supplicaua, che, poi che era Maestro di tutti, gli mandasse in Ethiopia Padri, e Maestri, che insegnassero loro quello, che erano obligati à sapere della Fede Sãta, e della Christiana Religione. Scrisse parimente, e pregò il Re di Portugallo, che in cosa tanto giusta e santa col' Pontefice lo fauorisse: Fece il Re cotal' ufficio cõ grã feruore e diligenza: ma dalle perturbationi, che nacquero in quei tẽpi, di maniera s'impedì l'esecutione di questo negotio, che si prolungò fino al Pontificato di Papa Giulio Terzo. Il quale informato di tutto quello, che era passato, e giudicãdo questa cosa di grande importanza, ad intercessione del Re Don Giouanni il Terzo di Portugallo, si determinò di far Patriarca d'Ethiopia il Padre Giouanni Nugnez Portughese (il quale come dicemmo andò nel Regno de' Marocco riscattando i Christiani prigioni) dandogli grandissima potestà: e perche lo accompagnassero, e succedessero à lui nel Patriarcato

Lib. 3. cap. 18.

fece anco

fece anco Vescoui i Padri, Andrea Ouiedo Castigliano, e Melchior Carnero Portughese. La Cōpagnia hauendo prima à sua Santità rappresentato gli inconuenienti, che erano in questa cosa, e fatta quella resistenza che la modestia Religiosa permetteua; non potendo far'altro, finalmente accettò queste Dignità, le cui rendite & honori haueuano da essere grandißimi trauagli, e manifesti pericoli della vita. Del che il Sommo Pontefice s'edificò, e si compiacque molto, publicamente dicendo in Concistoro, che in fine ben si vedeua quello, che pretendeuano in questo Mondo quelli della Compagnia, poiche per vna parte repudiauano i Capelli, & i Vescouati di tāto honore & utilità, e per l'altra accettauano quelli, che fuori delle graui fatiche e della continua Croce nō haueuano alcun'altra cosa che potesse à se tirare gl'occhi & i cuori de gli huomini. Diede Ignatio al Patriarca, & a' Vescoui altri nuoui Compagni de' nostri, e di nationi diuerse: perche tra eßi u'erano Italiani, Fiāminghi, Portughesi, e Castigliani, i quali furono tutti dal Re di Portugallo Dō Giouanni riceuuti con grandißima benignità, & al tempo del loro partire (oltre gli altri ricchi e reali doni) diede loro gli ornamenti, e tutte l'altre cose, che per gli uffici loro, e per i ministeri Pōtificali erano dibisogno. Li inuiò cō una grossa armata nell'India, ordinādo a' suoi Gouernatori, che, arriuati che iui fussero, dessero al Patriarca, & a' suoi Cōpagni un'altra flotta, e la cōpagnia necessaria fino in Ethiopia, doue giūsero, e furono riceuuti dal Re Claudio, il quale essēdo in quel tēpo morto il Re Dauid, à lui nel Regno era succeduto.

COME

COME IN VNA SEDITIONE, che si leuò in Saragoza contra i nostri, uscirono della Città, e come furono richiamati in essa. Cap. XIV.



I LEVO' in questo tempo, contra i nostri in Saragoza vna terribile procella, la quale uoglio raccontar quì assai più minutamente, e difusamente di quello che io sia solito di fare: perche mi par che sia stata la più scoperta persecutione, ch'habbia patito fino al giorno d'hoggi la Compagnia; ma però più di tutte l'altre d'allegro fine e di felice successo. E tanto più fu notabile, quanto la Città di Saragoza è più illustre, per esser Capo de' Regni d'Aragona, e perche la Compagnia era di già nel mondo più conosciuta, e perche anco quelli, che fecero sorger cotal tempesta, per esser persone Ecclesiastiche e Religiose, haueuano maggior obligo di placarla e d'acquetarla. Haueuano nella Città di Saragoza quelli della Cōpagnia certe case per loro habitatione, e per la fondatione d'vn Collegio, che i deuoti & amici di essa (aiutando anco à questo la Città) haueuano loro comprato. Concorreuano molti alla Casa nostra, e faceuano profitto per bene spirituale dell'anime loro, con la communicatione, e conuersatione de' nostri. Cominciò questa cosa ad esser molesta, e discara à i Frati di Sant'Agostino (i quali erano all'hora Conuentuali, & hora sono Osseruanti) benche la sua Casa fusse lontana dalla nostra: Et il Vicario

parimente

parimente della Maddalena s'alterò, e dolse molto per la nostra vicinanza. Era questi Nipote del Vicario Generale dell'Arciuescouo, e Monaco dell'Ordine di San Bernardo: e lo stesso Arciuescouo, il qual era egli ancora Religioso del medesimo Ordine, illustre di sangue, e d'auttorità e ricchezze molto potente, era tenuto in opinione d'esserci poco fauoreuole. Dispiacendo dunque à quei Padri Agustiniani l'entrare che haueuamo fatto, & il nostro habitare in Saragoza; & il Vicario per rispetto di suo Nipote nō essēdo à noi altri molto affettionato, s'vnirono fra di loro, e con essi alcuni Religiosi d'altri Ordini, e di commune consenso si determinorono di contradir alla Compagnia. Cercauasi da loro di trouar alcuna honesta cagione per attacco di questa contradittione: E la migliore di tutte parue loro essere l'edificatione d'vna Cappella, che i nostri voleuano instituire, e cominciare ad vsar in vna sala della Casa, fin che Iddio concedesse loro d'hauer Chiesa. Perche diceuano, che era dentro de' limiti, e termini concessi solo à gli Ordini Mendicanti: perche dentro di quello spatio non si possa iui far altra Chiesa ò Monastero; perche gli vni Religiosi non disturbino gli altri: e che questo facendosi, era contra i Priuilegi de gli Agustiniani, concessi loro da Sōmi Pontefici. Si procurò di verificar, & accertar la cosa bene, e ritrouossi che non erano impediti i loro Priuilegi; percioche i nostri datici dipoi dalla Sede Apostolica, derogauano à i loro; e perche anco in verità non erano nella distanza che diceuano; ma senza far loro aggrauio

alcuno poteuano aprire, e tener la nostra Capella. Vedendo adunque, che per giustitia disturbar non ci poteuano, pretenderono d'adoprar in vece di ragione la forza: E così vn giorno di festa la mattina, hauendo prima ciò fatto sapere all'Arciuescouo, e mostrategli le Bolle, & i Priuilegi nostri, essendo ben accommodata la Capella per dirsi la Messa; e per esser la prima, inuitato, e venutoui il ViceRe, e la gente principale, e più nobile della Città; nel tempo che voleuano andar à dir Messa, in nome d'vn Frate Conuentuale, che i Frati Agustiniani haueuano eletto per Conseruatore, fu fatta a' nostri vn'inhibitione, nella quale si comandaua, che non si dicesse Messa nella Capella, per esser contra il Priuilegio antico de gli Agustiniani. E comeche dopò hauer preso il consiglio, e parer d'huomini timorati di Dio, letterati, e prudenti; non si facesse stima di tal inhibitione, per esser di niun valore, e per altri rispetti; il Vicario fece attaccare vn Mandato alle nostre porte, nel quale comandaua à tutti li Rettori, e Vicari di quella Città, che comandassero à i lor popoli, sotto pena di scommunicatione, che nõ vdissero la Messa, nè i Diuini Officij nella Capella nostra: E per ridur la cosa à poche parole, & al breuiarla, giunse il fatto à termine tale, che i nostri furono publicamente scõmunicati, e cantarono loro il salmo della maledittione, smorzorono loro le candele, e li dissero le altre esecrabili, e spauentose maledittioni, che si sogliono dare à gli inimici di Dio, e della Chiesa: Dimaniera che dalla gente erano riputati per huomini empij, maledetti, e

scom-

ſcommunicati, e come tali fuggiuano d'incontrarli, nè li ſalutauano, nè con eſsi haueuano alcun ragionamento; perche parimente ſcommunicorono coloro, che li uiſitaſſero, ò conuerſaſſero, e parlaſſero ſeco; e publicamente anco ſcacciorono fuori delle Chieſe con affronto, e per forza alcune perſone molto illuſtri, e titolate, perche non haueuano ubidito al comandamento del Vicario, come ſcommunicati, e ſeparati dalla communicatione de' fedeli. E nelle Chieſe ancora i Predicatori mille mali d'eſsi diceuano; e l'Arciueſcouo ſententiandoli li condennò, e da' Capitoli de' Chierici furono publicati per iſcommunicati, cõ tutte le cerimonie più graui, & ignominioſe, che far ſi ſoglino in tali cenſure; e con tutta quella ſolennità, la quale ha in coſtume d'uſar la Chieſa per ultimo rimedio contra i rebelli, e pertinaci. Nella Città parimente ſi poſe interdetto, e cõmandòſsi, che duraſſe mentre quiui i noſtri habitaſſero; Per lo che ſpauentato il popolo, da noi altri come da mortifera peſtilenza fuggiua, e deſideraua che da noi foſſe ſgombrata la ſua Città; perche nõ fuſſe infettata da gente tanto abbomineuole e maledetta: Maggiormẽte andando dall'altro canto i noſtri contrarij, come andauano, gettando olio nel fuoco, e ſoffiando per ogn'intorno le fiamme dell'odio, che uiſibilmente ardeua; facendo credere à gli ignoranti, & a' ſemplici, che ſe eſsi parlaſſero co' noſtri, erano parimente ſcommunicati, e poneuano loro grandi ſpauenti con i gaſtighi di Dio, che ſopra di loro ſarebbono uenuti: E perche non mancaſſe coſa di quante fare, & imaginar ſi poteuano, per renderci abhor-

reuoli al mondo; determinorono di porci in carta, e di affigger cedule di scommuniche per le strade, e per gl'angoli della Città, e sopra le porte delle Chiese: Et in esse dipinsero i nostri con le loro sottane, mantelli, e berrette così al viuo, che tutti li conosceuano; e per leuar ogni dubbio & occasion d'errore, scrissero iui i nomi loro, quelli di cadauno sopra il suo ritratto: Appresso di essi dipinsero Demonij di terribili & horribili figure, che li rapiuano, e gettauano nelle fiamme ardenti, e li scrissero nomi infami & opprobriosi, & altre molte cose operorono, le quali non si fanno se non con quelli, che ostinatamente dispregiano la correttione, & auttorità della Chiesa. E passò anco più auanti la sfacciataggine, e cieca temerità loro, sì che nell'istesso modo dipinsero Pietro Augustino Vescouo. di Huesca, huomo in quella Città Illustre, e di grande auttorità; perche era Cõseruatore di quelli della Compagnia. I nostri se ne stauano nella sua Casa, ma con tutto ciò non erano sicuri; perche i fanciulli à schiera à schiera ueniuano alla Casa nostra, e lanciauano pietre nelle porte, ne' tetti, e nelle finestre, riempiendo tutte le strade di strepitosi gridi: e se per necessità era alcuno sforzato ad uscir di Casa, i fanciulli fischiauano dietro à lui, e correndo per le strade, gli andauano gridando appresso, come se fusse stato un spauentoso mostro. Ma quantunque dal Volgo di questa maniera fussero trattati; gli huomini però prudenti, e ch'hanno riguardo alle cose, come elle sono, teneuano queste operationi per molto graui, & indegne d'huomini Christiani: perche

non

non haueua la Compagnia data cagione alcuna, onde fusse in quel modo perseguitata. Ma tuttoche paresse loro male quello che si faceua, non osauano però di contraporsi alla potenza, & auttorità dell'Arciuescouo; nè opporsi all'inconstanza, e furore popolaresco; nè ammonire i Religiosi di quello, che era debito della lor professione; nè riprendere i Sacerdoti della strana seditione, che haueuano nel popolo concitata, il quale era quello, che attizzaua, e soffiaua con le uoci sue nel fuoco, e che maggiormente crescer' & auuampar lo faceua; di maniera che non era basteuole l'acqua, che gittauano le persone prudenti, nè gli altri rimedij, che per ispegnerlo & estinguerlo s'adoprauano. Erano i Caualieri dalla parte nostra, e gli honorati Cittadini deplorauano le cose che uedeuano, e fauoriuano la verità, e la ragione; ma non poteuano però, come haurebbono desiderato, difenderla: Benche un giorno che stauano molti Caualieri giocando, e vedendo giocare alla palla, si mormorasse ch'era venuta alla Casa nostra una schiera di gente peruersa armata, per ammazzar i nostri, e peruenendo questa voce all'orecchie di quelli che giocauano; subito in quell'istante lasciorono di giocare, e cosi mezi spogliati come erano, vennero correndo con le spade in mano alla Casa nostra per difenderla, protegerla, resistere, & raffrenar con la presenza loro, e con l'armi, se fusse stato bisogno, l'impeto & il furore della gente popolare. Vedendo adunque i nostri posta in arme la Città cõtra di loro, e che correua pericolo di crescer ogni giorno via più il tumulto; e che l'Arciue-

ſcouo diſsimulaua di non veder il fuoco, ch'accendeua il Vicario, e che i Religioſi faceuano creſcere, inſieme cō quello, che il uolgo dal canto ſuo furioſamente attizzaua; e che da tanta, e coſi gran confuſione, e turbation d'animi ſucceder non ne poteua ſe non qualche gran male; uollero ſchifarli: Maggiormente conſiderando, che non era ſtata baſteuole pir aquetare, e placar coſi gran tempeſta, nè l'auttorità Apoſtolica del Legato del Papa, nè meno la Reale, che parimente u'interpoſe la Sereniſsima Principeſſa Donna Giouanna figliuola dell'Imperador Carlo Quinto, che era all'hora Gouernatrice di Spagna, nè alcun'altro buon mezo, che preſo s'haueſſe. Laonde ſi determinorono di far quello, che in ſimil caſo ſi legge in Conſtantinopoli hauer fatto San Gregorio Nazianzeno, & uſcire di quella Città, la quale, quantunque ſenza alcuna colpa loro, per lor cagione nondimeno vedeuano tumultuante, e turbata. Vennero dunque con queſta riſolutione al Senato, e quiui parlò vno de' noſtri in nome ſuo, e de' Compagni; e diſſe loro. Come eſsi erano uenuti nella Città di Saragoza, pregati da alcuni de' principali di eſſa, e per ordine de' loro Superiori: Che tutti gli anni che iui s'erano fermati con tutte le forze loro haueuano procurato d'oſſeruare, con l'aiuto della diuina gratia, l'Inſtituto della Religion loro, e conforme ad eſſo, impiegatiſi giorno e notte in ſeruire, e ſpiritualmente aiutare tutti quelli, che haueuano uoluto approfittarſi del lor poco trauaglio, ſenza dar giamai occaſione ad alcuno di poterſi giuſtamente lamentare, nè di eſsi ſcandalizare: Che loro doleua

ro doleua di non essersi affaticati con quella diligenza, e sofficienza, che erano obligati: Ma che almeno non haueua mai loro mancato, nè la fedeltà debita al ministerio loro, nè la uolontà, e desiderio di seruire ad ogn'uno: Ma che per non esser tutti gli huomini d'un'istesso gusto, nè tutti nelle cose hauere una medesima opinione, non era stato questo loro desiderio da molti approuato; donde s'era leuata quella polue & arena, la quale uagando, haueua acciecati tanti: E che poi, che la cosa era giunta al termine che uedeuano che non piacesse mai à Dio, che per cagion loro fusse nata alcuna discordia, ò perturbatione in quella Città, alla quale essi erano uenuti con tutte le lor forze à seruire: Perche non è Iddio (diceua egli) Iddio di dissensione e di discordia, ma di pace: onde se per noi si è leuata questa fortuna, eccoci quà, Signori, prendeteci, gittateci nel mare: perche noi, quanto alla parte nostra s'aspetta, con tutti cerchiamo hauer pace; la pace ricerchiamo, e dietro la pace andiamo, e speriamo in Dio, che in qualunque parte del mondo anderemo, la ritroueremo; e che non ci mancherà occasione, nè luogo per impiegare in seruigio dell'anime questo picciolo talento, concessoci da sua Diuina Maestà. Eccoui qui le chiaui delle Case nostre. La ragione perche dalla uostra Città ci dipartiamo è, perche qualche radice d'amaritudine non cresca e salga di maniera, che affoghi la Carità, e l'impedisca, si che con essa si perdino l'anime, che CHRISTO *Nostro Signore cōprò col pretioso sangue suo. Poco si perde à perder una Città, & un'habitatione*

 ma molto

ma molto in far perdita della Carità: E per non porla à ventura, e metter in pericolo cosa di tanta importanza, contra ogni nostro uolere, perdiamo questa Terra: Ma se noi stessi non ci inganniamo, non ne sbandirete, Signori, dalla vostra memoria, nè dall'amore tanto suiscerato, tanto Christiano, e così liberale, come sempre ci hauete dimostrato; il quale noi conosciamo, e sempre n'haurremo memoria: Non habbiamo con che pagar questo amore, nè con che sodisfare à i beneficij, che da esso così copiosamente nacquero; ma se in luogo di mercede volete prender l'orationi, & i Sacrificij di questi peccatori, ci offeriamo, che non saremo sconoscenti, ingrati, nè cattiui debitori: Perche douunque si ritroueremo, suppplicheremo sempre il Padre de' poueri, che quel bene che à noi altri suoi poueri, per amor suo, hauete fatto; egli con la uita eterna, e senza fine ue ne renda il guiderdone. D'una cosa sola ui supplichiamo, come persone publiche, e che rappresentate non solamente questa nobilissima Città, ma tutto il Regno, di cui ella è Capo; che ci perdoniate i molti mancamenti, che habbiamo fatto in seruigio di voi e dell'anime vostre; e che accettiate per buona questa nostra rissolutione, e pēsiate, che quātunque mutiamo luogo, non mutiamo però la volontà; anzi se n'andiamo pronti, & apparechiati per ritornar di nuouo ad affaticare, & à seruirui, quādo sarāno rese trāquille, come speriamo, quest' onde tēpestose e fluttuāti: il che sia in breue, per misericordia del Signore, il quale dopo la tempesta suol sempre far uenir la buonaccia. A' questo la Città con breui parole rispose,

spose, Che il tumulto del popolo le haueua dato tanto trauaglio, quanto la volontà de' nostri le haueua recato contento: E che chiara cosa era, donde nasceua il tumulto, e chi fusse quegli, che porgeua al popolo le pietre, e che poi nascondeua la mano: Che la Compagnia faceua da quella che ella era, e conforme al suo nome, col dar tanto esempio d'humiltà, e di concordia; per non esser di minor marauiglia alla Città nel suo partire di quello si fusse stata di profitto nel fermaruisi: Che essi haurebbono tenuto memoria di questo nuouo beneficio, e che in termine di pochi giorni haurebbono dato loro à conoscere quãto stimauano i Padri della Compagnia. Partitisi poi i nostri di Senato, alcuni de' Senatori se n'andorono insieme con essi alla Casa nostra: Entrorono in essa, viddero con i lor propri occhi la nostra pouertà, e prouarono per isperiẽa esser falso quello, che tra 'l volgo s'era publicato, cioè che i nostri viueuano con molta superfluità e delitie: nè vi mancorono di quelli, i quali per hauerlo leggiermente creduto, della leggerezza & inganno loro chiesero ad essi perdono. Fecero inuentario di quei pochi mobili che erano in casa, & accompagnarono i Padri, quando uoleuano partire, offerendo loro danari per il viaggio; ma essi, ringratiatili, non li vollero accettare. Vsciti di Saragoza se n'andorono ad vn Castello chiamato Pedrola; il quale è del Duca di VillaBella per aiutare con la dottrina loro i Mori, e l'altra gente. E così come, gittato che fu Giona dalla naue nel mare, s'acquetò la tempesta; così con veder partiti i nostri della Città, si placò molto il

furore de gli auuersarij, e s'andò mitigando di essi il rigore, e per lo contrario gli amici della Compagnia maggiormente s'inanimirono. I Capi, e ministri della persecutione cominciorono ad hauer timore, cruciandoli per vna parte la paura, che haueuano del gastigo che haueua da venire sopra di loro, per cotanto ardire; e per l'altra il rimorso della propia conscienza, la quale fortemente li accusaua (come crudel carnefice che suol essere) conoscendo che erano passati in questo negotio molto più auanti di quello che la giustitia e la uerità della Religion Christiana richiedeua. E per dirla in breue (perche come dice il prouerbio: Sempre sono più saui gli vltimi consigli) l'Arciuescouo di Saragoza, considerando il meglio, riuocò i suoi comandamenti, e fece publicar per le Chiese altri Editti, dichiarando le gratie e facultà, che ha la Compagnia dalla Sede Apostolica. Inuiòssi vn messaggiero a' nostri, che subito se ne ritornassero alla Città, & apparecchiorono da riceuerli solennemente: il che come seppero i nostri, si trattennero, nè vollero passar'auanti, nè entrar nella Città, fin che non mandorono à supplicar' humilmente alcuni Signori, che ciò trattauano, che non li douessero riceuere di quella maniera, nè facessero loro quel dispiacere: perche senza dubbio fora molto maggiore il dolor e la pena, che da questo honore riceuerebbono, che nõ era stato il godimento del passato dishonore, quantunque molto grande, per esser nato dal patir per amor di Dio. Tre volte da vna parte e dall'altra si fecero ambasciate, ma non bastorono preghiere, nè qual si voglia mezo,

che

che s'adoprasse puote far sì, che quei Signori si mutassero di parere: Percioche, diceuano, che gli affronti, e vituperij fatti loro publicamente à torto, doueuano essere con honori publici ricompensati: Onde in fine astretti dall'Vbidienza di chi comandar loro poteua, se n'andorono i nostri verso la Città, & vscirono à riceuerli alla porta, che si chiama il Portello, tutti i Magistrati, & Officiali Regij, i Signori più illustri, & il fiore della Caualeria, che era in essa Città, e grandissima moltitudine di popolo, e lo stesso Vicario dell'Arciuescouo: E volessero eglino ò nò, due de' più principali Caualieri presero cadauno de' nostri in mezo, e fattili ascender le lor Mule, per le publiche e più frequentate strade alle loro Case li accompagnorono. Iui li staua aspettando il Vice Rè e l'Inquisitore, e finita la Messa, la quale disse Don Pietro Augustino Vescouo di Huesca (il quale insieme con Agustino del Castello huomo molto graue, letterato, e prudente furono in quella persecutione singolari defensori della Compagnia) diede loro il nuouo possesso delle lor Case con allegrezza incredibile di tutti i buoni. Questo fù il fine che hebbe quel trauaglio, e quella persecutione di Saragoza: e dall'hora in poi è andato quel Collegio così auanti, & è stato sempre tanto amato, e fauorito, che ha ben dimostrato quella Città, che il tumulto passato non era nato per colpa sua, ma del uolgo ignorante: E fù questo successo molto conforme alle speranze d'Ignatio; il quale, quando seppe quello che in Saragoza passaua, prese estraordinaria consolatione, e con allegrezza partico-

lare

lare diede à conoscere; che quanto maggiori fussero state le gelide pruine, i turbini, e le gagliarde contradittioni, tanto maggiori, e più salde sarebbono state le radici, che haurebbe fatto, e più abbondante, e saporito il frutto, che in Saragoza si sarebbe raccolto da questa nuoua pianta della Compagnia.

COME LA COMPAGNIA FV' RIceuuta ne' Stati di Fiandra, e s'accrebbe con uarij Collegi, che si fecero in molte parti. Cap. XV.



L RITORNO de' nostri in Saragoza cō tanto honore, leuò il sospetto, che in Ispagna cagionato haueua l'esser eglino usciti di quella Città; e cauò Iddio da quella persecutione quel medesimo che sempre ha cauato dall'altre, le quali per lui si sopportano, che è la maggior gloria sua, & il conoscimento, e più certa vittoria della verità. Laonde non solo nō riceue alcun detrimento per quella cagione il buon nome di essa, anzi restò maggiormente confermato, e radicato ne' cuori di tutti i buoni. Quindi ne nacque, che in quel medesimo tempo si fondorono alcuni Collegi. Il primo fu in Murtia dal Vescouo di Cartagena, chiamato Don Stefano di Almeida: il secondo in Galicia nel Monte Regio, fondato dal Conte di quel Castello; vn'altro in Ocagna per il Beneficiato Luigi di Calatayud; Et in Andaluzia da Donna Caterina Ernandez di Cordoua, Marchesana di Pliego se ne fondò

vn'altro

un'altro in Montiglia: percioche fu tanta la diuotione, e Religion di questa Signora, e l'amor che portaua alla Compagnia, che non pretermetteua alcuna occasione di fauorirla, & accrescerla; di modo, che pareua che tanta cura tenesse delle cose nostre, come delle propie sue. In Fiandra parimente, & in Alemagna andaua la Compagnia augumentando, e propagandosi via maggiormente: Percioche fin dell'anno M D X L I I, *in cui di Parigi ci dipartimmo (come s'è detto di sopra) risiederono sempre in Fiãdra alcuni della Compagnia, i quali in Louania haueuano per Rettore il Padre Adriano d'Adriano, & in Colonia il Padre Leonardo Chessel, & iui studiauano, e s'essercitauano del continuo in opere di carità, & in guadagnar gente à Dio, & alla Compagnia: E nella Città di Tornay cominciò ad esser conosciuta col mezo de' Padri Bernardo Oliuiero, e Quintino Carlat, i quali erano in quella Città amati e riueriti: Doue grandemente desiderauano molti di veder'iui fondata la Cõpagnia, & altri seguitar l'Instituto di essa, non senza gran dolore, e risentimento de gli Heretici, il veleno della cui mortifera dottrina sparso di già all'hora per molte parti, andaua ciaschedun giorno maggiormente serpendo. Ma à questo hauendo Ignatio consideratione, e desiderando che il frutto fusse durabile e permanente, con ordine conueneuole si determinò di mandar il Padre Pietro Ribadenera, perche cõmunicasse, e dichiarasse le Constitutioni della Compagnia a' nostri in Fiandra; e perche supplicasse il Re Catolico Don Filippo Secõdo di Spagna* Lib. 3. cap. 7.

(il quale si ritrouaua all'hora in quei Stati) che desse licenza, che la Compagnia potesse iui esser riceuuta, & hauer Case, e Collegi: Percioche, secondo i Priuilegi, & ordinationi di quel Paese, niuna Religion nuoua può iui entrare, nè fondar si possono nuoui Monasteri e Case, senza particolar Priuilegio, e licenza del Prencipe. Ottenne il Padre Ribadenera da sua Maestà (quantunque à ciò molti grandemente contradicessero) l'approbatione della Compagnia, e licenza di poter edificar Collegi in quei Stati. A' questo, & ad altre cose pertinenti al diuino seruigio, & augumento della Compagnia giouò molto il singolar fauore, che u'interpose Don Gomez Figueroa, all'hora Conte, & dopò Duca di Feria, il quale col ualore, con l'auttorità, e con la prudenza sua superò tutte le difficoltà, & ageuolò la strada, perche i nostri entrassero in quella Prouincia, e vi hauessero habitatione. Nominò Ignatio per Prouinciale di essa il Padre Bernardo Oliuero, il quale prima che nell'vfficio suo destinatogli seruir potesse, piacque à Nostro Signore di chiamarlo à se. Questo è quello che passaua nell'Alemagna Bassa; ma nō meno nell'Alta s'andaua parimente stendendo & ampliando la Compagnia: percioche in questo medesimo tempo, d'ordine del Sommo Pontefice, il Padre Maestro Salmerone fu il primo de'nostri, che in Polonia introducesse il nome della Compagnia, e s'accrebbe anco il Collegio d'Ingolstadio. Il Re de'Romani Ferdinando, hauendo veduto il frutto che faceua in Vienna il Collegio della Compagnia, ne fondò un'altro famoso nella Citta di Praga, Metro-

ga, Metropoli, e capo del Regno suo di Boemia; acciò fusse come un Balouardo cõtra gli Husiti, & Vuicleffisti, & altre Sette d'Heretici, le quali erano molto in quel Regno radicate. Se n'andò à dar principio à questo Collegio il Padre Pietro Canisio, che da Ignatio era stato nominato per Prouinciale dell'Alemagna Superiore. S'incominciò anco in Italia il Collegio di Siena, col mezo del Cardinal Francesco Mendoza, ch'era Gouernatore di quello Stato, e di quella Città, à cui prieghi mandò lui Ignatio quattro de'nostri, perche la consolassero, e le arecassero alcuna ricreatione, essendo per le ruine della passata guerra posta in miserabile trauaglio. In Vbona Castello di Sicilia, ne fu edificato vn bel Collegio, e dotato di certi fondi, e possessioni da Donna Isabella de Vega, figliuola del ViceRè Giouanni de Vega, e Duchessa di quello Stato: E suo fratello Ferdinando, essendo al gouerno di Catania, condusse i nostri in quella Città, e con l'auttorità di suo Padre, e la liberalità del popolo, fece in essa un'altro Collegio fondare: Perche tanta fu la beneuolenza di quei Signori, e tanta la diuotione uerso la Religion nostra, che pareua, che il Padre, & i figliuoli facessero à gara à chi poteua far più per la Compagnia.

COME

COME IGNATIO PASSO' DI questa presente Vita. Cap. XVI.



Ale era lo stato della Compagnia, quando Ignatio già carico d'anni, intorniato, & oppresso dalle infirmità, afflitto per i tempi trauagliosi, e per le nuoue calamità della Chiesa, & acceso di desiderio di vedersi con CHRISTO; *con lagrime copiose, e con vehementi sospiri cominciò à pregar il Signore, che fusse seruito di cauarlo da questo deserto, e condurlo à quel luogo di riposo, là doue con la libertà da lui desiderata potesse lodarlo, e fra gli altri suoi eletti della beata sua presenza fruire, e godere. Percioche se bene con lo sforzo dell'anima sostentaua la fiacchezza del corpo, e conformandosi in tutto con la diuina volontà, sopportasse con gran patienza, e constanza i trauagli di questa pellegrinatione; languiua però di così acceso desiderio di veder Iddio, e di goder di lui, che non poteua (come di sopra habbiamo dimostrato) per allegrezza senza lagrime nel suo transito e passaggio pensare. Era in quel tempo ingombrata Roma di soldati, per la guerra che tra Paolo Quarto, & il Re Filippo si faceua; nè altra cosa s'vdiua in quella Santa Città che tamburi e trombe, e strepito di Archibugi e d'Artigliaria, e tutta la gente era di timore, e di spauento ripiena: Per non ueder dunque questi mali così da presso, e per deplorare tra la solitudine così grande calamità; per alcuni pochi giorni se n'andò ad una Casa di Villa, alquanto lontana dal*

dal commertio di Roma: Iui per l'aria insalubre, e per gli estiui ardori cominciò à sentirsi peggio di quello soleua; e conoscendo che di già s'auuicinaua il termine de' suoi trauagli (si come alcuni mesi prima lo scrisse à Donna Leonora Mascarena, prendendo da lei congedo, e dicendole, che quella sarebbe l'ultima lettera ch'egli le hauesse scritto, e che fin nel Cielo con efficacia grande à Dio l'haurebbe raccomandata) fece ritorno alla Casa di Roma. Erano all'hora in essa molti infermi, visitati da' Medici, i quali non faceuano caso della infirmità d'Ignatio, per parer loro, che fusse la sua ordinaria, e senza pericolo: Ma egli, che meglio de' Medici sapeua quello, che Nostro Signore voleua far di lui, essendosi due giorni auanti communicato, à i XXX di Luglio, à le tre hore di notte, chiamò à se il Padre Giouanni Polanco (del quale s'era aiutato noue anni intieri in ogni sorte di negotio nel gouerno della Cõpagnia) e tiratolo da parte, non sospicando egli punto quello che ei si volesse, con grandissima quiete d'animo così gli disse. Maestro Polanco, già s'appropinqua l'hora della partenza mia da questo Mondo: andate in mio nome à baciar i piedi à sua Santità, e chiedetele la sua benedittione, & insieme con essa la plenaria indulgenza de' miei peccati; accioche maggiormente consolato, e confidato mi parta di questa vita; e dite à sua Beatitudine, che se io (come spero dall'infinita misericordia del mio Signore) mi vedrò giunto nel Monte Santo della gloria sua, non mi scorderò di pregar per sua Santità, come ho fatto sempre, anco nel

co nel tempo che haueuo neceßità di pregar per me steſſo. Gli mandò il Sommo Pontefice con gran ſegni d'amore, e di dolore inſieme, la ſua benedittione: ma non ſapeuano i Padri, che in quel tempo erano nella Caſa di Roma, che coſa farſi in un caſo coſi dubbioſo: percioche da una parte graue non pareua l'infermità, & i Medici hauendolo viſitato, non dimoſtrauano, che nella malattia alcun pericolo vi fuſſe; e lo ſteſſo Padre Ignatio non faceua nouità alcuna in quell'ultimo punto; anzi che nella medeſima notte con lo ſteßo ſembiante e giocondità ſolita, trattò co' noſtri d'un negotio, che all'hora ſe gli offerì: d'altra parte li rendeua ſolleciti, e ſoſpeſi le parole, che egli haueua dette al Maeſtro Polanco, e l'hauer mandato à prender licenza da ſua Santità, chiedendole la ſua benedittione: il che pareua loro, che non poteſſe eſſere ſenza gran fondamento, e ſenza gran pegni di Dio, e certezza della ſua morte. In fine dopò hauer fatto conſulta ſopra cotal negotio, ſi determinorono d'aſpettar alla ſeguente mattina, per prender partito migliore intorno à quello che s'haueſſe à fare. Se n'andorono à lui allo ſpuntar del giorno, e quaſi ſpirante lo ritrouarono: vollero darli vn poco di cibo; ma egli diſſe loro: Non è più tempo di queſto: & alzate le mani, & affiſſati gl'occhi al Cielo, chiamando con la lingua, e col cuore GIESV', con un volto ſereno, reſe l'anima à Dio l'ultimo giorno del Meſe di Luglio dell'anno MDLVI, un'hora dopò il leuar del Sole. Huomo veramente humile, e che ſino in quell'hora tale eſſer volle, e tale eſſere dimoſtrò:

mostrò: Percioche sapendo, come seppe, l'hora della sua morte, non volle, come haurebbe potuto, lasciar nominato il Vicario Generale, nè chiamar à se, nè congregare in vno i suoi figliuoli, che all'hora erano presenti, nè ammonirli, nè esortarli, nè far alcun altra dimostratione da Padre, dando à quelli la sua benedittione; per insegnar loro con questo, che essi tutte le loro speranze in Dio riponessero, e da Dio dependessero; e pensassero; che egli per nulla voleua essere, e nella fondatione della Compagnia stimaua d'esser stato per nulla. Cosa che quantunque paia da quello differente, che hanno fatto alcuni altri Fondatori di Religioni; non è però diuersa dallo spirito, con cui lo fecero: onde per contraria à quello tener non si deue: Percioche il Signore, che ad essi diede lo spirito della Carità, per far quelle dimostrationi d'amore, che all'hora co' suoi operorono; quello stesso Signore volle cōceder ad Ignatio seruo suo lo spirito della profonda Humiltà, che egli hebbe, per non farne alcuna in quell'hora: Ma con tutto questo sentirono bene i figliuoli di lui il fauore, che dal lor morto Padre, ò per dir meglio veramente viuo, li veniua: perche dopò il transito di lui, subito in tutta la Compagnia vn sentimento di soauissimo dolore ne seguì; vn desiderio di santa speranza ripieno, vn vigore, & vna fortezza di spirito, che in tutti vniuersalmente si scorgeua; di modo che pareua, che con nuoui desiderij ardessero d'affaticarsi, e patire in qualunque luogo per amore di GIESV' CHRISTO. *Huomo per certo valoroso, e coraggioso soldato di Dio, il quale*

EE con

con particolar prouidenza, e gratia mandò la Maestà sua alla Chiesa in questi così perigliosi tempi, per contraporsi al temerario ardire de gli Heretici, i quali ribellatisi, alla lor propria Madre faceuano guerra. Et ciò esser vero chiaramente si conosce; perche se consideraremo bene, ritrouaremo che Ignatio dalla vanità del mondo si conuertì à seruir à Dio, & alla sua Chiesa nel medesimo tempo, che l'infelice Martino Lutero mancando alla Catholica Religione, publicamente contra di essa con audacia, e impudentia proruppe. E quando Lutero leuaua l'Vbidienza alla Chiesa Romana, e faceua gente per combatter con tutte le sue forze contra di lei; all'hora faceua Iddio sorger questo Santo Capitano, perche adunasse soldati per tutto il mondo, i quali con nuouo Voto si obligassero d'ubidire al sommo Pontefice, e con opere, e con parole alla peruersa, & heretica dottrina de' seguaci di lui resistessero. Percioche essi distruggono la Penitenza, leuano l'Oratione, e l'Inuocation de' Santi, gettano per terra i Sacramenti, perseguitano le Imagini, burlano le Reliquie, rouinano le Chiese, si fan beffe dell'Indulgenze priuano l'Anime del Purgatorio de' suffragi pij de' fedeli, & à guisa di furie infernali turbano tutto il mondo, confondendo il Cielo, e la terra, & occultando, e sepellendo, per quanto possono dalla parte loro, la Giustitia, la Pace & la Religion Christiana. Tutto il contrario à questo insegnò Ignatio, e predicano hora i figliuoli di lui, essortando tutti alla Penitenza, all'Oratione, & alla consideratione delle cose diuine; à Cõfessarsi spesso, à Com-

municarsi

municarsi con diuotione, à riuerire e rispettar l'Imagini e le Reliquie de' Santi, ad approfittar se stessi, & i fedeli defonti con l'indulgenze, e perdoni cauati dal ricchissimo thesoro de' meriti della passione di GIESV' CHRISTO, *e de' suoi Santi, il quale è depositato nella Chiesa in mano del Vicario suo. Finalmente tutti i consigli, pensieri, e cure d'Ignatio à questo scopo mirauano di conseruar nella parte sana, ouero restaurare nell'inferma e caduta, & egli, & i suoi la sincerità, e limpidezza della Fede Catholica, così come gl'inimici di lei procurano di distruggerla. Fù sepolto il suo corpo il primo dì d'Agosto in vna bassa, & humile sepoltura, posta al destro lato dell' Altar maggiore della Chiesa nostra di Roma. Morì d'anni sessanta cinque; & trenta cinque erano dalla sua conuersione, il qual tempo visse tutto in somma pouertà, in penitenze, pellegrinaggi, studij di lettere, persecutioni, prigionie, catene, & in grandissimi trauagli, e fatiche; le quali tutte cose con allegra, e stupenda constanza sofferì per amore di* GIESV CHRISTO, *il quale gli diede vittoria, e lo fece trionfare di tutti i Demonij, & auuersarij, che d'abbatterlo procurorono. Visse sedici anni, dopò esser stata dalla Sede Apostolica confermata la Compagnia, & in questo spatio di tempo la vidde moltiplicata, e propagata quasi per tutto il Mondo. Lasciò stabilite, e collocate dodici Prouincie, le quali sono queste, cioè, di Portugallo, di Castiglia, d'Andaluzia, de' Regni d'Aragona, d'Italia, che comprende la Lombardia, e la Toscana, di Napoli, di Si-*

cilia, dell'Alemagna Alta, dell'Alemagna Bassa, di Francia, del Brasil, e dell'India Orientale; & in queste Prouincie vi erano fondate fino in quel tempo Cento Collegi, ouero Case della Compagnia.

DI QVELLO, CHE MOLTE Persone graui, dentro e fuori della Compagnia sentirono del Padre Ignatio, & in quale opinione fusse tenuto. Cap. XVII.



El giorno che morì il nostro Padre Ignatio, si ritrouaua infermo nel letto il Padre Maestro Lainez, e per la grauezza dell'infermità, quasi che da' Medici abbādonato. Entrarono dunque alcuni de' nostri Padri à visitarlo, subito ch'ei fu morto, e volendogli, per non gli arecar pena, tener celata la morte di lui, egli la intese, e dimandò: E' morto il Santo? E' adunque morto? & essendogli detto finalmente che sì; la prima cosa ch'ei fece, fu alzar le mani, e gli occhi al Cielo, e raccomandarsi à lui e supplicar Nostro Signore, che per l'orationi di quell'Anima pura del suo seruo Ignatio, la quale in quel giorno haueua à se raccolta, prestasse fauore alla sua, e la sciogliesse da' legami del fragile e misero suo corpo; perche potesse accompagnare il Padre suo, e goder di quella beatitudine, della quale (come dalla misericordia di sua Maestà s'haueua à sperare) egli godeua: Quantunque poi succedesse il contrario; perche Nostro Signore gli restituì la sanità; accioche in luogo d'Ignatio gouernasse dipoi la

Compagnia, acquistando'a, come si crede, per intercessione di lui, il quale molto tempo prima gl'haueua detto, che nel carico di Preposito Generale gli succederebbe. E non è marauiglia, che il Padre Maestro Lainez in quel punto si raccomandasse ad Ignatio già morto, nel modo ch'ei fece, poiche anco quando viueua era stimato da lui grandemente, e tenuto in buonissimo concetto. Percioche mi souuiene, che molte uolte ragionādo meco, quanto Iddio Nostro Signore fauorito hauesse la Compagnia, moltiplicandola, per tutto il mondo stendendola, e con la sua potente mano protegendola e defendendola da tanti incontri, e persecutioni, e dandole gratia di far frutto nella sua Santa Chiesa, soleua dir queste parole. Complacuit sibi Dominus in anima serui sui Ignatij, *cioè. si è compiaciuto il Signore nell'anima del suo seruo Ignatio: Dandomi ad intendere, che per essersi compiaciuto Iddio tanto grandemente nell'anima di lui, fauoriua cotanto, e cosi ben trattaua i suoi figliuoli. E lo stesso Padre Lainez, quando fu mandato da Papa Paolo Terzo la prima fiata al Concilio di Trento per suo Theologo, desiderò, e procurò molto, che il nostro Padre Ignatio anco vi andasse, non per disputare con gl'Heretici, nè per verificare, e determinar le questioni della Fede; ma per prestar aiuto à sostentar (come egli mi diceua) il Concilio con le sue orationi appresso à Dio, e con la sua prudenza appresso gli huomini. Et il medesimo Padre Lainez, tenendo il Padre Maestro Fabro in concetto molt'alto, e figurandolo ad vn'huomo molto spiritua-*

le, e soprano Maestro di reggere, consolare, & acquistar anime à CHRISTO (come veramente tale era in effetto) mi diceua però, che se bene, hauendo riguardo solo al Padre Fabro, egli le pareua tale; nondimeno che posto, e paragonato con Ignatio, gli sembraua vn fanciullo balbutiente, rispetto ad vn sapientissimo uecchio. Et in questo certamente non gli faceua aggrauio alcuno; che lo stesso Fabro lo conosceua, e come a tale scriueua; dandogli conto delle cose interiori dell'anima sua, e chiedendoli la solutione de' dubbij che haueua, e pendendo dalle risposte di lui à guisa d'vn picciolo bambino dalle materne mamelle; riponendo Ignatio ne' suoi scritti per ritratto, & esempio d'ogni perfettione, & esortando quelli, che à lui dimandauano consiglio, che lo immitassero, e lo seguissero, se voleuano in breue perfettionarsi. E poi che sono entrato à raccontar quello, che questi Padri sentiuano di lui, voglio aggiungerne alcuni altri di grauissima testimonianza. Il Padre Claudio Iaio, mentre anco viueua Ignatio, essendo grandemente molestato da vn grauissimo dolor di stomaco, facendo viaggio, e senza alcun rimedio humano ritrouandosi, voltatosi à Nostro Signore, lo supplicò, che per i meriti d'Ignatio lo liberasse da quell'angustia & affanno; e di subito liberato ne fu. Altrettanto auuenne al Padre Bobadiglia, dopò la morte di esso, essendo assalito da vn'ardentissima febre, dalla quale Iddio lo rese libero, per l'orationi di lui, à cui raccomandato s'haueua. Sappiamo ancò, che il Padre Simone Roderico per l'orationi di esso Igna-

tio fece acquisto della vita, come nel Capitolo Nono del Secondo Libro di questa Historia habbiamo raccontato: E fù di lui conceputa opinion tale, che si ha da stimare, che per mano di quest'huomo riceuesse da Dio cotanta misericordia. Il Padre Francesco Borgia nostro Terzo Generale, specchio d'Humiltà e di Religione, parlando d'Ignatio diceua, che Loquebatur tamquàm potestatem habés, cioè che Ragionaua come quegli che haueua potestà; e che le parole di lui s'attaccauano al cuore, e che in esso imprimeuano quello che gli aggradiua. Sarebbe un nō finir mai s'io uolessi andar raccontando de gli altri, e ciò che cadauno de' più segnalati, e famosi Padri della Compagnia viui e morti, che via più familiarmēte trattorno e conuersorono seco, sentissero, e predicassero della virtù, e Santità di lui: Ma uno lasciar da canto non posso, che è il Padre Francesco Xauerio, huomo ueràmente Apostolico, & inuiato da Dio al mondo per illuminar le tenebre di tanti ciechi infedeli con la chiara luce dell'Euangelo, tanto conosciuto, e stimato per l'opere marauigliose, e miracoli che per lui operò Nostro Signore. Diceua dunque quel Giaponese chiamato Bernardo (del quale habbiamo fatto mentione nel Capitolo Settimo di questo Libro, come egli medesimo riferiua) che il Padre Francesco, ragionando d'Ignatio, gli soleua dire: Fratello Bernardo, il Padre Ignatio è un gran Santo, e come tale lo stesso Padre Francesco lo riueriua: E per dimostrar la diuotione, in cui l'haueua, e la veneratione, che gli portaua, molte fiate quando gli scriueua lettere, lo face-

ua posto in ginocchi, e fin dall'Indie ricercaua esser da lui instruito & auuisato, come à gouernar s'haueua per la conuersione de gli infedeli; dicendo che cotali richieste gli faceua, per nõ esser da Dio N.S. gastigato, nõ essendosi saputo approfittare della luce, e dello spirito del suo P. e Maestro: E contra tutte le fortune, e pericoli, à guisa d'un forte scudo, e di sicuro arnese s'armaua col nome, con la memoria, e con l'intercessione d'Ignatio, portando al collo la sottoscrittione, & il nome di mano dello stesso P. & i uoti della sua Professione. Et affinche non siano tutti i Testimoni domestici, e di quei di Casa (se ben questi sono i più certi) dirò ancora d'alcuni pochi di fuori d'auttorità singolare. Papa Marcello fu diuotissimo del nostro P. e tanta stima faceua in tutte le cose del parer di lui, ma specialmẽte però in quelle ch'aspettauano alla Cõpagnia nostra, che diceua, che intorno ad esse la sola auttorità di lui, e quello che egli ne sentiua, era molto più che tutte le ragioni, le quali in contrario s'hauessero potuto allegare, come si è detto di sopra. Il Re di Portugallo Don Giouanni il Terzo, come fu sempre fin da' suoi principij Prottetore segnalatissimo della Compagnia, così gran cura hebbe di saper le cose di essa, con diuotion particolare al nostro Padre: laonde partendosi per Roma il Padre Luigi Gonzalez de Camara (il quale era stato Confessore del Prencipe Don Giouanni suo figliuolo) gli commise, che stesse molto attento à tutte le cose del P. Ignatio, e che gliele scriuesse, insieme co'l suo parere particolarissimamente. Fecelo il P. Luigi (e come egli mi disse) dopò hauer ben notata, & esaminata

Lib 3. cap 14.

esaminata ogni cosa, scrisse al Re, Che ciò che egli poteua dire à sua Altezza intorno à quello, che gli haueua cōmādato, era, che quel poco tēpo in cui attentamente staua mirando il Padre Ignatio, era di grandissimo profitto per l'anima sua: perciòche solo la compositione, e l'aspetto di lui, l'accendeua, e notabilmente l'abbruciaua nell' amor di Dio. Don Gaspar Quiroga, che hoggidì viue Cardinale, & Arciuescouo di Toledo, & Inquisitor Generale, il qual hebbe molto stretta amicitia in Roma col nostro Padre Ignatio, e con esso lui varij, e difficili negotij trattò; mai non cessa di lodare la Religione, Santità, e Prudenza grande; la quale, dice che egli haueua con vna vniformità, e con vn'istesso sembiante in tutte le cose, ò prospere, ò auuerse ch'elle si fussero; e questo in grado tāto sublime, che tale in niun'huomo, come in lui uedute le haueua giamai. Tra gli altri molti Prencipi e Signori Ecclesiastici, e secolari, che dopo la morte d'Ignatio scrissero alla Compagnia, lodando il defonto Padre, e consolando i figliuoli viui, inanimandoli, & offerendo loro il suo fauore, fu vno Giouanni de Vega, che era all'hora ViceRe di Sicilia, e morì dipoi Presidēte del Consiglio Reale in Castiglia, il quale essendo Ambasciadore dell'Imperador Carlo Quinto in Roma, haueua hauuto molta conuersatione con Ignatio, dopo la cui morte scrisse al Padre Maestro Lainez, che di già era Vicario Generale vna lettera, la quale, per parermi degna d'vn'huomo tale, & à proposito di quello che trattiamo, ho voluto por qui un Capitolo di essa, che è quello che segue.

TRE,

Tre, ò quattro giorni, prima ch'io riceuessi la lettera, che in nome di V. R. mi scrisse il Padre Polãco, auuisandomi il passaggio da questo mõdo alla gloria del Cielo del Beato Padre, e Maestro Ignatio; habbiamo hauuto quì la nuoua, benche confusa; e con gran desiderio, & espettatione erauamo solleciti di sapere i particolari del suo Santo fine, e dello stato di cotesta Religiosa, e Santa Compagnia: se bene non dubitiamo punto di quello, che hora in questa lettera s'è veduto: per lo che parimẽte si scrisse al P. Maestro Girolamo, che sopra di essa haueua sẽpre ad essere assistente la mano, e la guida di Dio. Ma veramẽte grãde consolatione, & edificatione ci haue arecata l'hauerlo cosi particolarmente inteso; quantunque questa sodisfattione è uenuta mescolata cõ vna certa tenerezza e fiacchezza humana, la quale non può far che non si risenta, per la lontananza e perdita da questo mondo di quelli, che in esso amiamo. Sia infinitamente ringratiato Nostro Signore di hauer à se raccolto questo suo seruo nel tempo, che ha giudicato esser piu opportuno, con hauer quiui lasciati tãti Trofei della Santità e bontà sua, i quali non saranno consumati dal tempo, nè dall'aria, nè dall'acqua, come ne uediamo molti già disfatti, ch'edificati furono per ambitione, e per uanagloria del mondo. E vado considerando il

trionfo,

trionfo, con cui deue esser stato riceuuto, & honorato nel Cielo quegli, à cui vanno innanzi tãte vittorie, e tante superate battaglie, contra genti così Barbare, e straniere, e segregate da ogni notitia di luce, e di Religione; eccetto di quella, che aperta, e resa chiara loro fù da questo Beato e Santo Capitano, e da i soldati di lui. E quanto giustamente si può nel Cielo piantare lo Stendardo suo, insieme con quello di Sã Domenico, di San Frãcesco, e d'altri Santi, hauendogli Iddio prestato gratia d'ottener vittoria delle tentationi, e miserie di questo mondo, e di liberar tant'anime dall'Inferno. E questa gloria, e questo trionfo quanto sarà senza inuidia della gloria, e del trionfo de gli altri Santi, e quanto saranno differenti da i trionfi, e dalle glorie di questo mondo, ripiene di cotanta miseria, & inuidia, con tanto danno e corrutela uniuersale. Le quali cose tutte sono di gran consolatione e di gran forza, perche il dolore della sensualità, per molto ch'ei sia, con perdita simile si vada mitigando, e sperãdo, che fin dal Cielo ne aiuterà, e molto meglio potrà farlo verso la Religion sua, e tutti gli altri, che hebbero, & hanno conoscenza, e diuotione della Santa persona di lui.

FIN quì sono parole di Giouanni de Vega. Il Padre Giouanni d'Auila Sacerdote secolare, e Predicator Apostolico in Andaluzia, per l'eccellente virtù, lettere, e prudenza

e prudenza sua, iui, & in tutta la Spagna molto ben conosciuto, quando seppe, che Iddio haueua mandato al mondo Ignatio, & i suoi Compagni, inteso che hebbe l'Instituto, e l'intentione di lui, disse, Che questo era quello che egli tanti anni con tanto desiderio era andato inuestigando: ma che non haueua saputo uederlo, nè ritrouarlo: e che à lui era auuenuto quello, che accader suole ad vn fanciullo, il quale stando à piè d'vn monte, brama, e procura con ogni suo potere di far salire alcuna cosa molto pesante alla cima di esso; ma far non lo può, colpa delle sue poche forze; e dipoi viene vn gigante, & il peso, che portar non poteua il fanciullo, con molta facilità lo scaglia, e ripone doue gli piace; facendosi con questa comparatione per l'humiltà sua picciolo, & Ignatio à gigante paragonando.

DELLA STATVRA, E DISPOSITIONE del corpo d'Ignatio. Cap. XVIII.



FV Ignatio di mediocre statura, ò per dir meglio, alquanto picciola, nè molto alto di persona; se ben tutti i Fratelli di lui grandi, e molto ben disposti furono. Haueua la faccia maesteuole, la fronte spatiosa, e piana, gli occhi incauati, le palpebre contratte, e di rughe ripiene, per le molte lagrime, che di continuo spargeua: haueua l'orecchie nè grandi nè picciole; il naso nella sommità eminente, e nell'infima parte alquanto patulo e largo: era di color viuace, e temperato, caluo, e di venerabilissimo aspetto:

aspetto: Il sembiante della faccia era allegramente graue, e grauemẽte allegro, di modo che con la serenità di lui apportaua allegrezza à chiunque lo riguardaua, e cõ la grauità edificaua mirabilmente: zoppicaua un poco d'una gãba, ma però senza deformità, di maniera che con la moderata cura, ch'egli nel caminar poneua, à pena à gl'occhi de' riguardanti si dimostraua: Haueua i piedi ripieni di calli, e molto aspri, per hauerli cotanto tempo portati scalzi, & hauer fatti cotanti uiaggi: Vna gamba gli restò sempre così debole, per quella percossa, che raccontammo nel principio, e tanto sensibilmente se ne risentiua, che per leggiermente che toccata gli fusse, sempre se ne doleua: laonde è molto più da marauigliarsi, ch'habbia potuto far à piedi tanti, e così lunghi viaggi. Nel principio fù di robuste forze, e molto sano, e prosperoso, ma co' digiuni, e con le eccessiue penitenze si venne à consumare; onde incominciò à patir molte infermità, & ad esser molestato da grauissimi dolori di stomaco, cagionati dalla grande astinenza fatta ne' principij, e dal poco cibo ch'ei prendeua, il quale era parcissimo, e di cose molto communi, e grosse. Soffriua tanto la fame, ch'alcune volte per tre giorni continui, & alcun'altre in una settimana intiera non gustò pur vn boccon di pane, nè vna gocciola d'acqua. Haueua di tal maniera perduto il sentimento del mangiare, che del cibo quasi niun gusto prendeua: Laonde alcuni Medici, che lo conobbero, affermauano, che non era possibile, che vn corpo così afflitto, & estenuato fusse tãto tempo sostenutosi in uita senza l'aiuto

za l'aiuto di virtù più che naturale. Fu sempre il suo vestir pouero, e senza alcuna curiosità, ma polito, e mondo: perche se bene amaua la pouertà, non mai gli piacque la sordidezza, il che parimente si racconta de' Santissimi Padri San Nicola, e San Bernardo nelle loro historie. E perche ragioniamo della dispositione d'Ignatio, voglio auuertire, che non habbiamo alcun suo ritratto effigiato così al viuo, che in tutto se gli rassomigli: perche quantunque molto si desiderasse di ritrarlo, mentre egli viueua, per consolatione di tutti i suoi figliuoli; non però mai osò alcuno di ragionar di questo alla presenza di lui, per non gli far dispiacere; & i ritratti di esso che vanno attorno, son cauati dopò ch'ei fù morto.



DELLA



DELLA VITA DEL P. IGNATIO LOIOLA, FONDATORE DELLA COMPAGNIA DI GIESV,

LIBRO QVINTO.





LLA VITA DESCRITTA *del nostro Padre Ignatio, e cõtinuata fino al suo beato transito; à bello studio ho alcuni particolari esempi delle Virtù di lui tralasciati, i quali m'è parso, che letti separatamente dalla Historia, con maggior attentione sarebbono considerati, e s'imprimerebbono via più nella memoria, e maggiormente l'affetto di coloro che leggessero mouerebbono al desiderio d'immitarli. E perciò in questo Quinto, & vltimo Libro anderò raccogliendo, & intrecciãdo al-*

cuni

cum fiori delle Virtù singolari, che molti di noi, che hoggidì siamo uiui, in Ignatio scorgemmo, e conoscēmo. Nè uoglio addur ragione, perche io racconti alcune cose minute, poiche scriuo a' miei Fratelli, e Religiosi della Compagnia di GIESV'*, a' quali niuna cosa di quel Padre, che d'immitar desideranno, picciola sembrerà; maggiormente che non è da uilipender il poco, se con esso il molto s'acquista: e nella uia della perfettione chi sprezza le cose basse, è uicino à cader dalle alte e sublimi; e per lo contrario* CHRISTO *N.S. n'insegna, che quegli che è fedele nel poco, tale sarà anco nel molto. E poiche, Carissimi Fratelli, questa mia fatica è à uostra utilità, e consolatione indirizzata, credo che ui sarà molto caro, e maggior frutto ui apportarà, se in raccōtar le Virtù d'Ignatio, seguirò quell'ordine, che egli stesso osseruò nelle Constitutioni, quando dipinge quale debba essere un buon Preposito Generale della Compagnia: Percioche à me pare, che senza pensar à se medesimo, se stesso iui effigiasse, & à noi, come in vn ritratto perfettissimamente delineato si ci lasciasse. Nè mi pongo in obligo di dir tutto quello che si potrebbe, ma solo di raccor' alcune cose delle molte che vi sono, le quali più segnalate, e più à proposito mi pareranno; affinche quelli, che come veri figliuoli desideraranno d'esser simili al lor Padre, le habbino sempre auanti, come vn viuo esemplare; & insieme hauremo cura in quest'ultimo trattato d'apportar utile di cotal maniera à quelli, che le leggeranno, che con la lunghezza del dire non siamo loro noiosi, e rincresceuoli.*

Eccl. 19. Luc. 16.

DEL

DEL DONO DELL'ORATIONE, e della familiarità, ch'hebbe Ignatio con Dio. Cap. I.



OMINCIANDO adunque dalla Virtù della Deuotione, posta da Ignatio nel primo luogo (la quale è quella che cõgiunge l'huomo con Dio, e che da quella fonte eterna della diuinità caua l'acqua viua, per ispargerla sopra le anime de' suoi prossimi) diremo quanto segnalato fu il dono dell'Oratione, da Dio ad Ignatio communicato.

Fin dal principio che Nostro Signore con la sua luce, e con la sua conoscenza gli aperse gli occhi, hebbe grandissimamente à cuore l'Oratione, occupandosi in essa tutto quel tempo, che poteua con tutte le forze sue.

Subito che s'ordinò da Messa, quando recitaua le Hore, e s'impiegaua in compire all'obligo, ch'haueua di dir il diuino Officio; tanta era l'abbondanza della diuina consolatione, e tante le lagrime che spargeua, che era sforzato di far pause, & arrestarsi quasi ad ogni parola, & interromper le Hore che diceua, di modo che in recitar l'Officio spendeua gran parte del giorno, e venne à pericolo pe'l tanto lagrimare di perder la vista: e per questo necessaria cosa fu, che i suoi Compagni impetrassero dispẽsa dal Sommo Pontefice, perche egli non fusse obligato à recitare il diuino Officio, come tutti noi altri Sacerdoti.

Nelle cose graui, e d'importanza, quantunque hauesse molte, e probabili ragioni, onde si moueua, nõ soleua però mai

rò mai determinarsi di porle in esecutione, se prima con particolar cura nell'Oratione à Dio Nostro Signore non l'hauesse raccomandate.

Faceua più Oratione, & à ciò haueua maggior riguardo, particolarmente quando scriuena Regole & Ordini per la Compagnia. Vna volta hauendo scritto le Regole, le quali chiamiamo della Modestia, in cui il nostro Padre tratta della compositione del corpo, è della giocondità, e modestia, che dobbiamo hauer scolpita nel volto per conuersar co' prossimi con edificatione; ordinò al Ministro della Casa di Roma, che le facesse publicare & osseruare; e perche il Ministro fù alquanto tracurato in far quello subito che ordinato gli fù, ad vn certo proposito disse à me il Nostro Padre: Io m'affatico in pensare, & in iscriuer le Regole, & i Ministri sono negligenti in farle osseruare, come se poco mi costassero; anzi che io vi dico, che queste Regole, di cui parliamo, mi sono costate assai, hauendo perciò fatto più di sette volte Oratione, e sparse di molte lagrime: Dal che comprender possiamo quello, che ad esso Nostro Padre siano costate le Constitutioni della Compagnia, e l'altre Regole più importanti. E perche quiui di queste Regole ho fatto mentione, e ciò uiene à proposito nostro; aggiugnerò, che egli al Padre Maestro Lainez ordinò, che nella nostra Casa di Roma le publicasse, e che facesse vn Sermone à tutti di essa Casa, esortandoli à guardarle & osseruarle: Et ordinò di più ch'ogn'vno douesse esser presente à quel Sermone, quantunque fussero de' primi dieci Padri: il

che

che fu cosa nuoua, e straordinaria: Et essendo tutti insieme ad udir il Sermone, udimmo un grande strepito, à guisa di terremoto, che pareua che ci cadesse la Casa sopra, e tutta dirocasse, e finito il Sermone, ritrouammo nell'horto caduto un tetto, sotto del quale soleuano in quella stessa hora dopò cena (per esser del Mese d'Agosto) ridursi i primi Padri, & altri de' più uecchi di Casa, i quali senza alcun dubbio vi sarebbono stati colti sotto, se da Ignatio non fusse stato ordinato (fuor di quello che si costumaua) che tutti, senza mancaruene alcuno, al Sermone si ritrouassero: Et hauendo dipoi egli vedute le pietre, e le traui cadute, rese gratie à Nostro Signore, che hauesse saluati tutti quelli di Casa, e mi disse: Pare che Nostro Signore ci ha voluto dare ad intendere, che queste Regole non gli dispiacciono.

Quando scriueua le Constitutioni, e determinaua di far qualche cosa graue & importante, sempre, come habbiamo detto, con l'Oratione prima la consultaua con Nostro Signore, & il modo di consultarla era questo: Si spogliaua primieramente di qualunque passione & affetto, che suole offuscare il giuditio & ottenebrarlo, di modo che non può così facilmente scoprire il raggio, e la luce della verità, e si riponeua senza alcuna inclinatione ò impressione, à guisa d'una materia prima, nelle mani di Dio Nostro Signore; dipoi con gran vehemenza gli chiedeua gratia per conoscere, e per abbracciar quello, che fusse migliore: Di subito molto attentamente consideraua, e le ragioni, che per una parte, e per

 l'altra

l'altra se gli offeriuano ponderaua, e la forza di cadauna di esse, & insieme paragonandole; finalmente con quello ch'haueua pensato e ritrouato, si volgeua à Nostro Signore, & il tutto poneua auanti il suo Diuino cospetto, supplicandolo, che gli desse lume, per far elettione di quello, che più à grado gli fusse.

Addimandò alcune volte Ignatio, mentre scriueua le Constitutioni al Padre Maestro Lainez, che, poiche egli haueua letto tutte le Vite de' Santi che hanno fondato Religioni, & i principij, e progreßi di esse; gli dicesse se credeua che Iddio Nostro Signore hauesse riuelato à ciascuno de' Fondatori tutte le cose dell'Instituto della Religion loro, ouero se n'haueua lasciate alcune alla prudenza di eßi, & al loro discorso naturale. Rispose à questa dimanda il Padre, Che quello che egli credeua era che Iddio, come auttore, e fonte di tutte le Religioni, i principali fondamenti, e le cose più propie e più sostantiali di qual si voglia de gli Instituti Religiosi, à quello inspiraua e riuelaua, che egli stesso prendeua per Capo e per instrumento principale per la fondatione di esse: Perciochè non essendo la Religione inuention d'huomini, ma solo di Dio, il qual vuole esser seruito da cadauna di loro nel modo suo propio, era di mestieri, che lo stesso Iddio à gli huomini iscoprisse, e manifestasse quello, ch'eglino per se steßi acquistar non poteuano: Imperoche l'altre cose, che co' tempi, luoghi, & altre circonstanze variare, e mutar si possono, le lasciaua alla discretione, e prudenza de' Fondatori delle stesse Religioni: si come vediamo, che

che anco l'ha fatto co' Ministri, e Pastori della Chiesa in quello, che tocca al suo gouerno: All'hora disse Ignatio: Il medesimo credo io. Dalle quali parole, pare che raccoglier si possa, che almeno le cose più sostantiali, e che sono come fondamenti, e nerui dell'Instituto nostro, Iddio ad Ignatio le riuelò; e che quando se gliè n'offeriua alcun'altra, che à determinar hauesse, non così sostantiale, nè dimandò al Padre Lainez, per vedere, se bene non ne hauesse riuelatione, come dell'altre; se la potesse ordinare, e determinare.

Non passaua hora del giorno, che egli entro se medesimo non si raccogliesse, e tutte l'altre cose poste in bando, diligentissimamente la propia conscienza esaminaua: Et se perauentura alcun negotio così importante, ò così vrgente occupatione se gli offeriua, che in quell'hora questa sua diuotione non gli lasciasse finire, lo ricompensaua nell hora seguente, ouero subito che restaua disoccupato, se bene mai non si framise tanto ne gli esteriori negotij, che perdesse l'interior diuotione dello spirito suo.

L'habbiamo veduto molto spesso, da cose picciole pigliando occasione, innalzar l'animo à Dio, il quale anco nelle cose minime è ammirabile: Nel veder vna pianta, vn'herbetta, una fronde, un fiore, qualche frutto; dalla consideratione d'vn vermicello, ò d'altro qual si voglia animaletto s'ergeua sopra i Cieli, et i più interiori, e più remoti sensi penetraua, e da qual si voglia cosuccia di queste, dottrina & auisi vtilissimi cauaua, per instruttione della uita spirituale.

Desideraua che tutti quelli della Compagnia s'auuezzassero ad hauer presente Iddio sempre in tutte le cose, e che apparassero à leuar i cuori à lui, non solo nell'Oratione ritirata, ma anco in tutte l'altre occupationi, indrizzãdole, & à sua Maestà di tal maniera offerendole, che nõ minor diuotione sentissero nell'attione, che nella meditatione: E diceua, che questo modo d'orare è molto vtile per tutti, ma principalmente per quelli, i quali nelle cose esteriori del seruigio diuino sono assai occupati.

Soleua far'Oratione con tanto feruore, e con tanta vehemenza, che per la molta attentione, e forza grande di spirito, che vi poneua, gli auuenne caderne infermo: e l'anno MDL *giunse à termine di morire, per hauer celebrate due Messe una dopò l'altra senza intermissione, il giorno della Natiuità del Redentor nostro. E quest'attentione d'animo non l'haueua solo nella Messa, ma anco nelle minime cose, che apparteneuano à Dio: Quando benediceua la mensa, quando rendeua le gratie, & in tutte l'altre cose si raccoglieua, e così entro se stesso entraua, che pareua ch'ei vedesse presente la Maestà di Dio: e sempre, prima dell'Oratione, preparaua l'anima sua, e s'internaua nel profondo secreto del suo cuore, & iui di tal maniera s'infiammaua, che anco esteriormente nel volto, il calore lampeggiando si dimostraua, e tutta la faccia (come molte fiate auuertimmo) pareua che auampasse, e diuenisse aspersa di rosseggiante fuoco.*

Parlando molte volte con Dio, dal più intimo del cuore diceua: Signore, che cosa uoglio io, ò che posso altro ualere fuora

lere fuora di voi? E perche la propia volontà co'l diuino volere conformaua, nè voleua, nè lasciaua di voler niente più di quello, che Iddio stesso ò voleua, ò non voleua: lo consolaua il Signore in tutte le cose con una rara, continua, & uniforme dolcezza, dandogli in esse pace; perche le prendeua dalla sua Santissima mano.

Paragonando il giorno di hieri co'l giorno d'hoggi, e l'vtilità presente con la passata; ogni dì ritrouaua hauer fatto maggior profitto, & esser andato innanzi, e che i santi desideri se gli accresceuano in tanto grado di perfettione, che in sua vecchiezza venne à dire, che quello stato, in cui si ritrouò in Manresa (il quale nel tempo de' suoi studi era solito di chiamare la sua primitiua Chiesa) era stato come vn suo Nouitiato, e che ogni giorno andaua Iddio nell'anima sua abbellendo, e dando perfettione co' suoi colori al ritratto, sopra del quale in Manresa non haueua fatto altro, che tirare le prime linee.

Quanto era maggiore il godimento, e la consolatione, che sentiua lo spirito suo per le abbondanti lagrime, che continuamente, mentre oraua, da gl'occhi gli discendeuano; tanto più il corpo se gli rendeua debole e fiacco: e quantunque egli questo in se stesso prouasse, non per ciò tralasciaua l'Oratione; perche maggior conto faceua dello spirito, che della sanità del corpo; e temeua, che se hauesse alquanto ritenute le lagrime, se gli haurebbe menomato la consolatione, & il frutto spirituale: Ma pure finalmente vinto dalla ragione, e perche i Medici gli dimostrarono quanto detrimento arrecasse alla sanità di

lui il continuo lagrimare, supplicò Nostro Signore, che gli desse sopra le lagrime imperio e signoria: E ne fece acquisto così compiutamente, che pareua che hauesse le lagrime in sua balia, per isparger le, e per reprimerle quando, e come à lui aggradiua; e questo con tanta gratia della Diuina Misericordia, che quantunque restassero gl'occhi asciutti, era sempre humettato lo spirito, nè diueniuano minori i sentimenti celesti, tuttoche le lagrime con la ragione si moderassero; anzi che il frutto di esse nel suo primo vigore fresco, e verde si rimaneua.

Ardentissimo era in lui il desiderio d'vscire da questa prigione del corpo, e cotanto sospiraua l'anima sua per ritrouarsi con Dio, che pensando al morire, non poteua trattener le lagrime, che gl'occhi suoi per pura allegrezza stillauano: perche egli giudicaua molto meglio per
Phil. 1. lui, insieme con l'Apostolo, esser disciolto, e viuer con CHRISTO, che menar la vita in questa carne: E di tal desiderio ardeua, non solamente per far'acquisto per se stesso di quel sommo bene, e ritrouar riposo con quella beata vista; ma molto più per brama di veder la felicissima Gloria della Sacratissima Humanità del suo Signore, il quale tanto amaua; nell'istesso modo che suole vn'amico godere, e rallegrarsi di veder vno, ch'egli amà di cuore, posto in grande altezza, & in supremo honore. E credo io, che da questo così gran desiderio, e tanto continua meditatione della morte, nasceua in Ignatio la marauiglia ch'ei si faceua, quando vdiua dire ad alcuno (come molti sogliono) Da qui à tre, ò quattro mesi farò

rò questa, ò quell'altra cosa: Percioche soleua Ignatio quasi marauigliandosi, fare à quegli, che ciò diceua una tacita, & amorosa riprensione, con queste stesse parole: GIESV', adunque pensate Fratello di viuer tanto?

Ritrouandosi vna volta infermo, fu dal Medico auuisato, che non desse luogo entro al suo petto alla malinconia, nè a' pensieri penosi e tristi: e con questa occasione cominciò con attentione à pensar entro se stesso qual cosa succeder gli haurebbe potuto cosi acerba e dura, che lo affliggesse, e turbasse la pace, & il riposo dell'anima sua; & hauendo riuolti gl'occhi della consideratione intorno à molte cose, vna sola gli'e ne souenne (la quale egli più di tutte l'altre nelle viscere teneua scolpita) & era, se per alcun caso la nostra Compagnia si fusse disfatta: & andò esaminando quanto tempo, in caso che succedesse, questa pena & afflittione gli sarebbe durata; e gli parue, che se ciò auuenisse senza colpa di lui, nel termine d'vn quarto d'hora, ch'egli dentro se medesimo s'hauesse raccolto, e stato in oratione; si sarebbe liberato da quella molestia & inquetudine, e sarebbe ritornato alla sua solita pace, & allegrezza di prima. E di più aggiungeua anco, che nell'animo suo haurebbe hauuto questa quiete, e questa tranquillità, quantunque la Compagnia, come suole il sale consumarsi nell'acqua, cosi ella disfatta si fusse. Il che è segno euidente quanto di se medesimo fusse nimico, quanto in Dio fusse radicato, & abbarbicato il suo cuore, e quanto in ogni cosa conforme con la Diuina volontà.

Essendo di ciò addimandato, alcune volte diceua al Padre Lainez, Che nelle cose di Nostro Signore, egli le vsaua più passiuamente, che attiuamente: che questi appunto sono i uocaboli, & i termini, ch'vsano quelli, che trattano di questa materia, ponendolo per lo più alto grado della contemplatione: Della maniera che il diuino Dionisio Areopagita dice del suo Maestro Hierotheo, che Erat patiens diuina, *cioè che nelle cose diuine era il patiente.*

De diuinis nomi. c. 2. part. 1. in fine.

Lo stesso Padre Lainez fece molta osseruatione, per veder la maniera, che teneua nel far la sua Oratione, e la vidde. Se ne saliua sopra vna loggia, ouero solana allo scoperto, di donde liberamente il Cielo rimirar poteua, & iui stando in piedi, senza beretta, e senza punto mouersi, teneua gran pezza gl'occhi fissi nel Cielo; e di subito inchinate le ginocchia, faceua vn'humile riuerenza à Dio: dipoi si poneua à sedere in vn banchetto basso (percioche la fiacchezza del corpo altro fare non gli permetteua) iui se ne staua col capo scoperto, piouendogli à goccia à goccia amare lagrime dal viso, con tanta soauità e silentio, che nè pur un singhiozzo, nè gemito, nè mouimento alcuno di corpo si sentiua.

Niun rumore, ò strepito, per grande che egli si fusse, lo turbaua, ò gli impediua l'Oratione, se egli però di esso non fusse stato cagione; ma per picciolo che fusse, se egli hauesse potuto rimediarui con la sua diligenza, molto l'impediua; di modo che quello, che nell'Oratione gli era molesto e l'inquietaua, non era il rumore che sentiua, ma la negligenza, ò la colpa, nella

quale

quale gli pareua esser incorso, per non hauergli rimediato.

Essendo un giorno d'Inuerno nella sua Camera in Oratione, venne il Portinaio, e chiamò alla porta una, e due volte; & egli non gli rispose; ma alla terza leuatosi dalla sua Oratione, aperta la porta, & dimandatoli ciò che ei si volesse, disse il Portinaio: voleuo dar queste lettere à V. R. che quegli, che le ha portate dice, che uengono dalla sua Patria; e cosi diede il piego delle lettere ad Ignatio; egli prese che le hebbe, serrata la porta, senza aprirle, le gettò nel fuoco, e subito se ne ritornò all'Oratione.

Rimirando i suoi propij mancamenti, e piangendoli, diceua, che desideraua, per loro gastigo, ch'alcuna volta Nostro Signore gli leuasse la gratia della sua consolatione; accioche con questo freno fusse più ansioso, e più cauto nel seruigio di lui: peròche tanta era la Misericordia del Signore, e tanta la copia della soauità, e dolcezza della gratia sua con esso lui; che quanto egli più mancaua, e desideraua d'esser in questo modo gastigato, tanto più benigno era Iddio, e con abbondanza maggiore spargeua sopra di lui i thesori della sua infinita liberalità: Laonde diceua, Che egli credeua non ui esser nel Mondo huomo, in cui queste due cose insieme, tanto come in lui, concorressero; la prima mancar tanto à Dio, e l'altra il riceuer tante, e cosi continue gratie dalla sua mano.

Diceua oltre di ciò, Che il Signore vsaua questa misericordia con esso lui per la sua debolezza, e miseria, e che per questa stessa cagione gli haueua cõmunicato la gratia della diuotione: percioche essẽdo già uecchio, infermo, e stãco,

to, nõ era buono per impiegarsi in uerun'altra cosa, se nõ in seruir totalmẽte à Dio, e darsi allo spirito della diuotione.

Attese sempre con grande affetto à pregar Nostro Signore ciaschedun giorno molto particolarmente per i Capi della Chiesa, e per i Regi, e Prencipi Christiani, da' quali dipende il buon gouerno, e felicità di lei; come ci essorta à farlo l'Apostolo San Paolo. E così l'anno
1.Tim.2. MDLV, il dì XXI di Marzo, ritrouandosi infermo Papa Giulio Terzo di quella infermità, della quale poi morì, ordinando Ignatio, che nella nostra Casa continua Oratione per il Pontefice si facesse; disse, Che mentre il Papa era sano, soleua vna volta il giorno per lui far Oratione, accompagnata con lagrime, e che dopò ch'era ammalato, la faceua due volte. E l'anno MDLVI, hauendo l'Imperador Carlo Quinto rinuntiati tutti i suoi Regni al Re Filippo suo Figliuolo, Dõna Leonora Mascharena, la quale (come habbiamo detto) lo haueua alleuato, & era stata sua Balia, per la gran diuotione, e confidanza, che haueua nell'Orationi del Padre Ignatio, come quella che lo conosceua, e che seco haueua conuersato; gli scrisse, con grande instanza chiedendoli, che fusse molto sollecito in raccomandare à Dio il Re Filippo suo Signore, poiche da lui il bene della Christianità dipendeua: alla quale rispose Ignatio, ch'egli haueua hauuto in costume di far Oratione particolare ciaschedun giorno vna fiata per lo Re, quando era Prencipe, e che dopò, che suo Padre gli haueua fatto rinuntia de' Regni, oraua due volte il giorno per lui con cura particolare.

Ma

Ma non voglio lasciar di dire, che quantunque Ignatio fusse dotato di così mirabil dono, e spirito d'Oratione; cõ tutto ciò maggior stima faceua dello spirito della Mortificatione, che di quello dell'Oratione, se ben conosceua che ambidue questi spiriti sono tra di loro così vniti & affratellati, che non se ne ritroua vno, che sia veramente disgiunto, e separato dall'altro. Quindi auuenne, che vno de' nostri lodando un giorno vn Religioso in presenza d'Ignatio, dicendo che era persona di grande Oratione, Ignatio, mutando le parole; Sarà, disse, huomo di gran Mortificatione: E per essa intendeua, non solo questa esteriore della peniteza cõ cui s'affligge il corpo, ma molto più quella, che consiste in contrariar à se stesso, in soggettare i proprij appetiti sensuali, & inclinationi, & in superar il propio giuditio, e la propia volontà. Laonde anteponeua di gran lunga (principalmente nelle persone di alto affare e d'autorità) il dispregio di se medesimo, d'ogni sorte di fasto, e la vittoria di qual si voglia appetito, dell'eccellenza e riputatione, & il conculcare il propio honore, & esistimatione, alle penitenze corporali: Perche haueua per più difficile, e per più gloriosa vittoria il domare lo spirito, che l'affliger la carne; se bene anco necessario è prima gastigar la ribellione di quella, per poter reprimere, e domar questo dipoi.

Giudicaua parimente che quelli, che s'impiegano in molto lunghe, e prolisse Orationi hanno da esser molto auuertiti, e star sopra di se, per non diuenir ostinati, di suo capo, & amici del lor propio giudicio e parere; e per

non riceuer danno da vna cosa tanto vtile, come è l'Oratione, e continua communicatione con Dio; e cauar veleno della triaca, e infirmità da quello, che suol esser medicina di tutti i mali habiti dell anime nostre. Percioche sogliono alcuni esser molto duri di testa, & adherenti al lor propio parere, i quali si danno alla Meditatione, & all'Oratione senza il freno della discretione; e senza curarsi di vincere, e mortificar il lor propio giuditio; se gli viene à seccar il capo, ad indurire, & insieme à suanire, di modo che nō è possibile già mai separarli da quello, che vna volta appresero. Vi sono ancora altri, che tutto quello che sentono nella loro Oratione, pēsano che sia inspiratione, e riuelatione Diuina; e che tutti i lor sentimenti siano sentimenti di Dio, da'quali non si debbino allontanare; e così prendono per regola infallibile di quello, che hanno da giudicare & operar le motioni, che prouano nell'Oratione, e secondo quelle in ogni cosa si reggono; nel che può cader inganno, e molte volte così accader suole: Percioche questi tali seguono il loro appetito, e l'inclinatione, & impeto dell'anima loro, e lo stimano instinto, e mouimento Diuino, ricoprendo il vitio della lor conditione debole, e naturale con l'Oratione: E bene spesso in grauissimi errori incorrono, per i quali l'essercitio dell'Oratione viene à scemare del suo valore, & esistimatione tra la gente indiscreta, e poco accorta; credendo che quel mancamento nasca dall'Oratione, e non dalla persona, la quale debitamente usar non la seppe: Peròche noi non dobbiamo prender per regola certa, cosa tanto incerta, come è

il nostro

il nostro propio parere, e giuditio; e per molto santo, e sicuro ch'ei ci paia, non dobbiamo con esso misurar le cose Diuine, ma soggettarle, e regolarle con la regola, che mai non erra della Fede, e con l'ordinationi, e comandamenti de' Superiori, che Dio pone nella sua Chiesa, per insegnarci, & indirizzarci: Percioche giusta cosa non è, che quello che è chiaro, sia dalle cose oscure e dubbiose regolato; ma si bene, che quelle che hanno alcun dubbio, tenghino per regola quelle che sono certe e verificate, si che con queste si esamini, e misuri la verità dell'altre.

DELLA CARITA' D'IGNATIO verso i prossimi. Cap. II.



ALLE cose di sopra raccontate, benissimo comprender si può quanto acceso, & inferuorato fusse il petto d'Ignatio nel fuoco dell'amor di Dio, e de' suoi prossimi; e quali fussero i splendori, e le fiamme, che scintillauano nell'opere di Carità, ch'egli di continuo faceua; poiche ogni sua intētione, e tutti i pensieri di lui à questo fine mirauano, cioè alla salute dell'anime, & à sbarbare i peccati, e cōseruare & accrescere vniuersalmente in tutti ogni qualità di bene, si come da gli esempi seguēti chiaro, e palese si scorgerà.

Era in Parigi un'huomo miseramente perduto nell'amore, che dishonestamente ad una donna portaua, e con essa malamente viueua: nè potendo Ignatio per niuna via leuarlo da lei, si pose vn giorno ad aspettarlo fuori della Città; e sapendo ch'haueua da passare appresso ad

vna laguna, ò fossa d'acqua (andando perauentura doue il cieco e folle amore lo conduceua) fino à gli homeri si attuffò Ignatio dentro à quell'acqua freddissima, e quindi vedendolo passare, la uoce innalzando quanto poteua, gli disse: Vattene sfenturato, Vattene pure à godere de' tuoi sozzi diletti: non vedi il colpo, che sopra te discende dall'irata mano di Dio? non ti spauenta, misero, l'inferno, che tiene aperte le fauci sue per tranghiottirti? non iscorgi, infelice, il flagello, che ti si appresta, e che con ogni impeto e furia viene à sfogarsi sopra di tè? Và, Và pure, che quì tormentando me stesso starò io, e farò per te penitenza, fin tanto che Iddio plachi il suo giusto furore, togliendoti quel gastigo, che di già contra te meritamente ha preparato. Spauentòssi con tanto segnalato esempio di Carità quell'huomo, e tocco, e ferito dalla mano di Dio; ritornò indietro confuso & attonito, e ruppe i lacci, e le catene della brutta e perigliosa amicitia, da le quali era prima strettamente auuinto, e legato.

Soleua dire Ignatio, che se hauesse alcuna cosa operato per la salute dell'anime, che egli se ne fusse ito scalzo per le publiche piazze, e carico di cose infami, & ignominiose; nõ ui haurebbe posto tẽpo, nè hauuto alcun dubbio in farlo; e che non vi hauea nel Mondo habito così vile, nè veste tanto vergognosa, la quale egli per aiutar vn'anima à saluarsi, hauesse riccusato di portar di buona voglia: il che benissimo con gli effetti dimostrò nelle occasioni, che se gli offerirono.

Essendo di già uecchio e cõquassato da' trauagli e dall'

infirmità

infirmità, vennero alcuni à pregarlo, che andasse ad aiutar spiritualmente uno, che staua per morire, e che nominatamente lui à questo ufficio chiamaua: E benche ui fussero molti in Casa, à cui, sottrahendosi da cotal peso, ciò commetter potesse; non volle però lasciar di consolarlo, e se n'andò à star con esso lui tutta la notte, confortandolo, & aiutandolo à ben morire.

Con grandissima diligenza, e cura osseruò sempre il detto dell'Apostolo, cioè di non render ad alcuno mal per male, anzi vincer sempre, e sopr'auanzare il male con altrettanto bene; di modo che continuamente procuraua, che maggiori fussero i beneficij, ch'egli ad altri compartiua, che i torti, e danni che riceueua: Quindi ne nacque, che essendo spesse volte da molti perseguitato, & à giusto sdegno prouocato, mai non diede alcun segno di cõmotione d'animo, nè procurò vendicarsi, nè far loro alcun dispiacere, nè pur dar loro veruna mala sodisfattione, se ben molte volte facilmente, e senza alcun pericolo suo haurebbe potuto farlo. E perche questo meglio s'intenda, soggiungerò quiui alcune cose, che in questo proposito particolarmente gli accaderono. Rom. 12.

Ritrouandosi in Roma l'anno MDXLVI *un Religioso, ilquale dimostraua nel principio d'esser grande amico d'Ignatio; da certa inuidia stimolato dipoi, se gli leuò contro, e nimico capitalissimo gli diuenne; tal che vantandosi, si lasciò uscir di bocca, che voleua far abbruciare in Ispagna quanti vi erano della Compagnia da Perpignano fino in Siuiglia; e mandò una persona ad*

Ignatio, che in suo nome ciò gli dicesse, alquale egli per il medesimo rispose; scriuendo di sua mano puntualmente le seguenti parole.

Signore, dite al Padre F. N. che si come egli dice che tutti quelli, che si ritroueranno de'nostri da Perpignano fino in Siuiglia li farà abbruciare; così io dico, e desidero, che egli, e tutti i suoi amici e conoscenti, i quali non solo si ritrouano tra Perpignano e Siuiglia, ma in tutto il Mondo, siano accesi & abbruciati dal fuoco del Diuino amore; affinche salendo à molta perfettione, segnalatissimi siano nella gloria di sua Diuina Maestà. Gli direte anco, che auanti i Signori Gouernatore, e Vicario di sua Santità hora le cose nostre si trattano, e sono per dar la Sentenza; però se ha alcuna cosa contra di noi, ch'io lo inuito, perche uada à deporla, e auanti i sopradetti Signori Giudici à prouarla: percioche molto più goderò essendo debitore di pagare, e patir solo; più tosto che tutti quelli, che si ritrouaranno tra Perpignano, e Siuiglia habbino da esser abbruciati. Di Roma, in Santa Maria della Strada a' x d'Agosto MDXLVI.

Habbiamo di sopra nel Secondo Libro raccontato, che studiando Ignatio in Parigi, vn suo compagno, che staua in vna medesima camera con esso lui, gli rubbò i denari, che gli haueua dati à custodire; e fuggendosi, in total strettezza e necessità lo uenne à porre, che con molto

danno de' suoi studi fu forzato andar chiedendo il vitto per amor di Dio d'uscio in uscio. Di costui, che così graue burla fatta gli haueua, in questo modo Ignatio si vendicò: Fuggendosi questi di Parigi alla volta di Spagna, aspettando in Roano (Città da Parigi lontana intorno à ottanta miglia) commodità d'imbarcarsi, iui d'vna perigliosa infirmità s'ammalò, e conoscendo la gran mansuetudine, e Carità d'Ignatio, amicheuolmente gli scrisse, auuisandolo del trauaglio, in cui si ritrouaua; e che quasi come hauesse in lui alcun segnalato beneficio cōferito, lo pregaua, che in quella sua malattia l'andasse à soccorrere, e prestarli aiuto per potersene liberare. Non volle Ignatio perder così buona occasione d'essercitar la sua Carità, & offerir la salute, e la uita per la uita e salute di colui, del quale voleua vendicarsi, gittandoli sopra del capo carboni accesi, non di vendetta, ma di Carità, e d'amore. Deliberòssi adunque di partir subito per Roano, ricercando quest'huomo per aiutarlo, per quanto ei potesse, e con allegrezza grande di spirito, e con forza d'animo caminò tre giorni scalzo, e digiuno senza gustar pur una sola goccia d'acqua; offerendo à Nostro Signore questa fatica, e questa penitēza per la salute, e uita di quello, che così fraudolentemente ingannato l'hauea. Molte cose, e molto particolari in quel uiaggio passò, con le quali Nostro Signore visitò e consolò l'anima sua, che sarebbe lungo il raccontarle. Finalmente egli arriuò à Roano, e ritrouò l'infermo molto debilitato, e lo seruì, gli fece animo, e l'aiutò; nè quindi partir si volle, fin che non

hebbe le perdute forze racquistate, e di già reso sano, lo inuiò in Ispagna, dandogli lettere di fauore per portar a' suoi primi Compagni, che iui dimorauano. Si partì il buon huomo per Ispagna stupito, e di confusion ripieno, accusando da vna parte l'esser stato disleale, e dall'altra grandemẽte marauigliandosi della Carità d'Ignatio, rẽdendo gratie à Dio, che ui fusse nel Mondo un'huomo, e da lui conosciuto di cotal cõditione, che dell'ingiurie riceuute con far beneficij si uẽdicaua, e l'offese, et aggrauij, che fatti gli erano, pagaua con simiglianti uffici di Carità.

Vi era parimente vn'altro in Parigi, il quale da Ignatio haueua molti beneficij riceuuti: Questi (non potendo gli occhi suoi sofferir cotanta luce) di Satanasso vestitosi, e fuori di se medesimo vscendo, si determinò d'vcciderlo; e salendo di già le scale della Casa per porre in esecutione il suo peruerso pensiero, vdì vna voce spauenteuole, che intronandogli l'orecchie, gli disse: Misero & infelice te, che cosa è quella che cerchi di fare? Onde stordito, e reso attonito co'l terribil suono di questa uoce, si mutò di proposito, & entrando nella Camera d'Ignatio, a' suoi piedi, amaramente piangendo, si prostese; raccontandogli il fatto come passato era. Questi fù dipoi quello, che attizzò quel fuoco, e che suscitò quella cosi gran persecutione, la quale in Roma contra Ignatio, e suoi Compagni si leuò, per occasione di quel Frate, di cui habbiamo ragionato nel Decimoquarto Capitolo del Secondo Libro di questa Historia. E con tutto ciò a' prieghi de gli stessi nimici della Compagnia, i quali questa cosa ad Ignatio instan-

tio instantemente dimandauano, lo riceuè in essa, procurando la consolatione e la salute di lui: ma non molto tẽpo nel santo proposito della Religione perseuerò: percioche le adulterine piante (come dice lo Spirito Santo) non metteranno profonde radici, nè haurãno stabilità ò fermezza. Sap. 4.

Però non è da farsi marauiglia, che fusse cosi amoreuole verso i suoi, chi tanto amaua gli inimici e gli strani, come da questi esempi aperto si vederà. Un fratello della Compagnia, essendo grauissimamente dal Demonio agitato, e d'inconstanza della propia vocatione tentato, finalmente si lasciò vincere; & era già del tutto determinatosi di lasciar Iddio, che è il fonte d'acqua viua, e ritornarsene à bere dell'acque fecciose delle cisterne mondane, le quali in se ritener non possono l'acqua della gratia, e del uero riposo: Volle Ignatio da lui saper la cagione di questa sua pazza determinatione, nè volendogliela palesare, conobbe che quel Fratello haueua al secolo alcun peccato graue commesso, il quale per vergogna confessar non voleua; e quindi ne nasceua la perturbatione d'animo, e l'impedimento ch'haueua: Onde per liberarnelo affatto, se n'andò à lui, e seco amorosamente parlando, egli medesimo gli raccontò quale fusse stata la sua passata vita, e quanto cieco, suiato, e disperso era andato seguendo la vanità de' suoi propij sentimenti, e quanto preso, & incarnato à dentro nel falso amore delle creature: accioche in questo modo dall'esempio suo il Fratello deponesse la uergogna, & imparasse ad hauer confidanza nella bontà, e misericordia del Signore: Perche

Sap. 1. Eccles. 4. come dice il Sauio. Vi hà vna vergogna, la quale adduce il peccato, e ve n'hà vn'altra, che seco apporta, e gloria, e gratia.

2 Vn'altra volta ancora vno de' noue Compagni, che condusse di Parigi, si ritrouaua molto afflitto, e tormentato da vna pesantissima, e perigliosissima tentatione; e la cosa giunse à termine tale, che era di già quasi in punto di perdersi totalmente. Ignatio dunque postosi à piãgere, & à pregar del continuo Iddio per lui, stette tre giorni intieri senza mangiare e senza bere; e piacque al Signore d'udire i lagrimosi gemiti, e le accese Orationi del seruo suo, e di conseruare nella Compagnia quello, che era così vicino alla propia perditione.

Vn'altro Padre era vna volta così male affetto, e tanto contra Ignatio tentato, che vscendo fuori de' limiti della ragione, molta pena gli arecò, e non poco l'afflisse. Il buon Padre per lui fece Oratione, & vn giorno nella Messa dirottamente piangendo, & alzando la uoce à Dio, dal più intimo secreto del suo cuore diceua: Perdonategli Signore, perdonategli Creator mio, ch'ei non sa quello si faccia. A queste parole rispose à lui il Signore: Lascia fare à me, che ti vendicarò: Auuenne dipoi che stando questo Padre in vna certa Chiesa, facendo Oratione, e con molta riuerenza alcune reliquie di Santi riguardando, gli apparue vna figura, come d'huomo seuero e graue, che teneua vna sferza in mano, e con vn sembiante terribile lo minnacciaua, se non si rendeua sogetto, e non vbidiua in tutto ad Ignatio.

Con

Con la qual visione rimase stupito, diuenne piaceuole; & in maniera del suo errore si riconobbe, chè venne dipoi à far quello ch'ei doueua; e questa cosa egli medesimo là raccontò ad Ignatio, & Ignatio à me: e con tutto ciò dipoi succederono à questo Padre alcuni trauagli, ne' quali si verificò, e compì quello, che ad Ignatio era stato dal Cielo significato.

Tra tutte le virtù che hebbe il nostro Padre, fu molto segnalata quella del render le gratie, e di riconoscer i benefici, nel che à mio giudicio auantaggiato molto & ammirabile fu: Percioche non solo grandissimo conto faceua di ringratiar Iddio Nostro Signore, ma gli huomini ancora per amor suo; e questo con opere, e con parole: perche consideraua, che tutta la Compagnia, quantunque fusse sparsa, e distesa per tante Prouincie del Mondo, era finalmente vn corpo, che haueua diuerse membra tra loro vnite, e congiunte col vincolo della Carità; & essendo egli il Capo di questo corpo, gli pareua, che tutto quello, che in beneficio di qual si voglia di queste membra si facesse, toccasse à lui il riconoscerlo, aggradirlo, e pagarlo; spetialmente nel principio della Compagnia, quando non era tanto nel Mondo conosciuta, nè tanto stimata, nè delle buone opere, che le faceuano gli huomini, niun'altro guiderdone; se non da Dio, poteuano sperare: Laonde particolar cura teneua di tutti i benefattori di lei, dimostrando loro grandissimo amore, à tutti vniuersalmente molto, ma molto più à quegli ch'era maggiore: Faceua ch'essi la principal parte hauessero nell'

Orationi di tutta la Compagnia; gli auuisaua de' prosperi successi di essa, li visitaua, li conuitaua, in tutto quello che poteua, conforme all'Instituto, et alla professiõn sua, aiuto li prestaua; e per arecar loro consolatione, faceua cose contra il suo gusto, e contra la propia sanità. E tutto che molte uolte più cõferisse in altri, di quello ch'ei riceuesse; gli pareua sempre di far poco, e dimenticatosi di quello, che per altri operato haueua, si ricordaua sempre de' benefici riceuuti nella persona sua, ouero de' suoi figliuoli, cõ desiderio di ricontracambiarli auantaggiosamente.

Per conseruar la Pace, e la Carità con tutti, inimicissimo fu delle liti, e le fuggiua, cedendo, quanto con buona conscienza poteua, le sue ragioni; e diceua, Che il far questo era non solo cosa honorata, e degna di petto Christiano, ma anco vtile e profitteuole: perche soleua Nostro Signore pagar molto ben quelli, che per amor suo, e per non perder la Carità co' suoi prossimi, qualche cosa della propia ragione nelle cose temporali perdeuano. Et essendo il Refettorio della Casa di Roma scuro, e quasi senza alcuna luce; perche vn nostro vicino non permetteua che s'aprisse vna finestra in un muro commune, il che con molto beneficio nostro, e senza alcun pregiuditio suo far si poteua; quantunque la giustitia fusse molto chiara dalla parte nostra; giamai consentì Ignatio, che auanti ad essa Giustitia ciò se gli richiedesse di ragione; anzi che volle che stessimo otto anni intieri, e più con ogni incommodità, mangiando à mezo giorno quasi col lume della candela, per non gli mouer lite, & acquistar

mal nome ne' primi esordij della Compagnia; fin che fu Iddio Nostro Signore seruito, che si comprò la Casa, la quale ci toglieua il lume, che dipoi senza alcun rumore al Refettorio nostro si diede.

DELL'HVMILTA' D'IGNATIO. Cap. III.



IN dal principio che incominciò à seruire à Dio, con grande affetto abbraciò Ignatio la virtù dell'Humiltà, come quella, che è la madre, e la pietra fondamentale di tutte le virtù, andando neglettamente, e mezo nudo, e ne gli Hospitali come pouero tra' poueri, sprezzato e uilipeso uiuendo, con brama, e desiderio di non esser conosciuto, nè da alcuno stimato; e qualhora affronti e persecutioni patiua, era d'allegrezza ripieno per amor di GIESV' CHRISTO *Redentor nostro, come nel corso della sua Vita si vede, & ad essa conforme fu la dottrina di lui.*

Soleua dire, Che coloro che pretendono di salir molt' alto, hanno da incominciare molto dal basso, e profondo; e che alla misura di quello, à cui deue la sommità dell'edificio innalzarsi, corrisponder deue il fondamento: La onde ammaestrando quelli, che mandaua ad affaticarsi nella Vigna del Signore, diceua: Che per voler salir alle cose ardue, e d'importanza, procurassero sempre di caminar per la strada dell'Humiltà, e del dispregio di loro stessi; perche all'hora l'opera ben sicura fora stata, se sopra questa verità bene fondata si fusse. E conforme à

questo,

questo quando mandò in Portogallo i Padri Francesco Xauerio, e Simone Rodrigo ordinò loro, che arriuati in quel Regno, andassero chiedendo limosina, e che con la Pouertà, e col dispregio di se medesimi, à tutte l'altre cose si facessero strada: Et à i Padri Salmerone, e Pascasio, quando andorono in Iuernia per Nuntij Apostolici, parimente diede ordine che à fanciulli, & à gli idioti insegnassero la dottrina Christiana: & à lo stesso Padre Salmerone, & al Padre Maestro Lainez, l'instrutione che diede loro la prima uolta che andorono al Concilio di Trento, mandatiui da Papa Paolo Terzo per Theologhi suoi, fù, Che prima che dire il loro parere nel Concilio, se n'andassero all'Hospitale, & iui seruissero i poueri infermi, & à piccioli fanciulli insegnassero i principij della nostra Santa Fede; e che dopò hauer poste queste tali radici, se ne passassero più oltre, & il parer loro dicessero nel Concilio; perche così vtile e fruttuoso sarebbe stato, come per misericordia del Signore sappiamo che fù.

Chiamaua la Pouertà Madre nostra, e per cosa indegna e vergognosa stimaua, se i Religiosi hauessero denari, ò che di essi cupidi fussero, ò pure se con ragione pensar si potesse, che fussero tali.

Salì, per diuina gratia, à tant'alto grado d'Humiltà, che, molti anni prima che morisse, non hebbe alcuna tentatione di Vanagloria: Percioche era l'anima sua co'l lume celeste che hauea, di maniera resa chiara e risplendente, e con tale conoscimento e dispregio di se medesimo, che soleua dire, Che niun vitio meno temeua

di questo

di questo della Vanagloria, la quale è un uerme che rode sino i cedri del Libano, e communemente dal non conoscer se stesso, e dal cieco amor propio nasce, e deriua.

Io auuertij e notai alcune volte, che se in qualche familiar conuersatione si ragionaua quanto ampliata fusse la Compagnia, ò del frutto ch'ella faceua, ouero di qual si uoglia altra cosa, da cui paresse che ne potesse ridõdar alcuna lode in Ignatio; subito entro se stesso si raccoglieua, bagnãdo il uolto di lagrime, e di sãta uergogna arrossendosi.

Il Padre Lainez haueua vdito dire da vno de' nostri, che Iddio Nostro Signore haueua dato ad Ignatio per guardia vn' Arcangelo; & un giorno con quella cõfidanza, che ad vn figliuolo tanto da lui amato si conueniua, gli dimandò se questo fusse vero. Niuna risposta con parole gli diede, ma tutto mutato in viso, ricoprendo le guancie d'vn honesto rossore, turbòssi (per vsar le parole, che mi disse il Padre Lainez) nella guisa che farebbe vna castissima & honestissima Donzella, vedendo all'improuiso entrar nella camera sua vn huomo à lei strano e non conosciuto, mentre iui e pensosa sola se ne dimorasse: E questo molte fiate gli accadeua, dimandandolesi cose, che in sua lode risultassero; perche solo col silentio, con la vergogna, e con la mutatione del volto rispondeua.

Io gli ho sentito dire, Che tutti quelli di Casa dauano à lui esempio di uirtù, e materia di confusione; e che di niuno d'essi, ma solo di se medesimo si scandalizaua.

Mi ricordo che vn giorno mi disse, Che haueua da suppli-

ſupplicare Noſtro Signore, che dopò la morte ſua gettaſſero il ſuo corpo in vno ſterquilinio, perche diueniſſe eſca de gli vccelli, e fuſſe dilaniato da' cani: Imperòche eſſendo io (diceua egli) come ſono, vn'abhomineuole cloaca, & vn poco di ſterco, qual altra coſa debbo deſiderare per gaſtigo de' miei peccati?

Quando non haueua certezza, & euidenza delle coſe che deliberaua, facilmente dal parer altrui ſi laſciaua perſuadere; e quantunque fuſſe Superiore, a' ſuoi ſudditi ſi rendeua vguale.

Deſideraua, che tutti ſi prendeſſero burla di lui, e diceua, Che ſe ſi fuſſe laſciato traſportar dal feruore, e dal deſiderio; ſe ne ſarebbe andato per le ſtrade nudo, ripieno di piume, e di loto e di fango imbrattato, per eſſer iſtimato pazzo: Ma era queſto grande affetto d'Humiltà repreſſo dal deſiderio d'aiutar i proſſimi, e dalla Carità, la quale operaua, ch'ei con quella auttorità, e decenza ſi portaſſe, che all'vfficio, & alla perſona di lui conueniua; e che laſciaſſe da parte queſte ſtraordinarie mortificationi; ſe bene, ſempre che l'occaſione di humiliarſi ſe gli offeriua, l'abbracciaua, & anco molto di cuore la ricercaua: e conoſceua, & lo inſegnaua, Che molto più aiutaua alla conuerſione dell'anime queſto affetto di vera Humiltà, che il moſtrare alcuna auttorità, che habbia del ſecolare, e mondano.

Di rado, e non ſenza gran cagione delle coſe propie ragionaua, ſe non era per curar alcun'anima afflitta, e col ſuo conſiglio conſolarla; ouero per inanimire col ſuo eſempio i

pio i suoi Cõpagni, e rincorarli contra le difficoltà, che loro si offeriuano; e questo anco faceua con gran temperanza, e moderatione, e ne' principij della Cõpagnia; perche fondata ch'ella fu, le cose sue tenne occulte con mirabile silentio.

Ma quantunque in queste cose, che raccontato habbiamo, & in altre molte che dir si potrebbono, chiara si veda l'Humiltà sua, si scuopre vie maggiormente, e più risplendente (à mio giudicio) appare in quel fuggire con tanta costanza gli honori, e ricusar l'Officio di Generale, che da tutti gli elettori con tanta vnione, e conformità gli era dato; e la gran diligenza che vsò, dopò ch'ei accettato l'hebbe, di rinuntiarlo: E questo puramente nasceua per istimarsi (come egli lo affermaua auanti à Dio) per insofficiente à tal gouerno; e perche si persuadeua di ritrouarsi molto lontano dal posseder quelle parti, che si ricercano per regger bene altrui: Percioche questo è quello che rende stupore e marauiglia à quelli, che lo conobbero, i quali sanno, che Iddio N. S. per sua misericordia, dati gli haueua tutti quei doni, che necessarij sono per ben gouernare; & in tanto alto grado, che per molto auuẽturosi, e molto ben pesati tener si potrebbono coloro, che hãno da gouernare, se in un grado mezano si ritrouassero hauer quelle parti, ch'egli in grado tanto uãtaggioso, & heroico possedeua. E perche l'Vbidienza è figliuola dell'Humiltà, e custode, e Regina di tutte le Virtù del Religioso; e nella Religione Ignatio à lei il primo luogo attribuiua; mi pare che non sarà fuori di proposito dichiarar in questo luogo quello, che di questa virtù egli sentiua, e diceua.

DI

DI QVELLO, CH'EI SENTISSE della virtù dell'Vbidienza. Cap. IV.



E BENE, *per esser stato il Nostro Padre il Fondatore della Compagnia, e Preposito Generale, non possiamo addurre, nè molti, nè cosi particolari esempi dell'Vbidienza sua; tuttauia per quella, ch'egli prestò a' suoi Confessori, prima che cotale Officio hauesse, e per la forza, la quale vsò; e con cui d'esser suddito, e non Superiore procurò, e per l'Vbidienza, che hebbe sempre à sua Santità, & animo di vbidirle in cose maggiori, e per la dottrina tanto mirabile, che di essa Vbidienza ne insegnò; possiamo congietturare quãto stabilita fusse nel suo cuore quest'eccellentissima virtù, e quello che haurebbe fatto, se come egli era Superiore, suddito et inferior fusse stato.*

Desideraua, che quelli della Compagnia fussero in tutte le virtù eccellenti, ma che sopra tutte l'altre morali, con ogni lor forza s'impiegassero in far acquisto dell'Vbidienza: peròche diceua esser questa la maggiore, e più nobil virtù del Religioso, di cui maggior stima fa Iddio, che delle Vittime, e via più grata gli è, che il Sacrificio: per esser l'Vbidienza figliuola dell'Humiltà, Olio che fomenta, e conserua il lume della Carità; Compagna della Giustitia, Guida e Maestra di tutte le Religiose Virtù, Nimica della propia volontà, Madre dell'Vnione e della Concordia fraterna, Porto sicuro, e Conuitto perpetuo di quell'anime, che in Dio si confidano.

E diceua,

E diceua, che si come trà le Religioni, alcune in alcune virtù le altre superano, & auanzano, & altre in altre; così desideraua, che la Compagnia procurasse d'auanzarsi, & auantaggiarsi sopra tutte l'altre Religioni nella virtù dell'Vbidienza, la cui eccellenza e natura in questo modo egli dichiaraua.

Diceua, Che così come nella Chiesa Militante Iddio Nostro Signore ha aperte à gli huomini due strade per potersi saluare, l'vna commune, che è l'osseruanza de' Comandamenti; e l'altra, che à questi aggiunge quella de' Consigli Euangelici, che è propia de' Religiosi; così e non altrimẽti nella Religione due sorti d'Vbidienza ui sono; l'vna commune & imperfetta, e l'altra perfetta e compita, in cui la forza dell'Vbidienza risplende, e la perfetta virtù dell'huomo Religioso appare. L'imperfetta Vbidienza ha occhi, ma per mal suo; la perfetta è cieca, ma in questa cecità la sapienza consiste: quella ha giudicio per quello che gli vien comandato; questa nò; vna più à questo che à quello si piega & inclina; l'altra ad ogni cosa è ferma & immobile: percioche sempre stà diritta, come quella, che giustamente libra e bilancia, & che ugualmente è apparecchiata à porre in esecutione le cose, che le siano comandate: La prima con l'opere vbidisce, e resiste co'l cuore; la seconda eseguisce quello che gli è imposto, e rende soggetto il propio giudicio, e la propia volontà alla volontà, & al giudicio de' Superiori: Laonde egli diceua esser imperfetta quell'Vbidienza, che fuori dell'esecutione non ha il volere, & il giudicio consentiente

sentiente, e conforme à quello del Superiore: E che quella, che in altro non è riposta, se non nell'eseguir esteriormente, non merita nè anco questo nome d'Ubidienza; ma che quella, che con gli effetti accompagna la volontà, & opera sì, che quegli che ubidisce, quello stesso uuole, che il medesimo Superiore vuole e comanda; arriua non solo ad esser perfetta, ma anco passa innanzi, e fa che non solo voglia, ma che senta, approui, e giudichi quel medesimo per bene, e per ben comandato, che lo stesso Superiore: Di modo che oltre l'eseguire il fatto, ui sia anco conformità di uolere, e di giudicio tra quello che comanda, e quello che ubidisce. Questa è quella Ubidienza, che è compita & intiera per tutte le parti, & eccellentemente perfetta; per cui rendiamo, per così dire, prigione il nostro intelletto nel seruigio diuino, & approuiamo per buono tutto quello, che da' nostri Superiori ci viene ordinato; nè per ubidire ricerchiamo ragioni; e seguitiamo quelle, che si ci offeriscono; anzi che ubidimo mossi da questa consideratione solamente, di pensare, che quello che ci vien detto, è Ubidienza. Quando à questo grado sale vn Religioso, è

Gal.2. *veramente morto al Mondo per viuer à Dio, e non è combattuto, ò agitato da varij uenti di desiderij e turbationi, ma si troua indifferente, queto, e tranquillo, come il mare quando stà in calma: Percioche quegli altri, i quali, quantunque faccino con l'opere quello che loro vien detto, tuttauia, ò con la volontà resistono, ò mormorano, e contradicono con la ragione, e col giudicio loro all'Ubidienza; ancora non son giunti ad esser quel grano di*

no di frumento, il quale perche di grano frutto diuenga, CHRISTO Nostro Signore nell'Euangelio dice, Che cadendo nella terra, prima ha da morire. Peròche questi tali, se ben vanno morendo, non sono però perfettamente morti, e perche anco ciechi non sono, alcune volte peccano; e vedendo, come che voglino co' lor propij occhi mirare, diuengon ciechi per non veder quello, che di veder loro si conuiene. Et ancora soleua dire Ignatio, Che coloro, che con la sola volontà, e non co'l giuditio vbidiscono, non tengono se non vn piede nella Religione; e che molte volte questi tali cader sogliono in grandi inconueniẽti, & inuilupparsi con strettissimi lacci, e cõ grauissime molestie portãdo la consciẽza molto afflitta e turbata; perche assai degenerano da quel feruore, e spirito, che hebbero nel principio della lor uocatione, ilquale facilmente suanisce, et in un subito dispare; e se nõ si procura cõ molto studio di conseruarlo, à poco à poco se ne fugge, e si ci parte dal cuore: Laonde habbiamo con tutte le nostre forze ad affaticarci d'ottener quello che seguitiamo, e riccerchiamo: Di modo che, poiche una volta per uocatione e misericordia diuina entrammo nella uia della perfettione, non ci fermiamo fin tanto, che non facciamo acquisto di quello, che nella Religione è la più compita, e più perfetta cosa che ui sia: e l'arriuare à questa perfettione cosa difficile non sarà, se adopreremo questi mezi. Ioan: 12.

Il primo se ci porremo nelle mani di Dio, e se si confidaremo in quella sua eterna Prouidenza, con la quale l'vniuerso gouerna, & à cadauno

conferisce la gratia, che è di mestieri, secondo la
Eph. 4. misura, con cui comparte CHRISTO i doni suoi, e somministra forze al Superiore per ben gouernare, & al suddito per ben vbidire.

Il secondo, se seguiremo lo spirito della nostra vocatione, e se terremo gli occhi posti, non in quello che ci regge, ma, qualunque egli si sia, in quello, ch'ei ci rappresenta.

Il terzo, se non prestando orecchio à i sofistici argomenti, che fa la carne contra l'Vbidienza, con pietoso, & humile affetto cercheremo le ragioni vere e reali, che sono in fauore di quelle cose, che dal Superiore sono ordinate.

Il quarto, se hauremo del continuo scolpiti auanti gli occhi nostri gli esempi de'Santi, i quali furono eccellenti nella semplicità, e nella perfetta Vbidienza; e sopra tutti l'esempio del Santo de'Santi CHRISTO GIESV' Signor Nostro, il quale per salute nostra si fece vbidiente al
Philip. 2. Padre fino alla morte, e morte di Croce.

Finalmente se ci armeremo con l'Oratione, e se ci vestiremo dell'Humiltà, senza gonfiarci co' nostri propij pareri, nè col desiderare di seguir la volontà nostra, nudi totalmente dell'amor propio, e della propia nostra estimatione (che sogliono esser la tarma & il tarlo dell'Vbidiēza) di noi stessi bassamente sentiremo, e conosceremo la fiacchezza e debolezza del giudicio,

e dell'in-

e dell'intelletto nostro, rimēbrandoci quāte fiate con l'uno, e cō l'altro siamo caduti, & habbiamo errato, non volendo (come dice l'Apostolo) saper più di quello che è giusto, e ben ordinato. Rom: 12.

Questi sono alcuni de' principali auuisi, che daua Ignatio à quelli della Compagnia, per acquistare quest'altissima virtù dell'Ubidienza: Ma perche vn'anno auanti ch'ei morisse, egli medesimo quello ch'ei sentiua di questa virtù dichiarò; mi pare che sarebbe male il tralasciar di raccontarlo in questo luogo: Percioche non contento d'hauer scritto quella marauigliosa lettera, la quale habbiamo appresso di noi, in cui tratta dell'Ubidienza, chiamando vn Fratello, gli disse: Pigliate la penna, e scriuete, che uoglio lasciar in iscritto alla Compagnia, quello che io sento dell'Ubidienza, e glielo dettò in lingua Castigliana; E sono gli XI Capitoli seguenti, quali porrò qui con le stesse parole, con cui egli li espresse; accioche cosa tanto utile, & a' Religiosi principalmente necessaria, con maggior facilità s'intenda, essendo detta per bocca di un tant'huomo.

I Nell'entrar della Religione, ouero entrato che io sarò in essa, debbo esser in tutto, e per tutto rassegnato in Dio S. N. e nel mio Superiore.

II Debbo desiderare d'esser gouernato, e guidato da un Superior tale, che habbia riguardo, e mira all'abnegatione del propio giuditio, & intelletto mio.

III. In quelle cose, doue nō sia peccato, in tutte

far debbo la volontà del Superiore, e non la mia.

IV Vi sono tre maniere d'ubidire. Vna quando mi vien comandato qualche cosa in virtù d'Vbidienza, e questa è buona. La seconda quando mi uien ordinato ch'io faccia ò questa, ouero quell'altra cosa, e questa è migliore. La Terza quá do faccio ò questo ò quello, imaginandomi che cosi il Superiore ricerchi e uoglia, quantunque non me lo ordini, nè me lo comandi; e questa è molto più dell'altre perfetta.

V Non debbo hauer riguardo se il Superior mio sia maggiore, mezano, ò minore; ma debbo hauer la diuotion mia totalmente à l'Vbidienza, per esser egli in luogo di Dio Nostro Signore, poi che col uoler far queste distintioni, si perde la forza dell'Vbidienza.

VI Quando io ho per opinione, ouero giudico, che il Superiore mi comandi cosa, che sia contra la mia conscienza, ò peccato; & al Superiore il contrario pare; debbo, doue non ui hà dimostratione ragioneuole, credergli; e se nõ posso da me stesso persuadermi questo, almeno deponẽdo in altrui il giudicare e l'intender mio, lasciarlo al giuditio & alla determinatione di due ò tre persone: Se à questo non condescendo, son molto lontano dalla perfettione, e da quelle parti, che si ricercano in un Religioso.

VII Non debbo esser mio, ma di chi mi criò

e di

e di colui, che tiene il suo luogo, per lasciarmi maneggiare e gouernare, della maniera che molle cera trattar si suole; così nello scriuere, e nel riceuer lettere, come anco in ragionar cō le persone, cioè, ò con queste, ò con quelle; ponēdo ogni mia diuotione in ciò, che mi uiene ordinato.

VIII Debbo primieramente ritrouarmi à guisa d'vn corpo morto, che non ha nè volontà nè senso. Secondo come un picciolo crocifisso, che da una parte all'altra volger si lascia senza alcuna difficoltà. Terzo debbo assomigliarmi, e farmi come un bastone, che sia in mano d'un vecchio, accioche mi pōga doue più gli piacerà, e doue maggiormente aiutar lo possa; così debbo io star apparecchiato, accioche di me la Religione s'aiuti, e si serua ī tutto quello, che ordinato mi fia.

IX Non debbo addimandare, pregare, nè supplicar il Superiore, che mi mandi in questo, ò in quel luogo per tale, ò tale vfficio; ma proposti che haurò i miei pēsieri, & i miei desiderij, pormeli sotto a'piedi, lasciando il giudicare & il comandare al Superiore, giudicando io, e tenendo per miglior quello, che da lui sarà giudicato, e comandato.

X Nondimeno nelle cose di poca importanza, e che buone siano, chiedere, e dimandar licenza si può, come d'andar alle Stationi, ò per richieder gratie, ouero altre simili cose, con

 animo

animo preparato però, che quello che concesso ò non concesso mi sia, quello sarà per lo meglio da me stimato.

XI Così medesimamente quanto alla Pouertà, non tenendo, nè stimando d'hauer cosa alcuna di propio, debbo far conto, che in tutto quello che possedo, per vso delle cose, io sono vestito & ornato à guisa d'una statua, la quale alcuna resistenza non fa, quando, ò per qual cagione si sia, la spogliano de gli ornamenti, de' quali poco prima fù ricoperta.

Fin quì sono parole d'Ignatio, il quale questa perfettione d'Vbidienza non solamente desideraua in quelli della Compagnia, ma sempre che gli era addimandato consiglio da persone d'altre Religioni, come, & in quali cose i loro Superiori hauessero ad ubidire, li indirizzaua per le medesime vie, e per gli stessi sentieri di vera Vbidienza. E lo stesso Padre, che era Maestro di questa Scuola, di così perfetta e compita virtù era esatissimo osseruatore: Perciochè nel tempo quando non era ancor fondata la Compagnia, all'hora che i nostri perderono la speranza di poter andare in Gierusaelmme, il Padre Lainez disse ad Ignatio, che gli veniua desiderio d'andare nell'India, à procurar la salute di quella cieca Gentilità, la quale per mancamento d'operari Euangelici periua. Io, disse Ignatio, non desidero nulla di questo. Dimandato della cagione, rispose: Perche hauendo noi fatto Voto d'Vbidienza al Sommo Pontefice, acciòche secondo la sua

volontà

volontà ne inuij per seruigio del Signore in qualunque parte del Mondo più gli aggradirà, habbiamo da stare indifferentemente, si che più ad una, che ad un'altra parte non inchiniamo: anzi che se io, come voi, mi vedessi l'animo piegato ad andare nell'India, procurerei d'inclinarmi alla parte contraria, per posseder quell'egualità, & indifferenza, che per far acquisto della perfettione dell'Vbidienza è necessaria.

Essendo Preposito Generale della Compagnia, molte volte disse, che se il Papa gli comandasse, che al Porto di Ostia (che è presso à Roma) entrasse nella prima barca ch'iui ritrouasse, e che senz'albero, senza temone, senza vela, senza remi, e senza l'altre cose per nauigare, e per mantenersi necessarie, douesse trauersar il Mare, che lo farebbe, & vbidirebbe non solo con pace, ma anco con contentezza e giubilo dell'anima sua. E come che questo ch'egli diceua, fusse da vn'huomo principale udito, e marauigliandosi gli dicesse: E che prudenza sarebbe questa? La prudenza, Signore, rispose Ignatio, non si ricerca tanto in quello, che vbidisce & eseguisce, quanto in colui, che ordina, e che comanda.

DELLA MORTIFICATIONE delle propie passioni. Cap. V.



Enne Ignatio, mercè della Diuina gratia, e con la continua fatica e cura che vi pose; così soggette le propie passioni, e tanto vbidienti alla ragione, che quantunque non hauesse gli affetti naturali dell'anima perduti (perche questo sarebbe stato vn lasciar d'esser huomo) pareua, che nel suo cuore non vi facesse entrata, nè turbatione, nè moto d'alcun disordinato appetito: Et era giunto à termine tale, che essendo molto caldo di complessione, e molto collerico, vedendo i Medici la piaceuolezza, e l'affabilità marauigliosa; che nelle parole e nelle operationi vsaua, pareua loro che fusse flemmatico, e freddo: Ma hauendo egli superato del tutto con la uirtù, e con lo spirito quello, che nell'interior affetto era vitioso della collera, se ne rimaneua con quel vigore, e rigore, ch'ella suole somministrare; e che era di mestieri per l'esecutione delle cose, ch'egli trattaua; di modo che la moderatione, e la temperanza dell'animo non lo rendeua tiepido, nè remesso, nè gli leuaua niente dell'efficacia, & energia, che deue l'opera in se ritenere.

L'habbiamo molte volte veduto, stando egli con molta allegrezza e quiete con alcuni Padri ragionando, far chiamare à se alcuno, il quale per qualche mancamento riprender voleua, & in arriuando colui alla sua presenza, mutar' Ignatio il volto, compor se stesso con

vna strana seuerità, e come se fusse adirato riprenderlo, e corregerlo aspramente; e di subito in quello istante, che quegli si partiua, si riuolgeua con quell'allegro, e medesimo sembiante alla sua prima conuersatione, rasserenando la faccia, come se colui non vi fusse venuto, ouero ch'egli non l'hauesse ripreso: Di modo che pareua, che interiormente turbato non si fusse, ma che s'hauesse posta e cauata quella, quasi maschera, di seuerità, e mutatosi di sembiante, quando, e come più gli piaceua. E questo medesimo in tutte l'altre operationi sue si scorgeua: percioche in ogn'una di esse s'iscopriua una pace, vn riposo d'animo, & vn tranquillissimo stato di sicuro cuore, e non punto appassionato.

Questo medesimo tenore, & egualità in tutte le cose sue serbò sempre: perche quantunque nel corpo varie dispositioni hauesse, per la varietà della sua maggiore, ò minor debolezza; & alcune volte fusse più atto per attender' a' negotij, & altre meno, secondo che era, ò più, ouero men sano e gagliardo; l'animo però, e l'interior dispositione era sempre la medesima: Laonde per impetrare alcuna cosa da lui, ouero per trattarla meglio, non era di bisogno osseruation di tempo, ò ritrouar occasione, perche d'vna medesima temperatura era sempre: Se alcun gli parlaua, dopò che hauesse detta la Messa, ò dopò pranso, ouero vscito del letto, ò leuandosi dall'Oratione, tutto era vno: Finalmente per niuna diuersità di cose, ò differenza di tempi egli non era nè vario, nè differente da se stesso: E questa egualità, e perpetua costanza

d'animo

d'animo ridondaua parimente, come habbiam'detto, in vn certo modo nel corpo, il quale si vestiua come voleua Ignatio del colore, e dell' esteriori dimostrationi, secondo che la ragione, e la ragioneuole volontà ordinaua.

Accadeua alcuna volta, che stando con Ignatio, spensieratamente scappasse ad alcuno de' nostri qualche parola, che à lui non paresse, ò tanto à proposito, ò così ben detta; & egli di subito si raccoglieua, e con sembiante alquanto seuero si dimostraua; di modo che in riguardarlo solo, conosceuamo, ch'era stato errato, e restaua auuisato e corretto colui, che tracuratamente parlato haueuà. Il medesimo molte fiate in molto leggieri cose, e di poca importanza faceua, i mancamenti delle quali, per esser così piccioli, non erano da noi auuertiti, e se li passauamo superficialmente; ma egli non solo staua sempre molto raccolto in se medesimo, ma voleua ancora, che i suoi parimente vi stessero.

Hebbe molto mortificato l'affetto della carne, e del sangue, e l'amor naturale de' parenti, come se fusse stato vn'huomo nato senza Padre, senza Madre, e senza li-
Heb. 7. gnaggio, ouero (come dice San Paolo di Melchisedech) morto totalmente al Mondo, & à tutte le cose di lui; nè teneua conto alcuno de' negotij de' suoi parenti, a' quali procuraua di far vtilità e giouamento con l'orationi sue; perche fussero serui del Signore, & andassero auanti nel suo seruigio: Di maniera che quello che egli haueua da fare per beneficio loro, non lo misuraua col naturale affetto della carne, ma con la regola dello spirito Religioso,

so, e della vera Carità. Laonde essendo vna sua Nipote Signora, & herede della Casa Loiola per maritarsi, e chiedendola per moglie alcuni Caualieri principali; scrissero ad Ignatio à Roma il Duca di Nagiara, & il Duca di Alburcheque, ciascheduno di essi pregandolo molto strettamente, che scriuesse al suo Paese, e procurasse, che questa sua Nipote prendesse per marito vn certo Caualiero ricco e principale, che nelle lettere loro gli nominauano. Rispose Ignatio à questi Signori, Che quantunque fusse quel maritaggio d'vna sua Nipote, non era però cosa della sua professione, nè ad esso ciò apparteneua, per hauer egli già tant'anni auanti rinuntiati questi pensieri, & esser morto al Mondo, e che non gli staua bene il ritornar à prender quello, che tanto tempo prima haueua lasciato, e trattar cose lontane dalla sua vocatione, & vn'altra volta vestirsi della veste, di cui s'era ispogliato; & imbrattarsi i piedi, i quali con la Diuina gratia s'haueua con tanto suo costo, fin quando dalla propia Casa partì, lauati, e mondati. Cant. 5.

Se hauesse seguito il gusto, e la naturale sua inclinatione; & insieme l'vtile, che dal Canto ei cauaua (col quale mirabilmente si ricreaua, & inteneriua l'anima sua innalzandola à Dio) haurebbe posto Choro nella Compagnia: ma comeche sprezzasse ogni cosa, di cui prendesse gusto, e ui hauesse inclinatione; ma solo si dilettasse di quello che era più à grado, e maggior seruigio di Dio, lasciò di poruelo: Perche (come io gli ho vdito dire) Nostro Signore gli haueua insegnato, che di

noi altri in altri ministeri, e differenti esercitij seruir si uoleua; e che quantunque sia tanto Santa, è cosi utile, come è nella Chiesa sua, l'occupatione di cantar nel Choro, non era però questa la nostra vocatione, alla quale da Dio erauamo stati chiamati.

DELLA MODESTIA, E DELL' efficacia, e forza delle parole sue. Cap. VI.

Iacob. 3.



E quegli è huomo perfetto (come dice il Beato Apostolo San Giacomo) ilquale nelle sue parole non erra, perche sa raffrenar la lingua, & insieme con essa dar legge à tutte l'altre parti del suo corpo; ragioneuolmente per certo potremo nel numero de gli huomini perfetti Ignatio connumerare; poiche cosi ben seppe regger la propia lingua (impossibile da tutti gli huomini, ò almeno difficilissima da domarsi) e con la regola della ragione seppe anco le parole misurare.

Quando alcuna di quelle cose gli era detta, che suole irritar gli huomini, commouerli ad ira, e turbarli; subito entro se stesso si raccoglieua, e ricorrendo à Dio, attentamente pensaua qual cosa fusse stato bene rispondere: Quindi ne seguiua, che, nè precipitaua nelle parole, precedendo ad esse, e la ragione, e la consideratione; nè meno perdeua la pace interiore, nè la tranquillità dell'anima sua: E questo suo circonspetto e pesato parlare non solo l'osseruaua in quest'occasione, di donde alteratione e turbation d'animo temer ne poteua, ma perpetuamente in

tutto quello che diceua tenne & osseruò il medesimo stile.

Promise ad un Caualiero grande amico suo, vndici anni prima che morisse, d'aiutarlo in un certo negotio, al quale dipoi molto meglio considerando, gli parue, che alla sua persona non istesse bene, nè fusse condecente il farlo, e si pentì d'hauerne fatto promessa; e dicendo egli questo, mentre io à tutto ciò presente mi ritrouaua, aggiunse queste parole: In vndici ò dodeci anni non mi ricordo esser scappato tanto nel parlare, nè hauer promesso cosa, di cui haueßi dopoi à pentirmi.

Chiara e manifesta cosa è, che in trēta e più anni non disse mai ad alcuno, nè pazzo, nè stolto, nè alcun' altra parola ingiuriosa, ò graue. E noi altri osseruauamo assai, quando riprendeua alcuni falli e mancamenti, che se ben erano le parole di lui, e graui e seuere; non conteneuano però in se nè acerbità, nè asprezza, nè cagion di risentimento, nè mordeua ò pungeua alcuno giamai; ma penetraua il cuore di colui, che era ripreso, e lo cōpungeua, esplicandogli, e con seuerità & efficacia la propia colpa ponēdogli auanti gli occhi; affinche conoscendola, egli da se stesso se ne uergognasse, e ne desiderasse l'ammenda. Et anco nelle più aspre riprensioni che faceua, mai si vdì dire ad alcuno, voi sete un disubidiente, ò superbo, ò pigro, e da poco, ò negligente, ò qual altra si voglia parola villana; ma con dichiarar solo, e pondergli quello che haueua fatto; l'errore, in cui era caduto gli dimostraua.

Fu molto parco, e misurato in lodare, e molto più in biasimare, e vituperar altrui. Marauiglia era se vsaua

i nomi,

i nomi, che chiamano latinamente superlatiui: perche in essi alcune volte si sogliono le cose più del giusto incarire, e render maggiori. Mai si troua, che dicesse male, ouero, che à quelli che mal diceuano desse orecchio. Nella sua conuersatione non parlaua de' vitij altrui; quantunque publici fussero, e se ne fauellasse per le piazze; e che i nostri il medesimo facessero, con diligenza procuraua. E se perauentura alcuna volta ad alcuno fusse uscito di bocca, e parlato alcuna di quelle cose, che tra l'uolgo publicamente si diceua, ò le scusaua, ouero le impicciolìua, ò pure, quando questo non poteua fare, saluaua l'intention di colui, che haueua errato: Ma se la cosa era tanto euidente e colpeuole, in cui scusa luogo non hauesse, nè ui fusse altro scampo, se ne fuggiua alla Scrittura, e diceua.
1. Cor. 4. *Non vogliate giudicare auanti il tẽpo; & à quell'altro*
1. Reg. 16. *detto del Signore à Samuelle: Dio solo è quegli, che mi-*
Rom. 14. *ra i cuori: E nel cospetto del suo Signore cadauno stà, ouero in piedi, ouero cade: e quando al più più condannaua, era solito di dire: Io certo non haurei fatto cosi; come quello che haueua nell'anima sua impresse quelle pa-*
Luc. 6. *role del Signore. Non giudicate, e non sarete giudicati, non condannate, e non sarete condannati.*

I mancamenti di quei di Casa sempre ricoprì con vn tacito silentio: Imperoche se alcuno qualche cosa men che decente da quello che si conueniua faceua, non la palesaua, se non à chi haueua da emendarla; & all'hora con cosi gran riguardo, circonspettione, e rispetto al buon nome di colui, che haueua errato; che se per rimedio di lui basta-

ua che vn solo la sapesse, non la diceua à due; ponendo la colpa auanti gli occhi del delinquente senza strepito, senza rumore, nè riprensione, ò ponderation di parole. Et io allo stesso Padre vdij vna volta dire, che s'era andato à confessare per accusarsi d'vn sol peccato, che era, di hauer trattatto con tre Padri dell'errore e mācamento di vno, per cui rimedio due soli sarebbono stati basteuoli; con tutto che fusse la cosa tale, che quegli che di cotal colpa era notato, con quel testimonio niente della propia riputatione perdeua: Di maniera che parlaua di tutti in tal modo, che ciascheduno si persuadeua d'esser da Ignatio in buona opinione tenuto, e da lui come Padre amato.

Erano le sue parole molto pesate, e di sentenze graui ripiene, et il ragionar suo era ordinariamente una semplice e piana narratione, raccōtando le cose puramēte e chiaramente, senza amplificarle, ò confirmarle, nè mouer gli affetti. Diceua il tutto distintamente senza suco, come staua, senza dargli altro colore, e lasciaua poi che gli ascoltatori ponderassero le circonstanze, le conseguenze, e che pesassero le cose, secondo l'esser loro: E con questa purità, priua d'ogn'arte, se bene egli non iscopriua l'inclination sua, piegheuole più à questa che à quella parte; haueuano però le sue parole forza mirabile per persuader quello ch'ei voleua: nondimeno con vna prudenza naturale, quando raccontaua alcuna cosa, nelle piu graui più si fermaua, e nell'altre poi che tanto non rileuauano, assai leggiermente se ne passaua.

Ne'negotij, e nella commune sua conuersatione parla-

ua

ua poco, ma consideratamente; egli staua assai ad udir gli altri fino al fine, senza interromper punto il filo di colui che parlaua: Non trappassaua à caso d'una cosa in un'altra senza molta consideratione, & in ragionando, se ad altra materia trascendeua, rendeua prima la ragione alla persona, con cui parlaua, perche era di proposito uscito, & in altra cosa entrato.

Non faceua mai gli huomini graui e di molta auttorità auttori, se nō di cose grandi, certe, e molto uerificate, nelle quali nō ui hauesse dubbio, ò sembianza di uanità.

Era cosi grande la forza, & efficacia delle sue parole, che humana cosa non pareua: imperòche à tutto quello ch'ei uolcua moueua i cuori, non con eleganza e copia, ma con l'energia, e con la qualità delle cose che diceua. Gli huomini improteruiti & ostinati, come cera molle trattaua e piegaua, e li mutaua di tal maniera, che essi medesimi di loro stessi si marauigliauano, e della mutatione che fatta haueuano; e ciò non solo a' nostri interueniua, ma anco à gli strani; nè tanto gli huomini di uile e bassa conditione, quanto parimente i gran Signori e Personaggi e nobili & auttoreuoli restauano dalle parole di lui e uinti, e placati: E se per sorte haueuano qualche sdegno, ouero disgusto con Ignatio, riconosceuano in lui cosi gran potere in quello che egli esprimeua, che si rendeuano; e concedendo il Signore uirtù e forza alle parole sue, à lui pacificamēte si soggettauano. Il che se bene cō molti esempi dichiarar si potrebbe, basterà perauentura, che due soli ne raccontiamo de' più signalati e famosi.

Quando si leuò in Roma quella così gran tempesta, e fortuna contra d'Ignatio, e de' suoi Compagni l'anno MDXXXVIII *(della quale habbiamo ragionato nel* XIIII *Capitolo del Secondo Libro) tante, così brutte, e false cose si diceuano di essi, che Monsignor Giouan' Domenico de Cuppis Cardinale della Santa Chiesa Romana, e Decano di quel sacro Collegio, hebbe cattiuo sentore della cosa, e credendo che Ignatio fusse vn prestigiatore, & incantatore, & vn'huomo scelerato, come publicamente si vociferaua, ammonì & esortò vn parente & amico suo, che si chiamaua Quirino Garzonio, nella casa di cui Ignatio & i Compagni si ricouerauano, che lo scacciasse, si separasse dalla conuersatione di esso, e lo facesse vscir di sua casa, se non voleua dalla domestichezza di lui qualche gran danno & infamia riportarne. Rispose Quirino al Cardinale, ch'egli haueua conuersato, e pratticato Ignatio, & i suoi Compagni, e che attentamente era stato sull'auuiso, e riguardato loro alle mani, per veder se in essi alcuna cosa iscoprisse, che fusse rea, e nõ buona, ò che tale potesse parere; e che per insino all'hora non haueua potuto ritrouar cosa, che non fusse molto Santa, molto lodeuole, e d'huomini Apostolici molto degna. V'ingannate, u'ingannate Quirino (diceua il Cardinale) nè marauiglia è che vi allucinate; percioche voi non hauete potuto vdire nè saper le cose, che di questi huomini io ho vdito e saputo; i quali in se hanno apparenza di Santi, ma non sono poi tali. Del lupo, che in figura di lupo addosso ne viene, l'huomo facilmente si*

può guardare, ma del lupo che è ricoperto e vestito di pelle di mansueta pecorella, chi lo conoscerà, ò chi lo potrà schifare? Per queste parole del Cardinale, Quirino molto si turbò, & andossene di subito à ritrouar Ignatio, e mesto & afflitto tutta la cosa gli raccontò, pregandolo, che gli desse consiglio intorno à quello che doueua fare. Sorrise Ignatio, e con uolto allegro e piaceuole, come era di suo costume, gli disse, Che non si desse fastidio, perche il Cardinale non era solo nè il primo, che male di lui diceua, e che era con sinistre e false informationi stato ingannato, e che speraua nel Nostro Signore, che nè meno l'vltimo fora che disingannato si fusse: E che tutto quello che diceua il Cardinale, nasceua da vn petto Christiano, zelante, e desideroso di certificarsi del vero, e ch'egli raccomandarebbe questo negotio à Dio il quale speraua che, tacendo eglino, per loro haurebbe parlato, & iscoperta e palesata la verità. E comeche molte uolte le medesime cose tornasse à dire il Cardinale allo stesso Quirino; e lo stringesse à lasciar la prattica e communicatione, che con Ignatio haueua, supplicò Quirino il Cardinale, che parlasse prima con Ignatio, e che s'informasse della vita, della dottrina, e dell'altre cose sue, delle quali sua Signoria Illustrissima dubitaua e sospettaua; e che dopoi gli comandasse tutto quello che le fusse in piacere, che prontissimamente l'haurebbe vbidito: che altrimente nō gli pareua, che si sodisfacesse, nè alla legge dell'Euangelo, nè alla prudenza, grauità, & auttorità della persona sua, se desse Sentenza diffinitiua, & condannasse vn

huomo,

huomo, che pareua buono, senza vdirlo, nè saper dalla radice le cose di lui, mosso solamente dall'informatione dell'ignorante uolgo. All'hora disse il Cardinale, Venga à me quest'huomo, ch'io starò ad vdirlo, e come egli merita, lo trattarò. Andò finalmente Ignatio in vn giorno deputatogli à casa del Cardinale, e solo due hore nella camera sua con esso lui si fermò, stando tutti quelli di sua Corte, e tra essi Quirino, di fuori aspettando; e fu cosi grande la forza & efficacia che diede Iddio Nostro Signore con lo spirito suo, e cō la virtù da Ignatio trattata, e resa chiara à le parole sue; che il Cardinale come attonito rimase, e tanto commosso, che a' piedi d'Ignatio si gittò, e gli addimandò perdono di quello che haueua, e creduto e parlato di lui; e quando si dipartì cortesissimamente accompagnandolo, assegnò subito elemosina di pane e di vino per lui, e per i suoi Compagni, la quale commandò che si douesse dar ogni settimana; e per tutto il tempo ch'egli uisse continuamente fù data; e di maniera mutato e disingannato restò, che incominciò ad esser grande amico e difensor d'Ignatio, e protettore della Compagnia. Le quali cose seppe Quirino dal Cardinale, & io dallo stesso Quirino le intesi; il quale con gran marauiglia questo fatto era solito di raccontarmi, per dichiarar la virtù, e Santità d'Ignatio, e la forza, che Iddio prestaua alle parole di lui.

Non fu da questo differēte quello, che gli accadè nel tēpo, che stette in Alcalà de Henares. Era in quello Studio un Caualiero molto principale di sangue, e d'Ecclesiastica

 Dignità,

Dignità, il quale molto più liberamente, e baldanzosamente viueua di quello, che alla persona, & allo stato di lui era conueniente; cagionando nel popolo molto scandalo, e non poca mormoratione: Nè gli mancauano per auentura immitatori, i quali, seguendo le sue pedate, correuano dietro à lui, à brutte e sozze leggierezze allacciati, parendo loro, che l'esempio d'un'huomo di tanta auttorità poteua, se non del tutto iscusarli, almeno render più leggiera la colpa loro. Saputo che hebbe Ignatio questa cosa, determinòssi d'assaltar quel Gẽtilhuomo, et andòssene vn giorno solo e poueramente vestito, e senza esser'in opinione d'huomo letterato (perche non haueua ancora studiato il corso di Filosofia) intorno al tardo alla Casa di lui, e gli chiese audienza: Turbòssi egli al primo ingresso, ma in fine non glie la puotè conuenientemente negare: Entrò adunque nella sua Camera, e gli disse, che gli uoleua parlar da solo à solo; e quantunque duro si dimostrasse, se n'uscirono fuora tutti gli altri, e cominciò Ignatio ad iscoprirgli le piaghe di esso; à porgli Iddio auãti gli occhi; et à pregarlo àd auuertir à se stesso, & à quelli, che dopo di se all'inferno miseramẽte conduceua; & altre cose à queste simili per una parte con molta humiltà e modestia disse, e per l'altra con gran libertà, e con grã forza di spirito. S'alterò oltra modo quel Gentilhuomo, uedẽdo ch'un huomicciuolo con tãta libertà all'hora seco parlaua: e cominciò à gridare & à dire, che l'haurebbe fatto gittar da i corridori del suo palazzo à terra, se hauesse più aperta la bocca, cõ pesata grauità riprendẽdolo del

dolo del

dolo del suo pazzo, e souerchio ardire: Ma Ignatio nõ essendo huomo, che per voci e minaccie si spauentasse, senza turbarsi punto, molto queto, e con mirabile serenità e grauità di volto lo incominciò à stringer via maggiormente con la forza della verità, e col peso delle viue ragioni, che gli diceua; alle quali diede Nostro Signore tanta efficacia con lo spirito suo; che finalmente il Caualiero incominciò ad achetarsi e temperar la collera, & à parlare più piaceuolmente, & in fine ad arrendersi, e soggettarsi ad Ignatio. E stãdo tutti i seruidori, che haueuano udito gridare il Padrone (però che Ignatio non si sentiua) aspettãdo in sala, che loro comandasse, che lo iscacciassero, e mal trattassero; se ne vscì il Caualiero in quel punto, accarezzandolo & honorandolo molto: e perche già era hora di cena, lo pregò à restar cõ esso lui quella sera, & egli vi rimase per cõtentarlo, e per guadagnarsi più sicuramente la volontà di lui. Finito ch'hebbero di cenare, comandò il Padrone, che fusse apparecchiata vna Mula perche pioueua & era tardo; sopra della quale montando Ignatio fusse da i seruidori di lui accompagnato, e con le torcie fattogli lume: non volle Ignatio accettar la Mula, ma si partì co' seruidori, che ciò non puotè ricusare, è quindi à poco furtiuamente da loro si tolse, & essi ritornarono al suo Padrone, marauigliati in qual luogo da gli occhi loro sparito fusse; e d'indi in poi fu questo Caualiero amico d'Ignatio, e molti beneficij gli fece.

Erano parimente le parole di lui molto efficaci, e potenti per leuar la passione, & aquetar l'anime turbate

 & afflitte.

& afflitte. Sappiamo che hoggidì viue nella Compagnia vna persona, che se ne venne ad Ignatio con una così grande amaritudine & oppressiõn di cuore, che nè pace, nè riposo ritrouar entro se stesso poteua; e con vna sola parola, che egli li disse per sempre lo liberò da quella croce, e da quel tormento che patiua.

Conosciamo ancora vn'altro nella Compagnia, che era da vn vano timore soprapreso tanto, che anco della propia ombra sua pareua ch'ei temesse: al quale Ignatio con pochissime parole leuò la paura, e sicuro lo rese per sempre.

Ben potrei qui raccontar altri essempi più interiori e più propij, & insieme con essi dichiarar la forza, che aggiungeua il Signore alle parole di questo suo seruo per mutar i cuori, rasserenar le conscienze, risanar l'anime inferme & afflitte, render forti le deboli, e prestar loro costanza e sicurezza: ma voglio tacere, per non dir cosa, che possa parer mia. Questo è ben certo, che Iddio nostro Signore diede questo dono sopranaturale al nostro Padre Ignatio, che molte volte con pochissime parole tanto, e così intieramente risanaua i cuori delle persone, le quali à lui ricorreuano, che pareua, che come con la mano togliesse, e leuasse loro nõ solo il dolor presente, ma anco le radici, e le cagioni di esso per sempre totalmente troncasse.

Prima che in Roma si facesse la Casa de' Cathecumini, erano soliti, come habbiamo detto, quelli, che dal Giudaismo veniuano al Santo Battesimo di cathechizarsi nella Casa nostra: Tra questi vno, che si chiamaua Isaac

ua Isaac cominciò un giorno ad esser così fuori di giuditio, furioso, e forsennato; che addimandò licenza per andarsene à Casa sua, atteso che non voleua riceuer piu il Battesimo, che prima tanto desideraua; nè furono basteuoli per ritenerlo le buone parole de' nostri, nè le carezze, persuasioni, e prieghi che usarono con esso lui. Seppelo Ignatio, e facendoselo condurre auanti, così furioso come era, amorosamente gli disse queste sole parole: Restate con noi Isaac, e con questo solo, operando interiormente lo Spirito Santo, subito ritornò in se, placòssi, e restò con giocōdità in Casa, e perseuerando nel suo buon proposito, finalmente con allegrezza l'acqua del Santo Battesimo riceuè.

Con la sua parola liberò parimente un' indemoniato, il quale fu da me conosciuto prima che fusse dal Demonio tormentato, e dopò anco che liberato nè fù, e si fece Religioso in un Santissimo Monastero d'Italia. Era questi un giouine Biscaglino, nominato Matteo, il quale, quantunque non fusse della Compagnia, visse alcuni mesi nella nostra Casa di Roma; e nel tempo che il Padre Ignatio si ritirò à San Pietro in Montorio, per far una Confessione generale, & iui trattare se haueua ad accettar ò nò il carico, che gli era dato di Preposito Generale (come si disse nel primo Capo del Terzo Libro di questa Historia) entrò il Demonio addosso à questo pouero giouine, e l'incominciò à tormentare & affligger di cotal maniera, che lo gettaua, e prosterneua in terra con così grā forza, che molti huomini poderosi e gagliardi sollenar non lo poteuano: se gli poneua in bocca, gonfiandola

e cō fargli sopra il segno della Croce disubito se gli sgonfiaua, e gli passaua nella gola, nella medesima maniera ingrossandogliela, & in quel luogo con la Croce segnandolo, quindi si dipartiua, discendendo l'enfiagione nel petto, quindi allo stomaco, e nel ventre, si che pareua, come veramente è, che dalla Croce se ne fuggisse, e che il segno solo di lei sofficiente fusse per vincerlo, e per iscacciarlo di donde egli era. E dicendo noi alcuna volta al Demonio, che presto Ignatio sarebbe ritornato à Casa, e l'haurebbe da quel Corpo iscacciato; rispondeua lo spirito gridando, torcendosi, e cruciandosi: Non mi nominate Ignatio, che è il maggiore inimico ch'io habbia in questo mōdo. Tornato dunque ch'ei fù, e saputa la cosa, chiamò il giouine nella sua camera, e dentro di essa con lui solo si rinchiuse: quello ch'ei dicesse ò facesse, io nol saprei dire; ma però dall'hora in poi restò libero Matteo, & in se stesso ritornò, & hoggidì ancora credo che viua nel Monastero Santissimo de' Camaldoli in Italia, e si chiama Fra Basilio.

E perche viene à proposito, per quello che habbiamo detto dell'odio grāde che il Demonio portaua ad Ignatio, e che suo crudele e mortal nimicō lo nominaua; voglio aggiungere, che in Padoua, viuendo ancora Ignatio, ui fu vn Soldato di natione Italiano, huomo semplicissimo, e di bassa sorte, il quale nè lo conosceua, nè meno credo che l'hauesse vdito à nominar mai. Questo pouero Soldato, permettendo così Nostro Signore, fu oppresso da Satanasso, e miseramente tormentato; & vn giorno sendo il Demonio scongiurato con gli essorcismi, e con le sacre Oratio-

cre Orationi della Santa Chiesa, e stringendolo, e commandandogli nel nome di Dio, che uscisse di quel corpo; cominciò à parlar d'Ignatio, & à dipingerlo così al uiuo e naturale, che il Padre Maestro Lainez, che iui presente si ritrouaua, e che à me dipoi lo raccontò, rimase molto marauigliato; e dando terribili mugiti, diceua che il maggior nimico che haueua tra tutti i viuenti era Ignatio. Et vn'altra volta subito ch'ei fu morto, nella Città di Trapani, ch'è in Sicilia, scongiurandosi nella Chiesa vn Demonio, essendo presenti molte persone d'auttorità, addimandò vn Sacerdote al Demonio se conosceua Ignatio, e se sapeua doue ei fusse: rispose che Ignatio nimico suo era morto, e che in Cielo tra gli altri Patriarchi, e Fondatori di Religioni ei dimoraua. E se bene queste cose, per esser dette dal padre della menzogna, non hanno certezza di verità; nondimeno perche molte volte Nostro Signore gliele fa dire, tuttoche egli à ciò ripugni, per honore de' Santi suoi; non s'hanno, come fa 'se' da ributtare; poiche vediamo che alla vita, & a' meriti d'Ignatio sono conformi: Che anco nell'Euangelo leggiamo che CHRISTO GIESV' Signor Nostro volle da i Demoni esser riconosciuto, & à gran voci confessato, che era Figliuol di Dio, e venuto per la loro distruttione; e conforme à questo nelle Historie Sacre altri esempi simili in honore, e lode de' Santi si leggono. Matth. 8. Luc. 4.

COME

COME SEPPE VNIR INSIEME la Piaceuolezza con la Seuerità. Cap. VII.



ON fù dell'ultime Virtù d'Ignatio il sapere, come seppe, così perfettamente affratellare, e congiungere la Seuerità insieme cō la Soauità e cō la Piaceuolezza; le quali sono due cose, che con molta difficoltà in un sogetto si ritrouano unite. Era spauenteuole à rebelli, e disubidienti, e piaceuolissimo con gli ubidienti, & humili; ma di sua natura fù sempre alla dolcezza & affabilità, più che al rigore inclinato.

Era in Casa un Nouitio nella propia vocatione tentato, & inquieto, che sospiraua per le cipolle dell'Egitto, e ritornar voleua à la dura seruitù di Faraone. Gli parlò Ignatio dolcissimamente, per deuiarlo da quel suo proponimento, e ridurlo al primiero spirito, col quale Iddio à se chiamato l'haueua: Nè essendo questo rimedio basteuole, lo mandò à parlare con altri Padri; e chiudendo l'orecchie il Nouitio à tutti i buoni consigli, che gli erano dati, quanto più gli diceuano, tanto maggiormente proteruo & ostinato si rendeua; affermando, che, per esser già notte e tardo, si fermaua per allhora in Casa; ma che il giorno seguente subito allo spuntar del giorno si voleua partire. Seppe, questa cosa Ignatio, e disse: Domattina vuol partirsi? ei non sarà così, nò: perche non ha da dormire questa notte in Casa: E commandò che subito allhora allhora lo licentiassero, e mandassero

dassero via, accioche, poiche egli non haueua saputo approfittarsi della benignità, giouasse almeno ad altri l'essempio di questa seuerità, che con colui s'vsaua.

Quantunque conseruasse molto l'auttorità sua con l'essempio mirabile, che daua di tutte le virtù; e principalmente con l'opinione da ogn'vno conceputa della prudenza, esperienza, e santità sua: prestaua à ciò parimente grandissimo aiuto il rigore, che vsaua per troncar i mali di pericolo, che succeder poteuano, ò per esser di lor natura graui, ouero contagiosi. E di questo rigore per lo più si seruiua egli contro di coloro, i quali, per esser ostinati, incurabili si rendeuano, ò erano di dura ceruice, riuoltosi, sturbatori della pace, e nimici della concordia; e finalmente contra di quelli, che attaccati al parer loro, gonfi, e maritati con le lor propie opinioni, ad alcuno ceder non sanno, nè lasciarsi regger da altri: Imperoche tutti questi diceua esser perniciosi nella Religione; e per ciò, nè li riceueua nella Compagnia, se prima per tali li conosceua, nè in essa ve li tenea dopò hauerli accettati, se vedeua che poco giouamento loro arecasse il curarli, e l'ammaestrarli: E quanto vno era più dotto, e più illustre di sangue, tanto più vigilante, e sollecito era Ignatio, per veder se haueua in se alcun mancamento cattiuo, ò vezzo sinistro, che per ricoprirsi con l'opinione & apparenza di lettere e di nobiltà, potesse infettare, e corromper gli altri.

Apportaua anco auttorità ad Ignatio presso i soggetti à lui il vedere, che molte volte per mancamenti leggieri,

ri, graui penitenze imponeua; come fece ad alcuni Fratelli nostri, perche senza sua licenza nella conualescenza delle infirmità loro haueuan preso nella Vigna certa ricreatione: Et ad vn Nouitio diede vn'altra penitenza rigorosa, perche si lauaua alcune volte le mani col sapone, parendogli troppo curiosità; e di questi simili esempi molti altri raccontar ne potrei. Imperòche egli temeua che gli errori piccioli, se non fussero gastigati, diuentassero grandi; e che già che per se stessi danno non apportauano à quelli, che li commetteuano; non uenissero serpendo negli altri, & ad esser non solamente dannosi col mal esempio, ma anco perniciosi per l'auuenire: E per grauissimo danno, e detrimento stimaua qual si voglia nuoua introduttione nella Religione, maggiormente in questa sorte di cose, e ne' principij di lei.

Dall'altra parte grā dolcezza, e soauità dimostraua; & haueua in se molte cose, che lo rendeuano amabilissimo presso de' suoi. La prima era l'opinione, che haueuano della sua Sapienza, la quale è vn gran motiuo, perche gli huomini amino, e stimino quello che da loro sauio vien riputato. La seconda il molto amore, che ad essi portaua; perche in fine l'amore crea e genera naturalmente amore; e tutti sapeuano che erano tenuti da lui in luogo di figliuoli molto diletti, e ch'egli era loro amorosissimo Padre: Et oltre di questo, conoscendo egli molto bene quanto cadauno valesse, e fin doue s'estendessero le forze di ciascheduno, spirituali, e corporali; non caricaua peso sopra le spalle altrui più di quello che soauemente

portar

portar poteua; & anco di questo ne sottraheua vn poco, e qualche parte ne leuaua: perche non fussero i suoi figliuoli oppressi da carico souerchio, anzi che con allegrezza lo portassero, & in esso potessero perseuerare.

Se alcuno de' nostri gli addimãdaua cosa, che à lui paresse che gli douesse negare, la negaua; ma però cõ tal modo, che lasciaua senza disgusto colui, che l'haueua richiesto, adducendogli (quando ciò era conueniente) le ragioni, perche non era bene il concederla: E quando impetrauano da lui quello, di che lo ricercauano, rendeua loro parimente le cagioni, per le quali loro negar si poteua; e questo faceua; affinche quegli, che non otteneua ciò che desideraua, scontento non restasse, e quegli che haueua l'intento suo, maggior conto e stima ne facesse, e di cose simili molto spesso non lo richiedesse, e ricercasse.

Era tanto destro in congiunger la Soauità insieme con la Seuerità, che quantunque molto desiderasse, & à tutti i suoi persuadesse, che fussero indifferenti, & ugualmente apparecchiati à quello che l'Vbidienza comandaua, senza più à questa, che à quella parte inclinarsi; tuttauia con gran diligenza esaminaua, & attentamente riguardaua le naturali inclinationi di ciascheduno, & ad esse in tutto quello s'accomodaua, in cui bene incaminate le scorgeua: Percioche sapeua quanto faticose fussero quelle operationi, le quali con natural ripugnanza si eseguiscono; e che niuna cosa violenta è durabile: Et in questo risplendeua assai il lume della sapienza, e dello spirito suo in vnire con tanto artificio, e prudenza cose così differenti, e

renti, e

renti, e trà se stesse lontane, come sono la indifferẽza per vna parte, e per l'altra la propia inclinatione di ciascheduno: & in ricercare la indifferenza dimostraua la Religiosa seuerità; et in seguitare, e condescender all'inclinatione altrui, iscopriua la innata sua piaceuolezza, e benignità.

Se alcuno faceua cosa, che di gastigo degna gli paresse, primieramente con ogni sua cura procuraua, che quegli che haueua errato, riconoscesse la propia colpa, nè con parole la ingrandiua; & esageraua; ma con la ponderatione dello stesso fatto: Ma dopò che di già il propio errore haueua riconosciuto, faceua che da se stesso la pena s'imponesse; e se troppo rigorosa & acerba gli sembraua, egli la moderaua e sminuiua: e con questa prudenza marauigliosa ueniua à far guadagno di due cose; l'vna, che dalla parte de' suoi verso di lui non isccemaua il rispetto, nè l'amore; e l'altra, che niuna colpa impunita ne rimaneua. E certo è cosa degna di marauiglia quello, che in questa parte molte fiate vedemmo, e notammo, che in tanta moltitudine e diuersità d'huomini, non vi fu mai per marauiglia alcuno, il quale per esser, ò ripreso con parole, ò con penitenza graue da Ignatio gastigato, per questo si sdegnasse, ò che contra lui si mouesse, concitato ad ira, ò à perturbation d'animo; ma contro se medesimo più tosto per lo commesso errore si risentiua, e rivolgeua.

Quando alcuno la propia colpa riconosceua; e di essa si emendaua, nell'istesso modo lo abbracciaua, e trattaua come se mai non fusse in essa caduto: E con questa dimostration d'amore, velaua la propia vergogna loro, la

quale alle volte suol rēder pusillanimi quelli; che in qualche errore sono incappati, e ponendola in un perpetuo oblio, medicaua e curaua le piaghe di tal maniera, che nè segno nè cicatrice, ò memoria alcuna di esse ne rimanesse giàmai.

DELLA COMPASSIONE, E MISEricordia, che altrui haueua. Cap. VIII.



ALLA stessa piaceuolezza, e benignità procedeua il condolersi con quelli; che in Casa si doleuano; percioche senza alcun dubbio grande fu la Carità sua verso gli infermi, conualescenti, e deboli.

Haueua ordinato, che infermandosi alcuno, subito glie lo facessero sapere, & allo Spenditor di Casa commandato, che due volte ciaschedun giorno gli andasse à dire se haueua portato all'infermo quello, che era di bisogno: E quando non si trouaua hauer denari per comprar le cose necessarie à gli ammalati; faceua che si uēdessero alcuni pochi piatti, e scodelle di peltro, che fra le masseritie di Casa si ritrouauano: e se questo non era sofficiente, che si vendessero le coperte de'letti, perche à gli infermi non mancasse cosa alcuna di quello, che dal Medico era ordinato. E vedendo che in quei principij della Compagnia molti de'nostri Studenti giouani di grā virtù, & espettatione, ò erano morti, ouero rimasi molto debilitati, da semplice e pura fatica, che col feruore dello spirito prēdeuano; fece edificare vna Casa in vna Vigna entro le mura di Roma; ma separata però da' luoghi che hora

sono habitati, oue à' suoi tempi potessero i Studenti honestamente ricrearsi, e ricouerar le forze per più trauagliare & affaticarsi. E comeche certi (per esserui in Casa molta penuria, e necessità) gli dicessero, che in tempo così ristretto era difficile il viuere, & il sostentarsi senza fabricar Casa nella Vigna; rispondeua, che maggior stima faceua della sanità di qual si voglia Fratello, che di tutti i thesori del mõdo: nè mai dal suo proposito il potero rimouere; anzi che soleua dire: Quando vno è infermo, non può affaticarsi, nè aiutar i prossimi; ma quando è sano, può far gran bene nel seruigio di Dio.

Era vna volta Ignatio tanto debole e stanco, che à persuasione di quelli, che all'hora si ritrouauano in Roma, fu necessitato à nominar vn Vicario Generale, il quale, mentre gli duraua quella fiacchezza, gli leuasse il carico, e lo allegerisse nel gouerno: Et ordinando al Ministro della Casa, che tutto quello, che per le regole dell'vfficio suo era obligato à consultare con esso lui, lo trattasse co'l Vicario; solo si riserbò tutto ciò che à gli infermi apparteneua, perche gliel'riferisse; nè volle commetter questo pensiero, e questa cura ad alcun'altro; ma per se stesso tenerla, quantunque fusse così debilitato & attenuato, come dico che era.

Andauano vna volta pellegrinando insieme il Padre Ignatio, e Lainez: il quale essendo da vn'improuiso dolore repentinamente assalito, quello che per suo alleuiamento, e rimedio fece Ignatio fu, il prender à vettura vn Cauallo, dando per esso vn Reale, ouero Giulio,

che

che solo haueuano ritrouato di limosina, e ricoprendolo col suo pouero mantello, lo fece ascender in esso, e per più inanimarlo, à guisa d'vn'altro Helia, andaua sempre à piedi, correndogli auanti con tanta velocità, e serenità di uolto e d'animo, che il Padre Lainez mi diceua, che à pena à cauallo poteua tenergli dietro.

Non voglio lasciar di dir quello, che interuenne à me, ritrouandomi infermo. Mi haueuano vna sera cauato sangue da vn bracccio: pose Ignatio chi stesse con esso me quella notte, nè di questo contento e pago, essendo già tutti iti à dormire, su la meza notte solo il buō Padre vegghiaua; due ò tre volte mandò à riconoscer il braccio; e veder se era bene accomodato e fasciato; si che non interuenisse à me per sorte, senza pensarui, quello, che ad altri molti era accaduto, che sciogliendolesi la vena, & vscendone fuori il sangue, improuisamente haueuano perduta la vita.

Diceua, Che per marauigliosa, e diuina prouidenza haueua così breue, e così fragile sanità; e che per ciò era tanto soggetto alle infirmità; accioche per i proprij trauagli e dolori, sapesse stimare i trauagli, e dolori altrui, e compatire à i deboli, & infermi.

E tutto questo era un'usar Compassione, e Misericordia con gli infermi; ma quando era di mestieri con essi ancora non gli mancaua l'vso della Seuerità: Imperòche voleua, che totalmente di se medesimi si spensierassero, e perfettamente vbidissero, & hauessero patienza, e fussero trattabili, e non di suo capo, isuogliati, e difficili da

contentare: e che non addimandassero di mutar'aria per lor capriccio e volere, nè di questo da loro stessi col Medico trattassero: voleua finalmente, che gli infermi sapessero, che i loro Superiori tengono di essi la debita cura, e che però di se medesimi non habbino pensiero alcuno. E se vedeua Ignatio, che nell'infirmità alcun torcesse da questo camino; e che fusse ansioso, insofferente, uezzoso, & intrattabile; aspettaua che si risanasse, e dipoi glie ne daua il gastigo.

Parimente se conosceua alcuno di rigida, & intrattabile natura, e che per esser huomo robusto, e per la ribellione e cattiue inclinationi della carne, non si lasciaua regger dal freno, nè seguitaua la regola dello spirito, e della mortificatione; sopra questo tale, perche l'anima di lui si saluasse, & all'opposito si auuezzasse; alcune volte caricaua la mano, anco più di quello che le forze erano basteuoli à sostenere: E se cadeua in qualche malattia, ciò molto non gli pesaua, ma lo faceua medicare di tal maniera, che, nè si scordaua della benignità paterna, nè era negligente in quello, che per aiuto dello spirito dell'infermo era necessario.



DELLA

DELLA FORTEZZA, E GRANdezza d'animo d'Ignatio. Cap. IX.



OLTE sono le cose, dalle quali cauar si potrebbe la Costanza, Fortezza, e Grandezza d'animo, che Ignatio hebbe; ma solo alcune poche ne racconteremo.

Sendo egli, come era, molto spesso infermo, e da graui dolori tormentato et afflitto, non si sentì mai in lui gemito alcuno, nè si uidde segno di pusillanimità d'animo; ma con sembiante allegro, e con piaceuoli parole diceua, che se gli applicassero i rimedij necessarij. Sofferì tre giorni continui vna volta vn'acerbissimo, & intensissimo dolor di denti, senza dar'alcun segno di passione, ò di dolore. Vn'altra fiata hauendo male alla gola, e cucendogli vn Fratello vna benda per porgli & inuolgerli intorno al collo, senza badar à quello ch'ei si facesse, gli trappassò con l'ago l'orecchio dall'vna all'altra parte; al quale Ignatio senza punto alterarsi, ma quetamente disse queste sole parole: Guardate Fratello quello che fate. Ma che marauiglia è, che con tanta patienza sopportasse la puntura d'vn'agucchia, essendo di già Capitano della militia di CHRISTO, *quegli, che militando già sotto le insegne varie, e fallaci della vanità mondana, con tanta fortezza sopportò che gli cauassero tante ossa d'vna gamba?*

Stauamo in Roma l'anno MDXLIII *in vna Casa presa ad affitto. Era in quel tempo nostro Procurato-*

re il Padre Pietro Codacio, (huomo magnanimo, e con la pouertà di CHRISTO ricchißimo) il quale quantunque non haueſſe con che, nondimeno confidato nella Diuina Prouidenza, uolle far fabricare la Caſa, in cui hora dimoriamo; & à queſto effetto comprò à credenza i mattoni, calcina, & altre coſe neceſſarie: ma comeche non poteſſe dipoi pagare i ſuoi creditori, e li menaſſe in lungo di dì in dì, con prometter loro di ſodisfare; finalmente la Giuſtitia mandò gli vfficiali ſuoi alla Caſa noſtra, per torre il pegno al Padre Codacio, con pigliar qual ſi voglia coſa delle maſſeritie, e mobili che ſi trouaſſero: ma quelle però erano coſi poche, e tali, che ben dauano infallibil teſtimonio della noſtra pouertà. Il Miniſtro turbato per veder i sbirri in Caſa, e tanta moltitudine di gente; mandò ſubito vn Padre à ritrouar' Ignatio (il quale era fuori di Caſa) acciò gli diceſſe come la coſa paſſaua. Ritrouòllo il meſſaggiero in caſa d'vna certa perſona diuota della Compagnia, ragionando inſieme con alcuni Gentilhuomini, & accoſtatoſegli all'orecchio, gli diede l'auuiſo. Ignatio, ſenza dar'alcun ſegno d'alteratione, gli diſſe: ſtà bene; e ritornato nel ſuo primo ragionamento, ſi trattenne fin tanto che finì quello, che haueua incominciato: Et indi ad un'hora con allegro ſembiante diſſe à gli amici, co' quali ragionaua: Sapete Signori la nuoua, che mi hanno arecata? e che nuoua? (diſſero quelli) & egli, come ſorridendo, raccontò loro tutta la coſa, ſenza alcun faſtidio, e con tanta quiete d'animo, come ſe à lui tal negotio punto non appartenesse, ò toccaſſe: Eßi molto di ciò

altera-

alteratisi, presero la cosa sopra di loro, come lor propia, e ui vollero rimediare: ma egli pacificamente, e con la medesima serenità di volto, disse: Non occorre, non occorre altrimenti; percioche se ci toglieranno i letti, la terra in vece di letti ci resterà, nè sarà gran cosa, che vita degni di poueri viuiamo, poueri essendo; soggiungendo: Certo che se io mi fussi ritrouato presente, mi pare che di nun' altra cosa richiesti haurei i ministri della Giustitia, se non che m'hauessero lasciato alcune scritture, e che tutto il rimanente se ne portassero, come più loro piacesse; e se ciò m'hauessero negato; vi dico in uerità, che nè anco di questo m'haurei preso molto pensiero. Quello adunque che di questa cosa auenne (per abbreuiarla) fù, che un Gentil'huomo nostro uicino chiamato Girolamo Stala fece la sigortà per noi; e con questo gli sbirri non toccorono cosa alcuna di Casa: Et il giorno seguente vn diuoto della Compagnia, nominato Girolamo de Arze, Dottore in Teologia, senza saper alcuna cosa di quello che era successo, diede al Padre Codacio ducento ducati; co' quali pagò i suoi debiti, e con questo esempio imparò quanto anco nelle cose molto ardue e difficili s'ha da porre la confidanza in Dio.

Vna delle cose, in cui più che in tutte l'altre la grandezza d'animo d'Ignatio si dimostraua, era questa fermissima confidanza in Dio, & il tener si poco conto de' denari: Imperoche se bene e col desiderio & in effetti pouerissimo; nell'animo però e nel confidarsi in Dio ricchissimo era. Per lo che mai, per uedersi pouero, & in necessità

lasciò di riceuer ogn'vno, che buono fusse per la Compagnia, e che paresse, che da Dio ad essa fusse chiamato. Però molte volte diceua insieme col Profeta; Seruiamo pur noi à Dio; ch'egli ne prouederà, nè alcuna cosa sia per mancarci. Poniamo in lui le speranze nostre, ch'egli ci manterrà. Speriamo in Dio, facendo dal canto nostro quello che siamo obligati, e saremo nelle ricchezze di lui pasciuti. E comeche alcuni non solo di quei di fuori; ma anco di casa si marauigliassero; e desiderassero di sapere in che cosa fusse fondata la speranza d'Ignatio, con la quale, senza hauer entrate, ne prouisioni certe, in Roma cotanta gente sostentaua: & vn Padre in particolare di ciò famigliarmente il dimandasse; gli disse le speranze che haueua, & i soccorsi ch'egli speraua: Ma però quantunque tutti questi fussero stati certi; non erano basteuoli per dar da uiuere alla metà della gente ch'ei manteneua. Onde gli disse: Padre tutto questo che voi mi dite è incerto, e quando anco certissimo fusse; tutto è pochissimo, à quello che fa di bisogno, e che è necessario: All'hora gli rispose Ignatio: Non debbo io in qualche cosa confidarmi in Dio? non sapete voi quanta forza ha la speranza ch'in Dio si appoggia? e che ella non hà luogo quando che niente ci manca, anzi ne auanza: imperoche la speranza di quel che si vede e si hà, non è speranza; posciache quel che si vede, ò si possiede; più non si spera. Laonde indubitatamente molte volte n'occorse, che in speranza contra speranza la pouertà nostra si mantenne. Di questa confidanza dunque d'Ignatio in Dio, molti, & illustri

Psal. 22.
Psal. 36.
Psal. 34.

& illustri esempi habbiamo, alcuni de' quali racconterò, e da essi gli altri simili si potranno cauare.

Essendo una uolta grã carestia nella Città di Roma, & essendo alcuni de' nostri di parere, che si distribuisse, e mandasse parte della gente, che era nella Compagnia ad altri Collegij d'Italia: perochè in Roma non vi era commodità di mantenerli, e di sostentarli; Ignatio in questo istesso tempo carestioso, e di tanta penuria, fece chiamare vn'eccellente Architetto, nominato Antonio Labaco, ch'haueua un suo figliuolo nella Compagnia; e si pose con esso lui da buon senno à trattare di comprar due siti; l'uno per lo nostro Collegio, l'altro per il Collegio Germanicô; e di fabricarli, farne il modello, e far conto della spesa che vi sarebbe andata: E tutto ciò faceua come huomo, à cui non era nascoso, che quell'opere erano in Dio fondate, e che haueuano le radici fitte in maniera, che seccar non si poteuano, e tali fondamenti, che nè per pioggie, nè per innondation di fiumi, nè per furor di venti mouere, e crollar non si poteuano.

Vn'altra fiata, morto in Roma il Padre Pietro Codacio, ch'esser soleua tutto il sostentamento temporale della Casa nostra; & in essa patendosi molta necessità, & ogni giorno temendosi di maggiore, per esser l'anno ristretto per la carestia, & per esser anco tutti i Cardinali, che con le loro limosine ci aiutauano, occupati nel Conclaui, nell'elettione del Pontefice nuouo per la morte di Paolo Terzo; molti che humanamente le cose rimirauano, temeuano, che i nostri venissero à morir della fame.

Ma Ignatio non solamente non si perdè d'animo di poter sostentar quelli che haueua in Casa; ma molti altri anco d'auantaggio: Laonde riceuè in pochi giorni nella Compagnia molti, che addimandauano d'esserui ammessi, non senza marauiglia di tutti coloro, che sapeuano la molta strettezza, & il poco potere, che nella Casa si ritrouaua. Ma questa marauiglia cessò con vn'altra maggiore, che di subito successe. Giouanni della Croce, che era nostro Spenditore, Fratello Laico, e semplicissimo huomo e diuoto, venendo una sera al tardo da San Giouanni Laterano verso Casa, incontròssi presso l'Anfiteatro, che chiamano il Colisco, in vn'huomo, il quale senza dirgli parola, gli pose cento scudi d'oro in mano: turbòssi molto il Fratello quando lo vidde, & arriccioronsegli i capelli, restando di spauento ripieno, però che l'huomo subitamente disparue, e se gli tolse da gli occhi.

Andaua vn'altra volta lo stesso Giouanni à spendere vna mattina per tempo, e se gli fece all'incontro vn'huomo, che gli diede vna borsa piena di ducati; e per non esser ancora ben giorno, nõ puotè riconoscer chi era; anzi temẽdo più tosto che fusse qualche Demonio, che ingannar il uolesse sen'entrò nella Chiesa di Sãta Maria della Minerua, ch'era iui vicina, tutto di paura e di stupor ripieno à far oratione; supplicando Iddio, che se quella era tentatione di Sathana, che dalle fraudi sue lo liberasse. Portato che hebbe il denaro à Casa, pensauano alcuni che falso, & apparente fusse, e fatto per arte del Demonio per ingannarci; ma ritrouòssi, che era tutta moneta,

nuoua,

nuoua, buona, e di puro e finissimo oro, e con essi si pagorono i debiti che haueuamo.

Quasi nell'istesso tempo ritrouandosi noi in vna stretta necessità, ricercando il Padre Polanco certi scritti in vna Cassa, la quale era posta in vn luogo publico, e senza alcuna serratura, ripiena di stracci, e panni vecchi; ui ritrouò dentro una certa quantità di scudi d'oro nuoui e rilucenti, co'quali ci souuenimmo in quel nostro bisogno.

E quantunque questo che io dirò non sia cosa che possa, ò debba apportar tanta marauiglia; non resta però che non sia segno della diuina prouidenza, che con tanta cura rimiraua le cose nostre: Percioche ritrouandoci molte uolte in grandissima strettezza e mancamẽto delle cose necessarie, accadè che molti spontaneamente da loro stessi uennero ad offerirsici, & altri à portarci denari à Casa senza sapere, che appunto in quel tẽpo, & all'hora ci ritrouauamo in angusta necessità: E con questa esperienza in Ignatio cresceua ciaschedun giorno via più la Confidanza in Dio N.S. vedendo che ne'nostri maggiori bisogni con paterna prouidenza ci soccorreua, & aiutaua.

Ma che diremo di quello, che poco di sopra raccontato habbiamo; ciò è, che auanti che Ignatio hauesse Compagni, in tutte le persecutioni sue mai si uolle valer di Auuocati, nè di qual si uoglia humano fauore; anzi esser più tosto abbandonato e derelitto, che dal patrocinio di alcuna creatura difeso? Ma dopò che hebbe Compagni sempre uolle che le calũnie & accuse, che erano loro opposte, fussero esaminate e certificate per uia di ragione, e di giustitia;

nel

nel primo dimostrando il valore dell'animo suo, e la gran Confidanza in Dio; e nel secondo la Carità, e la marauigliosa sua Prudenza.

Molti, vn'altro segno d'animo grande in Ignatio considerarono, & era, che essendo egli cosi debilitato, afflitto, e dalle infirmità oppresso, e necessitato d'hauer appresso di se molte persone d'importanza, per tanti e cosi ardui negotij, che tutto dì gli si offeriuano, in fondare, e gouernar la Compagnia; con tutto ciò, se per maggior gloria di Dio vedeua esser bene, non lasciaua di priuarsi de gli aiuti che haueua, senza alcũ rispetto della propria persona, nè de'negotij, che gli passauano per le mani: E lo uedeuamo alcune uolte restarsene solo solo cõ tutto il peso e carico de'negotij, hauẽdo da Roma mãdati in diuerse parti quei Padri tutti; che gli seruiuano per piedi, e per mani, e de'quali solamẽte poteua, e soleua aiutarsi, e preualersi.

Io medesimo gli vdij dire, essendo egli grauemente ammalato, & al fine della sua vita, che se per beneficio della Chiesa di GIESV CHRISTO hauesse bisognato che se ne fusse ito da Roma in Ispagna, che subito s'haurebbe posto in camino, e che speraua in Dio, che gli hauerebbe prestato aiuto per finirlo. Con questo bastoncello (diceua egli) se fia dimestieri, anderò solo, & à piedi fino in Spagna.

Animo heroico e costãtissimo dimostraua in sopportar le auuersità, & in superar le difficoltà, che auanti se gli opponeuano: Gli accadeua ritrouarsi infermo nel letto, & all'improuiso alcun trauaglio s'offeriua, che per uincer-

lò il valore, la virtù, e la prudenza di lui era necessaria: E pareua che ubidendo il corpo alla volontà sua, ricouerassi le forze, e che per questo accidente sano, e gagliardo se ne ritornasse: E questo era cosi certo & infallibile appresso tutti noi altri, che quando era grauemente infermo, pregauamo Iddio, che ci si offerisse qualche negotio difficile e d'importanza: perche di subito se ne sarebbe il nostro Padre leuato di letto sano, e gagliardo.

Andò vn giorno Ignatio à visitar vn Signor diuoto della Compagnia; dal quale non essendo cosi ben riceuuto & accettato, come ragioneuole era; pensò che ne fusse cagione il non valersi tanto i nostri dell'auttorità, e buona volontà di lui per le cose della Compagnia, come d'altri Personaggi faceuano. E mi disse: Io voglio parlar chiaro à questo Signore, e dirli, che sono più di trenta anni, che Iddio Signor Nostro mi ha insegnato, che nelle cose pertinenti al seruigio suo, ho da prender tutti i mezi honesti, e possibili; ma di tal maniera però, che non hò da fondar le mie speranze ne' mezi che pigliarò, ma solo nel Signore, per cui seruigio li vso: E che se sua Signoria vuol farci gratia, & esser vno di questi mezi per il diuino seruigio, che molto uolentieri lo accettaremo; ma però ch'ei sappia, che nè in lui, nè in verun'altra creatura viuente sarà, fuor che in Dio, la speranza nostra stabilita, e collocata.

Cosi come era magnanimo in prender sopra di se le ardue e difficili imprese, cosi in quelle, che vna volta haueua incominciato, era costantissimo; e di questa costan-

za

za molte cagioni ne haueua. La prima il pensare alle cose con grande attentione, e considerarle, e maturarle bene, prima che se gli applicasse. La seconda il molto orare ch'ei faceua, e le lagrime che spargeua, supplicando Nostro Signore che lo fauorisse: e questo in tal modo, che molte volte era così certo con lo splendore della diuina gratia, della volontà di Dio, che niuna cosa era sofficiente e basteuole per rimouernelo. La terza era, che nelle cose, che à trattar'haueua, ne chiedeua consiglio, e parere à chi dare glie lo poteua, ò per esser carico loro, ò per hauer cognitione di esse; e dopò hauer sentito l'opinione altrui, determinaua poi quello che haueua da fare: e risoluendosi con tanta circonspettione e ponderatione; l'eseguiua poi con fortezza d'animo, & auanti con mirabil perseueranza conduceua.

Stette vn tempo in Alcalà nell'Hospitale che chiamano di Luigi de Antezana, nel quale si diceua che allhora molte fantasme, e notturne larue appariuano, e fù posto Ignatio ad habitare in quella parte, che si pensaua esser maggiormente da tali spiriti infestata. Iui ritrouandosi egli nell'imbrunirsi del giorno, parue che tutto si spauentasse, e che se gli ricapricciassero i capelli, come se vedesse qualche spauenteuole, & horribile figura; ma subito in se stesso ritornando, e vedendo che non haueua cagion di temere; gittòssi in ginocchioni, e con animo forte & inuitto cominciò ad alta uoce à chiamare, e quasi à sfidare e prouocar li Demonij, dicendo. Se Iddio ui ha dato alcun potere sopra di me, infernali spiriti, ecco-

mi

mi quì, & in me eseguitelo, che, nè resister voglio, nè ricuso qual si voglia cosa, che per questa strada mi venga: Ma se non ui è concessa alcuna potestà, à che seruono, sventurati, e condennati spiriti, queste paure, che uoi mi fate? perche andate voi spauentando co' vostri vani e fallaci timori gli animi de' fanciulli, e de gli huomini pauidi cosi vanamente? Ben u'intendo io, che non potendo co' fatti farci alcun danno, volete isbigottirci cō queste false rappresentationi, & imaginarie apparenze. Con quest'atto dunque cosi valoroso, non solamente superò la paura presente, ma diuenne per l'auenire molto coraggioso & ardito contra tutte le diaboliche oppressioni, e spauenti di Sathana.

Mentre staua dormendo Ignatio, volle vna notte il Demonio suffocarlo, e questo fu l'anno M D X L I, in questa maniera: Sentì come vna mano d'huomo, che gli stringeua la gola, e che non lo lasciaua nè resiatare, nè innocare il nome santissimo di GIESV', fin che pose tanto sforzo e vigor di corpo e di spirito; che finalmente preualse, e diede vn grido cosi forte, chiamando GIESV', che il nimico fuggì, e restò Ignatio cosi roco, che per molti giorni non pote parlare. Di questa cosa io non ho altra certezza, se non che l'vdij dire, quando dicono che questo caso auuenne; & ho veduto nello stesso tempo Ignatio roco della uoce, della maniera che dico.

Mi raccontaua Gio: Paolo (che fu molti anni Compagno d'Ignatio) che dormendo vna notte, come soleua, presso la Camera del nostro Padre, et essendosi risuegliato à buon'

to à buon'hora, vdì uno strepito come di sferzzate, e colpi, che dauano ad Ignatio, e lo stesso Ignatio che pareua che gemesse, e sospirasse: Onde egli di subito leuatosi, se n'andò da lui, e ritrouòllo à seder sopra del letto, rinuolto con la coperta, e gli disse: Che è questo Padre ch'io vedo, e ch'io odo? Al quale rispose Ignatio: E che è quello che hauete vdito? & egli dicendoglielo; gli rispose Ignatio: Andate, andate, à dormire. Ritornatosene à letto Gio: Paolo, subito ritornò à sentir le medesime percosse, e li stessi gemiti: di nuouo leuatosi, ritrouò Ignatio star nel medesimo modo di prima; ma però à guisa d'huomo stanco, e che anhelando, haueua finito di lottare, e di combattere, e quasi senza spirito, e fiato: e ritornatosene à letto, non si leuò più, perche così da Ignatio gli fu comandato. Lungo sarebbe se volessimo raccontar'ad vna ad vna tutte le cose, nelle quali la Costanza, e Fortezza d'animo di lui si dimostrò; Basta sommariamente dire; ch'egli d'animo eccelso fu ne'pensieri che hebbe, nell'eseguir cose grandi e d'importanza magnanimo, e valoroso; in resistere alle contradittioni, & alle difficoltà forte e costante; nè mai si lasciò vincere e superare, nè un punto pure si torse, ò suiò da quello, che da principio conosceua esser maggior seruigio, e gloria di Dio, quantunque à lui si fusse opposta la potenza, e l'auttorità di tutti gli huomini del mondo.



DELLA

DELLA PRVDENZA, E DISCRETIONE sua nelle cose Spirituali. Cap. X.



Li communicò Iddio Signor Nostro gratia e Prudenza singolare in pacificar, & acquetar le perturbate conscienze; e ciò in tanto grado di perfettione, che molti concorreuano à lui per rimedio, i quali la propia infirmità esplicar non sapeuano, & era di bisogno, che Ignatio quasi nell'interno del loro cuore spiando, dichiarasse & esplicasse per una parte quello, ch'eglino entro all'anima loro sentiuano, nè ridir lo sapeuano; e dall'altra applicasse loro il rimedio, che ricercauano: Et era ordinariamente il raccontar loro alcuna cosa somigliante à quelle di essi, le quali erano à lui, ouero auuenute, ò pure da esso isperimentate: e con questo li rendeua liberi da ogni malanconia, e si partiuano consolati. Et à noi pareua, che Ignatio da Nostro Signore fusse stato nelle cose spirituali in tal maniera essercitato e prouato, come quello, che haueua da esser Padre spirituale di tanti figliuoli, e Capitano di tanti e di tali Soldati.

Era in Parigi vn Sacerdote Religioso di vita molto dissoluta, e profana, e contrario assai ad Ignatio, il quale egli haueua cō tutte le forze sue procurato d'aiutare & allontanar da quella strada cosi torta, per cui s'haueua incaminato: Ma ritrouaua di maniera chiuso ogn'ingresso, che non sapeua per donde entrare. Finalmente determinòssi di far quello, che quiui raccontarò. Vna Domenica

menica mattina se n'andò Ignatio, come era di suo costume, à communicarsi ad una Chiesa, che era presso la casa, doue staua questo Religioso: entrò in casa sua, e se bene lo ritrouò nel letto, il pregò che lo uolesse confessare, perche voleua communicarsi, e non ritrouaua per all'hora il suo Confessore. Il Religioso nel principio, quando vidde entrato Ignatio in Casa sua, turbòssi, ma dipoi molto piu si marauigliò; ch'ei volesse confessarsi da lui; pure finalmente parendogli, ch'ei negar non potesse quello, di che lo richiedeua, quantunque di mala voglia, incominciòllo à confessare. Ignatio, dopò che hebbe esplicate le sue cotidiane colpe, disse che si uoleua accusar anco d'alcuni peccati della sua passata uita, che più de gli altri la cõscienza gli rimordeuano. E cominciò dalle fragilità, e dibolezze della giouentù sua, e dalle ignoranze del suo viuer passato, con così gran dolore, e con tanto risentimento, e si copiose lagrime; che uedendo il Confessore la compuntione del Penitente, si uenne egli ancora à compungere, & à piãgere le propie colpe, per l'amaritudine di cuore, con cui quegli che gli staua auanti a' piedi piangeua le sue: Imperòche Ignatio col lume, che haueua dal Cielo pesaua molto minutamente, e con grandezza di parole, e sentenze ponderaua quanto fusse grande l'infinita Maestà di Dio; e quanta la sua viltà e miseria, che l'haueua offeso; e quanto piaceuole, e liberale era stato Iddio con esso lui, e per lo contrario quanto egli sconoscente & ingrato: E diceua queste cose con gemiti e sospiri, che gli usciuano dalle viscere, con tanta mestitia & angustia di cuore, che

à pena

à pena poteua formar parola: E per ristringer la cosa; uedendo il Confessore nella uita passata d'Ignatio quasi che il ritratto della sua vita presente, scorgendo il dolore ch' ei haueua di quello, che essendo giouane, secolare, e leggieri, prima che hauesse la luce della conoscenza di Dio, contro di esso commesso haueua; e che non erano state basteuoli le penitenze di tant'anni, e così aspre, perche lasciasse quel peso di dolore, e quel risentimento de' peccati; intese, e conobbe, ch'egli maggior causa haueua di piangere (essendo Sacerdote e Religioso) i costumi propij, & lo scandalo, che con essi ad altri daua. Con questa consideratione diede l'entrata al raggio della diuina luce, perche nel suo cuore penetrasse, e venne di tal maniera à mutarsi, che incominciò ad amare, e riuerir quello che prima gli era odioso, & abbomineuole, & ad abborrir la sua vita presente, e desiderar d'emendarla: e così voltando carta, fece gli Essercitij spirituali, datigli da Ignatio, e di subito cominciò à far penitenza de' suoi peccati, & à viuer così Religiosamente, e castamente, che diede con la sua mutatione à quelli della Religion sua, & ad altri che lo conosceuano, non minor edificatione di quello, che per l'innanzi scandalo hauesse apportato: E dall'hora in poi egli prese Ignatio per Maestro, e Padre dell'anima sua; e come tale lo amò e riuerì, e per tale publicamente in ogni parte l'andò predicando.

Un'altra volta ritrouandosi Ignatio nella medesima Città di Parigi insieme con vn suo Scolare spirituale, uiddero ambedue passar per la strada un'huomo mal ue-

ſtito, pouero, indebolito ſenza color nel volto, il quale andaua come gemendo e ſoſpirando. All'hora Ignatio inſpirato da Dio (ſi come dall'effetto ſi dimoſtrò) ſubitamente diſſe al ſuo compagno, che ſeguitaſſe quell'huomo, e che faceſſe tutto quello appunto, che vedeſſe far à lui, e ch'egli fra poco dopò loro ſe ne ſarebbe andato. Fece il compagno quanto da Ignatio gli fù impoſto, e quell'huomo vſcitoſene fuori della Città; ad vn luogo lontano, e dal commercio delle genti ſegregato ſi riduſſe, & inſieme con lui lo Scolare d'Ignatio, il quale gli dimandò che coſa haueua, e che iui ricercaſſe. Riſpoſe quell'huomo infelice e miſerabile: Io cerco vn laccio per impiccarmi, e bramo la morte per fuggire da queſta miſera e penoſa vita: Me ne vò di tanti trauagli ripieno, circondato da tanti dolori, faticato e laſſo da tante triſtezze e miſerie, che per liberarmi di eſſe altro rimedio e ſcampo non trouo, ſe non morir vna volta, per non prouar mille morti, dandomela da me ſteſſo con le propie mani. Vdito ch'hebbe queſto, gli diſſe il compagno d'Ignatio, ch'egli parimente era anguſtiato da molti trauagli e fatiche, dalle quali ſe non con la morte affatto liberare non ſi poteua. Mentre coſi ragionauano, ſopragiunſe Ignatio, il quale riuolgendoſi al ſuo compagno, gli cominciò à parlare come ad huomo da lui non conoſciuto, & à dirgli: Chi ſete voi? perche ſete coſi meſto & afflitto? All'hora il compagno cominciò à tremare e titubare, e dire: Che era tanto afflitto e trauagliato, che per uſcir d'affanni non haueua altro rimedio che la morte: Quiui

cominciò Ignatio à consolarlo, e con dolci e soaui parole à poco à poco gli accennò, che dicesse, che si pentiua di quel suo primo insensato volere, e che lasciando da canto la morte, ricercasse la vera uita, che è Iddio Nostro Signore, in lui si confidasse, & ogni sua speranza riponesse: E uedendo l'huomo (per cagion di cui tutto questo cō tanta dissimulatione si faceua) disse à lui lo Scolare d'Ignatio: Che vi pare à voi di questa cosa? imperoche voglio seguitare il consiglio di questo buon'huomo, poiche apertamente vedo, che questa morte per brieue ch'ella sia; sia nondimeno molto crudele, nè ha da esser fine de'miei trauagli, anzi principio d'altri maggiori, che nell'inferno mi si apparecchiano, se da me stesso mi dò la morte. Con questo esempio mosso quel pouer'huomo, e con le piaceuoli, & amorose parole del nostro Padre Ignatio inanimito e rincorato, disse, che il medesimo pareua à lui, e che egli parimente da quel suo primo e stolto proponimento allontanar si voleua; e rese gratie à Nostro Signore, che l'hauesse liberato da cosi gran periglio, dandogli ne'suoi trauagli un compagno, che gli prestasse soccorso, e ne lo liberasse.

Questo fatto à me lo raccōtò lo stesso Discepolo d'Ignatio, che u'interuenne, & anco quell'altro del Religioso di sopra raccontato, e fu egli quello che l'accompagnò quando esso andò da quel Sacerdote à confessarsi.

Soleua Ignatio riprender molto i Maestri delle cose spirituali, che uogliono reggere, e misurar gli altri al lor dosso, conducendogli per quella strada di vita, e d'orationi, ch'eglino per isperienza buona & utile per se medesimi

ritrouano. E diceua che questa era una cosa molto pericolosa, e da huomini che non conoscono, nè intendono i doni diuersi dello Spirito Santo, e la diuersità delle gratie, con le quali comparte e distribuisce le misericordie sue, dando à ciascheduno i suoi propij, e particolari doni, ad alcuni d'una maniera, & ad alcun'altri d'un'altra.

1.Cor.12. Efes. 4.

Egli non estimaua, nè misuraua quanto hauesse cadauno approfittatosi nella via di Dio per quello che nel sembiante e nel volto esteriormente si dimostraua; ma dall'animo, che haueua, e dal frutto che nasceua da lui: nè da una certa facilità, e bontà naturale, che alcuni hanno in se pesaua egli i gradi della virtù; ma dalla forza, che ciascheduno faceua, contra se stesso combattendo, e per la uittoria che di se medesimo acquistaua: e prudentissimamẽte distingueua i moti della natura da quelli della Gratia: Laonde ad un Fratello, che staua nelle Casa nostra di Roma, il qual era molto viuace, e di natura assai uehemente, ammonendolo vna volta Ignatio, che se stesso vincesse, & andasse l'impeto suo naturale reprimendo, diceua. Vincete voi medesimo Fratello, uincetevi dico, che se voi medesimo superarete, haurete anco maggior gloria nel Cielo di quelli, i quali hanno meno da vincere e superare. Et un'altra volta, ritrouandomi io presente, dicendo il Ministro della Casa di Roma ad Ignatio, che questo Fratello, di cui ragiono, era inquieto, e poco mortificato, e disubidiente; Ignatio ponderando la cosa, non col peso della gente commune, ma con quello della uerità, e della prudenza sua spirituale; riuoltatosi

tâtosi al Ministro, gli disse: piano Padre, piano, non ui prendete fastidio: perche se và à dir il vero, io credo che questo Fratello, che à voi sembra troppo viuo, & inquieto, habbia fatto piu frutto, e maggior profitto nell' anima sua intorno alla vera mortificatione in questi sei mesi, che altri in vn'anno intiero; e nominò due Fratelli de i più piaceuoli e modesti di casa, i quali erano tenuti come per uno specchio di essa. Dal che si comprende, che Ignatio all'esteriore apparenza non rimiraua, nè à quella natural piaceuolezza, e dolce natura, che haueuano quei due Fratelli, per misurar con essa il uero e massiccio profitto dello spirito; ma con certo et infallibil peso lo ponderaua, il qual è lo sforzo che ciascheduno à se medesimo fà, e la cura che tiene di seco stesso cõbattere, e restarne uincitore: La quale ragioneuolmẽte maggiore e di maggior merito ha da essere, doue più duro contrasto ui hà, e la natura che di superar si pretende è più recalcitrante e rebelle.

Amaua, e maggior stima faceua d'vn huomo semplice, ripieno di spirito, e d'amor di Dio, che d'vn letterato meno perfetto: ma però poneua maggior pensiero e cura in conseruar' il letterato, e gli altri che haueuano qualche talento, per l'vtilità che da questi tali à molti risultar poteua, più che il semplice, e che in se non haueua altro che la diuotione.

Diceua, Che per molto tempo non poteuano durare, nè conseruarsi nell'Instituto loro quelle Religioni, le quali viuono di cotidiane elimosine, nè hanno alcuna entrata; se non si fanno amare dalla gente, e se non si rendono affet-

no affettionato il popolo con vna delle due cose, ò con l'asprezza e penitenza della vita, ò con l'vtilità e profitto, che da loro ne segue: Che queste due cose sogliono esser quelle, che attraheno e muouono i cuori & gli inuitano à dar delle sue facoltà con mano liberale, ò per uia di ammiratione e riuerenza, ò d'amore e di gratitudine.

Non si seruiua à caso di qual si voglia persona, per impiegarla nelle cose del diuino seruigio, ma con gran scelta haueua riguardo à quello che ordinaua, & à cui l'ordinaua. Quasi mai non daua carico di gouernare, e di regger' altri, ouero di molta difficoltà, se non à persone approuate assai, e d'isperimentata uirtù: quantunque in Roma, doue li tenea auanti à gli occhi suoi, imponeua alcune volte questi carichi à persone di minore isperienza per assaggiarli, per far proua di loro, e per toccar loro, come si dice, il polso, e veder il talento che haueuano.

Pose grandissima diligenza, perche in veruna parte della Compagnia nõ entrassero nuoue e pellegrine opinioni, ò cosa che potesse macchiare la sincerità della Fede Catholica, e render oscuro, e denigrare il buon credito della nostra Religione: Laonde perche dallo studio della lingua Hebrea non hauessero appreso alcuna cosa, con cui desiderassero di cercar poi nella Sacra Scrittura nuoue interpretationi, ouero sensi esquisiti; ordinò che i nostri conseruassero, e difendessero l'Editione vulgata, la quale per tanti secoli è stata approuata nella Chiesa di
Sess.5. sub Paolo 3. *Dio. Il che dipoi il Santo Concilio di Trento ne' suoi Decreti parimente determinò, e stabilì, comandando à*

tutti

tutti i Catholici, che in tutto, e per tutto la diffendino, e la tenghino per autentica. Per questa medesima ragione non voleua Ignatio, che nella Compagnia si leggesse Libro alcuno (quantunque buono) che fusse d'Auttor cattiuo, ò sospetto: Imperòche egli diceua, che quando si legge vn Libro buono composto da cattiuo Auttore, nel principio il Libro piace, & à poco à poco anco s'ama lo Scrittor di esso: e senza auuedersene và penetrando ne' cuori altrui piaceuolmente, e l'affettione verso l'Auttore prende il possesso de gli animi de' Lettori; onde poi più facile cosa è, fatto che s'ha acquisto e guadagno del cuore, persuadergli la dottrina, e fargli credere che tutto quello, che l'Auttore ha iui dentro scritto, sia verità: e che se non si resiste a' principij, con molta difficoltà al fine rimediar si puote. Questo sentiua egli particolarmente d'Erasmo Roterodamo, e d'altri Auttori simili, anco molto prima che la Catholica Chiesa hauesse l'opere loro censurate, come dipoi habbiamo veduto: Imperòche, come ben dice San Basilio: Bisogna che il Religioso fugga da gli Heretici, e gli habbia in grand'odio, & abbominatione, e che i Libri che legge siano legitimi & approuati; ma non affissar per lo contrario gli occhi sopra di quelli, che sono dannati, e riprouati, perche le loro parole, come dice l'Apostolo, serpono à guisa del cancro.

Basil. ser. 3. dell'essercitio della Pouertà.

2. Tim. 2.

Pose la medesima cura perche si facesse grande stima nella Compagnia del vero studio dell'Oratione, e Mortificatione, e si misurasse con la regola certa del uero pro-

fitto, e non con le incerte e dubbiose regole, le quali soglio-no ingannar gli ignoranti, e renderli ciechi co'l lor' falso splendore, come per quello che quì à basso dirò, facil-mente si comprenderà.

Nell'anno MDLIII *vn Padre dell'Ordine di San Domenico, che si chiamaua Fra Reginaldo, huomo mol-to prudente, e religioso, e nell'Ordine suo di molta aut-torità, & amico della Compagnia, venne vn giorno, che fu à* XXIII *del Mese di Maggio à visitar' il no-stro Padre Ignatio, e ritrouandomiui io presente, fra le altre cose che gli disse; vna fu questa; Che in Bologna in vn Monastero di Monache del suo Ordine, il quale era sotto il carico di lui, ven'era vna tra l'altre di ma-rauigliosa virtù, e di suprema & eccelsa Oratione dota-ta, la quale in orando molte volte era rapita, e perdeua i sentimenti: Di maniera che nè sentiua il fuoco, che le accostauano, nè altri tormenti che le faceuano, quando era in estasi rapita; e che in tutto, e per tutto pareua morta, se non era in cosa, in cui hauesse ad vbidire al-la sua Abbadessa: percioche vdendo la voce di lei, ò d'altra, che in suo nome la chiamasse, disubito si leuaua. E disse di più, che haueua alcune volte i segni de' misteri della Passione del nostro Redentor* GIESV' CHRI-STO *ne' piedi e nelle mani scolpiti, & aperto il costa-to; e che dal capo le gocciolaua il sangue, come se gli fusse stato trappassato con vna corona di pungentissime spine, & altre cose simili di lei raccontaua: Le quali il buon Padre diceua, che non credendo egli quello che gli*

altri

altri gli diceuano, haueua voluto vederlo co' suoi propij occhi, e toccarlo con le propie mani. Dimandò adunque al nostro Padre, che cosa gli pareua di questo: percioche egli non s'arrischiaua del tutto à tenerlo per buono, nè meno riprouarlo. Gli rispose Ignatio queste sole parole: Di tutto quello che Vostra Reuerentia ha detto di questa persona non vi hà cosa, che habbia minor sospetto, e pericolo, che quello che ha raccontato della sua pronta Vbidienza. Si partì il Padre Fra Reginaldo: e riuoltatomi io al nostro Padre, da solo à solo il richiesi, che mi dicesse quello che l'anima sua sentiua intorno à quello, di che quel Reuerendo Padre l'haueua ricercato. Mi rispose, che era propio di Dio Nostro Signore influir nell'anima, & infondere in essa i doni suoi, e santificarla con la sua Gratia: il che faceua alle uolte con tanta abbõdanza, che risplendeua, eshalaua, e ridondaua la pienezza di quello che l'anima riceueua entro se stessa anco fuori nel corpo: ma però che questo di rado auuiene, e solo à gli amici molto cari di Dio: E che il Demonio, si come non ha potere alcuno, nè sia possibile ch'egli operi in quell'anima; con false apparenze che imprime ne' corpi suole ingannar l'anime semplici, di facile leuatura, & amiche di cose nuoue, e di vanità. E mi allegò alcuni essempi per confermation di questo, i quali io sapeua; e cosi intesi dipoi che quella Monaca di Bologna non fece buon fine; perche quella fiamma, per la quale ne gli occhi de gli huomini risplendeua, in fumo si risoluè, e disparue.

Parimente l'anno MDXLI *il Padre Martino di Santa Croce,*

ta Croce, che all'hora era Nouitio della Compagnia, che dipoi fù Rettore del Collegio di Coimbra, e che morì santamente in Roma l'anno MDXLVII, *ragionando col nostro Padre Ignatio di Maddalena della Croce, e raccontando alcune marauiglie di questa Dōna, e dicēdo ch'egli le hauea parlato, e che gli era parsa vna delle più Sante, e prudenti Donne del Mondo; & altre cose à queste simili dicendo; Ignatio all'hora gli fece vna buona riprensione, dicendogli, che vn' huomo della Compagnia non haueua da sentire, nè trattare di cotal Donna di quella maniera ch'egli faceua, nè misurare e stimar la Santità da quelle cose, dalle quali erano da lui misurate. E ben si vidde esser vero ciò che diceua Ignatio per quello che pochi anni dopoi s'iscoprì in Ispagna di questa Donna, la quale essendo tenuta per molto Santa, e ripiena di molte riuelationi, fu presa e gastigata dal Santo Officio dell'Inquisitione per la domestichezza, e conuersatione ch'ella haueua co'l Demonio.*

Vn'altra volta, essendoui ancor io presente, chiamò à se vn Padre che staua ragionando con vn Nouitio di Casa, e lo riprese perche gli raccontaua esempi di uirtù d'Huomini di pellegrino spirito, e che (per quello che si diceua) erano souente rapiti in estasi, & in ciò riponeuano la stima, & il credito della lor Santità: Dalle quali cose hanno da stare molto lontani i Nouitij della Religion nostra, negli animi teneri e molli de' quali s'hanno da imprimere le solide, e uere masiccie virtù; e troncare e recider tutti gli inganni, che a' principij sogliono entrare

trare negli incipienti, se molta diligenza, e cautela non si pone per euitarli, e fuggirli: Imperoche importa molto, perche l'albero cresca diritto, e che fondi ben le radici, l'auuertenza, e cura con cui si pianta; e quello che nel Nouitiato si semina, quello stesso si raccoglie poi alla Professione.

Desideraua, che i buoni haueßero sanità, e forze, e che i cattiui, e rei per lo contrario fußero infermi, & indeboliti: accioche quelli hauendole gagliarde e forti, le impiegaßero nel seruigio di Nostro Signore, e questi vedendosi hauerle fiacche e deboli, e senza eße ritrouandosi, si volgeßero à Dio, ò almeno nè si grauemente, nè cosi speßo l'offendeßero, conformandosi con quel detto del Profeta: Contere brachium peccatoris. *Abbatti, e rompi il braccio del peccatore.* Psal. 10.

Se perauentura alcuno di quelli, che erano soggetti à lui, era più al suo propio parere adherente, e meno vbidiente di quello che era giusto, e ragioneuole, e se per alcuna disordinata paßione torceua dal diritto sentiero della ragione; se gli opponeua Ignatio cosi destramente (usando con esso lui l'armi della mansuetudine, e della patiēza) che finalmente il suddito, ouero ueniua ad arrendersi alla Carità di lui, & à corregersi; ouero ad esser cosi manifesta e nota la colpa, e l'error suo; che inescusabile appresso tutti lo rendeua.

Diceua, Che alcune volte l'huomo era dal Demonio tentato, e cosi fortemēte oppresso; che pareua che fusse priuo di giuditio; e che all'hora gli huomini attribuir soleuano alla

no alla natura, ouero all'infermità quello, che in verità nasceua dalla tentatione.

Affermaua parimente, che il Demonio quando uuole assalir d'improuiso, e far precipitar alcuno; osserua d'assaltarlo di notte tempo, mentre dal sonno si desta, per rappresentargli auanti gli occhi larue sozze e brutte, prima che armar si possa co' Santi pensieri, co' quali Iddio Nostro Signore ne suol preuenire.

Stimaua per cosa molto vtile, quando l'huomo è grauemente tentato, che habbia à chi ricorrere per esser aiutato, e con buoni auuisi e salutiferi consigli rinuigorito; accioche all'anima non manchino defensori, doue vi hà moltitudine di Demonij, li quali cercano, e procurano d'offendere e dannificare: e si come l'un chiodo con l'altro si trahe, così con vno sforzo forte, e robusto de gli amici, si superi, e vinca quello de gli inimici.

Diceua, che è propio della diuina Bontà con maggior'efficacia difender quello, che dal Demonio con forze maggiori vien combattuto; e di maggiormente fortificare là doue il Diauolo procura maggiormente di gittar à terra; e pagar con sourane e celesti consolationi i trauagli e le fatiche, che sofferisce l'huomo in resistere, e guerreggiare contra i nemici infernali.

Per curar le infirmità, e le passioni, che paiono d'vna medesima qualità; soleua alcune volte applicare molto diuerse medicine, e contrarie: Imperoche alcuni con soauità, e con piaceuolezza, & altri con seuerità, e con rigore medicaua; & il successo della cosa chiaramente dimostra-

te dimostraua, che la cura particolare verso cadauno era stata à proposito accomodata, e ben intesa; e perche questa singolare, e diuina Prudenza che possedeua, non era sempre la medesima, d'una sola maniera non l'usaua, ma di molte, molto varia, e diuersamente.

Hebbe particolarmẽte efficacia grande, e marauiglioso dono per curar i vitij, i quali erano più inuecchiati, e più radicati nell anima; e quella persona ch'egli prendeua à guarire, in tal modo la volgeua, e riuolgeua per ogni parte, & vsaua tanti, e così differenti rimedij, che era gran marauiglia, per radicata, & abbarbicata paßione, ò colpa che fusse; che non la sradicasse, e sbarbasse dal cuore. Molti erano i modi, che per questo usaua; e tra gli altri questo era vno, Che quegli, che desideraua emendarsi, molto minutamente la sua conscienza esaminasse con esame particolare intorno à quel uitio, di cui l'ammenda voleua fare; e ciò à certe hore determinate: e perche non se ne scordasse, faceua che quegli, che in questo modo era medicato, prima che mangiasse, & andasse à letto, desse conto ad alcuna confidente persona assegnatagli da lui, e gli dicesse se haueua fatto quello esame, come, e nel tempo che gli era stato ordinato. Vn' altro modo era, Che quegli che voleua emendarsi d'alcuno errore, ò mancamento, hauesse carico d'auuisare, & ammonir gli altri, i quali nella stessa colpa di lui erano incappati & incorsi; e che altri hauessero ad auuertire, & ammonir lui: Consigliaua parimẽte, che l'huomo da se stesso à se medesimo qualche certa pena imponeße; la quale in se.

le in se eseguisse tutte le volte che fusse caduto nell'errore, di cui voleua emendarsi. E lo stesso Padre nel principio della sua conuersione fù molto tentató nel souerchio riso, & à forza di discipline superò questa tentatione, dandosi tante battiture, e percosse ciascheduna notte, quante erano le volte che haueua risò il giorno, quantunque il riso fusse stato leggieri.

Diceua, Che la virtù e la Santità della Vita sono, e vagliono assai presso Dio, e presso gli huomini; e che non vi hà cosa in terra ch'agguagliar se gli possa: Ma però che per reggere e gouernar altri non basta solo la Santità; ma che bisogna accompagnarla & ingagliardirla con la Prudenza, se uogliamo che il gouerno vada come ragioneuolmente andar deue: E questo in tanto alto grado, che molte volte i più Santi, e meno prudenti conoscono, e conducono à fine manco cose di quello si faccino, coloro che sono più prudenti, e meno perfetti: hauendo però uirtù basteuole, e necessaria; e questo è vero regolarmente & ordinariamente parlando: perche i Priuilegi de' Santi estraordinarij sono, & Iddio Signor Nostro può, e uuole fàr loro gratie e fauori, che trappassano la regola, e modo ordinario de gli altri.

Ne insegnaua anco, e ne persuadeua à farci grati non solamente à Dio, ma anco à gli huomini per amor dello stesso Dio, il che dichiaraua in questo modo. Poiche in questa vita habbiamo non solo Iddio presente per riguardare, e guiderdonare l'opere nostre; ma siamo spettacolo (come dice l'Apostolo) à gli Angeli; à gli huomini, & 1. Cor. 4.

mini, & à tutto il mondo; procuriamo di seguire, & abbracciare (come dice in un'altro luogo) tutto quello che 2. Cor. 8.
è bene, così alla presenza di Dio, come auanti à gli occhi de gli huomini: di modo che prima e principalmente ci affatichiamo di piacer à Dio Nostro Signore, dalla cui faccia (come dice il Profeta) esce e prorompe il uero giu- Psal. 16.
ditio, e procuriamo parimente dopoi d'aggradir à gli huomini, togliendo, e leuando loro ogni occasione, dalla parte nostra, di vituperare e tener in poca stima il ministerio nostro (come dice il medesimo Apostolo) Imperòche Id- 2. Cor. 6.
dio stesso così comanda, e così vuole, e lo ricerca da noi. Diceua anco à questo proposito, Che non habbiamo solamente à rimirar à quello che ricerca il feruoroso zelo, che alcuni hanno della gloria di Dio; ma che questo stesso zelo regolar si deue con l'utile, e profitto de' prossimi: Perche all'hora sarà uero e gradito à Nostro Signore; quando seruirà al bene di molti; e se hauendo la mira à Dio, e cercando la gloria sua, si lasciarà alcuna volta il medesimo Iddio in se stesso, per ritrouarlo ne' prossimi suoi; conforme à quello che lo stesso Signor disse: Misericordia Matth. 9.
uoglio, e non Sacrificio: & in un'altro luogo. Se sei per Matth. 5.
offerir l'offerta, & il dono tuo al Signore, e se di già sarai auãti l'Altare, e ti ricorderai in quel tempo, che il tuo fratello ha alcuna querela contra di te, lascia l'offerta auanti l'Altare, e uà à chieder perdono, & à pacificarti con esso, e dipoi ritorna ad offerir à Dio quello che voleui. Laonde molte cose far dobbiamo, e molte lasciar di fare per lo parere, e giuditio de gli huomini (pur che

non

nõ sia peccato) per bene, & vtilità de gli stessi buomini.
Quindi Ignatio soleua dire, Che s'egli hauesse solo hauuto riguardo à Dio, che haurebbe nella Compagnia alcune cose ordinate, le quali lasciaua d'ordinare per questo rispetto, che haueua à gli buomini, per amor dello stesso Dio.

Vi era un Padre nella Compagnia gran seruo di Dio, che si chiamaua Cornelio Brugelman, di natione Fiammingo, il quale era molto scrupuloso in recitare il Diuino Officio, e spendeua quasi tutto il giorno in dirlo; perche mai gli pareua d'hauerlo detto bene. Lo guarì Ignatio di questa infirmità nel modo ch'io quì raccontarò. Gli ordinò, che in tanto tempo precisamente dicesse le sue Hore in quāto communemente erano da gli altri recitate, e che misurasse questo tempo con vn'horiuolo d'arena, il quale ordinò che dato gli fusse, e che se finito quello spatio di tempo gli mancasse à dire alcun'Hora, ò più Hore; le lasciasse quel giorno, nè di ciò facesse caso, ò stima alcuna. Il buon Padre Cornelio, per non tralasciar' Hora alcuna e per poterle dir tutte, s'affrettaua per finirle in quel tempo da Ignatio prefissogli, e limitatogli; e maggiore scrupulo haueua di lasciar di dirle, che di frettolosamēte recitarle, e così uinse lo scrupulo minore cō un'altro maggiore, e cauò (come si suol dire) l'vn chiodo con l'altro chiodo.

Vn Nouitio Tedesco fu vna uolta dall'inimico infernale si grauemente tentato, e combattuto, che finalmente si lasciò vincere, e determinòssi d'uscir della Compagnia: Onde Ignatio mosso à pietà dell'anima di lui, procurò di ridurlo, e di allontanarlo da quel cattiuo pro-

posito

posito, in cui miseramente era precipitato, ma egli era così ostinato & improteruito, e di se stesso fuori, che non ritrouaua strada per ridrizzarlo. Ma Ignatio non ispauentandosi per la terribilità, nè stancandosi per la pertinacia di lui, volle entrar in tenzone con l'inimico, che fraudolentemente quel giouane ingannato haueua, usando della prudenza contra l'astutia, e della Carità contra la malitia di quello. Pregò dunque il Nouitio che si trattenesse alcuni giorni in casa con conditione, che in quel tempo ch'ei vi si fermasse non fusse à veruna regola soggetto, nè sottoposto; ma che dormisse, vegghiasse, mangiasse, beuesse, s'affaticasse, e si riposasse à suo beneplacito; e così ordinò che si facesse. Accettò il Nouitio il partito; e cominciò in quei giorni à menar uita libera & allegra, parendogli d'esser vscito da quella soggettione e seruitù di campane, e dalla suffocatione, e strettezza di regole, con la quale era prima tenuto prigione, e legato; e così à poco à poco venne ad allargarsegli il cuore, e ritornato in se stesso, ad hauer à noia se medesimo, e della sua leggierezza e vanità vergognandosi & arrossendosi, si pentì della sua instabilità, e richiese il Padre, che da se nol discacciasse; e così perseuerò nella Compagnia.

Era in Parigi vn Dottor Theologo, del quale desiderò Ignatio grandemente di far acquisto, e tirarlo al conoscimento & al perfetto amor di GIESV; *& hauendo perciò presi molti partiti, e mezi, ma tutti in darno e senza alcun profitto; andò vn giorno à visitarlo à casa insieme con un Compagno, il quale mi raccontò quello ch'*

io hora scriuo. Ritrouò dunque Ignatio il Dottore, il quale staua passando il tempo e giocãdo al Trucco, il quale come vide comparir' Ignatio, ò per iscusar quello ch'ei faceua, ò pure per farlo partire, cominciò con molta instanza à richiderlo che giocasse con esso lui; poiche Iddio à tempo quiui l'haueua mandato. E comeche Ignatio si scusasse, e dicesse ch'egli nè giocar sapeua, nè era uenuto iui per questo, uie più insistendo il Dottore, e con instanza maggiore importunandolo, dicendo che per ogni modo voleua che giocasse, gli fece tanta forza; che finalmente Ignatio gli disse: Signore, io giocherò con voi, e farò quello, di che mi richiedete; ma però con una conditione, che giochiamo da douero, e non per burla: di modo che se voi mi guadagnarete, io faccia per trenta giorni quello che voi vorrete, e se io uincerò, che uoi facciate quanto da me per altrettanti giorni vi sarà imposto. Piacque il partito al Dottore; Cominciorono à giocare, et Ignatio, che mai à giorni di sua vita non haueua preso in mano quelle picciole palle, nè à tal giuoco giocato, à giocare incominciò, come se in tutta la uita sua altro non haueße fatto, senza lasciar vincersi dal Dottore pur d'una sola mano; al quale il Compagno d'Ignatio ad ogni tiro diceua: Signor Dottore, questi non è Ignatio, ma il dito di Dio, il quale opera in lui, per far guadagno di voi per se. In fine il Dottore perdè, e restò vinto; per lo che a' prieghi d'Ignatio, tralasciando tutti gli altri pensieri, si raccolse per trenta giorni, e fece gli Essercitij spirituali con tanto profitto, e mutatione di vita; che grandissima

dissima marauiglia arecò à tutti il vederla, & il saper il modo, che Iddio Nostro Signore haueua tenuto per guadagnarlo, e tirarlo à quello stato, incominciando per burla; e facendo che le burle in uerità si conuertissero.

Quando Ignatio scorgeua alcuno della Compagnia molto zelante, feruente, e desideroso di riformar i publichi mali, che ciaschedun giorno uediamo nel mondo; soleua dire, Che quello che l'huomo in simili cose deue fare è pensar attentamente di che cosa Iddio gli dimanderà conto il giorno del Giudicio, e per quel dì apparecchiarsi, viuendo di maniera, che con intrepido cuore render lo possa. Ne dimanderà conto Nostro Signore (diceua Ignatio) della nostra uocatione, e dello stato nostro, se come buoni Religiosi, habbiamo disprezzato il Mondo, se habbiamo hauuto feruor di spirito, se siamo stati accesi di Carità, amici dell'Oratione, e della Mortificatione; solleciti e diligenti in Confessare, Predicare, & essercitar gli altri ministerij dell'Instituto nostro: Di questo, di questo ci chiederà conto Iddio, e non se habbiamo riformato quello, che al carico nostro non s'appartiene; se bene dobbiamo arder di desiderio dell'honore, e della gloria di Dio; e fargli forza (per dir così) con le nostre continue e calde orationi; supplicandolo, ch'ei muoua con lo spirito suo quelli, i quali hanno da rimediare à questi inconuenienti: e parimente quando occasione s'offerirà, parlare, e sollecitar i Gouernatori delle Republiche à far l'ufficio loro, e che leuino i publichi scandali, che manifestamente si danno.

Venne à Roma dall'Indie Orientali l'anno MDLIIII

 il Fratello

il Fratello Andrea Fernandez, huomo di molta virtù: lo mandò il Padre Francesco Xauerio perche informasse Ignatio delle cose dell'Indie, e gli ponesse auanti l'entrata, e la porta che Iddio Nostro Signore haueua aperta per la conuersione di quella Gentilità, e le molte Prouincie, e Regni che s'erano iscoperti di gente ricca, e senza conoscimento del vero Dio, e l'apparecchio, che haueuano per riceuer lo splendore dell'Euangelo, se hauessero huomini della Compagnia, i quali accesi d'amor diuino, & armati con la forza della sua Gratia, e co'l disprezzo di loro stessi andassero à farglielo palese, e manifesto con le predicationi; e lo mandò per chieder gente di soccorso. Fece molte volte l'vfficio suo il fratello Andrea con molta diligenza; ma Ignatio non gli rispose mai cosa alcuna certa. Pregò me Andrea, che io tal negotio col Nostro Padre trattassi: lo feci, e dopò hauergli proposte le mie ragioni; si raccolse vn poco entro se stesso, e con sembiante graue, e lagrimoso in tal modo mi rispose con queste sole parole: Io ui dico Pietro, che non habbiamo manco necessità di buoni operarij in queste parti per conseruar la Fede, che nell'India si habbino per piantarla di nuouo. Le quali parole quanto veraci siano riuscite, non è bisogno ch'io il dica; poiche, e vediamo, e deploriamo la strage grande, che per i peccati nostri in tante, e così famose Prouincie della Christianità ha fatto il furor diabolico, & infernale dell'heresie. Nostro Signore per sua misericordia si moua à pietà della sua Chiesa, e spenga, & ammorzi con la rugiada Celeste,

e con

e con la forza della gratia sua questo incendio della fornace di Babilonia, il quale vediamo salito in colmo, e peruenuto à cotanta altezza.

Quindi credo che nasceua il rispetto grande, che haueua Ignatio al Sant'Officio della Inquisitione, in tutte le cose procurando la sua auttorità, così necessaria per difesa, e conseruatione della nostra Santa Fede Catholica; e per questa cagione niuna cosa, che se gli offerisse toccante al Sant'Officio, per leggierissima che fusse, di molta Carità, e facilissima da ottenersi da' Sommi Pontefici, mai volle trattarne, ma rimetterla allo stesso Tribunale; intercedendo per esso, perche si risoluesse & ispedisse da lui quello che più à la Gloria di Dio Nostro Signore si conueniua. Come lo potrei con particolari esempi dichiarare, i quali per osseruar la mia solita breuità, tralascio.

Considerando la varietà, & importanza de' ministerij dell'Instituto nostro, e le difficoltà, e pericoli che ui sono nell'hauer à trattare con tante sorti di gente, diceua Ignatio, Che quegli, che non era buono per lo mondo, non era nè anco buono per la Compagnia, e che quegli che haueua talento per uiuer nel secolo, questi era buono per essa; Imperoche, resa perfetta con lo spirito della Religione l'industria, l'habilità, e l'altre parti, quali simili persone posseggono, possono esser profitteuoli & efficaci per molte cose del seruigio diuino, si come l'esperienza ne lo dimostra & insegna. Diceua ancora, Che si come non ui è cosa più pestifera nella Religione che la poca vnione e concordia fra quei che in essa viuono; così ancò

niuna vi è che faccia i Religiosi esser da gli huomini meno stimati e prezzati, che uederli fra essi diuisi in fattioni, e partialità. E che mancando la Carità, che è uita della Religione, non può esser virtù religiosa, ch'habbia uita.

Dimandò Ignatio alla presenza mia ad vn Fratello Coaiutore, che era stato negligente in vna certa cosa da lui ordinatagli: Fratello che cercate uoi nella Religione? quale è lo scopo, & il fine uostro in essa? quello che fate, per chi lo fate? E come che egli rispondesse che lo faceua per Dio Nostro Signore, all'hora soggiunse Ignatio: Per certo che se lo fate per amor di Dio, che hauete da fare anco vna buona penitenza: Imperòche il seruire al mondo con trascuraggine, importa poco, ma seruir à Dio con negligenza, è cosa che soffrir non si puote; poiche lo stesso
Hier.48. Signore dice, Che è maledetto quell'huomo, che fa l'opera di Dio negligentemente.

Diceua, Che vi erano pochi, e perauentura niuno in questa uita, i quali perfettamēte intendano quanto dalla parte sua l'huomo disturbi quel molto, ch'Iddio uuole operar in lui; e quello ch'ei veramente operarebbe, se dal canto nostro distornato, & impedito non fusse.

Tra l'altre molte, e grandi vtilità, che seco apporta il Communicarsi spesso, vna molto segnalata diceua, che era il non cader in peccato graue, per la gratia che il Santo Sacramento cōmunica, ò pure se l'huomo, vinto dalla fragilità, vi cade, il rileuarsi presto da esso.

Diceua ancora, Ch'egli niun conto, nè veruna stima faceua entro al suo cuore di tutte le cose del mōdo insieme;

e che

e che non sarebbono di alcun momento, se in una bilancia si ponessero, e per l'altra parte in un'altra si librassero i fauori, e beneficij che conosceua hauer'ottenuto da Nostro Signore nelle persecutioni, prigioni, e catene, che per suo amore haueua patito; e che non vi hà cosa creata, che possa cagionar nell'anima così grande allegrezza, che agguagli il giubilo & il contento ch'ella riceue d'hauer patito e sofferto per CHRISTO. La onde addimandato una volta da un Padre qual era la via più brieue, più certa, e più sicura per far acquisto della perfettione; rispose, Che era il patir molte, e grandi auuersità per amor di CHRISTO. Chiedete (gli disse) à Nostro Signor questa gratia: perche à chi egli la fà, concede anco insieme con questo molte cose, che si rinchiudono e serrano in essa. E pareua bene, che lo stesso Padre Ignatio hauesse addimandata, & impetrata questa gratia da Dio d'esser perseguitato, e mal trattato per suo amore: Percioche molte volte ritrouandosi gli altri Padri soli senza Ignatio in gran quiete, e buonaccia; subito ch'egli veniua, e che con essi loro si congiungeua, grandissime persecutioni e tempeste in qualunque parte si fussero, si leuauano e sorgeuano. Il che molte uolte fù notato dal Padre Maestro Lainez, ponderando per una parte la fortezza, e la virtù d'Ignatio, e per l'altra l'odio, che il Demonio gli portaua.

DELLA SVA PRVDENZA nell'altre cose. Cap. XI.



RA la grandezza dell'animo suo accompagnata con vna somma Prudenza, e la Costanza con vna grande moderatione e temperamento congiunta. Nelle cose ardue, e d'importanza non si ritiraua à dietro da quello che vna volta haueua giudicato esser bene; e nell'essecutione di esse era diligente & efficace, ma però non si daua fretta, nè si lasciaua guidare da' subiti feruori, nè meno si ritardaua, come freddo e lento, dall'operare; ma con prudente moderatione maturando tutte le cose, daua loro l'opportunità che richiedeuano, nè pretermetteua occasione, quando se gli offeriua, nè la tiraua, come si suol dire, per i capelli: Quindi veniua à dar fine à qual si voglia impresa, per alta e difficile che fusse, nè restaua la sua fatica frustatoria, e senza profitto.

Chi lo uedeua imprender cose sopra le forze sue, giudicaua, che non per prudenza humana si gouernasse; ma che si confidasse nella sola prouidenza diuina: in porle però in opra & in condurle auanti vsaua tutti i mezi possibili per finirle; ma faceua questo con tale circonspettione, che la speranza di condurle à fine, non la riponeua ne' mezi humani, che pigliaua, come per instrumenti della prouidenza soaue di Dio Nostro Signore, ma in Dio solo, il quale è autore e facitore d'ogni bene. E con questo, succedesse la cosa comunque si volesse,

restaua con tranquillißima pace, e con somma allegrezza e conforto spirituale.

Ordinaua molte cose, che per esser occulte le cagioni che lo moueuano, pareua ad alcuni che fussero straordinarie, ò almeno marauigliose; e che eßi eseguir non le potessero: ma il successo di esse dimostraua con quanto spirito e prudenza si gouernasse; poiche haueua applicata la medicina prima che fusse apparsa l'infirmità, & haueua preuenuto e rimediato al danno, che haurebbe potuto seguire con la prouidenza sua.

Questa sourana Prudenza, che haueua Ignatio in tutte le cose, nasceua in lui dalla luce, e dallo splendore, che abbondantemente gli veniua dal Cielo, con cui era l'anima sua illuminata: Laonde pareua, che nõ solamente vedesse le cose presenti, ma che anco Nostro Signore gli desse à conoscer le future, e che gli palesasse & iscoprisse il felice successo, che haueua d'hauer la Compagnia, & il frutto tanto saporoso & abbõdante, che s'haueua da raccorre dall'Albero, ch'egli col fauor dello stesso Dio piantaua & irrigaua, come da quello che quiui dirò facilmente si può congetturare.

Quando l'anno MDXL *disse Ignatio à Don Pietro Mascarena, Ambasciador del Re di Portugallo, quello che habbiamo raccontato di sopra; ciò è: Se di dieci Padri che siamo, sei ne vanno nell'India, che resterà per lo resto del mondo? parue che sapeße, che quella picciola semenza s'haueua da spargere per tutta la rotondità della terra. E l'anno* MDXLIX, *mi disse ad vn certo* Lib. 3. Cap. 16.

proposito queste parole: Pietro, se viueremo dieci anni, vedremo gran cose nella Compagnia: se voi viuerete le vedrete, che io non penso di hauer'à viuer tanto. E così fù, perche egli non visse dieci anni, ma sette solamente, e non intieri; & in questo spatio ch'egli assegnò, marauiglioso fù il progresso, l'aumento, & il frutto che fece la Compagnia. Parimente l'anno MDLV *cercandosi vn sito per fabricar il Collegio Romano, dicendogli (ritrouandomiui presente) un Gentilhuomo suo amico, che si prendesse vn'Isola di case, che erano congiunte à la Casa Professa; rispose, Che tutto quel sito era di mestieri per la Casa, e che prima ne sarebbono mancati due passa, che ve ne fusse auanzato vn piede. E non è da marauigliarsi che Iddio Nostro Signore gli hauesse riuelato quello che haueua da succedere alla Religione ch'ei fondaua; poiche uediamo che molte altre cose ancora, che haueuano à venire iscoperse, e predisse.*

Nel tempo che il nostro Padre Ignatio andaua pouero, scalzo, e sconosciuto per lo mondo, vn giouanetto nobile beffandosi di lui, disse in presenza di molti altri: Possa esser io abbruciato, se costui non merita il fuoco: al quale Ignatio con molta modestia rispose; Guardate che non v'interuenga quello che dite. E fù appunto così, com'egli disse, perche indi à pochi giorni morì quel Gentilhuomo, abbruciato dal fuoco, che s'apprese in vn baril di poluere, che haueua in casa sua per fare vna certa festa.

L'anno MDXLI *essendo vn Nouitio nostro, che hoggidì*

hoggidì viue, chiamato Stefano Baroelo di natione Italiano; abbandonato da' Medici, disse il nostro Padre Messa per lui in San Pietro in Montorio, e finita la Messa, mi disse: Stefano questa volta non morirà: E l'anno M D X L I I I *essendo io ricaduto due volte d'vna pericolosa infermità, mi disse, che sarei recidiuato la terza: E l'anno* M D L V *mandando in Ispagna i Padri Girolamo Natale, e Luigi Gonzalez nel mezo, è più algente freddo del verno, disse loro, che s'imbarcassero subito à Genoua; perche senza dubbio haurebbono hauuta vna sicura, e prospera nauigatione: E predisse parimente, che il Padre Maestro Lainez gli sarebbe succeduto nel carico di Preposito Generale, e molte altre cose à queste somiglianti molto prima che auenissero, le quali si adempirono tutte, appunto come egli le disse.*

Come ch'ei non potesse abbracciar tutte insieme l'opere di Misericordia, che toccauano all'vtilità del prossimo; per poterui attendere con molta consideratione e scelta; attendeua à quello che maggiormente importaua, anteponendo sempre le cose publiche, & vniuersali à le particolari, e le perpetue alle poco durabili, e le più sicure e certe alle incerte e perigliose; e non riguardaua tanto che fussero grandi, & importanti l'operationi che imprender voleua, quanto la speranza, e probabilità che haueua di finirle, e di perfettionarle.

In queste opere di Pietà e di Misericordia poneua molto volontieri ogni sua cura, e fatica, fino al metterle

terle in ordine, e distribuirle con regole e leggi; è quando di già incaminate le haueua; dando il carico di esse ad altri, à poco à poco se ne sottraheua, & altre n'incominciaua: e diceua, Che i nostri non haueuano questi limiti à trasgredire; nè impedirsi con l'ordinaria amministratione di opere simili; sì per esser più discupati per le cose spirituali, sì anco perche ordinariamente sogliono esser rette e gouernate da Congregationi, e Compagnie, alle quali, per hauer molti capi, con difficoltà si può à pieno sodisfare.

Stimaua opera vtilissima, e propia della Compagnia trattare, e conuersar familiarmente co' prossimi: ma diceua, che quanto è maggior il frutto, se si conuersa bene; tanto è maggior il pericolo, se non si fà come dourebbe farsi: Perche si come vn'accorto ragionamento, & vna modesta conuersatione d'vn'huomo spirituale e prudente trahe gli huomini à Dio, e gli inuita & alletta ad ogni bene; così il fauellar d'vn'huomo precipitoso, & impertinente, li suole intiepidire, e ritardare; di maniera che doue si pretendeua il frutto della Carità, non se ne caua se non danno, e poca edificatione: Però giudicaua, che per conuersar bene co' prossimi, fussero necessarij molti prudēti auuisi, i quali più cō l'esempio, che con le parole insegnaua. Il raccontarli tutti lunga cosa sarebbe, ma il dirne alcuni quì, per beneficio de' nostri, vtile, e profitteuole sarà.

Primieramente diceua, Che quegli che desidera di esser d'vtilità à gli altri, deue prima attender' à se stesso,

& arder

& arder nel fuoco della Carità, se vuole accender gli altri: non ha d'hauer paura del vano timor del mondo, deue fuggire come peste l'ambitione, e discacciar da se tutte le morbidezze, e delitie della carne, e cancellare dal suo cuore tutti i moti sensuali, e vitiosi; accioche sbarbate tutte le radici delle passioni sue, possa riceuer meglio nell'anima le diuine influenze, e communicarle altrui.

Se bene ammoniua; che si hauessero da fuggire tutti i vitij; diceua però che s'haueua da porre maggior cura e diligenza in superar quelli, a' quali l'huomo di sua natura si uede più inclinato: perche questi son quelli, che minacciano più certe, e miserabili rouine, se con auuertenza e studio loro non si prouede.

Consigliaua quelli che erano di complessione collerica, e vehemente à star sopra di se stessi, e che s'armassero, e se medesimi consideratamente preuenissero; specialmente se à trattar haueuano con huomini iracondi altresì e collerichi: perche facilmente si viene in rotta, & vi nascono de' disgusti, se con questo apparecchio l'huomo non si prepara, e non fa forza à se stesso, & à la sua feruida natura. Nè solamente diceua, ch'era bene vsar questo raccoglimēto per raffrenar la natura impetuosa e uehemente ma per soggiogar anco tutti gli altri uitij & inclinationi naturali: Imperoche il concentrarsi del continuo entro se stesso, et il cōto ordinario, & ansioso che l'huomo tiene di se medesimo, guardādo, e pensando molto bene quello ch'egli ha da fare, e da dire, e quello che succeder et interuenir gli

puote,

puote, suol esser vn freno, & à guisa di ceppi stretta, e prigioniera ritengono la nostra natura rebelle, e le vitiose passioni, che da essa nascono, e prouengono. E se alcuno ritrouasse compagno tale, & amico si fedele; con cui conuenientemente i suoi propij difetti communicar potesse, e douesse esserne auuisato; e che l'un l'altro de' suoi auuertisse; questo grandissimo profitto, & vtilità arecherebbe.

Chi si ritrouarà dunque con questa dispositione, e della maniera che habbiamo detto fondato, questi (diceua Ignatio) potrà entrare in campo per trattare, e per aiutar i prossimi: Ma colui, che prende questo vfficio, deue pensare, che non ha da conuersar con huomini perfetti; ma con gente non Santa, e molte volte ingiusta, & ingannеuole; e (come dice l'Apostolo) in mezo d'vna Philip. 2. *cattiua, e peruersa natione: Laonde deue mettersi in punto, & armarsi contra tutti gli incontri, & assalti, che per ciò gli possono occorrere: di maniera che, per grandi peccati, e sceleraggini che vegga, non si turbi; nè si scandalizi, nè per gran sciochezza, ò malitia de gli huomini lasci d'hauer insieme con la prudenza sempre la semplicità di colomba, e con questa semplicità la prudenza della serpe congiunta.*

Diceua, (che noi altri dobbiamo vsare per la salute dell'anime delle stesse arti & astutie, ch'vsa il Demonio pel' nostro perdimento: Perche si come l'inimico infernale prima attentamente mira, e và scrutinizando la natura di cadauno, e tentando molto bene l'inclinatio-

ne d'ognuno particolare; e dipoi gli propone quell'oggetto (quasi esca all'hamo) che è ad essa natura più conforme e propensueole, offerendo à gli ambitiosi honori, richezze à gli auari, à i carnali piaceri, e diletti, & a' deuoti cose che hanno apparenza, e sembianza di deuotione; e non entra ad vn tratto, & impetuoso; ma à poco à poco con piè di piombo; fin che guadagna, e fà acquisto della volontà, e finalmente poi si lancia del tutto nell'anime; prendendo intieramente il possesso di esse. Così il sauio Maestro spirituale deue egli parimente portarsi, conformandosi con la natura & inclinatione delle persone, con le quali tratta, e nel principio dissimulare, e trappassar molte cose, infingendo di non vederle, e dopò hauersi resa amica e fatta sua la volontà di coloro, co' quali conuersa; far loro guerra con le stesse armi sue, e conquistarli per Dio: E questo vsaua Ignatio con vna prudenza più diuina che humana; peròche dalla prima volta in poi ch'egli parlaua con vno, pareua che gli spiasse fin à dentro i pensieri, e che gli leggesse quello che teneua scolpito nel cuore, e faceua anotomia delle inclinationi, e de' talenti che colui possedeua così perfettamente, come se hauesse trattato seco, e conosciutolo per tutto il tempo di sua vita.

Diceua, Che s'haueua da fuggire la familiarità di tutte le Donne, e non meno di quelle, che sono spirituali, ò che tali vogliono parere; ma principalmente di quelle, che sono più pericolose, ò per l'età, ò per lo stato, in cui si ritrouano, ò per la lor natural conditione: Perche

con

con queste conuersationi sogliono gli huomini, ò abbruciarsi, ò incendersi; e se non n'esce fiãma; almeno fumo ne
Eccl. 42: *eshala: Poiche vero è quello, che dice lo Spirito Santo, Che dalle vestimenta procede e nasce la tignola; e la maluagità dell'huomo dall'occasione prestatagli dalla donna prouiene.*

Diceua, Che gli huomini haueuano ad esser più liberali ne' fatti che nelle parole; e che doueuano procurar di compire, e dar perfettione hoggi à quello, che per la mattina seguente promesso haueuano.

Diceua anco, Che si ha da esser molto cauto & auertito in tutto quello che l'huomo parla, e maggiormente quando tratta di far paci, di riconciliar vno con vn'altro, in definire, e terminar controuersie, & in trattar le cose di Dio; si che nè anco vna sola parola inconsideratamente gli esca di bocca; ma che in tutto quello, che parliamo, facciamo conto che quello che diciamo ad una persona, hà da peruenire all'orecchie di molti, e che quello che trattiamo in secreto s'ha da bandire per le publiche piazze: perche con questo presupposto saranno le parole misurate, e pesate con la statera della prudenza Christiana.

Diceua parimente, Che i Predicatori, e tutti quelli che hanno per vfficio l'insegnare al popolo, hanno da rimirar molto bene, e scriuer prima con molta cura quello che hanno da dire, nè ueruna cosa affermar temerariamẽte, nè ambire i pulpiti, e portar'in essi cose nuoue, e dubbiose: E che nelle predicationi, e sermoni s'hà da riprender più con modestia i vitij, che andar dietro alle cose che dilet-

tano

tano gli ascoltatori e che apportino applauso. Quando egli predicaua, consumaua tutti i suoi Sermoni in detestare la bruttezza de'peccati, & ingrandire per lo contrario, e lodare la bellezza, & il frutto delle virtù; e lo scopo, à cui indirizzaua tutti i suoi colpi e tiri, era, che i peccatori si compungessero, e conuertissero à Dio, e tutti conoscessero, & aggradissero l'eccessiuo, & infinito amore, che sua Diuina Maestà ne porta.

Diceua anco, Che se alcuno ci richiede di cosa, che non stia bene à noi il concederla, ò che sia contra il decoro della persona richiesta; non per questo habbiamo ad adirarci cōtra colui che ne l'addimanda; ma negargliela con si bel modo, e con si dolci parole, che resti sodisfatto del nostro buon volere; e si parta da noi, se possibil è, cosi amico & affettionato nostro, come quando ci venne à ricercare.

L'vfficio del buon Religioso diceua essere il persuader gli huomini à non seruir le Corti, ma CHRISTO: *E cosi quando alcuna persona secolare lo pregaua ad intercedere per lui presso à qualche Prencipe, ò che lo fauorisse per poter'entrar nel numero de' suoi Cortigiani, gli rispondeua queste parole: Io, fratello, non conosco alcun Signore nè maggiore, nè miglior di quello, ch'io per me stesso elessi di seruire; à questo se seruir volete, & esser della sua famiglia; molto volontieri m'adoprerò, e u' aiutarò con tutte le forze mie.*

Con tutto che fusse molto liberale in dar l'elemosina a' poueri che glie la dimandauano, di quella poca po-

uertà che era in Casa; non volcua però che ad huomo alcuno che Apostata fusse, e che hauesse lasciata, & abbandonata la Religione se gli disse pure vn quattrino, se già nō fusse stato perche si fusse ritornato l'habito, che prima s'era ispogliato: Perche diceua che bisognaua opporsi, e resistere à gli sforzi, & intenti di Sathana, e disfauorirli, e non aiutarli: E s'affaticaua volontieri, e godeua che i suoi trauagliassero, e durassero fatica in ridurre sotto la bandiera e stendardo di CHRISTO *questi soldati fuggitiui.*

Se veniua à ritrouarlo qualche huomo otioso, con cui molto tempo infruttuosamēte hauesse à spendere; dopò hauerlo raccolto vna volta, ò due con allegro sembiante, se continuaua le visite senza alcuna vtilità, comminciaua Ignatio à parlargli di Morte, ò del Giudicio, ò dell'Inferno: perche diceua, che se à colui non fusse piaciuto d'udir simili ragionamenti, si sarebbe stancato, nè sarebbe ritornato più, ma che se gustaua di essi, che n'haurebbe cauato qualche frutto spirituale per l'anima sua.

Diceua, Che l'huomo che hà negotij, non deue accommodar li negotij à se stesso; ma se stesso alli negotij, dandone à diuedere, che colui non negotiarà bene, il quale uà ricercando i tempi, e le circostanze di essi, e li misura con la propria sua comodità, e non con quello che ricercano le cose che tratta.

E finalmente diceua, che il discreto pescatore di huomini e ministro di CHRISTO, *che ha gettata la rete*
1. Cor. 2.
2. Cor. 5. *sua per tirar anime à Dio, deue conformarsi, e attemperarsi*

rarsi con tutti di tal maniera che (in quanto lo permette la diuina legge) si faccia tutto con tutti; nè pensi di viuer à se stesso, ma a' suoi fratelli per CHRISTO.

Però quegli che tratta l'acquisto dell'anime, deue hauer vn gran cuore, e sentir molta pace, & allegrezza dentro l'anima sua, qualunque cosa gli succeda; hauendo dal canto suo operato quello, che è in obligo di fare per aiutar le anime de' prossimi; nè deue perdersi d'animo, & ismarrirsi, tuttoche l'infermo ch'egli medicaua, se ne resti co' soliti dolori dell'infirmità, ò pur ricusi la medicina: prēdendo l'essempio da gli Angeli, che stanno alla Custodia nostra, (questa comparatione, e somiglianza soleua vsar Ignatio) i quali auuisano, & auuertiscono quelli, de' quali dalla mano di Dio vien loro data la cura; li difendono, reggono, illuminano, muouono, & inuitano al bene; ma se essi vsano male del loro libero arbitrio, e se si rendono rebelli, & ostinati; non per questo si dolgono, ò contristano gli Angeli, nè per ciò pena riceuono, nè perdono pure vn minimo punto della lor beatitudine che possedono, godendo Iddio; anzi dicono: Habbiamo curato Babilonia, e non si è risanata, lasciamola, poi che da noi non è mancato. Hiere. 51.

Questi, & altri somiglianti erano i documenti, che daua Ignatio a' suoi figliuoli quando li mandaua alle fiere spirituali, & al pretioso, e ricco guadagno dell'anime: Ma però molto più illustremente con l'operationi, che con le parole li informaua: Perche (come si legge di San Gregorio Nazianzeno) mai ordinaua cosa alcuna Ruf. hist. Eccles. lib. 11. c. 9

a' suoi Discepoli ch'egli prima non la effettuasse. E quantunque fusse di eccellente prudenza dotato, con tutto questo soleua dire Ignatio, Che quelli che vogliono esser troppo prudenti e troppo saui ne' negotij di Dio, poche uolte riescono à cose grandi & heroiche: Perche mai colui s'applicherà a cose ardue, e sublimi, che guardando per minuto à tutte le difficoltà, teme angosciosamente
Prou. 13. *tutti i dubbiosi successi che accader possono: Laonde dice il Sauio. Poni misura e modo alla tua prudenza: E certo conueneuole cosa non è, che manchi la sua moderatione, e misura à quella Virtù, che modera, regge, e misura tutte l'altre.*

DELLA VIGILANZA E SOLLECITUDINE SUA. Cap. XII.



MARAVIGLOSA fù la sollecitudine e vigilanza di lui per dar fine à quelle cose, ch'egli incominciaua à fare: Imperòche nõ solo prudentemente ricercaua que' mezi, che poteuano aiutarlo per l'esecutione di esse; ma dopò hauerli ritrouati, di loro con grande efficacia si seruiua. Mai tralasciaua, nè frametteua quello, à che vna uolta haueua dato principio; fin che non lo riduceua alla sua perfettione, nè sonnacchiosi, e spensierati lasciaua esser coloro, i quali eleggeua perche lo aiutassero, quando alcuna cosa loro imponeua; acciochè fussero istromenti ne' negotij ch'egli imprendeua; anzi che faceua che fussero sempre dall'esempio suo, & isuegliati, e diligenti.

Andando vna volta per parlare ad vn Cardinale, e non trouando agio, e cōmodità per entrar da lui, stette quattordici hore aspettando, senza hauer mangiato pur vn boccone, per non perder l'occasion di far quello ch'ei trattaua: Verissima cosa è, che in trenta quattro, e più anni per cattiuo tempo, aspro, e piouoso che fusse, mai prolungò ad altro giorno, ouero ad altr'hora di quella che prefisso haueua, quello che vna volta haueua determinato di fare per maggior gloria di Dio Nostro Signore.

DE'MIRACOLI, CHE IDDIO operò col mezo suo. Cap. XIII.



IN quì habbiamo raccōtato la Vita d'Ignatio; e ciascheduno, potrà prenderne quella parte, che più al proposito suo farà per imitarla. Ma chi dubita, che ui saranno alcuni, che si marauigliaranno, stupiranno, e dimanderanno, perche essēdo queste cose uere (come senza alcun dubbio sono) Ignatio però non ha fatto miracoli, nè ha uoluto Iddio dichiarare e palesar la Santità di questo suo seruo con segni, e testimonij sopranaturali, come ha usato di fare con molti altri Santi? A questi tali io rispondo insieme con l'Apostolo. Chi sà i secreti di Dio? ouero chi è fatto da lui suo consigliero? Rom. 11. *Perciochе (come dice Dauid) egli è solo quegli che fa le marauiglie grandi;* Psal. 71. *poiche con la sola & infinita sua virtù far si possono quelle cose, che sormontano la forza, e l'ordine di natura. E comeche egli*

solo possa questo fare, così egli solo parimẽte sà in che luogo, in che tempo, per quali mezi, e per cui intercessione si hãno da far i miracoli: Quantunque nè anco tutti i Santi sono stati per i miracoli illustri, nè quelli, che n'hanno fatto più, e maggiori, gli altri in Santità hanno superati: perche da questo la Santità di cadauno misurar non si deue, nè vi hà altra regola, che la Carità, con cui i miracoli stimar si debbano; si come lo dice con queste parole

Lib. 10. moral. c. 9. *il Beato San Gregorio. LA vera proua della Santità non è il far miracoli; ma amar ciascheduno de' prossimi, come se medesimo, hauer conoscenza vera di Dio, e miglior concetto del prossimo che di noi stessi: Perche chiaramente ne insegnò il Redentore, che la vera virtù non consiste in far miracoli, ma in amare; quando disse.*

Ioan. 13. *In questo conosceranno tutti che sete miei Discepoli se u'amerete l'vn l'altro; E non disse: In questo conosceranno che sete miei Discepoli se farete miracoli, ma se vicendeuolmente vi porterete amore: Onde chiaramente ne dà ad intendere, che il vero segno d'esser seruo di Dio, non consiste nel far miracoli, ma nella sola Carità: E così il maggior argomento, et il più certo inditio d'esser vno de' Discepoli di* CHRISTO *è il dono del fraterno amore. Fin quì sono parole di San Gregorio: E per questo, poco auanti à quello che s'è detto, dice lo stesso Santo. CHE negli huomini si haueua da riuerire l'humile Carità, e non le opere marauigliose, che con i miracoli si fanno: che se il testimonio di essi necessario fusse per illustrare e render chiara la gloria de' Santi;*

hoggidì

hoggidì molti Santi non sarebbono honorati nella Chiesa di Dio. Vediamo anco, che hauendo detto la stessa verità CHRISTO, *che tra i nati di Donna non era apparso alcuno maggiore di Giouanni Battista; con tutto ciò disse l'Euangelista della medesima Verità, ch'ei non fece miracolo alcuno: E molti altri Santissimi huomini, che furono lucerne, & ornamento della Chiesa Catholica; la cui vita, e dottrina dà lume à tutto il Mondo, sarebbono hoggidì sepolti nelle tenebre dell'oblivione, se non vi fusse altro testimonio, e splendore, che quello de' loro miracoli, con lo quale dichiarassero quello che erano. E per lo contrario sappiamo, che nel giorno del Giudicio molti perauentura diranno: Signore, Signore, non profetammo noi nel vostro nome? e nello stesso nome uostro non iscacciammo noi i Demonij? e facemmo molti miracoli? Et all'hora il Signore risponderà loro: Io non vi conosco. E perche anco forse non pensiamo, che quantunque eglino il dichino, così in uerità non sia, ma che, come rei, mentono, e dicono la bugia; lo stesso Signore (come lo nota Sant'Agostino) dice in San Matteo. Si leuaranno falsi Christiani, e falsi Profeti, e faranno gran segni, e prodigij, co' quali, se possibil fusse, inganneranno gli stessi eletti. E così San Girolamo sopra le parole allegate di San Matteo, dice, CHE il profetare, il far miracoli, e lo scacciar de' Demonij alcune volte non nasce per lo merito di colui che opera queste cose, ma per l'inuocatione del nome di* GIESV CHRISTO, *in virtù di cui si fanno, permetten-*

Matth. 11.

Matth. 7.

Matth. 24. li. 1. serm. D. in mõte. ca. 40.

In Cap 7. Matth. *Multi mihi dicent in illa die.*

dolo il Signore, ò per condānation di coloro, che inuocano il suo Santo Nome, e non viuono bene; ouero per vtilità di quelli, che vedono, & odono i miracoli, i quali quantunque faccino poco conto de gli huomini; honorano Iddio in essi, nel cui Santo nome essi miracoli si fanno. E così vedemmo che Saul, Balam, e Caifa, non sapendo quello che si dicessero, nondimeno profetizarono: E Faraone, e Nabuchdonosor ne' sogni furono illuminati, & intesero le cose, che nel tempo futuro haueuano da venire: E ne gli Atti de gli Apostoli, i figliuoli di Sceua pareua che iscacciassero i Demonij da' corpi; e Giuda essendo Apostolo, & hauendo l'animo di traditore, fece insieme con gli altri molti miracoli. Queste sono parole di questo gloriosissimo Dottore. Et è dottrina di San Paolo, Che può vno senza Carità hauer il dono della Profetia, & ogni scienza e cognitione; & anco forza, e possanza di trasferire i monti d'una in altra parte: Di modo che i miracoli non s'hanno in tutti da richiedere; come che da essi necessariamente l'altrui Santità dependa; ma habbiamo da liuellare e misurar tutto questo negotio con la uera regola della Carità: Perche quantunque molte volte dichiari Iddio Nostro Signore la Santità de' suoi serui con miracoli, e con segni; questo però (come habbiamo detto) non interuien sempre, e non è necessario. Che miracoli sono quelli, che leggiamo nella lor vita hauer fatto Sant'Agostino? San Chrisostomo? Sant'Athanasio? li due Gregorij Nazianzeno, e Nisseno? certo, ò niuno, ò molto pochi; nè per questo oseremo

1.Cor. 13

d'ante-

d'anteporre ad essi come maggior Santo quell'altro Gregorio, chiamato da' Greci per li miracoli che fece Thaumaturgo, *che significa operator di miracoli: Onde Sant'Agostino, scriuendo al Clero, a' più vecchi & à tutto il popolo di Bona, dando loro à diuedere, che* Epis.137. *niuno può perscrutare la ragione perche Iddio ordini, che in alcuni luoghi si faccino miracoli, & in altri nò; finalmente conclude con queste parole. SI come non tutti i Santi, (come dice l'Apostolo) hanno il dono di curar le infirmità, nè tutti hanno la gratia di discerner gli spiriti; così non volle lo Spirito Santo, il quale secondo, che gli piace comparte i doni suoi, côceder miracoli à tutte le memorie de' Santi. Tutto questo hò voluto dire, non per leuare & togliere la lor forza a' miracoli: ma perche sappia & intenda il sauio e prudente Lettore, che tutto questo negotio si deue rimetter à Dio, il quale distribuisce i suoi doni, e le sue gratie, secondo che gli è à grado: Onde può essere, che la sua diuina, e secreta sapienza condescendendo alla debolezza, e fiacchezza nostra; non uolesse render' Ignatio segnalato in questo; acciochе non si vantaßimo con i miracoli fatti da lui: E può esser anco, che l'habbia fatto, acciòche non essendo il Fondatore dell'Instituto nostro così illustre per i miracoli, non prendeßimo il nome da lui, ma che si dicesse, e chiamasse la Compagnia nostra, non d'Ignatio, ma di* GIESV'; *e questo Sacro Nome ci stesse sempre predicando, che non leuaßimo mai gli occhi da quello, il quale dobbiamo honorare & imitare, non solo come vniuersal Reden-*

sal Redentore, e Prencipe del genere humano; ma anco come nostro Capitano, e Duce, che si è degnato honorare co'l glorioso titolo del suo dolcissimo Nome questa nostra minima Compagnia. Può parimente Iddio Signor Nostro hauer hauuto riguardo a' tempi, ne' quali questa sorte di miracoli necessarij non sono. Ma per dir quello che io intorno à questo sento; non solamente non mi pare, che vi manchino miracoli per illustrar la Vita d'Ignatio, anzi per me stimo, che sia chiara & illustre con molti, marauigliosi, e cosi risplendenti e chiari, come è la luce del mezo giorno: E giudico che sarà del medesimo parere, non il volgo, e la gente ignorante, che scioccamente mira le cose, ma qual si voglia persona graue, e sensata, che con certo giuditio vorrà ponderarle, e pesarle. Imperoche in qualunque parte volgiamo gli occhi, cosi a' principij della Compagnia, & al suo Istituto, come al progresso, aumento, & alle vtilità, che da essa ne sono seguite; non hauremo da desiderar miracoli, vedendone in queste stesse cose tanti, e cosi mirabili; co' quali Iddio ha dimostrato esser sua quest'opera, e dato à conoscer la radice di questa generosa pianta per lo frutto, che da essa copiosamente, & abbondantemente s'è raccolto.

E qual cosa può esser più miracolosa, che veder vn Soldato auuezzo tutto il tempo di sua vita alla guerra tra lo strepito dell'armi, senza conoscimento di Dio, repentinamente mutarsi, e diuenir' vn'altr' huomo da quel che era; & in cotal maniera, che non solo diuentasse

uentasse Soldato di GIESV' CHRISTO; ma Duce, e Capitano di questa Sacrata Militia? E qual cosa più nuoua, e fuori del corso commune & ordinario, che tanti huomini d'ingegno singolare, nel fiore della giouentù loro hauer abbandonate tutte le loro speranze, e corciato il filo de' loro dissegni, e lasciate le facoltà, le Patrie, & i parenti, e spontaneamente offertisi à' colpi della Pouertà, e de gli opprobrij, & à gli incontri di tanti pericoli, e trauagli; caminando per Prouincie e nationi straniere, mendichi, nudi, isconosciuti, e stimati per la feccia, e per le spazzature del mondo? E che siano stati tirati à questa maniera di vita da Ignatio, pouero, negletto, senza lettere, senza forza d' eloquenza, senza eleganza, ò copia di parole, e senza apparenza d'alcuna cosa esteriore? Ma che direi d'vn' altra marauiglia più nuoua, & incredibile, se lo stesso Signore (mercè della cui potente mano la moltitudine de' credenti era vno stesso cuore & vna medesima anima, come si legge ne gli Atti de gl'Apostoli) non hauesse Act. 6. *fatto, che Spagnuoli, e Francesi insieme si affratellassero, e con tanta amicitia si accompagnassero & vnissero così concordi di volontà; che non fu basteuole la disomiglianza natural de' costumi, nè le inclinationi, nè gli essercitij, nè le crudelissime guerre, che in quel tempo tra quelle due nationi si faceuano; che essi non viuessero in somma pace, & in amore isuisceratο, e molto maggiore che di fratelli? Donde nacque tanta concordia d'animi in tanta discordia di nationi, e di pareri? Donde*

procede tanta somiglianza, & vnione di voleri in costumi così dissimili, e diuersi? Laonde lo stesso Instituto e modo di viuer della Compagnia dimostra chiaramente il suo propio Autore non esser'altri che Iddio: percioche apertamente si vede, che non poteua, nè per sottigliezza humana iscoprirsi, nè per prudenza d'huomo fondarsi, nè per industria gouernarsi con tanta concordia, se lo stesso Signore, che è fonte d'ogni sapienza col fauore, e spirito suo non hauesse fauorito Ignatio in fondar la Compagnia, e non l'hauesse ispirato, e mosso à scriuer leggi tanto salutifere per reggerla, e gouernarla. E che questo Instituto sia venuto dalla mano di Dio, e che non sia inuention d'huomini; non si può, nè si deue senza nota di grauissimo errore dubitare; poiche per tale tāti Sommi Pontefici l'hanno confermato, e l'vniuersale, e Santo Concilio di Trento così chiaramente l'ha approuato, Il quale hauendo comandato, che i Superiori di tutte le Religioni, finito il tempo del Nouitiato, faccino far Professione à i Nouitij, che habili à farla ritroueranno, ouero li mandino fuori della Religione; aggiunse di subito queste parole. Ma questo Santo concilio non pretende per questo innouar cosa alcuna, nè prohibire, che la Religione de' Chierici Regolari della Compagnia di GIESV' non possi seruir à Dio Nostro Signore, & alla sua Chiesa, conforme al pio Instituto suo, approuato dalla Santa Sede Apostolica.

Sess. 25. cap. 16.

Ma che diremo della propagatione, & aumento della

della Compagnia? il qual senza alcun dubbio è così grande, che à tutti coloro che attentamente il considerano areca marauiglia, e dimostra bene, che quì opera il dito di Dio, senza cui niuna sorte di cosa tanto grande haurebbe potuto porsi ad effetto. Perche ne' pochi anni che sono trascorsi, dopò che la Compagnia fu dal Sommo Pontefice Paolo Terzo l'anno MDXL confirmata, fino ad hora, non solamente si è distesa, e propagata per tutti gli Stati de' Prencipi Christiani; ma è anco entrata in remotissime Prouincie, in Regioni inculte, e tra barbare e fiere nationi si è anco fondata; & in esse vi ha edificato Case per aiutarle all'eterna salute. Lascio da parte Ibernia, Inghilterra, Scotia, Cipri, Alessandria Marocco, e l'Isole Canarie, e delli Azori, e la Nuoua Spagna, & il Perù, doue parimente sono passati i Padri della Compagnia, per dilatare, secondo le lor picciole forze, la gloria di Dio. Non voglio dir nulla d'Italia, Sicilia, Sardegna, Corsica, Francia, Spagna, dell'Alemagna Alta, e Bassa, Austria, Boemia, e Polonia, nelle cui parti è cresciuta tanto, che hoggidì hà diciotto Prouincie, senza l'altre quattro dall'altra parte del Mar Oceano, & in esse più di ducento Case, Collegij, e Residenze. Ma veniamo à considerare come si è propagata, e stesa per tutto il Mondo Nuouo, il quale con così grande misericordia, e prouidenza di Dio, e marauiglia, & istupore de gli huomini s'è iscoperto, e ritrouato. Hanno nauigato i nostri nell'India Orientale, & hanno poste Case nell'vltime Regioni, che si sono

iscoperte

iscoperte nell'Oriente, come in Malacca, & nell'Isole chiamate Malucche: E d'altra parte nell'Indie Occidentali, e nel Brasil (che è horribile e spauenteuole per l'horrenda ferità di quelle genti che si nutricano e pascono d'humana carne, per questo chiamati Antropofagi) vediamo che i nostri con molta sicurezza vi vanno, e tra di loro vi tengono Collegij, e Case per beneficio di quei popoli. Ma qual Christiano de gli antichi sappiamo noi per notitia d'historia, che sia entrato in quella grand'Isola del Giapone, ò chi prima ui andò di quelli della Cõpagnia? Certamente, che i Portughesi la iscopersero, & i nostri furono i primi, che la circõdarono, e trascorsero per conuertir quella gente, da vna parte tanto discreta, e dall'altra tanto cieca, e senza conoscimento alcuno della verità: Et il medesimo dico di quel ampijssimo, e potentissimo Regno della Cina, al quale ha di già incominciato la Compagnia con la gratia di Dio Nostro Signore à condurui la luce dell'Euangelo, là doue mai per l'innanzi (che sappiamo) non era spuntata, e peruenuta. Ma fino al Mezo giorno sono giunti anco i nostri à i Regni di Ethiopia, chiamati del Prete Gianni, à Congo, Angola, e Monomotapa, & ad altre nationi remotissime, e Prouincie dell'Africa esteriore: Et hoggidì i nostri Padri, e Fratelli uanno in molte di queste parti in tal modo pellegrinando, che non li spauenta, nè li deuia dalla predicatione dell'Euangelo, nè l'immensità del Mar Oceano, che ciaschedun giorno trauersano, nè l'asprezza della terra incolta, nè il mancamento del uiuere; che quãto si scor-

ge

ge, e si ritroua tutto è silvestre; e luoghi, e ricetti più tosto di bestie, che d'huomini; nè la difficoltà d'intendere, & apparare così barbari & horridi linguaggi, nè la crudele e fiera natura delle genti, con le quali trattano; nè le paure & i timori, che ogni giorno prouano della morte; nè il sangue de' loro Fratelli, che vedono spargere auanti i lor propij occhi per amor di CHRISTO; *nè verun'altra cosa, che ragioneuolmente possa spauentare qual si voglia genoroso, & impauido cuore, non li rende fiacchi ò deboli, nè toglie loro l'animo, che non conduchino auanti l'impresa incominciata per tanta gloria di Dio. Il quale si vede che fauorisce in tutte le parti del Mondo questa picciola pianta, perche renda frutto nella Chiesa di lui, di modo che alla misura delle fatiche, e trauagli che nel seminar si sopportano, venga à raccorne il frutto di copiosa, & abbondante messe. Però che parlando prima dell'India, certamente che con ragione possiamo dire, che a' giorni nostri da quelli della Compagnia s'adempie quello che profetò Isaia, e che rifirisce Sã Paolo. Ciò è Che* Isaia. 52. Rom. 15. *quelli, a' quali prima non era stata data notitia dell'Euangelo, l'hanno veduto; e coloro che non l'haueuano udito, l'hebbero auanti gli occhi: perche le acque sono scaturite nel deserto, & i torrenti sono scorsi nelle solitudini, e la terra secca s'è conuertita in stagni; e le cose assetate in fonti d'acqua; e nell'horride cauerne, e spelonche, prima habitationi di draghi, e delle serpi, di già si vede nascer la verdura del canneto, e del giunco;* Isai. 35. *e leuata di già in molte parti la moltitudine de gli Idoli, e*

li, e sradicata la superstitiosa adoratione de gli illudenti Demonij, fiorisce solamente il culto, e la religione di vn solo, viuo, e vero Dio; e lo stendardo trionfante della Croce collocato e posto nelle Città, per le strade, per i deserti, e per luoghi aspri, & inculti con la sola sua vista sgomenta atterrisce, & ispauenta i Demonij infernali, che iui soleuano esser adorati; consola i nouelli fedeli, che si sono conuertiti, & inuita alla salute quelli, che sono sepolti nella cecità dell'ignoranza; e finalmente la luce della verità ha illuminati coloro, che habitauano nella regione dell'ombra di morte. E di già Iddio Signor Nostro ha fatti tanti miracoli per mezo de' figliuoli d'Ignatio, (per esser necessarij nella nuoua predicatione dell'Euangelo) che nè maggiori, nè più illustri desiderar si possono. Imperoche con solo inuocare il Nome Santissimo di GIESV' CHRISTO, *molti Demonij da' corpi humani si sono scacciati, hanno ricuperata la vista molti ciechi, mondati leprosi, liberate d'ogni sorte d'infirmità gran numero di persone; i morti in vita risuscitati: si sono ritrouati fonti miracolosamente in estrema necessità d'acque, per appagar e satiar la sete de' Christiani: per lo contrario si sono ueduti seccar i riui, per condennare la perfidia de' pagani: e nell'Isole Maluche, per essersi quella gente allontanata dalla vera Religione, che haueua prima accettata & abbracciata, e ritornata alla sua solita superstitione, e diabolica infedeltà; sappiamo che volle Iddio, che contra huomini*
Sap. 5. *cosi insensati s'armasse il Cielo, e la terra, e tutte le creature,*

ture, e restorono gli animi di quelli infedeli aterriti & ispauentati, vedendosi cader' adosso pietre infocate, fulgori, fulmini, e tuoni; e con gran turbini, e tempeste schiantarsi gli alberi dalla radice, precipitar le case, & à ciascun passo restar morti, e spenti gli animali: E, come dice il Profeta, i fiumi conuertiti in secchi, & humidi deserti, & i riui di limpide e chiare acque in salse, & amare; e la terra fruttifera in salsedine, e sterilità per la maluagità de gli habitatori di essa. Et il maggiore, e più eccellente miracolo di tutti è, che si siano conuertite molte migliaia d'anime al conoscimento del Creatore, & habbino sottoposto il collo al soauissimo giogo di GIESV' CHRISTO; *e che essendo nati in tanta ferità, e barbarie, si siano resi mansueti, e domesticati, e lasciati i loro crudeli e bestiali costumi, habbino abbracciate le leggi così humane, e piaceuoli dell'Euangelo. Per lo che debbono tutti i Christiani render molte, anzi infinite gratie à Dio Nostro Signore, il quale per sua bontà ripara le rouine, e le perdite, che scorgiamo euidentemente della Chiesa Catholica sua sposa, e con così grande consolatione, come è questa, allegierire il tanto giusto dolore, che ci pigliamo de' continui trauagli, e delle calamità sue: Vedendo che quello, che per vna parte si perde, colpa de gli Heretici, che escono; dall'altra si ristora, e si risarcisce col numero de' Gentili, che ciaschedun giorno entrano nella Chiesa. E la consolatione in mezo à cotanta tristezza è, che più aggiunge Iddio per sua misericordia da questa parte, di quello si leui per la malitia*

Psal. 106.

del Demonio dall'altra; poiche senza alcun paragone sono più i popoli, & i Regni, che vanno abbracciando l'Euangelo in quelle parti, che non sono quelli, che quì ostinati con l'heresie si separano, & allontanano dall' Vbidienza della Chiesa.

Ma ueniamo alle cose, che si son fatte, e che ogni giorno si fanno à vista di tutti; e che ne sono presenti, & auanti gli occhi. Chi non sà la perseueranza, con cui tra gli heretici, e tra' Catholici trauaglia, e s'affatica la Compagnia con frutto spirituale dell'anime, fauorendola à questo Iddio Nostro Signore in Alemagna, Austria, Boemia, Polonia, Francia, Fiandra, & in altre Prouincie, doue l'herefie (che sono la peste, & il veneno dell'anime) tanto si dilatano, e stendono? Quanti, lasciate le tenebre de gli errori, hanno riceuuto il lume della verità? Quanti, che titubauano nella Fede, si sono in essa confermati per la dottrina, e predication de' nostri? Quanti si sono in piedi fermati, che sarebbono caduti à terra? Quanti si sono rileuati, che stauano prostrati e giacenti? E quanti sono ritornati nella strada della salute, ch'erano ismarriti, e fuori del dritto sentiero? E quelli, che s'affogauano nell'acque del diluuio, sono peruenuti al porto sicuro della Romana Chiesa, che è l'Arca del Genes. 7. *uero Noè, fuori della quale non si troua salute. Quelli che non hanno cognitione, se non delle cose che quì passano, ne stendono gli occhi più oltre, che à mirar quello che quì scorgono; non possono facilmente intender quanto si serua Nostro Signore in quelle Prouincie di quei della*

Compagnia

Compagnia, i quali ſtanno ſempre con l'armi in mano combattendo con gli heretici, e dimoſtrando loro la faccia, à guiſa di valoroſi ſoldati, opponendoſi all'impeto infernale del loro sfacciato, e temerario ardire. Ma noi, ch'habbiamo veduto come in quei Paeſi paſſano le coſe; ſappiamo molto bene la grandiſſima neceſſità, che ſi ha di chi reſiſta, e difenda quel poco che ne reſta; e quanto caro coſti quello che s'è operato, e l'utilità che n'è riuſcita. Baſta però dir ſolamente, che l'inſtitutione della giouentù, e nobiltà, in cui i Collegij noſtri in quelle parti s'eſſercitano per inſtituire, & ammaeſtrar nella Fede coloro, i quali ſucchiorono inſieme co'l latte gli errori dell'hereſie, ne fà per l'auenire vn miglior ſucceſſo ſperare: e non meno il vedere, che per le diſpute, che i noſtri, & altri Catholici del continuo fanno con gli heretici; vanno di già perdendo le forze, e gli impeti, e furori di eſſi debilitandoſi, & à terra cadendo; e che molti de' già ingannati, vanno conoſcendo la verità; e molti de' Catholici, che dormiuano ſi ſon deſti, e riſuegliati; e quelli che vegghiauano, vie maggiormente ſi ſono inanimiti, e rincorati. Nè meno tengono per inimici i Gieſuiti, di quello ſi faccino gli inimici di CHRISTO, *e della ſua Croce (che coſi appunto chiamano eſſi i Padri della Compagnia) perche la difendono; e perche non poſſono con l'opere, con le parole agramẽte li perſeguitano. Ma però l'odio coſi crudele che hãno à quelli della Compagnia, non è picciolo ſegno del molto amore che Iddio ne porta, e del fauore che ne preſta. Le loro villanie, & oppro-*

brij sono le lodi nostre, e le persecutioni sono la nostra gloria, & il nostro honore: Quantunque non per questo lasciamo d'amarli, come nostri prossimi, e desiderar loro ogni bene, come quelli che furono per altro tempo nostri fratelli; e procurar l'util loro, come d'huomini, i quali sono stati redenti col pretioso sangue del purissimo, & immaculato Agnello CHRISTO GIESV'.

Ma il frutto, che la Compagnia ha fatto fin hora nelle Terre, e Prouincie de' Catholici, meglio è tacerlo; accioche ogn'uno il consideri più tosto, che volerlo con parole esplicare; sì perche chiara e notoria cosa è, & ha bisogno d'esser anzi auuertita e considerata, che dichiarata; sì anco perche senza vergogna, e confusion nostra raccontar non potrei quel molto, che, per sua solita bontà e misericordia, Iddio Signor Nostro è stato seruito d'operere col mezo di questo minimo istromento della Compagnia. A' sua Diuina Maestà dunque (come ad Autore di tutto ciò) si renda gloria, & honore. E questo basti hauer detto per quanto tocca, & aspetta à quelli fuori della Compagnia.

Ma discendiamo hormai alle cose, che à i nostri appartengono; le quali quanto più sono interne, e domestiche, tanto sono più certi, & euidenti segni della celeste Virtù, di donde procedono, e deriuano. Primieramente per quante, e quanto diuerse, e mirabili uocationi ha chiamato Iddio molti (parlo con voi Carissimi Fratelli, i quali sapete che dico la verità) alla Compagnia, di quasi tutte le nationi del Mondo che sono in essa? I quali

sa? I quali vdendo la voce di CHRISTO, *che li inuitaua, e chiamaua, sprezzate e vilipese tutte le speranze, e vanità di questo miserabile e fallace mondo, & ispogliati di se medesimi, e di tutto il resto che possedeuano, nudi il nudo* CHRISTO *hanno abbracciato, & crocifissi se stessi insieme con esso lui nella Croce della Santa Religione? Il che parimente ne gl'altri Sacri Ordini credo si proui & esperimenti. Ma che diremo di quella bellezza, che fà nella Compagnia vna somiglianza e conformità di cose cosi disomiglianti, e diuerse? Quanto è marauigliosa l'uguaglianza che ui scorgiamo d'huomini cosi disuguali di natura, di fortuna, d'industria, e di costumi? Quanto è dolce, e concorde l'harmonia che rende l'vnione, e la concordia cosi inuiscerata fra di loro di nationi cosi diuerse e discordi? E la carità, e la beniuolenza cosi stretta, con la quale l'vn con l'altro scambieuolmente si ama? Ma come tacerò quel mirabile congiungimento di lettere con humiltà, di Prudenza con Vbidienza, di tanta giouentù con tanta Castità, e ne' Superiori tanta grauità accompagnata da affabilità, e piaceuolezza singolare? Che dirò del pensiero, e cura che ogn'uno tiene della salute dell'altro, e la sollecitudine, & il conto del publico bene? Quanto allegramente si riceuino i nostri Fratelli quando uenghino altronde, e quanto giocondamente si partano quando vanno altroue? Di modo che, ò habbino da fermarsi in vn'istesso luogo per molto tempo, ò ad andare in lontani e stranieri paesi; maisempre si vedono stare con l'animo molto allegro, stac-*

cando l'affitto loro da'luoghi doue risiedono, e da'loro amici, e diuoti; come huomini, che se medesimi non cercano, nè à se stessi riguardano, nè hanno riposti gli occhi in altro fine, che nella gloria del lor Creatore, e Signore, e nella salute de'loro prossimi. Conosciamo dunque, Carissimi Fratelli, questa gratia diuina, e non siamo ingrati d'essa al Signore, e rallegriamoci, che fin hora habbia egli tali costumi nella Compagnia nostra piantati; e speriamo, che habbino, co'l fauor suo, à persistere, e con tutte le nostre forze procuriamo, che non manchi questo thesoro, e questo bene Celeste, il quale col mezo de' nostri Padri n'è stato communicato.

Queste cose che hò raccontate, tengo io per grandissimi, e stupendissimi miracoli: e quando tal'hora attentamente li vado considerando, nè più in numero, nè maggiori in qualità ne desidero ò bramo, per conoscere, e comprender la Santità d'Ignatio. Però che se dal frutto
Matt. 7. *si conosce l'albero, come dice il Signore, e se dalle spine vue non si raccolgono, ne da' triboli fichi: se la fonte per vn'istesso soro e canale non può l'acqua dolce, & amara*
Iacob. 3. *insieme scaturire, come dice l'Apostolo San Giacomo; non possiamo se non dire, che l'albero, da cui si son colti tanti e così soaui frutti, è buonissimo, e saporitissimo, e nobilissima, e fecondissima la fonte, donde tante vtilità sono ridondate alla Chiesa di Dio; maggiormente se riguarderemo in quai tempi, e luoghi, e da quali persone queste cose si siano fatte, e con quanta ostinata, e perseuerante contradittione. Imperòche primieramente*

si sono operate in questi nostri tempi, i quali per una parte senza alcun dubbio miserabili sono per le molte e titubanti heresie, iscopertesi; calamitosi per la dissolutione, e corrutela de' costumi, e pur troppo rilasciati per lo mancamento del rigore, e della seuerità, con la quale correggere, & emendar si dourebbono: e per l'altra parte sono tempi ripieni di tante, e così antiche Religioni, quante hoggidì vediamo nella Chiesa di Dio: Laonde questa nostra Compagnia è stata sempre à gli heretici odiosa non meno, che spauenteuole: Et ad alcuni de' Catholici poco necessaria è parsa, & ad altri sospetta, e non con buon viso veduta. Ma se habbiamo riguardo poi a' luoghi, doue si son fatte, ritrouaremo, che non ne' cantoni, e ne gli angoli, non ne' deserti, e nelle solitudini; ma auanti gli occhi di tutto il mondo, nelle principali Città, e nelle più famose Academie, e Studij della Christianità, à vista de' Pontefici, Regi, e Prencipi della Terra, passando per lo criuello, e per l'esame d'huomini di maggior prudenza, e virtù che siano in Europa. Coloro poi che l'hanno operate, sono stati Ignatio, & i primi Compagni, e figliuoli di lui, i quali quando si iscoprirono e palesorono al Mondo, non erano stimati, nè per nobiltà di sangue illustri, nè potenti d'amici, nè grandi per dottrina & eloquenza; anzi che huomini poueri, abietti, sprezzati e nell'apparenza esteriore bassi, e vilissimi sembrauano: Acciochè si vedesse, che non eglino, ma Iddio era quegli che per essi operaua. Il quale così come elesse dodici pescatori per far acquisto del mondo, e

gittar à terra la superstitiosa falsità dell'Idolatria, e sradicare da'cuori de gli huomini la vanità del secolo, e la tirannia della carne, e piantar in essi la verità della sua Santa Fede, e del suo diuino amore; prese parimente dieci huomini, della qualità che habbiamo detto, per fondar questa Compagnia, e chiaramente dimostrare, che è opera, e fattura sua. Ma che dirò delle persecutioni, e trauagli, che sopportò questa Compagnia nel Capo, e Fondator suo, prima perseguitata che nata? e dopò che venne dal parto alla luce, da ogni sorte d'huomini fino al giorno d'hoggi quanto è quello che ha patito, e sofferto? Quali onde, e quali fortune e procelle non ha passate? che tiri non gli hanno sparati contro? Con quali armi, stratagemi, e machine non è stata dal Demonio combattuta? A' me pare che di lei si verifichi quello, che dice San Girolamo della Chiesa Catholica, che con le persecutioni è cresciuta, & aumentatasi, e da tutti i suoi nimici l'ha liberata, e l'ha fatta vincitrice per GIESV'
2.Tim.3. CHRISTO. *Imperòche è accaduto à lei quello che quasi à tutte l'altre Religioni ne' suoi primi esordij è auenuto, à le quali fà Iddio questa gratia, che siano in questo mondo spremute, e strette nel torchio; perche diano poi il soaue, & odorato vino con la Patienza, e con la*
Philip.1. *Carità loro: Che come dice San Paolo, Gratia singolarissima è, che non solamente credano in* CHRISTO, *ma che anco sofferischino, e tollerino ingiurie per il suo Santo Nome. Per por fine adunque à questa mia Historia, dico, che à mio giudicio niuno de gli altri miracoli d'Ignatio si*

tio si possono con questi, che io ho detto, paragonare; poiche si grandi, tanto chiari, e così profitteuoli sono: Di modo che quantunque molte di quelle cose, che nella vita d'Ignatio raccontate habbiamo senza miracolo, nè senza virtù sopranaturale far non si puotero; come era lo star' vna settimana intiera senza alcuna cosa gustare, orando così à lungo, e facendo così aspre penitenze; nè sentendosi per questo fiacco, ò debole, nè mancandogli le forze; quell'estasi, e priuatione di sensi per ispatio d'otto giorni; tante, e così grandi illustrationi diuine; hauer sanato il Padre Simone di quella sua perigliosa infermità, e detto prima con tanta certezza ch'haurebbe la sanità ricouerata; e tant'altre cose, che sormontano, & trappassano le forze, e l'ordine della natura; e quelle che aggiunger potremmo d'alcune persone, le quali col toccar solo le vestimenta di lui, da graui malattie furono liberate; quantunque siano certe, grandi, e marauigliose; tuttauia (come ho detto) le altre, delle quali poco di sopra habbiamo ragionato, congiungendole con la purissima, e santissima vita ch'ei fece, e con gli esempi mirabili di virtù heroiche, che in lui fiorirono; senza dubbio molto maggiori, e più eccellenti miracoli sono, e più viui testimoni della santità di lui, conforme à la dottrina di Sant'Agostino, e di San Gregorio. I MIRACOLI di Nostro Signore, e Saluator GIESV CHRISTO muouono (dice Sant'Agostino) tutti coloro, che gli odono, e che credono: ma non però tutti d'vna stessa maniera; peròche alcuni in vn modo, & altri in vn'altro

Auguft. de uerbo Domini ser. 44.

sono

sono mossi. Imperòche marauigliandosi alcuni de' miracoli corporali, non si curano di veder gli altri maggiori, che in essi si rinchiudono, e serrano: Ma altri però, i quali odono quello che Nostro Signore ha fatto ne' corpi; intendono anco, che hora il medesimo opera nell'anime; e di questo via maggiormente si marauigliano. Non dubiti dunque Christiano alcuno, che hoggidì nella Chiesa di Dio morti non si risuscitino: Ma tutti gli huomini hanno solamente gli occhi per veder risorgere i morti della maniera che fece il figliuol della Vedoua, che di questo hora trattiamo; ma non uedono à risuscitar quelli, che son morti nel cuore; ma solamente coloro che di già nel cuore sono risorti, e ritornati viui. Maggior miracolo è risuscitar l'anima, la quale ha da viuer per sempre, che ritornar in vita il corpo, che di nuouo ha da essere alla morte soggetto. Fin quì son parole di Sant'

3. Dial. Cap. 17. *Agostino. Il glorioso San Gregorio trattando questa questione con Pietro Diacono suo Discepolo, il quale haueua detto, che di tutti i miracoli corporali, maggiore gli pareua quello di risuscitar' i morti, e di nuouo viuificarli, risponde con queste parole. SE rimiriamo solamente alle cose visibili, è così, Pietro, come tu dici, ma se aprimo gli occhi interiori dell'anima, & attentamente consideriamo quello che non si vede, ritrouaremo, che senza alcun dubbio maggior marauiglia è conuertir vn peccatore con la parola della predicatione, e con la forza, e virtù dell'oratione; che ritornar la vita ad vn cadauero: perche in vno vita riceue la carne, che ha da tornar à morire,*

e nell'-

e nell'altro l'anima, la quale perpetuamente viuer debbe: Perche qual maggior miracolo del Signore pensi tù che fusse, ò il risuscitar Lazaro morto di quattro giorni, e restituir la vita al corpo fetente di lui nella sepoltura; ò risuscitar l'anima di Saulo, che lo perseguitaua, e conuertirlo in Paolo, e farlo vaso d'elettione? senza dubbio che maggior miracolo fu, e di profitto, & vtilità maggiore alla Chiesa di Dio la conuersion di Paolo, che il risorger di Lazaro: onde è meno restituire alla carne la vita, che risuscitar l'anima; se però non si congiungesse insieme con la viuificatione del corpo la vita dell'anima insieme, e con l'opera esteriore s'accompagnasse, & unisse l'interiore; illustrando Nostro Signore col lume, e con l'amor suo quell'anima, al corpo di cui parimente dà; e concede la perduta vita. Et in vn'altro luogo insegnando che la Chiesa Santa ciaschedun giorno spiritualmente opera quello, che ne' principij suoi corporalmente faceua, dice. QVESTI presenti miracoli d'hoggidì sono tanto maggiori, quanto è maggiore il loro effetto; poiche per essi non i corpi, ma l'anime si risuscitano: Perche gli altri miracoli corporali, quantunque sia uero che alcune uolte dimostrano, che un'huomo è Santo; mai però lo fanno Santo; ma questi altri miracoli spirituali, che si operano nell'anima, non sono segni della uirtù, che è in lei; ma operatori della stessa virtù. Possono i miracoli del corpo esser fatti anco da gli huomini rei, e peccatori; ma di quelli dello spirito goder non possono, se non i giusti, & i Santi. Tutto questo è di San Gregorio. Santo

Hom. 29. in die Ascens. Domini.

Eulogio

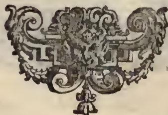
Nel primo Libro de' Martiri del suo tempo.

Eulogio Martire glorioso della Città di Cordoua in Ispagna, rispondendo a' Mori, & a' tiepidi Christiani, i quali al tempo suo non teneuano per veri Martiri di GIESV' CHRISTO *quelli, che moriuano per la Fede, perche non faceuano i miracoli, che gli altri Martiri fatto haueuano, conclude con queste parole.* FINALMENTE *quando la diuina prouidenza opera miracoli, ò per la Fede di coloro che credono, ouero per l'incredulità, e gastigo maggiore di quelli che hoggidì viuono; nõ dobbiamo noi altri marauigliarci tanto de' miracoli, che si operano, quanto considerare con attentione e diligẽza, se gli operatori di cotali marauiglie hãno iscacciati da se, et allontanati i vitij, e se sono chiari & illustri in virtù, e Santità; se son morti al mondo, e se viuono à Dio; se per quella Carità, che soprauanza tutti gli altri doni di Dio calpestrano, e si pongono sotto a' piedi tutti gli appetiti, piaceri, e delitie mondane; se vsano il dono di far miracoli, non per honor propio, ma per gloria del Signore, che tal dono loro cõcede; se seguitando di tutto cuore la dottrina del verace Maestro, non s'insuperbiscono, perche da' Demonij siano vbiditi, ma perche i loro nomi sono scritti nel Cielo. Sono queste virtù più mirabili in coloro, che oprano le marauiglie, che gli stessi miracoli: Si che habbiamo da cercare e stimar molto più quelle cose, che per più dritto sentiero al Cielo ne guidano, che quelle, che ne rẽdono marauigliosi e stupendi ne gli occhi del mondo; e la uera Santità, & il timor Santo del Signore, nè capire nè ritrouar si puote, se non nel cuore de gli huomini giusti, e perfetti:*

perfetti: Ma i miracoli possono ben esser fatti cosi da' Santi, come da' rei, e da' maluagi peccatori. Queste sono parole di Santo Eulogio.

Questo è quello, che principalmente m'è parso bene di scriuere della Vita, e costumi d'Ignatio; perche la memoria del nostro Padre (come suole nelle cose humane accadere) non si fusse col tempo inuecchiata, & à poco à poco perduta, & ismarrita: E perche i nostri habbino sempre auanti vn perfettissimo esemplare, è ritratto, donde ricauar possino i documenti di tutte le Virtù. Il che se io conseguirò, ogn'un di noi haurà da render molte gratie all'Autore di tutti i beni; e se d'ottener non sarò meriteuole, spero almeno, che à voi altri Carissimi Fratelli, per cui principalmente l'hò presa, non lasciarà d'esser gradita, et accetta questa mia picciola fatica.

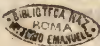
IL FINE.





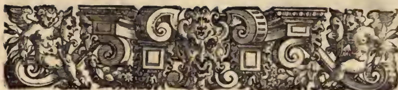
ERRORI

Doue si legge,	*Si dee leggere.*	
le sua antiche	le sue antiche	c.33.l.9.
naue del Capitano del Golfo	del Golfo:è di più	c.59.l.6.
à Zaffa	al Zaffo	c.60.l.26.
Hozes	Hozio	c.125.l.ultima
un Caualiero	vn Gentilhuomo	c.199.l.13.21
Caualiero	è di più	c.200.l.22.
si che ella sia	onde ella non resti	c.289.l.15.
permettono	promettono	c.307.l.2.
Treneris	Treueri	c.350.l.23.
Caualieri	Gentilhuomini	c.351.l.7.
io proui	io prouo	c.354.l.10.
Piacenza	Placenza	c.351.l.3.
Ambino	Amboino	c.380.l.17.
poteuano aprire	poteuamo aprire	c.416.l.1.
Louania	Louanio	c.427.l.10.
Iuernia	Ibernia	c.474.l.6.
Vita degnf	Vita degna	c.517.l.5.
nelle Casa	nella Casa	c.532.l.6.





590



REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO.

Tutti sono Quaderni.



IN VENETIA,
APPRESSO I GIOLITI.